DEL COMPENDIO DELL'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

Prima Parte.

DI M. PANDOLFO Collenuccio da Pesaro,
E di MAMBRIN ROSEO da Fabriano.
Con la Giunta per tutto l'Anno MDLXXXVI.
DI TOMASO COSTO
CITTADINO NAPOLETANO.

Ed alcune vtili Annotazioni del medesimo in fine di ciascun Libro, per le quali e si mostrano molti errori ne gli autori suddetti, e si supplisce à molte cose del Regno, dou'essi hanno mancato:

Con la Tauola copiosissima di quanto in essa Prima Parte si contiene.

Con Priuilegij del Sommo Pontefice; della Maestà Cattolica; & della Repub. di Venetia.

In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi. MDXCI.

ALLO ILLVSTRISS.^MO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIG. GVGLIELMO ORSINO SIGNOR DI ROSSIMBERG

Perpetuo, & ſupremo Borgrauio, ò ſia Vicerè nel Reame di Boemia, &c.

SE in queſta lettera, Magnanimo Principe, da me indrizzata al nome di V. Eccellenza io uoleſſi entrare à narrar le lodi, che dar ſi potrebbono alla nobiliſſima, ed antichiſſima famiglia ORSINA; & dir sì com'ella è una delle principali non pur di Roma, ma d'Italia; che ſra le nobili Romane fu la prima, che haueſſe Cardinali, ed hanne hauuto più numero, che altra famiglia,

che ſia; che tra di eſerciti propri, e di que' d'altri ella ſi troua hauer hauuti preſſo à cento Generali, che in ogni guerra occorſa tra Pontefici, ed altre Potenze oue ſieno interuenuti Orſini; eſſi difeſero ſempre la Chieſa, e ſimili; verrei piuttoſto à fare lunghiſſima Orazione, che lettera, o Epiſtola, come fare intendo. Ma dirò sì bene, che tra le molte coſe, che fan chiaro argomento della grandezza, e della molta antichità di eſſa nobiliſſima famiglia, due ce ne ſono, à mio credere, le maggiori, l'vna ſi è, che dell'incerta ſua origine eſſendo varie le opinioni tra gli Scrittori, tutti nondimeno diuerſamente ſcriuendone s'accordano in darle nobile ed alto principio; poſciache chi la fa diſcendere da' Reali di Francia, come ſono gli ſcrittori Franzeſi, che da un'Orſicino General de gli eſerciti dell'Imperador Coſtante, e chi da' Principi Goti, che uenuti in Italia ſi fecero Signori di una parte dell'Vmbria; nè ci manca chi piu addietro facendoſi, vuol, che traeſſe origine da Licaone Re di Arcadia, per riſpetto di Caliſto ſua figliuola, che ſecondo le antiche finzioni fu trasformata in Orſa, e meſſa tra' ſegni Celeſti. E l'altra coſa è, che eſſendo eſſa famiglia diuiſa in più rami, e quelli ſparſi in diuerſe parti del mondo, bencheſi reputino, e che in effetto ſien d'un medeſimo ceppo, con tutto ciò non ſi potendo, come ſepolto

fra

fra la moltitudine de gli anni, cotal ceppo rinuenire, non si possono nè anco i già detti rami riappiccare insieme, i quali ed alta e nobilmente innestati si veggon per tutto mentenere igualmente quell'antica originaria, e per tanti secoli insino à quì perpetuata lor grandezza. Imperocche se guardiamo in Boemia; oue da Gentile Orsino Generale de gli eserciti, e genero di Vincilao Re di quella prouincia discesero gli Orsini, che ora ui sono; l'ampissimo e ricchissimo stato di Rossimberg posseduto ui da Vostra Eccellenza sufficientemente ne fa fede. In Francia i Signori della Ciappella e di Trinel, e quelli d'Armantier sono principalissimi, della linea de' quali da trecentocinquant'anni in quà si troua essere stato capo vn Napoleone Orsino, comeche il tempo diuorator di tutte le cose humane non ci lasci del suo più vecchio principio hauer notizia. In Germania sono i Signori di Rocchespoletin, detti ora corrottamente di Rapolstein, e i Duchi di Vrselinga, a' quali si troua, che più di cinquecento ottant'anni fa diedero principio due fratelli Orsini Signori di Spoleto, che cacciati dall'arme Romane se ne passarono in Germania. A nissuna delle predette, nè à qualunque altra si sia non cede nè d'antichità, nè di riputazione la memoria, che de gli Orsini si troua e nelle Pollinice isto-

rie, e ne gli annali Rutemi, che fuggendo il furor d'Attila, cotanto calamitoso all'Italia, un certo Palemone seguito da molti altri nobili suoi parenti, capitò doppo lunga nauigazione in Lituania, oue per le sue virtù accettato per Principe da que' popoli, diede co' suoi compagni, e parenti (i principali de' quali erano Orsini) alle famiglie nobili in que' paesi principio, di che essi medesimi si gloriano, e vantano. E nell'Istoria Borgognona scritta da Ponto Heutero Delfio non si legge egli, che intorno à noueccento anni fà erano gli Orsini Signori di Cleues, la linea de' quali si spense in una Donna, che rimasa vnica ed erede trasportò quello stato in altra famiglia? Se ci riuoltiamo in Italia, e specialmente à Roma; dalla quale, come da largo fonte son tanti riui di casa Orsina deriuati; vi troueremo ancora viua la memoria dell'essere stati ne' secoli antichi potentissimi Signori nell'Vmbria, e che ora ui sono (dico in Roma) e Duchi di Bracciano, e Conti di Pitigliano, e di Nerola, senza molte altre Baronie di minor conto, che ui hanno. Ma nel Reame di Napoli, tuttoche oggi un solo Ducato di Grauina ui posseggono, pochissimo tempo ha, che d'una gran parte di esso nel Reame erano gli Orsini sotto diuersi titoli affatto Signori. Imperocche tra il Principato di Taranto, e quel di Salerno; tra i Ducati di Ve-

di

nosa, d'Amalfi, e di Grauina; e tra i Contati di Nola, di Lecce, d'Albe, di Tagliacozzo, e di Manupello possedeuano otto Città Metropolitane; cioè Taranto, Brindisi, Bari, Otranto, Matera, Oira, Amalfi, e Salerno, con più di trent'altre Città di Vescouado, e da quattrocento fra Terre, e Castella. I possessori dellequali (acciocche si vegga qual fusse la grandezza, e la potenza loro) giouaron molto a i Re di Napoli seruendoli, si come molto li trauagliarono essendo lor contrari, il che (per addurne qualche esempio) fe prouare à Carlo Terzo, e alla Reina Margherita, ed à Ladislao di valorosissimo Ramondello, che di secondogenito del Conte di Nola diuenne Principe di Taranto. Dimandisi pur degli Orsini ad Alfonso primo d'Aragona, risponderà, che per opra principalmente di Gianantonio secondo Principe Tarentino, e di Ramondo Conte di Nola fra gli altri acquistò il Reame di Napoli. Il successore Fernando per contrario quanto fu dallo stesso Gianantonio, e da gli altri Orsini, diuentatigli nimici, trauagliato? non gli posero eglino la Corona in pericolo? Passisi piu oltre, che in tempo e d'Alfonso, e di Fernando Secondi, e di Federigo, e cosi del Re Cattolico si troueranno e i Virgini, e i Nicoli, e i Giangiordani, e i Paoli, e i Franceschi, e gli Aluiani, e i Renzi, e tanti altri tutti Ca-

 pitani

pitani famosissimi, che lungo sarebbe à nominarli. Conobbero i sopracennati Re di quanto momento fusse l'amistà, e la nimicizia degli Orsini, e però si studiarono alcuni d'essi di obligarseli non pur con donar loro de' ricchissimi stati, ma eziandio con apparentarui. Lascio stare, che'l Re Ladislao prendesse per moglie la vedoua Maria già donna di Ramondello Orsino; il Re Alfonso non diede al Conte di Nola vna sua cugina per moglie, co'l Ducato d'Amalfi in dote? E la Reina Isabella moglie del Re Fernando primo non fu ella nipote di Giantonio Principe di Taranto nata d'una sua sorella? Giangiordano altresì figliuolo di quel Virginio Orsino, che fu Capitan generale d'Alfonso secondo, e Grancontestabile del Regno, hebbe per moglie vna figliuola naturale del Rè Fernando il vecchio. Delle quali cose, e d'altre simili, che dir se ne potrebbono, si troua spesso in diuerse Istorie, e particolarmente in quelle del Regno di Napoli, fatta menzione, come si può da ciaschedun vedere. Ora io trouandomi in procinto di mandar fuora il Compendio dell'Istoria di detto Regno con alcune mie Annotazioni, e Supplimenti; cose à cotal Libro non poco vtili, e necessarie, scoprendosi per esse molti errori notabili, che vi sono, e supplendouisi ad altrettanti mancamenti; pensai li gior-

ni

ni paſſati, per l'affezzione, e ſeruitù, che molti anni fà mi trouo hauere con la già detta Illuſtriſs. famiglia, e particolarmente co' Signori Duchi di Grauina, d'intitolarlo à vn perſonaggio de' maggiori, e più meriteuoli d'eſſa. Il qual penſiero comunicato da me allo Illuſtriſs. Signor D. Lelio Orſino, alla gentilezza e corteſia del quale mi ſento non poco obligato, cagionò ſubito vna manifeſta letizia in lui, il quale doppo hauermi mentouati alcuni Orſini, tutti in vero ſoggetti meriteuoliſſimi, terminò il ſuo parlare in V. Eccell. de' meriti, della quale mi ragionò buona pezza, quaſi dicendomi in cotal modo. Se ſiete riſoluto d'intitolar coteſta opera ad un di caſa Orſina, per ogni riſpetto vi dico, che la dedichiate al Signor di Roſſimberg, perche ſarete almen ſicuro di due coſe, l'vna di gratificaruigli molto dedicandogli un'Iſtoria, nella qual vengono coſi notabilmente menzionati tanti di coloro, de' quali egli hà gran piacere d'eſſer chiamato parente; e l'altra di dedicarla à vn gran Signore, e meriteuole d'aſſai più. Imperocche laſciamo ſtare, ch'egli habbia apparentato e col Duca di Sueuia, e con quel di Pomerania, e col Marcheſe di Brandeburg, e con altri grandi di là, egli è poi tale in Boemia, che u'è come un ſecondo Re, chiamandoſi perpetuo e ſupremo Borgrauio di quel Reame, che è come Vicerè per ſempre.

pre. Hà d'entrata più di centocinquantamila ducati l'anno, son più di quattrocento anni, che i suoi sono stati Signori in quelle parti, e fa batter moneta da se, di che ui possen far fede questi scudi d'oro (e mostrommeli) che han da vna banda il suo nome, con l'arme di casa Orsina. Aggiungete ora à quelle di fortuna le doti dell'animo, posciachè in lingua Tedesca, e Boema egli è grandissimo Oratore, e forse vnico: è prudente, grauissimo, e di non poca altezza e seuerità, in quelle cose però doue bisogni esser tale, che nel rimanente egli è affabilissimo, cortesissimo, ed oltre modo magnanimo; onde auuiene, ch'egli è communemente amato e riuerito non pur da tutti que' popoli, ma da gli stranieri ancora, intantoche nella primiera dietta di Pollonia innanzi alla elezzione del Bàttori, andatoui egli in nome dell'Imperador Massimiliano, fu per esser eletto Rè, ilqual grado fù da lui rifiutato per rispetto di Massimiliano. Che diremo altresì del zelo grande e marauiglioso, ch'egli hà di religione? dico marauiglioso, perche trouandosi egli in paese tutto contaminato d'Eresia, non pure s'è mantenuto sempre constantissimo nella fede Cattolica, ma si và ingegnando à tutto suo potere di tirare i suoi sudditi à fare il medesimo, perche v'hà edificato Monisteri, e fondatoui Seminari, con

la

la qual diligenza s'è cominciato à fare in que' popoli non picciolo profitto, e se ne spera tuttauia maggiore, conoscendo quel sauio Principe non poter esser concordia, doue non è religione, e per conseguenza non poter molto durare un Dominio senza queste due virtù. Lequali cose, e molte altre dettemi dal Signor D. Lelio non solamente m'affezzionarono all'Eccellenza Vostra, ma mi feciono dubitare, che à Principe di sì alto grado, e di tanto merito non fusse così il dono, come il donatore pur troppo sproporzionato, e sconueneuole. Tuttauolta poi mi risolsi di uoler parere piuttosto amoreuol padre, benche souerchiamente ardito in allogar bene la sua figliuola, che considerato padrigno in far l'opposito, acciocche questo mio parto arricchito del chiarissimo nome di Vostra Eccell. fusse per rispetto di quello hauuto in qualche stima, doue senza esso l'harebbon forse i suoi difetti messo in dispregio d'ogn'uno. Riceua dunque Vostra Eccellenza questo dono appresentatole da me, non come cosa diceuole alla sua grandezza, ma come indrizzatole da un'animo sommamente affezzionato di casa Orsina, che forse contrapesando la picciolezza d'esso dono, con l'animosità del donatore, lo trouerà degno da non esser rifiutato. Con che io pregando i Cieli, che concedano all'Eccellenza

Vostra

Vostra e lunga vita, e perpetuazione di progenie, ed ogn'altra da lei desiderata felicità, le fo riuerenza.

Da Napoli a' 10. di Marzo MDXCI.

Di V. Eccellenza

minimo ed affezzionatiss. Seruire

Tomaso Costo.

TOMA-

TOMASO COSTO
A i Lettori.

FATTA ch'io hebbi la Giunta (benigni Lettori) che và doppo il Secondo Volume, cominciai à voler uedere un poco più per minuto, che per auanti fatto io non haueua, quanto ed in questa, e nell'altra Parte del Compendio si contiene, ed accertomi hauere in ambedue di molti mancamenti, mi posi à uolerli mostrare con alcune breui Annotazioni in margine, e procedei ciò facendo tanto innanzi, ch'io era già peruenuto oltre al mezo del Primo Volume. Ma non sì tosto dalle tenebre dell'antichità uscendo fui giunto al lume delle cose moderne, ch'io m'auuiddi tutta quella fatica essere stata uana, soprauuenendomi sempre con la modernità de' tempi nuoua occasione da stendermi piu intorno a' sopraccennati mancamenti di quest'Opera: che a uoler continouar di mostrarli, e supplirui con la incominciata breuità, di poco trauaglio alla fine harei fatto risparmio, ed à voi, la cui beniuolenza per questo mezo intendo acquistare, non harei ne anco dato veruna sodisfazzione. Risolsimi dunque, per hauer più largo campo a dir l'intenzion mia, di ridur le suddette Annotazioni in fine di ciascun libro, osseruando cotal'ordine, che leggendo ordinatamente il testo della presente Istoria, doue mi son potuto accorgere, che sia qualche errore, ò ui manchi qualche cosa notabile, hò messo a quel diritto nel margi-

ne

ne questa parola, *Vedi l'AnnotaZioni*, per auuertir chi legge, che ricorrendo in fine di quel libro ui trouerà ò la chiarezza, ò'l supplimento di quella ò sia errore, ò cosa mancante; segnato col numero della stessa carta, oue tal supplimento, ò chiarezza mi è paruta necessaria. Paruemi però questa impresa di mano in mano più malageuole di quel, che da principio io me l'haueua in mente diuisata, di che souente meco stesso, ed alle volte con gli amici ramaricandomi, ci furono di quelli, che forse (lor mercè) le mie forze oltre al douere misurando mi cõfortarono, lasciate stare le predette Annotazioni, à rifar lo stesso Cõpendio tutto di nuouo, preponendomi di ciò quasi minor trauaglio, e certo acquisto di maggior lode. E di questi tali si furono il Sig. Giuliocesare Capaccio, e'l Signor Gianuicenzo della Porta, persone ambedue di bello ingegno, scienziate, giudiziose, e di molta integrità, ond'è da credere, che sapessero, e volessono dirmi il vero: e non pur essi, ma mi persuase il medesimo il Sig. Fabio Giordano, il quale oltre all'essere eccellente Dottor di Leggi, è altresì facondissimo Poeta, ed Istorico. Ora il parer di costoro, comeche buono ed ottimo fusse, non fu eseguito da me per due rispetti, l'uno, che souerchio fora stato quel peso alle mie spalle, e l'altro, ch'io non sarei nè anche stato sicuro di far cosa accetta al mondo: imperocche (diceuo io) l'opinione delle genti ha già riceuuto per buono questo Compendio, di modo che ogn'altro, che se ne facesse non trouerebbe luogo tra loro, si come spero, che debbia trouaruelo, e molto meglio che prima, dandosi loro à leggere lo stesso Compendio, con gli auuertimenti di que' difetti, ch'io ho saputo conoscerui, e con tante notabil cose di più, quante nelle già dette Annotazioni da chi uorrà leggerle si troueranno. Per lo medesimo rispetto non s'è mutato di come staua il testo, se non in alcune poche cose, che secondo il sauio parere del R. P. F. Piero

da

da Sanmartino Teologo dell'Illuſtriſs. Arciueſcouo di Napoli, c'hebbe penſiero di mirarui, offendeuan troppo le pie orecchie. Ma intorno alle poſtille, come à coſe, che ſono di gran commodo à chi legge, e che eſſendo ben fatte adornano grandemente un libro, hò vſato coſi fatta diligenza, che ſe dalle ſtampe non ſi fa il contrario daranno à mio credere non poca ſodisfazzione à ciaſcuno. Imperocche ritoccandole in generale, quaſi tutte, le hò ridotte à miglior forma, che non erano: molte delle troppo lunghe l'ho abbreuiate di ſorte, che con la metà manco delle parole fanno l'officio di prima, e forſe meglio: moltiſſime ue ne hò aggiunte di mio a' luoghi, oue mancauano; ſi come all'incontro ne hò tolte uia parecchie, che non u'eran punto neceſſarie: ſe bene in uero tutto queſto è auuenuto più nella Seconda, che nella Prima Parte, la quale per tutt'i ſei libri del Collenuccio fu e poſtillata, e corretta nella lingua dal Ruſcelli, com'eſſo medeſimo confeſſa in fine d'una di quelle opere ſtampata già in Venezia da Giouanni Bonelli fin del 1552. Que' nomi di Prouincie, di luoghi, di Veſcouadi, e d'altro, che uanno in fine di tutta l'Opera ui ſi ſon laſciati, benche contro mia uoglia, poiche piacque ad altrui di poruegli, e fu prima penſiero del medeſimo Ruſcelli, eſſendo coſe a mio parere più conuenienti a Deſcrizzione di Regno, che à Compendio d'Iſtoria. Ma ſe ne ſono ben tolti uia i nomi propri de' Baroni, laſciandoui ſolamente i titoli, e le famiglie d'eſſi: perche ſuccedendoui ſpeſſo mutazione per cagion di morte, ne auuiene, che in breue tempo que' nomi non uengono ad eſſer più veri, onde mi pare una ſcioccheria obbligare un'opera, come queſta, che debb'eſſer perpetua, à coſi fatta imperfezzione per coſa, che non monti nulla. Nelle Annotazioni, e Supplimenti, ſe fra gli altri Scrittori di Regno da me ſeguiti non mi ſono auualuto così del Carrafa, come ho fatto del Coſtanzo, è ſtato per

eſſermi

essermi accorto, ch'egli non s'è guardato di seruirsi poco men, che sempre delle proprie parole, non che de' concetti del Collenuccio. Le Tauole altresì, che sopraffatto dalla souerchia fatica, io m'era quasi risoluto di lasciarle nel modo che stauano, mi paruero tanto disordinate e confuse, ed in gran parte mancheuoli, che giudicandole affatto inutili mi disposi, preualendo in me il desiderio di giouare altrui, di superare ogni fatica, e rifarle tutte di nuouo, sì come feci riducendole nel uero ordine, e modo, che deono stare. In somma, gentilissimi Lettori, così in questo, come nel rimanente, mi sono a tutto mio potere ingegnato di darui a leggere il Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli in modo tale, ch'io ne uenga ad essere dalla uostra gentilezza giudicato di qualche lode meriteuole. E se io non mi son curato di esortarui, ò pregarui, che accorgendoui in queste mie fatiche di qualche errore, già che humana cosa è il commetterne, mi scusiate, nō lasciando per essi d'aggradire quel che ui sarà di buono, è stato per non parermi necessario, imperocche a coloro, che son di buona mente non accade ciò persuadere, perche lo fan da se stessi; e molto meno a' maligni sapendosi, che nè persuasioni, nè prieghi appo di loro vaglion nulla, poich'è lor propria natura il dir male, bastando a me di sapere, che ad altro non hò hauuto mira, che a dilettarui, ed à giouarui.

TAVO-

TAVOLA COPIOSISSIMA
DELLE COSE PIU NOTABILI,

Contenute nella Prima Parte del Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli.

Ampliata, e ridotta in questa forma,
DA TOMASO COSTO.

a, significa la prima facciata, & b, la seconda.

Aua-

B

C

Spauen-

Cle-

costan-

D

E

terzo,

F

al Papa: và con potente esercito à Cipro, indi in Giudea: s'accorda col Soldano, dal quale ha Gierusal. & iui s'incorona: fa rieddificare la città di Gioppe: manda ambasciadori per il Ponente dando auuiso dell'acquisto di Terrasanta: manda à pregare il Papa, che lo riceua in grazia. Lascia il suo Siniscalco in Giudea, e torna in Italia: chiama d'Alemagna Corrado suo figliuolo, e Leopoldo Duca d'Austria: riacquista la Puglia, e prende lo stato della Chiesa: va ad Anagni, s'vmilia al Papa, è assoluto della scomunica, e desina seco ad vna mensa 52. pronunzia la corte à Rauenna, e vi chiama il figliuolo, ed altri Principi: va à Rauenna, e mena seco molti animali non più stati in Italia 53. Riceuuto con grande honore à Venezia, fa corte solenne in Aquilegia col figliuolo, & altri Principi: torna due volte in Regno: castiga alcuni sediziosi in Sicilia: passa in Alemagna, fa pigliare Enrico suo figliuolo, e lo manda prigione in Basilicata: prende la terza moglie sorella del Re d'Inghilterra: passa in Lombardia, e vi fa molti fatti: ottiene Ferrara: Rompe i Milanesi, e fa gran proue di sua persona: piglia il Podestà di Milano, e lo manda prigione in Puglia: prende il Carroccio: entra trionfante in Cremona: sua epistola al Collegio de' Cardinali 53. Scomunicato la terza volta, và con l'esercito à Roma, e vi fa gran danni: vsa crudeltà contro alle genti di Roma 54. Aduna gran denari in Puglia: fa saccheggiare, e ruinar Beneuento, Montecasino, e Sora: fa eddificar l'Aquila: passa nella Marca, e saccheggia Ascoli: in Romagna con grosso esercito assedia Faenza, e l'ottiene per accordo 54. per mancamento di denari fa fare moneta di corame: Manda Enzio Re di Sardigna suo figliuolo con armata contro à Genouesi: suoi versi in vilipendio de' Prelati suoi prigioni: niega la liberazione d'essi Prelati al Papa: Quietata la Romagna mette sozzopra la Marca, e torna in Regno: con potente esercito à Roma: libera due Cardinali prigioni, e se ne torna in Reame: si duole, che sia fatto Papa vn suo amicissimo pronosticando, che li sarà nimico 55. Torna con esercito in quel di Roma: indi manda à trattar la pace col Papa: fatta la pace vien pronunziado Principe Cattolico, e fa aprire tutt'i passi di Roma: và per abboccarsi col Papa à Ciuitacastellana: fornisce le Terre intorno Roma: va à Pisa, e manda Piero dalle Vigne à confermar le cose di Parma: è chiamato al Concilio: torna in Regno: indi passa di nuouo in quel di Roma, e fa dare il guasto à Viterbo: Fa diuersi viaggi: manda alcuni Prelati al Concilio in suo nome: in tanto manda i figliuoli à dare il guasto à Piacenza: tien corte solenne in Verona, esorta l'Imperador Greco à trattar la pace tra'l Papa, e lui: fa Caualiere Federigo suo figliuolo in Cremona: giunge à Turino: la quarta uolta scomunicato: torna in Lombardia, e danneggia sù quel di Milano: va à Lodi, e fa cauare vn' occhio per uno à 60. balestrieri Genouesi: passa in Toscana, e riceue Fiorenza in suo dominio: scuopre un trattato fattoli contro da alcuni Baroni Regnicoli: torna in Regno, oue distrugge Altauilla, e Capaccio, e punisce seuerissimamente i colpeuoli: esce in campagna con l'esercito, e publica la sua andata in Lombardia: lascia il figliuolo Enzio à gouerno del Regno, Federigo suo nipote Capitano della gente d'arme, e con diuersi carichi gli altri suoi figliuoli: peruiene à Cremona, oue fa vna adunanza d'huomini illustri non più fatta da alcun'altro Imperadore: fa corte solenne edieta in Turino: manda ambasciadori al Re di Francia 57. Torna sdegnato in Lombardia, e assedia Parma con sessantamila persone: vi eddifica vna città di legno detta Vittoria:

c 2 aſſedia

Figliu-

Giordano

H

I

Inno-

L

g

Lo-

M

Manfredi

O

Origine

P

Regni-

S

Coſenza

Sinibal-

T

V

IL FINE DELLA TAVOLA
della Prima Parte.

DELLA

PRIMA PARTE DEL COMPENDIO

Dell'Historia del Regno di Napoli,

DI M. PANDOLFO COLLENVCCIO DA PESARO,

Con Annotazioni, e Supplimenti in fine d'ogni Libro, e la Giunta per tutto l'anno 1586.

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano,

LIBRO PRIMO,

In questo primo Libro si descriue la grandezza, e confini del Regno di Napoli; notansi i Paesi, che in quello si contengono, e fassi vn Sommario delle Città più illustri, & de' fondatori, & degli huomini più famosi di quelle. Dipoi si dà notitia dell'altre nationi, e Popoli esterni, toccando ancora la origine de' Gotti, Vandali, Longobardi, Saracini, & altri popoli, e processi di quegli in Italia.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE, il Sig. D. Hercole I. da Este Duca di Ferrara.

PROEMIO.

NATVRAL *cosa è, che non meno s'amino i luoghi, oue gli huomini nella lor prima età sono stati alleuati, & nodriti, che quegli, oue sono nati. La quale affettione tanto poscia si vede maggiore, quanto in que' luoghi l'huomo sotto il gouerno di qualche Principe di eccellente natura, habbia imparato virtù, & costumi, & ottima institutione, & esperienza alla vita sua. La onde non è marauiglia, se Vostra Eccellenza ragiona spesso, & ode volontieri parlare ad ogn'hora del Regno di Napoli, oue il fiore della fanciullezza, & giouentù sua, in gloriosi essercitij trapassò, & principalmente dell'inclito Re Alfonso I. d'Aragona, col quale famigliarmente, & in gran fauore ella visse. Et quantunque tutti noi, che conuersiamo nella sua honoratissima corte, sappiamo, niuna historia Latina, o Greca*

trouarsi, ch'ella letta, & intesa, con diligentia non habbia, nientedimeno perche con molta varietà, & interrottamente le cose di quel Regno da diuersi si truouano scritte; nè le cure importantissime del gouerno, & stato di vostra Eccellenza le concedono quella sottile diligenza, che si ricercheria per ridarre historicamente in vn'ordine, & in vn corpo tutto quello, che di esso Regno si ritruoua scritto, le parue di dare a me questa cura. Piaccia a Dio, che a tale elettione di iei, & dell'ardentissimo desiderio mio, l'opera corrisponda. Io certamente volontieri ho tolta la impresa; & tutto che tali historie sieno intricatissime, & varie, & disperse, & per questo malageuoli a ridurre ad ordinata narratione; nondimeno il farlo volontieri, & dilettarmi nell'opera, ogni fatica mi farà leggiera.

Dico adunque, che le mutationi de gli stati, & le varietà de' gouerni, in niuna parte d'Italia più si veggono a' dì nostri, che in quella del bellissimo Regno di Napoli. Onde pare, che fatal sia a quella Prouincia hauere non che spesso, ma sempre tirannie, seditioni, perfidie, rebellioni, guerre, rouine di Città, rapine, & incendij, & tutte le altre calamità, che dall'auaritia, & ambitione, vere produttrici di tal peste, proceder sogliono. Ilche non solo a' tempi nostri per la presente historia, in più modi si comprenderà, ma ancora a' tempi antichissimi esserle stato sì proprio leggiamo, che Strabone scrittore, & Geografo Greco dice, che non per altra cagione i Poeti già finsero, ne' campi Flegrei, che sono in Terra di lauoro, già detta Campania, esser state le battaglie, e' gesti de' Giganti, se non che quel paese di sua proprietà è disposto a muouere, & suscitar le guerre. Et appresso Tito Liuio, Publio Sulpitio Consule Romano, volendo deliberare la espeditione contra Filippo II. Re di Macedonia, dice, che tanto stanno questi Regnicoli senza rebellione, quanto non hanno a chi ribellarsi. Et in vn'altro luogo egli dice, la perfidia esser propria, & naturale a que' di Campania. La qual cosa fa ancora, che manco mi marauigli, se rara memoria si truoua fatta per croniche, ò per annali proprij de gli huomini di quel Regno; pensando che tutto quello proceduto sia dalle continoe mutationi, & essilij, & inquietudine de gli huomini, che non hanno potuto hauere otio a componer libri. Et se qualche ricordo n'è stato fatto, facilmente si stima, che gl'incendij, & le rapine da varie nationi fatte, le habbiano estinte. Non voglio però, che tal cosa ad escusatione mi vaglia, a fine di schifare l'impresa a me data, ma si bene a qualche giusto perdono, se non tutte le cose minutamente, come a me incognite, in questi libri comprenderò; assai bene (a mio giuditio) sodisfacendo, se delle cose più degne, li più importanti capi, da molti illustri scrittori estratti, al numero di 1500. anni, ò più, oltre a molti detti al proposito de' nostri Dottori, & fedel relatione d'alcuni viuenti, in questo compen-

Strabone.

Tito Liuio

dio haurò ridotto. Non lasciando però di far breuemente particolar nota di qualche cosa, ancora che al detto Regno non appartenesse, se alcuna nella narratione occorrerà, che d'osseruatione, ò auuertimento mi paia degna. Del che non credo poter eßer biasimato, si come nè anche ad vn pellegrino, che à qualche determinato luogo ha il camino suo drizzato, si dee à vitio imputare, se alcuna Città, ò degno luogo, trouando per via, qualche poco si ferma à vederlo, dal proposto viaggio suo però non mancando. Ma volendo con intelligibile ordine in questa opera ridurre tutto quello, che à mia notitia è peruenuto de' gesti, & cose fatte, & auuenute nel detto Regno di Napoli, cominciando dall'Imperio di Cesare Augusto, l'anno primo della natiuità di Christo, infino à questi nostri tempi, estimo non esser fuor di proposito per chiarezza del tutto, nel primo libro con vn breue discorso descriuer la grandezza, & confini del Regno di Napoli; & appresso denotare quai paesi d'Italia sien quelli, che hoggi per vn sol nome, Regno di Napoli sono chiamati; & poi far sommario ricordo delle Città più illustri, & huomini famosi di quelle; & vltimamente dar più chiara notitia, che per me si potrà delle nationi, & popoli stranieri, de' quali in questo raccolto occorrerà di ragionare, per poter hauere nel processo più chiara intelligenza delle cose particolari, che di esso Regno scriueremo.

Di quanto tempo sia questa historia.

Douemo adunque sapere, che questo Regno in tre modi, appresso gl'historici, si troua nominato; cioè Regno di Napoli; Regno di Puglia; & Regno di Sicilia di quà dal Faro. I suoi termini d' intorno son'hoggi questi. Prima per la via di terra è la linea, & i confini, per li quali detto Regno si congiunge à Maremma, & campagna di Roma, che hoggi son terminate al fiume di quà da Terracina chiamato Vfente, & dalla bocca del detto fiume, oue entra nel mar Tirreno, procedendo in sù verso l'Apennino con Latio, & parte della Sabina; & passando il monte Apennino, con parte dell'Vmbria, & del Piceno, detto Marca d'Ancona, insino à' confini d'essa, ch'è il fiume Tronto, oue entra nel seno Adriatico. La qual linea, perche non è stesa, ma si và piegando, & torcendo dall'vn fiume all'altro predetti, per li termini di queste regioni, si fa di lunghezza intorno à 150. miglia; andando, cioè da Terracina per li confini del Regno à Ponte Coruo, & Ceperano; & per li confini di Rieti tra il contato di Tagliacozzo, ad Interrocrea (hoggi Interdoco) à Ciuità reale, & la Matrice, & di lì per lo fiume ad Ascoli, fin poi in bocca di Tronto. La qual linea, quando diritta si tirasse, appena saria cento e trenta miglia, & ancor manco di lunghezza.

Nome, cõfini, & misura dl Regno di Napoli.

Confini del Regno per via di terra.

Vfente fiume.

Tronto fiume.

Larghezza del Regno per terra via.

Per la via del lito, & maritima, è terminato il Regno intorno, come Peninsola verso Mezodì, dal mar Tirreno, & mare Siciliano, & dal mare detto Adriano dalla parte di Leuante, & di verso Tramontana, par-

Confini del Regno per via di mare.

te del mare, & seno Ionio, insino al monte Gargano, oggi detto Sant'Angelo, & parte al seno Adriatico, dal Gargano al Tronto. Et li suoi liti con questi mari tutto il Regno communica, come più chiaramente appresso noteremo. E' di lunghezza questo giro dall'Vfente al Tronto per riuiera in tutto 1318. miglia.

Misura particolar del giro del Regno.

Peroche da Terracina à Napoli sono miglia 82. da Napoli al capo del golfo di Policastro miglia 147. dal capo di Policastro à Regio di Calabria, miglia 183. da Regio al capo di Spartiuento già detto Erculeo 133. dal capo di Spartiuento al capo delle colonne, già detto Lacinio 195. dal capo delle colonne à Taranto 200. da Taranto à capo di Leuca (già detto Salentio) trenta. Dal capo di Leuca al capo di Otranto 26. dal capo di Otranto al capo S. Angelo, gia detto Gargano 222. Dal capo S. Angelo all'vltimo suo confine, ch'è il fiume Tronto, miglia 200. Le quali somme insieme raccolte fanno di giro per riuiera miglia 1318. onde aggiungendoui li 150. predetti, ch'è lo spatio della linea per terra, con che si congiunge all'altre parti d'Italia, dall'Vfente al Tronto, sommano 1468. miglia. Et questa è oggi la dimensione, ò misura del circuito del Regno di Napoli.

Vedi l'annotationi in fine del libro.

Contiene il detto Regno in se queste prouincie. Primieramente cominciando all'Vfente sopra il mar Tirreno vna parte del vero Latio, la quale anticamente si stendeua insino al fiume Liri, oggi detto il Garigliano; & benche à questi tempi, si come ogni cosa è confusa, di tutta la regione, ch'è tra il Teuere, & Sabina, & l'Apennino, & Terracina, ne sien fatte tre parti, & tre nomi, cioè Latio, Campagna di Roma, & Maremma; nondimeno anticamente tutto d'vn nome infino al Garigliano, era chiamato Latio nuouo. Tenne adunque prima il Regno vna parte del Latio nuouo, quanto è dal detto fiume di Terracina infino al Garigliano. Nella qual parte le principali terre sono, Forme, ò Formelle, Fondi, & Gaieta.

Campagna vecchia terra di lauoro. Picentini, oggi Principato, & vltra.

Segue poi dal Garigliano al fiume Sarno la Campania vecchia, da moderni detta Terra di Lauoro nobilissime Città, della quale sono state anticamente, & sono oggi Capua, & Napoli. Appresso à Campania succede la terra de' Picentini dal Sarno infino al fiume Silaro, oggi per la maggior parte detta Principato; della quale Sorrento, & Nocera detta de' Pagani, & Salerno sono terre più illustri.

Lucania, oggi basilicata.

Continoa poi la Lucania, per vna gran parte detta oggi Basilicata, dal Silaro fino al fiume chiamato Sapri, che anticamente era detto Lao. Della quale più note Città sono Policastro, & la Scalea, si come al tempo prisco Pesto, & Bussento; & tra monti molte castella.

Confina à Lucania il paese de' Brutij dal fiume Sapri, sopra il mare Tirrenno, fino al promontorio Leucopetra, nel mar di Sicilia, oggi detto Capo dalle armi, oue è il monte Apennino, (che cominciando dalle Alpe, scorre per mezo tutta la lunghezza d'Italia) si termina; & l'vltima sua

cima,

cima, sopra'l detto capo oggi da' marinari ponta di Tarlo è chiamata. La qual terra de Brutij da' moderni è detta oggi Calabria. Nella qual le principal terre si come per il passato, è ancor oggi Consenza fra terra, & alla marina Regio, cognominato Iunio, à differenza di Regio cognominato Lepido, in Lombardia.

Brutij, oggi Calabria.

Partito dal Capo delle arme, voltando verso Tramontana al Promontorio Erculeo, oggi detto Capo di Spartiuento, per riuiera infino à Taranto per entro sopra il mare Adriano, succede la Magna Grecia, ancor'ella in questo tempo detta Calabria, della quale, principal terre furono, & ancor sono, Sillaceo oggi detto Squilace, & Cotrone, & Taranto.

Promontorio Erculeo oggi Spartiuento.

Appresso la Magna Grecia, seguita la regione de' Salentini sopra il seno di Taranto, infino al capo di Leuca già detto promontorio Salentino, della quale più nota città è Calipoli, & Vgento.

Magna Grecia Salentini.

Et à' Salentini si continua voltando al capo di Leuca, verso Tramontana infino à Brindisi il paese, il quale da gli antichi propriamente fu detto Calabria, sopra il mare Ionio. Famose Città delle quali erano, & ancor sono Aleccio, oggi Leccie, Brundusio, oggi Brindisi, & Hidrunte, oggi Otranto nominate. Et queste due regioni Salentini, & Calabria, (che è quella lingua di terra, che si stende verso Leuante, tra il seno Tarentino, & il mare Ionio) congiunte insieme per vn nome son'oggi chiamate Terra d'Otranto; ma anticamente Iapigia, & Mesapia. Et è Peninsula, però che da Taranto à Brindisi, che sono sopra li due mari, per via di terra più di trenta cinque miglia non sono.

Calabria propria. Terra di Otranto.

Seguita tra Brindisi, & l'Aufido fiume, oggi detto l'Ofanto, ancor sopra il seno Ionio, Apulia cognominata Peucetia, & da alcuni Etolia, oggi per riuiera detta terra di Bari; & Egnatia, hora detta Iouenazzo, & infra terra, Venosa.

Puglia peucetia.

E contermina à questa poi, tra l'Ofanto, & il fiume Fiterno, oggi detto Fortore, sopra il seno Ionio, in fin passato capo S. Angelo, & da quello sopra il seno Adriatico fino a Fortore, l'altra Apulia cognominata Daunia, oggi per gran parte detta Puglia piana. Della quale le più note terre alla riuiera erano Salapia, & Siponto, & Manfredonia terra nuoua; & infra terra, Luceria de' Saracini, & Canosa. Et per la maggior parte tutta la detta Puglia piana oggi è chiamata Capitinato.

Puglia Daunia, Puglia piana.

Capitanato.

Dal Fortore infino al fiume Saro, oggi detto il Sanguine, segue il paese de' Frentani, pur sopra il seno Adriatico, della qual più famose terre anticamente furono, Istonio, & Anxeno, oggi detto Lanciano.

Frentani.

Tra'l Sanguine, & l'Aterno fiume, oggi detto Pescara, è la regione de' Peligni, della quale, più nominate città erano, alla marina Ortona, & infra terra Sulmona, & Corfinio, già celebratissima città, la quale hora Pentina si chiama.

Peligni.

Marruci-ni. Dall'Aterno infino al Tronto, vltimo fine del Regno, à quella riuiera sopra il seno Adriatico, continoa il paese de' Marrucini li quali alla marina Città alcuna famosa non haueano, ancor oggi Francauilla, già detta Castronouo, & Sanabiano le si nomini, ma fra terra la loro Metropoli, ò terra principale era Zeate, oggi detta Ciuità di Chiete.

Sopra i Marrucini fra terra, & nell'Apennino, & sue radici cominciando al confine de' Peligni già detto, & venendo verso la Marca d'Ancona, sono tre altri popoli per ordine, cioè, prima li Vestini, Città de' quali erano, Pinna, oggi detta Ciuità di Penne, & Amiterno, & Furrone, Città hora destrutte, delle rouine delle quali, non molto lontane da esse, è hora l'Aquila, Città nuoua.

Vestini.

Precutij. Sono poi appresso li Vestini, i Precutij, da' quali si pensa facilmente che sia disceso il nome, che oggi si vsa d'Abruzzo.

Marsi. Poi sono più à dentro nel monte i Marsi, de' quali terra famosa è oggi Celano, col suo lago Fucino oggi detto de' Marsi, & Albi.

Et il paese di tutti i predetti sei popoli, cioè Frentani, Peligni, Marrucini, Vestini, Precutij, & Marsi, da vn nome solo è chiamato à nostro tempo Abruzzo, paese d'huomini forti, & di sito; & quelli ch'anticamente con li popoli infrascritti detti Sanniti, il più delle volte erano confederati, & vniti, & sotto vn medesimo nome de' Sanniti, da gli scrittori moderni spesse volte si comprendeno.

Abruzzo.

Sannio. Ci contiene ancora nel Regno vn'altra regione fra terra, & quasi in mezo di esso, tra i predetti sei popoli, per lungo è il Latio, & la Campania, & che participa del piano, & del monte, & di quà, & di là dall'Apennino, chiamata antichamente Sannio, oggi detta Valle Beneuentana, la quale si estende delle miglia ottanta in lunghezza fino alle fonti del Silaro; piena di molte terre già di gran nome, tra le quali erano capi, Esernia, Sepino, Alife, Telesia, Beneuento, & Bouiano; & con Sannio vn'altra natione si conteneua pur de' Sanniti chiamata anticamente Hirpini, li quali con Picentini, Lucani, & Apuli confinano, & così oggi di Principato, & Basilicata participano. Delle quali erano terre più note, Auellino, & Aquilonia, oggi detta volgarmente Agnone, & in Latino notaresco, Castrum de Anglona.

Valle Beneuentana.

Hirpini.

Questi furono li Sanniti, fortissima natione d'Italia, i quali nel principio della libertà Romana quarantanoue anni continui affaticarono Roma, & in fine lunghissimo tempo dipoi, hauendo per molte centenara d'anni ritenuto in se l'odio contro à' Romani, furono estinti da Lucio Silla Dittatore, il quale prima vi andò con l'essercito, & senza alcuna misericordia gli armati, & disarmati, & quelli ch'erano presi, & quelli, che si rendeuano fece vccidere, & tre milia, ouer quattro (secondo alcuni) c'haueano buttate l'armi in terra, & si erano ridotti à Roma, egli li fece rinchiudere

Lucio Silla.

in vn luogo chiamato gli Ouili, & miseui dentro li suoi armati, & in tre dì li fece tutti amazzare; fece poi la proscrittione de' Sanniti, cioè pose lor la taglia, in modo, che tutti furon morti, ò sconosciuti si leuarono d'Italia, & le loro terre, & Città fece tutte rouinare. Et marauigliandosi alcuno di tanta crudeltà, rispose, che si sapea per esperientia, che pur vn'huomo Romano non potria giamai hauer pace, ò riposo, fin che Sanniti si potessero adunare insieme. Per la qual cosa in questo modo gli estinse.

Queste sono le regioni in terra ferma, che fanno il Regno di Napoli; le quali benche tante sieno, & con questi ordini, & nomi da gl'antichi Latini, & Greci descritte, nondimeno à questi tempi, in sette parti principali, ò prouincie, che vogliamo dirle, tutto il Regno di Napoli è ridotto; le quali sono, Terra di lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, Terra d'Otranto, Puglia, & Abruzzo.

S'aggiungono ancora al detto Regno, sotto le medesime appellationi, alcune Isole, le quali più vicine, & all'incontro ò intorno gli sono, come nel mare Tirreno à rimpetto di Terracina, è Gaieta, Ponza, & Pandataria, oggi detta Palmarola, & al dritto di Mola, Partenope, oggi detta Betente, & la Isola d'Ischia all'incontro di Pozzuolo, la quale anticamente haueua tre nomi, Pitecussa, Inarine, & Enaria.

Isole del Regno.

Pontia, Palmarola.

Et appresso Ischia, l'Isola Prochita, oggi detta Procida, & Nessi, oggi detta Nisari, & Capri all'incontro del capo della Minerua, & le Sirenusse all'incontro di Paßetano, che sono due Isolette, vna detta Gale, & l'altra S. Piero; è ancora à questo Regno l'Isola di Lippari, la quale gira diece miglia, & ha città: & armano Liparoti quando da i Rè Napolitani sono richiesti, quantunque l'Isola per se sia aggiudicata, & adherente alla Sicilia, del numero delle sette, le quali erano già chiamate, Eolie, & da alcuni Liparee, dal nome di questa. Et poi nel seno Adriatico Rasato, e'l Gargano all'incontro di Varrano, & le quattro, che sono delle Isole Diomedee, oggi detta Tremito, le quali sono picciole. Ma delle due maggiori la prima è chiamata S. Maria, l'altra S. Doimo, & le due minori, l'una lo Gatizzo, & l'altra la Caprara. Et queste sono l'Isole di qualche nome, lasciando stare gli scogli, che sono compresi ne' confini del Regno di Napoli. Con le quali saria ancora da porre la Sicilia, Isola Italica, & grande, & opulẽta, se non fosse che hora è Isola da per se, & ha proprio Signore, & in tanto ha participato il nome suo col Regno di Napoli, che alcuni Rè primi, che l'vno, & l'altro hanno posseduto, come Friderico II. & Manfredi, & Carlo I. d'Angiò, & Alfonso I. d'Aragona, nelli loro titoli si scriueano citra, & oltra il Faro. Onde quando semplicemente si truoua scritto, Regno di Sicilia, s'intende dell'Isola, & non di Sicilia di quà dal Faro in Italia.

Procida. Nisari. Capri. Sirenusse.

Tremito. Due Sicilie. Il Fazello nel primo libro riprẽde, e con molta ragione coloro, che chiamano Sicilia il Regno di Napoli, e della medesima opinione è il Guiciard.

Città famose, assai sono in questo Regno di Napoli, & per antichità, & per nobiltà de' lor fondatori, & per le gran cose, che in quelle esser fatte si scriuono, ma troppo lunga cosa saria il parlare di tutte; essendone massimamente molte in tanto distrutte, che appena le vestigie delle rouine si veggono; come in Campania, & Cuma, la quale non solo di questo Regno, ma di tutta Italia, & Sicilia fu antichissima città, & Minturna, & Sinuessa; & nella Magna Grecia, Zurio, Sibari, & Metaponto; & in Puglia, Argirippa, Siponto, & Salapia, famosa per lo innamoramento d'Annibale Cartaginese; in Abruzzo, Amiterno, Buca, & Nistonio; & in Sannio, Cominio, Atina, & Aquilonia, & molt'altre simili per tutto il Regno.

Due Sicilie.

Città famose del Regno.

Città disfatte.

Lasciando adunque il ricordare le mancate, quelle che al presente si veggono più illustri, sono Napoli, primo capo del Regno, da' Cumei, & Calcidesi, natione Greca, li quali partiti dall'Isola d'Eubcia, oggi detta Negroponte, vennero prima ad Ischia, poi edificaron Cuma, & di lì partiti edificarono in due volte Napoli in diuersi tempi; habitando in due Città vna vicina all'altra, vn popolo medesimo, chiamando la prima Paleopoli, che in Greco suona antica città, & la seconda Napoli, cioè città nuoua. Benche alla prima ponessero in principio nome Partenope, per la sepoltura d'vna delle tre sorelle meretrici famose chiamate Sirene, ch'era nominata Partenope, che in quel luogo trouarono sepelita. Onde poi cancellato in in tutto il nome di Paleopoli, solo è rimaso Napoli, da' poeti qualche volta vsato Partenope.

Petrar. Vil femi - nella in Puglia il prêde, e lega.

Cuma. Napoli.

Capua è ancora antichissima Città; alla quale tal nome per quattro ragioni fu imposto. Prima dal fondator d'essa, che fu Capi Troiano successore di Enea. Poi dall'augurio, che nel fondarla videro, che fu Capi, vcello nobile, che in lingua Etrusca significa Falcone. Appresso, dalla bontà, & fertilità de' campi, onde non Capuani ma Campani erano detti. Et vltimamente detta Capua, per esser capo di vndeci città principali di Campania. E Capua terra in tanto di molti beni dotata, che M. Tullio Cicerone dice, che appresso Roma, queste tre città hauerano stato, & conditione d'hauer l'Imperio del mondo. Capua, Corinto, & Cartagine Benche Capua al dì d'oggi non sia, oue anticamente fu posta, & oue le vestigia, & rouina d'essa due miglia lontano à S. Maria della gratia si veggono. Sono ancora antiche, & nobile città, Beneuento, già detto Maleuento, & da Greci Maletio, fatto prima da Diomede Greco, che si truouò alla guerra Troiana, restaurato poi da' Romani.

Partenope. Sirene.

Capua.

Taranto, da Falante Lacedemoniese Spartano, ottauo successore per dritta linea da Ercole; Cosenza edificata per Metropoli de' Brutij; Regio da' Calcidesi predetti, che edificarono Cuma; Crotone da Miscello Greco d'Adaia, à conforti, & ammonitione dell'Oracolo d'Apollo.

Taranto. Cosenza. Reggio. Crotone.

Otranto

Otranto da gli huomini dell'Isola di Creta condotti in quel luogo da Iapige figliuolo di Dedalo, Brindisi similmente da' Candiotti edificato, li quali insieme con Tresto dell'Isola se partirono, & il luogo chiamarono Brundusio, che in lingua Messapia, che era antica in terra d'Otranto, significa capo di ceruo, come il luogo con le corna disegna; Ortona, pietra de' Corsali, edificata da loro de' naufragi de' legni maritimi; Sulmona da Solimo campagno d'Enea nella sua venuta in Italia. Gaeta insieme con Forme fondata da huomini di Lacedemonia Greci; à chi diede poi il nome vna Donna, detta Caieta nodrice d'Enea, in quel luogo morta, & sepolta. Salerno fatto, & fortificato da' Romani, contra li mouimenti, & rebellione de' Lucani, & de' Brutij. Venosa antica ancora, dal tempio & cultura di Venere antica Dea, che in quel luogo era (secondo alcuni) nominata Venusia; Trani così chiamata per più breuità, ma prima detta Traianopoli, per essere stata da Traiano Imperatore (secondo che alcuni non antichi autori scriuono) edificata. Benche questo io non affermi, per non hauer autore alcuno autentico che lo scriua; ma solo la commune fama, & voce de' paesani.

Otranto. Brindisi. Ortona. Sulmona. Gaeta, e Forme. Salerno. Venosa. Trani.

Ma lasciãdo di ragionar più delle antiche città, vna sola magnificentia di edificij, che eccede qualunque altra marauiglia hauesse mai prouincia alcuna, hebbe Campania vecchia. Perche tutta quella piegatura, & quel Golfo, che è tra la punta di Meseno, & la punta del Cauo della Minerua all'incontro dell'Isola di Capri, anticamente era detto, il seno Cratere; la qual per riuiera da cinquantaquattro miglia pare che scorra. Questo seno tanto fu gia pieno di edificij, di città, castelli, ville, palagi, bagni, teatri, & moli, & cose simili magnificentissime, & superbe, & in tanto spessi, & continuati l'vno sotto l'altro, cominciando da Baia, & procedendo à Bauli, à Lucrino, Auerno, & Pozzuolo, & Napoli, & Erculaneo, oggi la torre della Nunciata, & Pompei, oggi castello à Mare, & Rorrento, in tanto, dico, questo seno di mare era così ripieno d'edificij, che chi stando in mare lo rimiraua, non molti diuersi luoghi, ma sola vna grandissima città si credea vedere. Del quale spettacolo, niuno altro più giocondo, più sontuoso, & stupendo poteua mostrare à quei tempi il mondo, publico danno, dolor d'Italia vedere hora, dal tempo, da' terremoti, & dalle guerre, la sua più bella parte quasi tutta miserabilmente, fuor che Napoli, dalle ruine sepolta.

Seno di Cratera, e sua bellezza.

Sono ancora nondimeno nel Regno molte città nobili; lequali ancor che à rispetto delle predette si possano chiamar nuoue, per esser non è gran tempo edificate, nondimeno non son vote di laude, com'è Barletta, fatta da quei, che abbandonarono Canusio, & Foggia per conserua de frumenti da gli agricoltori così detta, per lo gran numero delle fosse, che ad vso de' granari vi sono, & alcune altre ignobili di Puglia. Delle quali è certa fama, che da Oltramontani, Albanesi, Schiauoni, & Dalmatini sieno state edificate.

Barletta. Foggia, per cioche Foggia dicono i Pugliesi la fossa.

ficate. Nè di bassa conditione sono l'Aquila, & Manfredonia, trasferita da Siponto, ambedue opera de' Germani, & Troia da' moderni Greci, & Melfi, & Auersa da' Normani; delle quali tutte à lor luoghi si farà special mentione. Nè in questo tacerò Amalfi, picciola terra, & capo della costa di Picentia, alla quale tutti quelli, che'l mar caualcano, vfficiosamente eterne gratie debbono referire, essendo prima in quella terra trouato l'vso, & l'artificio della calamita, & del bussolo, col quale i nauiganti, la Stella Tramontana infallibilmente mirando, dirizzano il lor corso, si come è publica fama, & gli Amalfitani si gloriano, nè senza ragione dalli più si crede, essendo cosa certa, che gli antichi tale instromento non hebbero; nè essendo mai in tutto falso quello, che in molto tempo è da molti si diuolga.

La calamita da nauigare fu inuétione di Amalfitani.

Non curerò in questo luogo allungarmi molto nelle lodi del Regno, in voler narrare quanto sia in molte parti ameno, diletteuole, & salubre, quanto opportuno alle cose maritime, quanto fertile, & opulento di tutte le cose, che alla vita de gli huomini sono necessarie, essendo ne tutti i libri (oltre à quello, che se ne vede) pieni; cagion forse, perche tanto da molti sia stato desiderato, & da' suoi habitatori per troppo copia, & abondanza, si spesso messo in trauagli; & turbulentie di guerre; per la qual cagione, da che memoria di scritture Latine, & Greche si troua, sempre le nationi straniere si sono ingegnate occuparlo, & i nuoui habitatori, cacciando li vecchi, l'hanno vsurpato. Si come de' più antichi parlando gli Enotri, i Pelasgi, gli Ausonij, gli Aurunci, gli Etrusci, gli Osci, gli Opici; i nomi de' quali l'antichità delle menti de gli huomini ha già scancellato; oltre à i Liburni, che sopra la riua del Tronto edificarono già vna città di quel nome, che hora è estinta, & oltra gl'Illirij, de' quali essendo passati in Puglia noue gioueni con noue donzelle, detti hora Pediculi, & hora Peucetij, in ispatio di tempo di loro produsser o in quelle regioni tredeci popoli, tra' quali Bari, & Giouenazzo ancor furono; si come ancor quelli, di chi fresca memoria infino à questo tempo si serua; & noi nel processo dimostreremo, i quali l'hanno per modo tale occupato, (come furono Greci, Gotti, Longobardi, Saracini, Normani, Germani, Francesi, & Spagnoli) che veramente si può estimare, che niuno al dì d'oggi del detto Regno sia naturale, nè che famiglia, ò popolo alcuno per antica origine, di quello sia natiuo, ma più tosto da genti & nationi stranie tutti discesi.

Laude del Regno.

Nationi antiche, che vsurparono il Regno.

Liburni.

Laude della fortezza de gli huomini del Regno.

Lascieremo ancora di raccontar gli huomini militari di questo Regno, che hanno portato pregio di virtù d'arme, come Adriano Imperatore, per origine d'Adria d'Abruzzo; & Caio Mario da Arpino, essendo publica confessione d'ogni huomo; che fortissime nationi di tutta Italia Sieno, Peligni, Frentani, Marsi, & Sanniti; sapendosi ancora come nelle

Adriano, & Mario, Rè, che hãno guerreggiato nel Regno.

guerre

guerre di Archidamo, & Cleonimo Spartani, & di Agatocle Siciliano, & di Alessandro Epirota, & di Pirro Molosso, & d'Annibale Cartaginese, & nelle ciuili di Giulio Cesare, & Pompeio, & d'altri Romani, le genti Regnicole si sieno valorosamente portate.

Diro bene, poiche per modo di discorso in questi propositi siamo entrati, questo Regno solo hauer prodotto tutti gli huomini, che della dottrina, & eruditione latina sono stati ornamento, & delle più nobili sette de' filosofanti prestantissimi autori, & quelli, che di esso Regno natiui non furono: nondimeno degno lo stimarono, oue la lor vita, i loro otij, & i loro studij trapassassero; come furono Pitagora, Platone, Vergilio, Liuio, Plotino, i quali in diuersi luoghi del Regno hebbero loro habitationi, hebbero ville, vi composero opere, vi tennero famose scuole, ancora che ò Greci, ò Galli, ò d'altra patria essi fossero. Ma chi sarà, che non dica, il Regno di Napoli solo esser quello, à chi la natione Latina, & Italica tutta, obligata debba essere? hauendo del suo gremio tutti gli eccellenti ingegni in ogni eruditione, & dottrina prodotti? si come in filosofia Archita, & Eurito per natione Tarentini, Alcmeone, & Filolao natiui da Cotrone, Zenone, Leucippo, & Parmenide dalla Scalea, Hippaso da Metaponto, Timeo da Locri, terre per antichità consumate, Ocleo di Lucania, & san Tomaso prossimo all'età nostra, lume d'ogni eruditione, d'Aquino. Non tacerò la gloria de' Poeti, & de gli Oratori, che questo Regno honorarono. Ennio vetustissimo Poeta Rudia in Puglia hebbe per patria, Lucillo Arunca, già à Beneuento vicina. Pacuuio Poeta tragico natiuo Cittadino di Brindisi, Venosa d'hauere Oratio Cittadino s'è vantata, Sulmonia di Ouidio si gloria, Napoli di Statio, Aquino di Giuuenale, Amiterno di Salustio, & di Marco Tullio Cicerone, fulmine d'eloquentia, Arpino. Per la qual cosa felicissimo Regno chiamar si potria, se la propria felicità per la naturale inconstantia de gli huomini non gli fosse nemica.

Laude del Regno per huomini literati.

Dotti, che habitarono il Reame.

Filosofi natiui nel Regno.

Et poi che questi fondamenti di notitia all'historia nostra del Regno di Napoli, li quali come in vn passar correndo habbiamo fatti, non sarà forse inconueniente, se vn'altra vtile cognitione brieuemente per più chiarezza preponeremo, in significar chi fossero, & donde venissero quelle genti & nationi, delle quali principalmente habbiamo à ragionare, & le quali essere entrate in questo Regno dimostreremo, per non lasciar dubbio veruno nella mente de' lettori, acciochè prima informati delle qualità de' popoli, possan poi i lor gesti, & le conditioni del Regno più chiaramente, & senza alcuna ritardanza comprendere. Le nationi adunque delle quali habbiamo principalmente à parlare sono queste, Gotti, Vandali, Longobardi, Saracini, Normani, Sueui, Francesi, Catalani, Aragonesi, & Turchi, lasciando i Greci, come natione notissima, ancor che di loro nella historia mentione si faccia.

Popoli esterni, che sono entrati nel Regno.

I Gotti

Gotti.

I Gotti foron detti antichissimamente Geti, che da molti scrittori sieno detti Sciti per origine, nondimeno secondo le vere descrittioni de' Geografi, essendo la loro origine in Europa, non possono esser Sciti, che sono natione Asiatica, perciò che vscirono d'vn paese detto Scandia da Greci, Gottia da Italiani, da molti Latini historici Scandenuuia, & da Tedeschi Gotthlant, che in loro lingua suona di Gotti terra, & è nell'Oceano Germanico all'incontro di Sarmatia di qua dal fiume Tanai, termino dell'Asia, & della Europa per grande spatio, in ambiguo se dee esser nominata Isola, ò Peninsola, perche si tiene per vna lingua, ouero braccio di terra assai stretto con Suetia, ouero Noruegia, & secondo il flusso del mare, si cuopre, & discuopre quella lingua, in modo, che hora pare Isola, & Peninsola, & è più del tempo Peninsola per lo ghiaccio, che gli stringe sì l'acqua disopra, che son basse, che par ch'ella sia terra continouata.

Origine de' Gotti.

Gotthlãt.

Di questa terra anticamente vscirono i Gotti, con incredibil moltitudine d'huomini, & femine, & discesero in Sarmatia, oggi in buona parte detta Polonia, & fino al tempo di Lucio Lucullo, & poi di Augusto cominciarono ad esser conosciuti, & dare qualche sospettione di se all'Imperio Romano. Poi di tempo in tempo facendosi innanzi, per forza d'arme soggiogarono le prouincie vicine verso il Ponto Euxino, detto il Maggiore, & verso il Danubio; in tanto che al tempo di Domitiano, hauendolo passato occuparono la Pannonia, & vinsero i capitani Romani mandati da Domitiano per cacciarli. Traiano poi li superò, & vinse, & ributtolli di là dal Danubio nelle prouincie prima da loro occupate. Ne stando mai quieti con gl'Imperatori, che à Troiano successero, al tempo che Filippo imperaua, ripassarono di quà dal Danubio più di trecento mila di loro; & essendo lor mandato Decio all'incontro da Filippo, doppo molte, & varie battaglie, Decio gli lasciò più tosto vincitori, che vinti. Essendo poi lacerato l'Imperio di Roma da que' trenta tiranni, che in varij luoghi si vsurparono gli esserciti, & il nome dell'Imperio, in modo che non si potea chiamar più monarchia, si fecero innanzi, & oltra la Pannonia andando più verso il Leuante, presero la Mesia, & parte della Tracia, hoggi detta in parte Rossia, & Bulgaria, & Romania, & passarono in Asia, dominando per tutto doue andauano, & in questa prosperità stettero fin che Claudio II. fortissimo Imperatore andato loro incontro gli ruppe per terra, & per acqua, & in più volte vincendogli al numero di trecento mila ne vccise, & prese quella parte di loro, che di là dal Danubio nella Sarmatia prouincia Romana era rimasa. Costantino magno Imperatore li debellò; & in fine poi con essi fece pace, lasciandoli quella prouincia, per loro habitatione, & da quel tempo in poi sempre con Romani hebbero più presto amicitia, & pace, che guerra: & con loro militarono. Et essendo stati intorno à settanta anni in Sarmatia, gli Vnni, terribile

Sarmatia. Polonia.

Domitian. Troiano. Filippo. Decio.

Claudio.

Constantino.

Vnni.

ribile natione di Scithia, soprauenendo loro addosso, li vinsero, & li tolsero la prouincia, al tempo di Valente Imperatore, il quale per paura, che gli Vnni non passassero contra lui di quà dal Danubio nelle prouincie dell'Imperio, per valersi del presidio de' Gotti, li raccettò nella Mesia, & nella Tracia, & feceli fare Christiani, benche secondo la setta de gli heretici Arriani, la quale esso Valente ancor tenea, & condussegli al suo stipendio. Ma non passando poi gli Vnni il Danubio, anzi andati verso la Germania, & occupati in gran guerre contra Borgognoni, & altre nationi di Ponente, quelli dell'Imperio come liberi dalla paura de gli Vnni, trattauano male i Gotti, nè lor pagauano i loro stipendij. Il perche da sdegno, & da necessità costretti si ribellarono da Valente, & ammazzarono i due officiali, & tesorieri, & occuparono la Mesia superiore, & ripresero la Dacia, ch'è tra le due Mesie di quà dal Danubio; & la Tracia, ponendo nelle lor fortezze lor gente, & presidij, & andando loro incontra Valente in vna gran battaglia appresso Adrianopoli fu rotto, & bruciato in vna casa d'vn villano. Et non è dubbio, che i Gotti in quel tempo si sariano fatti signori dell'Imperio, se non che Gratiano Imperatore, che successe à Valente, chiamò di Spagna Teodosio, huomo valoroso, & se lo fece compagno nell'Imperio. Il quale venuto à Constantinopoli, in varie battaglie domò i Gotti & ridusseli à pace con l'Imperio, con tutte quelle conditioni, & stipendij, che volse. Perseuerarono poscia i Gotti nell'amicitia, & stipendio d'Imperatori Romani, per fino à Radaguso, & Alarico, che tenne la Spagna, & prese Roma, & infin'à Teodorico Rè secondo, nepote d'Alarico, il quale venendo insieme con Vallemiro suo compagno nel Regno di Spagna, & di Gallia, debellò i figliuoli d'Attila, Rè de gli Vnni in Pannonia, & fece amicitia, & pace con Leone, il quale fu primo di nation Greca, che imperasse in Constantinopoli. Di quello Teodorico, & di Arileua sua concubina fu figliuolo di Teodorico, nobilissimo giouane, & vittorioso, tanto amato da' Romani, ilquale essendo di età di 18. anni, mandato dal padre con l'essercito in Sarmatia, passò il Danubio, & debellato, & morto Babacco Rè de' Sarmati, al padre, che all'hora era in Mesia, con splendida vittoria ritornò: & poi da Zenone Imperatore, successor di Leone fu fatto Patritio, & li dedicò vna statua equestre in Constantinopoli, & fecelo Rè d'Italia, & fu cognominato Magno. Doppo la morte del quale intorno à 70. anni furon le successioni, & guerre de' Gotti in Italia, come nel processo dimostreremo.

Rebellione de' Gotti.

Morte di Valēte Imperatore.

Gratiano.

Teodosio.

Radaguso.

Alarico.

Leone primo Imperatore Greco.

Teodorico Magno.

Zenone.

Questo è breuemente quanto mi è paruto di trascorrer della origine, & successo de' Gotti, i quali 700. anni gloriosissimamente in molte guerre, & paesi si portarono, de' quali intorno à 200. conuersarono co' Romani. Aggiungerò ben questo per notitia, che prima al tempo di Valentiniano Imperatore, & de' due loro Rè, Frigideruo, & Alarico, essendo tra loro diuise le

se le amministrationi delle prouincie, & della moltitudine della lor gente, fu introdotto che i Gotti, liquali praticauano la parte verso Leuante, si chiamassero Ostrogotti, che in lor lingua sonaua Orientali Gotti, & quella di Ponente si chiamasse Vesigotti, cioè Occidentali Gotti. Questo per notitia hor basti de' Gotti, li cui successori ancora nella Spagna, & in parte d'Italia oggidì regnano.

Ostrogotti Vescigotti.

De' Vandali, tra tutti scrittori Romani antichi solo Cornelio Tacito pone il nome, facendo li natione Germanica, ma tutti gli altri posteriori, ad vn consenso dicono, che furono di Scithia, & vsciti in gran moltitudine di lor patria, passarono in quella parte, che è oggi detta Polonia, & da vn fiume chiamato Vandalo, sopra ilquale habitarono, furno detti Vandali, & si stesero sopra il Danubio; ma cacciati da' Gotti, sottomettendosi all'Imperio, impetrarono da Costantino di stare in Pannonia, oue stati da sessanta anni, & fatti potenti, al tempo di Arcadio Imperatore rebellatisi à' Romani, entrarono in Gallia, la quale in molti modi afflissono, & cacciati da' Gotti si ridussero in Ispagna, la quale, similmente in buona parte dominando, tennero alcuni anni. Onde ancor'oggi da lor nome è chiamata vna parte di essa Vandaluzia, & in Latino Vandalia. Ma Honorio Imperatore diede la Spagna à' Gotti con patto, che ne cacciassero i Vandali. Vandali stretti da' Gotti non haueuano più rimedio al loro vltimo eccidio, se la discordia di Bonifacio, & Etio capitani Romani non gli hauesse ritrouato refugio. Imperoche essendo mandato vn capitano contro à Bonifacio chiamato Sigulto, non parue à Bonifacio poterli resistere, & con le sue forze sole poter tener l'Africa. Per la qual cosa vedendosi inferiore à Etio, passò in Ispagna, & fatta lega con essi Vandali gl'introdusse in Africa, nel tempo che Augustino, nostro sommo dottore ecclesiastico, era Vescouo d'Hippona. Vandali adunque in Africa diuentarono potenti, & in brieue la dominarono sotto alcuno Re, fin'à Genserico, che rubbò Roma; & di poi fino à Guilimero, vltimo Re loro, ilqual vinto, & preso fu menato à Costantinopoli in trionfo da Belisario gloriosissimo capitano; per la virtù, & opera del quale, prima contra Guilimero, & in vn'altra speditione contra à Guntarith, che'l nome di Re si hauea vsurpato, l'Africa fu recuperata all'Imperio, & il nome de' Vandali al tutto fu estinto.

Vandali. Fiume Vandalo. Costantino. Arcadio Imperatore. Vandolazia. Honorio Imperatore. Augustino santo. Genserico. Guilimero. Belisario.

Longobardi vscirono ancor'essi della medesima Isola di Scandia donde vscirono i Gotti. Perciocbe essendo moltiplicata tanto la lor natione, che'l suo paese non era capace, feciono di loro tre parti, & poi gittate le sorti, quella parte sopra à chi cadde, vsci dell'Isola, ouero penisola ch'ella sia, & sotto dui capitani Aio, & Tato per forza d'arme si fecero la via in Sarmatia, & in Germania, oue occuparono alcune prouincie, sforzando, & vincendo i lor primi habitatori; & essendo prima chiamati Vinnuli, furono detti Longobardi, perche soli tra tutte le nationi Germaniche vsauano

Longobardi. Aio, & Tato. Vinnuli Longobardi.

le

le barbe, & le nodriuano lunghe, & però detti quasi Longibardi, & in Germania habitarono intorno al Reno dalla parte Settentrionale, tra li Cauci, & gli Sueui; & di loro dice Cornelio Tacito, che erano pochi, & nobili, & che essendo posti tra gagliardissime nationi, si viueano sicuri, non perche compiacessero, nè si humiliaßero a' lor vicini, ma per istare sempre in arme, & guerre, & con la spada mantener la loro libertà. Costoro sotto dieci Re, molte prouincie conquistarono, & tra le altre, la Rugalanth, & la Bulgaria, & la Pannonia infino ad Alboino Re. Fu costui chiamato da Narsè Eunuco, capitano di Giustiniano Imperatore, il qual vinti li Gotti staua a Napoli. Onde egli mouendo di Pannonia insieme con gli Vngari, natione Scitica, poco innanzi venuta in Pannonia, che da loro hebbe poi nome Vngaria, paßò in Italia, & venne a Verona, & tanto prosperarono doppo i Longobardi, che sotto molti altri Re, & Capitani, tennero Italia tutta, fuor che Roma, intorno a ducento trentadue anni, fin che sotto l'vltimo loro Re Desiderio, furono da Carlo Magno debellati, come al suo luogo ricorderemo.

Perche Longobardi.

Alboino.

Desiderio Carlo Magno.

Saracini altro non sono per prima origine; che Arabi; & la loro natione è questa. Abraam Patriarca marito di Sarra hebbe di vna sua serua chiamata Agar, vn figliuolo chiamato Hismael; i discendenti di questo Hismael crebbono in gran generatione, & tenero per loro habitatione tre gran paesi, ò prouincie, tutte dette Arabia: vna cognominata Felice, l'altra Petreia, & la terza Deserta. Nè altro vuol dire in lor lingua, Arab, che deserto. Sono confinate queste tre Arabie dal seno Persico, & Arabico da due bande; da gli alti lati hanno Babilonia di Assiria, & parte di Mesopotamia, & di Soria, & di Giudea, in tanto si son distesi, ch'insino al dì d'oggi tengono le montagne di Soria, & la maggior parte de' diserti d'Egitto, & di Libia; furono da principio chiamati hora Hismaeliti dal loro autore, hora Agareni dal nome della madre d'Hismael. Poi questi vergognandosi di quei nomi, vsurparono il cognome dalla moglie legitima di Abraam; chiamandosi da Sarra, Sarraceni, & dal nome de i loro Regni sono chiamati Arabi. Questi Saracini militarono molte uolte co' Romani, & vltimamente sotto Eraclio Imperatore contra Cosdroè, Re de' Parti, nel tempo che Maumet ancor egli Saracino ò Arabo con buona compagnia per Eraclio militaua. Et vna volta combattendo in certo fatto d'arme, fu da vn Turco ferito nel volto, & poi finita la guerra, a certe montagne a rubare secondo l'vsanza de' suoi compatrioti si ridusse. Accade ora che vinto Cosdroè, domandando vn procuratore della compagnia de' Saracini dinari ad vn' Eunuco tesoriero di Eraclio, & instando importunamēte d'hauerli, l'Eunuco adirato li disse; tu sei fastidioso Saracino, credi tu, ch'io voglia dare a' cani il pane, ch'io debbo dare a' figliuoli? Rispose il Saracino, adunque siamo noi cani? Et senza dir'altro, montò a cauallo, & tornò volando a' suoi;

Saracini Abraam. Sarra. Agar Hismael. Arab, deserto. Confini di Arabia

Hismaelite. Agareni. Saracini. Arabi. Eraclio Imperatore. Maumet.

Rebellione de' Saracini all'Imperio.

Numar. de' quali era Capitano Numar Saracino, & disse loro. Io torno vuoto di denari, ma carico d'ingiuria, & di villania; & fece loro intendere la risposta dell'Eunuco. Allhora tutti li Saracini indegnati si leuarono, & andarono a trouar Maumetto, huomo allhora in grandissima opinione di animosità, & di prudentia in quella natione; & lo fecero lor capo della ribellione.

Maumet. Maumet vedendosi cresciuto, & fatto potente di buon numero di gente d'armi, & l'Imperio Romano essausto per le guerre, & il Regno de' Parti vinto, & impouerito, cominciò a pensare di volersi acquistare il Regno d'Oriente. Onde aiutato dal consiglio d'vn Monaco chiamato Sergio, cacciato per heretico Nestorino da Costantinopoli, deliberò per ottenere il suo intento, congiungere la religione con la forza. Per la qual cosa come sagacissimo, per compiacere ad ogni natione, fecesi prima battezare da Sergio, poi tolse la legge Giudaica, & la legge Christiana, & le opinioni di tutte le heresie, che allhora erano in vigore; & da tutte queste leuò ogni cosa che parue a lui, che fusse o impossibile a credere, o difficile a seruare, & di tutte ne fece vna mistura, componendone vn suo libro chiamato Alcorano, la qual parola significa collettione di precetti; nel quale Moisè, Dauid, & Christo laudando, lo diede a i sudditi nella città di Meca, in Arabia Felice, comandando loro, che osseruassero quello, come libro portatoli dal Cielo per l'Angelo Gabriello, si come ancora dal Cielo haueuano hauuto i suoi predecessori, Moisè il vecchio testamento, Dauid il Salterio, & Christo l'Euangelio, & fecesi chiamare messo di Dio. Cosi con l'autorità della religione, con la forza della spada, con la licentia del viuere a lor modo, & con la releuatione de' tributi, si sottomise la Media, la Persia, la Siria, la Giudea, l'Egitto, & l'Africa, & quasi tutte le prouincie Christiane dell'Oriente, ampliando il nome, & la legge, & la riputatione de' Saracini. Questi sono i Saracini. I successori de' quali, grandissime guerre, & danni fecero all'Imperio Costantinopolitano, & passarono poscia in Italia; come a suo luogo diremo, & ancora molti paesi tengono; se bene furon superati da' Turchi dieci anni, o poco più, prima, che si facesse il gran passaggio d'oltramare al tempo di Gottifredi di Buglione, Duca di Lorena, & hora sotto l'Imperio de' Turchi si trouano, & hanno in parte mutato i nomi. Perciochè i nobili, & i potēti, che hanno qualche grado verso l'Asia, & la Persia, si chiamano Turcomani. Et i popoli, che habitano la Soria, & la Giudea, & l'Egitto, si appellano Saracini; & quelli, che habitano l'Africa, per rispetto della Mauritania si chiamano Mauri, & Mori. Quelli, che stanno alle montagne, & non hanno città, & anche pochi castelli, o casali, ma vanno scorrendo i paesi di Soria, di Giudea, d'Arabia, d'Egitto, & d'Africa, rubando ogni natione, si hanno ritenuto il nome d'Arabi; gente

Sergio.

Tutto il cōcetto, & atto di Maumet.

fiera,

fiera, & inhumana; i quali sempre della loro origine insino al presente, hanno viuuto, & viuono di cacciaggione, & di rapina, menando lor vita con tutte lor famiglie all'aere sotto tende, & trabacche; mutando il paese, come fanno gli Sciti. Altre arme non hanno, che'l cauallo, & targa, & l'arco, & le saette, & la lancia, lequali fanno d'vna sorte di canne, ch'appresso loro nascono piene di medolla, solide, & durissime. Sono di statura giusta, di corpi asciutti, che quasi paiono senza humori; il volto bruno, & fosco, poca barba, & rara. Il lor gesto, & andare, ò portamento di persona, è pieno di grauità, & di riuerentia. Di forza, di destrezza, & d'agilità di corpo quasi à niuna natione sono inferiori. Questo breuemente per notitia de' Saracini sia detto.

Normani. Normani per antica loro origine sono Gotti; i quali occuparono quella Peninsola grande nell'Oceano Germanico, anticamente chiamata Cimbrica Chersonessus, oggi in latino detta Dania, & dal volgo corrottamente detta Datia; & però i moderni Rè di quella prouincia s'intitolano Rè de' Dani, & de' Gotti. Haueuano per consuetudine questi Dani di consegnar lo stato, & la heredità tutta al primogenito; & gli altri figliuoli mandauano fuora della prouincia, come ancor'oggi in molte prouincie di quelle parti s'osserua. Lutrocco Rè. Lutrocco Rè de' Dani non ancora Christiano, hauendo vn suo figliuolo di buona indole, & da lui amato, ma non primogenito, per nome Biergosta, & mandandolo fuora del Regno, lo racomandò ad vn suo barone Astingo, & di valorosi huomini buona compagnia gli diede. Biergosta. Astingo. Costoro montati sopra vna armata, se ne vennero à i liti di Francia, & entrati nella Picardia insino à Vermendois predando, & acquistando bruciarono San Quintino, & Naione, & occuparono molte regioni, facendo gran danno per lo Regno di Francia, ispatio di 40. anni, fin che fu fatto vn loro capitano chiamato Rollone. Rollone. Ilquale animoso, & potente, facendo tre armate, & per tre, fiumi cioè, l'Ora, la Senna, & la Garonna, entrando da tre bande in Francia prese, & bruciò molte città, facendo grandissime prede, & occisioni, al tempo di Carlo cognominato Simplice, ventesimo sesto Rè di Francia. Carlo Simplice Rè di Francia. Carlo impotente à resistere, fece trattar pace, tra Rollone, & lui, per vn chiamato Franco, Vescouo di Roano, & venuti il Rè, & lui à parlamento sopra vn fiume detto Epta, stando ciascuno in diuersa ripa, conchiusero pace, in questo modo. Pace. Gilli. Che Rollone si facesse Christiano, & pigliasse per donna, Gilli figliuola di Carlo, & in dote hauesse la prouincia di Neustria, laquale ha per confini la Senna da Settentrione, & il mare Oceano da Ponente, & da Mezodì, la Bertagna, & da Leuante la Epta fiume predetto. Confini di Normãdia. Conchiusa la pace, Rollone fu battezato, & chiamato Roberto, dal nome di Roberto, Conte de Poiters, che lo tenne à battesimo, & menò Gilli sua donna, & la prouincia di Neustria volse, che si chiamasse Nortemania; ilquale nome Nortemania.

ſuona gente Settentrionale. Però che in lingua Datiana North, ſignifica Settentrione, & man vuol dire huomo. Onde poi corrotto il vocabolo, ſi è ſempre chiamata Normandia; ſe bene alcuni ſenza verun fondamento di ragione, & d'autorità, dicono, Normanni hauer hauuto il nome, & la origine da quei popoli di Gallia, i quali Giulio Ceſare, Plinio, & Antonino Pio chiamano Veromandui.

Roberto. Riccardo.

Di queſto paeſe, & di queſta natione adunque, & dapoi il tempo di quelli quaranta anni, che guerreggiauano in Francia, vennero in Italia con la ſua compagnia, Roberto, & Riccardo, & gli altri; de' quali hauemo à ragionare. Non voglio laſciar di dire vn piaceuole, & ridicolo atto, che fece Rollone predetto, notato da gli Iſtorici, in queſta forma. Il dì che Carlo, gli diede Gilli per donna, & li fece la conſegnatione di Neuſtria, fu da' circoſtanti eſſortato à baciare il piede al Rè, ſecondo l'vſanza Regale in ſimili atti. Rollone non degnandoſi d'inclinare i ginocchi per farlo, preſe il piede del Rè, & alzandolo ſe l'accoſtò alla bocca, & baciollo; ma in tal modo l'alzò, che'l Rè cadde reſupino à rouerſcio ſopra la ſeggia. Ilche vedendo i Normani, tutti leuarono vn gran riſo; ma i Franceſi turbati dimoſtrandone ira & ſdegno, aſpramente lo ripreſero. Tuttauia fu imputato quell'atto à ſemplicità, perciò che Rollone iſcuſandoſi diſſe, cotal modo di baciare, eſſere antica vſanza della ſua prouincia.

Sueui. Giulio Ceſare.

Sueui ſono di natione Tedeſca di qua dal Reno tra la Franconia, & la Bauiera, & la valle dell'Eno, & il contado di Tiro; Giulio Ceſare la chiama grandiſſima natione; dicendo che habitauano cento pagi, ò caſali, & che erano bellicoſiſſimi tra' Germani; perche eſtimauano ſomma gloria cacciare i vicini, & eſtendere longamente i lor confini, & laſciar li deſerti, parendo lor coſa di molto honore non hauere vicini, che ardire haueſſino di loro accoſtarſi. Et però ſi dice, che da vna banda di Sueuia erano 600. miglia di ſolitudine. Et Cornelio Tacito li fa grandiſſima natione, diſtinta in più nomi, in modo, che ottengono la maggior parte di Germania. Oggi è tenuta humana, ciuile, & nobile natione quella, che tra i detti confini ha ritenuto il nome di Sueuia, ſoggetta alla caſa d'Auſtria, & di Bauiera, & de' Marcheſi di Bada, & de' Conti di Veirtimberg, & ha molte nobili città, tra le quali è Campidonio, & Meninga, & Vlma, & molte altre: & ha il fiume Lico, & il Flauio, & lo Ilaro, & la fonte doue naſce il Danubio, nel monte di Arnoba in vna villa chiamata Daneſchingen, che in lingua Alemanica vuol dire Lauadoro del Danubio. Tra queſti Sueui era vna famiglia nobile, & valoroſa nell'arte militare, chiamata caſata di Stauffem, della quale eſſendo vn Frederico, huomo molto illuſtre ne' meſtieri dell'arme, Enrico IIII. Imperatore gli diede per donna, Agneſa ſua figliuola, nata per madre della caſa di Francia, & fecelo Duca di Sueuia. Di queſto Frederico Duca di Sueuia, nacque Con

Fonte del Danubio. Caſata di Stauffem. Frederico Duca di Sueuia Enrico.

rado

rado Secondo Imperatore, & di Conrado, Federico Primo Imperatore, cognominato Barbarossa, del quale nacque Enrico Sesto Imperatore, del quale poi nacque Federico Secondo nobilissimo Re di Sicilia, & di Napoli, & Imperatore. Del quale, & suoi successori nella historia accaderà parlare. Et questo per notitia de' Sueui basti hauer detto.

Federico I. Enrico VI. Federico secondo. Francesi.

Francesi benche sieno assai noti, nondimeno per più chiarezza dell'historia in poche parole la somma della loro natione diremo; lasciando molte cose fauolose, che da alcuni loro scrittori son dette, cioè, che da Priamo Re Troiano discendessero. Quello adunque, che con concorde opinione di verità si può dire è questo. Franconia è vna prouincia di Germania, che da Leuante, & Tramontana ha la Boemia, & la Turingia, & l'Assia; da Ponente il Reno; da Mezodì la Sueuia, & la Bauiera. Di questa prouincia al tempo di Valentiniano Imperatore, vscirono Clodio, & Meroueo con gran numero di gente con intentione di passare la Gallia per trouarsi noue habitationi. Etio Capitano fortissimo Romano in quel tempo gouernaua la Gallia, & crescendo ogni dì la fama, che Attila Re de gli Vnni veniua in Gallia; ancor che'l torre gente esterna in quel paese non li piacesse, pur per esser più forte contra gli Vnni, fu contento che passaßero il Reno, & gli accettò volontieri, consignando loro vn paese di Gallia, che con Borgognoni contermina; & da quel tempo, quel paese, oue furon posti dal nome della sua prouincia, Franconia, fu chiamato Francia, si come loro Franci. Et Etio in modo se li fece amici, che in quella grandissima battaglia, (della quale maggiore in historia non si truoua,) ch'ei fece con Attila nelle campagne di Critalauno, diede il gouerno del destro corno a Meroueo. Morendo Meroueo, successe à lui nel regno di Francia Clodoueo suo figliuolo, il quale fu animoso, prudente, & fortunato, & acquistò nome grandissimo nell'arme. Da questi Meroueo, & Clodoueo andò la successione loro nel Regno per loro heredi 250 anni, o più, infino ad vno chiamato Teodorico, il quale essendo huomo rozo d'ingegno, & mal'atto ad ogni regale vfficio, era gouernato da' consiglieri, i quali più presto il ben loro proprio, che quello del Regno procurauano. Fra quel tempo in Austria, prouincia ancor Germanica, era Prencipe vno chiamato Pipino, il quale vedendo il Regno di Francia per mal gouerno facile a potersi acquistare, fatto vn buono essercito passò in Gallia, rotti & dissipati i gouernatori del Regno con loro esserciti, & riceuuto benignamente da Teodorico fu creato suo maggior duomo, laquale dignità era all'hora la prima nel Regno. Morto Pipino, succeße Carlo Martello suo figliuolo, huomo gloriosißimo, & che fece gran fatti, & nondimeno altro titolo non hebbe, che'l paterno di maggior duomo. Doppo il Martello, successe suo figliuolo Pipino II. ilquale niente dißimile al padre, & all'auolo,

Franconia. Clodio. Meroueo. Etio. Francia. Franci. Clodoueo Teodorico. Pipino. Carlo Martello. Pipino secondo.

Childerico fece grandissime cose per Childerico suo Re. Nondimeno essendo Childerico inetto a tanto Regno, chi si fosse l'autore, o i Baroni, o pur Pipino, fu operato in modo, che con l'autorità di Zaccaria, allhora Pontefice Romano, Childerico fu deposto del Regno, & Pipino Secondo fu fatto Re di Francia, ilquale fu poi padre di Carlo Magno. Così in Childerico mancò la linea de' Merouei nel Regno di Francia, & cominciò quella de' Carli, nell'anno di Christo 751. essendo poi successi molti Re della stirpe de' Carli, & mancata quella nell'anno 992. Vgo, cognominato Giapetta, Conte di Parigi, fu coronato del Regno di Francia; & i suoi successori per diritta linea insino all'anno 1327. regnarono; & doppo Filippo detto Valois, bé propinquo per mascolina, ma non diritta linea à quelli del Giapetto, cominciò a regnare; li successori del quale al dì d'hoggi nel Regno perseuerano; essendo prossimamente creato Luigi Duodecimo di questo nome regio Duca d'Orliens, nell'anno presente 1498.

Stirpe di Merouei. Stirpe de' Carli. Di Vgo Giapetta oltre à Dãte, vedi che ne dice il Villani al 3. c. del 4. libro. Filippo di Valois. Luigi 12.

Questa è l'origine, & processo de' Francesi; dellaquale furono chiamati Re nel Regno di Napoli si come al suo luogo si dirà; nobile natione per vna singolar proprietà, ch'è sola tra tutti gli altri Regni hauendo hauuto da Meroueo insino al presente 55. Re, & regnato oltre a mille anni sempre inuiolabilmente senza alcuna infettione di heresia, ha seruato la fede, & la religione Christiana, per la qual cosa i suoi Re s'han fatto proprio il nome di Christianissimo.

Re Francesi Christianissimi.

Catalani, & Aragonesi, benche ancor'essi aßai sien noti, nondimeno qualche cosa occorre, ch'è bene a saperla. Sono natione Spagnola di quella parte di Spagna, ch'è detta anticamente Tarraconese, ouero citeriore. Catalani furono così chiamati, perche al tempo d'Honorio Imperatore quando Alarico Gotto in Italia prese, & saccheggiò Roma, Alani, Sueui, & Vandali; & altre nationi paßarono il Reno, & scorrendo tutta la Francia, peruennero a i monti Pirenei, che la Francia separano dalla Spagna, oue non essendo stati molto spatio di tempo, aperti loro i passi de' monti, per fraude, & perfidia di quelli, che li guardauano quasi come vn diluuio, queste nationi inondarono nella Spagna, scorrendo, guastando il paese, & domando quelli, che prima l'habitauano.

Catalani. Honorio Imperat.

Alani, tra loro Ibero, & Rubricato fiume, oue già erano i popoli detti Giachettani, si fermarono. Da quattro anni poi, morto in Italia Alarico, & fatto suo successore Attaulfo, vn Capitan d'Honorio chiamato Costantio, a chi era commessa la Gallia, cacciò i Gotti di Narbona, di quella Prouincia; i quali ancora, paßati in Ispagna, nel medesimo luogo, oue erano Alani, si ridussero; & hauendo vn tempo mal trattato, & lacerato tutto quel paese, & essendo stato morto in Barcellona da' suoi Attaulfo, finalmente accordandosi insieme alla commune habitatione,

Costantio. Attaulfo.

tatione, & cultura del paese, Gotti, & Alani, la consuetudine del parlare à poco à poco di due popoli, & due nomi ne fecero vno, & furono detti Gottalani, & la prouincia, Gottalania; ilqual nome alquanto mutato poi dal commune, & volgar vso del parlare, & ridotto in questo, che oggi vsiamo Catalani, & Catalogna; capo di questa natione si come allhora, ancora è oggi Barcellona anticamente detta Barchinone. Ne prima che Alfonso Rè d'Aragona fosse chiamato al Regno di Napoli, fu tal nome celebre in Italia, ne essi fuor che qualche poco da' maritimi popoli, conosciuti.

Gottalani.

Barcellona.

Aragonesi sono di là da' Catalani verso Ponente appresso il fiume Ibero, & il Regno di Valentia; così detti da Tarracona città, edificata da Publio, & Gneo Scipioni, fratelli Romani, nel tempo della seconda guerra Cartaginese, detti Aragonesi, quasi Tarraconesi. I moderni Spagnuoli, il Regno d'Aragona dalla Catalogna hanno già per distinto. Fu allhora Catalogna vnita con Aragona, in questo modo. Non essendo Rè in Aragona, i popoli fecero loro Principe vn gentil'huomo chiamato Pietro Tares, ilquale non era della successione, & sangue de' Gotti. Costui fatto Rè diuentato superbo, & insolente, venne in odio à i sudditi, & in poco tempo fu priuato del Regno, ne si trouando altri allhora, con autorità Apostolica cauarono del monasterio vno chiamato Ranimiro, figliuolo bastardo di Sancio maggiore, delquale, prole leggittima non era restata; & lo coronarono Rè d'Aragona nella città di Osea; & fu primo Rè d'Aragona della casa de' Gotti, & cominciò à regnare l'anno 1017. Et gli diedero per donna vna sorella del conte di Poiters, dellaquale hebbe vna figliuola chiamata Hurracca. Fece poi alcune guerre co' Mori, & vinse, & pacificò il paese, & essendo assai simplice, & insidiato da' suoi baroni, raccommandò se & il Regno, & la figliuola, fin che fusse in età da marito ad Alfonso settimo Rè di Castiglia, & tornò nel monasterio, oue finì la sua vita. Hurracca sua figliuola à tempo fu data per donna à Ramondo Conte di Barcellona, ilquale mediante la persona della mogliere, successe nel Regno di Aragona, & in questo modo Catalogna, & Aragona rimasero allhora vnite in vn Regno; nelquale poi vacando la linea del Conte Ramondo, successero quelli, di chi nell'historia parleremo. Vna cosa truouo scritta di questo Ranimiro, laquale per vn poco di digressione intendo di narrare. Essendo egli come habbiamo detto, molto semplice, & hauendo ad andare contro a' Mori, i suoi baroni lo armarono, & posenlo à cauallo, poi nella man sinistra li diedero la targa, & nella destra la lancia, porgendoli poi le redine della briglia, disse Ranimiro, dattemele in bocca, perche le mani sono occupate; delquale atto, & altre sue cose fanciullesche, ridendosi immoderatamente i suoi baroni, & senza alcuna riuerentia beffeggiandolo, Ranimiro deposta vn dì la sua naturale, & monacale simplicità, fece venire in Osea, vndeci de' suoi nobili baroni, & fece loro tagliar la testa, non dicendo al-

Aragonesi.

Pietro Tares.

Ranimiro.

Primo Re di Aragona.

Hurracca.

Ramondo Conte di Barcellona.

Vnione de Catalogna con Aragona.

Digressione di Ranimiro.

Prouerbio

tre parole in sua lingua, che queste NO sa be la volpeija, con quien troppeija. Il qual prouerbio in volgar nostro Italiano vuol dire, non sa la volpetta con chi ella scherza.

Turchi.

Turchi per la loro prima origine furono Sciti, secõdo Pomponio Mela, & Plinio; ma per la loro ignobilità, poco conosciuti per l'adietro, & appena ricordati alquanto al tempo d'Eraclio Imperatore, che militassero con Cosdroè Rè de' Parti. Natione fu Aquilonare di là da' monti Caspij, oue habitauano per deserti, & solitudini grandissime, se na città, castelli, ò ville, senza humanità, ò forma alcuna di Republiche, mutauano luoghi secondo l'herbe, & la pastura, viuendo di cacciagione, & di bestiame, mangiando d'ogni animale, lupi, orsi, auoltori; ne ad altro, che à gola, ò lussuria attendendo, vscirono di Scitia vna gran moltitudine di loro, & passato il monte Caucaso, calarono in Persia, & trouato in quella il paese fertile, con voluntà del Rè de' Persi, & con pagamento di certo tributo, vi stettero molti anni. Moltiplicando poi in grandissimo numero, & per questo essendo sospetta à' Persi la lor compagnia, gli cominciaro à grauare di tributi, & angarie, accioche da per loro per tedio si leuassero; & in fine per publico edito, da' Persi furono della loro prouincia licentiati.

Conditione de' primi Turchi.

Turchi in Persia.

Turchi infino che stettero mescolati con Persi non conobbero la lor potentia, ma partiti di Persia popularmente, come hebbero passato il fiume Cobar di Babilonia, vedendosi di gran numero, & marauigliandosi di lor medesimi dell'hauere sopportato tante oppressioni da' Persi, conobbero questo essergli interuenuto, per non hauere hauuto vn capo, & vn Rè, che gli hauesse gouernati, come le altre nationi. Il perche deliberato tra loro di prouedersi al futuro, elessero di tutta la lor gente le più notabili famiglie, ordinando, che ciascuna di loro presentassero vna saetta, ilche fatto, & legatole tutte in vn fascio, & postole sotto vn velo, feciono che vn fanciullo à sorte ne tirasse fuora vna. Vsci al tirar del fanciullo, la saetta di vna famiglia chiamata Helducei. Onde inteso per questo, che di quella tribu, della quale erano gli Helducei, s'hauea à trar per sorte il Rè loro, fecero di tutta la tribu eleggere cento huomini li più reputati, che fussero in essa, & à ciascuno presentare la sua saetta & fattone il fascio, & copertolo, & tratto in simil modo la sorte, vscì la saetta d'vno chiamato Selduch, huomo atto, & magnifico di persona, & gagliardo, à chi degnamente ancora per elettione hauriano douuto dare il Regno. Fatto Sedulch Rè, & promessali, & giurata secondo il lor costume da tutti piena obedientia, subito comandò, che ripassassero il fiume, & furiosamente scorressero, & occupassero la Persia; così fu fatto, & di poi grande strage, & ruberie, occupata la Persia, & la Media crescendo d'animo, & di potentia occuparono molte regioni, & prouincie Orientali. Al tempo poi di Costanti-

Cobar fiume.

Sorte fatta da Turchi per elettiõ del Rè.

Helducei.

Selduch I. Rè de' Turchi.

Turchi occupano la Persia, & la Media.

no Imperatore, figliuolo di Leone, il quale cominciò ad imperare l'anno 742. voltandosi al Ponente passarono in Cilicia, la quale oggi è detta Armenia minore, & quella occuparono, & sempre l'hanno tenuta, chiamandola Turchia, cōtinoando sempre il far guerra con Persi, & con Saracini fino all'anno 1080. et in fine stracchi dalle guerre, & indeboliti i Saracini, vennero à pace cō queste cōditioni, che Turchi cōfessassero, et tenessero la legge Saracina di Maumet; & in questo furono molto contenti i Saracini d'esser dominati à Turchi. Doppo questo, Belzetto, potente Rè d'Oriente venne con innumerabile moltitudine di Turchi & di Persi, & d'altre nationi verso l'Asia nell'anno 1071. dando per tutto il guasto doue andaua, & fatto in Asia vn grandissimo fatto d'arme con lo Imperatore di Costantinopoli chiamato Romano Diogene, lo ruppe, & dissipò il suo essercito, & occupò l'Asia, & la Soria, & esso Romano fece prigione, & qualunque volta facea consiglio con li suoi baroni, lo tenea postrato in terra innanzi à se, & vno de' piedi suoi li tenea sopra la gola per magnificentia, la qual cosa hauendo fatto più giorni in fine lo liberò. Ma tornato che fu à Constannopoli, i Greci indignati di si vile Imperatore, gli cauarono gli occhi, & lo deposero dell'Imperio.

Cilicia Armenia minore è la Turchia.

Saracini sudditi a' Turchi.

Belzetto Rè.

Romano.

Poi in quattro luoghi pose Belzzeto quattro suoi capitani per difensione, & tuttela delle prouincie, che hauea preso; à Solimano sue nepote diede la Turchia, come per vn confine, & vn muro tra l'Imperio, & i Persiani; à Duccatto consignò Damasco contro il Galiffa d'Egitto, se qualche mouimento si facesse da quella banda; in Antiochia mise Aussich Turco; in Aleppe posse Assagùr. Occupati adunque questi luoghi principali, & debilitati i Greci, li fu poi facile occupare il Ponto, la Cappadocia, la Bithinia, la Frigia, la Pisidia, l'Asia, la Caria, & la Panfilia; & tutte quelle prouincie, che oggidì si chiamano per nome Turchia, & Anatolia da' Greci; che tengono per lungezza, dalla Cilicia in fino al braccio di San Giorgio all'incontro di Costantinopoli trenta giornate, & per larghezza in alcun luogo diece, & in alcun luogo quindici. Ora intorno à diece anni dipoi, i Prencipi Christiani passarono alla recuperatione della città santa, & all'esterminio della setta Maumetana; & allhora cominciò molto à distendersi per la Europa, & intendersi in Italia il nome de' Turchi. Perche essendo l'vna, & l'atra natione Turchi, & Saracini vniti insieme alla commune diffesa, gran battaglia fecero i nostri con loro, & gran rotte lor diedero; & è manifesta cosa, che quasi tutti i lor capitani furon Turchi; & oltre à ciò, il Saladino ancora, huomo valorosissimo, il quale primo hebbe l'Imperio della Soria, & dell'Egitto, fu Turco secondo che tutti gli scrittori consentono. Doppo la guerra Christiana, & lo scacciamento de' nostri di Terra santa, i Saracini furon sempre in intera seruitù

Solimano.

Ducatto.

Aussich.

Assagur.

Turchia.

Il Saladino fu Turco.

Soggettione, & seruitù de' Saracini.

de' Turchi in fino al dì d'oggi. Onde niun Saracino può più hauere maestrato, ne tenere arme, ò caualli, & appresso Turchi soli è il dominio; e li soldati, & i lor nobili, & cortegiani, parlano in lingua Turchesca, & à vergogna si recariano parlare in lingua Arabesca co' loro sudditi. Di questa natione Turchesca adunque, così ampliata possono eßere hora da cento ottanta anni, vno chiamato Otomano, huomo di sangue, & facoltà molto basso, ma d'ingegno sagace, & d'animo valoroso, vedendo che li Signori, & Capitani loro l'vn l'altro per ambitione, & auaritia si lacerauano, prese occasione di farsi ancor'egli grande, et fattosi vna compagnia d'huomini gregarij, ò venturieri, ma disposti ad ogni fatica, & pericolo, cominciò à scorrere il paese contro à suoi, & gli alieni, & saccheggiare, et brucciar terre, et fortificare luoghi opportuni, in modo, che cōcorrendo alla opinione della gagliardia sua, & alla nouità della cosa, gran moltitudine d'huomini, si fece in brieue tempo autorità, & fama di buon Capitano; & con quella morì, lasciando à' figliuoli lo stato, & alla famiglia, il nome de gli Otomani. Successe doppo lui nel medesimo proposito, & modo di vita, Orcane suo figliuolo, huomo piaceuole, & humano, & nelle cose militari espertissimo, & liberale, in modo, che lo stato, & reputatione del padre aumentò. Morto Orcane, succedette à lui Amuratte primo suo figliuolo, in niente inferiore di virtù al padre, & all'auolo, ma superiore d'astutia, & di prudentia. Costui chiamato in Europa in aiuto d'vno di due Greci, che contendeuano insieme del Regno di Costantinopoli, prima di tutti i Turchi paßò in Tracia, & astutamente prolungando la guerra, & lasciando consumare tra loro i due parēti, che dell'Imperio combatteuano, prese Galipoli, & alcune altre terre di Tracia, lequali i Turchi sempre poi tennero. Successero ad Amuratte primo, Solimano, & Baisetto, suoi figliuoli. La vita di Solimano fu breue, & Baisetto hebbe il dominio fortissimo, & intrepido in ogni cosa, & sopra tutto astuto, & fraudolento scorse la Tracia, & la prouincia d'Atene, & di Tebe; & conquistò la Tessalia, & la Macedonia; paßando molti paesi, & in vltimo assediò Costantinopoli, & tanto la strinse, che l'Imperatore vscì fuori della città, & andò in Francia à dimandar soccorso. Il popolo vinto dalla fame già pensaua di darsi, & l'hauria già fatto, se non fosse, che'l Tamerlano, Rè de' Tartari passato in quel tempo in Asia con innumerabile moltitudine, & rouinando, & pigliando ogni cosa, strinse Baisetto à leuarsi dall'assedio, & passare in Turchia alla diffesa de gli stati suoi. Fu al fine vinto Baisetto in vna gran battaglia dal Tamerlano, & preso, & menato vn buon tempo catenato dietro allo eßercito, & quattro figliuoli di Baisetto fuggendo in Grecia la calamità del padre, furono presi dall'armata Greca, & menati in Costantinopoli.

[Margin: Origine della famiglia de gli Otomani. — Orcane. — Amuratte. — Galipoli. — Solimano Baisetto. — Tamerlano. — Figliuoli di Baisetto.]

Rilasciato nondimeno da Greci il maggior suo figliuolo chiamato Calapino, ricuperò il Regno paterno, partito già il Tamerlano; & contro à Calapino

[Margin: Calapino.]

lapino andato Sigismondo Imperator Romano, per disordine de' Francesi, che hauea nel suo essercito, fu rotto da' Turchi appresso Nicopoli, & perdè lo essercito, & i cariaggi, & vituperosamente fuggì; & Giouanni Duca di Borgogna fatto prigione, con vna gran somma di denari si riscosse.

Sigismodo rotto per disordine de' Francesi.

Giouanni Duca di Borgogna.

A Calapino succedette Orcane secondo suo figliuolo pupillo, sotto tutela de' suoi Capitani; ma fu morto da Moisè suo zio, fratello di Calapino, ilquale occupò la Signoria.

Moisè.

Regnò poco tempo Moisè, & morendo senza figliuoli, rimase nel Regno doppo lui Maumet primo suo fratello; ilquale afflisse molto i Christiani, che habitauano nel suo Regno, & tolse gli stati à molti signori de' Turchi, & per forza d'arme fece tributaria la Vallachia maggiore di la dal Danubio. Successe à Maumet primo, Amuratte secondo suo figliuolo, e volendo passare in Tracia, hebbe per vn tempo gran fatica impedito dalle armate de' Greci, iquali li mandarono incontra Mustafa quarto figliuolo de Baisetto. Nondimeno Amuratte vinse, & vccise Mustafa; & passato in Europa prese Salonicche, grossa terra, & potente; & occupò il Despotato, ch'era lo Epiro; & spianò da' fondamenti il muro dell'Heximilia; entrò nella Morea, ogni cosa bruciando, & predando; & soggiogò quasi tutta la Seruia, & hebbe per donna, tra l'altre sue, vna figliuola di Giorgio, Dispoto di Seruia. In vn fatto d'arme ruppe i Christiani à Varna, luogo di Tracia, oue il Cardinale S. Angelo, de' Cesarini Romano, Legato Apostolico, & Ladislao, Rè di Polonia furon morti, & Giouanni Vaiuoda fuggì. Rimaso vincitore Amuratte con lo stato quieto, si ridusse ad vna vita solitaria, & religiosa à lor modo; lasciando la cura dello stato à Maumet II. suo figliuolo giouinetto, sotto il gouerno de' Calì Bascia suo zio. Giouanni Vaiuoda in quel tempo, rifatto lo essercito per vendicarsi della rotta di Varna, ne veniua in Tracia. Et Calì auisato di questo da Giorgio dispoto di Seruia, parendoli troppa impresa alla età di Maumet, lo fece intendere ad Amuratte suo padre, ilquale vscito subito dell'heremitorio, fece vno essercito, di cento milia Turchi, & con due naui de' Genouesi, con le quali si conuenne d'vn ducato per testa di nolo, passò lo stretto di Galipoli, & venne in Tracia, & venuto alle mani in vn luogo chiamato Balsisà, doppo vna gran battaglia, oue perdè da trenta milia de' suoi, ruppe con grande vccisione, & cacciò Giouan Vaiuoda, oue morirono molti Capitani, & Signori Christiani, & quasi tutti i prelati d'Vngheria. Doppo questa vittoria tornò al suo heremo, & solitudine Amuratte, & pieno di gloria in pace si morì. Successe à lui Maumet II. predetto; ilquale à' di nostri per forza prese Costantinopoli, Negroponte, & Casa: ruppe Giason Cassano Tartaro, fece gran fatti, & ampliò lo stato suo di due Imperij, di quattro regni, & di 22. ouero ventiquattro prouincie, & più di ducento città grosse. Morì nell'an-

Maumet primo.

Vallachia.

Mustafa.

Epiro oggidì detta Albania.

Rotta de' Christiani

Giouanni Vaiuoda.

Naue de' Genouesi.

2. Rotta de' Christiani.

Vittoria di Maumet Turco.

Vittoria di Maumet Turco. Baisetto 2. Zizimo.

no mille quattrocento ottantatre, lasciando doppo se due suoi figliuoli, cioè Baisetto secondo, il qual viue, & regna in tutto lo stato paterno pacifico, & Zizimo, il quale à Roma vedemmo, & in Campagna morì. Questo è il sommario dell'origine, & processo de' Turchi, de' quali quanto al Regno di Napoli appartiene hauremo nel processo à parlare. Vna brieue digressione farò, per notitia del Tamerlano, del quale vna parola hauemo detto di sopra.

Digressione. Notitia del Tamerlano.

Fu il Tamerlano di bassa conditione, fatto per virtù d'arme, & animosità grande. Menò con se in Asia vn milione, & ducento milia persone. Chiamossi ira, & flagello di Dio, & vindicatore de' peccati; fu crudelissimo, & auido di sangue. Quando ad vna terra s'accampaua, tendeua il padiglione suo bianco il primo dì, & se la terra se gli daua, altro non volea, che la preda. Il dì secondo tendeua il padiglione rosso, arrendendosi la terra, tutti li capi di famiglia vccideua. Il terzo dì, tendeua il negro, segno di morte, & di vltima strage; & hauendo poi in qualunque modo la terra, tutta la metteua à fuoco, & rouina, & maschi, & femine d'ogni età per filo di spada mandaua. Prese la Persia, & l'Armenia; bruciò Damasco, vinse Baisetto; niuna cosa li fece resistentia; durò poco; morì l'anno mille quattrocento dua: era zoppo, & il suo nome era Themirlang, in idioma Tartaresco, Themir, significa fiero, & lang, zoppo; noi corrompendo il vocabolo, per Themirlang, Tamerlano lo chiamiamo. Con questi preambuli per chiarezza del nostro compendio della historia del Regno di Napoli, sia finito il primo Libro. Ora alla narratione delle cose accadute, & fatte in quello, nel seguente Libro passiamo.

Themirlang. Altri scrittori lo dicono Tamburlano.

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

Nel 1. Lib. à carte 2.

LE prouincie, in che oggi il Reame di Napoli è distinto, sono queste. Terradilauoro, detta altrimente Campagna felice; Principatocitra; che fu il Picentino; Principatoultra, cioè parte de gli Irpini; Basilicata, che contiene la Lucania, e parte di Puglia; Calauriacitra, paese di Bruzij; Calauriaultra, già detta Magnagrecia; Terradotranto, c'hebbe anco nome e Calauria, e Messapia, e Salentina, e Giapigia; Terradibarri, la qual fu detta Ausonia, Pugliapeucezia, ed anco Etolia; Capitanata, cioè Pugliapiana,

da gli

da gli antichi chiamata Daunia; Contado di Melisio, ch'è vna parte del Sannio, e propriamente de' Frentani: finalmente Abbruzzocitra, ed Abbruzzoultra, le quali due prouincie compresono tutti que' popoli addimandati Frentani, Caraceni, Pelignì, Marrucini, Vestini, Precutini, Marsi, Irpini, e con più chiaro nome Sanniti.

Che Terradilauoro fusse così detta, secondo alcuni, da quegli antichi campi Leborini menzionati da Plinio, ch'erano al dintorno di Capua; e econdo altri dalla proprietà e bontà del terreno attissimo à lauorarsi; l'vno, e l'altro stimo esser vero, potendo facilmente hauer hauuto prima origine cotal nome da' campi già detti, e poi con poca alterazion di vocabolo da' campi Leborij, ouero Terraleboria, dettosi Terradilauoro, per l'accennata proprietà del terreno. Imperoche suole spesso accadere, ch'ei si darà vn nome à vna cosa à vn proposito, ed in processo poi di tempo succederà qualche accidente de sì strana conformità, che inuestendosi dello stesso nome lo tira à vn'altro proposito assai diuerso dal primo. Non fu egli Capua; se alle diuerse opinioni de gli antichi, e grauissimi scrittori creder dobbiamo; doppo il primiero suo nome d'Osca, addimandata Capua da Capi Troiano compagno d'Enea, che la fondò? se pure non fu piu tosto ristorata da lui, e confermatogli quel nome, che da gli antichi Toscani le fu messo per l'agurio dell'vccello Capi, che iui nel fondarla volò. E la stessa Capua non fu poi capo di dodici città, da che molti han voluto, ch'ella traesse il nome? sì come altri han detto, che lo traesse dall'eccellenza de' campi, ch'ella ha d'intorno. Ma ò che prima da' Toscani, ò da Capi, ò dall'esser capo delle dodici città, ò da' suoi campi, ò da altro ella prendesse il nome, ciò al nostro proposito non è nulla; basta, che lo stesso nome da vari effetti, e sotto diuersi accidenti le fu confermato.

Di due altri essempli mi souuiene. La città di Grauina è posta in sù la sponda d'vn vallone, che da tramontana le serue per vn gran fosso; e perche simili ò fossi, ò valloni sono da quelle genti addimandati Grauine, ne, di quì senz'alcun dubbio trasse quella città cotal nome. E nulladimeno due cose, di che la natura l'ha poi fatta abbondantissima; che sono Grano, e Vino; come appropriatissime à quel vocabolo han fatto credere à molti, che da esse il nome di Grauina hauesse origine, cioè che fusse stato composto da Grano e vino, facendo quella città per insegna alquante spighe di grano, ed alcuni rappi d'vua.

Monteuergine altresì, luogo per diuozione celebre ed illustre, non fu egli anticamente chiamato Vergiliano, perche (secondo è fama) vi abitò Vergilio? e poi eddificatau'incima vna chiesa à nome di Maria Vergine, ha facilmente per la somiglianza de' vocaboli ritenuto il nome di Vergine in vece del Vergiliano. Concludiamo adunque non esser marauiglia, nè punto fuor del verisimile, che la prouincia di Terradilauoro da' campi Le-

borij prima, e poi dalla qualità de' suoi fertilißimi terreni tanto ati (come s'è detto) al lauorare traesse il nome, comeche ad alcuni (e non sò perche) paia strano.

Ha questa prouincia venticinque città con Vescouadi, ed Arciuescouadi, centosessantasei tra Castella, e Terre murate, e da centosettanta Casali. Le Città; oltre à Napoli, e Capua accennate per principali dal Colleuccio; sono le seguenti. Nola; che sì come prima non cedeua all'altre e di grandezza di circuito, e di magnificenza di eddifici, così ora piena e di nobiltà, e di ricchezze non cede à nissuna d'antichità. Pozzuoli, detto anticamente Dicearchia, le famose reliquie della quale, testimoni delle sue passate grandezze, tirano giornalmente gli huomini vaghi delle antiche memorie da paesi lontanißimi à vederle, e mirarle con pari diletto, e marauiglia. Auersa anch'ella, e Sorrento abitate da nobili, e pregiate famiglie, alcune delle quali si sono con le nobilissime di Napoli congiunte in parentado. L'altre città poi sono, Gaeta, Fondi, Ischia, Sessa, Castellammare di Stabbia, Massa, Vico, Acerra, Alife, Aquino, Sora, Tiano, Caiazza, Calui, Telese, Venafro, Carinola, Caserta, e Larino, che dal Contado di Molisio fu nell'vltima diuisione delle prouincie dalla Regia Corte annouerata in Terradilauoro. Le Metropolitane, cioè quelle, c'hanno Arciuescouadi, son tre Napoli, Capua, e Sorrento.

Principatocitra ha dugentotrenta fra Città, Terre, Castella. Le città sono in numero dicessette, cioè Salerno, Amalfi (queste due son Metropolitane) Sarno, la Caua, Nocera, Campagna, Cangiano, Capaccio, Castellammare della Bruca, Aterno, Capoleuco, Policastro, Rauello, Minore, Lettere, Scala, e Capri.

Principatoultra ha centocinquantatrè fra Terre, e Castella, e vndici Città, cioè Consa, ch'è Arciuescouado, Cedogna, Auellino, Ariano, Bisaccia, Montemarano, Monteuerde, Nusco, Santagata de' Goti, Santangelo Lombardo, e Vico della Baronia.

Le Terre, e le Castella della prouincia di Basilicata; la quale dice il Pontano, doppo altri men verisimili pareri, hauer preso cotal nome da Basilio fortißimo guerriero, che la possedette; sono in numero da nouantatrè, e le Città dieci: la Cerenza, Melfi, Venosa, Potenza, Triuarico, Lauello, Montepeloso, Marsico, Rapolla, e Muro. La Cerenza è quella, che ha la degnità dell'Arciuescouado, ancorche l'Arciuescouo stia in Matera, intitolandosi dell'vna, e dell'altra città.

In Calauriacitra sono centosessantadue tra Città, Terre, e Castella. Dieci sono le città, cioè Cosenza, Rossano, Bisignano, Cariati, Lamantea, Cassano, Santomarco, Vmbriatico; Martorano, e Strongoli: ma le due prime sono Metropolitane.

Calauriaultra poi ha da centotrenta fra Terre, e Castella, e sedici città, due

tà, due delle quali, cioè Reggio, e Santaseuerina hanno Arciuescouadi; l'altre quattordici si sono, Monteleone, Belcastro, Catanzaro, Mileto, Hieraci, Cotrone, Lisola, Squillace, Nicastro, Nicotera, Boua, Tauerna, Oppido, e Tropea.

Nella prouincia di Terradotranto si annouerano tra Castelli, e Terre insino a centocinquantotto, e Città quattordici, fra le quali ne sono quattro ornate dell'Arciuescouale dignità, cioè Otranto, Brindisi, Taranto, e Matera, con cui dissomo esser vnito l'Arciuescouado della Cerenza. L'altre dieci sono, Lecce, Nardò, Castellaneta, Castro, Gallipoli, Ostuni, Alessano, Motola, Vgento, ed Oira.

Terradibari non ha più, che cinquanta infra Città, Castella, e Terre: ma le città sono quattordici, cioè Bari; ch'è Metropoli, sì com'è anche Trani; Bitonto, Grauina, Ruuo, Andri, Bisegli, Molfetta, Conuersano, Monopoli, Minoruino, Giouenazzo, Polignano, e Bitetto.

In Capitanata: che secondo il medesimo Pontano fu in tempo de' Greci detta Catapaniata da' Gouernatori mandatiui da gli Imperadori di Costantinopoli detti Catapini, onde poi per corruzzion di vocabolo si fece Capitanata, e Capitani; sono tredici Città, e nouanta fra Terre, e Castella: i nomi delle città son questi. Ascoli, Bouino, Manfredonia, Luceria, Lesena, Fiorenzuola, Salpe, Santangelo del monte; Siponto, Vieste, Volturara, Termole, e Troia. Delle quali Siponto, e Santangelo sono Arciuescouadi: ma retti da vn solo Arciuescouo.

Il Contado di Molisio ha tra Città, Terre, e Castella cento otto: le città non sono più che quattro, Boiano, Guardialferia, Isernia, e Triuento.

L'Abruzzocitra ne ha centocinquanta, e cinque Città, cioè Beneuento, Lanciano, Ciuitadichieti, Ciuitaburella, e Sulmona: ma le tre primiere sono Metropolitane.

E finalmente l'Abruzzoultra contiene insino al numero di dugentoottantaquattro fra terre, e Castella, e quattro Città, che sono, l'Aquila, Atri, Ciuitadipenna, e Teramo.

DEL

DEL COMPENDIO
DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI,
DI M. PANDOLFO COLLENVCCIO DA PESARO,
LIBRO SECONDO,

Con Annotazioni, e Supplimenti

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo Secondo Libro si tratta primieramente d'vn terremoto stato nel Regno, & fuoco vscito del monte Veseuo. Dipoi segue la guerra d'Alarico Gotto, & presa di Roma, la guerra de' Vandali, & Vnni, & Alani, & altri Barbari venuti in Italia, & de' fatti di Bellisario, & di Totila, & de' fatti di Narsè, & della passata de' Longobardi in Italia, & della venuta di Carlo Magno, & de' fatti di Pipino contro a' Longobardi, & Greci d'Italia, & delle scorrerie de' Saracini in Italia, & cacciata di quelli per gli Vngheri, & Schiauoni; & come fossero introdotti gli elettori dell'Imperio.

1 Anno primo della natiuità di Christo.

Ottauiano morì a Nola.

Terremoto sotto Nerone.

D Ipoi *che Cesare Augusto hebbe la monarchia del mondo, l'anno 42. del suo Imperio pacifico; fu l'anno primo del parto della Vergine, & natiuità di Cristo, nostro capo, Signore, & Dio, dal quale anno cominciando (si come s'è detto) la nostra historia, dico che per il resto del termine del suo Imperio, fin che morì poi a Nola in Campagna, & anche per tutti i tempi seguenti, fin che gli altri Cesari successori suoi dimorarono in Italia, ò curarono quella, non truouo che guerra, ò mutatione alcuna notabile per opera humana fosse nel Regno. Solo due graui accidenti per natura si ricordano. Vno sotto l'Imperio di Nerone, l'altro sotto Tito figliuolo di Vespasiano. Il primo fu vn terremoto sì grande in Campagna, che Pompei amenissima città tutta affatto rouinò, & Erculaneo, città prossima, per la metà cadde, & le regioni circostanti, tutte furono in varij modi dãnificate. Per lo qual terremoto alcuni marauigliosi accidenti successero, tra' quali seicento pecore tutte d'vna mandra, senza esser tocche, ò oppresse da rouina in vn subito caddero morte; & molti huomini per il terremoto si alienarono di mente, & così poi sempre insensati, & menteccati vissero.*

Ma

Ma l'anno primo dell'Imperio di Tito il monte Veseuo detto oggi dì Somma, vicino à Napoli, à similitudine del monte Etna di Sicilia, buttò fuora della cima fumo, e fuoco, & globi di minere sulfuree, & sassi ardenti, con stragge grande di molti huomini, & notabil danno di molti luoghi circostanti, allhora che Gaio Plinio scrittore della historia naturale, essendo capitan generale dell'armata, la quale Romani teneuano al magisterio, vago di cercar sottilmente la forma, la natura, & la cagione di tanto incendio, & vomito di fuoco, tiratosi alle radici del monte con vna galea, & smontato in terra, non per rouina, ò per fuoco, ò per cosa che hauesse, ma per la opilatione, & contrattione dell'arterie del pulmone cagionata da quelli fumi spessi, & sulfurei, in vn subito morì, in quel luogo per molti inditij, ilquale affermano li dotti, che oggi è chiamato la torre di Ottaui; non per altro però così detta, che per esser da Napoli otto miglia lontana; & fu tale il caso di questo incendio, che Tito creò vn nuouo magistrato d'huomini consulari, i quali si chiamarono curatori della restitutiona di Campania, che hauessero à riedificare, & racconciare i luoghi guasti, & dispensare i beni di coloro, che oppressi dall'incendio, non haueano lasciato heredi, in riparatione, & ristoro delle terre dannificate.

Incendio del monte di Somma.

Plinio.

Torre di Ottaui.

Vedi l'annotazioni ī fine del libro.

Doppo questi due casi, il Regno quieto, & beato sotto il Romano Imperio si staua, da' suoi Pretori, & altri magistrati gouernato, hauendo molti luoghi piaceuoli, & da ocio in molte sue parti; all'amenità de' quali gli huomini si dauano; & non essendo da stranie nationi molestati, felici chiamar si poteano. Ma come la sedia Imperiale fu trasferita in Costantinopoli, & l'Imperio cominciò à poco à poco à diuentare, non solo di luogo, & di lingua, ma di costumi Greco, & per conseguente à declinare dalla sua prima virtù, & gloria; si come Roma, così ancor l'altre prouincie Italiane, & massimamente questa, della qual parliamo, cominciarono per isperienza sentire qual fosse lo stato della naue, che senza nocchiero, & gouernatore si ritruoua.

Stato del Regno finche l'Imperio stette ī Italia.

Percioche intorno à gli anni di Christo 406. Alarico Vescigotto, & Christiano, successor di Radagaso suo zio nel regno de' Gotti, con essercito di 200. mila di loro, per la via del Frioli entrò in Italia per passare in Francia, ma offeso dalla perfidia di Stelicone Vandalo, Capitano di Arcadio, & d'Onorio Imperatori figliuoli di Teodosio Magno, voltò l'essercito verso Roma, & nell'anno 412. imperando Onorio solo, & essendo nel Pontificato Innocentio primo, assediò, & prese Roma per forza, & misela à sacco, non perdonando à persona, saluo à quelli, che nelle chiese si erano ridotti. Et stato tre dì solamente in Roma, passò con tutto l'essercito nel Regno di Napoli, & in preda, & rouina pose tutta Campania, & Lucania, & terra de Brutij; oue stando à Regio in deliberatione di passare in

406. Alarico Gotto.

412. Sacco di Roma.

re in

re in Sicilia, & fattone qualche pruoua, ributtato in terra da' naufragij, finalmente à Cosenza morì. I suoi Gotti di molti, & eccessiui honori le sue essequie celebrarono. Et tra le altre cose, feciono à' prigioni, che haueano, deriuare dall'vsato suo corso il fiume Bisento; & in mezo del letto del fiume cauata la sepoltura, dentro il corpo di Alarico con infinito tesoro collocarono. Poi fecero il fiume nel suo letto ridurre, & ricoprir la sepoltura. Et accioche mai non si potesse riuelare il luogo di essa tutti i miseri prigioni, che à quella opera erano stati condotti, crudelmente vccisero; & essi à Roma se ne tornarono, & di nuouo posto in preda quello, ch'era rimaso, con Attaulfo parente d'Alarico, & da loro creato Rè in Ispagna se n'andarono. Questa fu la prima calamità, che per opera humana il Regno di Napoli, doppo l'Imperio d'Augusto, sentisse.

Morte, e sepoltura di Alarico.

Digressione. Attaulfo. Placidia.

Farò vn poco di digressione in questo luogo, accioche la conditione dell'Imperio à quei tempi s'intenda. Successe ad Alarico, Attaulfo suo parente, & per donna tolse Placidia, sorella d'Onorio, fatta prigione nella direttione di Roma, donna prudentissima, & di somma religione. Questo Attaulfo vedendosi hauere in mano Roma, & Italia, in tanta arrogantia peruenne, che fu in pensier più volte di cancellare il nome Romano, & fare in se la monarchia de' Gotti, come Cesare Augusto haueua fatto il Romano; deliberando far chiamar l'Imperio Gottico, e Roma non più Roma, ma Gottia. Questo riferiua Hieronimo dottor santo nostro, hauer inteso in Betleem da vn militare Narbonese già familiarissimo di Attaulfo, il quale diceua hauer da Attaulfo proprio questo suo pensiero molte volte vdito. Ma Placidia sua donna con prudentia, & artificiosa facondia lo leuò da questa impresa, persuadendolo, che i Gotti come fiera natione, & insueta all'osseruantia delle leggi, ch'era cosa massimamente necessaria alla monarchia, non si lasceriano gouernare; & però l'indusse à far pace con Onorio suo fratello, & volerlo aiutare ad ampliare l'Imperio di Roma, & così fece; & lasciando Italia con tutti i suoi Gotti passò in Ispagna, oue in Barcellona da' suoi à tradimento fu morto.

Pēsiero di Attaulfo.

S. Girolamo.

Morte di Attaulfo.

Tornando alla nostra istoria, vn'altra turbatione, non troppo doppo quella d'Alarico, hebbe il Regno di Napoli da' Vandali. Perciochè hauendo vno, chiamato Massimo Patritio, procurato la morte di Valentiniano Imperatore, & hauendosi tirannicamente vsurpato l'Imperio di Roma, per istabilirlo di qualche più autorità, per forza si tolse per donna Eudosa, la quale secondo varij scrittori, era ò mogliere, ò figliuola, ò sorella del detto Valentiniano morto. Ella essendo donna di grand'animo, sdegnata della crudeltà, & violentia di Massimo, per vendicarsi occultamente, chiamò à Roma Genserico, Rè de' Vandali, il quale in Cartagine d'Africa regnaua, promettendo di farlo Imperatore. Genserico allegro di tale inuito, con vna potentissima armata di trecentomila huomini passò

Massimo.

Eudosa.

à Roma,

à Roma, nell'anno 456. imperaudo in Costantinopoli Martiano, & essendo ancor Pontefice Leone Primo, & quella mise in preda, & rouina, lasciandola deserta, & vcciso, & lacerato Massimo, nel Teuere lo fece buttare. Poi passò in Campagna, & quella tutta scorrendo, ogni cosa di rapine, & d'vccisione venne ad empire. Espugnò Capua, & rubbata, & abbruciata da' fondamenti, la spianò. Sola Napoli per fortezza di muri, & gagliardia d'huomini, che dentro vi erano, da tanto furore virilmente si liberò.

Roma deserta.

Capua disfatta.

Tra pochi giorni poi, mouendo di lì Genserico, carico di preda, & di prigioni, in Africa con Eudosa tornò.

Et perche di sopra hauemo nominato Radagaso, & Alarico Vescigotti, & Genserico Vandali, vna breue annotatione mi pare di douer fare in questo luogo per quelli, che male informati, & esperti dicono, mai non essere stata in peggior termini l'Italia, che a questi nostri tempi; accioche la sua miserabile conditione, & estrema calamità di quelli, che fin quì habbiamo scritto, s'intenda.

Calamità d'Italia in 80.anni.

Radagaso Vescigotto, con Gotti, Vnni, & Vandali al numero di dugento mila persone, entrò in Italia l'anno di Christo 406. Et assediato nel monte di Fiesole in Toscana da Stilcone Capitano di Teodosio, fu morto, & i suoi tutti vccisi, presi, & venduti.

Radagaso.

Alarico Vescigotto dipoi lui, nell'anno 412. più di 200. mila Gotti in Italia condusse, come di sopra habbiamo detto.

Alarico.

Attila Vnno nell'anno 450. con infinita moltitudine di gente Vnni, Ostrogotti, Cepi, Rugi, Neruli, Quadi, Turcilinghi, & altre nationi Settentrionali, venne in Italia, & vinta, & occupata tutta Lombardia di quà dal Pò, a' prieghi di Leone Primo Pontefice, d'Italia si partì.

450. Attila.

Genserico Vandalo, nell'anno 456. con 300. mila persone Roma, Latio, & Campagna scorse, come disopra habbiamo ricordato.

Genserico. 456.

Biorgo Re de gli Alani, poi detti Alemani, nel 463. con infinita moltitudine di loro, per la via di Trento entrò in Italia, & tutta l'Istria, & Marca Triuisana, & gran parte di Lombardia, pose in preda, & finalmente da Ricimero Gotto sopra il Laco Benaco (hoggi di Garda) fu morto, & il suo essercito sconfitto.

Biorgo. 463.

Odoacre di natione Rosso, Re de' Neruli, già habitanti, ou'è hora la Valachia di là dal Danubio, nel 471. passò in Italia con gente innumerabile, & se ne fece Re di tutta, & tornò ad vna impresa in Pannonia, la qual vinse, & ritornò grossissimo in Italia, tal che due volte in 14. anni, che la possedette, con potenti esserciti la scorse.

Odoacre. 471.

Teodorico Ostrogotto nell'anno 481. con innumerabile moltitudine di Gotti, & con mogliere, & figliuoli contra di Odoacre, il qual vinse, & passò al Regno, & possessione d'Italia.

Teodorico. 481.

Gundibaldo. 486.

Gundibaldo Re de' Borgognoni con gran moltitudine de' suoi passò le Alpe, nell'anno 486. & posto a sacco, & preda tutta la Liguria, & Lombardia, con grandissimo numero di prigioni, & infinita preda in Borgogna si tornò.

80. anni. Noue esserciti.

Tutti questi otto Re de' Barbari, & crudelissime nationi con noue grandissimi esserciti in ispatio di ottanta anni (come si vede) entrarono in Italia, & chi tutta, & chi vna buona parte di essa, di fuoco, & di ferro, & di rapine squarciarono; & quattro d'essi, cioè Alarico, Genserico, Odoacre, & Teodorico possedettero Roma madre d'Imperio. Succedettero a questi poi, non già migliori tempi per le guerre di diciotto anni, sotto Totila, Re de' Gotti, & Teia suo successore. Et quelli de' Longobardi poi non meno lacrimabili, che i predetti. De' quali tutti, per non esser nostra materia, lasciaremo di raccontare i particolari accidenti, & alla nostra narratione del Regno di Napoli torneremo.

Odoacre. Teodorico. 483.

Partito Genserico, rimase Italia sotto l'Imperio de' Greci, com'era, & così ancora il Regno di Napoli. Ma intorno 15. anni, dipoi, Odoacre Re de' Neroli entrò in Italia, com'è detto, & fattosene Re, tutta la possedette, fin che Teodorico Re de gli Ostrogotti, da Zenone Imperatore del Regno d'Italia fu inuestito; & in quella venuto, & vinto in due battaglie Odoacre, & all'vltimo morto, nell'anno 483. il Regno di Napoli, pacificò, sì come tutta l'altra Italia, gloriosamente molti anni possedette.

Amalasunta. Atalarico.

Successe a Teodorico, Amalasunta sua figliuola vedoua, nobilissima donna, laquale al Regno d'Italia insieme con lei promosse Atalarico ancor fanciullo, figliuolo di Eucario, nobile Ostrogotto, già suo marito; et similmente il Regno Napolitano da otto anni tennero, fin che Atalarico nella sua adolescentia morì.

Teodato. Casata de Amalà.

Teodato ad Atalarico successe, per elettione di Amalasunta, laquale, per esser'egli suo consobrino, et della casata di Amalà, nobilissima tra gli Ostrogotti, al Regno il sublimò, sperando douesse egregiamente gouernarlo, per essere dotto in lingua Greca, et Latina, in tanto che scrisse la historia de' suoi tempi, et per essere filosofo Platonico, et hauer fatta qualche dimostratione in sua giouanezza di scientia militare. Ma tal sua elettione hebbe effetto peggiore, che non fu istimato. Percioche, come ingratissimo, prima confinò Amalasunta nell'Isola del Lago di Bolsena, et consentì, che da alcuni suoi nemici fusse morta; et poi datosi all'auaritia, et alla poltroneria a tanto peruenne, che essendo odiosissimo, sì a suoi, come a gli altri Italiani, Giustiniano Imperator primo di questo nome, deliberò cacciarlo, et di mano de gli Ostrogotti liberar l'Italia, et con l'Imperio vnirla. Allaquale impresa fece Capitano Bellisario, huomo di singolare, et eccellente virtù, sì militare, come ciuile, et d'animo, et di corpo valorosissimo fra tutti i Greci, de' quali memoria alcuna da gli scrittori antichi,

Confinata Amalasunta, & morta.

chi, ò moderni si faccia. Tenendo adunque Teodato Re de gli Ostrogotti il Regno di Napoli, in essa ottocento Gotti in presidio haueua posti; & per terra di Brutij, cioè Calabria, haueua fatto presidente Embrino, ouero Euermido suo genero.

Euermido.

Stando in questo termine il Regno di Napoli, Bellisario nell'anno 537. con vna grossa armata facendo fama di voler passar in Africa, prese l'Isola tutta di Sicilia. Poi partendo da Messina, & arriuando a Regio in Calabria, quello hebbe per accordo insieme con tutti i luoghi circostanti, i quali alla sua prima giunta si renderono. Il che vedendo Euermido, ancor'egli nell'arbitrio di Bellisario si commise con tutta la prouincia, & fu da lui benignamente raccolto. Poi in Costantinopoli a Giustiniano mandato, il quale honoratamente con molti doni lo riceuette. La Lucania parimente, & tutto il resto del paese insino a Napoli a Bellisario si diede.

Bellisario in Italia. 537.

Giunto a Napoli Bellisario per via di terra, & nel medesimo tempo l'armata di mare nel cospetto della città, veduto che i Gotti insieme con li Giudei & alcuni altri seditiosi, erano in proposito di resistere, deliberò d'espugnarlo. Onde subito presi i borghi, & ottenuto l'acquedotto, che seruiua alla terra, & deriuata l'acqua di essa per vso dell'essercito, tutte le cose appartenenti all'assedio, & espuguatione della terra preparaua. Et stando in consultatione del modo, per eßer la terra ben'armata, & difesa, vn suo huomo d'arme, di natione Isaurico, essendo per auuentura entrato nella parte dell'acquedotto, ch'era senz'acqua, tanto innanzi paßò, che giunse alle mura della terra, & veduto vn sasso, il quale era quiui natiuo, & sopra il quale erano fondate le mura, nello edificare l'acquedotto, era stato artificiosamente forato per dare il transitto, imaginossi che se quel pertugio fosse alquanto dilatato, facilmente si potriano per esso intromettere huomini nella terra. Onde riferito secretamente il tutto a Bellisario, & posto ordine a quello, che si haueua a fare, fu allargato il pertugio del sasso, senz'alcuno strepito, & fatta dimostratione di voler dar la battaglia all'altra parte delle mura opposita all'acquedotto, poi mostrato di differirla al dì seguente, come fu notte, quattrocento huomini armati, & di buon'animo per lo pertugio entrarono, & quelli, che per far dimostratione di battaglia all'altra banda haueuano le scale portate, subito per l'oscurità della notte tacitamente le scale appresso il muro dell'acquedotto riportarono, attendendo il segno di quelli, che nella terra per l'acquedotto entrar doueuano. Era di là dal pertugio nella città vn monticello alquanto leuato, difficile a salirlo da huomini armati, & bisognaua ascenderlo a chi uoleua entrare nella terra, ouero voltarsi, per voler montare sopra le mura. Nel che stando in pensiero di quello si haueua a fare vno de gli huomini armati passato, si disarmò, & al meglio che pote, attaccandosi salì la sommità del monticello, & entrato in vna

Assedio di Napoli per Bellisario.

Acquedotto di Napoli.

casetta d'vna vecchiarella, impostole silentio con minacciarla di morte, hebbe da lei tanto pezzo di corda, che calatala a basso a' compagni, & in cima legatola bene ad vno oliuastro, tutti con quella aiutandosi, in cima salirono; & di lì poi sopra le mura; oue fatto il segno, secondo l'ordine dato, & accostate le scale, buona parte de gli huomini d'arme sopra le mura montarono; & quelli, che per lo acquedotto erano entrati, andando alla porta più prossima, & morti li guardiani di quella, per forza la apersero. Per la quale tre hore innanzi giorno Bellisario con tutto il resto dell'essercito entrò. Così fu presa Napoli, & prima occupata che i Gotti, o cittadini, che dall'altra banda erano intenti per la battaglia futura, sapessino più in qual luogo l'impeto de' Greci fusse fatto. Li quali hauendo cominciato a saccheggiare la terra, & pigliare le femine con intentone di bruciare, & ammazzare quanti ne truouauano, Bellisario su'l leuare del Sole tutti insieme li fece conuocare, & con l'auttorità, & con accomodate parole mitigò il lor furore, promettendo lor solamente in preda la robba con saluamento delle persone, & maschi, & femine della terra, & ancora de' Gotti, i quali non altrimente, che se proprij suoi soldati fussero stati, honorò.

Bellisario entra in Napoli.

La preda di Napoli

Humanità di Bellisario verso i Gotti.

Poi verso Roma prese il camino, & quel, che poi facesse fuor del Regno di Napoli, da molti scrittori, & massimamente da Procopio nelle nelle sue historie diffusamente si narra.

Nel Regno di Napoli, accade poi, che partito di Italia gloriosamente Bellisario vincitore con Vetige Re de' Gotti suo prigione, li Gotti crearono loro Re Totila, huomo di singolar virtù. Il quale hauendo fatta per Lombardia, & Romagna molte egregie cose contro i Capitani di Giustiniano, & suoi Greci, passò in Toscana, & di lì per l'Vmbria, cioè per il Ducato di Spoleti, & per Sabina, & per li Marsi, peruenne in Campania nell'anno 545. & per forza prese Beneuento, & buttò le mura per terra. Poi assediò Napoli, & presela; & durando quello assedio racquistò Cuma. Poi non hauendo resistentia, mandò parte dell'essercito nell'altre regioni del Regno, & con esso la Lucania, & la Calabria, & la Puglia con tutte le sue terre, fuor che Otranto in potere de' Gotti ridusse.

545. Totila.

Beneuento ruinato.

Cuma.

Otranto.

Per la qual cosa portandosi male tutti gli altri Capitani di Giustiniano, che molti ne erano in Italia, li fu forza riuocare dall'impresa contro a' Parti, Bellisario, & di nuouo rimandarlo in Italia, oue con l'armata, & quattro mila huomini venendo, inteso che Otranto assediato, staua a patto, vi mandò Valentino suo Capitano con parte dell'armata. Il quale per allhora lo liberò dall'assedio, poi ridotto Bellisario a Rauenna, & di lì a Durazzo per leuare il supplimento dell'essercito mandato da Giustiniano per soccorso di Roma, che già da Totila era assediata, partito da Duraz-

Bellisario seconda volta in Italia.

Valentino.

da Durazzo, & inteso i Gotti esser tornati all'assedio d'Otranto, di nuono con tutta l'armata lo soccorse, cacciandone i Gotti, i quali a Brindisi si ridussero. Poi al suo viaggio verso Roma se n'andò.

Partito da Durazzo Bellisario, Giouanni figliuolo di Vitelliano, fratello di Giustiniano, & vno de' suoi Capitani ancor'egli partito da Durazzo, & passato il golfo, all'improuiso assaltò i Gotti, & ruppegli, & in vn subito prese Brindisi. Poi similmente per forza hebbe Cannusio, & di lì passando in Calabria, rotta, & morta gran parte dell'essercito di Richimondo Gotto, che alla guardia di quelle prouincie era stato mandato da Totila, & preso lui la terra de' Brutij, & la Lucania per arrendimento ricuperò, & in Puglia ad alloggiar si ridusse.

Giouanni Vitelliano. Brondusio Cannusio. Richimondo Gotto recuperata la Puglia.

Haueua in questo mezo Totila preso Roma, & mandato ambasciatori a trattar pace con Giustiniano, & intendendo le cose fatte da Giouanni, mandò di nuouo in Lucania, & in Brutij sue genti a rinouar la guerra in quei paesi. Dipoi essendo ritornati da Costantinopoli i suoi ambasciatori, & non con buona risposta, buttata a terra la maggior parte delle mura di Roma, & bruciatola quasi tutta, huomini, & donne tutte ne mandò fuora, & li disperse per le terre di campagna. Cosi lasciando Roma diserta, & desolata, con parte dell'essercito andò in persona in Calabria contro a Giouanni, ilquale intesa la venuta di Totila, lasciando ogn'altra cosa, in Otranto si ridusse. Ilperche Totila, Lucania, & Brutij, o Calabria tutta, fuor che Otranto in un momento ricuperò. Et in questo tempo, Taranto già potente città, che per queste guerre era stato rouinato, & deserto, fu riedificato, & ridotto in picciola città da' Calabresi, & Lucani, che delle loro proprie città erano stati scacciati.

Roma presa da Totila. Ruinata Roma da Totila. Il reame di nouo vinto da Totila. Taranto.

In questo mezo haueua Bellisario riedificato, & fortificato le mura di Roma. Il perche lasciando Totila Calabria, tornò a Roma, per espugnarla vn'altra volta, & non potendo per la virtù di Bellisario, che la difendeua, mandò buona parte dell'essercito al presidio di campania, & egli alla espeditione di Roma ne andò.

Bellisario instaurò Roma.

Ilche intendendo Giouanni, desideroso di gloria, venne in campania per liberare i Romani, che per quella prouincia erano stati sparsi da Totila nella desolatione di Roma. Onde scrontatosi a Minturna sopra il Garigliano con li Gotti mandati da Totila, li ruppe, & cacciò, & poi tutti i senatori Romani, & gran numero di nobili donne leuò di campania, rimandandogli a Roma.

Giouanni Vitelliano.

Inteso questo Totila, deliberandosi al tutto vendicarsi di Giouanni, lasciata parte dell'essercito all'assedio di Perugia, caualcando con marauigliosa celerità, per il Piceno, & Peligni, & Sanniti, cioè per la Marca, & per l'Abruzzo, peruenne in Puglia; & di lì in Calabria, nè mai cessò, che trouato Giouanni lo ruppe, & preso il campo suo, miselo in

Giouanni Vitellia no rotto da Totila.

preda, ma con poca vccisione di huomini per hauerlo assaltato di notte. Per la qual cosa Giouanni, & Arnulfo Duca de gli Heruli, che con Giouanni militaua, ad Otranto si ridussero, oue i loro soldati, ancora per varie vie nascondendosi per li monti, insieme si misero.

Arnulfo Herulo.

Non molto dipoi Valeriano Capitano de gli Armeni, & Vero Capitano de gli Heruli, mandati con nuoua gente per supplimento di Giustiniano in Italia, ad Otranto arriuarono, oue andando Bellisario per accettargli secondo le lettere di Giustiniano, che cosi l'imponeua, nè potendo per li venti continoi toccare Otranto, a Cotrone si fermò. Ma per non esserui di che pascere i caualli, ritenendosi ducento fanti, che haueua, mandò seicento caualli nella valle di Rossano, con intentione di aspettar quiui Giouanni, che con l'essercito venisse ad vnirsi con lui. Totila mouendo con tre mila caualli assaltò questi seicento, & preseli, & vccise, & di due loro capi, Fassà dopò molte mirabil pruoue combattendo fu morto, Barbatio solamente con due compagni fuggì. Assediò poi Totila Rossano, nel quale 300. caualli mandati da Giouanni, & 100. fanti da Bellisario, non potendo esser soccorsi per fortuna di mare, & altri casi auuersi, a Totila si renderono, nè altro di loro vi perì, che Colligerio lor Capitano, che haueua denegato l'accordo. Solo costui fece Totila frustare, & tagliargli il naso, & poi vccidere. Gli altri parte senz'arme se n'andarono, & la maggior parte per non perdere il suo, a stipendio con Totila si rimasero; & Rossano salue le persone in preda a Gotti fu dato. In questo mezo Perugia non essendo soccorsa, a' Gotti si diede, & Bellisario a Costantinopoli fu riuocato, & Totila lasciata la Calabria, all'assedio di Roma la terza volta ne venne. La quale dopò lungo assedio, per tradimento prese, & humanamente trattò.

Valeriano. Vero. Bellisario. Fassà. Barbatio. Rossano. Colligerio prefetto. Preda di Rossano. Presa di nouo Roma da Totila.

Deliberando poi Totila ricuperar la Sicilia, per via di terra peruenne a Regio in terra de Brutij, il quale era in guardia di Terramundo, & Amereo Capitani lasciati in quel luogo da Bellisario. Et hauendo Totila tentato di espugnarlo, & non potendo, lasciò parte de' suoi Gotti all'assedio, & egli a Taranto se n'andò, & per forza lo prese. Et in quel mezo per mancamento di vettouaglie, i predetti Capitani ancor Regio a' detti Gotti renderono. Cosi Totila passato in Sicilia, tutto il Regno di Napoli hebbe in suo dominio, fuor che Otranto, che sempre nella fede perseuerò con l'Imperio, & fuor che Cotrone, il quale nondimeno assediato da' Gotti si staua.

Regio. Terramundo, Amereo. Taranto. Totila tutto il reame hebbe. Otranto.

In questo mezo Narsè Eunuco cubiculario, creato Capitano da Giustiniano all'impresa d'Italia veniua con potentissimo essercito terrestre, & nauale. Totila lasciata Sicilia in gouerno di quattro suoi Capitani, tornò in Italia per prouedere al bisogno d'essa contra l'impeto di Narsè. Artauade Capitano di vna parte dell'armata di Giustiniano, ricuperò

Narsè. Artauade.

Sicilia,

Sicilia, & in Italia soccorse Cotrone, & fu cagione che due Capitani Gotti Regniero, ch'era prefetto a Taranto, & Morra, ch'era ad Acherunta renderono quelle due terre all'Imperio, & essi co' suoi allo stipendio dell'Imperio si rimasero.

Ma auuenne dopò questo, che essendo appresso molte gran cose fatte nell'altre parti d'Italia, stato morto Totila a Bresselle in Lombardia, & fatto Re de' Gotti Teia, & collegatisi con lui contra Narsè i Franchi, & Borgognoni, vn capo de' Gotti, ch'era in Taranto, chiamato Tignaro, pentito d'essersi dato a' Greci, deliberò ribellarsi, ma di rihauere prima con industria i suoi ostaggi, che ad Otranto erano stati mandati. Onde simulando che i Gotti venissero a Taranto, scrisse a Macario prefetto di Otranto, che li mandasse qualche sussidio d'huomini. Macario a buona fede cinquanta huomini li mandò, i quali Tignaro subito mise in prigione, & scrisse a Macario, che se voleua ch'esso gli liberasse, li rendesse i suoi ostaggi. Macario sdegnato di tanta perfidia, lasciando alcuni pochi alla guardia d'Otranto, subito co'l resto della sua compagnia, contro a Tignaro a Taranto se ne andò. Tignaro prima fece ammazzare quelli cinquanta c'haueua in prigione, poi vscì fuori, & fatto vn pezzo fatto d'arme con Macario, & rotto, & vinto se ne fuggì, & trouate serrate le porte di Taranto, ad Acherusia si ridusse.

Totila morto in Breselle. Teia Re de' Gotti.

Astutia di Tignaro.

Vn'altro caso in quel medesimo tempo auuenne, che essendo in campania molti nobili Romani, & patritij, & altri dell'ordine senatorio, i quali Totila per rispetto delle lor grandezze non haueua lasciati ritornare a Roma, & parte per la medesima ragione ne haueua rilegati, li Gotti, ch'erano in campania, intesa la morte di Totila, & la successione di Teia, & la ricuperatione di Roma fatta da Narsè, tutti quei gentil'huomini Romani senza riserua ammazzarono, & il medesimo di 300. nobili giouani Romani, fu fatto in Lombardia, i quali per ostaggi sotto specie di militia, Totila haueua con se menati.

Crudeltà de' Gotti verso i Romani.

Narsè fatto Capitano, & venuto in Italia, morto Totila da' suoi esserciti, & fatte gran cose, & ricuperata Roma, & in quella stando si come diffusamente nelle historie Gottice si narra, per non dire se non quelle, che al Regno di Napoli appartengono, mandò suoi Capitani in campagna, & tutta Cuma ricuperò. Et intendendo da vna nobil donna Gottica, già amica di Totila, che era all'hora tra prigioni, che nella rocca di Cuma haueua Totila posto vna parte del suo tesoro, si come vn'altra parte a Pauia, & per guardia gli haueua lasciato vn suo fratello, fece porre il campo a Cuma, & strettissimamente assediarla. Teia Re de' Gotti huomo bellicosissimo, essendo nel Piceno, et intendendo Cuma assediata, et il tesoro in pericolo, deliberò soccorrerla; et vedendo non poter passare l'Apennino per lo passo d'Isernia, nè per quello di Venafri, et di Cassino,

Cuma.

Cuma assediata da Narsè.

C 4 perche

perche erano guardati dalle genti di Narsè, fece la via per li Marsi, & & Peligni, & passò in Puglia, & accampossi a Luceria.

Teia accampato a Luceria.

Narsè benche inteso questo, subito mouesse da Roma, & per campagna n'andasse, non potè cosi presto giungere, che Teia haueua già preso Luceria, onde passato il monte con intentione di far fatto d'arme, calaua verso Luceria, nè con altra intentione verso Narsè ne veniua Teia, hauendo anch'egli deliberato di passare il monte per soccorer Cuma. Onde dubitando di non esser assediato, & rinchiuso in Luceria, vscendo fuora si pose sopra il fiume vicino, chiamato Fortore, & fortificò per se il passo, & il ponte, che ui era. Narsè già calato del monte, in vn subito fù dall'altra ripa del fiume accampato. Haueua Teia per lo ponte questo auantaggio, che in sua facultà era a sua posta o assaltare il Campo di Narsè, o stendere l'essercito per fare fatto d'arme, ma haueua questo disauantaggio, che le vettouaglie le haueua da Siponto per via dell'armata di mare, che quasi poi trenta miglia per terra veniuano, & l'armata spesse volte per li mali temporali bisognaua che si scostasse, onde qualche sinistro di uettouaglia hebbe alle volte l'essercito di Teia; ma vn caso sopra tutto gli tolse l'armata, imperoche essendo vn dì per fortuna sforzata d'entrar nel porto di Brindisi, & hauendo saluo condotto da' Brindisini, in quello secura si staua. I Brindisini, i quali insino a quel dì erano stati ambigui, & poco fideli all'Imperio, & manco a i Gotti, per guadagnarsi con uno nobile atto la gratia dell'Imperatore, tutti i padroni dell'armata, contra la fede data misero in prigione. La onde mai più dell'armata Gotti si poterono valere. Mosso da queste difficultà Teia riduttosi al monte di Luceria, & prouocato a necessità di combattere per le vettouaglie, & impedimento del saccomanno, che li dauano i caualli di Narsè, due mesi poi che erano stati in quel modo ambi gli esserciti, una mattina all'improuiso sù il leuar del Sole, calò del monte, & assaltò l'essercito di Narsè, fecesi il fatto d'arme crudele, & sanguinoso tutto il dì sino alla notte, senza determinata uittoria, benche cominciassero ad allentare i Gotti per la morte di Teia, il quale facendo merauigliose pruoue della sua persona in mezo de' nemici, & uolendo mutare lo scudo, il quale per le molte saette, & altri passatori, che in esso erano, troppo pesaua, nello scoprirsi fù passato a trauerso d'una lancia. Stettero una notte in arme ambedui gli esserciti, & al primo spuntar del Sole il dì seguente ricominciarono il fatto d'arme, il quale fu quel dì ancora più crudele del primo, tuttauia prima, che la notte venisse, i Gotti dimandarono pace, & con queste conditioni lor fù data da Narsè.

Fede de' Brindisini.

Fatto d'arme tra Narsè, & Teia.

Prima che gli Ostrogotti, et quelli, che haueuano loro case, et habitationi di quà, et di là dal Pò, nõ prima tornassero a casa, che le terre, et luoghi loro fossero consignati a i prefetti, et maestrati di Giustiniano; & in questo mezo

sto mezo

ſto mezo tutti quelli, che in Campania, & nel Regno di Napoli, & altroue deponeſſero l'arme con promiſſioni di mai più ripigliarle, ſe non quando da' maeſtrati di Roma lor foſſe comandato. Queſto fu fatto perche queſti Oſtrogotti erano tutti nati in Italia nel tempo ſcorſo dalla entrata di Teodorico in eſſa infino a quell'hora.

Dopo queſta vittoria ſubito, & in quel tempo medeſimo Dagiſteo Capitano di Narsè in Lombardia tutte le terre d'Italia dall'Alpe in quà tenute da' Gotti per forza, & per accordo haueua ricuperato, & i Franchi, & Borgognoni ributtati ne' lor paeſi, & coſi vnita tutta Ilalia all'imperio di Giuſtiniano.

In queſto modo fu eſtinto il nome de gli Oſtrogotti in Italia, i quali 72. anni l'haueuano poſſeduta, cioè dall'entrata di Teoderico lor Re, infino alla vittoria predetta di Narsè, de' quali 72. anni diciotto vltimi furono quelli, che ſi chiamano della guerra de' Gotti, che cominciarono dal dì, che Giuſtiniano contra Teodato lor Re mandò in Italia con l'eſſercito Belliſario.

Hauendo noi fatto mentione della guerra Gottica, nè particolare alcuno hauendone detto, ſe non quanto al noſtro propoſito appartiene delle coſe accadute nel Regno di Napoli, non ſarà forſe coſa mal grata, ſe in vn brieue ſommario raccoglierò la calamità, nella quale la miſera Italia, in queſto ſpatio di 18. anni della guerra de' Gotti ſi ritrouò, appreſſo l'altre per adietro da' Barbari riceuute.

Raccolto della guerra de Gotti.

Mandò in queſto tempo in Italia Giuſtiniano quaranta Capitani, dodici armate di mare, tra le principali, & quelle, che per ſopplimento vi furono in più volte mandate, Roma perduta, & da Belliſario due volte racquiſtata, & due uolte perduta. Da Vetige Re de' Gotti con cento cinquanta mila huomini un'anno intero aſſediata, con tanta fame, et careſtia, che non che ogni ſordido cibo, & animale, da gli aſſediati foße vſato, ma alcune madri le carni de' proprij figliuoli già morti, per rabbioſa fame mangiarono. Da Totila poi tre grandiſſimi, & lunghi aſſedij ſoſtenne. I cittadini maſchi, & femine d'ogni età con ogni crudeltà trattati, le mura buttate a terra, i palazzi, le terme, i teatri, & altri marauiglioſi edificij rouinati, ò per la maggior parte deſtrutti. Il Senato, i patritij, parte da Vetige, & parte da Totila, ò morti, ò lacerati, ò ſcacciati; i nobili, o nell'entrar della terra vcciſi, o eſſendo menati per oſtaggi da' Gotti, ſubito che qualche rotta haueuano, erano crudelmente ammazzati; & Roma, che par coſa incredibile, rimaſe deſolata, & deſerta ſenza alcun maſchio, o femina che vi habitaſſe, vn'anno intero, & alcun meſe ancora. Simile eſterminio in detto tempo molte altre città d'Italia affliſſe. Milano da Borgognoni aſſediato, dopo molte Calamità, & trenta mila cittadini vcciſi, rouinato da' fondamenti, Pauia, Piaſenza, Breſelle, allhora nobil città,

Calamità de' Romani ſotto li Gotti.

Roma diſhabitata.

Calamità delle terre

d'Italia sot to i Gotti.

città, Rauenna, Arimini, Perugia, Napoli tre volte, ò quattro, ò prese, ò duramente assediate.

La Gallia Cisalpina, hora Lombardia, tutta deuastata, Venetia, et la marca Treuisana, afflitta; Toscana, Abruzzo, Puglia, terra d'Otranto, Calabria, & Campania pericolate, & distrutte, vincendo hora Gotti, & hora Romani, mentre l'vn l'altro delle terre occupate si cacciauano. Et oltre alle calamità delle guerre, tre singolare carestie con tre pestilentie in questo tempo hebbe l'Italia; lacrimabile cosa certamente a qualunche Italiano di buona mente dottato, che la Regina delle prouincie a tāto estermінio per occulto diuino giuditio esser già venuta considera.

Pesaro.

Hauendo di sopra fatto mentione di Bellisario, & di Narsè, giusta cosa mi pare, che per memoria di due huomini di tanta virtù non sia da tacere quello, che per diuersi scritti a nostra notitia è peruenuto della loro eccellentia, per non esser ingrati a quelli, che la posterità de' gloriosi essempi hanno illustrata: oltra che a me, che queste cose scriuo, forse più che ad alcun'altro a questi tempi cōuenga per particolare obligatione, raccontar le laudi di Bellisario; hauendo egli nella seconda Italica sua espeditione riedificato contra l'impeto di Totila la città di Pesaro mia patria, per prima destrutta; & fortificatala di proprij fossi, et fortissimi terrazzi, i quali ancora si veggono; tal che hauendo Totila tutte le terre circostanti occupate, solo Pesaro, uedendolo sì ben munito, non uolse tentare.

Epilogo della conditione di Bellisario.

Bellisario adunque Costantinopolitano, creato patritio da Giustiniano primo, fù di persona, & aspetto formoso, uirile, & magnanimo, et ugualmente d'ingegno, et di forza dottato, fedelissimo al suo signore, et di somma religione Cristiano, scientissimo dell'arte della guerra, et osseruantissimo della disciplina militare, sopra tutti li Capitani di quei tempi, humano, et facile in conuersatione, et parlare verso d'ogni sorte di persone, et marauigliosamente liberale, in tanto amico della modestia de' suoi soldati, et de gli agricoltori per poter sempre hauere abbondante il suo essercito, che doue conduceua il suo essercito, non che maggior danno facessero, ma ne anche i frutti, che da gli arbori pendeuano, ardiuano di cogliere. Fu mandato dall'Imperatore contro a' Persi, et a' Parti, i quali usciti de' loro confini erano entrati nelle prouincie Romane con numerosissimi esserciti, et dopo molte battaglie fatte con loro, sempre uittorioso, li debellò in tutto, et costrinsegli a ritornare nelle loro prouincie, et star sotto il giogo dell'Imperio Romano. Dopo laqual uittoria tornò in Costantinopoli, et di uolontà di Giustiniano, fu di carro trionfale honorato. Mandato poi per la sua seconda espeditione in Africa contra i Vandali, i quali già molt'anni l'haueuano occcupata, hauendo più uolte rotto i loro esserciti, domò l'Africa, et ricuperò Cartagine, l'anno 96. dopò la sua ribellione all'Imperio, et Gilimero Re de

Bellisario in Asia.

Bellisario in Africa. Cartagine presa. Gilimero Vandalo.

Vandali fatto prigione tornando a Costantinopoli nel trionfo condusse. Fatto poi Console, prima che venisse in Italia tutta la Sicilia soggiogò. Fece magnifichi giuochi, & spettacoli in Siracusa, & la seconda volta di Sicilia passò in Africa, per componere alcune seditioni, & tumulti mossi da alcuni ribelli delle reliquie de' Vandali contra i magistrati Romani, hauendo fatto lor capo vno chiamato Storza, il qual fugato in tutto, & sedata, & quietata tutta la prouincia, tornò in Sicilia, indi passò in Italia contra Vetige, Re de' Gotti, oue fece grandissime cose, & quello, che facesse nel difender Roma, in ricuperarla, & in riedificarla, & liberar l'Italia, chi vuol particolarmente sapere, oltre a tutti gli altri scrittori legga Procopio, il quale per patria fu da Cesarea di Palestina in Giudea, & fu medico nell'essercito di Bellisario, nella sua espeditione Italica, & scrisse l'historia di tutti i gesti in qualunque parte del mondo sotto l'Imperio di Giustiniano. Niuna cosa, in somma, fu da Bellisario pretermessa in Italia, che in ottimo Capitano, & valoroso Caualliere desiderar si potesse; finalmente vinse, & prese Vetige Re de' Gotti, & menollo in Costantinopoli. Poi rimandato vn'altra volta in Italia dopò molte gran cose fatte à fermezza dell'Imperio contra Totila successor di Vetige, fu riuocato in Grecia à' prieghi d'Antonina sua donna. Nè stette però la sua virtù otiosa; percioche essendo vn'altra volta ribellata l'Africa, & suscitata la potentia de' Vandali sotto Guntarith, che'l nome del Re si haueua vsurpato, Bellisario la terza volta mandato in Africa, vinto, & morto in battaglia Guntarith, debellò, & estinse in tutto il nome, & natione de' Vandali; & partito vittorioso d'Africa come religioso, & grato a Dio di tutti i suoi prosperi successi, ne venne a Roma, & per le mani di Vigilio, all'hora Pontefice, presentò all'altare di S. Pietro vna croce d'oro di peso di cento libre, tutta di pretiosissime gemme adornata, nella quale tutte le sue battaglie, gesti, et vittorie erano con mirabile artificio scolpite. Due hospitali edificò in Roma, vno in via Lata, l'altro in via Flaminia, et ad Orta città d'Etruria, vn monasterio sotto il titolo di S. Iuuenale, lasciando a tutti questi luoghi amplissimi fondi, & possessioni, delle quali si potessero i poueri, & i monachi nodrire. Et finalmente tornato in Costantinopoli pieno di gloria, & di trionfi, lasciò la terra, huomo veramente da potere essere rassomigliato a Marco Marcello, a Caio Mario, o Pompeio, & a qualunque altro buon Romano; hauendo senza alcun dubbio trapassato Lisandro Spartano, Agesilao, & Temistocle, & qualunque altro più famoso Greco nelle loro historie si legga.

Storza.

Chi fu Procopio. Vedi le annotazioni.

Guntarith Vandalo.

Vigilio Pōtefice. Croce donata da Bellisario.

Narsè fu per natione Persiano, per fortuna eunuco, per professione prima Cartolario, cioè scriuano inferiore a natario, in diuersi vfficij, poi cubicolario di Giustiniano primo, & alla dignità di Patricio da lui sublimato:

Epilogo delle conditioni di Narsè.

mato:

mato; il quale se bene alla gloria di Bellisario non aggiunse, nondimeno fu huomo ancor'egli di singolar virtù, cosi militare, come ciuile, & morale. Fu di grandissima potentia, & auttorità appresso al suo Prencipe, & solo gouernaua la sua corte, solo l'entrate, & pecunia dell'Imperio riceueua, & dispensaua, tutti i secreti, & consigli di Giustiniano sempre seppe, & di molte sue imprese, non solo fu consigliere, ma auttore. La qual gratia, & potentia estimaua ciascuno, che meritamente hauesse, per esser'huomo naturalmente disposto a tutte le opere, attioni virtuose, & di somma integrità, & fede.

Debellò gli Ostrogotti in Italia, & due loro potenti, & valorosi Re, Totila, & Teia, & Bucellino Capitano di Teoberto Re de' Franchi, sotto il suo gouerno furono in battaglia vccisi, & per lui Italia, & Roma, all'Imperio ricuperata. Benche in tuttte l'arti, & opere militari fosse peritissimo, & gran Duca, nondimeno fu di religione, & di pietà singolare, ottimo Christiano, largo, & magnifico donatore a i poueri, & calamitosi; studiosissimo alla riparatione delle chiese, in tanto dato all'oratione, & sacrificij, che più vittorie si stima ch'egli ottenesse, impetrate per preghiere da Dio, che per forza d'arme acquistate. Di liberalità, & di clementia, & d'affabilità, & gratia a conciliarsi i popoli, & sudditi, et i soldati suoi, fu sì eccellente, che scriuono gli auttori, lui in queste virtù hauer superato tutti quelli a chi mai capitanati, et Imperij furono commessi; in modo, che tutti i Prencipi, et Baroni, et Re delle nationi esterne, et barbare hebbero con lui famigliare amicitia, et di loro come volle sempre a suo piacere dispose. Edificò in Venetia, all'hora Nuoua città, il tempio di S. Teodoro, oue è hora questo di S. Marco, et vna chiesa a' santi Geminiano, et Menna; et a Rauenna il tempio di S. Apollinare in Classe, opera che ancor si vede magnificentissima. A Roma ancora molti edificij fece, et tra gli altri il ponte sopra il fiume Aniene in via Salaria, come fa fede l'Epigramma antico, che ancor si vede in quel ponte murato; il quale noi seguitando, non Narsette, come alcuni nuoui scrittori, ma Narsè l'habbiamo nominato. Et in somma di perfettissima laude sarebbe degno tanto huomo, se in vltimo vinto da ira, et da sdegno non hauesse in seruitio de' Longobardi posto in pericolo Italia, la quale egli da' Gotti haueua liberata. Perciochc stando a Napoli già pacifico, & Presidente del tutto, morto Giustiniano, et imperando Giustino secondo, Sofia Imperatrice, femina ribalda, et superba, stimolata dall'inuidia de' cortegiani portata a Narsè, et dalla sua naturale malignità, operò che fusse riuocato d'Italia, soggiungendoli queste contumeliose parole, che à più conueniente essercitio alla sua conditione lo voleua mettere, cioè, a dispensare la lana, et far tele tra l'altre femine della corte.

Religione di Narsè.

Edificii di Narsè.

Ponte Salaro.

Non Narsette, ma Narsè.

Sofia Imperatrice.

Narsè essendo huomo d'animo generoso, tanto sdegno prese di queste

parole,

parole, che in risposta le scrisse; io ordirò tal tela, che nè ella, nè il suo vil marito, che per lei si gouerna, mai porranno estricarla. Così chiamò occultamente di Pannonia Alboino, Re de' Longobardi suo amico, alla possessione d'Italia. Et benche poi vinto dalla ragione, & dalle preghiere di Giouanni Terzo Pontefice, ilquale in persona andò a Napoli a disconsigliarli tal cosa, egli facesse ogni opera per far rimanere Alboino dall'impresa, nondimeno per mal fato d'Italia, non potè, per hauere già fatto Alboino ogni apparato per la sua venuta, & per esser già con turba innumerabile presto al venire. Onde venuto a Roma Narsè con Giouanni Pontefice, per prouedere di qualche rimedio a tanto scandalo, senza hauer potuto produrre alcuno effetto, fu dalla morte preuenuto, & il suo corpo con honoreuole essequie in Costantinopoli riportato. Questo fu il fine di Narsè, dopò il quale niun Greco fu più, che a Bellisario, & a lui agguagliar si potesse in tanto continouamente dalla prisca virtù, quella gente declinando, che a dì nostri habbiamo veduto l'Imperio de' Greci del tutto estinto, & tutta la loro natione a misera seruitù condotta.

Alboino Re de' Longobardi.

Longobardi chiamati in Italia da Narsè.

Morte di Narsè.

Finita la guerra de' Gotti, & spento il lor nome in Italia, Alboino Re de' Longobardi inuitato da Narsè, come è già detto, partì di Pannonia, oue haueano già quaranta anni i Longobardi habitato, & con incredibile moltitudine, con tutte le loro famiglie entrò in Italia nell'anno di Christo 568. & tutta la Lombardia occupò; & essendo egli morto, & regnato dopò lui Caleph secondo Re in Italia, deliberando Longobardi non voler più gouerno regale, crearono trenta Capitani di loro, i quali chiamarono Duchi; a i quali tutto il gouerno della nation Longobarda posero in mano, ilquale gouerno però non più che dodici anni durò. Questi Duchi con vn mirabil corso di vittoria in vn'anno facendo la via d'Arimini, & d'Vrbino, presono l'Vmbria, & quella parte del Piceno, che tocca lo Apennino, mettendoui vn Duca, che a Spoleti facesse residentia; & occuparono il paese de' Marsi, & de' Peligni, & de' Sanniti, & tutta Campania, fuor che Napoli, & Pozzuolo, & tutto quello, che da queste regioni alla marina, & infra terra si contiene, infino a Tiuoli, & Roma, che non presero. Fecero ancora Beneuento Ducato, lasciandoui vn Duca, che que' paesi gouernasse, che sotto il Ducato di Beneuento si conteneano, i quali erano tutta Campania vecchia, da Napoli, et Pozzuolo in fuori, et la maggior parte de' Sanniti da Beneuento, et Isernia, et dal Vasto fino al fiume della Pescara, et indi tutto quello, che sotto il nome de' Peligni, et Marrucini, et Marsi si contiene. Tutto il resto del Regno di Napoli sotto l'Imperio di Costantinopoli, & de' Greci si gouernaua.

568

Caleph.

Duchi de' Longobardi.

Duca di Spoleti.

Duca di Beneuēto.

Regno de' Greci nel reame al tempo de' Longobardi.

Tennero adunque i Duchi Longobardi di Beneuento tutta la parte del

detto

detto Regno di Napoli senza alcuna molestia; perche subito co' Romani fecero tregue, et confermandole molte volte ancor fecero pace. Benche vno di quei Duchi chiamato Zottone, rompesse la tregua; perche da i fondamenti rouinò il monasterio di monte Casino, il quale poi da Arrigo suo successore ad essortatione di S. Gregorio Pontefice, fu riedificato; Et benche dopò i dodici anni del gouerno de' trenta Duchi, il primo Re Longobardo, chiamato Autaris, hauendo scorso, et occupato tutto il Regno di Napoli in fino al Faro di Messina, facesse piantare vna colonna su'l lito del mare, & poi con vn'hasta toccandola, dicesse, io voglio, che questo sia il confine del Regno de' Longobardi; qualunque il mouerà, seueramente sarà punito, nondimeno la sua parte del Regno dopò la morte di Autaris all'Imperio ritornò.

Zottone Duca. Monte Casino. Arrigo Duca. S. Gregorio. Autaris Re.

Quelli, che per l'Imperatore gouernauano Napoli si chiamauano Prencipi. Fu nell'anno di Christo 612. in Napoli per l'Imperio vn nobile Costantinopolitano chiamato Giouanni Campsino, il quale sentendo, che Foca Imperatore era stato morto in Costantinopoli, & Giouanni Lemigio Essarco per l'Imperio in Rauenna ancor'egli vcciso, & vedendo Roma senza Pontefice, però che morto Bonifacio Quarto, stette otto mesi in controuersia il popolo, prima che successore nel Pontificato eleggessero, stimando, che queste mutationi douessero partorire maggiori intricamenti, deliberò farsi Re di Napoli, & cosi tirannicamente Puglia, Calabria, Brutij, Locania, & quella parte di Campania, che a i Longobardi non era soggetta, in vn subito occupò. Ma creato Imperatore Eraclio mandò in Italia Nessarco Eleuterio, il quale composte le cose di Rauenna, & di Roma, andò con l'essercito a Napoli. Vscì fuori all'incontro Giouanni Campsino, & in su le porte facendo fatto d'arme fu rotto, & morto, et il Regno tutto alla diuotione dell'Imperio si ridusse.

Prencipi di Napoli. 612. Giouanni Cãpsino. Eraclio Imperatore. Eleuterio.

Non dopò molto tempo Grimoaldo Longobardo Duca di Beneuento sentendo esser morto a Pauia Ariperith Re suo; & Bartherith, & Cumperth suoi figliuoli essere in discordia per il Regno, fece Duca di Beneuento in suo luogo Romoaldo suo figliuolo, & egli con potente essercito ne venne in Lombardia, & scacciato da Pauia Bartherith, & da Milano Cumperth, si fece Re de' Longobardi.

Grimoaldo. Ariperith Re. Romoaldo.

Sentendo questi mouimenti Costantio Imperatore, il quale ad Eraclio, & Costantino suo figliunlo succedette, con grosso essercito venne in Italia a' danni de' Longobardi per occupare Beneuento; & con l'armata giunse a Taranto, il che sentendo Romoaldo, subito fortificò Luceria, et Acheruntia, hoggi detta Matera; & hauendo ottimamente munito Beneuento, mandò vn suo fedelissimo bailo, chiamato Gensualdo, che fino da' teneri anni l'haueua alleuato, a Pauia al Re Grimoaldo suo padre à domandarli soccorso. Costantio pose il campo a Luceria, & facendo i cittadini

Costantio Imp. in Italia. Matera. Gẽsualdo. Luceria.

tadini poco difesa; per non creder che mai l'Imperatore lor facesse danno, & i Longobardi soli non la potendo difendere, fu in pochi dì presa dall'Imperatore, che auarissimo era, non come città Italiana, ma Barbara fu posta a sacco, e fuoco, e ferro, & da fondamenti rouinata. Acheruntia veduta la desolatione di Luceria, animosamente dalla crudeltà di Costantio si difese, tal che li fu forza leuarsi dal campo, onde con molta potentia si condusse all'assedio di Beneuento, aspramente stringendolo, nè con minor virtù Romoaldo giouane, & generoso Duca con li suoi Longobardi, si difendeua, in modo che non solamente non riceueuano danno, ma spesse volte con l'vscir fuora, alle fortezze, & bastioni de' Greci gran carico faceua. In questo mezo Grimoaldo cō tutte le forze del Regno Longobardo, mouendo da Pauia veniua a soccorsi del figliuolo, & per la via di Romagna, & della Marca passò in Abruzzo, & per il medesimo Gensualdo, che a Pauia era andato, mandò a dare auiso al figliuolo della sua venuta. Gensualdo intercetto da Costantio, & essaminato, disse il vero della venuta, & partita di Grimoaldo. Il perche Costantio impaurito, e deliberato leuarsi subito, trattò con Romoaldo d'hauer sicurezza di potersi ridurre a Napoli, & per ostaggio volse la sorella di Romoaldo chiamata Gisia. Poi voluta la promessa di Gensualdo di dire il contrario di quel, che sapeua, lo mandò alle mura della terra, imponendoli, che dicesse, Grimoaldo impedito non poter venire al soccorso di Beneuento. Gensualdo condotto alle mura, domandò di poter vedere, e parlare al suo Duca Romoaldo, al quale venuto disse, stà forte, e di buona voglia Romoaldo, che tuo padre è appresso con potentissimo essercito per soccorso tuo, & hollo lasciato su'l fiume del Sanguine, ben ti raccomando mia moglie, e i figliuoli, perche son certo, che questi crudeli Greci mi faranno morire.

Affedio di Beneuēto da Costantio Imp.

Fede, & animosità di Gēsualdo.

Costantio adirato del generoso atto di Gensualdo, gli fece tagliar la testa, & con vna briccola buttarla in Beneuento. Romoaldo se la fece portare, & tenendola in mano, & teneramente baciandola con molte lagrime honorando la fede, & l'amore del suo buon bailo, la fece degnamente sepellire. Costantio adunque si leuò dall'assedio, & verso Napoli prese il camino; & dietro gli andò alla coda vn capitano di Romoaldo detto Vittola Capuano; & soprastato tanto, che vna parte dell'essercito Greco passò il fiume Calore, assaltò il resto con grandissimo impeto, nè tornando mai indietro a lor soccorso alcuno di quelli, che erano passati, quasi tutti furono morti. Per lo qual generoso fatto, poi il Re Grimoaldo, come grato, nel suo ritorno in Lombardia, fece Vittola Capuano Duca di Spoleti.

Generoso, & tenero atto di Romoaldo.

Vittola.

Vittola Duca di Spoleti.

Giunto a Napoli Costantio, volendo andare a Roma, fece Capitano suo vn gentil'huomo Napolitano chiamato Sabarro, & diedegli vn'es-

Sabarro.

sercito di venti mila persone a due effetti, acciochè difendesse quei luoghi di Campagna, ch'erano dell'Imperio, & che guardaße, che i Longobardi nel suo andare à Roma non li deßero impedimento. Sabarro si mise con l'eßercito a Forme, parendoli luogo opportuno all'vno, & all'altro effetto, per eßere commodo alla via Appia, & alla via Latina, & confine a i luoghi, che si lasciaua di dietro. Costantio entrò in Roma honoratissimamente da Vitelliano Pontefice riceuuto, il quale sei miglia con tutto il clero, & il popol fuor di Roma gli andò incontro, & Romoaldo impetrata vna parte dell'eßercito dal padre, andò a trouar Sabarro, & fece con lui vn gran fatto d'arme, oue vn Longobardo chiamato Amãgo, che portaua la lancia a Grimoaldo, tirando vn colpo a due mani con la medesima lancia, paßò vn Cauallier Greco, & leuatolo della sella, se lo buttò in arco di sopra la testa in terra. Dopò il quale atto ponendosi i Greci in fuga, & allegando farlo per isdegno d'hauere il Capitano Latino, furono da' Longobardi seguitati, e rotti, & buona parte morti, e con loro insieme Sabarro.

Forme.

Costantio a Roma.

Amango.

Sabarro rotto.

Costantio stette sette dì in Roma, nè altro fece in quel mezo, che rubbare tutte le belle cose, che vidde, o di marmo, o di bronzo, o di pittura, & ogni altro ornamento insino alle tegole di Bronzo, delle quali il tempio Panteon, hoggi Santa Maria rotonda era coperta, & ogni cosa pose in su le naui spogliando Roma, hauendole fatto più danno di simil cose in sette dì, che non haueuano da Alarico insino all'hora, in 258. anni fatto li Barbari, si come tutti gli scrittori di questa Greca perfidia concordano. Da Roma poi in dodici dì tornò a Napoli, & quiui stato pochi giorni, senza più curare d'Italia, o Longobardi paßò in Sicilia, la quale mentre con rabbiosissima auaritia spogliaua, & rubbaua, eßendo à Siracusa in vn bagno fu morto da suoi, & la preda, & gli ornamenti di Roma, che seco haueua, non molto tempo dapoi, da vna großa armata di Saracini, che in Sicilia per questo era paßata, fu insieme con altre ricchissime cose in Aleßandria d'Egitto portata. Grimoaldo ricuperato tutto quello, che da Greci era stato occupato, che al suo Ducato apparteneße, a Pauia ritornò, & volendosi stagnare il sangue d'vna vena del braccio, da medici con vnguenti auuelenati fu morto. Nel qual tempo, li Brutij, & i Lucani, erano da' Greci peßimamente trattati, in modo che fu neceßario, che Conone all'hora Pontefice, da Giustiniano II. Imperatore la eßentione delle grauezze, & tributi in buona parte a i miseri popoli impetraße.

Perfido, & raptore Costantio.

Panteon, hoggi la Rotonda.

Degna morte di Costantio.

Ornamẽti di Roma in Aleßandria.

Morte di Grimoaldo.

Gisulfo Longobardo poi Duca di Beneuento, ruppe la pace co Romani intorno a gli anni di Christo 700. & eßendo Pontefice Giouanni Sesto entrò nelle terre di Campania, quale i Romani poßedeuano, menandone prede, & bruciando le terre, & occupò Sora, Arpino, & Acri.

Gisulfo Duca. 700.

Ma

Ma Giouanni Pontifice mandandoli alcuni ſacerdoti con prieghi, & con denari humilmente tanto operarono, che i prigioni, & la preda, & le terre reſtituì, & da quel tempo di poi, mai più le coſe de' Romani non tentò.

Ma l'anno 745. i Longobardi di Beneuento a tradimento occuparono Cuma, nè volendo in alcun modo reſtituirla, Stefano II. Pontifice con l'aiuto del Principe, che per l'Imperatore Napoli gouernaua, ſimilmente per furto la racquiſtò, oue da 300. Longobardi furono morti, nè altro poi ſuccedette; anzi Luitprando 16. Re de' Longobardi raffermò la pace co' Romani, & intendendo che Romoaldo Duca di Beneuento era morto, & da' Longobardi di quel luogo erà ſtato eletto al Ducato Giſulfo ſuo figliuolo, ancora fanciullo, andò a Beneuento, & lo depoſe, & in ſuo luogo fece Duca Gregorio ſuo nepote; il quale morto poi la partita di Luitprando, Godeſcalo s'intromiſe nel Ducato, & intendendo, che Luitprando hauea vinto, & toſato, & fatto cherico Traſemundo, che per forza ſi hauea vſurpato il Ducato di Spoleto, dubitando, che anche di lui non faceſſe vendetta; deliberò con la mogliera, & figliuoli fuggirſene in Grecia; ma ſeguitato da Beneuentani, fu morto per via; & la moglie, & i figliuoli, che già erano montati ſopra la naue, & haueano il romor ſentito; fatto vela, camparono.

745. Cuma. Luitprando Re. Godeſcalo. Vedi l'annotationi.

Intorno a gli anni di Chriſto 776. eſſendo venuto Carlo Magno Re di Francia in Italia chiamato da Adriano I. Pontefice contro l'inſolentia de' Longobardi, aſſediò Deſiderio loro Re in Pauia, & lo preſe, & menò prigione in Francia, & fu l'vltimo Re de' Longobardi; i quali circa 232. anni haueano poſſeduta la maggior parte d'Italia, fuor che Roma. Et confermò i Duchi, che teneano Beneuento; & facendo poi donatione alla Chieſa Romana di molte regioni, & città d'Italia, tra le altre, che nell'iſtromento della donatione ſon compreſe, ſono i Ducati di Beneuento, & di Spoleto. Et eſſendo Aregiſio all'hora Duca di Beneuento, che moleſtaua ſpeſſo le terre di Campania ſoggette al Pontefice, Carlo l'ammonì, che alla Chieſa Romana ſi guardaſſe di dare più alcuno impedimento; & fece che mandò Childebrando, & Grimoaldo ſuoi figliuoli a Roma, & feceli rinouare la pace co'l Pontefice. Ilche fatto morto a Salerno Aregiſio, li detti ſuoi figliuoli poſſedettero con ſomma concordia il Ducato, facendo ſempre guerra co i Greci lor vicini.

776. Carlo Magno. Deſiderio Re Longobardo. Regno de Lōgobardi anni 232.

Non molto poi, eſſendo tornato Carlo Magno in Germania, & facendo guerra con il Re di Bauiera, Coſtantino VI. Imperatore comandò a' ſuoi Greci, che erano nella parte d'Italia, che rompeſſero guerra a gli altri Italiani. I Greci auidamente pigliando l'impreſa, ſubito entrarono ne' confini del Ducato di Beneuento, & di Spoleto, occupando tutto il paeſe, che è tra'l fiume Aterno, cioè Peſcara d'Abruzzo, & Beneuento.

Ducato di Beneuento donato alla Chieſa per Carlo. Aregiſio.

Duca Ildebrando. Rotti li Greci. Irene Imperatrice.

Ma Ildebrando Duca di Spoleto, & Grimoaldo Duca di Beneuento vnitamente pigliando l'arme assaltarono i Greci, fatta vna gran battaglia fecero di loro gran macello, & li dissiparono in modo, che poi per vn tempo la natione Greca in quelle parti stette quietissima, & Irene Imperatrice, la quale hauendo tratti gli occhi, al detto Costantino VI. suo figliuolo, & incarceratolo per suoi demeriti, gouernaua l'Imperio, volendosi gratificare a Carlo, confermò, & conseruò la pace co' Beneuentani, & co' Romani. Ma essendo poi fatto Pontifice Leone III. & mal trattato da' Romani, i Greci si strinsero co' Longobardi, & gl'indussero a romper guerra nel paese di Roma. Il che intendendo Carlo, che già la seconda volta veniua in Italia a fauore di Leone Pontifice, comandò a Pipino suo figliuolo, che andasse subito con le genti d'arme a Beneuento, & desse il guasto al suo territorio. Pipino menò con seco Vinigisio Duca di Spoleto con la sua gente, & diede il guasto, poi volendo ritornare a Roma per ritrouarsi all'entrata di suo padre, & al concilio che si haueua a celebrare, lasciò Vinigisio a Luceria in Puglia, con ordine che con diligentia attendesse, che i Beneuentani non facessero scorreria veruna in quel di Roma.

Leone III. Pontifice.

Pipino a Beneuẽto. Vinigisio.

801. Carlo Magno dichiarato Imp.

Tornato Pipino a Roma, & entrato Carlo Magno suo padre il dì di Natale 801. in mezo alla messa, la quale fu celebrata sopra le reliquie del B. Pietro Apostolo, Leone III. Pontifice dichiarò Imperatore de' Romani Carlo, & poseli la corona Imperiale in testa. All'hora il popolo Romano fece le acclamationi, & gridi consueti a gli Imperatori ad alta voce tre volte dicendo. A Carlo Augusto, coronato da Dio, Magno, & Pacifico Imperatore, vita, & vittoria. Et come fu fatto silentio, il Pontifice con olio, & balsamo, consacrato a questo effetto lo vnse. Poi voltandosi a Pipino suo figliuolo, lo pronuntiò Re d'Italia, & del medesimo sacramento lo vnse, & all'hora interuenendo l'auttorità del Pontefice, fu fatta pace, & lega perpetua tra' Romani, & Francesi.

Acclamation fatte a Carlo Imperatore.

Ordinatione d'Italia per Carlo.

Volendo poi Carlo componere le cose d'Italia, vedendo che Longobardi, & Greci ne possedeuano buona parte, come è detto, & prima quanto a Longobardi, conobbe che difficil cosa era a stirpargli in tutto, essendo in 232. anni, che vi erano stati confusi, & mescolati co'l nome Italiano, & diuentati Italiani, massimamente questi quattro Ducati di Beneuento, di Spoleto, d'Iurea in Piamonte, & del Friuli, in tanto che non si riconosceano per distinti; & che sola quella parte di Gallia Cisalpina, ou'è Milano, & Pauia, riconoscea la sua natione Longobarda, distinta dalla Italiana, fu contento che tutta si chiamasse Longobardia. Et da quel tempo a questo si è poi sempre la Gallia Cisalpina chiamata Lombardia, quasi Longobardia. Dipoi quanto fosse per li Greci, deliberò leuargli in tutto d'Italia; & vedendoli ristretti co'l Duca di Beneuento, mandò Pipino

Lombardia.

Re

Re d'Italia contra Beneuentani con tutte quelle genti d'arme che potè mettere insieme in Italia, & egli per la via di Rauenna, & di Pauia, & Iurea in Francia se ne tornò.

Pipino pose il campo intorno a Beneuento, & fatto ogni pruoua per espugnarlo, vedendo che impossibile era d'ottenerlo per forza, aßediò Teate, cioè Ciuità di Chieti, la quale gouernaua vn Longobardo chiamato Roselmo, & la prese per forza, & posela a saccomanno, & bruciolla; talche poi per accordo hebbe Ortona, & in Luceria lasciò per guardia Vinigisio, Duca di Spoletti, & andossene a Roma. Ma infermandosi poi Vinigisio, fu da lui a ritrouarlo Grimoaldo, il quale lo trattò amoreuolmente, confortandolo a reassumere le forze del suo Ducato contra Francesi; il che intendendo Pipino, subito leuatosi da Roma, andò a Luceria, & postoui il campo attorno, la vinse, & prese Grimoaldo; colquale altro accordo non fece, se non che lasciasse tutte le terre, le quali teneua nel Regno, & andaße in essilio libero a Pauia.

Pipino a Beneuēto.

Ciuità di Chieti.

Pipino a Luceria.

Vedendo in questo mezo Irene Imperatrice, Carlo coronato Imperatore in pregiudicio suo, & dell'Imperio Costantinopolitano, & hauer disposto di leuare in tutto i Greci d'Italia; hauea già mandato Leone Spatario, suo oratore a Carlo, & Carlo hauea rimandato oratori a lei, & inuitatola di torla per donna; pensando che facil cosa saria riunire lo Imperio, & farsi Imperatore vniuersale, hauendo questa Imperatrice Greca per moglie. La cosa piacea molto ad Irene, & stringeasi la pratica, ma non potè eßer tanto segreta, che vno Entieno patritio, che lo sapea, non la riuelasse a Niceforo suo fratello, il qual hauea molta gratia, & auttorità appresso le genti d'arme. Niceforo adunque tanto operò, che prese Irene, & la confinò nell'Isola di Lesbo, oggi detta Metteline, & occupò l'Imperio per se. Poi si strinse con il Conte Eligando, & col Vescouo di Ambrans ambasciatori di Carlo, & in modo fece, che conchiusero buona pace insieme Carlo Magno, & egli. Et in quel punto fù fatta la diuisione dell'Imperio Romano, cioè, che l'Imperio Orientale fosse de' Greci, & l'Imperio Occidentate, de' Franchi; & Italia rimase in questo modo, che dal Siponto a Napoli, tutto il resto d'Italia, & appresso Sicilia insieme con l'Isola di Sicilia fosse sotto l'Imperio de' Greci, l'altra Italia verso l'Alpi foße dell'Imperio Occidentale, & in mezo fu lasciato quasi come per vn termine, & confine tra l'vno, & l'altro, il Ducato di Beneuento. Et per pacificare interamente l'Italia, Carlo rimise nel detto Ducato Grimoaldo, il quale solo era rimaso delle reliquie de' Longobardi. Il reame di Napoli adunque in questo tempo, intorno a gli anni di Christo 802. era la maggior parte sotto l'Imperio de' Greci, & vna buona parte sotto il Duca di Beneuento Longobardo, & vna picciola parte sotto l'Imperio Occidentale di Carlo; il quale essen-

Irene.

Niceforo Imperatore.

Diuisione dell'Imperio Romano.

Diuisione d'Italia tra li dui Imperii.

Beneuēto termine dell'Imperio.

802.

D 2 do morto

do morto doppo il quartodecimoanno del suo Imperio, Lodouico Pio suo fi gliuolo, et successore per la quiete d'Italia, cōfermò la pace cō Grimoaldo.

829. Ciuità vecchia.

Stata in questa quiete il Regno di Napoli, quando ne gli anni del Signore 829. li Saracini d'Africa paßarono in Italia, & spianato Centocelle, hora detta Ciuità vecchia, scorsero a Roma, & spogliandola, bruciaron la chiesa di S. Pietro, & S. Paolo, & poi passarono a Monte Casino, & la terra, che era oue è oggi S. Germano rouinarono. Poi andarono al monasterio di S. Benedetto, & lo spogliarono, & bruciarono, & rimōtando sopra la loro armata alla bocca del Garigliano, si ritornarono in Africa.

845. Saracini in Italia. Sabba Saracino. Taranto. Teodosio. Rotti Venitiani da' Saracini.

Non molto poi, intorno a gli anni 845. tornarono i Saracini nel Regno di Napoli, sotto vn loro Capitano chiamato Sabba, & aßediarono Tarāto, & venendo vna grossa armata dell'Imperatore Greco con vn Capitano chiamato Teodosio, & insieme sessanta vele di Venitiani per soccorrerlo, come si presentarono nel seno di Taranto, Sabba simolando haue re paura con la sua armata si ritirò verso l'acque di Cotrone, & fra pochi dì feciono fatto d'arme, oue la maggior parte delle naui Venitiane furono prese, & sommerse, & de gli huomini, fatto alcuno prigione, tutto il resto fu morto, & Teodosio verso la Grecia si fuggì.

864. Vittoria de' Venitiani.

Del 864. li Saracini presero l'Isola di Creta venendo poi la maggior parte di loro in Italia, presero tutte le terre, che sono per riuiera d'Ancona, fino ad Otranto, bruciando quelle, che gli habitāti fuggendo abbādonauano, et dipoi facēdo il medesimo per il seno di Tarāto, dall'armata de' Venitiani sotto il Ducato di Vrso Perticiaco furono vinti, & cacciati.

Auenne poi, che imperando in Costantinopoli Costantino fanciullo, vno già Capitano dell'armata di Leone suo padre, chiamato per nome Romano, & anche di vilissima conditione Romano per padria vsurpò l'imperio per forza: onde essendo le cose in tumulto, Calabresi, & Pugliesi gli si ribellarono. Il perche Romano, huomo di pessima natura, indusse il Re de Saracini d'Africa a mandargli in Italia per vendicarsi de Calabresi, & de' Pugliesi. La onde Saracini, naturali nimici de' Christiani con grandissima moltitudine nell'anno 914. entrarono in Italia; & non solo Calabresi, & Pugliesi, ma tutta quella parte d'Italia, che è dalla punta d'Otranto, & viensi allargando tra due mari, cioè il Tirreno, & il seno Adriatico scorsono, & saccheggiarono senza rispetto alcuno dell'Impertore, fin presso a Roma, facendo consiglio d'espugnarla, & predarla.

914.

Giouanni 10. Alberico Marchese.

Ma Giouanni X. allora Pontefice, con l'aiuto di vno Alberico, Marchese in Toscana, estimato da alcuni suo fratello, & d'un grande essercito fatto dal popolo di Roma, li cacciò da' confini Romani, & seguitandogli infino al Garigliano, fece vna gran battaglia con loro, et vinsegli, in

modo,

modo, che lasciando i Saracini l'altre cose si ridussero al monte Gargano, hora Sant'Angelo, & sopra il monte, & alle radici d'esso si fortificarono, & tennerlo molti anni, & da esso fatigarono spesso, & molestarono Italia; rubando sempre, & discorrendo tutto quello, che è dal Teuere alla Pescara per trauerso insino alla punta d'Otranto, & di Calabria, & dalla parte di sopra assediarono Beneuento, & lo misero a sacco, & lo bruciarono. Et deliberando venire a Roma, Giouanni X. predetto adunate tumultuariamente alcune genti, con l'aiuto d'vn certo Conte chiamato Guido li ritenne indietro, & a tanta viltà, & miseria erano allora ridotte le città del Regno di Napoli, che subito che li Saracini lor prometteuano di non amazzarli tutti, nè rouinarli le case, vergognosamente si li dauan loro.

Saracini occuparõ il monte S. Angelo.

Bruciato Beneuẽto da' Saracini.

Non voglio lasciare al presente vna osseruatione historica, laquale ancora da molte parti di questo nostro Compendio si può ritrarre, accioche s'intenda non esser mai stata calamitosissima l'Italia, se non quando per sua mala sorte le nationi Barbare vi sono state chiamate, & introdotte, notabile essempio, & terribile per quelli, che a' dì nostri con lor pericolo ce gli hanno fatti venire. Dico dunque, che in questo medesimo tempo ancora Alberico Marchese predetto, cacciato da Roma per inuidia, & per ingratitudine di quel popolo si fortificò nella città di Orta, & chiamò gli Vngheri in Italia, che venissero a far vendetta de' Romani; con patti, che non toccassero la Toscana. Vennero gli Vngheri, & senza rispetto alcuno de' patti, tutta la parte di sopra d'Italia, fino a Roma fuor che la Lombardia, nella quale imperaua Berengario primo, misero in preda; menando in Vngheria maschi, & femine prigioni, rouinando, & lasciando diserte le città. Il che poi feciono più anni, tornando spesso alla dolcezza della preda; & questo faceano quando dall'altra parte inferiore d'Italia li Saracini v'erano introdotti, & nel modo già detto la guastauano.

Digressione.

Gran pericolo a far venire Barbari in Italia.

Alberico Marchese.

Vngheri in Italia.

Berengario I.

Nell'anno di Christo 963. essendo Pontefice Leone VIII. & Imperatore Otone I. gli schiaui habitanti in Dalmatia, i quali al tempo d'Adriano II. Pontefice erano diuentati Christiani, essendo loro Re Sueropilo, passarono nel Regno di Napoli al monte Gargano, & nel seno di Siponto contro a Saracini, & fatto di loro grandissima vccisione li cacciarono di quei luoghi. Tornati a casa gli schiaui, gli Vngheri fecero il medesimo passaggio; & hauendo vittoriosamente cacciato il resto de' Saracini, che s'erano insieme congregati, occuparono le terre di que' luoghi, i quali i Greci per denari ricomperarono da gli Vngheri, rimandandoli nella padria loro, & con gli altri Saracini, i quali teneuano la Puglia, & terra d'Otranto, & a Calabria, fecero tregua; & nondimeno nel tempo che Otone I. era in Germania, & Giouanni XIII. Pontefice era confinato a

963.

Otone primo Imperatore.

Schiaui in Italia contra de' Saracini.

Vngheri nel reame.

Bruciata Coséza da' Saracini.

Capua; altri Saracini partirono d'Africa, & venendo in Calabria occuparono Cosenza, & la posero a saccomanno, & bruciarono.

Giouanni 13. Pontef. Pandolfo Capodiferro. Teofania.

Essendo poi venuto a Roma Otone primo, & hauendo con se menato Otone suo figliuolo; che fu poi Otone 2. & posto in sedia Giouanni 13. Pontefice, vn Pandolfo Capodiferro, principe di Capua persuase l'Imperadore eßere facil cosa cacciare i Saracini d'Italia, se l'eßercito de' Germani, i quali haueua menati con se, si mandasse lor contra. L'Imperadore haueua ricercata per isposa di Otone suo figliuolo Teofania figliuola di Niceforo Imperatore Greco, ma Niceforo ricusaua di dargliela. Delche sdegnato, non minor voglia haueua di cacciare i Greci d'Italia, che i Saracini, con proposito di difenderli contra di lui, onde accettò l'impresa, & con Pandolfo mandò Otone giouene suo figliuolo virtuosissimo, & di prestantissima speranza nel Regno di Napoli, ma poca fatica fu leuarne i Saracini; però che subito, che intesero i Germani venir lor contra, rubarono quello che poterono, & facendo vela si partirono. Non così fecero li Greci, li quali difendendosi, Otone, & Pandolfo dopò molte battaglie, & varie vccisioni fatte in molti luoghi, al fine li vinsero, & di Puglia, & di Calabria li cacciarono. Per la qual cosa il popolo Costantinopolitano giudicando hauer perdute tutte queste prouincie d'Italia per cagione, & ostinatione di Niceforo loro Imperatore, lo vccisero, & in suo luogo fecero Imperatore Giouanni suo figliuolo, & Teofania sua sorella fu data per donna ad Otone giouane. Ilquale tornato a Roma in premio della vittoria fu dichiarato dal padre, consorte nell'Imperio, & detto Otone II. & da Giouanni XIII. nella Chiesa Lateranense fu insieme con Teofania sua mogliere vnto, & coronato, & fatte le acclamationi, & gridi consueti per li meriti di Pandolfo, & per li buoni trattamenti fatti verso lui nel tempo, che fu confinato in quella terra Giouanni Pontifice, fece allora Metropolitana la Chiesa di Capua.

Otone minore, nel reame.

Greci cacciati di Puglia, & di Calabria. Teofania.

Otone 2. Imper.

Capua fatta Metropolitana.

Basilio, & Costãtino Imp.

Doppo molti anni essendo morto Otone Primo, & occupato Ottone 2. nelle guerre contro a Lotario Re di Francia, Basilio, & Costantino figliuoli di Giouanni lor padre, già morto nell'Imperio di Costantinopoli, deliberarono ricuperare le prouincie perdute in Italia: & prima racquistarono per forza l'Isola di Creta, che era stata occupata da Saracini; poi per non lasciarsi li nemici di dietro, condussero gran parte de' detti Saracini a loro stipendij, & con essi uennero in Italia, & presero Bari, & parte de' cittadini, acciochè non si ribellaßero, uccisero; & parte ne confinarono in Costantinopoli, & poi andarono a Matera, & quella rouinarono. Onde la Puglia prima, & poi la Calabria spontaneamente a loro si renderono.

Ricuperato il Regno da i Greci.

Otone Secondo fatta pace con Lotario Re di Francia, & tornando in Italia con Teofania sua donna, essendo nel territorio di Treuiso, intese

Basilio,

Basilio, & Costantino suoi parenti hauere assaltata l'Italia, & già presa la Puglia, & la Calabria. Per la qual cosa hauendo deliberato al tutto di unire la Puglia, & la Calabria, & tutto quel Regno all'Imperio Occidentale, prima con l'armata di mare scorse la Schiauonia, & la Dalmatia facendo vccisione, & preda assai, essendo quelle prouincie abbandonate dal presidio de' Greci. Poi venne a Roma, oue ad vn dì deputato si congregarono tutte le genti de Germani, de' Galli, de' Longobardi, & l'altre regioni d'Italia, c'haueua fatte comandare, & mouendo con vn grand'essercito si fermò a Beneuento; oue mise insieme ancora Beneuentani, & altre genti, le quali Capuani, Napolitani, & Salernitani; gli haueano deputate, & tutte si mandò innanzi. Poi all'entrar di Puglia ordinatamente con l'essercito quadrato se ne andò ad vn luogo chiamato Bassanello in Calabria, & in quello con Greci, & Saracini fece vn gran fatto d'arme nell'anno 983. Li Romani, & i Beneuentani, non che combattessero, ma se ne fuggirono auanti la battaglia, abbandonando le bandiere, talmente che l'essercito di Otone fu rotto, & quasi all'vltimo esterminio tutti morti, con tanto danno, & abbattimento di tutta Italia, che se i Greci hauessero saputo vsar la vittoria, facil cosa lor saria stato allhora soggiogar Roma, & tutta Italia. Otone si mise in fuga alla marina, & volendo saluarsi notando, fu preso incognito da' marinari Greci; pur'essendo stato riconosciuto da vn mercatante Schiauone, secretamente fece intendere la sua cattura alla Imperatrice, & a Teodorico Vescouo Metense, i quali erano in Rossano ad aspettare il fine della battaglia, appena esso Otone scampò la mano loro. Perciòche stando occupati i marinari a voler vn gran dinaro, il quale era stato portato per riscuoterlo, egli montato subito sopra vn cauallo con velocissimo corso si leuò lor dinanzi, & entrato in vna barchetta per fuggire in Sicilia, fu preso da corsari, & condotto nell'Isola, oue riconosciuto da' Siciliani, con gran fatica, & con promessa d'vna gran somma di denari fu da loro liberato, & condotto a Roma. Oue per vendicarsi de' Beneuentani, i quali prima l'haueano come desertori abbandonato alla battaglia, & tenea loro fussero stati cagione della rotta riceuuta, mise insieme quelle poche reliquie che potè dell'essercito rotto; poi simulando di volersi opporre a' Greci, che non si facessero più innanzi, andò a Beneuento, & quello mise in preda, rouina, & fuoco in tutto, & il corpo di S. Bartolomeo Apostolo tolse di lì, & portò a Roma, & nell'Isola del Teuere oggi detta di S. Bartolomeo lo fece collocare, & egli di lì a poco tempo morendo in Roma nella Chiesa di S. Piero fu sepolto.

Bassanello. 983. Romani, & Beneuẽtani in fuga.

Infortunii di Otone.

Beneuento ruinato da Otone.

Corpo di S. Bartolomeo.

Fu creato doppo lui Imperatore suo figliuolo Otone detto 3. l'anno 984. il quale uenendo in Italia potente, altro in quanto al Regno di Napoli non fece, se non che costrinse per forza Capuani, & Beneuentani a

984. Otone 3. Imperatore.

far pace cō' Romani, & non molestarli come per adietro haueuano fatto; & per voto andò a uisitare la chiesa di san Michele nel monte Gargano, & tornato a Roma, essendo morto Giouanni 15. Pontifice, fece creare Papa Gregorio quinto suo parente di Sassonia. Il quale Gregorio doppo la partita di Otone d'Italia, cacciato da' Romani tornò in Germania, & fece di nuouo tornare Otone a Roma; il quale occiso Crescentio potentie Romano nimico di Gregorio, & cauati gli occhi a Giouanni 16 eletto, & posto a forza da Crescentio, ripose in sedia Gregorio quinto il quale in odio, & vendetta de' Romani fece quella legge, che ancora si osserua, che la natione Germanica sia quella sola, che hauesse ad eleggere l'Imperator Romano, il quale eletto si hauesse ad intitolar Cesare, & riceuuto, che hauesse in Roma la corona del Pontifice, si intitolasse Imperatore. Et gli elettori ordinò, che fossero sette, ciò tre cherici cancellieri dell'Imperio, & quattro laici vfficiali Imperiali. I tre cherici sono l'Arciuescouo di Treueri, cancellier di Gallia, l'Arciuescouo di Magontia, cancellier di Germania, l'Arciuescouo di Colonia, cancellier d'Italia; li quattro laici, il Marchese di Brandeburgh, gran Camerlengo, il Conte Palatino, portator del piatto a mensa, il Duca di Sassonia, che porta la spada, & il Re di Boemia, il qual dando a bere serue di coppa. Et fu fatta questa legge nell'anno di Christo mille, & due col quale ancor noi il secondo libro del compendio delle historie Napolitane finiremo.

Gregorio V. Pont.

Crescētio.

La legge della elettione dell'Imperatore.

Elettori dell'Imperio.

ANNOTAZIONI
E SVPPLIMENTI
DI TOMASO COSTO.

Non è da tacersi qui, come cosa non punto men degna, ne manco notabile de gli accidenti del monte Veseuo, e di Campagna accennati dal Collenuccio, la venuta del Principe de gli Apostoli a Napoli, prima che capitasse a Roma. Nell'anno dunque della natiuità di Christo figliuol di Dio, quarantaquattresimo, e secondo (come afferma San Girolamo nella Bibbia) dell'Imperio di Claudio, hauendo San Piero nello spatio di sett'anni ordinate, e stabilite le chiese dell'Asia, montato in sun'vna naue se ne passò in Italia, desideroso di fondare in Roma, come in città capo e Reina del mondo, la sede Apostolica. Ma il primo luogo, doue egli smontò fu il lito di Napoli, oue predicando e insegnando il sacrosanto Euangelio,

Euangelio, e facendoui de' miracoli, ridusse in breue tempo alla fede di Christo quella città. E i primi ad esserui battezati si furono Santa Candida, donna già vecchia; e Santo Aspremo, ilquale fu da S. Piero eletto Vescouo di Napoli, nella qual dignità visse dipoi molti anni, perche morì nel settantanouesimo, e fece in vita, e in morte infiniti miracoli, come s'ha nella sua leggenda. Nè è da tacersi, che il primo luogo, doue S. Pietro celebraße il santissimo sacrificio della Messa, primo non pure in Napoli, ma in Italia, fu tra la porta Capuana, e la Nolana appunto dou'è ora la Chiesa di San Pietro adara. Nel qual luogo quelle genti, secondo l'vso di quella cieca età, soleuano andare a sacrificare a gli Idoli, in distruggimento de' quali fatto quiui l'Apostolo edificare vn'altare, prese (com'è detto) a celebrarui la Messa, onde incominciatosi a chiamare ara Petri, cioè l'altar di San Pietro, venne poscia quel luogo a riceuer cotal nome di sorte, che la Chiesa edificataui prima da S. Aspremo in memoria di ciò, e poi di mano'n mano magnificatasi, l'ha sempre ritenuto, chiamandosi, come tuttauia si chiama, San Pietro adara.

Intorno a gli anni dell'humana salute 550. fuggendo la furia de' Vandali venne a Napoli il Sant'huomo Gaudioso Napoletano di nobil famiglia Vescouo di Bitinia, & vi edificò vn monasterio di monaci, del quale fece Abate Santo Anello, che allora fioriua. Fu questo luogo dopò la morte di San Gaudioso dedicato al suo nome, e fattone poi monistero di monache, è hoggi vn de' principali di Napoli. Vedi la leggenda di Santo Anello. 38. b

Nella Cronaca di Giouanni Villano il Napoletano scritta in lingua Regnicola all'antica si fa mentione d'vn'armata grandissima di Saracini venuti di Spagna, e d'Affrica, i quali dopò hauer dato il guasto a tutti i luoghi del contorno assaltaron Napoli, oue si fece vn'aspra, e sanguinosa battaglia, essendo in fauor de' Napolitani venuto da Carlo Magno, che regnaua in quel tempo, vn'essercito di diecemila fanti, & dumila caualli: e come che i Saracini fußero vniti, rimase nondimeno sì voto di gente Napoli, che per rihabitarlo bisognò chiamarne da' luoghi di fuora, e dice, che ciò fu nell'anno 788. 44.

Al tempo di Papa Stefano II. dice Giouan Villani il Fiorentino, che Roma patì vna notabile sciagura, perche Ariscolfo, o fusse Aistolfo Re di Lombardia, e di Puglia, crudel nimico, e persecutore di Santa Chiesa, collegatosi con Leone Imperatore di Costantinopoli, e con Costantino suo figliuolo passarono tutti tre a danni di Roma, la quale presero, e messono a fuoco, portandosene via non pur le ricchezze, ma tutte le imagini, le quali poi abbruciarono. Per la qual cosa il Papa gli scommunicò, & tolse per decreto all'Imperio il Regno di Puglia, & di Sicilia, appropriandolo per sempre alla Chiesa. Dipoi non cessando que'

tiranni

tiranni di tuttauia molestarlo ricorse egli medesimo per aiuto a Pipino Re di Francia, il quale ne gli anni di Christo 755. con potente esercito paßò in Italia contro al già detto Ariscolfo, & lo vinse e debellò. Ciò fatto, il Re Pipino, come intento a dare ogni sodisfazzione al Papa, confermò per patti, e priuilegi, che'l Reame predetto, col patrimonio di S. Piero fussero di Santa Chiesa. Peruenuto a Roma, fu iui riceuuto con grande honore, fatto patrizio Romano, e chiamato Luogotenente dell'Imperio, e padre della Republica. Indi rimeßa la Chiesa e Roma in sua libertà, ed ogni cosa raßettataui, se ne ritornò in Francia. Fa menzione altresì dell'andata del Papa in Francia, e della venuta in Italia del Re Pipino, il Platina nella vita di Stefano Secondo.

COMPEN-

DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI,

DI M. PANDOLFO COLLENVCCIO DA PESARO,

LIBRO TERZO,

Con Annotazioni, e Supplimenti

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo libro Terzo si tratta della passara de' Normanni nel Regno di Napoli, & dell'acquisto, che fecero della Sicilia, & di più fatti di essi Normanni in esso Reame di Napoli. Trattasi ancora delle scorrerie de Saracini, & de' fatti di Enrico Imperatore, & della rotta che diedero i Normanni a Papa Leone Nono, & come lo presero, & gli egregii fatti di Roberto Guiscardo, & de' suoi figliuoli Ruggiero, & Boemundo, & delle guerre fatte fra loro, & d'vn passaggio di oltre mare, & delle altre cose fatte da questi della casa Normanna, & come ruppero & presero Papa Innocentio Secondo; & della passata di Lotario Imperatore in Italia, & de' fatti di Guglielmo Re di Sicilia, & di Puglia, & di Federigo Barbarossa, & della guerra di Papa Clemente Quinto, & Celestino Terzo, per insignorirsi di Puglia, & di Sicilia, & vltima rouina de' Normanni.

AVEMO *nel secondo Libro con la possibile diligentia, & breuità raccolto le conditioni, & stato di mille anni del Regno di Napoli, secondo che da molti, & varij scrittori hauemo letto, & ad vna concordia ridotto. Seguitano hora 498. anni, non meno intricati da gli scrittori, nè meno copiosi di mutationi, & varietà di casi, che sieno stati li mille precedenti, anzi più mirabili di quelli. Conciosia cosa che a chi ben considera le cose in questi accadute, bisognerà che confessi, il Regno di Napoli altro non essere, che vna palestra d'ambitiosi, & d'auari, & di tiranni, esposta sempre a rapine, & calamità delle guerre, essendo per troppa sua fertilità, & molte altre sue doti, si come delle cose buone auiene, da molti desiderato.*

Historia di 498. anni.

Regno di Napoli palestra d'ambitiosi.

Dico

Dico adunque, che nell'anno di Christo 1008. essendo in Roma Pontefice Sergio IIII. & in Germania Enrico I. Imperatore, & in Costantinopoli Michele Catalaico, il Regno di Napoli in questo stato si trouaua; che parte di esso teneuano per Romani, anzi vsurpauano alcuni Principi, & Duchi; vn'altra parte, cioè la Puglia, & la Calabria teneuano Greci sotto il gouerno d'vn Capitano dell'Imperatore, chiamato Malocco, non mancando però, che sempre in esso i Saracini, che teneuano Sicilia, danni, & molestie non dessero, si come quelli, che nel Regno di Napoli ancora alcuni luoghi haueano occupati, & i Duchi, & Principi de' Romani con i Greci in continue discordie, & guerre non fossero, quel Regno in varij modi lacerando.

Stato del Regno in questo tẽpo.

Et perche in questi tempi, oltre alle predette tre nationi, cioè Romani, Greci, & Saracini, vna nuoua gente si trouaua in detto Regno, la quale in processo di tempo hor parte, hor tutto l'hebbe in signoria, per chiarezza di ciò bisogna sapere, che in Romagna, in Toscana, & in Campania si ritrouaua in quei tempi vna nobil famiglia discesa da i Duchi di Normandia, la quale auida di gloria, & d'acquistar luoghi da poter viuere meglio, che nella sua padria, non potean fare mediante il mestier dell'arme molt'anni innanzi, & intorno a gli anni di Christo 900. era passata in Italia. Capi di questi Normanni furono due fratelli, vno chiamato Roberto, & l'altro chiamato Riccardo; discesi da Rollone primo Duca di Normandia, del qual sopra nel primo libro parlando de' Normanni habbiamo fatta mentione; in questo modo, Rollone detto a battesimo Roberto, generò di Gilli figliuola di Carlo, semplice Re di Francia, vn figliuolo chiamato Guglielmo; esso generò Riccardo primo, Riccardo generò due figliuoli, cioè Roberto, & Riccardo II. de' quali hora parliamo. Questi due fratelli gloriosamente molti anni militarono, & mancati loro, trouandosi i suoi Normanni al soldo del Prencipe di Salerno, fecero lor capo vno chiamato Tristano, cognominato Cistello, il quale hauendo morto vn serpente, infettato dal veleno di quello, si morì. Successe a lui vn'altro Normanno chiamato Raimo, & fu quello che edificò Auersa. Dopò Raimo continuò vn Carlo, ilquale fu Principe di Capua, & doppo lui Giordano suo figliuolo, & doppo Giordano, Riccardo figliuolo suo. Mancato Riccardo Guglielmo cognominato Ferrebac, che altro che forte braccio non s'interpretaua, figliuolo di Tancredi Normanno, Conte di Altauilla fu fatto loro capo. Hebbe Tancredi padre di Guglielmo di due mogliere dodici figliuoli, li nomi de i quali truouo essere stati questi, Sarno, Gotfredo, Drogone, Tancredi, Guglielmo cognominato Ferrebac, Hunfredo, Roberto cognominato Guiscardo, Ruggiero, Riccardo, Gotfredo secondo, Frumentino, & Malugero. Tancredi adunque in Italia con questi dodici figliuoli sotto varij stipendij nell'essercitio dell'arme nel-

De' Normãni. Roberto, Riccardo capi de' Normãni.

Capitani de' Normãni.

Tancredi Normãno Conte di Altauilla.

Nomi de' figliuoli di Tancredi.

me nella compagnia de' Normanni si staua, nè altro della loro origine, & cagione della lor venuta in Italia appresso gli scrittori ritruouo.

Essendo adunque il Regno di Napoli nello stato, il qual di sopra habbiamo detto, & trouandosi alquanto quieto de' mouimenti notabili, Guglielmo Ferrebac fatto capo de' Normanni, com'è detto, pensando di fare qualche gloriosa impresa, prima fece confederatione, & lega col Prencipe di Capua, & col Prencipe di Salerno, poi alla medesima lega indusse Malocco Luogotenente dell'Imperatore Greco in Puglia, & Calabria, componendo tra loro, che tutti quattro insieme con li quattro loro esserciti passassero in Sicilia contra Saracini. Passati adunque in Sicilia questi quattro Capitani, & in fine vinti, & cacciati, & debellati i Saracini, la preda vgualmente fù diuisa. Ma Malocco le consignò le terre dell'Isola a i prefetti, & maestrati, i quali dal suo Imperator innanzi la guerra gli erano stati mandati. Guglielmo sdegnato per questa inosseruantia de' patti, & dissimulando lo sdegno, partito dalli due Prencipi, suoi collegati, i quali a Salerno, & Capua tornarono, voltò la sua armata intorno alla Magna Grecia, & la Calabria, & se ne venne in Puglia occupando molti luoghi d'essa, et entrato in Melfi, (il qual già per luogo forte era stato eletto da' Normanni, & fortificato per ridotto delle lor robbe, & famiglie) pensando di guerra, apparecchiò tutte le cose necessarie alla difesa. Il che sentendo Malocco subito partito di Sicilia senza fermarsi punto, pose il campo alle porte di Melfi; ma Guglielmo peritissimo Capitano, prima che i Greci stanchi al viaggio si componessero all'assedio, vscì fuora con grande impeto, & assaltato, & rotto Malocco, & morto tutto il meglio del suo essercito, lo cacciò della maggior parte di Puglia, & possedettela, chiamandosi egli Conte di Puglia.

Guglielmo Ferrebac Capitano Normanno.

Malocco Greco.

Melfi.

Guglielmo.

Ferrebac i. cōte di Puglia.

Morto poco poi Guglielmo Ferrebac, Drogone suo fratello ottenne la signoria di Puglia. Il perche vn'altro Capitano mandato dall'Imperatore, che cosi era il nome del maestrato imperiale in Italia, al primo assalto ruppe Drogone, & cacciollo della maggior parte di quel, che in Puglia possedeua; era chiamato questo Capitano Melo. Ma Drogone, huomo di gran virtù riparato subito l'essercito, ad un'altra battaglia ruppe Melo, & cacciollo di Puglia. Truouo questo Drogone essere stato huomo di religione, & di prudentia, & di forza, & peritia militare famosissimo, in modo, che in tre fatti d'arme in vn giorno superò i Greci, & ottenne la maggior parte della Puglia. Profligato adunque Melo, l'Imperator mandò vn'altro Capitano in suo luogo, il cui nome era Bubagano, il quale in quel luogo, che anticamente si chiamaua, castra Annibalis in Puglia, edificò la città oggi detta Troia, come luogo opportuno per ridotto de' Greci a resistere a' Romani, et cōseruare la soggettione di Puglia, et di Calabria.

Drogone Normāno Capitano.

Nome dell'vfficial dell'Imperio.

Melo Capitano.

Bubagano Greco.

Troia in Puglia.

Castra Annibalis.

In questo medesimo tempo i Saracini con potentissima armata entrarono

Saracini in Italia.

rono in Italia, & fatto del loro essercito due parti, con vna assediarono Bari, con l'altra Capua. Bari dall'armata di Gregorio Greco, mandato capitano dall'Imperatore, insieme con l'armata di Piero Vrseolo, Duce de' Venetiani, fu soccorsa, & i Saracini rotti, & leuati dall'impresa. Capua da Enrico Imperatore Germano, Duca di Bauiera, & primo di questo nome fu dallo assedio liberata. Percioche trouandosi per la sua coronatione a Roma, andato al soccorso di Capua, superò i Saracini, & per forza a lasciare Italia li costrinse. Il perche mentre che Enrico era al soccorso di Capua, Bubagano Capitano de' Greci hauea prestato fauore a Saracini. Percioche hauuto che hebbe Enrico la vittoria, subito partito da Capua insieme con Benedetto Ottauo, Pontefice Romano, che questa impresa hauea nel cuore, pose il campo a Troia con intentione di rouinarla, essendo appena le sue mura, & fortezze fermate come fatte di nuouo; nondimeno vi stette a campo quattro mesi, & essendo il tempo caldo, & pericoloso alla natione Germanica, fu contento hauerla per accordo. Onde tolti solamente gli ostaggi, a Roma se ne tornò.

Enrico Imperat. libera Capua da' Saracini.

Benedetto 8. Troia p la chiesa.

Essendo dipoi creato Imperator Romano, Corrado Sueuo, primo di questo nome dopò la morte di Enrico primo, & in Costantinopoli Imperatore vn'altro Michele cognominato Eteriaco successore al Catalaico, i Normanni, che teneuano la Puglia fecero vna grandissima battaglia con li Greci tra'l fiume dell'Ofanto, & il castello Olieto, & furono vinti i Greci, & all'hora Normanni tutta la Puglia interamente possederono.

Corrado Imp.

Enrico 2. dopò la morte di Corrado primo, venne a Roma a coronarsi da Clemente II. & da Roma andò infino a Capua, & hauendo composte le cose di Campania se ne tornò in Alemagna, & in quel tempo li Saracini vennero di nuouo in Italia, & presero Scunno in Calabria.

Saracini in Italia.

Morto in questo mezo Drogone Conte di Puglia, poi che sett'anni l'hebbe posseduta per tradimento del Conte di Napoli, chiamato Nasone, Hunfredo suo fratello successe nel Contado; & tenutolo sett'anni, passò di questa vita; & dopò lui Gotfredo suo fratello succedette nel Contado, nel principio della creatione di Leone IX. Pontefice Romano. Et nel medesimo tempo Guaimaro Prencipe di Salerno, il quale era ancora di gente Normanno, da suoi fu morto, & nel Prencipato succedette Gisolfo, il quale hauendo più volte tentato di occupar Beneuento, & apparecchiandosi per andarui, Leone dimandò aiuto ad Enrico II. Enrico persuase al Pontefice di torre i suoi Germani, ch'erano in Vercelli, & in persona andare a cacciare i Normanni di Puglia. Il perche commouendo Leone oltre alli Germani, tutto lo sforzo che poteua delle genti Italiane, mouendo da Roma s'inuiò verso il reame. Sentendo Gisolfo la venuta del Pontefice, fu il primo con gli altri Normanni ad occupar Beneuento; & poi che l'hebbero fortificato, si fecero innanzi, & aspettarono il

Hunfredo Normāno Cōte di Puglia.

Leone IX. Pontefice.

Pontefice

Pontefice ad vna terra chiamata Ciuità; oue fatto vn grandissimo fatto d'arme, i Normanni furono superiori, & venendo presero Leone Pontefice, il quale modestissimamente trattando con ogni honore accompagnato dal Clero Beneuentano, lo fecero a Roma condurre. Scriue Andrea Dandolo, Duce di Venetia nelle sue Croniche, che tanta vccisione di huomini fu fatta in questa battaglia dall'una parte, & dall'altra, che ancora al tempo suo vn monte d'ossa si vedeano in quel luogo.

Leone Põtefice rotto, & preso da Normãni.

Intorno à questi tempi morendo Gotfredo Conte di Puglia, lasciò Bagelardo suo figliuolo successor nel contado. Ma Roberto prestantissimo giouene, fratello di Gotfredo hebbe grandissimo sdegno di non essere stato lasciato successore del fratello; & per forza d'arme cacciò Bagelardo, & occupò il Contado di Puglia, & di Calabria, & aggiunseli Troia, la quale fino a quel tempo a' Romani era stata soggetta. Questo è il Roberto, il quale per vigor d'ingegno, & per la sua somma astutia, fu cognominato Guiscardo, che in sua lingua, significa ingegnoso, & astuto. Benche vno scrittore dice, che tal nome significa errante; perche Normanni, andarono errando per molti paesi, & essendo in quel mouimento morta Aberada sua donna, della quale haueua già hauuto vn figliuolo chiamato Boemondo, tolse per seconda mogliere Gigliegarda, nepote di Gisolfo Prencipe di Salerno, & figliuola già di Guaimaron fratello del detto Gisolfo, che da' suoi fu morto.

Bagelardo Conte di Puglia.

Roberto Normãno occupa il Cõtado di Puglia.

Guiscardo.

Ridotte le cose in questa forma, volendo Roberto, come prudentissimo, fortificare il suo stato d'ottimi titoli, & amicitie, mandò ambasciadori a Nicolò II. Pentefice Romano, pregandolo, che come buon pastore, o padre si degnasse andare a lui per componere le cose di Puglia, & di Calabria. Il Pontefice, che per la superbia, & perfidia de' Baroni Romani, i quali all'hora si chiamauano capitani, mai nè dì, nè notte haueua quiete, con gli Oratori di Roberto partito da Roma l'anno 1060. con esso vēne à parlamento in vn luogo tra Aminterno, & Furcone in Abruzzo, oue fu poi da Federico II. Imperatore edificata l'Aquila, come innanzi diremo; & in modo si composero, che egli si fece huomo ligio, & vasallo della Chiesa Romana, & restituì tutto quello, che teneua della chiesa, & specialmente Troia, & Beneuento, & promise ad ogni bisogno d'essa mandarli tutti li sussidij necessarij, ancor con tutte le sue genti, & dall'altra parte il Pontefice assolse Roberto da ogni scommunicatione, nella quale fusse incorso, & lo fece, & creò Duca di Calabria, & di Puglia, inuestendolo del Ducato con lo stendardo della chiesa. Fatti occultamente per rispetto de' Capitani i capitoli, il Pontefice tornò a Roma, & comandò a Roberto, che desse il guasto, & domasse i Capitani di Roma, & cosi fu fatto. Perche non restarono i Normanni di combattere, che Prenestini, & Tusculani, & Numantini, & poi di là dal Teuere Galese, & le terre

Nicolo II. Pontefice.

1060

Il luogo oue fu poi l'Aquila.

Guiscardo primo Duca di Calabria, & di Puglia.

Capitani di Roma donati da Guiscardo

terre del Conte Gerardo infino a Sutri alla vera obedientia del Pontefice ridussero. Intorno poi alla morte di Nicolò I I. Pontefice predetto, che fu al fine de i due anni, & mezo della sua creatione, Roberto acquistò Materia in Puglia,& Taranto per accordo.

Alessãdro 2.Põtefice.

Creato dopò Nicolò Alessandro I I. Pontefice,& essendo molestato da vna grande scisma,per la elettione che voleano fare i Lombardi al Pontificato di vn'altro chiamato Cadolo da Parma,si trouaua all'hora Imperatore de' Greci in Costantinopoli vno chiamato Romano Diogene,& teneua per Capitano in Italia vno detto Ciriaco,il quale staua a Vestie città di Puglia,& hauendo preposto Roberto Guiscardo, di leuare in tutto i Greci d'Italia,andò all'improuiso con l'esercito à Vestie,& prese la terra,& Ciriaco. Poi con la medesima celerità andò à monte Piloso,oue vedendo bisognare hauerlo per assedio,vi lasciò Gotfredo suo secondo fratello con parte dell'essercito,& a Brindisi mandò Ruggiero, ancor suo fratello, che per mare, e per terra l'hauesse ad oppugnare; & egli con la maggior parte dell'essercito andò a campo a Barletta, oue si erano ridotti tutti i valent'huomini eletti di quanti Greci erano in Italia. Et vedendo,che per esser libero il porto, o spiaggia per la protettione della Rocca, & per questo le vettouaglie non esser per mancare alla terra,cinse il porto d'vn buon muro di naui incatenate insieme in forma di mezo cerchio, dalle quali ancora,oltre allo impedir delle vettouaglie à gli inimici,combatteua la terra da parte di mare. Et nondimeno tre anni continui vi stette prima,che la conquistasse,& in quel mezo Gotfredo, c'hauea espugnato monte Piloso s'era vnito con Ruggiero à Brindisi.La onde seguitaua la vittoria Roberto,lasciato a Brindisi Ruggiero, & Ricardo ancor suo fratello al gouerno di Puglia, comandò a Gotfredo, che con l'armata, la quale era a Brindisi, andasse a Regio in terra di Brutij, che già tutta si chiamaua Calabria, oue egli con l'essercito di terra si ritrouaua.

Romano Diogene Imp. Greco. Vestie in Puglia. Monte Piloso.

Tre anni à cãpo à Barletta.

S.Marco ĩ Calabria. Martirano. Squillace.

Andando adunque a Regio Roberto, fortificò per via S.Marco terra di Calabria,& procedendo auanti,& fermato il campo al fiume Moccato appresso l'acque calde,soggiogò Cosenza, & Martirano. Poi andò a Squillace,& di lì per la via della marina si pose all'assedio di Regio, oue quasi ad vn tempo Gotfredo con l'armata era arriuato,& stando allo assedio di Regio, hebbe per accordo Neocastro,la Manthia, & la Scalea. Et in questo mezo Ruggiero vltimo di età de' fratelli di Roberto,partito da Brindisi, & stato alquanto con l'essercito sopra il monte di Bibona, prese la Valle delle Saline, & molte altre terre circostanti, & fornì la terra di Nicefora, ponendoui dentro buoni presidij di huomini. Et in questo tempo ancora Roberto dette a Ricardo, Guilinengo, & Ciuità di Chieti, con tutta quella regione, & lasciato Ruggiero all'assedio di

Neocastro Manthia. Ruggiero vltimo di età. Valle delle Saline. Nicefora.

Regio,

Regio, egli con l'armata, & con Gotfredo passò in Sicilia, & assediò Palermo. In quel mezo Riccardo con Guglielmo suo figliuolo prese Capua, & occupato ancor Beneuento, andò a Ceperano, ma andandogli incontra il Duca di Spoleto, & la contessa Matelda, & Gotfredo suo marito con potente essercito ad instantia di Alessandro II. Pontefice, senza aspettarli, lasciarono tutto quello che teneuano della chiesa.

Contessa Matelda.

Vedendo Roberto, che l'assedio di Palermo hauea troppo a durare, lasciato Gotfredo in suo luogo, che per mare, & per terra lo stringesse, tornò a Regio, & espugnollo, & prese Santa Seuerina, & hauendo in pochi dì conquistata tutta la Calabria, & terra de' Brutij, pose il campo a Trani del mese d'Aprile; & il Gennaro seguente esso in Puglia ottenne Trani, & Gotfredo in Sicilia vinse Palermo; & all'hora di commune consenso de' fratelli fu chiamato Roberto Duca di Puglia, & di Calabria nell'anno di Christo 1073.

S. Seuerina.

1073.

Vna cosa notabile trouo scritta da' fedeli auttori in questo tempo accaduta, la quale per esser memorabile, non mi è paruto in modo alcuno di pretermetterla. Trouossi in Puglia al tempo di Roberto Guiscardo vna statua marmorea, la quale in testa a guisa di ghirlanda haueua vn cerchio di Bronzo, intorno al quale erano scolpite queste parole Latine.

Calendis Maiis, Oriente Sole, aureum caput habebo.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole; in effetto, nè si potendo trouare chi vera intelligenza n'hauesse, finalmente vn Saracino, dotto in arte magica, il qual si trouaua prigione di Roberto, hauendo prima domandata la sua liberatione in premio della interpretatione di esse, in cotal modo le dichiarò; cioè che nel dì delle Calende di Maggio, nel leuar del Sole osseruò il luogo a punto; & segnò doue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & quiui comandò che fusse cauato, che cosi s'intenderia la sententia di quelle parole. Fece Roberto cauare nel luogo disegnato vna fossa, & in poco spatio vi trouò vn grandissimo tesoro, il quale a molte sue imprese gli fu ottimo instrumento, & il Saracino mago, oltra gli altri premij, fu liberato.

Guiscardo truoua vn tesoro.

In questo mezo che queste cose si faceano, stando Ruggiero in Calabria Bettimino, ammiraglio di Bescauetto Prencipe de' Mori, il quale per il Soldano gouernaua Sicilia, occultamente n'andò a Ruggiero, & fecegli intendere l'Isola di Sicilia essere paratissima a ribellarsi, & rimaso d'accordo con Ruggiero di quello haueano a fare, & del premio che douea hauere per tal tradimento, gli mostrò la via di pigliarla, & ritornò in Sicilia. Roberto aiutato da Ruggiero del tutto, seguitò con l'armata il Moro, & per la prima terra prese Messina; poi con celerità cacciati in poco tempo i Saracini, il dominio di tutta l'Isola pienamente acquistò. Et all'hora Ruggiero mandò a presentare ad Alessandro Secondo Pontefice

Bettimino & Bescauetto Mori.

Roberto acquista la Sicilia.

Vedi l'annotazioni in fine di questo libro.

tefice quattro cameli della preda de' Saracini. Cosa mirabil certo a considerare vn sì felice corso di vittoria, pensando che Roberto Guiscardo, & i fratelli tutte le predette regioni d'Italia, & l'Isola di Sicilia in non più tempo, che in anni 18. al suo dominio ridussero.

Gregorio VII. Pont.

Essendo poco poi creato Pontefice Gregorio VII. Roberto con tutti i Normanni fu scommunicato per hauere occupate alcune terre della Chiesa nella Marca, oltre a gl'insulti predetti fatti da Ricardo, & fu detta scommunica fatta in Concilio solenne a Roma, nel quale si trouò la Contessa Matelda, & Gisolfo Prencipe di Salerno, zio di Gigligarda, donna di Roberto. Perche Roberto poi essendo il Pontefice occupato dalle persecutioni d'Enrico III. Imperatore nell'anno 1080. andò a campo a Salerno, & hauendolo aspramente combattuto sette mesi, costrinse Gisolfo a rendersegli, & darli la terra, & la rocca. Cosi acquistato Salerno, subito andò a campo a Beneuento, & dopò quattro battaglie, che gli diede, lo haurebbe finalmente preso, se non fosse che confortato, & persuaso da Gregorio Pontefice, lasciò l'impresa, & nondimeno per non tornar voto, prese per via il castel di Vico, il quale poi per se ritenne.

Matelda.

1080.

Salerno vinto da Guiscardo

Michele Imperator Greco.

Questo anno medesimo 1080. Michele cognominato Diocrisio, Imperatore Costantinopolitano insieme con tre figliuoli, Michele, Andronico, & Costantino fu cacciato dell'Imperio da Niceforo, cognominato Bucamero. Onde prese la occasione delle turbationi, ch'erano nell'Imperio, Roberto cacciò i Greci di Spinacorba, & di Otranto, & di Taranto, & racquistò quelle terre, le quali vltime erano rimase de' Greci, & essendo a campo a Taranto, il Diocrisio uenne sconosciuto a parlare a Roberto, & domandargli aiuto. Roberto volentieri l'ascoltò, & confortollo ad andare al Pontefice, sperando ancor per questo mezo potersi riconciliar con esso. Cosi li venne fatto, perche ancora il Pontefice detta riconciliatione desideraua, onde per potere parlar con Roberto lo fece venire a Ceperano, oue finalmente Roberto si fece di nuouo vasallo ligio del Pontefice, & della Chiesa Romana, & restituì tutto quello, che teneua nella Marca d'Ancona; & fu assoluto dalle scommunicationi, & fu conchiusa la restitutione di Diocrisio all'Imperio, la quale impresa acciochè con più auttorità, & riputatione si potesse fare; donò il Pontefice a Roberto il Confalone di S. Piero, & scommunicò Niceforo.

Spinacorba.

Roberto fatto confalonier della chiesa.

Partito da Ceperano dopò questa conchiusione Roberto, subito andò ad Otranto. Oue fatto Luogotenente delle cose d'Italia Ruggiero suo minor figliuolo, & Boemundo maggiore d'età creato Capitano dell'armata, egli montò sopra la naue pretoria, insieme con Michele Diocrisio, & fu il primo a far vela; & prese porto alla Velona ne' liti di Macedonia. Poi partiti di là si accamparono a Durazzo, per mare, & per terra stringen-

Boemũdo Capitano de l'armata.

Assedio di Durazzo.

stringendolo. Niceforo, che nuouo era nell'Imperio, non hauendo altro aiuto ricorse a Venetiani, i quali sempre la parte de gli Imperatori Greci seguiuano. Essi con potente armata a soccorso li mandarono Domenico Siluio lor Duce; il quale venuto alle mani con Roberto per battaglia nauale, non senza molto spargimento di sangue ne' suoi proprij, al fin vinse Roberto. Continuaua nondimeno l'assedio da terra, del quale era capo Boemundo: & Roberto tornato in Italia, & reparata l'armata, lasciando Diocrisio in Puglia, tornò all'assedio di Durazzo. Niceforo in quel mezo volendo soccorrere Durazzo haueua commesso ad Alessio Comino suo Capitano, del quale molto si fidaua, che de' Greci, Traci, Saracini, & Turchi condotti a stipendio facesse in Adrianopoli vn'essercito, & con quello n'andasse al soccorso di Durazzo. Alessio perfido fatto vn grosso essercito, & fattoselo amico con prometterli Costantinopoli, & per tradimento d'vn capo di squadra di Niceforo di natione Alemano, chiamato Arsione, hauuta vna porta, chiamata di Bulgari, entrò nella terra, & quella miseramente saccheggiata si fece Imperatore. Niceforo che in Santa Sofia si era ridutto, impetrato che hebbe per gratia la vita, fu tosato, & fatto monaco. Cessato il sacco di Costantinopoli, Alessio per dimostrare che tal cosa era venuta per l'auaritia di Niceforo, non per ambition sua, & per mitigare il popolo fece suo consorte nell'Imperio Michele giouene, figliuolo di Michele Diocrisio, poi con vn'essercito di settanta mila huomini, mandando innanzi Michele, & egli seguitando vennero a Durazzo. Roberto, & Boemundo sentendo, che i Greci voleuano far fatto d'arme per terra, & per acqua, lor vennero incontro, & fecero le spianate per la battaglia, la quale fu atrocissima, & di gran sangue, & finalmente furono vincitori Roberto, & Boemundo. Michele fu morto, & Alessio con le reliquie dell'essercito lacerato, & rotto si fuggì. Per la qual cosa Durazzo disperato di soccorso, a Roberto si rendè, & all'essempio di Durazzo molte altre terre della prouincia ancora si diedero.

Rotto Roberto per mare. Domenico Siluio Duce de' Venetiani. Alessio Comino. Alessio perfidamente si fa Imp. Niceforo fatto monaco. Consorte nell'Imperio d'Alessio. Roberto Boemũdo vincitori di Alessio.

In questo mezo, che Roberto in Dalmatia guerreggiaua, Ruggiero suo figliuolo Luogotenente in Italia, intendendo che Ascoli cttà di Puglia tentaua di ribellarsi, vi andò a campo, & finalmente presa, saccomannata, & bruciata, da' fondamenti la spianò.

Ruggiero. Enrico 3. a Roma.

Enrico Imperatore terzo, persecutore di Gregorio VII. Pontefice, mentre che Roberto era in Dalmatia era venuto a Roma, & entrato nella città Leonina stando al palazzo di S. Pietro, tutti gli edificij di Roma rouinaua, & la terra in tal modo assediata teneua, che in grandissima fame, & carestia era condotta. Il che intendendo per lettere, & messi del Papa, Roberto, lasciato in Dalmatia Boemundo, se ne venne con la

Auttorità di Roberto.

donna in Italia; & fatto vn grossissimo essercito per la via Latina, s'inuiò verso Roma. Giunto a Ceperano mandò a dire ad Enrico, che sotto pena della vita si leuasse da Roma, & di tutto il suo territorio. Enrico impaurito, & raccomandata la terra a' cittadini di Roma, che la venuta di Roberto non sapeuano, leuò dal Campidoglio i suoi Germani, lasciandolo abbruciato, & con tanta celerità a furia si partì da Roma, che in vn dì medesimo arriuarono egli a Siena, & Roberto a porta Latina di Roma. I Romani li serraron la porta: onde da gli amici del Papa introdotto per porta Flaminia, hora detta del Popolo, bruciò tutto campo Marzo. Poi doppo molte battaglie fatte in diuersi luoghi di Roma, espugnando per forza il Campidoglio, oue i Romani s'eran ridutti, & fortificati, gli costrinse a darsi a discretione. Il che fatto, esso con tutto l'essercito armato, & trionfale, andò al castello S. Angelo, & fatto buttare a terra tutti i ripari, & bastie, che vi haueano fatto intorno i Romani per assediare il Pontefice, ne cauò fuora Gregorio, & accompagnollo a Laterano; & nella sua Pontifical sedia lo ripose. Ma dubitando, che doppo la sua partita i Romani perfidamente non rompessero la pace, seco a Salerno se ne menò Gregorio.

Vittoria di Roberto contra a' Romani.

Libero Gregorio Pontefice da Roberto.

Tornato nel Regno Roberto, & hauendo già concetto nell'animo di farsi Imperatore di Costantinopoli, continuando la vittoria di Dalmatia; & vedendo che Boemundo suo figliuolo era assai potente per terra, fece vna grande, & gagliarda armata. Ilche intendendo fino dal principio di essa; Alessio pregò Venetiani, che lo soccorressero, & in quel mezo mise ancor' egli in punto vn'altra armata da congiungerla con essa. I Venetiani dubitando che la grandezza di Roberto a qualche tempo non fosse dannosa alla lor libertà, fecero vna grossissima armata, & fattone Capitano Domenico Siluio, li mandarono all'isola di Corcira, oggi detta Corfù, a congiungersi con quella de' Greci. Appena si erano messe insieme le due armate, quando intesero Roberto hauer già fatto uela per passare in Macedonia, a Dalmatia, Alessio con la celerità possibile se n'andò verso Durazzo per impedire l'entrata del porto a Normanni; ma Roberto niente impaurito per la moltitudine de' nimici, drizzò la proda dell'armata verso loro, con proposito di farsi per forza la via, & furono alle mani. La battaglia fu sanguinosa, & crudele da ogni banda; ma in fine Roberto, parte per sua virtù, & fortezza, parte per il fauore dell'essercito di Boemundo; il quale armato sopra il lito assisteua alla battaglia, rimase vincitore, hauendo per vna delle sue, sommerse due delle naui de gli nimici. Per laqual cosa Alessio dalla man sinistra in verso Peloponneso fuggendo, & Dominico Siluio da man destra verso Venetia nauigando se ne andarono. Roberto con la sua armata assai percossa a saluamento

Venitiani co' Greci contro a Roberto.

Vittoria nauale di Roberto.

in Du-

in Durazzo si ridusse, & il Siluio per tal rotta fu da' Venitiani del Ducato priuato, & nel medesimo tempo Gregorio V II. in Salerno morì; & doppo lui fu Vittore I I I. creato Pontefice, il quale cinque mesi solamente nel Pontificato durò.

Duce Venetiano priuo del Ducato.

Dopo questa vittoria, hauendo Roberto per molti mesi consultato di seguitar l'impresa di Costantinopoli, intese dalle spie, che Alessio, & Venetiani haueuano di nuouo un'armata maggior che la prima preparata, & già era leuata dal Peloponneso, per condursi in Dalmatia. Per la qual cosa animosamente leuatosi con la sua da Durazzo, & tiratosi in alto, si scontrò con l'armata nimica all'Isola del Sesono; & fatta con loro vna viril battaglia, al fin gli ruppe, facendogli ancora maggior danno, che alla prima vittoria fatto non haueua. Onde Alessio, & Vitale Faliero Duce di Venetiani, vituperosamente fuggirono. Doppo tanta vittoria si come era ordinato dal Cielo, Roberto facendosi innanzi verso la Grecia, andò a Cassiopoli promontorio dell'isola di Corfù, del mese di Luglio dell'anno 1082. & in quel luogo da vna acutissima febre soprapeso, di questa vita passò; hauendo gloriosamente, & con molte vittorie la sua vita a sessanta anni condotta.

Vittoria secōda nauale di Roberto.

Vitale Faliero.

Cassiopoli.

1082.

Morte di Roberto Guiscardo.

Habbiamo fatto intorno a Roberto Guiscardo più lungo discorso, che forse a brieue raccolto, & compendio non conuiene, pensando esser giustissima cosa, & molto debita a gli scrittori, non cosi succintamente i gran fatti de gli huomini illustri trapassare; non hauendo altro, o maggior premio la virtù di questo della immortalità, & della gloria. Senza che a uoler ben distinguere, & notare le cose del Regno di Napoli, era necessario in questo modo raccontarle, essendo assai intrigata historia questa de' Normanni, & della loro successione; la quale ancor'io non senza molta fatica più presto lacerata, che scritta, ho in vn corpo fedelmente ridotta.

Vedi l'annotazioni in fine di questo libro.

Era nel tempo della morte di Roberto Guiscardo, Pontefice Romano, Vrbano I I. creato doppo Vittore terzo, & Ruggiero I I. succedette nel Ducato di Puglia a Roberto suo padre, & tutti i popoli, che furono soggetti al padre, fuor che quelli di Sicilia, obendientia li renderono. Ma Boemundo sdegnato, che essendo primogenito niuna terra d'Italia in parte gli fosse data, mise in punto vn grosso essercito, & con l'armata passò ad Otranto in Italia, & partito lui, tutte le terre di Macedonia, & di Dalmatia si voltarono, & all'Imperatore Greco si renderono.

Vrbano Pontefice.

Boemundo lascia la Dalmatia & la Macedonia.

In questo mezo Ruggiero hauea presa Capua per forza, & essendo le cose di Roma tutte in tumulto, & in discordie sbattute, tanto occupò delle terre della chiesa, che tutti i luoghi, che erano da Tiuoli, & da Veletri in giù uerso il Regno di Napoli, a Ruggiero si diedero in gouerno, conoscendo apertamente, loro non poter essere da' Romani ben gouernati, i quali se medesimi gouernar non sapeuano. Per le quali

Grande'stato di Ruggiero 2.

Vrbano 2. cagioni ancora Vrbano II. hauendo poca fede in Romani, leuatosi da loro con li Cardinali, & con la miglior parte del clero, a Melfi, in Puglia si condusse.

La guerra tra Boemũdo, & Ruggiero fratelli.

Boemundo riposato l'essercito, & posto in ordine ogni cosa necessaria alla guerra, mouendo da Otranto andò a ritrouar Ruggiero suo fratello, ilquale preparato ancor'esso, l'aspettaua a Farneto luogo di Beneuento. Fecero insieme i due fratelli gran fatto d'arme; ma con poco sangue. Imperoche i Capitani loro, i quali erano stati seruitori di Roberto lor padre, & i due virtuosi fratelli vgualmente amauano, non lasciauano incrudelir la battaglia, anzi tanto operarono, che in mezo la pugna rimasero d'accordo, che Boemundo hauesse vna parte delle terre di Puglia, & Ruggiero ritenesse il titolo del Ducato co'l resto delle città, che il padre hauea tenuto.

Accordo tra li due fratelli.

L'annotazioni.

Fatta la pace, Ruggiero andò a Melfi, & fatta la fedeltà, da Vrbano impetrò la confermatione del Ducato di Puglia, & di tutta la successione del padre. Poi partito Vrbano, con potente essercito passò in Sicilia, & prese Siracusa, oue tolse per donna, Halà figliuola di Roberto Frisone, Conte di Fiandra, della quale poi hebbe quel figliuolo chiamato Guglielmo. In quel mezo Boemundo non ben contento delle terre a lui consegnate in Puglia, furtiuamente occupò Melfi. Ilche non potendo in alcun modo comportare Ruggiero, nè potendo gli amici paterni probibir la guerra tra loro, Ruggiero condusse al suo stipendio ventimila Saracini, di quelli di Sicilia, & con essi venne in Italia all'assedio di Melfi insieme con Calabresi, Salentini, & Lucani, & li Pugliesi delle sue terre, che gli erano rimase.

Ruggiero 2. in Sicilia.

Halà.

L'altra guerra tra Boemũdo, & Ruggiero fratelli.

Boemundo hauendo mille perfetti soldati, con lui alleuati, & nutriti, legatosi con Riccardo Prencipe di Beneuento, & di Capua, nemico del fratello, che per questa loro discordia era rientrato in signoria, deliberò animosamente di difendersi. Ilperche tutte le cose necessarie all'impresa contra il fratello preparò.

Ma miglior fine hebbe questa guerra fraterna, che non istimauano gli huomini; sì per la diuina prouidentia, come anche per la generosità, & virtù di Boemundo. Percioche essendo nel Concilio fatto in Francia in Chiaramonte d'Aluernia, nell'anno 1094. da Vrbano II. ordinato il gran passaggio di oltra mare, nel quale molti signori Christiani con infinito numero d'huomini per la ricuperatione della Terra Santa andarono: il Vescouo di Pois, Capitano della compagnia Francese, & Raimondo Conte di Santo Egidio, Vgo Magno fratello del Re di Francia, Roberto Conte di Fiandra, & Stefano Conte di Ciare, con molti migliara d'huomini venendo in Italia; parte a Barletta, & parte a Brindisi, & parte ad Otranto si condussero ad imbarcarsi per passare in Grecia, &

1094. Il gran passaggio di oltra mare.

con

con tanta modestia andauano senza punto danneggiare alcun luogo che Ruggiero, & Boemundo, ch'erano in sù l'arme & grossissimi, mai dalla loro impresa si mossero.

Era Boemundo di animo molto generoso, & alto. Onde tirato da honestissima emulatione di gloria di tanti Cauallieri, & Baroni, che a sì nobile impresa andauano, pensando quanto merito ne aspettauano, entrò in grandissimo desiderio di passare ancor'egli a si laudabile opera. Et cosi hauendo parlato con i predetti Signori, & ancor da loro più confortato; prima risegnò Melfi a Ruggiero suo fratello, & diedeli licentia, che di Puglia si togliesse, & disponeße tutto quello, che li piaceua. Poi prese il segno della Croce rossa secondo l'ordine dato da Vrbano, & che gli altri portauano, & fattosi portare della sua salua robba due gran mantelli di porpora, tutti sì minutamente li fece tagliare, che di essi dodici mila huomini, che con lui andar doueano fecero le croci, con le quali si segnarono; & Ruggiero diede licentia a tutti quelli, che con Boemundo voleuano andare, che liberamente al loro piacere ne andassero. In questo modo finì la guerra de' due fratelli; & Boemundo con Tancredi suo nipote figliuolo di esso Ruggiero, che a quella impresa tutto acceso di gloria seguitar lo volse, & con gli altri suoi Caualieri in Grecia passarono; & Ruggiero del tutto rimase Duca di Puglia, & di Calabria.

Boemũdo generoso.

La croce rossa.

Tancredi figliuolo di Ruggiero.

Boemundo per Bulgaria, & per Tracia nel suo passare, & in Asia, & in Soria nel tempo della guerra Gierosolimitana fece di se pruoue marauigliose, & stupende, degne di qualunque grandissimo Capitano di chi si scriua. La quale chi vuol sapere, legga Roberto Monaco, & Guglielmo Gallico; iquali tutti i progressi di quella impresa ordinatamente descriuono, & per sua virtù fu fatto Prencipe d'Antiochia. Poi intorno a gli anni del Signore 1101. *come accade nella varietà delle guerre, fu preso da' Turchi, & stette da tre anni lor prigione; poi liberato con promissione di denari, & dati gli ostaggi, & lasciando Tancredi suo nipote al gouerno d'Antiochia, tornò in Puglia a far danari per la sua redentione; & per vn'anno stette in quella occupato a comporre le cose de' suoi parenti Normanni. Percioche Ruggiero, suo zio, chiamato, ouero cognominato Boßo, fratello di Roberto Guiscardo, essendo Conte di Sicilia era passato in Puglia, & hauea aßediata, & presa Canosa, oue fra pochi giorni morì. Lasciando dopò se vn figliuolo chiamato ancor Ruggiero III. di questo nome, che fu poi primo Re, & la donna sua, la quale fu poi data per donna a Balduino primo Re di Gierusalem, con patto, che morendo lui senza figliuoli, Ruggiero Conte di Sicilia suo figliuolo succedesse nel Regno di Gierusalem. In quel mezo hauendo trattato Boemundo di apparentarsi col Re Filippo di Francia, paßò in Gallia, & tolse per sua donna Costantia, prima figliuola del detto Filippo, & Cecilia*

Boemũdo Prẽcipe di Antiochia. 1101.

Tancredi.

Ruggiero primo fratello di Roberto Cõte di Sicilia.

Ruggiero III.

L'annotazioni.

Costantia moglie di Boemũdo.

seconda genita tolse per Tancredi suo nipote, la quale poi che fu stato vn'anno in Francia menò con se in Puglia, & condusse seco 4000. caualli, & 4000. fanti di Croce segnati peregrini, per condurgli in Soria. Et intendendo che Alessio Imperator Greco molestaua le sue terre di marina appartenenti al Prencipato d'Antiochia, & mal trattaua i Christiani, che per lo suo territorio passauano, deliberò non solo difendersi da' suoi insulti, ma cacciarlo dell'Imperio. Onde fatto in Puglia vn potentissimo essercito, & grande armata, passato il golfo, assediò Durazzo, & in brieue hauria ottenuta la Macedonia, & la Dalmatia per passare più oltra, se non che Ordelafo Faliero Duce de' Venetiani per esser colligati essi con Alessio, con grossa armata vscì fuor del golfo, & fornì le altre terre di Dalmatia, & di Macedonia. Poi non hauendo ardire d'affrontarsi con Boemundo nel porto di Durazzo, passò in Puglia, & discorrendo la marina, fece gran danni alle terre de' Normanni; nondimeno Alessio impaurito li domandò la pace, & hebbela con tutte le conditioni, che Boemundo gl'impose. Cosi tornò in Antiochia, oue morì, lasciando dopò se successore, & herede Boemundo pupillo, nato di Costantia sua donna, sotto la tutela, & gouerno di Tancredi suo nepote. Trouò che nell'anno 1101. Columano Re d'Vngheria fece lega co' Venetiani contra Normanni, essendo Duce Venetiano Vital Michele, & Venetiani fecero l'armata, & l'essercito passò sopra essa Puglia, & presero Brindisi, & Monopoli, & hauendo per ispatio di tre mesi scorso, & predata la Puglia, se ne tornarono in Vngheria, nè molti anni stette poi in pace Brindisi, & essendo nell'anno 4. cioè subito, venuta nel golfo di Venetia l'armata di Genouesi con l'aiuto de' Pisani per chiudere il passo a Venetiani, Brindisini lor diedero aiuto, & ricetto, & vettouaglia. Il perche sdegnati i Venetiani, essendo lor Duce Enrico Dandolo lor mandarono in contra Giouanni Basilio, & Tomaso Falliero Capitani con potente armata. I quali fugati gl'inimici corsero poi a Brindisi, & dopò molte rapine, & incendij, & danni che fecero gli strinsero a ritornare alla prima amicitia, & promissione di negare per lo auuenire sussidio a loro nemici.

Ordelafo Faliero.

Alessio Imperatore Greco.

Morte di Boemūdo.

Boemūdo pupillo.

Tancredi.

Ruggiero adunque per ritornare alla historia ordinata, poi la morte di Roberto Guiscardo suo padre, tenne il Ducato di Calabria, & di Puglia nel modo detto 25. anni. Benche per rispetto di Ruggiero I. suo zio si possa chiamare secondo, & essendo di età di 50. anni, a Salerno morì; & nella Chiesa maggiore già edificata dal padre, fu sepolto; lasciando dopò se Guglielmo, il qual fu detto primo figliuolo suo, & di Halà sua donna, figliuola di Roberto Frisone, Conte di Fiandra; & puossi dire secondo, per rispetto di Guglielmo Ferrebac, ma più tosto terzo, per rispetto di Guglielmo figliuolo di Riccardo.

Morte di Ruggiero II.

Guglielmo 3. Duca di Puglia.

Guglielmo adunque, figliuolo del detto Ruggiero primo, poi la mor-

te del

te del padre nel Ducato successe; & essendo venuto a Beneuento Calisto primo Pontefice Romano, egli insieme con Giordano Duca di Capua, & con Giordano Conte d'Arriano, & con Roberto Conte di Lauretello, che fu figliuolo di Gotfredo secondo fratello di Roberto Guiscardo, andarono ad esso Calisto a giurare fedeltà; & da lui furono confermati ne' loro stati. Tornato in Puglia Guglielmo, entrò in pensiero di torre per moglie la figliuola di Alessio Imperatore già morto, la quale più volte già gli era stata offerta. Per la quale cagion deliberò d'andare a Costantinopoli a sposarla, & condurla. Ma non si fidando bene dell'ambitione di Ruggiero terzo giouene, Conte di Sicilia, il quale a Ruggiero suo padre, fratello di Roberto, era in detto contado successo; non volle partire se prima Calisto non tolse in protettione tutto il suo stato, che teneua in Italia sino al Faro di Messina, & cosi fu fatto, & egli partì per andar in Grecia.

Calisto I. Pontefice.

Vedi le annotazioni.

Ruggiero Conte di Sicilia.

Appena era a mezo del camino Guglielmo, che Ruggiero Conte di Sicilia, poco stimando la tutela del Pontefice, passò in Calabria, & prima l'hebbe meza soggiogata, che'l Pontefice la potesse soccorrere. Tuttauia si condusse Calisto a Beneuento per remediargli; oue infermato con molti suoi carissimi, i quali morirono, non potè far cosa alcuna importante; solamente mandò Vgo Cardinale a Ruggiero, il quale trouandolo a campo alla Rocca di Niceforo, non potè mai, o con prieghi, o essortationi, o minaccie operare, che volesse dall'impresa desistere. Il Pontefice in modo perseuerò nella infermità, che li fu forza in vna bara farsi riportare a Roma. Ruggiero da questa occasione inuitato, seguitando l'impresa; la Calabria tutta, et la Puglia soggiogò. In questo mezo Guglielmo ingannato da' Greci senza donna tornando, come vide lo stato occupato da Ruggiero; si ridusse al Principe di Salerno, che gli era parente; & in Salerno poi non molto dopo senza figliuoli morendo, fu sepolto ne gli anni di Christo 1125. hauendo 18. anni il Ducato posseduto, parte in effetto, & parte per solo titolo.

Ruggiero quarto occupa la Calabria.

Calisto a Beneuēto.

Morte di Guglielmo terzo scacciato dal ducato.

1125.

Ruggiero adunque secondo Duca di questo nome, benche IIII. nell'ordine de' Ruggieri, essendo rimaso successor solo nel Ducato di Puglia, & di Calabria, & essendo prima Conte di Sicilia (come è detto) leuato in superbia, non già più Duca di Puglia, ma Re d'Italia s'intitolaua. La qual cosa non hauendo potuto Calisto Pontefice prohibire, & Onorio suo successore hauendola dissimulata, Innocentio secondo, doppo Onorio creato Pontefice, mosso da ira senza altramente misurare le sue forze, fece vno esercito tumultuario, & con tanto impeto, & celerità andò contro a Ruggiero, il quale dell'apparato del Pontefice non haueua inteso, che volendosi opponerli, a S. Germano, di tutte le terre dell'Abbatia cacciandolo, l'assediò nel castel Galluzzo, oue fuggendo si era ridutto.

Vedi l'annotazioni.

Onorio Pontefice

Innocētio 2. in persona cōtra Ruggiero.

Castel Galluzzo.

riduttoi. Ma Guglielmo figliuolo di Ruggiero, & Duca di Calabria mosso da filiale pietà con potente essercito venne al soccorso del padre, & fatto vn gran fatto d'arme, ruppe l'essercito ecclesiastico, & fece prigioni a man salua il Pontefice con tutti i Cardinali, & liberò suo padre assediato. Ma Ruggiero vsando ogni modestia, & riuerentia, liberò il Pontefice, & i suoi; & da lui ogni cosa, saluo che'l titolo del Re, si come volle, ottenne.

Rotto, & preso Innocentio 2. Pontefice.

Et tra le altre città di Napoli, la quale all'hora si vnì con l'altre terre del Regno, essendo prima stata sempre sotto l'Imperatore, & i Greci. Onde entrarono in Napoli il Pontefice, & Ruggiero con gran trionfo, & festa de' cittadini, de' quali Ruggiero fece 150. Caualieri, & fece lor molti gran doni, & cortesie, facendo due mesi continui festa publica. Poi stato due anni in Napoli entrò in mare, & a Palermo se ne tornò.

Napoli quando fu unita cō le terre del regno 150 Caualieri fatti a Napoli da Ruggiero.

Liberato Innocentio, & tornato a Roma trouò, che in sua assentia era stato fatto per potentia Antipapa Pietro figliuolo di Pier Leone, & chiamato Anacleto. Il perche montato sopra le naui de' Pisani, in Francia se ne andò. Per la qual cosa hauendo Ruggiero visitato, & adorato questo adulterino, & falso Pontefice Anacleto, ottenne da lui, che cercaua fauore, il titolo del Regno di Sicilia insieme con la corona; & fu il primo, che questo titolo hauesse da esser detto Re dell'vna, & dell'altra Sicilia citra, & oltra il Faro.

Anacleto Antipapa. Ruggiero 3. Conte di Sicilia fatto primo Re del reame. L'annotazione.

Tornato di Francia a Roma il terzo anno, Innocentio menò seco Lotario Terzo, Duca di Sassonia, il quale coronò Imperatore, cacciando Anacleto, & domando i Romani ribelli. Poi ambedue sommi Principi de' Christiani, mandando l'armata de' Pisani innanzi per riuiera, quella prese Amalfi, & Rauello, & essi per terra con l'essercito entrarono nel Regno contra Ruggiero, & andarono fino a Barletta senza alcun contrasto; in modo, che Ruggiero, tenendo tanta furia, se ne andò in Sicilia, & perdè tutto quello, che haueua acquistato in Italia insino al Faro di Messina. Lotario nella sua partita lasciò al gouerno d'Italia vn suo Conte, chiamato Rainone, attribuendoli tutto il Ducato.

Lotario 3. Imper.

Amalfi. Rauello.

Rainone Alemano

Non passarono dopò molti anni, che morto Innocentio Secondo nell'anno 1145. & essendo eletti tre Pontefici successiuamente dopò lui, cioè Celestino Secondo, Lucio Secondo, & Eugenio Secondo, i quali o per impedimenti, che hauessero, o per altro, non curarono le cose del Regno. Ruggiero tornò in Italia, & ricuperò tutto quello, di che era da Innocentio, & Lotario stato priuato, cacciando il Conte Rainone in terra di Roma; il qual fu poi Gouernator de' Tusculani, & fu da Lucio, ouero secondo alcuni scrittori, da Celestino legittimamente rinouato del regno di Sicilia citra, & oltra il Faro; nel tempo de' quali Pontefici, Ruggiero passò in Africa con vna potentissima armata, & tanto danno diede

Celestino 2. Lucio 2. Eugenio 2. Pontefice. 1145

Tusculani popoli di Tusculo, hoggi detto Frascati

nõ diede a i Saracini, & in tale estremità li ridusse, che'l Re di Tunisi fu sforzato a darli tributo; il quale più di trenta anni, poi fu pagato a i Re di Sicilia.

Essendo poi andato al soccorso di Terra santa Lodouico Pio, Re di Francia a persuasione di Eugenio III. & di Bernardo Abbate di Chiaraualle, il quale fu poi santificato, Emanuel II. Imperator Costantinopolitano con la vsata perfidia Greca, si portò male con Lodouico, & con gli altri Christiani, che lo seguitauano. Il perche Ruggiero deliberò al tutto farne vendetta, & con l'armata; la quale con vittoria hauea menata di Africa, prese per battaglia Corfù, città nell'Isola del medesimo nome, & Corinto nel Peloponnesso, & Tebe in Boetia; & Negroponte in Euboia, & misele a sacco. Et deliberando d'andare a Costantinopoli, intese che Venetiani haueuano fuora del golfo Adriatico vn'armata di sessanta galee con Piero Bolani, lor Duce a fauore di Emanuel. Per la qual cosa voltandosi a man dritta, & alle marine d'Asia per far danno a gli infedeli, & per aiutare i Christiani di Soria, trouò che Lodouico Re di Francia, partendosi dal porto di S. Simeone d'Antiochia per andare in Terra santa, era stato preso da Saracini. Onde Ruggiero virilmente inuestigando l'armata loro, li ruppe, & riscosse il Re Lodouico, il quale con molta riuerenza a saluamento a Ioppe, cioè al Zaffo condusse. Et quiui lasciatolo, hauendo inteso, che l'armata Venetiana andaua riacquistando i luoghi de' Greci presi da lui, & lasciati senza guardia, andò con l'armata a Costantinopoli, & prese, & bruciò i borghi innanzi a gli occhi di Emanuel, & diede la battaglia al palazzo Imperiale, & non potendo espugnarlo, andò tanto innanzi, che di sua mano volse cogliere delle pome del suo giardino, per dimostratione, e gloria della sua fortezza satiato al fin di molti danni, & vergogne fatte al perfido Emanuel, tornando nel Regno, si scontrò nell'armata Greca, & Venetiana insieme congiunte, con la quale venuto alle mani, prese 19. galere delle sue, & in fine a saluamento in Italia si condusse. Poi passato in Sicilia, morì a Palermo di età di 59. anni, essendone stato 24. signore; & nella chiesa maggiore di Palermo honoratamente fu sepolto ne gli anni di Christo 1149.

Lodouico Pio Re di Francia.

Fatti di Ruggiero in Grecia.

Ioppe, hoggi il Zaffo.

Morte di Ruggiero 3. Re di Sicilia. 1149.

Fu Ruggiero III. huomo di grande statura, & grosso di persona, con volto leonino, & voce rauca, in publico seuero, in priuato humanissimo, di sottile ingegno in ogni cosa, industrioso à far denari, terribile contra i Saracini; resse con giustitia, edificò molte chiese, & palazzi, & giardini, facendo molte belle opere, & per hauer posseduto Puglia, Calabria, & Sicilia, & fatta tributaria Tunisi in Africa, portaua nella sua spada questo verso scolpito.

Cõditione & forma di Ruggiero 3.

Vedi le annotazioni.

Appulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Apher.

Guglielmo Secondo nel Regno, ma Quarto nell'ordine de' Guglielmi, figliuolo

Guglielmo

8. Re, detto il Mal Guglielmo

figliuolo primogenito di Ruggiero Terzo a suo padre nel Regno successe, & nel principio dello stato corse nelle terre della Chiesa, & per forza d'arme occupò Beneuento, Ceperano, & Bauco terra di Campania di Roma. Per la qual cosa da Adriano Quarto, all'hora Pontefice fu scommunicato, & i sudditi assoluti dalla obbedientia sua. Nè migliorando per quella censura i costumi suoi; auuenne dipoi alcuni anni, che essendo già stato a Roma la prima volta, & partito Federico Barbarossa, vennero ad Adriano Pontefice alcuni ambasciadori mandati da Roberto da Sorrento, Prencipe di Capua, & Roberto d'Altauilla, & da Andoino da Capua, & da altri Baroni di Puglia, & di Calabria a pregare il Pontefice, che in persona volesse venire nel Regno a riceuere le terre, che teneua Guglielmo, perche trouerebbe i popoli dispostissimi a dargliele, & cauare di quel Regno Guglielmo, il quale in esso auaramente, & tirannicamente si portaua. Onde Adriano non istato due mesi, fatto tumultuariamente vn'eßercito, si condusse a monte Casino, & à san Germano; oue trouò molti Baroni del Regno, che con gran gente d'arme l'aspettauano, & da tutti si fece giurare fedeltà; poi mandato innanzi a Capua Roberto Prencipe di eßa, & il Conte Andoino, egli se n'andò a Beneuento; oue si fece fare la fedeltà del resto de Regnicoli, di Calabria, di Salentini, & di Puglia, che a San Germano non si erano ritrouati.

Adriano 2. Pontefice. Rebellione de' Baroni cõtra Guglielmo

Adriano ĩ pſona nel Regno.

Haueua nel principio, quando fu promosso a questa impresa Adriano, scritto per aiuto contra Guglielmo a due Imperatori, senza che l'vno dell'altro sapesse, cioè a Federico primo, Germano, chiamato Barbarossa; & ad Emanuel secondo, Greco: & Federico già à questo effetto venne infino in Ancona della Marca; ma sopragiunto da vna crudelissima peste nel suo eßercito, li fu forza ridursi a Pesaro, & di lì ancora finalmente partirsi, & ritornare in Lombardia. Emanuel in quel mezo, che Adriano staua à Beneuento, hauea già mandato alcune genti in Puglia, & fattosi nimico de' Venetiani, s'era collegato con Anconitani in Italia, & per questo hauea mandato in Ancona vn suo Barone chiamato Paleologo; il quale per lettere in nome del suo Imperatore, offeriua al Papa cinque mila libre d'oro, & d'aiutare a cacciare con potentissima armata d'Italia, & di Sicilia Guglielmo; ma voleua, che'l Pontefice gli desse tre città di Puglia sopra la marina.

Federico I Barbarossa

Paleologo.

Intendendo questo Guglielmo, mandò solenni ambasciatori, cioè il Vescouo di Catania con li suoi principali Baroni al Pontefice, per li quali humiliandosi domandaua esser restituito alla gratia di Santa Chiesa, & inuestito del regno dell'vna, & l'altra Sicilia, & prometteua restituir tutto quello, che tenea di Santa Chiesa; & oltra a quello darli Bauco, Montefoscolo, & Morione, terre confine a Beneuento, & aiutare col suo eßercito a cacciare, & domare i Baroni, & popoli ribelli al Pontefice, &

Guglielmo Re.

fice, & darli tanto oro, quanto promettena Paleologo, pur che qualche habile dilatione a pagare li fosse data. Alle domande di Guglielmo il Pontefice prudente, sospettando della perfidia Greca, assentiua, ma trattata la cosa nel collegio, i Cardinali, per imperitia non lo consentirono. Onde appena partiti gli ambasciatori di Guglielmo con la repulsa, giunse la nuoua a Beneuento, che Guglielmo con potente eßercito era entrato in Puglia, & ogni cosa rouinaua, & hauea fatto fatto d'arme con l'esser cito de' Greci, & de' Pugliesi adunati insieme a Brindisi, & haueuali rotti. Alla fama della qual vittoria tutti i Regnicoli, che a Monte Casino, & a Beneuento haueano giurato fedeltà al Pontefice, si voltarono, & a Guglielmo si diedero. Dalla qual cosa mosso Adriano, & dalla vittoria di Guglielmo, deliberò restringersi con lui. Ilche fatto secretamente intendere a Guglielmo, & ordinato con esso quello, che haueano a fare, mostrando voler tornare a Roma, mandò innanzi in terra de' Marsi i Cardinali, & egli nella chiesa di S. Martino nel territorio di Beneuento aspettò Guglielmo, il quale prostrato a' piedi del Papa, & domandata l'assolutione, & giurata la fedeltà, fu inuestito del Regno d'ambedue le Sicilie, & tornò in Puglia; la quale come hebbe composta, tornò in Sicilia, & il Pontefice ad Oruieto, per le spesse rebellioni de' Romani, tornò ad habitare. I Baroni rebelli del Reame, veduto l'accordo del Papa, & la prosperità di Guglielmo, si fuggirono per la maggior parte in Lombardia, & il Conte Roberto d'Altauilla fuggì in Alemagna. Roberto Prencipe di Capua con buon numero d'huomini ancor'egli fuggendo, eßendo giunto al Garigliano, il quale bisognaua passare a guazzo, si fermò in sù la ripa, facendo passare prima tutta la compagnia, la quale quando fu per la maggior parte passata, quei pochi, che erano rimasi con lui, perfidamente seguitando la fortuna del vincitore, lo presero, & ligato lo presentarono a Guglielmo, il quale li fece cauare gli occhi, & porre in prigione, doue di doglia miseramente morì.

Adriano prudente.

Regnicoli si danno a Guglielmo.

Concordia di Adriano Pontefice con il Re Guglielmo.

Guglielmo poi con la chiesa visse sempre concorde; & fatta vna potēte armata contra infedeli, passò in Egitto nell'anno 1145. & prese per forza, & mise in preda la città di Tunis, & nel suo ritorno scontrandosi nell'armata dell'Imperator Greco, suo nimico, ancor che fosse di numero de' nauilij inferiore a lui, vigorosamente l'assaltò, & ruppela; hauendo tra' presi, et fugati 150. nauilij de' Greci. Dipoi essendo suscitate le discordie tra Alessandro III. Pontefice, et Federico I. Barbaroßa, Guglielmo con le sue galee mandate a Terracina, fece condurre Alessandro in Francia, & dipoi il suo ritorno in Italia, essendo capitato a Messina, li mādò le sue galee, le quali a saluamēto a Roma lo ridussero. Et benche in questo modo, nō senza fama di uirile, e uittorioso Re si portasse, nōdimeno a' sudditi

1145.

a' sudditi non pareua, che con loro giustamente si gouernasse, imputandolo, che attendeua a congregare danari mediante l'opera, & consiglio d'un M. Marino suo creato, il quale hauea fatto armiraglio del Regno di Sicilia; & che era auaro, & faceua molte estorsioni a i popoli, per la qual cosa ribellandosi li baroni, pigliarono il palazzo di Palermo, & presero Guglielmo, & lo posero in prigione, & misero a sacco tutta la sua robba, & gioie, & tesoro. Poi per ricoprire il lor peccato, tolsero Ruggiero suo maggior figliuolo, & lo elessero Re loro, & lo fecero caualcare, & correre la terra, & il popolo andaua gridando. Viua viua il Re Ruggiero. Muoia muoia il Re Guglielmo, che ha posto scandalo nel Regno; cosi lo misero nel palazzo regale.

Marino armiraglio di Sicilia.

Imprigionato da' Baroni il Re Guglielmo.

Ruggiero 4. fatto Re in luogo del padre.

Ruggiero quarto adunque, figliuolo di Guglielmo secondo, fatto Signore, & Re, viuente il padre dal popolo di Palermo, pochi giorni durò. Perciò che'l popolo vario, & mutabile, pentito dell'errore, o forse temendo che'l figliuolo non vendicasse l'ingiuria del padre, fece nuoua deliberatione di deporre Ruggiero; & cosi corsero al palazzo; il qual trouando serrato cominciarono a combattere. Ruggiero sentendo il tumulto si volse affacciare ad vna finestra del palazzo, che era ad vna torre detta de' Pisani, & per disgratia gli fu con vn veretone passata la testa per l'occhio, & di quella ferita morì; onde il popolo, & i Baroni tutti inteneriti del caso dell'infelice giouene, & mossi a compassione del Meschino Guglielmo, che haueua veduto il figliuolo sì miserabilmente morto, & se in prigione, deliberano riponerlo in istato, & cosi cauatolo di carcere, fu da' Baroni nel Regno restituito.

Mutabile sempre il popolo.

Morte infelice di Ruggiero quarto.

Riposto in istato Guglielmo 3. li Baroni stimolati dalla conscienza del fallo commesso contra il loro Re, dubitando di vendetta, tutti si ridussero alle loro terre, & castella, & si fecero forti, in modo che sempre tutto il rimanente della vita di Guglielmo, & tutto quel Regno stette infermo di ribellione, & di diuisione, & di vendette, & fecesi molto sangue & tra gli altri fu punito M. Matteo Nouello, il qual di sua mano ammazzò l'armiraglio di Sicilia, gran consigliero, & collaterale del Re. Et nel tempo di queste rebellioni, & sospetti, fu fatto il castel di Capuana in Napoli, rinouato poi da Carlo primo di Angiò, & il castel dell'Vouo. Et perche furono edificati da' Normanni, però buon tempo l'vno, & l'altro fu chiamata Normandia. Finalmente morì Gugliemo II. in Palermo, essendo stato anni 21. nel Regno. Et benche fosse bello di persona, & gagliardo, & vittorioso, nondimeno fu in sua vita mal fortunato. & odiato da' popoli & cognominato il Mal Guglielmo, a differentia del successore di chi appresso diremo, visse anni 46. & nella chiesa maggiore di Palermo appresso a gli altri suoi fu sepolto.

Castel di Capuana & dell'vouo detti Normandia.

Morte di Guglielmo.

L'annotazioni.

Successe nel Regno a Guglielmo III. predetto, il suo figliuolo se-

condo

condogenito, detto Guglielmo Quinto nell'ordine de' Guglielmi Normanni, & cognominato il Buono, il quale del regno, & dell'vna, & l'altra Sicilia nella età di vndici anni, fu coronato. Hebbe molte singolar virtù d'animo, di corpo, & di fortuna, fu bello di persona, gratiosissimo d'aspetto, eloquente, & bel parlatore, fu moderato, & casto, liberalissimo, & clementissimo, & in tutte le sue cose vsaua volentieri il consiglio di più persone, sempre accostandosi alla sententia, che più comunemente era commendata. Amaua, & beneficaua gli huomini virtuosi, & honorò molto i letterati, gouernò con grandissima giustitia, & pace il suo Regno, perdonò generalmente a tutti i ribelli, & quelli che erano banditi, & cacciati del Regno, ridusse alle loro patrie, & restituì loro le Contee, & Baronie, delle quali per li loro demeriti erano stati priuati, come huomo amicabile, & benigno ad ogni huomo; & sopra tutto amò molto i Napoletani. Hebbe gran cura alle cose della religion Christiana, & all'honor comune della fede, & della chiesa, ancora che non ne fosse richiesto.

Se il padre fu Gugliel mo 3. viene egli a essere il 4. & non il 5.

Cõditione & forma del buon Re Guglielmo.

Essendo assediata Roma da Federico Barbarossa, mandò ad Alessandro Terzo Pontefice vn gran numero di denari, & due galere, acciochè a suoi bisogni, o per difensione, o per fuga se ne potesse valere, & Alessandro accettò i denari, i quali diuise tra la famiglia de' Frangipani, et i figliuoli di Pierleone, che erano sopra la guardia delle porte, e della terra, et le due galee ne mandò a Guglielmo, insieme con due Cardinali, i quali hauessino à pigliar consiglio da lui alla giornata, come si hauesse a gouernare, et per suo consiglio si fuggì da Roma, e si ridusse a Beneuento. Fece questo Re lega co' Venetiani per venti anni, nè mai fu ragionato di pace, che quelli, che la trattauano non inchiudessero sempre dentro il Re Guglielmo. Et quando Alessandro Pontefice volse andare a Venetia per concordarsi con Barbarossa, il Re Guglielmo a sue spese andandogli incontra con tutta la sua Baronia, et accompagnandolo insino à Vestie, città del Monte S. Angelo con molti caualli bianchi, i quali donò al Papa per suo vso gli armò 13. galere ornatissime, con le quali il Papa andando prima all'Isola della Pelagosa, et poi all'Isola di Lesena, & di lì a Giaia, à Venetia honoreuolmente si condusse, & fatto l'accordo Federico, fece la pace con Guglielmo per 15. anni, hauendo con tutti gli altri suoi nemici fatto tregua solamente per sei, & Alessandro tornò a Siponto similmente da Guglielmo honorato, & per Troia, Beneuento, & San Germano si condusse ad Anagni.

Gesti del buon Guglielmo. L'annot. Frãgipani, & Pierleone.

Vedi l'annot.

Honori, & doni fatti dal Re Guglielmo al Papa.

Dipoi hauendo Andronico Greco perfidamente tolto l'Imperio ad Emanuel Secondo pupillo, al quale esso era stato dato tutore, cacciò per sospetto di Costantinopoli tutti gli Italiani, & quelli, c'haueuano il nome Latino. Per la qual cosa Guglielmo mosso da generoso sdegno, deliberò di punirlo. Et fatta grossa armata per mare, & per terra, prese Tessalonica,

Andronico Greco.

Tessalonica, hoggi Salonicche

nica, hoggi detta Salonicche, & molte altre terre, e città di Grecia, e di Tracia, & molte ne guastò, & ruinò; & non vscendo mai fuora Andronico contra Guglielmo per sospetto del popolo, alquale sapea essere odiosissimo, i Costantinopolitani lo presero, & tagliarono in pezzi a membri a membri, & fecero Jmperatore vno chiamato Isaac, il quale fece pace, & lega con Guglielmo; & se Lucio III. Pontefice Romano non moriua, era ordinato, che ambedue andassero all'impresa di Gierusalem. Tuttauia non mancò la pietà, & bontà del buon Guglielmo al tempo, che'l Saladino premeua i Christiani. Perciochе sentendo che tra Guido da Lusignano Re di Gierusalem, & Bertrando Conte di Tripoli erano grauissime discordie, & perniciosissime a Christiani, armò subito quaranta galee, & con esse mandò vn suo Capitano Siciliano valentissimo huomo, che si chiamaua Margarito, acciochе fusse in aiuto a Christiani, & pronto a tutti i bisogni, che occorreuano. La quale armata à tempo giunse a Tiro assediata dal Saladino, dapoi che hebbe ricuperata Gierusalem, nè mai fu creduto, che quella armata fusse del Re Guglielmo, perche niuno l'aspettaua, fin che Margarito proprio in persona notissimo per fama non si fece vedere, e tanto aiuto porse a Conrado Marchese di Monferrato, che era al presidio di Tiro, che'l Saladino si leuò da campo, essendo poi cacciati i Christiani di Gierusalem con patto, che tanto hauesse con se ciascuno, quanto sopra la persona portar poteua, vsciti fuora i meschini con Eraclio Patriarca, & con tutto il clero, parte andò in Antiochia, parte a Tiro, & parte in Alessandria, & questi Margarito con l'armata portò in Sicilia.

Degna morte di Andronico.

Aiuto del Re Guglielmo all'impresa di Terra sãta.

Margarito Capitano di mare.

Tiro.

Saladino.

Conrado Marchese di Monferrato.

Doppo questo quando al tempo di Clemente Terzo fu fatto l'altro passaggio in Terra santa, oue fu Federico Barbarossa Imperatore, & Filippo Re di Francia, & Riccardo Re d'Jnghilterra, & Otone Duca di Borgogna, il Re Guglielmo tutto il mare con le sue armate tenne libero, & netto da' Corsari, & tenne forniti gli esserciti di frumenti, di biada, e di ogni altra sorte di vettouaglia, la quale di Sicilia faceua portare. Finalmente hauendo per loro discordie riceuuti molti danni, & perduti gli esserciti Christiani in Terra santa, non fu stimato danno inferiore a gli altri, che'l buon Re Guglielmo nell'anno 1186. essendo i Christiani a campo ad Acri, passasse di questa vita a Palermo, con lagrime non solamente de suoi popoli, & sudditi, ma con vniuersal dolore, & mestitia di tutte le nationi Christiane, hauendo regnato 26 anni, & viuuto 37. Non lasciò doppo se figliuolo alcuno, fu nella chiesa maggiore di Palermo sepolto, & sopra il monumento scritto in effetto:

Il secondo passaggio ĩ terra Santa

L'annot.

Morte del buon Re Guglielmo

Epitafio.

Quì giace il buon Re Guglielmo.

Essendo adunque morto il buon Re Guglielmo Quinto, parendo a Clemente Terzo, all'hora Pontefice, che'l Regno di Sicilia fusse ricaduto alla Chiesa, deliberò di ricuperarlo per la sede Apostolica. La qual cosa intendendo

Clemẽte 3. Pontefice.

tendendo i baroni del Regno, o per amore, che portassero alla memoria di Guglielmo, & alla casa di Normandia, per potersi meglio valere della loro tirannia, subito elessero per loro Re vn figliuolo riputato bastardo già di Ruggiero quarto, chiamato Tancredi, il quale Guglielmo non hauendo figliuoli, haueua riuocato di Grecia, come nato del suo sangue l'haueua in corte honoratamente tenuto; & hauendo detto Tancredi vn figliuolo chiamato Ruggiero, ancor picciolino, lo fece intitolare Re insieme con lui. Per la qual cosa hauendo Clemente mandato l'essercito alla ricuperatione del Regno in Italia, tutta la Puglia, & la Calabria mise sotto sopra. Imperoche volendo racquistarla, & Tancredi contraponendosi, ogni cosa fu di rapine inuolta, & d'incendij, & di rouine.

Tancredi bastardo fatto Re di Sicilia da' baroni.

Ma sopragiunto da maggior cure Clemente, & per la morte, che seguitò, hauendo lasciata l'impresa imperfetta, Celestino III. che a lui successe deliberò seguitarla. Onde il dì seguente la sua incoronatione dell'anno 1191. dichiarò Imperatore Enrico VI. figliuolo di Federico Barbarossa, il quale da gli elettori dell'Imperio era stato creato Cesare, con queste conditioni; che doueßе rendere alla chiesa tutte le sue terre, ch'egli occupaua, poi a sue spese doueße racquistare per se il Regno delle due Sicilie con la recognitione della chiesa, et con il pagamento del detto cẽso.

Celestino terzo.

1191. Enrico 6. Imperatore figliuolo di Federico Barbarossa.

Il che accioche più coloratamente, & meglio potesse fare, cauò occultamente per opera dell'Arciuescouo di Palermo Costantia figliuola già di Ruggiero quarto figliuolo del Re Ruggiero auolo del buon Guglielmo V. la quale era Badeßa del monasterio di S. Maria di Palermo, & già di età di 50. anni, mal atta a produr figliuoli, & fecela condurre a Roma, & in Roma glie la diede per donna, dispensandola dalla religione, ancor che buon tempo fusse stata professa, & ella insieme con l'Imperatore coronò l'anno 1191. accioche sotto specie di successione, & di dote hauesse Enrico più honesto titolo all'acquisto del Regno. Ma accioche più chiara notitia di Tancredi, & di Costantia si habbia, & la varietà delle cose humane ad instruttione di qualunque legge s'intenda, è da sapere, che Ruggiero II I. primo Re di Sicilia hebbe vn suo primogenito figliuolo chiamato ancor'esso Ruggiero, & per farlo ammaestrare in lettere, & in costumi, pensando far meglio a leuarlo della molestia, & morbidezza della sua propria corte, lo mandò a Roberto Conte di Leccio suo parente, che lo tenesse in sua corte, & essendo fatto bello, & leggiadro giouene, d'vna figliuola del Conte bellissima, & dell'età sua fieramente s'innamorò, & peruenuto al desiato fine de gli amanti, due figliuoli n'hebbe vn maschio detto Tancredi, & vna femina detta Costantia, la quale secretissimamente facea nudrire; perseuerando poi sfrenatamente ne gli amorosi piaceri, cadde in vna grauissima infermità, perche fu forza che'l Re

Costantia tratta del monasterio.

Origine di Tancredi, e di Costãza.

L'annotazioni.

Ruggiero suo padre lo riuocasse, ma essendo già estenuato, & fatto tisico, & vedendosi non poter campare da morte, narrò teneramente al padre, & con lagrime tutto l'error suo, & la cagione della sua morte. Il Re fieramente adirato, minacciò far vendetta del Conte, & di tutta sua progenie, estimando tal cosa per opera sua esser processa; ma il pouero giouene Ruggiero tanto pregò il padre per conforto della sua morte, che impetrò due cose, prima il perdono al conte Roberto, appresso, ch'egli potesse prima, che morisse sposare quella sua figliuola, accioche que' due figliuoli rimanessero legittimi per matrimonio. Il che fatto, passò di questa vita. Morto il maschio giouene, il Re non seruando la promessa fatta al figliuolo, si diede alla persecutione del Conte Roberto; in modo, che esso con tutti i suoi, & con Tancredi suo nepote fu forza, che se ne fuggisse in Grecia, & quiui stette fin che visse, & morì esso Conte; & Costanza il Re fece mettere nel monasterio di santa Maria di Palermo. Morto poi il Re Ruggiero terzo, & peruenuto il Regno in mano al Re buon Guglielmo, & come habbiamo detto di sopra; tolse per donna vna figliuola del Re d'Inghilterra. La quale hauendo tenuta vn tempo, & non ne hauendo figliuoli, pensando a successione, che fusse del suo sangue; fece ricercar per Grecia questo Tancredi, & riuocatolo in Sicilia, honoratamente lo tenne appresso di se, fin che visse, & fecelo Conte di Leccio. Questo è quel Tancredi adunque, che da' baroni doppo la morte del buon Guglielmo fu fatto Re di Sicilia, & quella fu quella Costantia, che del monasterio fu tratta. Tornando adunque all'ordine della historia, Enrico coronato, rese subito la città di Tusculo al Pontefice, come cosa della chiesa; la quale da Romani subito fu rouinata da' fondamenti, & i sassi portati a Roma in Campidoglio, che ancora al dì d'oggi si mostrano. Li Tusculani dispersi parte a Roma, parte a Tiuoli, parte a Veletri ad habitare si ridussero. Alcuni altri ristretti insieme si fecero nuoue habitationi in que' luoghi intorno a Tusculo, & in quello habitarono edificandosi alcuni castelletti, che ancor vi sono, nati, & fabricati della rouina di Tusculo; come sono la Mulara, Rocca di Papa, Rocca priora, Borgo, & S. Cesario. Andò poi insieme con Costantia Enrico all'assedio di Napoli. Donde rimandò Costantia in Sicilia; ma essendo l'aere indisposto, & cominciata vna gran pestilentia nel suo essercito, si leuò da campo, & in Alemagna se n'andò; hauendo prima mandato a richiamare Costantia con ordine, che venisse dietro, & lo seguitasse in Alemagna. Dipoi essendoli significati alcuni mouimenti nel Regno di Napoli, le impose, che douesse ritornare ne' confini del Regno, & cosi ritornò a Gaeta. Lasciò ancora in Puglia Enrico vn suo Capitano chiamato Diapoldo, il quale hauendo riceuuto da esso vn grandissimo denaro, fece dipoi potente essercito, & espugnò per forza Saler-

Marginalia: Tusculo, cioè Frascati rouinato. — Diapoldo Alemano

za Salerno, & tenne la Puglia.

Nell'anno poi 1194. Tancredi acquistò dipoi la partita di Enrico il Regno di Napoli; & andando da Gaeta a Salerno, Constantia vscita appena delle mani d'alcuni malandrini, che a Cuma le fecero molti oltraggi, fu presa a Salerno da Tancredi, & tenuta occulta in vn castello talmente, che per tutta Italia si credeua, ch'ella fusse morta. In questo mezo Ruggiero VII. figliuolo primogenito di Tancredi, il quale il padre haueа fatto solennemente coronare, & datoli per donna Irene figliuola di Isacco Imperatore Costantinopolitano, passò di questa vita, & poco doppo lui Tancredi suo padre vinto da dolore, & passione morì, essendo stato non bene 9. anni in signoria, lasciando doppo se tre figliuole femine, & vn figliuolo maschio chiamato Guglielmo; il quale Sibilla sua madre subito fece coronare del Regno di Sicilia, & fu chiamato Guglielmo VI. di questo nome nell'ordine de' Guglielmi, che dal primo Tancredi discesero.

Capitano di Enrico. 1194.

Morte di Tancredi, & di Ruggiero Re.

L'annotazioni.

Guglielmo VI. fatto Re di Sicilia.

Enrico VI. Imperatore pretendendo che quel Regno appartenesse a lui, come è detto, tornò d'Alemagna l'anno 1195. & con potente essercito entrò nel Regno di Napoli, & tutto senza contradittione alcuna l'ottenne; ricuperando lo stato perduto, & Costantia sua donna, la qual già da molti per morta era tenuta. Sibilla già moglie di Tancredi insieme col suo figliuolo Guglielmo, & con le tre figliuole vedendo non potere resistere all'Imperatore, accompagnata dall'Arciuescouo di Salerno in vn forte castello si ridusse: fece Enrico trattar la pace con lei: la quale facendo della necessità virtù, si accordò con queste conditioni giurate da Enrico, che Guglielmo suo figliuolo, & doppo lui i suoi heredi hauessero il Contado di Leccio in terra d'Otranto, & il Principato di Taranto, & fatto questo la Regina Sibilla, si pose nelle mani d'Enrico a sua discretione, & fede. Ma Enrico dimenticato il giuramento, & la fede, mandò lei, & Guglielmo suo figliuolo, & tre figliuole prigione in Alemagna; benche alcuno scrittore dice, che le figliuole fosser da lui lasciate in libertà, il che più facilmente credo per quello, che poi seguitò, come diremo. Mandò ancora con essi insieme alcuni altri nobili, de' quali hauea sospetto, fra quali fu l'Arciuescouo predetto di Salerno, & i suoi fratelli, & Margarito sopra detto Capitano di mare. De prigioni dispose in questo modo. L'Arciuescouo confinò in prigione; a' suoi fratelli cauò gli occhi, Guglielmo fece castrare, accioche non fosse più atto a produrre di se stirpe, e lo fece accecare con bacini infocati. Di Margarito non si legge quello, che determinasse. Irene figliuola d'Isacco Imperator Greco, la quale trouò in casa vedoua, & fu mogliere del detto Ruggiero IIII. primogenito di Tancredi, la diede per donna a Filippo Sueuo, suo fratello. Dispose in questo modo le reliquie de' Normanni. Tutti gli antichi tesori loro con diligentia raccolse,

1195.

Sibilla moglie di Tancredi.

Perfidia somma di Enrico VI.

Guglielmo VI. castrato.

Irene.

Filippo Sueuo.

Auaritia di Enrico 6.

& oltre a quelli tante grauezze, & tributi impose a i sudditi, che spogliò quasi in tutto quelle di questi due Regni d'oro, & d'argento.

Questo lagrimabil fine hebbe la linea mascolina della nobilissima casa de' Normanni Guiscardi nel Regno di Napoli, & di Sicilia, hauendo di se prodotti magnanimi, & valorosi Cauallieri, & Signori, & Re, come dalle cose già scritte si può comprendere.

Boemũdo. I.

Nè più fortunato, se ben più honoreuole, fine hebbe prima di questo nelle parti Orientali questa generosa famiglia. Imperò che Boemundo figliuolo di Roberto Guiscardo, doppo molti gloriosi fatti in Soria nel tempo del gran passaggio, fu creato di commune concordia della militia Christiana, Principe della Magna Antiochia, & doppo la sua buona morte, lasciò vn picciolo figliuolo di se, & di Costantia sua donna, figliuola di Filippo Re di Francia, chiamato ancor'egli Boemundo, il qual fanciullo faceua alleuare, & nudrire in Italia appresso Ruggiero suo fratello, fidandosi del suo sangue; ordinò, che Tancredi suo nipote figliuolo di Ruggiero, che con lui era andato in Soria, come di sopra dicemmo, amministrasse lo stato d'Antiochia fin che il minor Boemundo fosse in età da gouerno, & poi li rassegnasse il principato. Questo Tancredi fu valorosissimo Caualliero, & fece gran proue di sua persona quanto alcun'altro Capitano, che in quella impresa si trouasse; ma nel rassegnar d'Antiochia a suo cugino se ne andaua pur lento, ma in fine in vn gran fatto d'arme co' Turchi fu morto. Onde il minor Boemundo fu chiamato d'Italia da Balduino secondo, terzo Re di Gierusalem, & con dieci galee, & altri legni venne in Soria al principato paterno, giouine di diciotto anni, bello di persona, formosissimo d'aspetto, & gratioso, humano, piaceuole, animoso, & gagliardo, & pieno di molte singolar uirtù. Alqual, poiche fu giunto in Soria; Balduino diede per donna Ailisa sua figliuola primogenita, & in fine ancor'esso trouandosi in vn certo piano di Cilicia senza alcun sospetto, & riposandosi, fu assaltato, & morto perfidamente da Rodoan Turco, signore di Alepo, & di se non lasciò altro, che vna figliuola, laquale hebbe da Ailisa, chiamata Costantia, laqual fu poi data a Raimondo Conte di Ponticura, ilquale mediante la persona di detta Costantia ottenne il principato Antiocheno, & hebbe vn figliuolo, che doppo lui nel detto principato successe, & dal nome del suo auolo materno fu chiamato Boemundo terzo, si come nelle historie Orientali si legge. Nè altra prole masculina di questi Normanni detti volgarmente li Guiscardi in Italia, o Soria si truoua, che rimanesse; quantunque della natione de' Normanni, & d'altre stirpi nel Regno si trouassero molti, che Ducati, & Contadi, & Principati teneuano. Onde, si come l'altre cose humane, col tempo questo antico, & nobil sangue hebbe il suo termine.

Boemũdo minore. Tancredi secondo.

Tãcredi 2. morto da chi.

Balduino Re di Gierusalem.

Boemũdo minore morto da Turchi.

ANNO-

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

IL fatto di Bettimino, ouero Bettumeno Moro è scritto da Tomaso Fazello nell'Istorie di Sicilia più distintamente, ed alquanto diuerso da quel, che lo scriue il Collenuccio, e però fia bene replicarlo breuemente quì secondo quello autore. Dice adunque, ch'essendo stata occupata Messina da' Sarracini, vi furono tre nobili Messinesi addimandati Ansaldo de' Patti, Nicolò Camulio, e Iacopo Saccano, i quali passatisene in Calauria confortarono Ruberto, e Ruggiero fratelli Normanni all'impresa di Messina, che fu da quelli volentieri accettata. In vn medesimo tempo Bettumeno suddetto, ch'era Ammiraglio del Soldano in Sicilia, per certa nimicizia nata fra loro vccise vn'altro principal Sarracino fauorito del Vicerè, l'ira del quale, e del Soldano temendo Bettumeno, si diliberò di dar la Sicilia a Normanni. Passatosene adunque a Reggio, s'abboccò segretamente con Ruggiero, e scoprigli l'animo suo, promettendogli con giuramento d'aiutarlo a quella impresa con tutti i suoi, pur che poi li mantenesse le sue giuridizioni. Ruggiero, comeche da Ruberto suo fratello gli fusse con molte ragioni dissuasa, animosamente accettò l'impresa, e con duemila fanti solamente passò da Reggio a Messina, per riconoscere il sito di quella. Quiui fattosigli incontro il Gouernator di Messina, ch'era vn Sarracino fratello dell'vcciso da Bettumeno, con alcune compagnie di soldati scelti, fu da Ruggiero vinto, e morto, con molti de' suoi. Per la qual fazzione cominciarono le cose de' Normanni a proceder felicemente in Sicilia, di gran parte della quale con l'aiuto poi mandatogli da Ruberto, si fece in breue Signore. Talche fu Ruggiero, che con l'aiuto di Ruberto passò all'acquisto di Sicilia, e non Ruberto con l'aiuto di Ruggiero, come dice il Collenuccio, e che ciò sia vero, si conosce da quel, ch'egli stesso ne scriue, poiche non fa più menzione insino alla morte di Ruberto delle cose di Sicilia, perch'egli in vero non vi fu la primiera volta, ma Ruggiero, che mandò i cameli al Papa, ilche anco viene accênato dal Biondo nell'Italia illustrata.

Ac. 33.

Dice il medesimo Fazello, che Ruggiero fatto quanto s'è detto in Sicilia, e lasciato Presidente in quella Bettumeno, che gli era sempre stato e fedelissimo, e gioueuolissimo, se ne tornò in Calauria a veder la moglie, della quale poi gli nacquero due figliuoli, Goffredo, e Giordano, e con Ruberto suo fratello vêne in discordia, ed indi a guerra scouerta, per cagion di dominio; imperocche hauendosi a diuidere in fra lor due quel, che possedeuano,

hauea Ruberto promesso di dare à Ruggiero la metà della Calauria, e lasciandogli anche la Sicilia: ma poi non li volse dar altro che Mileto, e Squilace, dicendogli che se voleua Regno se lo procacciasse in Sicilia. Venuti dunque all'arme, Ruberto assediò Ruggiero in Mileto, doue si fecero alcune scaramucce: ma riceuendoci Ruberto non picciolo danno, fu costretto a ritrarsene. Ruggiero all'incontro vscito di Mileto assaltò Hieraci luogo suggetto a Ruberto, e l'hebbe a patti: e tentando Ruberto di ricuperarlo per via d'vn trattato, perche s'arrischiò d'entrarui dentro sconosciuto, vi fu preso, con pericolo d'esserui ammazzato. Ciò saputosi da Ruggiero si trasferì subito a Hieraci, e con fraterna pietà deposto ogni odio rese libero il fratello, il quale mosso da quel beneficio si pacificò seco, e diedegli la promessa metà della Calauria.

35.b Prima dell'accordo tra Boemundo, e Ruggiero menzionato in questo luogo dal Collenuccio ne seguì vn'altro fra i medesimi, secondo il sopr allegato Fazello, per opra di Ruggiero lor zio fratello di Ruberto già detto, onde è necessario, per chiarezza di ciò, e d'altre cose, che si facciamo alquanto addietro. Doppo la pacificazione di Ruberto, e Ruggiero poco innanzi accennata, Ruggiero se ne tornò con sua gente a proseguir la dismessa impresa di Sicilia, e vi fece di molti gran progressi: ma Ruberto per aiutaruelo vi passò dipoi anch'egli con vn grosso esercito, e così insieme scorsero vincitori tutta quell'Isola. Tra l'altre cose notabili vi fu la presa di Palermo, la qual città fu da Ruggiero conceduta libera à Ruberto, che glie la chiese. Ora morto Ruberto, e nata discordia tra Boemundo, e Ruggiero suoi figliuoli, Ruggiero lor zio, che si chiama Conte di Sicilia, passò in Puglia, ou'essi erano in sù l'arme, e vdite le lor differenze, con l'autorità e prudenza sua le accommodò, pacificandoli insieme. E perche intanto la città di Cosenza in Calauria posseduta da Ruggiero suo nipote si gli era ribellata, andò egli ad espugnarla, e vintala, al medesimo nipote la restituì, dal quale in ricompensa di ciò li fu donata la metà della città di Palermo, che dal detto Ruggiero nipote era posseduta come figliuolo, & herede di Ruberto.

Fra questo mezo i Saracini, o Mori che si fußero dimoranti in Sicilia fatta vna großa armata sotto vn certo Benauir lor capo assaltaron la Calauria, oue presa Nicotera la saccheggiarono, e disferonla da' fondamenti. Quindi scorsero insino a Reggio, e poi Squillace dando il guasto a tutto'l contorno, e vi distrussero alcune chiese, vna delle quali, ch'era presso a Squillace dedicata alla madre di Dio, essendo tenuta da monache, prouò più notabilmēte dell'altre la Barbara crudeltà, perche distrutta la chiesa, e'l monasterio, e violate tutte le monache, le condussero schiaue in Siracusa. Allora il Conte Ruggiero meßo in ordine a Messina vn buono esercito per terra, lo mandò sotto Giordano suo figliuolo alla volta di Siracusa,

racusa, & egli si mosse appresso con l'armata per mare. Giunti a Siracusa, vscì Benauir con l'armata, & azzuffatosi con quella di Ruggiero, vi rimase al primo incontro morto, e la sua armata rotta. Con tutto ciò combattendosi poi Siracusa e per mare, e per terra, penò Ruggiero ad hauerla dal mese di Maggio insino all'Ottobbre. Intorno a che dobbiamo auuertire vn particolare di non picciola importanza per chiarezza dell'historia, ed è, che nella narrazione del Collen. si vede ch'egli attribuisce la presa di Siracusa al Ruggiero fratello di Boemondo, e non al Ruggiero Conte di Sicilia, come di sopra s'è detto. Nel che messa da parte l'auttorità del Fazello, e de gli annali da lui attestati di Sicilia, ogni huomo di mediocre giudizio può conoscere il Collen. hauer in ciò preso errore scambiando l'vn Ruggiero per l'altro, perche oltre che egli non dice la cagione, che mosse Ruggiero fratello di Boemondo a passar con essercito in Sicilia, qual douer vuole, che vi passasse, e ch'ei fusse quello che fe l'impresa di Siracusa predetta, se si trouaua colà Ruggiero suo zio Conte di Sicilia Signor potentissimo, e che doueua, e poteua ciò fare con più commodità di lui? Ma perche accusandosi il Collenuccio, si viene anche ad accusare il Biondo, le cui parole egli ha tradotto, diremo che l'errore, se pur c'è, com'io credo, è nato dal non hauer hauuto esso Biondo, come forestiero, quella intera chiarezza, che bisognaua delle cose e di Sicilia, e del Regno; e che ingannato dal ritorno, che fe il Conte Ruggiero in Sicilia dodò l'hauere in Puglia accommodate le differenze de' nipoti, com'è detto, attribuisse l'impresa di Siracusa fatta dal Ruggiero zio Conte di Sicilia al Ruggiero nipote Duca di Puglia.

36 Marauigliomi, che'l Collen. dopò hauer fatto menzione della morte di Ruggiero I. Conte di Sicilia, lasciasse di scriuere alcuni particolari non poco notabili scritti dal Biondo, poiche (come s'è detto) si seruì tanto particolarmente di lui. Nè si può dire che sien cose non appartenenti al Regno, perche in esso Regno successero, come si dirà. Promosso al Papato Pasquale II. huomo di santa vita, fu la Chiesa di Dio trauagliata da grandi scisme, imperoche non vno, ma più antipapi furon creati. Fu il primo di questi detto Giberto, huomo pernizioso, contra del quale, dimorando in Alba de' Marsi, mandò sue genti il Pontefice Pasquale, a cui Ruggiero 2. Conte di Sicilia porse aiuto di alcune squadre, e di mille once d'oro. Era Giberto fauorito da Riccardo Conte di Campagna, co' soldati del quale, e con quelli ch'egli haueua non si tenendo sicuro in Alba si ridusse a monti dell'Aquila nell'Abruzzi, oue poco dipoi si morì. Ma il Conte di Campagna mantenitor dello sciisma creò subito Antipapa vn certo Auersano detto Alberto, il quale nondimeno fu in quello istante da' cittadini di buona mente deposto, e confinato in vn monistero. I cauesi altresi nel territorio di Palestrina, come seguaci del primo antipapa, e diuoti del

ti del Conte di Campagna ne crearono vn'altro detto Teodorico: ma pentiti poi del loro errore dopò 105. dì lo priuarono, e costrinserlo a farsi eremita. Nè quì hebbe fine lo scisma, perche vn'altro detto Maginolfo cittadino Romano hebbe ardir presso Rauenna di chiamarsi anch'egli Papa: ma e da' Romani, e da' Rauennati fu non pur deposto, ma è priuato de' beni paterni, e mandato in esilio.

37. Oue dice, essendo venuto a Beneuento Calisto I. Pontefice è manifesto errore, e vuol dire Calisto II. imperoche Calisto I. fu innanzi molte centinaia d'anni, come si può veder nel Platina.

37. Il medesimo errore è nel nome di Ruggiero, che dice quarto nell'ordine de' Ruggieri, e vuol dir terzo, si come ha detto poco innanzi a car. 63. e come appresso dirà trattando della sua morte.

Nell'anno 1126. essendo Pontefice Massimo Onorio II. S. Guglielmo da Vercelli finì di fare il primo edificio del sacratissimo luogo di Monte vergine, del qual'ordine fu egli capo e fondatore; e così fattone instanza a Giouanni all'hora Vescouo d'Auellino, quel buon Prelato si conferì sù quel monte, e del mese di Maggio il dì della Pentecoste con le debite cerimonie e solennità consegrò quel luogo in honor della madre di Dio, ch'è delle prencipali diuozioni del Regno, e anche d'Italia. Leggi l'Istoria di Monteuergine data fuora da noi.

37.b Perche il Collen. lascia di far mentione del quarto Arrigo Imperatore, sì come la fa del III. dal qual viene a Lotario, sarà bene dirne quì alcuna cosa per auuertimento del lettore. Questo Arrigo fu quello, che per non tralignar punto da' suoi progenitori in perseguitar la Chiesa, passando in Italia a coronarsi mandò per suoi ambasciadori a dire al Papa ch'era il suddetto Pasquale II. ch'ei voleua restituirgli tutti i benefici ecclesiastici vsurpati già da' suoi antecessori, ed esser buono amico e fedele di Santa Chiesa. E nientedimeno abboccatosi poi co'l Papa, e baciatogli il piè, lo fe prendere da' suoi soldati, e mettere con tutti i Cardinali in prigione, e ciò per hauerli quello fatto instanza della restituzione de' benefici predetti. Nè lo liberò, che prima tanto il Papa, quanto i Cardinali non li promettessero con giuramento di non glie ne chieder più. Ma non è marauiglia, che vsasse vn cotal'atto al padre vniuersale de' Christiani colui che haueua vsato il simile al padre proprio Arrigo III. contro al quale hauendo vn tempo aspramente guerreggiato, e vintolo al fine lo fe disperato morire in prigione. Se bene è da credere, che ciò permettesse Iddio in persona di colui, per le persecutioni, ch'ei fece contro alla Chiesa, cosi come per la medesima causa permise, che morendo poi questo vltimo Arrigo non lasciasse di sè figliuoli maschi, accioche in lui si estinguesse la linea, sì come si estinse de gli Imperadori della casa di Bauiera. Da che imparino i Prencipi temporali a rispettar la Chiesa. Leggasi di

quanto

quanto s'è detto Giou. Vill. il Fiorentino, il Platina, e più distesamente il Biondo, e la vita del predetto Arrigo in Pietro Messia, che lo chiama quinto.

38 Per amor di San Guglielmo già detto edificò Ruggiero primo Re di Sicilia, e di Napoli vna Chiesa in Palermo, imperoche esso Re hebbe sempre in grandissima riuerenza quel Santo Padre per vn notabil miracolo d'vna meretrice, che fece in casa sua a Salerno: vedi la soprallegata historia.

38.b Trà l'altre cose che scriue il Fazello del mal Guglielmo, notabile, e però degna da mettersi quì m'è paruta quella, ch'egli adduce per esempio dell'inaudita auarizia di quel Re. Dice adunque che diuenuto auarissimo, e cupidissimo di moneta, fe vna legge, che consermata poi da Federico II. Imperadore, tuttauia si osserua, cioè che i tesori trouati ascosi fussero non di chi li trouasse, nè del padrone del luogo, doue fussero trouati, ma del Re. Oltre a ciò fe bandi per tutto, che ciascuno portasse al Regio Erario quant'oro, ed argento battuto, o non battuto haueua, e fatto fare alcune monete di cuoio segnate dell'arme Regie, volse che quelle si spendessero. Volendo poi fare esperienza se i bandi erano stati vbbiditi, mandò a vendere in Palermo per vn'huomo sconosciuto vn bel cauallo, e chiedendone colui vn solo scudo, purche di cuoio non fusse, vn nobil giouane che se n'era inuaghito, ricordandosi che quando morì suo padre gli fu da sua madre messo in bocca vn fiorino d'oro, aperta la sepoltura, e tolto il fiorino di bocca al morto padre ne pagò il cauallo. Ciò saputosi dal Re chiaramente conobbe tutto l'oro, e l'argento del Reàme esser venuto in sua balia.

L'ammiraglio per consiglio del quale fe Guglielmo di molte tirannie ne' popoli, secondo Vgone Falcando antico scrittor Siciliano, si chiamaua Maione, e non Marino, come lo chiama il Collenuccio, ed era Pugliese, nato di vilissima condizione in Bari, essendo figliuolo, dice il Fazello, d'vn'oliandolo, cioè d'vn che vendeua olio. Costui, che che se ne fusse la cagione, venne in tanta grazia del Re, che non bastandogli d'essere stato antiposto a tutti gli altri Baroni, procurò anche la rouina di quelli, & venne in pensiero di ammazzar Guglielmo, & farsi egli Re. Ma fidatosi di alcuni, e principalmente d'vn Matteo non nouello, com'è nel Collen. ma Bonello, come s'ha nel detto Falcando, e nel Fazello; ch'era vn nobile Siciliano, a cui egli haueua promessa vna sua figliuola per moglie, li fu fatta vna congiura contro, e da esso Bonello fu finalmente vna sera ammazzato.

Dopò il caso della prigionia, e liberazione del Re occorsero alcuni progressi, ch'ei fece in Sicilia, e dopò quelli alcuni altri in Puglia, ed in Calauria, e [f]uron quest i. [R]uberto Conte di Lorotello, che per quanto mostra

quella

quell[illegible]a era vn potente Signore; ma non sò di che famiglia, aſſaltò la Puglia, e vi fe di molte ſcorrerie, e prede, ſeguito da alcuni altri Baroni, che per la inſopportabil tirannia dell'Ammiraglio Maione s'erano ribellati dal Re. In Calauria per la medeſima cauſa la Conteſſa di Cariati s'era fortificata nel caſtel di Tauerna, per difenderſi contro al Re, ilquale trouandoſi con l'eſſercito in ordine, lo traghettò ſubito in quella prouincia, hauendoſi prima fatto venire in Sicilia Ruggiero Conte di Martorano della famiglia Sanſeuerina; e ſotto preteſto, che gli haueſſe congiurato contro, incarceratolo con alcuni altri, & fattoli cauar gli occhi. Giunto Guglielmo in Calauria menò l'eſſercito a Tauerna, & come che quel luogo fuſſe forte, e ben munito, lo ſtrinſe tanto, che alla fine lo preſe, benche non ſenza mortalità de' ſuoi, e lo rouinò tutto. Nè ciò baſtandogli trattò i prigioni, tra' quali ve n'hebbe di molti nobili, con crudeltà veramente barbara, facendo a chi tagliar le mani, ed a chi cauare gli occhi. Alferio, e Tomaſo zij materni della Conteſſa, l'vno gli fu quiui all'hora fatto tagliare il capo, e l'altro fu poſcia impiccato in Meſſina. La predetta Conteſſa, con la madre furon condotte a Palermo, e quiui meſſe in prigione. La rouina di Tauerna sbigottì di ſorte i Baroni ribelli, che ſi dileguarono fuggendo in diuerſi luoghi. E coſi il Re paſſatoſene in Puglia riacquiſtò non pur Taranto, dou'eran ſoldati del Conte di Lorotello, ma tutte l'altre terre, e caſtella di quella prouincia, ed anco di Campagna ribellateſi da lui, a ciaſcuna delle quali poſe taglia di denari. Ma ſdegnato oltre modo contro alla città di Salerno s'era deliberato di diſtruggerla, il che laſciò di fare à prieghi d'alcuni ſuoi domeſtici: fece bene in quello ſcambio impiccar tutti quelli, ch'ei potè hauere de gli intrauenuti alla congiura. Tra queſti miſeri ve ne fu vno fatto morire innocentemente, perche hauendo detto alcune villanie à certi parenti di vn Matteo Notorio da Salerno gran fauorito del Re, e quaſi imitatore delle azzioni di Maione, fu perciò meſſo nel numero de' congiurati. Della coſtui morte parue, che Iddio moſtraſſe miracolo, perche (come ſcriue il Falcando) eſſendo il tempo tranquillo e ſereno, ſi moſſe in vn ſubito coſi fiera tempeſta nell'aria con tuoni, lampi, e pioggia, che ſcorrendo per tutto l'eſſercito rapaciſſimi torrenti d'acqua rouinarono gli alloggiamenti e del Re, e de gli altri, tal che pareua à tutti all'hora all'hora douer morire. Ma peggio intrauenne alla caſa del Notario già detto, che facendouiſi quel dì le nozze d'vna ſua nipote, per le quali v'era concorſo gran numero di gentil'huomini, & di gentildonne, rouinò con tanto impeto, che vi periron dentro da ſeſſanta perſone, e tra gli altri la ſpoſa ſteſſa. Queſta ſciagura attriſtò non altrimente quella città, che ſe oppreſſa da' nemici haueſſe prouato l'vltima rouina per man di quelli. Si chiuſero le botteghe, ſi leuò mano da ogni negozio, e per tutte le vie non ſi

vedeua

vedeua altro, che andar le donne scapigliate empiendo l'aria di compassioneuoli stridi per la morte de gli amici, e parenti: fu questo in somma, vn caso marauiglioso, e miserabilissimo.

40 Il Villani Fiorentino trattando nel principio del quinto libro de' gesti di Federigo Barbarossa dice, che nel 1167. ei diede per mezo de' suoi ministri, e per opra de' Colonnesi suoi partigiani vna gran rotta a' Romani in Tuscolano, di che i Colonnesi furon priuati dal Papa d'ogni officio e spirituale, e temporale. Andò poi Federigo, e pose l'assedio a Roma con animo di distruggerla, allora i Romani fecero, che'l Clero in processione portasse per tutta la città le santissime teste de gli Apostoli S. Piero, e S. Paolo, e facendo crociata, Matteo Rosso Orsino, che fu auolo di Papa Nicola Terzo, come che per vecchiaia egli hauesse già lasciate l'armi, prese prima di tutti la Croce per inanimire gli altri contro al nimico Imperadore, del qual'atto ei fu molto commendato, e riceuuto con tutti i suoi in grandissima grazia della Chiesa; imperocche Federigo (forse per miracolo de' due predetti Santi) si leuò spauentato da quell'assedio.

40 Accenna il Collen. l'andata di Papa Alessandro a Venezia, e ne tace la causa, che fu la persecuzione fattagli da Federigo Barbarossa, il che noi per auuertimento di chi legge porremo quì, e con breuità, e con chiarezza; si come appresso faremo d'alcuni altri luoghi di quest'opera, oue l'autore s'è mostro appassionato in prò de' Sueui nelle lor differenze co' Pontefici. Scriue il Sabellico nell'Istoria Veneziana al 7. libro della prima Deca, hauer Federigo astretto il Papa a fuggirsi di Roma con vno empio comandamento, ch'ei fece, imperocche l'haueua interdetto per tutta Italia, imponendo pena capitale a chi lo hauesse aiutato o di cibo, o di albergo; e ruina alle città, che lo riceuessero. Partissi adunque il Papa, e peruenuto in Puglia, quindi sopra un nauiglio di Schiauonia se ne passò in Dalmazia, e di là in habito sconosciuto a Venezia, oue stette in cotal modo in vna chiesa fin tanto, che fu scouerto, e così da quel Senato si cominciò a trattar la pace con Federigo. Ma se n'hebbe tanto superba, e cattiua risposta, che venutine all'arme, fu in vna battaglia nauale rotta l'armata di Federigo guidata da Ottone suo figliuolo, il quale venuto in mano de' vincitori Veneziani, fu dalla lor cortesia rilasciato, accioche inducesse, come fece, l'ostinatissimo padre à pacificarsi col Pontefice. E così venne poi Federigo a Venezia, oue dinanzi alla Chiesa di S. Marco umiliatosi a' piè del Papa ne riceuè l'assoluzione; e fu allora, che'l Papa disse quelle vulgate parole del Salmo, Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. A cui rispondendo il superbo Imperadore, Non tibi, sed Petro; il Pontefice soggiunse, Et mihi, & Petro. Perdonogli poi ogni offesa, essendosi Federigo contentato di rilasciarli tutto quello, che allora si

trouasse

trouasse in Regno della Chiesa, come fu Beneuento, dice il Villani Flor. dal quale, e dal Biondo, e dal Volaterrano, e dal Platina, e da altri potrà il curioso lettore hauer luce delle persecuzioni di Federigo contro al Pontefice. Ma chi desidera veder questo fatto minutamente scritto, legga la Vittoria nauale di Girolamo Bardi, ou'è vn marauiglioso raccolto di tutti gli autori, che sono molti, i quali ne han trattato.

40.b La morte del buon Guglielmo è messa dal Collenuccio nel 1186. hauendo, dic'egli, regnato ventisei anni: ma il Fazello, che mi piace più, la mette nel 1189. doppo hauer regnato vencicinque anni. Che l'errore sia nel Collenuccio, si caua dalle sue parole stesse, perche dicendo egli, che Celestino Terzo successor di Clemente fu coronato nel 1191. e sapendosi Clemente predetto (se si dee credere al Platina) non hauer tenuto più che tre anni, e cinque mesi il Ponteficato, e soprauuisse poco a Guglielmo, forza è, che la morte del detto Guglielmo fusse vn pezzo dopoi dell'ottantasei.

41 Di Tancredi, e di Costanza è tanta varietà, e confusione tra gli scrittori, che non si può dir di certo di chi si fussero figliuoli. Chi dice, che Tancredi fu figliuolo del Re Ruggiero primo, chi di Ruggiero primogenito d'esso Re, e chi d'vna sorella di Ruberto Guiscardo. Il medesimo è di Costanza, perche chi vuole, ch'ella fusse figliuola del Re Ruggiero predetto, chi di Guglielmo cognominato il malo, chi di Guglielmo il buono, e chi di Ruggiero figliuolo del già detto Re Ruggiero: ma ch'ella fusse nata di non legittimi natali, e poi legittimata, come la fa il Collenuccio, non veggo nissuno de gli altri, che lo dica. Ed ha del verisimile assai, che vno Imperadore, come fu Arrigo, si riducesse, per successione di stato, a pigliar vna moglie così fatta, e non figliuola di Re, ma di quel Ruggiero morto prima del Re Ruggiero suo padre, come dice il Collen. E che colorata cagione sarebb'egli stata quella del Papa di darla per moglie ad Arrigo, per farlo succedere per uia di lei al Reame di Sicilia, se per priuar Tancredi del Regno, come bastardo, ne hauesse voluto inuestir altri per uia d'una dõna simile, e sorella dello stesso Tancredi? Crederò dunque, ch'assai meglio, e più veracemente dican coloro, i quali chiamandola sorella o del primo Guglielmo, o del secondo, che ciò poco importa, dicono, che'l Papa la cauò del monistero, come quella, a cui di ragione, cioè come legittimamente, nata, e sola della vera stirpe de' passati Re Normãni, s'appartenena il Reame di Sicilia, essendo Tancredi realmente bastardo. Ma non mi marauiglio meno, che delle cose predette, della causa, onde la Costanza fu messa nel monistero. Imperocche dice il Boccacc. nel libro delle Donne illustri, à cui si conforma il Villani, comeche sieno discordi ne' Guglielmi, che trouandosi l'Abbate Gioacchino al nascimento della Costanza, disse al Re Guglielmo, esser nata in persona di lei la rouina del Regno di Sicilia. Dalla qual

la qual cosa mosso il Re, andò considerando in che modo haurebbe potuto fare a vincer quel cattino influsso; e risolutosi alla fine per consiglio di Tancredi bastardo, rinchiuse la bambina in vn monisterio di monache, oue operò, ch'ella si consegrasse a Dio: e ui stette fin che poi essendo vecchia ne fu tratta con dispensagione del Papa, com'è detto. Il Fazello, che segue la medesima opinione, dice, che'l Re Ruggiero hebbe quattro figliuoli legittimi, ed vn bastardo, che furono i legittimi, Ruggiero, ilqual fece Duca di Puglia; Alfonso, a cui diede titolo di Prencipe di Capua; Guglielmo, che intitolò Principe di Taranto, e la Costanza predetta; e'l bastardo fu Tancredi. Concludiamo in somma, che tanto la Costanza, quanto il Tancredi furon figliuoli del Re Ruggiero: ma quella legittima, e questo naturale; e se ben si troua in alcuni de' suddetti autori scritto. che furon figliuoli di Ruggiero primo, ciò si ha da tenere per semplice errore di equiuocazione da Ruggier primo, che con titolo di Conte signoreggiò la Sicilia, a Ruggiero primo Re di quella, e figliuolo del predetto: ond'io credo al Fazello, come a diligente, e benissimo informato delle cose di Sicilia.

41.b Morendo Tancredi, dice lo stesso Fazello, dichiarò suo erede, e successore nel Regno Ruggiero suo primogenito, che da alcuni è falsamente chiamato Guglielmo. Venutogli poi contro Arrigo, assediò Napoli; ma trouataui gagliarda difesa, venne a patti amicheuolmente con Ruggiero, il quale si contentò di cedergli la Sicilia ritenendosi tutto il rimanente. Entrato poi Arrigo con pompa reale in Palermo, l'ultimo dì di Nouembre 1195. fu quiui salutato e dichiarato da tutti Re di Sicilia. Ma Ruggiero mentre conforme alla conuenzione s'apparecchiaua a ire anch'egli a pigliare il possesso della sua parte del Regno, fu il penultimo giorno di Gennaio fatto prigione in Palermo, e dato nelle mani di Arrigo con tre sue sorelle, cioè Alteria, Costanza, e Madonia. Indi Arrigo fatto cauare gli occhi a Ruggiero, e castrarlo altresì, lo mandò con le dette sorelle in perpetua prigione in Germania: talche non Guglielmo, come dice il Collenuccio, ma Ruggiero, secondo il Fazello, fu l'ultimo de' Re Normanni.

DEL COMPENDIO
DELL'HISTORIA
DEL REGNO
DI NAPOLI,
DI M. PANDOLFO COLLENVCCIO DA PESARO,
LIBRO QVARTO,

Con Annotazioni, e Supplimenti

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo quarto Libro si tratta primieramente de' fatti d'Enrico V I. Imperatore, & del tradimento di Marquardo nell'occupare il Regno di Napoli, & de fatti di Gualtiero da Brenna, & presa, & morte di quello, & della passata di Ottone Quarto Imperatore, & morte di quello, seguitando i fatti di Federico nel Reame, & del passaggio di oltre mare, & ribellione del figliuolo, & della guerra che hebbe con la Chiesa, & rotta dell'armata de Genouesi, & de' Pisani; & come esso Federico assediò Parma, come fu rotto, & come morisse. Seguono poi i fatti di Manfredi suo figliuolo, & la passata di Corrado nel Regno; & i fatti di esso, & di Manfredi, & come passasse il Duca di Angiò nel Reame, & rompesse Manfredi, & pigliasse il Regno; seguitando dipoi la passata di Corradino nel detto Regno, & come fusse rotto, & morto.

Nrico Sesto darà principio a questo quarto Libro, hauendo hauuto da lui principio il Regno della casa di Sueuia nel Reame di Napoli, delquale hauendo qualche cosa detto di sopra, secondo che fu opportuno per dimostrare il fine del Regno della casa di Normandia; hora di lui ancor breuissimamente replicheremo quanto bisogna per ripigliar l'ordine della historia nostra.

Federico affogato î un fiume. Enrico dichiarato Imperat.

Enrico adunque, primogenito di Federico Imperatore, primo di questo nome, cognominato Barbarossa, viuente il padre, & per sua ordinatione, fu coronato Re de' Romani in Aquisgrana. Dipoi sommerso infortunatamente detto suo padre nel fiume chiamato Fretto in Armenia minore, come nelle historie Orientali si legge; fu egli dichiarato Imperatore

ratore ne gli anni di Christo 1190. eßendo Pont. Romano Celestino III. & da detto Pontefice fu chiamato al Regno di Sicilia contra Normanni, & datoli per donna Costantia monaca, come di sopra dicemmo; & con lei fu coronato in Roma nell'anno 1191. Et partito da Roma pose il campo a Napoli, & mandò Costantia in Sicilia; ma sforzato a lasciar la impresa di Napoli per la peste; riuocata Costantia, con ordine che lo seguitasse in Alemagna, nell'anno 1193. lasciando in Romagna vn suo Barone chiamato Marquardo di Amenueder; il quale fece Duca di Rauenna, & di Romagna, & Marchese d'Ancona; & per il gouerno di terra di Lauoro, vn'altro chiamato Diepoldo, il quale lasciò nella rocca di Arce; & vn Corrado Duca di Spoleto; & vn Federico Lancia, per le cose di Calabria; & Filippo Duca de' Sueui suo fratello, al quale dette il Ducato di Toscana con lettere della contessa Matelda.

1190. 1191. 1193. Marquardo. Diepoldo. Corrado Federico. Filippo Duca de' Sueui.

Costantia che grauida era rimasa, seguitando Enrico suo marito per andare in Alemagna, essendo nella Marca d'Ancona, hebbe commissione dal marito, che non andasse più oltre, ma che tornasse ne' confini del Regno per certi mouimenti, che haueua inteso esser suscitati in questo. Il perche essendo vicina al parto, & trouandosi nella città di Iesi partorì vn figliuolo maschio, nell'anno 1194. il quale dal nome dell'auo fu chiamato Federico. Et perche essendo attempata, & paßando cinquanta anni, niuno quasi credeua, ch'ella fusse veramente grauida, & Enrico prima di tutti ne era stato sospetto; onde subito ch'egli intese lei esser grauida, marauigliandosi di questo, volse hauerne certezza dall'Abbate Ioachino, il quale all'hora fioriua, & hauea fama di spirito profetico; & l'Abbate lo certificò, lei eßer grauida di lui, & li predisse, che partorirebbe vn figliuolo maschio, e tutti i successi della vita sua, & di lui predisse che in pochi dì hauea a morire nel territorio di Melazzo, ch'è vicino a Messina, & gl'interpretò alcune profetie della Sibilla Eritrea, & di Merlino. Per questa cagione, & per leuar via la sospettione di ciascuno, fece Costantia, come prudentissima donna, ponere vn padiglione nella piazza di Iesi, & in eßo si condußе all'hora del suo parto, & volle che foße lecito a tutti i baroni, & nobili maschi, & femine andarla a veder partorire, a fine che ciascuno intendeße quello non eßer parto supposititio. Leuata poi di parto se n'andò a Gaeta, lasciando alla cura, & nudricatione di Federico la Ducheßa di Spoleto. In questo mezo Riccardo Re d'Inghilterra, il quale andò nel secondo gran paßaggio in Terra Santa, come è detto partito di Soria per priuate discordie, le quali hebbe con Filippo Re di Francia, & non senza suo gran carico, entrato in mare per tornare in Inghilterra, hebbe per diuino giudicio, si come si stima, vn grandissimo naufragio; per il quale appena campato con pochi occultamente, & incognito tornaua per Alemagna alla sua patria. Leopoldo

1194. Abbate Ioachino. Riccardo Re di Inghilterra.

Duca

Riccardo prigione.

Duca di Austria presentando questo, lo fece prigione, & presentollò ad Enrico Imperatore, il quale da vn'anno, & mezo lo tenne in carcere, in modo, che se si volse liberare, fu forza, che pagasse cento mila marche d'argento, & secondo, che scriuono l'Arciuescouo di Firenze, & il Dandalo, furono dugento mila marche; ma come si sia, concordano gli scrittori, che grandissima somma di danari fu quella, che diede Riccardo ad Enrico per suo riscatto; de' quali mandando esso Enrico vna gran parte a i suoi Capitani in Italia, acquistarono assai paese; & Diepoldo spetialmente assediò, & prese per forza Salerno; donde ne trasse grandissima preda, & arrichinne gli esserciti.

Diepoldo

1195.

L'anno segueute poi 1195. tornò Enrico in Italia con li danari Inglesi, & fece coronare Federico da i Prencipi, Re d'Alemagna, & entrato nel reame, & senza contraditione in vn subito ottenne tutto il Regno di Napoli, & di Sicilia; assediando in quella, Sibilla madre di Guglielmo V I. Normanno, la quale per accordo hebbe nelle mani, & mandò in Alemagna, come di sopra è detto. Onde fatto, & in tutto hauuto possessione vera dell'vna, & l'altra Sicilia, estinta la progenie de' Normanni, & rapite le ricchezze di quei Regni, ritornò a Messina: oue intesa certa nuoua rebellione, che si ordinaua, et quella aspramente vendicata in Sicilia, scrisse in Alemagna, che fussero cauati gli occhi a gli ostaggi, & a quei nobili, & baroni di Sicilia, che hauea mandati là prigioni, & a' fratelli dell'Arciuescouo di Salerno, & che Guglielmo fosse castrato, come di sopra scriuēmo; finalmēte infermato in Messina nell'anno 1198. in presentia di Costātia sua dōna morì; & fu da lei honoratamente sepelito in Palermo; & fu qualche fama, & sospettione, che da Costantia fosse attossicato; per hauer cosi mal trattato Guglielmo V I. suo nipote, & gli altri suoi parenti, i quali hauea prigioni; benche di tale infamia, ancor gli scrittori Alemani ne iscusino Costantia. Cosi in fine morì Enrico, hauendo sette anni doppo il padre imperato; & essendo stato da quattro in pacifica possessione del Regno di Napoli, & di Sicilia; lasciando per testamento il Regno a Federico pupillo suo figliuolo, et Filippo suo fratello tutore, raccomādando molto al Pontefice detto suo figliuolo con Costātia sua madre, et Filippo suo zio, et tutti gli altri suoi baroni, et capitani predetti.

Morte di Enrico 6. 1198.

Fu Enrico tenuto prudente d'ingegno, et molto eloquēte, di mezana statura, ma assai honorato d'aspetto; debile, & sottile di corpo; ma d'animo molto aspero, & valoroso; & però a gli inimici suoi fu sempre terribile. Fu dato estremamente all'essercitio della caccia, & dell'vccellare con falconi, & vccelli di rapina; il qual modo d'vccellare, è fama, che Federico suo padre fosse il primo autore, che lo portasse in Italia.

Chi prima portò falconi in Italia.

Morto Enrico sesto, successe a lui nel Regno di Napoli, & di Sicilia Federico suo figliuolo predetto, cognominato secondo di questo nome, sotto la cura,

Federico 2.

cura,& gouerno di Costantia sua madre; la quale andata a Palermo,poi che hebbe finite l'essequie del marito mandò a torre detto Federico, il quale appresso la Duchessa di Spoleto faceua nudricare; & fattolo venire a Palermo, fanciullo non ancor di tre anni, lo fece coronare Re dell'vna, & l'altra Sicilia, & con lui, in nome di esso cominciò il Regno a gouernare; ma non mancarono in questa fanciullezza, & sotto tal gouerno le tribulationi,et mouimenti del Regno. Imperoche non essendo ancor finito l'anno della morte di Enrico; Marquardo predetto Marchese d'Ancona,cacciato di quella da Innocentio III. Pontefice, pretendendosi bailo:& tutore di Federico,& del Reame,sotto quel titolo entrò nel Regno, cercando ueramente farsene signore;& molti popoli di Puglia con fraude,& con parole,molti per forza tirò al voler suo. Ilche sentendo Costantia,lo disfidò per nimico;& per ribello; comandando a tutti i sudditi, che lo hauessero per nimico,& in questa turbatione accade,che Costantia infermata passò di questa vita,& morendo ricomandò Federico,che tre anni haueua, ad Innocentio Pontefice, & alla sede Apostolica. Innocētio uolentieri ne prese la cura,& mandò prima in Sicilia un messer Girardo, Diacono Cardinale di S. Adriano, & doppo lui vn messer Gregorio da Galgano,prete Cardinale di santa Maria in Portico, suoi legati;i quali in sua vece gouernassero, & amministrassero il Regno di Federico. La qual cosa con ottima fede fu essequita. Tentò Marquardo di corrompere il Papa,& indurlo alli suoi fauori,pregandolo che lo lasciasse occupar Palermo, & offeriuali donare venti mila once d'oro,& fargli homaggio; & acciochè il Papa facendolo potesse pretendere escusatione honesta, per hauer già tolto la tutela,& la protettione del Re,& del Regno,si offeriua di mostrare per testimonij,che Federico non era nato di Enrico, & di Costantia, ma che era stato parto supposititio,& soppostо. Ma non gli riuscì l'impresa,perche il prudente Pontefice rigittata in tutto la sua nequitia, lo fece cacciar per forza d'arme del reame,nè mai di lui più cosa alcuna s'intese.

Coronato fanciullo Federico.

Marquardo.

Innocentio 3.

Morte di Costantia.

Bontà di Innocentio 3. Pontefice.

Filippo Duca di Sueuia,& di Toscana,zio di Federico,& tutore non poteua assistere in questo mezo al suo gouerno, occupato da maggior cure. Perciochè essendo in discordia per la morte di Enrico predetto suo fratello gli elettori dell'Imperio, parte elessero Otone detto quarto Duca di Sassonia,fauorito del Papa,& del Re d'Inghilterra,parte elessono Filippo fauorito del Re di Francia. Filippo doppo molte battaglie, & auersità, fu morto a tradimento da Otone di Vuiltebac Conte Palatino del Reno,in una camera, però non potè attendere alle cose del reame, & del nipote. Iu questo mezo adunque, che il Regno sotto il gouerno del Luogotenente, & legato Apostolico si staua, & che Marquardo era cacciato del Regno, & Filippo occupato in Alemagna, vna nuoua per-

Filippo Sueuo.

Morte di Filippo Sueuo.

turbatione degna di notitia accadde nel Regno di Napoli, della natura, & modo che appresso scriueremo.

Sibilla Normana.

Sibilla, donna, che fu di Tancredi Normanno, & madre di Guglielmo sesto, castrato, la quale dimostrammo di sopra essere stata mandata in Alemagna col detto figliuolo, morto Enrico Sesto, mentre stauano le cose del Regno, & dell'Imperio nelle turbulentie predette, si partì con destro modo d'Alemagna, & con le sue figliuole venne à Roma al Pontefice, dimostrandogli il Regno di Sicilia di ragione appartenere alla sua prima figliuola per successione di Tancredi, & di Guglielmo, & domandogli aiuto à maritarla, & restituirla nel Regno. Il Papa allegando la sua indispositione, & impotentia à tanta impresa, la confortò ad andare in Francia, offerendoli poi tutto quello, che potesse. Andò Sibilla al Re Filippo di Francia, & gli espose la cagione della sua andata, & il consiglio del Pontifice. Il Re adunati tutti i Baroni del Regno à Mellùm sopra la Sena, fece consiglio intorno alla proposta di Sibilla, offerendo conueniẽte aiuto à chi volesse pigliar l'impresa. Era tra gli altri baroni vn valoroso caualliere di Campagna, huomo di gran lignaggio, nobile, & di gran cuore, ma molto pouero, chiamato Gualtiero da Brenna, ch'è terra nel contado di Barro, sopra il fiume dell'Ariba, figliuolo del conte Gerardo da Brenna, & fratello di Giouanni da Brenna, che fu poi Re di Gierusalem, del quale più innanzi forse accaderà far mentione. Questo conte Gualtiero in fine accettò l'impresa, & sposata la maggior figliuola di Sibilla, hebbe dal Re di Francia vintimila libre di parisini per aiuto. Passò dipoi in Italia Gualtiero con sessanta caualliéri, & da quaranta altri huomini, & seruenti à cauallo, & presentatosi al Papa, il richiese di fauore, & aiuto all'acquisto del Regno secondo la promessa fatta alla suocera, domandandogli il Papa con che gente andaua, & inteso da lui delli cento caualli solamente, li disse questa esser molto poca summa, hauendo andare con tre mila cauallieri, & mala gente, rispose Gualtiero, confidarsi più in Dio, & nella giustitia, che nel numero de gli huomini. Allhora il Papa, il quale non haurebbe voluto Tedeschi nel Regno, li disse, che poi che in Dio tanto credeua, andasse, perche Dio l'aiutaria. Et allhora mandò messi, & lettere à tutti li Principi del Regno con minaccie di scõmunicatione, che douessero accettare il Conte Gualtiero per signore. Appresso li messi Papali entrato arditamente Gualtiero nel Regno senza contrasto insino à Capua peruenne, hauendo per via acquistato alcune città, & castelle, che volentieri lo riceuettero; altri che non lo volsero ristretti insieme al numero di tre mila huomini l'assediarono in Capua. Gualtiero, che più che 200. cauallieri, & cento altri caualli non haueua, per hauere spartiti i suoi per le terre acquistate; vscito animosamente fuora, sopra gl'inimici, li ruppe, & molti ne vccise, & molti ne prese de'

Re Filippo di Frácia.

Cõte Gualtiero di Brẽna.

Giouanni da Brenna.

Gualtiero nel reame.

Vittoria di Gualtiero.

de' nobili; tra quali furono i Conti di Caserta, di Sora, di Celano, d'Aquino, della Cerra, & di santo Seuerino, et molti altri potenti in quel Regno.

Per questa prima vittoria molti baroni del Regno si composero cō lui, & per meglio fondare le cose sue Gualtiero, maritò vna sua nipote, chiamata Margarita, a Berardo figliuolo del Conte Piero da Celano; passò poi nella Puglia piana, & ottenne molte terre per accordo, & nondimeno adunati insieme alcuni suoi primati, appresso Barletta virilmente li ruppe: in modo, che la maggior parte di loro si accordarono con esso, tra' quali fu il Conte Giouanni da Tricarico, al quale maritò vna sorella della moglie, & l'altra sorella, chiamata Costantia diede a Pier Ziano, Duce di Venetia; il quale essendo morta la prima donna sterile, desideroso di figliuoli, & già graue d'anni la tolse, & hebbene due figliuoli, vn maschio, & vna femina. Hauendo adunque già conquistato la maggior parte della Puglia, & di terra di Lauoro, & cresciuto in riputatione; deliberò andare alla disfattione, & rouina del Conte Diepoldo Alemanno; il qual di sopra dicemmo eßere stato lasciato alla rocca d'Arce, & al gouerno di terra di Lauoro, & che al primo fatto d'arme de Capua si era ritrouato contra di lui.

Diepoldo Sarno.

Diepoldo non si sentendo forte alla campagna, contro a Gualtiero, fornite alcune sue terre al meglio che potè, si ridusse nel castello di Sarno, & si fece forte, hauendo con se il Conte Gotfredo.

Gualtiero inteso, che Diepoldo s'era fortificato in Sarno gli andò con l'essercito, & strettamente lo assediò standogli intorno più tempo. Per la qual cosa vedendo Diepoldo eßer mal condotto, & la potentia di Gualtiero ogn'hora aumentarsi; deliberò, come huomo disperato, di prouar sua ventura. Perche saltato fuora del castello all'improuiso vna matina in su l'aurora con cento a piedi, & altrettanti a cauallo con grande impeto aßalitò il campo de gli nimici, & inuiatosi al padiglione di Gualtiero, lo trouò che ancora in letto giaceua nudo, onde leuato si al rumore Gualtiero, volendosi armare, & già posto le braccie nelle maniche della panziera per vestirsela, & riduttosela in capo gli fu tagliato le corde del padiglione, che li cadde addosso; onde inuilupato dalla panziera non ancor vestita, & della caduta del padiglione ferito di più colpi rimase prigione. Lo essercito suo, che morto lo stimarono si mise in fuga. Il perche a suo bell'agio Diepoldo scoperto il padiglione insieme con alcuni altri presi, lo condusse in Sarno, con buona guardia in vna camera lo pose dandogli in compagnia vn suo cameriere, che con lui era stato preso, chiamato Ranaldo da Sena. Poi fatto uenire medici da Salerno comandò, che con ogni diligenza fuße curato.

Animosità di Diepoldo.

Preso Gualtiero.

Standosi Gualtiero in questa forma in prigione, andò vn giorno Diepoldo a visitarlo, & doppo diuersi ragionamenti, li diße di volerlo cauare

di prigione, & oltre a questo restituirgli il Regno, ma voleua che egli li confermasse gli stati, che teneua, & che gli ne faria homaggio, & saria suo feudatario. Gualtiero che più cuore, & più orgoglio haueua, che in quel tempo non bisognaua, gli rispose, che non era al mondo bene, ò honor sì grande, che esso volesse hauere per mano di sì vile huomo, come era esso.

Orgoglio Francese.

Diepoldo forte adirato per simili parole, ritrouandosi in mano vn piccolo coltellino da temperare penne, con lo quale si tagliaua le vnghie, con quello se gli buttò al viso con amaro volto, & parole dicendo, maluaggio huomo, & cattiuo, che voi siete, questa vostra rabbia, & superbia vi farà ancora danno, & vergogna; voi siete posto in mia prigione, & ancora vi basta l'animo di farmi oltraggio, ma sappiate, che in vostra mal'hora lo hauerete fatto. Gualtiero per questo in tanta furia, & rabbia peruenne, che stracciandosi i panni, che intorno haueua, et le bende, & pezze, con le quali le piaghe, & ferite erano legate, le proprie intestine ancora, che per le ferite vsciuano à se medesimo squarciò, dicendo non voler più viuere in tal miseria; & ostinato al tutto di non volere più esser medicato, nè mangiare, nè beuere, al quarto giorno finalmente lasciò la vita. Questo fine hebbe il conte Gualtiero da Brenna, perdendo per sua pazzia, & insolente natura il Regno, il corpo, & l'anima, nè altro di se lasciò, che la mogliere, & vn figliuolo; il quale poi nel contado di Brenna successe. Onde Diepoldo doppo questo caso rimase quasi come signore, & amministratore del Regno di Napoli, fin che Federico fatto grande venne nello stato alla parterna successione.

Rabbiosa morte del Cõte Gualtiero.

Non stette doppo il Conte Gualtiero molti anni il Regno di Napoli in riposo. Imperoche finita la scisma, & controuersia, che nell'Imperio era stata per la morte di Filippo sopradetto; essendo rimaso Otone solo nell'Imperio, & venuto à Roma fu coronato da Innocentio tertio, nell'anno 1209. & hauendo promesse molte cose al Pontefice, & tra l'altre di restituire tutte le terre, che teneua della chiesa, & non molestare lo stato ecclesiastico, nondimeno, come perfido, il dì seguente alla sua coronatione, fece tutto il contrario di quello, che hauea promesso. Percioche entrò nelle terre della chiesa, & le ridusse à sua obbedientia, & cõtra la volontà del Papa diede Romagna, & il podere della contessa Matelda à Salinguerra da Ferrara, & la Marca d'Ancona ad Azzo Marchese da Este, & il Ducato di Spoleto ad vn suo capitano chiamato Bertoldo.

Otone. 4. Imperatore.

Salinguerra.

Marca di Ancona ad Azzo da Este.

Poi entrò con l'essercito nel reame di Napoli, & prese molte altre terre, & tra le altre Capua; oue stette vno inuerno per stantia, & ottenne molte terre di Puglia, fino in Calabria. La onde Innocentio doppo le ammonitioni lo scõmunicò, & depose, & assoluette ciascuno dalla obbedientia

Otone 4. nel reame.

bedientia sua. Per la qual cosa il Lantgrauio di Turinga, & il Duca di Sassonia, & il Re di Boemia, & gli Arciuescoui di Magonza, & di Treueri, che erano con lui, lo lasciarono di fatto, & con le lor genti tornarono oltra i monti. Onde vedendosi cosi abbandonato fu forzato ancor'esso di leuarsi dall'impresa, & tornare in Alemagna.

In quel mezo, che Otone staua nella scommunica, & contumacia predetta de' principi d'Alemagna, che a Federico in culla haueuano giurato fedeltà, col consiglio del Re di Francia eleßero Imperatore Federico giouene di 20. anni di buona indole; & che nell'aspetto dimostraua hauere a riuscire huomo virtuosissimo, & valoroso, et li mandarono solenni ambasciadori, i quali per via hauessino ad operar col Papa, che confermasse tale elettione, & appresso questo confortasse Federico a passare in Alemagna a ricuperare l'imperio contra Otone deposto. Hauea Federico per donna vna sorella del Re di Castiglia, chiamata Costantia; la quale insieme con altri suoi baroni, come teneri, & gelosi della salute, & vita di Federico, fecero gran pruoua per ritenerlo, che non andasse in Alemagna, secondo che gli ambasciadori procurauano, ma in fine Federico tutto generoso, hauendo già vn piccolo figliuoletto di lei chiamato Enrico, lasciando lui, & la madre in Sicilia, virilmente prese il camino per terra & consigliatosi a Roma col Papa di quello, che hauea a fare, andò a Genoua, oue fu sommamente honorato, & da' Genouesi poi accompagnato, sicuro insino a Pauia; diuertendo da Milano, come nimico alla casa di Sueuia; da Pauia fino a Trento fu da Pauesi, & Cremonesi fedelmente accompagnato, donde poi per monti, & vie difficili, & aspere per essere occupato il paese da nimici, paßò in Alemagna sopra il Reno, racquistando tutte le terre dell'Imperio, & col fauore ancora di Filippo Re di Francia vinse, & debellò Otone; in modo stringendolo, che li fu forza ridurse in Sassonia sua patria, oue senza alcuna gloria morì.

Federico secondo eletto Imperatore di 20. anni.

Costantia mogliere di Federico.

Federico vincitore in Alemagna.

Composte le cose d'Alemagna tornò in Italia Federico, & da'Onorio III. allhora Pontefice, con incredibil pompa, & fauore fu coronato Imperatore il dì di santa Cecilia, nell'anno 1220. Per la qual coronatione fece molti eccellenti doni, & tra gli altri donò Fondi col suo contado, che per ragion propria, & in perpetuo hauesse ad essere della chiesa, et confermò la promissione, la quale haueua fatta in Aquisgrana all'altra sua coronatione d'andare al soccorso di Terra santa; poi mandò in Alemagna Enrico suo primogenito, il quale fece coronare Re di Alemagna in Aquisgrana, essendo ancora d'età di otto anni, il quale poi da tre anni fece dare per donna Agnese figliuola di Leppoldo Duca d'Austria. Fatte queste cose entrò nel reame di Napoli, et per che li Conti Riccardo, et Tomaso d'Anagne, fratelli già d'Innocentio III. che teneuano

1220. Contado di Fondi donato alla chiesa.

alcune terre nel Regno, erano stati seguaci d'Otone, & occultamente con lui haueuano machinato di torgli il reame ancor contra la mente, & forse saputa d'Innocentio, deliberò castigarli. Onde subito prese Sora, e la rocca di Arce, cacciandone il Conte Riccardo, ilqual lungamente tenne in ferri à Capua, poi lo mandò in Sicilia, & per forza prese, & spianò da fondamenti Celano, & caccionne il Conte Tomaso, ilquale si ridusse à Roma, & il Papa lo ricettò; della qual cosa Federico più volte si dolse, & gli habitanti di Celano tutti mandò ad habitare in Sicilia. Caualcò poi per il Regno racquistando tutte le terre di Puglia, & di Calabria, & riducendole à vera obbedientia; & composte le cose del Regno di Napoli passò in Sicilia, con intentione di leuarla in tutto di mano a' Saracini. Onde con potente essercito andando contra à Mirabet Saracino, lo debellò in tutto, & fecelo impiccare per la gola, & estirpò tutte le congregationi de' Saracini, & cacciolli per le montagne, & per li luoghi deserti, & alcuna parte ne disperse per il reame in Italia. Dipoi ordinate le cose di Sicilia in Puglia se ne tornò.

Spianato Celano.

Mirabet. Vittoria contra' Saracini

Stando nel reame di Napoli Federico (qual cagione si fosse non bene espigata da gli scrittori) Onorio Pontifice lo scommunicò, & lo depose. Biondo, & Platina nelle lor historie alcuna particolarità non alleganno; ma generalmente dicono, che per ribaldarie, perfidie, & rebellioni Onorio lo fece. Il Vescouo di Augburg nella historia Sueuica dice, che per friuole, & minime cagioni leggiermente mosso lo scommunicò; così dicono ancora gli altri scrittori Alemanni, che in quel tempo si trouarono. Aperta cagione in somma non ho trouata di questa censura. Questo è certo, che Federico parendogli à torto esser mal trattato dal Pontifice, da quel tempo poi poca amicitia, & poca fede hebbe nella corte Romana. Onde prouedendo al futuro, & vedendo la natione de' Regnicoli disposta à nouità, fece congregare tutte le reliquie di Saracini, liquali egli aspramente perseguitando haueua dispersi per la Sicilia, & per il monte Gargano, & altre montagne, & luoghi deserti nel reame; & lor consegnò Luceria terra disfatta in Puglia, comandandoli, che la rifacessero, & che l'habitassero, & così fu fatto, & tanto numero di Saracini vi concorse, che venti mila huomini da portar arme si li condussero; quali Federico poi in tutte le sue guerre sempre operò à i suoi bisogni, & dall'hora in quà Luceria sempre è poi stata chiamata Nocera de' Saracini, mutato lo L, in N, & fu così detta à differentia dell'altra Nocera, che è in terra di Lauoro appresso il Sarno, detta Nocera delli Pagani.

Iscommunicato da Onorio Federico. Vedi l'annotazioni.

Luceria. 20. mila Saracini.

Nocera de' Saracini.

Damiata in Egitto, & Gierusalem in Terra santa, in questo mezo erano state ricuperate dal Soldano, & i Christiani in Soria oppressi, sì come nelle historie Orientali si legge; & per questo Giouanni Conte di Brenna

Giouanni di Brenna

Brenna, Re di Gierusalem venne a Roma per sussidio, nell'anno 1222. & tanto operò co'l Pontefice, che ridusse a gratia Federico per hauerlo in aiuto all'impresa di Soria; essendo all'hora Federico potentissimo, & di gran fama per tutto'l mondo, & cosi fu fatto, & per maggior vincolo ancora di quello che si haueua a fare; Giouanni diede per donna a Federico vna sua vnica figliuola chiamata Iolante, & furono fatte le nozze in Roma, & per dote li diede il titolo, & ogni ragione ch'egli haueua nel regno di Gierusalem; dal qual principio poi secondo alcuni, tutti i Re Napolitani si sono Re di Gierusalem intitolati. Benche vn'altra origine di tal titolo più innanzi riferiremo. Promise Federico passare in Terra Santa, & benche per infermità, & altre ragioni indugiasse più d'vn'anno in Sicilia il suo passaggio; nondimeno l'anno 1227. fatto vn grande apparato, & vna grossa armata mouendo da Brindisi si mise alla via di Leuante, dopò (qual si fosse la cagione, perche in questo le historie variano) Federico lasciando andare tutto l'essercito con quelli, che a lui parue de suoi, non essendo andato molto innanzi, se ne tornò nel reame in Puglia; dando però speranza a gli altri, ch'erano giunti in Soria, & tutti quelli che tuttauia da diuerse parti andauano che presto torneria al lor fauore giustificando in molti modi la sua tornata.

Re di Gierusalem. 1222.

Iolante seconda moglie di Federico.

Re di Napoli quando comminciarono ad intitolarsi Re di Gierusalem. 1227.

Era già morto Onorio, prima che Federico da Brindisi si partiße, & dopò lui creato Pontefice Gregorio IX. nel 1227. del mese di Marzo, eßo incontinente hauea ammonito Federico, che paßaße in Soria secondo la promessa, & nondimeno per quanto scriue Riccobaldo, tentò con ogni via di far parentado con Federico, nè mai potette indurre i figliuoli a consentirli. La qual cosa pare che foße la prima origine delle discordie tra Gregorio, & Federico, & forse fu vna delle cagioni, per le quali Federico dubitando dello stato faceße la detta tornata occulta, & presta nel reame; la quale intesa Gregorio subito confermò, & aggrauò le censure d'Onorio contra Federico, iscommunicandolo, & priuandolo del Regno, & in quel tempo morì Iolante sua donna, lasciando di lei vn figliuoletto chiamato Corrado.

Gregorio 9. Papa. Vedi l'annotazioni.

Iscommunicato ancor Federico.

L'anno seguente 1228. Federico per oßeruantia della sua promeßa senza altrimente farlo intendere a Gregorio, poiche hebbe ordinate le sue cose del Regno, & le neceßarie per l'andata, partendo d'Italia con potente essercito, & arriuato in Cipro, & di lì in Giudea, in modo conduße le cose con l'auttorità, & con la potentia che si accordò, & fece tregua co'l Soldano; il quale gli restituì Gierusalem con tutto il Regno Gierosolimitano, fuor che alcune poche castella; onde a meza quaresima l'anno 1229. fu coronato in Gierusalem, & fece riedificare la città di Ioppe, hoggi detta il Zaffo. Ilche fatto mandò lettere di letitia, & ambasciadori per tutto il Ponente a notificare le recuperationi, & compositioni di

1228.

1229. Coronato in Gierusalem Federico.

Terra Santa; & specialmente mandò al Papa pregandolo, che poi che haueua eßequito la promeßa, & mandatola ad effetto, lo voleße aßoluere, & riceuerlo a gratia.

Gregorio, a chi forse la troppa prosperità di Federico non piaceua, non volse farlo; allegando ch'egli era d'accordo co'l Soldano per vtilità sua propria, & non per beneficio de' Christiani; & che nelle conditioni della pace, ouero tregua hauea lasciato di patto il tempio al Soldano, accioche i Saracini poteßero adorare in eßo Maumetto. Il perche non solo non volse aßoluerlo, ma congregò di Lombardia, & di Romagna vn grosso essercito, il quale si chiamaua la militia di Christo; della quale era capo Tomaso predetto Conte di Celano, & Pandolfo Sauello suo cubiculario; & ordinò che Giouanni Re di Gierusalem, il quale era tornato in quel dì di Francia per passare in Soria, andasse con le altre genti, & tutti entrassero nel reame di Napoli, & lo ricuperassero per la Chiesa. Pandolfo preso il castello dell'Isola nell'entrar del reame, & Giouanni per opera d'vn' Abbate hebbe la torre di Monte Casino; & così entrarono nel reame, & presero, & accordarono terre aßai, in tanto che tutto quello era tra terra di Roma, & Capua; con eßa Capua racquistarono alla Chiesa con somma letitia del Papa. All'altro essercito del Conte di Celano, Ranaldo Alemanno, il qual Federico haueua lasciato al gouerno del Regno, & Anselmo di Giustino suo Mariscalco, si opposero nella Marca di Ancona a Macerata, & alla ripa Transona, & non lo lasciaron passare.

Militia di Christo.

Giouanni di Brenna.

Intendendo queste cose Federico, & parendogli immeritamente riceuerle, lasciato al gouerno di Gierusalem, & di Giudea il suo Siniscalco partendo con due galee solamente, con somma celerità tornò in Italia, & arriuato a Brindisi al fine di Maggio 1229. stette a posarsi a Barletta tre settimane, oue gli venne in contra Corrado Guiscardo, Duca di Spoleto, & messisi insieme ambedue cacciarono Giouanni, che era a campo a Caiazza; & hauendo già mandato in Alemagna per Corrado suo figliuolo, & per Leopoldo Duca d'Austria con moltitudine grande di gente, vennero in Puglia, & ogni cosa in quindici dì racquistarono; fuor che Gaeta, & la rocca di S. Agata, & quella di Sora; & quella di S. Benedetto, la quale hebbe poco dopò. Et non solo questo, ma seguitando la vittoria, & la vendetta contra il Papa insieme con le genti Alemanne, & co i Saracini, che tolse da Luceria; prese Beneuento, & le terre circostanti insino a Roma; & il patrimonio, il Ducato di Spoleto, & la Marca d'Ancona. Mandò nondimeno poi suoi ambasciatori il Papa; l'Arciuescouo di Messina, & il maestro de' caualliери Alemanni di Prusia; i quali trattarono l'assolutione, & la pace di Federico co'l Papa. Le quai cose furono fatte, & Federico ad Anagni a' piedi suoi si condusse, & fu aßoluto dalla scommunica, & riposto in gratia. Desinò ad vna mensa insieme co'l Papa.

Federico torna di Gierusalē in Italia.

Riconcilia to Federico co'l Papa.

Papa. Le quai cose furon fatte ne gli anni 1230. 1231.

1230.

Nell'anno poi 1232. hauendo Federico per prima pronuntiata la corte a Rauenna, & conuocato Enrico suo figliuolo, & tuttti i Prencipi d'Alemagna; venne a Rauenna del mese di Nouembre con grandissima comitiua, & magnificentia; & tra le altre cose menò seco molti animali insoliti in Italia, Elefanti, Dromedarij, Cameli, Pantere, & Gerifalchi, Leoni, Leopardi, Falconi bianchi, & Alocchi barbati, & molte altre cose degne di ammiratione, & di spettacolo; ma essendo stato tutto l'Inuerno a Rauenna senza alcun frutto di concordia per la rebellione de' Milanesi, & occulti trattati de gli ecclesiastici, non ci essendo venuto il Pontefice, secondo la intentione, che li fu data, partì da Rauenna, & passando per la nobile, & famosa città di Commacchio, che cosi la chiama vno historico, & per capo di Goro, Loreto, & Chioggia peruenne a Venetia, oue fu eccessiuamente honorato, & di lì per le lacune si condusse in Aquilegia, oue trouò Enrico suo figliuolo, & li Duchi di Austria, & di Sassonia, & tutti i Prencipi d'Alemagna, che incontra li veniuano, essendo già mossi per il conuento, ouero corte in detta Rauenna. Et fatto in Aquilegia corte solenne nel 1233. tornò per mare nel reame di Napoli, & passò in Sicilia, & tutta la circondò, castigando molti seditiosi, & ribelli, & massimamente Messinesi, facendone grande strage. Poi nell'anno 1234. si ridusse in Italia in Prencipato, & di lì doppo alcune pratiche, a Riete, oue hebbe molti ragionamenti, & trattati col Papa intorno alle cose di oltra mare, affermando di fare impresa in Soria, finita che fosse la tregua fatta col Soldano, e tornò nel Reame.

1232.

Elefanti, & altri animali con Federico.

Comacchio allora nobile & famoso.

1233.

Messinesi

1234.

Hauendo in questo mezo inteso Federico, che Enrico suo figliuolo, Re d'Alemagna si era occultamente accordato co' Lombardi contra di lui, partendo nell'anno 1235. & venendo per la via della Marca con un Legato Apostolico, & molti ambasciatori, come fu ad Arimini tutti li licentiò, & montato in galea se ne andò in Friuli, & di lì in Alemagna, oue tenne gran corte, & in fine con l'aiuto del Pontefice, & sue lettere, le quali impetrò a i Principi di Alemagna fece pigliare Enrico, & mandollo in prigione in Puglia in vna terra chiamata San Felice in Basilicata, et poi morì a Cosenza; & egli nel medesimo anno prese la terza moglie ra sorella del Re d'Inghilterra, chiamata Isabella per dispensatione apostolica, essendoli parente, la quale in Rauenna li partorì vn figliuolo, chiamato Giordano. Poi per la via di Verona l'anno 1236. passò Federico in Lombardia, & fece molti fatti acquistando molte terre, & domando i ribelli; & per amicitia, & gratia di Salinguerra, huomo potentissimo in quella terra, hebbe Ferrara a sua deuotione, & molto si valse di essa. Imperoche per Ferrara passarono tutti gli esserciti; i quali all'eccidio di Milanesi fece venire di Sicilia, del Reame, e di Romagna, et ancor

1235.

L'annotazioni.

Isabella terza mogliere di Federico.

1236.

Ferrara a deuotion di Federico.

Ferraresi fedeli a Federico.

poi la espulsione, & morte di Salinguerra molto adoperò quei Ferraresi, che fu buon numero; i quali come amici, & seguaci di Salinguerra furono espulsi con lui, & al fine a Modena, & a Rauenna si ridußero, & sempre allo stipendio di Federico militarono, il quale nelle sue epistole molto sempre li commenda.

1237

Nel mese di Nouembre poi l'anno 1237. diede quella gran rotta a i Milanesi Federico in vn luogo chiamato la corte nuoua; oue eßendo adunati i Milanesi con tutti i lor seguaci Lombardi, come Bresciani, Piacentini, & altri, & il Legato Apostolico, fece vn grandissimo fatto d'arme; nel quale con la persona propria fece Federigo gran pruoue; & ruppe la Lega Lombarda, & prese il Caroccio de' Milanesi, & con esso il Podestà di Milano, che era Capitano di quella impresa; il quale si chiamaua Piero Tiepolo, patritio Venetiano, figliuolo di Giacomo Tiepolo all'hora Duce di Venetia, & mandollo prigione in Puglia; & hauuto grandissima vittoria entrò in Cremona in spetie di trionfante, menando con se il Caroccio, sopra il quale era legato il podestà per vn braccio alto ad vn legno, & col laccio al collo; & le bandiere Lombarde prese rouersciate con li prigioni che seguitauano, & era il Caroccio menato da vno elefante, sopra il castello del quale attamente fatto di legname, stauano li trombetti con le bandiere Imperiali leuate, che in segno della vittoria precedeuano, & Federico con l'essercito seguitaua. Fu tanta questa vittoria, che in vna epistola, la qual truouo scritta à quel tempo per auiso di quella battaglia sono scritte queste parole:

Rotta de i Milanesi

Piero Tiepolo podestà di Milano.

Trionfo di Federico.

Hæ occisis non sufficiunt sepulturæ, nec Cremonæ palatia multitudinem capiunt captiuorum. *Le quali parole in volgar lingua suonano, che a sepellire i morti quelle sepolture non bastauano, & i palazzi di Cremona non erano capaci della moltitudine de' prigioni. Esso Federigo nondimeno in vna epistola, la quale scriue al Collegio de Cardinali in letitia di questa vittoria, dice solamente dieci mila huomini tra morti, & presi.*

Caroccio che cosa era.

Per più chiara notitia è da sapere, che'l Caroccio, che all'hora si vsaua in Italia era vn carro molto grande menato da molti paia di buoi concio a gradi intorno in forma di tribunale, & di pulpito molto ben lauorato, & coperto, & carico d'ornamenti; sopra il quale si portauano gli stendardi, & le bandiere del popolo, di chi era il Caroccio, & delle communità, che all'hora in lega si trouauano; & era il Caroccio ne gli esserciti come il pretorio, o il tribunale commune, oue si riducono i soldati, come alla corte, & capo dell'essercito, & oue tutti li maestrati, & tutta la forza, & miglior parte del campo stauano alla guardia, & all'hora veramente si teneua rotto, & sconfitto il campo, quando il Caroccio si perdeua. Questo si legge, che vsarono massimamente Milanesi, Bolognesi, Parmegiani, & Cre-

& Cremonesi, fatto per segno di vnità; & acciochè fossero men pronti al fuggire, vedendo, che non era il capo dell'essercito, & le bandiere facili a mouere, & saluare per fuga per la grandezza dello edificio. Questo adunque fu il Caroccio, che da Federigo, come trionfante fu menato in Cremona.

L'anno seguente Gregorio Pontefice dubbioso della potentia, & grandezza di Federigo in Italia, non ostante che dalla parte di Federigo ogni emendatione humilmente offerisse di quello, che ragioneuolmente potesse essere imputato, come per molte sue epistole alli Prencipi Christiani, & al Collegio de Cardinali si vede, prima trattò, e conchiuse la pace tra Venetiani, & Genouesi all'hora per le cose maritime nemici; poi fece lega con Venetiani con patto, che à commune spesa loro, & sua facessero vna armata di 25. galee a danno del Reame di Napoli per ridurlo al dominio della chiesa. Poi la Domenica dell'oliua pronuntiò Federigo scommunicato. Il che intendendo Federigo, poi che hebbe composte le cose di Lombardia se ne venne a Pisa l'anno 1239. & l'anno seguente Venetiani mandarono le 25. galee in Puglia; le quali diedero la caccia a 12. galee di Federigo, & presero Termole, Campo marino, & Rodi, & Bestie, & Pischiccie, mettendole a fuoco, & sacco, & per forza presero vna naue grossa di Federico, oue erano mille huomini, la quale per Fortuna si era ridotta sotto il monte S. Angelo nel golfo di Siponto; & all'hora ad vna torre di Trani sopra la marina fu impiccato Pietro Tiepolo Venetiano predetto Podestà di Milano, si che l'armata Venetiana lo potè vedere.

Gregorio 9. Pōtefice. 1238

Lega del Papa, e Venetiani. Vedi l'an. not.

Scommunicato di nouo Federigo, 1239

Truouo, che in questo medesimo anno mentre, che Federigo per Toscana passaua al soccorso del Regno, occupato ancora intorno a Roma, come appresso diremo Gregorio di Montelungo, Legato Apostolico con vn grossissimo essercito in nome del Pontefice, stette in assedio intorno a Ferrara cinque mesi; oue oltra a gli ecclesiastici hebbe con se gli esserciti di tutte queste communità, Milano, Venetia, Brescia, Piacenza, Mantoa con tutti i lor capitani, & podestà; & li fu il Duce di Venetia, Azzo Marchese da Este, il Conte di S. Bonifacio, Alberico da Romano, Paolo Trauersaro da Rauenna, con tutte le loro forze, & in fine non essendo chi la soccorresse, nell'anno 1240. fu trattato l'accordo, per il quale Salinguerra, che per l'Imperio gouernaua la terra, sotto saluocondotto venne fuora di essa a ragionamento col Legato per opera, & tradimento d'vn di Ferrara, chiamato Gugo de Ramberti, & venuto non ostante la fede data, fu preso, & mandato a Venetia; oue in fine per malinconia morì in prigione vecchio di ottanta anni, & fu sepolto a S. Nicolò da Lio; oue ancora il monumento con la inscrittione si vede, & Ferrara fu data in gouerno ad Azzo Marchese da Este, & podestà della terra fu fatto

Assedio di Ferrara per la chiesa. 1240

Azzo da Este.

Giacomo

Dominio di Ferrara alla casa da Este.

Giacomo, ouero Stefano Badoaro patritio Venetiano; & all'hora hebbe la origine il felice, & santo gouerno, & signoria della inclita, & antichissima casa da Este in Ferrara.

Tornando alla historia, Federico pieno d'ira partendo di Toscana per tornare nel Regno, venne à Viterbo con grandissimo fauore contra Romani. Il Pontefice spauentato doppo molte prediche, & processioni, facendo torre la croce, & dando indulgentie plenarie a chi andaua contra Federigo; portò per Roma le teste di S. Piero, & di S. Paolo commouendo, & esortando il popolo all'impresa, & in fine venuti alle mani molti dalla parte del Papa innanzi le porte di Roma; Federico li fece molti danni, & molta vccisione, vsando crudeltà assai contro à quelli della crociata, & che contra lui haueano presa la croce. Imperoche a molti di essi facea dare quattro ferite in modo di croce, a molti sfendette la testa in croce in quattro parti; alli preti facea tagliare la cotenna della chierica in croce, & molte cose di questa natura fece con gran mestitia, & dolore del Pontefice. Poi passò in Puglia, & fermato a Foggia, & quiui adunata grandissima somma di denari di tutto il Regno di Sicilia, & d'Italia venne a Luceria; donde mandò a mettere a sacco, & bruciare, & buttare le mura a terra di Beneuento, di Monte Casino, & di Sora, che gli erano state contrarie; & nel medesimo tempo essendo sparsi per le montagne d'Abruzzo tra Aminterno, & Furcone terre antiche disfatte, i popoli di esse; comandò che raccolti tutti insieme edificassero vna terra in vn luogo opportuno alle difensioni del Regno da quella banda, chiamata Aquisa, & mutandole il nome volle, che per honore dell'Imperio fosse chiamata Aquila; si come egli nelle sue epistole apertamente comanda. Cosi fu edificata l'Aquila, la quale in poco tempo fece grandissimo aumento, & hoggi riputata potentissima terra nel regno. Fatto questo venne a Capua Federigo, & di lì partendo passò nella Marca d'Ancona, & saccheggiò Ascoli, & per la via dritta se ne venne a Rauenna con intentione di soggiogar tutta la Romagna, & al fine d'Agosto l'anno 1240. con grossissimo essercito pose il campo a Faenza, la quale in quel tempo era grossa città di giro di cinque miglia, & molto potente in Romagna, & ben difesa, essendone Podestà vn Michele Moresino patritio Venetiano. Durò l'assedio sette mesi con somma ostinatione tutto l'inuerno, che furono acque, & neui eccessiue; ma le fece intorno case, & alloggiamenti, & ponti, tanto che l'essercito, come in vn'altra città, posaua al coperto, & in fine l'hebbe per accordo.

Crudeltà, e barbarie di Federigo cōtro a gli Ecclesiastici.

Rouinato Beneuēto.

Edificatione dell'Aquila.

Ascoli della Marca.

Faenza.

Notabile atto di Federigo.

Ma vna cosa degna di memoria fece in questo assedio Federigo, referita dal beato Antonino Arciuescouo nelle sue croniche, la quale non mi par che sia da pretermettere. Hauea Federigo consumati per le granni spese occorse tutti li suoi denari, gioie, & argenti; & volendo trouare rimedio

re rimedio al bisogno, in che l'essercito si trouaua, fece formare vna moneta di corame, la quale hauea da vn lato la sua effigie, dall'altra l'Aquila Imperiale, & poseli per decreto il valore d'vn Augustano d'oro; & comādò per tutto, che quella moneta di corame a quel prezzo da tutti i venditori, & compratori in quella guerra si spendesse; promettendo per publico editto, che finita la guerra qualunque si ritrouasse hauere di quelle monete, & alla camera fiscale le presentasse, le faria scambiare, & restituire per ciascuno di esse vn'Augustano d'oro, & tutto fu inuiolabilmente osseruato; manifesto essempio che non la natura, ma la estimatione degli huomini, & la legge con la consuetudine, & opinione fanno il valore, & il prezzo a i metalli segnati.

Augustano.

In questo mezo Gregorio Pontefice chiamò concilio vniuersale a Roma contra Federico, & hauendo mandato in Francia a conuocare i prelati occidentali, per questo effetto fece tre legati, cioè messer Giacomo Cardinale, Prenestino legato in Francia, Oddo Cardinale di S. Nicolò in carcere, Tulliano legato in Inghilterra, & Gregorio da monte lungo legato a Genoua. Finirono la loro commissione, & essendo per ritorno a Nizza di Prouenza, nè potendo sicuramente venir per terra a Roma per le vie occupate da gli esserciti di Federico; il Papa fece che Genouesi con 40. tra naui & galee, essendo Capitano di esse messer Guglielmo di Brachi gli andarono a leuare, per condurle a Roma. Inteso questo Federico mandò a Pisa alcune sue galee, & Capitano di esse Enzo Re di Sardigna suo figliuolo, comandando a' Pisani, che ancor essi armassero, & inuestendo l'armata de' Genouesi, facessero ogni pruoua di pigliare tutti que' Prelati. Fecero i Pisani l'armata, & con il Re di Sardigna, & messer Vgolino lor Capitano con 40. galee bene in punto vscirono fuora, & facendosi loro incontro tra l'Isola del Giglio, & l'Isola di Montechristo, che sono Isole tra porto Pisano, & Corsica, le inuestirono il dì di Santa croce, terzo di Maggio 1241. & benche i prelati hauessero molto pregato messer Guglielmo, che si tirasse in alto, & scampasse, senza far fatto d'arme; nondimeno egli furibondo non volendo per vergogna cedere all'animosità de' Pisani, non volle obbedirli, onde fatta vna crudele, & sanguinosa battaglia, in fine i Genouesi furono superati, & vinti; & tre lor galee con tutti gli huomini, & armamento sommerse, & 22. furono prese, & in esse i tre legati con quasi tutti gli altri prelati oltramontani, & Latini che v'erano. Li due Cardinali prigioni furono mandati a Malfi, i prelati spartiti per le prigioni del reame, soli i Francesi ad instantia del Re di Francia furono relassati.

Gregorio chiamò cōcilio a Roma.

Guglielmo di Brachi.

Enzo Re di Sardigna.

Vgolino Pisano.

1241.

Rotta de' Genouesi fatta da Pisani.

Prigionia de' Prelati, che andarono al cōcilio.

Non mi pare da lasciare quì due versi, i quali scrisse Federico al Re di Sardigna, rispondendo alla sua domanda di quello, che hauesse a fare, poiche hauesse presi i prelati. I quali versi sono da Giouanni Andrea

E però il giudicioso lettore co-

sommo

sì da questo, come da q̃l, che segue può cõsiderare qual si fusse l'animo di Federigo inuerso de Prelati, e del sommo Pontefice; ma veggãsi di ciò l'annotazioni in fine del libro.

sommo giurista nostro ne' suoi libri riferiti, & sono questi:

„ Omnes prælati Papa mandante vocati
„ Et tres Legati ueniant huc usque ligati.

I quali versi posti in rima volgare, si come in Latino ancora, sono scritti in rima, dicono in questo modo:

„ *Tutti i prelati dal Papa chiamati*
„ *E i tre Legati à me vengan legati.*

La rouina de gli ecclesiastici in fine fu grande. Percioche oltre a' i prelati fatti prigioni, fu guadagnata vna grandissima preda, & trouate tutte le scritture, lettere, & trattati contro a Federigo. Mandò il Papa a Federigo un priore di S. Domenico per impetrare la liberatione de' prigioni, rispose Federigo, che non uoleua farlo, non essendo cosa da huomo sauio essaudire il nemico, per fin che'l Papa perseguitaua lui temporalmente, esso ancora temporalmente non cessarebbe mai di perseguitar lui, & i suoi; & cosi vacuo ne rimandò il priore. Dipoi composte le cose di Romagna voltandosi alla uia della Marca, accordò Pesaro, & assediò Fano, & miselo a saccomanno. Andando poi nel Ducato accordò Todi, & saccheggiò S.Gemini, & Narni, & andò a Rieti, doue hebbe nuoua, che Tiuoli se gli era data, doue andò con tutto l'essercito; & di lì passò nel Reame. Vedendo tanta rouina il Papa l'Agosto seguente questa vittoria, vinto da gli anni, & dall'affanno passò di questa vita.

Celestino Papa 4. durò 18. dì.

Morto Gregorio IX. in suo luogo fu creato Celestino IIII. che fu Milanese, & visse nel Papato diciotto dì. Vacò la sede Apostolica 21. mese, prima che l'altro Pontefice fosse eletto. Nel qual tempo essendo già tornato nel reame Federigo, venne con potente essercito a Roma contro i Romani ribelli per la via de gli acquedotti facendo gran danni infino in sù le porte. Ma mosso da' prieghi de' Cardinali, i quali diceuano non poter fare legittima elettione fin che esso staua armato intorno à Roma, & fin che li due Cardinali, che erano a Melfi in prigione, non erano liberati, scrisse subito che fussero liberati con tutti gli altri prigioni, & egli se ne tornò pacifico nel reame.

1243 Innocẽtio quarto Põtefice.

Leggi l'annotazioni.

Il Collegio, ch'era in Roma inteso, che i due Cardinali veniuano, tutti loro andarono incontra infino ad Anagni, & quiui fatto il conclaue, insieme del mese di Giugno del 1243. elessero M. Sinibaldo dal Fiesco Genouese, prete Cardinale di S.Lorenzo in Lucina, grandissimo giurista, & lo chiamarono Innocentio IIII. il quale in Cardinalato era amicissimo di Federigo. Il perche subito li corsero più messi a gara a pronunciarli la letitia di tale elettione. Ma egli solo, essendo tutti gli altri suoi allegri, si dolse, & pronosticò, c'hauea perduto vn buon'amico Cardinale, il qual fatto Papa li saria nimico, come fu poi. Perche hauendoli Federigo mandato li suoi due primi huomini giudici della corte ambasciadori, cioè M. Tadeo da

Seggia,

seggia, & M. Piero dalle vigne, credeua tutto'l mondo che la pace vniuersale dell'Imperio, & del sacerdotio all'hora doueße seguire. Ma Innocentio mandò occultamente vn M. Rainiero Cardinale con gente di arme, & tolse Viterbo, il quale si teneua per l'Imperatore. Onde Federico venne con l'essercito nel patrimonio contro Viterbo, & trattato certo accordo per alcuni Cardinali, lasciò Viterbo, & fornì Monte Fiascone, & indi andò ad Acquapendente, & stando quiui, mandò l'Imperatore di Costantinopoli Balduino, che all'hora era seco, & il Conte da Tolosa detto di S. Egidio, & li due giudici predetti della sua corte a Roma a trattar la pace co'l Papa. Quello che in secreto trattassero non trouo scritto. Questo si sa, che la settimana Santa il Conte di Tolosa, & li due giudici co'l mandato autentico di Federico, che fu letto in capella, giurarono che Federico staria in ogni cosa alla obedientia del Pontefice. Onde nella predication publica Federico fu pronunciato Prencipe Catolico, & la fama andò per tutto, Federico esser d'accordo co'l Papa. Onde gli fece aprire tutti i passi, per li quali voleuano andare a Roma; ma pare che essendo la settimana Santa, & li dì di penitentia, & di Pasca, foßero fatti questi atti dimostratiui di pace, & di concordia, ma che nondimeno restassero molte cose a conchiudersi. Per la qual cosa li predetti tre ambasciadori molte volte andarono poi a Roma, & tornarono per fornire quello che haueuano cominciato della pace. Et essendo persuasi, che fin che'l Papa stesse in Roma, mai concordia non seguiria; fu operato che'l Papa venisse a Ciuità Castellana, & l'Imperatore in campo nel territorio di essa. Stando in questo modo i due Prencipi, & andando ogni dì messi da vna corte all'altra, vn dì il Papa se n'andò occultamente a Sutri menando seco gli ambasciatori Genouesi, i quali erano venuti a farli riuerentia a Ciuità, & ordinò che le loro galee ch'erano ad Ostia, con le quali erano venuti fussero menate a Ciuità vecchia, & tacitamente la notte della vigilia di S. Piero 1244. accompagnato da sette Cardinali, & altri Vescoui, & prelati, & deposti i panni clericali, armati con silentio si partirono. Et giunti a Ciuità vecchia, & montati nelle predette galee, alla volta di Genoua se n'andarono; lasciando Federico deluso, il qual veduti questi modi del Papa, fornì tutte le terre del patrimonio, & le terre intorno a Roma, le quali eßo tenea, & a Pisa se ne venne, & mandò Piero dalle vigne a confermar le cose di Parma per li molti, & gran parenti che vi hauea dentro Innocentio Pontefice. Dipoi confermate le cose di Toscana, montato sopra l'armata de' Pisani se ne andò nel Regno di Napoli.

Innocentio condottosi da Genoua a Lione in Francia induße il Concilio vniuersale, & ogni dì nelle predicationi publiche chiamaua ad alta voce Federico che comparisse a sua difensione al Concilio. Federico fatti li

Vedi l'annotazioni.

Monte Fiascone.

L'annotazioni.

Ciuità Castellana.

Sutri fuga del Papa. Dice il Platina, che ciò fece il Papa, essendo stato auisato che Federigo lo voleua ingannare.

Concilio a Lione in Francia.

1245. *ti li tre dì di Pasca in Capua l'anno 1245. partì del reame, & venne a Terani nel Ducato, & indi mandò a dare il guasto a Viterbo; poi venne ad Amelia, & Acquapendente, & Siena, & Pisa, & indi per Lunigiana, & Pontremoli, Parma, & Bressello. Et quiui passato il Pò per il ponte, andò a Casal maggiore, & di lì a Verona. Ma prima che partisse da Parma, mandò il Patriarca d'Antiochia, che nuouamente era venuto di Soria, & l'Arciuescouo di Palermo, & M. Tadeo da Sessa suo giudice della corte, & due altri dottori Cremonesi al Concilio per trattar la concordia tra il sacerdotio, & l'Imperio. Et dall'altro canto ordinò ad Entio Re di Sardigna, suo figliuolo, & a Federico Prencipe d'Antiochia, pur suo figliuolo, che con l'essercito andasse a dare il guasto a Piacenza. In Verona tenne solenne corte, oue fu Corrado Re d'Alemagna suo figliuolo, & i Prencipi Alemanni, & Balduino Imperatore Costantinopolitano, il quale chiamato al Concilio per il Reame, & per la Marca, venne a Verona a parlare a Federico, & da lui fu licentiato, & essortato a dar fauore alla concordia appresso il Pontefice.*

Mandati da Federico al Concilio.

Mosse poi verso Cremona l'Imperatore con intentione di trasferirsi ancor'esso personalmente a Lione, & in Cremona fece Caualliere Federico suo figliuolo predetto, & di sua mano li cinse la spada. Poi con honoreuol compagnia mouendosi per Lione, si condusse infino a Turino. In quel mezo gli oratori di Federico appresso il Pontefice che s'affrettaua alla sententia, instauano che s'aspettasse la persona, & presentia dell'Imperatore, & non poterono ottenerlo, anzi il Pontefice hauendo già proposto nell'animo quello che volea fare, per prouedere al pericolo de' suoi, scrisse in secreto a tutti i suoi amici, & parenti, i quali molti, & nobili hauea in Parma, che se bene douessero vscir nudi, si leuassero incontinente con tutto il lor meglio di Parma. La qual cosa intesa esser fatta, senza più differire, fulminò la sententia della depositione contra Federico senza vdire, o ammettere humiliatione, ouero offerta alcuna, che i suoi mandatarij facessero. Et in quell'anno partirono da Parma, & dalla deuotion dell'Imperio Girardo da Correggio, & i suoi figliuoli, & gli altri di casa Correggiese, et M. Bernardo de' Rossi.

Federico a Turino per andare al Concilio.

Sententia della depositione di Federico. L'annotaz.

Veduta la risolutione del Pontefice Federico, & che'l disegno suo del comparire a Lione non succedeua, congregò tutta la militia imperiale del Piemonte, & fece molte correrie, & danni a Milanesi, & tornò a Lodi, oue fece cauare vn'occhio per vno a 60. balestrieri Genouesi, che furono fatti prigioni nel guasto di Milano. Poi passò in Toscana l'anno 1246. Era all'hora Fiorenza diuisa in parti, & la città in arme. Onde per componere le cose loro, vna parte, & l'altra gli venne incontro, & li diede la terra. & pieno dominio di essa. Per la qual cosa il Conte Pandolfo, ch'era Capitano in Toscana per l'Imperio, entrò dentro alla città con tutto l'es-

Crudeltà di Federico.

Fiorenza nel dominio di Federico.

1246.

to l'essercito, & insieme con M. Tadeo da Sessa, ch'era allhora tornato da Lione ordinò la terra, et fecene podestà Federigo figliuolo dell'Imperatore, il quale dalla città, et di tutto il contado tolse il giuramento di fedeltà; et stato vn pezzo a piacere per il contado, lasciando in suo luogo vn'altro podestà Genouese, si partì, lasciando Fiorenza nel dominio dell'Imperio.

Federigo Imperatore in questo mezo si staua a piacere con falconi a Grossetto in Maremma di Siena, con intentione di riposarsi alquanto, et ricrearsi in quel luogo, quando gli fu scoperto vn trattato d'alcuni baroni del Regno contra la persona, & stato suo. Capi del trattato erano Pandolfo da Fasanella, & Giacomo da Morra; Compagni nel tradimente erano Tebaldo, Guglielmo, & Francesco da S. Seuerino, Ricciardo, & Roberto da Fasanella, Gotfredo da Morra, & Gisolfo da Maima. Et haueano con loro indotto vn'Andra Cigala Capitano molto amato da Federigo, & era posto l'ordine d'ammazzarlo. Finalmente per auiso del Conte di Caserta, il quale gli mandò vn suo messo secreto, chiamato Giouanni da Presenzano, Pandolfo, & Giacomo, ch'erano appresso l'Imperatore, se ne fuggirono dalla corte, gli altri tutti co' lor seguaci occuparono due castella in prencipato, Scala, & Capaccio, et in quelli si fecero forti, & li seruitori, amici, & soldati di Federigo, che si trouarono in quel paese; subito si strinsero insieme cō grande sforzo alla persecutione de' traditori, & in pochi dì ottennero Scala, al Capaccio gli stettono dal principio di Primauera fino al Luglio, & finalmente lo vinsero per forza, & fu saccheggiato, & bruciato; & gli habitanti tutti grandi, & piccioli mandati a fil di spada. I traditori ridutti nella rocca, furono presi a man salua, & della pena, la quale secondo le leggi ciuili si dà a i parricidi, che'l padre, o la madre uccidono, furono puniti. Percioche cuciti in vn sacco di cuoro, & con ciascuno di loro postoui dentro vn cane, vna scimia, vn gallo, & vna vipera, furono gittati in mare; acciochè priuati dell'vso di tutti gli elementi, fossero ancor viuendo da quegli animali insieme nimici, & per fame rabbiosi lacerati, & consumati. Federigo in quel mezo nel reame si ridusse per comporre le cose per la nouità di questo caso turbate; & oltra Capaccio, Altauilla ancora fu disfatta, & quāti si trouarono in quarto, & quinto grado attenenti a i traditori, a tutti furono cauati gli occhi, & poi furon bruciati; in modo che quasi tutto il Regno di tal vendetta sentì.

Trattato contra Federigo.

S. Seuerineschi proditori di Federigo.

Ruina di Capaccio.

Altauilla ruinata.

Hauea Innocentio, poi che hebbe data la sententia della depositione di Federigo, fatto eleggere Imperatore in suo luogo il Lantgrauio di Turingia. Ma Corrado per forza d'arme lo tenne, che mai non potè entrare in Alemagna, anzi morto in brieue tempo, Corrado entrò in possessione di certi suoi beni di valuta di cento mila marche d'argento: & hauendo gli

Lantgrauio di Turingia.

Due eletti Imperatori viuente Federico morirono in pochi giorni.

elettori in luogo del Lantgrauio per commissione del Papa eletto Guglielmo Conte di Olanda, ancor'egli in breue spatio morì; si che niuno innanzi, o dopò Federico hebbe forza d'imperare. In questo mezo estirpati in tutto i traditori, Federico vscì fuora alla campagna con vn potentissimo essercito, & comandò che ogn'vn fosse in punto per tornare in Lombardia a domare i rebelli; però che haueua inteso, che'l Papa voleua venire a Genoua, & a Milano, & co'l nuouo eletto Imperatore ricuperare Lombardia, & Romagna, oue gli ecclesiastici faceano fama, ch'egli era in modo riserrato nel reame; che più non ne poteua vscire. Venuto adunque in campo, & congregati tutti i suoi Capitani, & baroni, & legati della communità, fece vn parlamento, ouero dieta, nella qual denunciò la sua andata in Lombardia, & constituì Luogotenente nel reame Enrico picciolo suo figliuolo, il quale haueua hauuto della sorella del Re d'Inghilterra, & li diede vn gran numero di baroni al suo consiglio, che lo haueßero a gouernare, & Federico suo nepote figliuolo che fu già del primogenito suo Enrico, che morì in prigione, lo fece Capitano sopra le genti d'arme, dandoli mille huomini d'arme, & mille balestrieri a cauallo, comandandoli che procedeße nel fatto delle guerre secondo il consiglio de' baroni, i quali lasciaua al consiglio, & gouerno del Regno; & Federico suo figliuolo Prencipe di Antiochia constituì Capitano di Toscana, & di Maremma infino al Ducato, & la Marca, & la Romagna; & dichiarò Entio Re di Sardegna general Legato di tutta Italia, come era prima; & Riccardo Conte di Ciuità di Chieti; pur suo figliuolo creò Capitano generale nella Marca, nel Ducato, & in Romagna, deputando à tutti certo numero di gente d'arme. Poi fece che tutti giurarono fedeltà, & di bene essercitare gli vfficij, comandando a tutti i sudditi, che li prestassero piena obbedientia. Ordinate le cose in questa forma, disciolse la dieta, & per la via, che altre volte haueua fatto, componendo le cose delle terre, che haueuano bisogno di riformatione, a Siena, a Pisa, & a Cremona peruenne.

Ordinatione del Regno fatta da Federico Enrico iuniore.

Federico Précipe di Antiochia. Entio Re di Sardegna. Riccardo Conte di Ciuità.

Fermato in Cremona il suo proposito Federico di trasferirsi personalmente a Lione, per concordarsi co'l Papa, fece vna mirabile comitiua di huomini togati, letterati, & militari, tutti eccellenti, in tanto numero che mai d'alcuno Imperatore si legge, nè antico, nè moderno facesse la simile. Et con questa moße da Cremona l'anno 1247. & andò a Turino, oue tenuto corte solenne, & fatta vna bellissima dieta, mandò honorati ambasciadori al Re di Francia, facendogli intendere la sua andata a Lione, per impetrar pace, & concordia co'l Pontefice, & mise alla via de' monti la camera, & mascalcia sua, la quale già due giornate era caminata innanzi quando hebbe auiso che li fuor'vsciti di Parma con gli altri ribelli dello Imperio, Bresciani, & Piacentini co'l Legato apostolico, erano entrati in

1247. Federico a Turino per andare a Lione.

Parma

Parma del meſe di Giugno, & haueuano occupata la città, & morto Enrico Teſta, che in quella era podeſtà dell'Imperio. Inteſa queſta nouella Federigo, moſſo da sdegno, & furore, riuocò l'andata di Lione, & con tutte le legationi, & eßercito, & compagnia, c'haueua con ſe ritornò a Parma; intorno alla quale con vno eßercito di ſeſſanta mila perſone ſi poſe in aſſedio, & per poterui ſtar ſicuro vi edificò in brieue tratto all'incontro vn'altra città di legname, & terra, la qual chiamò per nome Vittoria; & vi dedicò vna chieſa ſotto il titolo di S. Vittore, come patrone di eſſa, & feceui battere vna moneta, la qual chiamò Vittorini. Fu la lunghezza di queſta città 800. canne, & di larghezza 600. & era la canna di 9. braccia, & haueua otto porte, & le foſſe larghe, & profonde d'intorno, nelle quali miſe l'acque, che prima a Parma correuano, facendo in eſſa habitationi, & corti, & piazze, & botteghe, & tutte l'altre coſe a forma d'vna città di molti anni.

Aſſedio di Parma con ſeſſanta mila perſone.

Forma della città di Vittoria.

Stando nella città di Vittoria all'aßedio di Parma Federigo, due nouelle hebbe vittorioſe; prima che il Conte Roberto da Caſtiglione, vicario imperiale nella Marca, che ſtaua a Macerata, haueua rotto ad Oſimo l'eſſercito eccleſiaſtico, del quale era capo vn Marcellino Veſcouo d'Arezzo, & haueua preſo, & poſto in ferri detto Marcellino; & fatto gran numero di prigioni, & morto da quattro mila huomini, & guadagnate molte bandiere della città ribelle, che teneuano con eße & maſſime d'Anconitani; & tra quelle la bandiera, che mandò a donare Emanuel Imperatore Coſtantinopolitano a gli Anconitani, quando li ſottraſſe dalla obbedientia di Federigo Barbaroßa. La ſeconda nouella fu, che l'anno 1248. del meſe di Genaro Guelfi, & Gibellini di Firenze ſi leuarono in arme tra loro, & vna delle parti haueua poſto fuoco nelle caſe dell'altra; talmente, che mille caſe erano bruciate. I Gibellini chiamarono al loro aiuto Federigo Prencipe d'Antiochia, il quale eßendo gouernatore di Toſcana due miglia lontano dalla terra ſi ritruouaua, & entrato dentro corſe la terra per l'Imperatore ſuo padre. Li Guelfi impauriti, laſciate le lor robbe, mogliere, & figliuoli, ſi riduſſero a Bologna; & non volendo tornare a giurare fedeltà, furono banditi, & il loro hauere alla camera imperiale confiſcato, & rouinato lor le caſe, & Fiorenza ſi rimaſe al dominio dell'Imperio.

Vittoria dalli capitani di Federigo nella Marca.

1248.

Fiorenza in dominio di Federigo cacciati li Guelfi.

Ma non fu lunga la letitia di tal nouelle. Percioche non ancor ben forniti li due anni delll'aſſedio, eſſendo ſtato d'infermità alcun dì grauato Federigo, poi che hebbe ripreſe alquanto le forze, vſcito con forſe cinquanta caualli di Vittoria, andò per ricreatione ad vccellare a Falconi l'vltimo dì di Febraro del detto anno 1248. Et il reſto dell'eſſercito tra per l'aſſentia dell'Imperatore, & tra per troppo uigore poco ſtimãdo gl'inimici, ancor'eſſi vagabondi, & ocioſi ſe ne andauano. Da queſto preſa oc

casione il Legato, & il popolo di Parma con tutto il suo sforzo vscì fuori all'improuiso, & assaltò il campo dalla parte di sopra di Viitoria, & non di uerso Parma, ou'era meglio munita. La campana che era sopra vna torre di guardia di Vittoria, suonando a lungo fu intesa da Federigo. Onde subito volando al soccorso, trouò che i Parmegiani che aspramente combatteuano contro al Marchesa Malaspina, che era stato il primo assaltato, & animosamente si difendeua. Il perche subito n'andò al soccorso suo. Vedendo questo i Parmegiani, fatto vn grosso squadrone corsero verso lui. Federico vedendosi con pochi a gran disauantaggio, si ridusse alle sbarre, & entrò in Vittoria, facendo le prouisioni in tanto tumulto possibili. Ma i Parmegiani bruciate, & rotte le sbarre, & ripari con gran moltitudine, & impeto per forza ancor'essi entrarono in Vittoria, tagliando a pezzi quanti lor ne veniuano innanzi, come disordinati; tra i quali fu messer Tadeo da Sessa nominato di sopra giudice della corte. Federico, poi che fu stato vn pezzo, vedendo la cosa senza alcun rimedio perduta, nè si trouando appresso più che 14. Cauallieri, con essi se ne vscì di Vittoria, & andò verso il Borgo di S. Donnino. I Parmegiani perseuerando nella battaglia, fecero grande strage; ma con gran fatica, & vccisione di molti lor proprij vinsero il Caroccio de i Cremonesi, il quale fece asprissima, & sanguinosa difesa. All'vltimo Vittoria fu vinta, & la camera, & la cappella, & la cancellaria, & la corona, & ogni pretiosa cosa dell'Imperatore, tutto fu guadagnato da' Parmegiani a man salua, & Vittoria bruciata, & le fosse riempite, & spianate, & in luogo apparente questi due versi vi posero.

Rotta di Federigo da' Parmegiani.

Caroccio de'Cremonesi.

,, Per te Rex almę cessit Victoria Parmæ.
,, Antiphrasi dicta, cessit Victoria victa.

I quali versi tradotti in rima volgare, potriano in questo modo in effetto tradursi.

,, Per te Dio, Parma ha la Vittoria estinta.
,, Vittoria detta per contrario, è vinta.

Al Caroccio di Cremonesi, il quale in dispregio fecero tirare a gli asini in Parma, scrissero questi altri due versi.

,, Carocij flet damna sui miseranda Cremona.
,, Imperij Federicę tui fugis absque corona.

Et questi ancor potriano in questo modo volgarmente dirsi.

,, Piange il Caroccio suo mesta Cremona.
,, Fugge l'Imperator senza corona.

L'Imperatore dopò sì notabile danno niente perduto d'animo, se ne venne a Cremona, al quale le femine, & i fanciulli con tutto il popolo vennero incontro lagrimando, & ringratiando Iddio, che da tanto pericolo l'haueua liberato. Egli confortatili andò a Guastalla, & al ponte di Bresselle,

Breſſelle, trouò il Re di Sardegna ſuo figliuolo con li fuor'vſciti Ferrareſi ſuoi fedeli, che haueuano dato vna gran rotta a' Mantouani nel fiume del Pò, i quali veniuano al ſoccorſo di Parma, & haueuano preſo 50. barche, & 300. huomini di loro, & impiccatoli ſopra la ripa del fiume, & laſciando alla guardia del ponte buon numero di gente, mandò il Re di Sardegna il Lunigiana ad aſſicurare quella ſtrada, la quale pareua che tendeſſe a rebellione, & egli ſe ne tornò al Borgo S. Donnino, per rimettere inſieme le reliquie dell'eſſercito, con intentione co'l tempo di ritornare a Parma. Et ſtando nel borgo il lunedì Santo hebbe vna gran ſomma di denari, i quali gli mandò Caloranne Battaccio, ſuo genero, & inteſe il Conte Riccardo ſuo figliuolo hauer dato vna rotta di due milla, tra preſi, & morti a Ciuità nuoua nella Marca d'Ancona, ad Vgolino di Nouello, Capitano eccleſiaſtico, & a Pandolfo da Faſanella, & a Giacomo da Morra traditori regnicoli, de' quali habbiamo detto diſopra, & il detto Vgolino eſſere ſtato morto inſieme con Mazzeo da Faſanella fratello di Pandolfo.

Il Re di Sardegna. Ferrareſi fedeli. Rotta di Mãtouani.

Vittoria del Conte Riccardo nella Marca.

Partito poi dal Borgo S. Donnino, Federico tuttauia prouedendo al rimettere dell'eſſercito, ſi riduſſe a Cremona l'anno 1249. del meſe di Settembre, oue hebbe auiſo, il Re di Sardegna hauere eſpugnato vn caſtello di Reggio, chiamato Arolo, & hauere impiccato innanzi alle porte d'eſſo 97. ribelli dell'Imperio, i quali dentro vi haueua trouati. Nondimeno vedendo Federico tutta la Lombardia volta a rebellione, & le difficoltà grandi in quelle parti; & tra alcuni de' ſuoi qualche ſpirito di tradimento; & tra gli altri in Piero dalle vigne, il quale era giudice della corte, & ſecretario, & il primo huomo che appreſſo di ſe haueſſe, onde lo fece pigliare, & del meſe di Aprile ſeguente ſi partì di Lombardia, con intentione di andare in Puglia, & poi tornarui l'Agoſto ſeguente.

1249.

Preſo Piero dalle vigne per proditore.

Paſſando adunque per Toſcana il Prencipe d'Antiochia ſuo figliuolo co' Fiorentini a campo a Caprara, oue ſi erano ridotti i Guelfi, ſuoi ribelli, i quali s'ingegnauano di far ribellare tutta Toſcana, & maſſimamente il caſtello San Miniato; li fece dar la battaglia, & eſpugnarlo; & i Guelfi fatti prigioni ordinarono che ſi menaſſero ſeco nel Regno.

Caprara in Toſcana.

Et perche quelli da S. Miniato corrotti da Guelfi haueuano preſo già il veleno della ribellione, & vacillauano in modo, che non era da hauer fede in loro, nè voleua l'Imperatore perderui tempo a torno, deliberò con aſtutia hauerli; la qual fu in queſto modo. Egli diſſimulando la perfidia loro, tolſe buon numero de' ſuoi miglior ſoldati fideli, & animoſi, & feceli incatenare in modo, che ſe fuſſero prigioni Lombardi, & fece caricare i muli di molti forzieri pieni di arme d'ogni ſorte, & coprire le ſome di tappeti, & coperte in quel modo, che portaua la

Aſtutia di Federigo a ricuperare San Miniato.

 camera,

camera, & salua robba sua, & quelli simulati prigioni con Piero dalle vigne innanzi, il quale era veramente prigione, & ben ligato, & tutte dette some di forzieri mandò con suoi messi fidati a S. Miniato, che dicessero a quegli huomini per parte sua, che non hauendo in Toscana l'Imperatore la più fedele terra di S. Miniato, ne in chi più si fidasse, volendo andare con prestezza senza impedimento nel Regno con intention di tornar presto, vi mandaua questi prigioni, ch'erano d'importantia, & la più cara robba sua, & li pregaua, che volessero conseruargli ogni cosa con diligentia, fino alla tornata. I Samminiatesi vedendosi l'Imperatore armato appresso, ancor che si sentissero sospetti, estimando, che non poteano perdere in tutto partendo l'Imperatore, & lasciando lor quella robba, & quei prigioni, dissimularono ancor'essi, & dimostrandosi molto fedeli, accettarono ogni cosa con buon volto, & nella terra gl'intromissero. I buoni soldati; quando lor parue tempo secondo l'ordine dato, in vn momento buttarono in terra le catene, le quali erano in modo acconcie, che subito si scioglieuano, & presono l'arme valorosamente gridando Imperio, Imperio, ammazzando huomini, & pigliando le porte, & intromettendo l'essercito, presero subito il castello, & li traditori morti, & le lor case rouinate, fu stabilito quel luogo al dominio dell'Imperatore.

Preso S. Miniato.

Fatto questo, nel medesimo castello di S. Miniato fece cauare gli occhi a Piero dalle vigne, il quale essendo stato il primo huomo di corte, & notissimo a tutto il mondo, non potendo sostenere di viuere più senza occhi, & stimulandolo la conscientia dell'hauer tradito il suo Signore, se medesimo in cospetto publico ammazzò. Questo fine hebbe Piero dalle vigne, huomo giurista di molta dottrina, & isperienza tra i pochi di quei tempi nominato.

Morte di Piero dalle vigne.

Federico nel Regno.

Lasciando S. Miniato Federico, per il camin dritto, senza toccare il territorio Fiorentino, se n'andò a Siena, & di lì in Puglia a Foggia l'anno 1250. oue intese il Re di Sardegna suo figliuolo, essendo stato chiamato da Modonesi per sussidio contra Bolognesi, due miglia lontano da Modena virilmente combattendo esser stato preso, & menato a Bologna in prigione il mese di Maggio; & per questo il Legato Apostolico, & l'altre genti ecclesiastice, & Guelfi per Lombardia, & per Romagna, & per Toscana, come libere per l'assentia sua, & prigionia di Entio, scorrere il paese, & per forza, & per accordo tutti gli stati Imperiali andar ribellando, & voltando. Onde Federico con più animo che mai, si diede a far denari, & gente d'arme per tornar potentissimo in Lombardia.

1150

Entio preso da Bolognesi.

Et non è dubbio ch'egli haueria fatte grandissime cose, se'l commun fine de gli huomini in quell'anno infelice, et auuerso non vi si fosse interposto,

contro

contro all'opinione, & credere suo. Imperoche essendo ancor fresco di età, & vigoroso, era stato persuaso di non hauer a' morire altroue, che in Fiorenza, ouero nel territorio Fiorentino, & però nel prossimo suo ritorno, il quale fece di Toscana in Puglia schiuò il paese Fiorentino, essendo auuertito da vn diuinatore, il quale diceua d'hauer ragionamento cō vno spirito, ch'egli haueua a morire in Fiorentino. Onde infermato grauemente di febre in vn castelletto sei miglia lontano da Luceria in Puglia, chiamato Fiorentino, come quello, che era d'acutissimo intelletto, & ben sensato, ricordandosi del pronostico, & di questo nome Fiorentino, conobbe il fin suo esser venuto. Per la qual cosa prima si ridusse in colpa, et in mano dell'Arciuescouo di Palermo, et molti altri religiosi, con consiglio ancor d'huomini prudenti si pose nelle mani di Santa chiesa, giurando di stare, et obbedire ad ogni comandamento di essa, et secondo il rito Christiano si confessò con tanta contritione, che scriue Mainardino Vescouo d'Imola, il qual ridusse in iscritto molte cose di Federico, che per tale confessione si può credere, ch'egli fosse eletto di Dio: et Guglielmo di Podio scriue nelle sue Croniche, et riferisce il Dandolo nella sua historia, che dolendosi de gli errori suoi alla morte Federico, fece la proibitione a' suoi del fare l'essequie honorate, ct pōpose, secondo il consueto Imperiale.

Pronostico fatto a Federico del luogo della morte sua.

Fiorẽtino, Puglia.

L'auttore mostra tuttauia la sua passione in prò di Federigo.

Auerti.

Fece poi testamento, nel quale lasciò molte migliaia d'once d'oro a i Caualieri Templarij di Gierusalem, et hospitalarij di S. Giouanni, per satisfattione de' lor frutti de' beneficij, c'haueano nel Regno, i quali mai durante le guerre non haueano riscossi.

Poi lasciò vn'altra gran quantità di denari alla ricuperatione di Terra santa, la quale si hauesse a spendere secondo il parere, et prouisione di detti caualieri. A tutti i suoi nemici ribelli, et infedeli dell'Imperio con pia contritione di cuore perdonò, fuor che a i Regnicoli, rimettendoli alla determinatione della giustitia; comandando a i figliuoli, che fossero liberati tutti i prigioni, che in qualunche luogo del mondo si ritrouassero ritenuti per sua commissione; ordinando appresso, che tutte le terre, che di ragione apparteneuano alla chiesa, et tutte le ragioni delle chiese fossero liberamente restituite.

Testamento di Federico.

Lasciò herede vniuersale nel Regno di Napoli, et in tutto l'Imperio di Roma, suo figliuolo Corrado Re d'Alemagna. Ad Enrico minor figliuolo ancor legittimo, lasciò il Regno di Sicilia: oltra il Faro, il qual però hauesse a tenere secondo la volontà di Corrado predetto, et lasciolli centomila once d'oro. A Federico suo nipote figliuolo d'Enrico maggiore, suo primogenito, che morì in prigione, lasciò il Ducato d'Astueric, et dieci mila once d'oro. Manfredo suo non legittimo figliuolo, Principe di Taranto, lasciò bailo, et gouernatore per dieci anni dell'Imperio da Pauia infin per tutto il Regno di Puglia, in luogo di Corrado, ec-

Corrado herede nello Imperio, & nel Regno.

tetto se Corrado si ritrouasse in persona nel Regno. Pur comandando a tutti gli altri suoi figliuoli, che in ogni cosa fossero obbedienti, & fedeli a Corrado, come vero Re, & Imperatore. Et in questo modo hauendo satisfatto al mondo, & a Dio, con dare quello ch'era di Cesare, a Cesare, & l'anima ch'è di Dio, raccomandandola a Dio, deuotamente passò di questa vita, hauendo viuuto anni 54. & Imperator 33. lasciando da parte la falsa opinione d'alcuni che scriuono essere stata fama che Manfredi suo figliuolo, co'l ponergli vn cussino sopra la bocca gli accelerasse la morte; non hauendo tal cosa possibilità ne verisimilitudine alcuna, & trouandosi scritto il contrario da huomini ecclesiastici scrittori di quei tempi.

Morte di Federigo 2.

Il Costãzo l'afferma.

Morì adunque Federico il dì di S. Lucia 13. di Decembre, l'anno 1250. in Fiorentino castel di Puglia, & non in Fiorentino di campagna di Roma, nè in territorio Fiorentino; essempio non nuouo della fallacia de gli spiriti demoniaci, & del non potere schifar la morte schiuando Fiorenza, & lo spirito diuinatore sotto confusione di vn medesimo nome la curiosità di Federico venne a beffare.

1250.

Manfredo fece con somma pompa, & honore portare il corpo suo in Sicilia a Monreale sopra Palermo, & quiui honoratamente sepelirlo. Sopra la sua sepoltura tre versi in testimonio della sua virtù, & grandezza furono scolpiti, composti da vn sacerdote Aretino, i quali a molti altri Epitafii presentati da' dotti di que' tempi furono preposti, & sono questi.

Sepolto Federico a Palermo.

,, Si probitas, sensus, virtus, res, intellectus.
,, Nobilitas orti, possent resistere morti;
,, Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

Suonano in lingua volgare questi versi così,

,, Se nobiltà, virtù, robba, intelletto,
,, Contra'l morir valesse, Federico,
,, Già morto non saria, che è quì ristretto.

Di quì si può conoscere, che valẽti poeti hauesser quei tempi.

Hauendo noi di questo inclito Re detto, quanto appartiene al proposito nostro intorno al Regno di Napoli, non sarà inconueniente per riuerentia della sua virtù fare vn brieue raccolto di lui, essendo stato huomo valorosissimo, & di lui variamente trouarsi scritto, & chi bene, & chi mal ne dice per esser imputato da gli scrittori ecclesiastici persecutore della chiesa, tuttauia di lui dicono questo gli auttori, & anco i reputati, & santi huomini, cioè, che fu bello, & formoso della persona, di giusta statura, & membri quadrati, di pelo alquanto rosso, & volto allegro: Hebbe grandissimo sentimento naturale, & fu prudente sopra tutti gli huomini, perito artefice di tutte le arti mecanice, a che egli per ventura ponesse la fantasia. Dotto in lettere, hebbe più lenguaggi, perche parlaua in lingua Italiana, Latina, & volgare, in lingua Germanica, lingua Francese, lingua Greca, & lingua Saracinesca. Magnifico,

Raccolto della vita, & cõditione di Federico.

Dotto Federico.

Linguaggi che sapeua Federigo.

gnifico, liberale, & magnanimo, grandissimo rimunerator de' beneficij, & d'huomini fedeli; seuerissimo vendicatore della perfidia. Per tutte le nobili città del Regno di Puglia, & dell'Isola di Sicilia, fece fare nobilissimi edificij, che saria superfluo a raccontarli; ma tra gli altri in Abruzzo la città dell'Aquila, in Napoli il castello di Capuana, la torre, & il ponte di Capua, il castello di Trani; in Toscana, il castel di Prato, & la rocca di S. Miniato, in Romagna la rocca di Cesena, di Bertinoro, di Faenza, & di Ceruia, palazzi, et chiese per tutto. Compose molte leggi ad honore della fede Christiana, & conseruation della libertà ecclesiastica, & per la sicurezza d'Italia, & in fauore dell'agricoltura, & de' nauiganti, & in fauore de gli studenti, & letterati, de' quali fu sommamente amatore. Le quai leggi tutte sono inserte, et approbate in un libro di ragiõ ciuile, chiamato Codico Iustiniano. Fece raccorre vn libro di leggi approuato, & che per gli studij si legge; chiamato l'vso de feudi, ouero decima collatione; et similmente in vn'altro libro le constitutioni del Regno. Fece tradurre quello, che fino a questi nostri tempi si è letto, & legge per gli studij delle opere d'Aristotile, & di medicina di lingua Greca, & Arabesca, mandolle a presentare allo studio di Bologna, come per le sue epistole appare. Instituì lo studio vniuersale a Napoli con molti priuilegij, i quali ho letti, et veduti, et vi conuocò dottori di tutte le facoltà. Hebbe appresso di se sempre huomini dotti; tra' quali fu ancora suo generale giudice della corte, Rofredo Beneuentano nostro giurista, le cui opere ancor si leggono. Fu valoroso nell'arme, & inuitto d'animo. Ma quello, che a grande, & solo vitio gli fu imputato, hebbe che fu troppo amatore di femine, & hebbe molte concubine, & haueua con se vna gregge di bellissime gioueni; & sopra modo si dilettò de' falconi. Hebbe tre mogliere, Costantia sorella del Re di Castiglia, Iolante figliuola del Re di Gierusalem, Isabella sorella del Re d'Inghilterra, di tutte hebbe figliuoli, com'è detto. Hebbe bella progenie di figliuoli legittimi; & non legittimi; di Costanstia Enrico primo, che fu Re d'Alemagna; di Iolante Corrado, che fu Re del Regno di Napoli doppo lui; d'Isabella Enrico, che fu Re dell'Isola di Sicilia, morto fanciullo. De non legittimi Entio fu Re di Sardegna, Manfredo, Re dell'vna, & l'altra Sicilia, Federico Principe d'Antiochia, & molti altri, i quali a suo luogo in arbore descriueremo. Fu molto potente di ricchezze. Percioche oltre alle ragioni dell'Imperio, il quale teneua, fu Re dell'vna, et l'altra Sicilia per ragion materna; Re di Gierusalem per la mogliere; Re d'Alemagna per elettione; Duca di Sueuia per ragion patrimoniale de' suoi antecessori.

Edificii di Federigo.

L'annotazioni.

Leggi composte da Federigo.

Libri tradutti.

Studio di Napoli.

Vedi di ciò l'annotazioni.

Falconi.

Tre mogliere.

Figliuoli di Federigo.

In tante doti, et gratie, quante hebbe, fu riputato, et chiamato persecutore della chiesa, et pare che ben si cõformi essere stato cosi per la sentẽtia cõtro a lui data da Innocẽtio IIII. canonizata nel 6. libro del Decretale.

Manfredi

Manfredi.

Manfredi poi c'hebbe celebrate l'essequie, & sepoltura del padre, si come bailo, & gouernatore del Regno in nome di Corrado suo legittimo fratello, il qual era in Alemagna, tutto il Regno di Napoli hebbe facilmente in suo dominio; solo Napoli, Capua, & Aquino, si ribellarono per istigatione del Conte di Caserta, il quale fu il primo a dar volta, non ostante, che era cognato del detto Manfredi, hauendo vna figliuola di Federico per donna.

Napoli, Capua, Aquino rebelle. Conte di Caserta.

Rebellate le dette terre, si diedero alla chiesa, & il Papa le accettò con promissione di dar loro soccorso. Et benche Manfredi desse per più vie molta molestia a Napoli; nondimeno mai non la potè ridurre a sua deuotione. Innocentio in questo mezo l'anno 1251. con intentione di occupare il Regno, partì da Lione, & venne a Genoua, facendo molte minaccie, & congregationi di arme, & inuestì del Regno vn Ciarlotto fratello del Re d'Inghilterra, il qual accettò, & nelle lettere si scriuea Re di Sicilia; nondimeno non venne mai in Italia, & la sua inuestitura non hebbe mai effetto alcuno, nè il Papa alcun sussidio vi mandò nel Regno.

1251.

Ciarlotto di Inghilterra inuestito del Regno.

Corrado Re.

Corrado in questo mezo intesa la morte del padre mouendo subito con grande essercito passò nella Marca Triuisana, & in Lombardia, la quale tutta era volta a ribellione, fuor che Cremona fidelissima con li suoi seguaci. Et stato in quella vn pezzo, & composte le cose de' suoi fedeli, tornò per la via del Friuli a porto Naone per consiglio di Iocelino da Romano, Luogotenente Imperiale in quei luoghi, di doue per via di mare, & per il seno Adriatico, & con l'aiuto de' Venetiani, & lor legni, entrò nel Regno, riceuuto con gran letitia, & honore da Manfredi nel porto di Capitaniata; oue fu poi Manfredonia, & subito pieno d'ira, & di furore scorrendo il paese, fece venire a deuotion sua Tomaso Conte della Cerra, & hebbe per accordo San Germano, & tutto lo stato del Conte di Caserta, il quale fuggendo si ridusse in Capua. Corrado andò a campo a Capua, & poi che l'hebbe dato il guasto vniuersale di tutte le belle cose, ch'ella haueua d'intorno, hebbe la terra, et fecele spianar le mura, et il Conte fece prigione. Andò poi ad Aquino all'hora nobil città, e per forza la prese, et saccheggiata la bruciò.

Corrado nel reame.

Ruinate le mura di Capua.

Ritornato poi a Napoli, le pose il campo attorno, et l'assediò per mare, et per terra, si che alcuno non potea entrarui, nè vscire. I Napolitani si difendeuano virilmente, pur'aspettando sussidio dal Papa, il quale non d'altro che di speranza, et parole gli aiutaua, et in modo si difendeuano, che in qualche volta Corrado fece pensieri di leuarsi, se non fusse che vn secreto fedel suo, che era nella terra lo confortaua stringer la terra, et perseuerare nello asedio, sapendo li cittadini esere stracchi, et spesso gli mandaua fuori alcune letterine, quali ligate nelli veretoni, ouero scritte alle penne di esse, che erano di carta, mandaua nel campo de Tedeschi,

Assedio di Napoli.

Corrado.

Tedeschi, & tra le altre vna volta gli ne scrisse vna in versi Latini di questo tenore:

,, Mutus regalis latitans in Parthenopeo,
,, Vera referre studet, auxiliante Deo.
,, Parthenope se fessa dabit tibi qui dominaris,
,, Si bene claudantur ostia clausa maris.
,, Perusta & infesta, funda quæ marmora iacit,
,, Nam mora uictorem continuata facit,

Suonano in lingua volgare questi versi in questo modo:

,, *Il regal muto in Napoli nascoso*
,, *Aiutandolo Dio, dir ver s'ingegna,*
,, *Se chiudi bene il mar Re glorioso,*
,, *Napoli stracca, è forza che a te vegna.*
,, *Il mangan, che * trà sassi è ancor noioso.*
,, *Dura, che chi dura vince, & regna.*

*Questo trà ha quì costui detto per tira.

Corrado intendendo per questi versi, Napolitani essere stracchi, & che vn mangano, ouero briccola, che tiraua sassi nella terra facea gran danni, et era molto tedioso a i cittadini, et appresso, che essendo ben serrata la via del mare si renderiano, perseuerò otto mesi nello assedio, et finalmente l'hebbe per accordo nell'anno 1253 salue le persone, et gli edificij; nondimeno come fu entrato nella terra, fece rouinare le mura, et le fortezze di Napoli, et molte nobili case di gentil'huomini. Gran quantità de' cittadini, e nobili huomini mandò in essilio, e tra gli altri Riccardo Tilingeri con tutta la sua casata, e tutta la casata de Griffoni, e Guglielmo di Palma, perche erano stati principali, e capi della difensione della terra contro di lui. Andò poi alla Chiesa maggiore, et in mezo del campo di essa era vn cauallo di bronzo senza briglia; statua antica riseruata quiui per ornamento, et forse per insegna della terra, Corrado gli fece mettere sopra le redini questi due versi, e fecegli scolpire.

1253

Rouinate le mura di Napoli.

Gētil'huomini espulsi da Napoli.

Cauallo di bronzo.

,, Hactenus effrenis, domini nunc paret habenis,
,, Rex domat hunc æquus, Parthenopensis equum.

Ristringendogli in versi volgari al meglio, che si può, essendo posti in segno di dominio, cosi si possono interpretare:

,, *Caual già senza freno, hor patiente*
,, *Domato dal Re giusto, et obbediente.*

Hauuto adunque Napoli in questo modo Corrado, fu Re vniuersale del Regno senza alcuna contradittione, et la riformatione di esso, commise ad Enrico vecchio Conte di Riuello, et il gouerno di Napoli ad vno chiamato Brancaleone. Standо adunque in istato pacifico volto a i piaceri, Enrico fanciullo suo fratello, figliuolo della Regina Isabella, partì di Sicilia, à chi Federico l'hauea lasciata per venire a far riuerenza al

Re.

Re. In sua compagnia era vn capitano Saracino chiamato Giouanni Moro; il quale come fu in S. Felice, castel di Basilicata, lo menò occultamente in vna camera, & di commissione di Corrado l'vccise, cosa biasimata da tutto il Regno, & piena d'impietà; massimamente perche egli era il più prestante, & più specioso giouene, & di migliore speranza, che alcun'altro de' figliuoli di Federigo, ma non fu troppo lontana la vendetta. Percioche cinque mesi dopò la morte di Enrico minore, Corrado attossicato, & per quanto si dice, da Manfredi, morì; & à Giouan Moro, & al Marchese Bertoldo, Manfredi fece tagliar la testa; come a quelli, a chi per giusto giudicio tal morte era debita, per essere stati oltre alla predetta morte, ancor ministri della morte di Federigo minore, nipote di Federigo Imperatore, il quale come di sopra è narrato, fu lasciato dall'Imperatore per testamento Duca d'Austria con dieci mila once d'oro, era venuto il meschino giouene per hauer le dette dieci mila once d'oro, & passare in Austria. La commissione fu data da Manfredi doppo la morte del padre a Giouan Moro sotto specie di volerli numerare, l'inuitò con seco a cena in Melfi, & dandogli à mangiare d'vn pesce attossicato, pur col consiglio del Marchese Bertoldo, li tolse la vita. Questo infelice fine hebbero in poco tempo li due figliuoli, & vn nipote di Federigo II. & li due ministri, & consiglieri della lor morte.

Morte violenta di Enrico minore.

Morte del Re Corrado.

Morte di Federigo nipote.

Cōditioni di Corrado.

Fu Corrado huomo inhumano, & crudele; & di prudentia, & di virtù molto dissimile al padre, nè di lui laude alcuna trouo scritta; se non che Riccobaldo scriue, che di bellezza fu vn'altro Absalone. In vna cosa sola si può dire, che fu vtilissima la sua venuta in Italia, non per sua bontà, ma per accidente in questo modo. Fuggendo i Conti d'Aquino in diuerse parti la crudeltà di Corrado nel tempo della calamità della loro patria, hauendo vn di loro un figliuoletto picciolo, chiamato Tomaso, lo menò per saluarlo al monasterio di monte Casino, & a quei monaci lo raccomandarono. Il fanciullo si diede alla vita religiosa, & alle lettere, & fu poi quel S. Tomaso, il quale per santità, & dottrina fu lume non solo dell'ordine de' predicatori, nel qual si pose, ma di tutta la Filosofia, & Teologia, & della fede, & religione Christiana. Venuta la nouella, al Pontefice Innocentio IIII. della morte di Corrado, & trouandosi in Perugia oltre al debito, che li pareua hauere di ricuperare lo stato ricaduto alla chiesa, & mosso ancora, & spinto dalla importunità di molti baroni, & gentil'huomini Napolitani, & Regnicoli espulsi del Regno, conuocato in vn subito vn buono essercito di Lombardia, Toscana, & terra di Roma, se ne andò in persona nel Regno, & entrò in Napoli, già racconcie, e fortificate le mura, oue quasi tutti i Regnicoli andarono. Et perche nel reame si trouauano alcuni parenti della madre di Corradino figliuolo, che fu di Enrico primogenito di Federigo secondo, che morì in prigione,

Vedi il Costanzo, che nota di errore il Collen. in questo luogo.

S. Tomaso d'Aquino.

Innocētio 4. entra nel Regno.

come dicemmo, li quali come tutori voleuano intromettersi a gouernare il Regno; Manfredi per iscacciargli astutamente, & per isbatterli, si era fatto dalla parte del Papa, & erasi riconciliato con esso. Onde ancor'egli con gli altri baroni, come Principi di Taranto, si trouò a Napoli a far riuerentia al Papa, al quale gran parte del Regno si diedero, & non è dubbio che facilmente era per ricuperarlo tutto, se non che la morte vi s'interpose. Perciòche in quello anno che fu 1254. essendo in Napoli passò di questa vita, & così furono tutti i disegni interrotti.

Manfredi.

1254. Morte di Innocētio Pontefice.

Il collegio de' Cardinali subito nel medesimo luogo entrati in conclaue, elessono Pontefice Alessandro quarto, a' quali fu forza accelerare la elettione, però che Bartolin Tauernaro cognato, che era stato d'Innocentio, creato da lui podestà di Napoli, & allhora preposto alla guardia del conclaue, lor sottrasse il cibo, accioche faceßero più presto, estimando, come poi successe, che Manfredi s'ingegnaria di turbare ogni cosa.

Vedi le annotazioni.

Manfredi.

Manfredi sagace, subito che intese il Papa essere ammalato, occultamente andò a Taranto, & di lì a Luceria, & messi insieme tutti i Saracini di quel luogo con altri suoi, andò con ogni celerità a Foggia, oue Innocentio haueua mandate tutte le genti d'arme, ch'egli haueua menato seco nel Reame, per non grauare, non bisognando altramente Napolitani. Costoro adunque Manfredi assaltò all'improuiso, & misegli a sacco, ammazzandone, & pigliandone quanti glie ne parue. Dipoi ingrassato di gente d'arme, scorrendo per il Regno sotto titolo di tutore di Corradino suo nipote assente, ricuperò tutti i luoghi, doue si presentò.

Manfredi rompe gli ecclesiastici.

Alessandro nuouo Pontefice, volendo andare ad Anagra lasciò M. Ottauiano de gli Vbaldini Cardinale, Legato in suo luogo a resistere all'impeto di Manfredi; & egli come fu in Anagra, subito lo iscōmunicò, & cominciò a dare opera di far gente d'arme da mandargli incontra; & in quel mezo il Legato, che poche forze haueua, et māco gēte, che Manfredi, quasi come assediato in ocio a Napoli si staua; & Manfredi, che già haueua pensato, & proposto di farsi Re di Sicilia, hauendo, come tutore racquistato la maggior parte del Regno, pensò vna nuoua arte. Imperoche fece venire alcuni Germani subornati d'Alemagna, vestiti in habiti negri, & lugubri, i quali portauano simulate nouelle della morte di Corradino. Per la qual cosa egli ancora tutto lagrimoso, & vestito di bruno comparse in publico dolendosi; et fece fare essequie, & funerali honoreuoli per tutte le chiese per l'anima di Corradino, che ancor uiuea.

Iscommunicato Mā fredi.

Astutia di Manfredi.

Poi in brieue spatio comparso in habito regale, si fece chiamare, & salutare per Re, & oltre a questo ancora si fece coronare. Fu ancor fama, che Manfredi mandaße alcuni suoi in Alemagna sotto specie di visitatione, & congratulatione a Corradino con certi doni da mangiare, & cose

Coronato Re Manfredi

Ciò è scritto dal Villani Fiorē tino.

puerili,

puerili,& confetti di zucchero pretiosi in quei luoghi, con proposto, che Corradino volonteroso,& auido ne hauesse a mangiare,& essendo auuelenati gli hauessero ad indur la morte. Ma che la madre tenera,& gelosa della salute del figliuolo,& per questo ancor prudente, a quelli mandati di Manfredi, non Corradino, ma vn'altro di quella età domestico di casa mostrasse,& quello ingannato da' doni mortali morisse. Come si fosse, falsa fu la fama della morte di Corradino, ma procurata, come è detto.

Manfredi adunque in questo modo fatto Re, hebbe tutto il tesoro,& i danari de' suoi predecessori, i quali erano nella rocca di Palermo, & fece venire à suoi stipendij Saracini d'Africa per esser più forte. Benche dal Legato poco impedimento gli potesse esser dato, perche tutti i capi, et i migliori delle sue genti corrotti per danari da Manfredi l'haueano lasciato. Anzi fu creduto per esser Manfredi fautore de' Ghibellini, & il Cardinale Legato, che era della casa de gli Vbaldini, che sono sommi Ghibellini, per hauer Manfredi fauoreuole a gli amici, & parenti di quella parte, si portasse lentamente in quella legatione. Per la qual cosa Manfredi cresciuta la riputatione con titolo di Re, non hauendo impedimento, o contrasto, volendo farsi de gli amici, ancor fuori del Regno, mandò gente d'arme in aiuto de Sanesi, & di tutti gli altri Ghibellini di Toscana,& fece lega co' Venetiani, senza esser però egli obligato ad altro, che à mandare armata con loro contro a Genouesi soli, & non ad altra natione. Onde Ottauiano, poco fortunato, legato si partì, lasciando Napoli libera, & ogn'altro pensiero delle cose di quel Regno nell'anno 1261. nel quale Alessandro IIII. morì, & in suo luogo in Anagni, fu creato Pontefice Vrbano Quarto.

Casa de gli Vbaldini.

Il Regno libero a Manfredi.

1261 Morte di Alessan. 4. & creatiõe di Vrbano 4.

Manfredi seguitando il suo concetto di vendicarsi del Papa, & ampliare lo stato, mandò li Saracini, i quali haueua condotti d'Africa insieme con gli altri di Luceria, in Campagna di Roma, i quali tutti infino a Frosolone scorsero,& saccheggiarono. Vrbano, che questo haueua antiueduto, haueua già mandato in Francia à predicar la croce, & inuocare aiuto contra Manfredi, & i Saracini,& hauendo impetrato, & fatto vn buono esercito; capi del quale erano Crocesegnati Guido Vescouo Antisiodorense, Riccardo conte di Vindozzo, & Roberto figliuolo del Conte di Fiandra genero di Carlo Conte di Prouenza, e d'Angiò. Questi mettendosi insieme ad Alba di Piemonte, passando per Lombardia arriuarono in Campagna; della quale senza fatica, & senza sangue cacciarono i Saracini; i quali subito si leuarono, & passarono il Garigliano; & in modo s'alloggiarono forti, & ben muniti; che sufficienti non erano le forze de' Crocesegnati ad espugnarli.

Crocesegnati contra Mãfredi.

Per la qual cosa hauendo al tutto deliberato Vrbano di cacciar Manfredi, prese vn'altro maggior partito. Haueua il Re Lodouico santo di

Francia,

Francia, tre fratelli, & tra essi Carlo Duca d'Angiò, & Conte di Prouenza, molto nominato per huomo valoroso, che per donna haueua Beatrice, che fu figliuola di Ramondo Belingieri Conte di Prouenza, per la qual'egli ancora, Conte di Prouenza intitolaua. A costui deliberò Vrbano dare il Regno di Sicilia citra, & oltra il Faro; con questo, che alle sue spese se l'acquistasse, & lo riconoscesse dalla Chiesa, pagandone il debito censo. Et così fatto solenni lettere, & bolle di tale elettione, & inuestitura nell'anno 1262. per vn Cardinale Legato per questo, lo mandò à Carlo in Francia. Carlo consigliatosi col Re Lodouico, & con Roberto Conte di Artois, & Arnolfo Conte di Poiters suoi fratelli, & con Beatrice sua donna; la quale per hauer tre sorelle Regine vedendosi Contessa molto molestò il marito ad accettare per venire ancor lei al titolo di Regina. Accettò l'impresa, & cominciò a mettersi in ordine con aiuto del Re Lodouico, & de gli altri suoi fratelli Baroni, & amici, & della donna ancora, la quale tutte le sue gioie impegnò, & vendè per aiutarlo.

Carlo Duca d'Angiò.

1262

Beatrice Cõtessa di Prouenza.

Intendendo queste cose Manfredi, oltre che si fortificasse nel Regno; fece armare nel reame, & a Genouesi, & Pisani più di trenta galee; & in Lombardia fece condurre gente dal Marchese Pallauigino, suo parente, & amico, & à lui molto simile, acciochè quelle galee per mare, & il Pallauigino per terra ostasse al passare de' Francesi nel Regno di Napoli. In questo mezo morì Vrbano Quarto con opinione vniuersale, che tal morte hauesse a disturbare l'impresa di Carlo; ma subito fu eletto a Viterbo Clemente Quarto, il quale era assente in legatione in Francia, & era di natione Prouenzale, il quale, intesa la elettione, venne subito in Italia, & per sospetto della prouisione di Manfredi trauestito da mercante peruenne a Perugia, oue scopertosi fu da' Cardinali con la corte solenne condotto a Viterbo, a niun'altra cosa più attendendo, che alla espeditione cominciata da Carlo contra Manfredi. Apparue in questo tempo vna grandissima Cometa, della quale per memoria di huomini non fu mai veduta la maggiore, si leuaua la sera da Oriente con eccessiuo splendore, & andaua infino alla linea di Mezo dì verso Ponente, tirandosi dietro vna lunga, & luminosa coda. Durò più di tre mesi, & in quella notte à punto, che Vrbano passò di questa vita, la Cometa predetta disparue.

Morte di Vrbano.

Clemẽte 4.

Il Papa trauestito.

Vedi l'annotazioni

Era già partito da Marsilia Carlo alla volta di Roma con trenta galee, & haueua inuiato per terra le sue genti Francesi, sotto il gouerno del Conte Guido da Monforte, fatta la Pasqua della Risurrettione, & doppo alcun pericolo di mare, & dell'armata di Manfredi, arriuò a saluamento nella foce del Teuere, del mese di Maggio 1264. & d'indi à Roma, oue riceuuto honoratamente dal Papa, & dal popolo, fu creato Senatore di Roma, aspettando le sue genti, che veniuano per terra, le quali venendo stret-

1264

Giunta di Carlo à Ro Roma.

do strette, & con buona guardia per Lombardia, giunsero a Roma del mese di Decembre del detto anno; & con loro s'erano congiunti a Parma 400. cittadini di parte Guelfa Fiorentini, sotto il gouerno di Guido Guerra, cacciati della lor patria per opera di Manfredi fautore de' Ghibellini, tutti a cauallo, & bene armati; & da Clemente Pontefice raccomandati à Carlo. Il perche tutto l'essercito insieme a Roma con gran letitia si vidde. Il dì della Epifania seguente nell'anno 1265. Carlo, & Beatrice sua donna nella Chiesa di Laterano furono coronati del Regno di Sicilia citra, & oltra il Faro per le persone loro, & de suoi successori, ancora femine, con due conditioni. La prima, che ogni anno pagassero alla sede Apostolica 48. mila ducati. La seconda, che nè egli, nè suoi successori potessero essere Imperatori, nè accettar l'Imperio, ancor che da gli elettori fossero chiamati.

Guelfi Fiorentini.

1265

Carlo di Angiò coronato del regno di Sicilia.

Finita la solennità della sua coronatione, s'inuiò senza indugio verso il reame, pigliando la campagna senza spada; oue trouò ambasciadori da Manfredi, o per pace, o per tregua. A quali Carlo in poche parole rispose; che tornassero pure al lor Signore, che altro, che guerra non voleua; & che o egli metteria Manfredi in Inferno, ouero Manfredi metteria lui in Paradiso. Seguitando poi il suo camino passò il ponte di Ceppérano, non ostante che'l fosse stato fortificato di molta gente, & di munitione sotto la guardia del Conte Giordano da Agnano, & del Conte di Caserta, ch'era di casa d'Aquino, chiamato Rinaldo con molti Saracini, passò senza battaglia per tradimento del Conte di Caserta, il qual non volse, che Giordano combattesse, dicendoli esser meglio, che lasciasse passare vna parte per hauere à combattere con manco numero, & quando fu passata, disse poi, ch'erano troppo gli nemici, & che non era da combattere à disauantaggio, & prese la via verso le terre sue, & lasciò deluso Giordano, tradendo il suo Signore; benche quelli che lo iscusano, dicano che lo fece per vendetta; imperoche Manfredi per forza gli hauea adulterata la donna; la qual cosa à molti altri pare mal verisimile, perche la donna del Conte era sorella di Manfredi. Onde alcuni giudicano, che'l fosse pur vero tradimento.

Risposta di Carlo a gli ambasciadori di Mãfredi.

Il Conte di Caserta.

Vedi l'annotazioni.

Preso Cepperano, pigliarono Aquino senza contrasto, & Rocca di Arce per forza, & poi andarono a campo a S. Germano; nel quale erano mille caualli, & sei mila fanti, & molti de Saracini di Luceria, & per caso, o pur per volontà di Dio lo presero in vn subito. Imperoche venuti alle mani i ragazzi di dentro con quelli di fuori nell'abbeuerare de' caualli con dirsi parole ingiuriose nell'assaltar ciascuno i suoi; il cãpo Francese dubitando d'altro, si misero in arme, e corse al romore; & i primi fu il Conte di Vadamon, & M. Giouanni suo fratello; i quali cacciando i ragazzi nella terra insieme con loro vi entrarono dentro, & appresso

La battaglia a san Germano.

di loro

di loro seguitò il Conte Guido Guerra, co' suoi Guelfi; & combattendo uirilmente, posero vna bandiera in su'l muro; il che vedendo il resto del cãpo, si diede alla battaglia atrocissima con gran furore da più parte della terra; in modo che quelli, che non haueuano elmetti da battaglia, smontauano da cauallo, & con le selle in capo andauano sotto le mura. Et vn'altra disgratia ancora accadde alla parte di Manfredi, che li Saracini, ch'erano alla difesa si portarono lentamente, & infedelmente per vna questione, & vn tumulto stato il dì innanzi con gli Italiani, oue haueuano hauuto loro la peggiore. Per le quai cose tutte, in vn subito la terra fu presa, & molti se ne fuggirono, & molti ne furono presi, & molti morti. Onde Carlo alcun dì riposò nella terra per intendere gli andamenti di Manfredi.

Preso San Germano.

Preso S. Germano, Manfredi con buon consiglio si tirò a Beneuento, per poter'impedire il passo a Carlo, che altra via non haueua d'andare a Napoli, o in Puglia, & per hauere in sua facultà il pigliare, o non pigliare fatto d'arme, essendo appresso vna forte, & grossa terra, & per potere ancora a sua posta ritirarsi in Puglia; Carlo sentendo questo, si partì da S. Germano, & non potendo andare per terra di Lauoro, per rispetto delle torri di Capua, & per la grossezza di Voltorno, passò sù al monte, & per la via di Alife, per aspre vie, & montagne, & con gran disagio di vettouaglie calò in sù la valle a piè di Beneuento dua miglia appresso il fiume Calore intorno all'hora di terza in dì di Venere 6. di Febraro 1265. Come Manfredi uide gli nimici, con mal consiglio deliberò fare fatto d'arme, credendo fosse meglio assaltarli così stracchi, che soprastandogli haueria vinti a man salua, perche non haueuano di che viuere, nè per loro, nè per li caualli; & le genti di Manfredi, ch'erano sparsi in diuersi luoghi del Regno, si sariano messi insieme con lui; ma essendo venuto l'hora sua fatale, poco valeuano i consigli. Il perche passato il Calore per il ponte vscì nel piano di S. Maria della gradella, in vn luogo chiamato la petra da Rossetta, doue fermato, fece del suo essercito tre squadroni, in questo modo. Vno fece de' Lombardi, Toscani, et Tedeschi di mille huomini d'arme, i quali guidaua il Conte Giordano di Agnano. Il secondo tutto di Tedeschi di mille dugento huomini d'arme, sotto il gouerno del Conte Galuano Lancia. Il terzo de' Saracini di Luceria, & di Pugliesi, & d'altri Regnicoli di mille, & 400. huomini d'arme, de' quali esso Manfredi uolle esser capo, oltre a i fanti, & arcieri Saracini in gran numero.

Manfredi a Beneuento.

Ordine dell'essercito di Manfredi.

Dall'altra parte Carlo volonteroso di combattere, fece ancor'esso tre squadroni principali, ma vno partito in due, in questo modo. Il primo di mille huomini d'arme Frãcesi guidato da messer Filippo di Mõforte, mariscalco del campo. Il secondo di mille nouecento huomini d'arme, de' suoi

Ordine dell'essercito di Carlo.

baroni, & caualieri, & de' Preuenzali della Regina, & de' Romani, & Campani, & questo era partito in due parti; vna ne guidaua il Re Carlo proprio, oue portò in quel dì la insegna regale, messer Guglielmo Stendardo, huomo di gran valore, l'altra parte gouernaua il Conte Guido da Monforte. Il terzo squadrone era di 1200. huomini d'arme di Francesi, Borgognoni, Fiamenghi, & Piccardi, & capo d'essi, Roberto conte di Fiandra genero di Carlo, col suo maestro messer Egidio di Bruno Contestabile di Francia. Era poi oltre à questo vno squadrone di 400. huomini d'arme di Guelfi Fiorentini, capo Guido Guerra con la loro insegna, che gli haueua donato Clemente Pontefice, che era vn'Aquila rossa in campo bianco, che sopra la testa haueua vn giglio rosso picciolo, & nelle branche, ouero artiglie haueua vn serpente verde, molto bene in punto.

Messer Guglielmo Stẽdardo.

Ordinate cosi le schiere, dicesi che Manfredi contemplando l'ordine de gli inimici, domandò chi erano quelli, che cosi risplendeuano nel l'arme; li fu detto, che erano li Guelfi di Toscana; allora domandò, oue erano per lui li Ghibellini, per li quali haueua già fatto tanta spesa, & dato lor tanto fauore, & non se ne mostrando, nè comparendo alcuno; disse, che quei Guelfi in quella giornata non poteuano se non vincere; volendo inferire, che se rimaneua vincitore egli lascieria li Ghibellini, & fauoriria la parte Guelfa. Diede poi Manfredi il segno a' suoi, che gridassero Sueuia.

Laude di Guelfi.

Dalla parte di Carlo il Vescouo di Costantia legato apostolico, assoluette di colpa, & di pena tutti li combattenti per Carlo, come caualieri di Santa Chiesa, & diede la benedittione al campo. Dopoi si cominciò il fatto d'arme dalli primi due squadroni Tedeschi, & Francesi. Il primo assaltatore fu il Conte Giordano, & lo assalto di Tedeschi fu cosi potente che tolse terreno à i Francesi. Per laqual cosa Carlo col suo squadrone, & con li Guelfi, che mai da lui si partirono ristorò i suoi; & nondimeno i Tedeschi stauano ancor superiori per il peso delle spade, & per la possanza delle persone loro. Onde Carlo fu battuto à terra, & la voce andò, che era morto. Tuttauia rileuato presto, & veduto leuò la voce à gli stocchi, à gli stocchi, à ferire caualieri. Cosi fattisi innanzi i suoi, & il Conte di Fiandra, & messer Egidio, & scontratosi col conte Giordano, il fatto d'arme fu molto crudele, & stretto, & massimamente dalla parte de' Piccardi, i quali faceuano grande stragge, & come haueuano morto vno lo spogliauano. Giacomo Cantelano dall'altra parte, & Giordano di Lilla, & li due fuorusciti del Regno Pandolfo da Fasanella, & Ruggiero da S. Seuerino faceuano aspra battaglia, in modo, che la parte di Manfredi, & li Tedeschi cominciarono ad esser ributtati. Ilche vedendo Manfredi volle far innanzi il suo squadrone, ma la maggior parte de' Baroni

Fatto d'arme tra Carlo & Manfredi.

Piccardi.

Baroni Pugliesi, & Regnicoli l'abbandonarono; tra' quali furono il cõte della Cerra, il Conte di Caserta, il Conte Galuano; e chi fuggì verso Abruzzo, & chi à Beneuento.

Per la qual cosa Manfredi, come franco signore, & caualiero: volendo più presto morire, che lasciare li suoi vilmente fuggendo; deliberò con quelli pochi, che erano rimasi soccorrere; & volendosi porre l'elmetto in testa, vn' Aquila d'argento, laquale egli di sua mano haueua ben confitta per cimiero, li cadde sopra l'arcione d'innanzi, ilche hebbe per male augurio, & disse in lingua Latina. hoc est signum Dei; questo, è segno di Dio; & nondimeno così senza altro cimiero si cacciò virilmente oue la battaglia era più stretta tra' Piccardi, & francamente combattẽdo faceua grã pruoue, & grande stragge de gli icimici, in fine vn Piccardo menando vna lancia manesca, diede nell'occhio del cauallo, & glie lo cauò della testa, il canallo si leuò si alto in piedi d'innanzi per la doglia, che cadde sopra Manfredi. I Piccardi li furono addosso, & senza sapere altrimenti chi fosse, di molte ferite l'ammazzarono, & spogliaronlo, & lasciaronlo nudo. Allhora cominciò la vittoria di Carlo ad esser indubitata, & la vccisione fu grande, & quasi tutti i primi conduttieri di Manfredi, & li più virili furono presi, & tra gli altri il buon Conte Giordano, & Manfredi suo fratello, e'l Conte Bartolomeo Simplice, & il fratello, e'l Conte Bonifacio Marletta, Piero da gli Asini da Fiorẽza, huomo molto gagliardo, Guglielmo Grosso Prouenzale, Albertazzo, & Stefano Tartaro, & Martino, et Giacomo Capeci Napolitani con molti altri, i quali poi furono mandati in Prouenza, & là morirono in prigione. Erano ancor dieci de' cauallieri di Manfredi p la maggior parte Napolitani, che haueano giurata la morte à Carlo, da' quali Carlo con gran valore, & pericolo, & fatica si era difeso, & noue di loro furono morti, solo messer Corrado Capece, facendosi la via per forza con la spada, scampò, & fuggì in Sicilia.

Manfredi.

Malagurio e parola di Manfredi.

Morte di Manfredi.

Corrado Capace.

Rotto, & sconfitto in tutto il campo di Manfredi, & lui morto, Carlo nella sera entrò in Beneuento, & nõ ostante che'l Vescouo, & il clero tutto con le croci, & con le reliquie apparati le venissero incontro, & tutti i vecchi, & matrone domandando perdono; la terra fu posta à sacco, & il Vescouo primo battuto, & spogliato, & tutti gli altri sacerdoti, & ogni cosa messa à fuoco, & rapina, & in publico violate vergini, & le mura buttate à terra, & in somma Beneuento miserabilmente disfatto.

Calamità di beneuẽto.

Del fine di Manfredi niuna certezza si haueua ancora, benche Carlo grande inquisitione ne facesse fare; se non che'l terzo dì, secõdo alcuni vn villano il trouò, et hauendolo posto à trauerso ad vn' asino, andaua gridando, ecco il Re Manfredi. Per laqual cosa da vn baron Frãcese hebbe molte bastonate; ma secondo altri scrittori piu verisimile menando vn Piccardo il cauallo, che fu di Manfredi à mano, che era molto bello, ancor

che fusse senza vn'occhio, fu riconosciuto da molti, & detto à Carlo, & fattosi venire il Piccardo, & il cauallo, li domandò come lo haueua guadagnato, il Piccardo li disse come, & doue. Fu mandato nel luogo, & cercato tra quei corpi, & mandati prigioni, che lo poteuano conoscere, & fu ritrouato Manfredi in quel luogo, che'l Piccardo disegnò; & lauato tutto'l corpo di vino, però che era di fango, & di sangue tutto lordo, lo fece portare alla presentia de' baroni presi, che più intrinseca notitia ne poteuano hauere, & domandare se quello era il corpo di Manfredi, & rispondendo alcuni timidamente, il Conte Giordano, & chi dice il Conte Bartolomeo Simplice, come lo vidde, subito il conobbe, & leuato vn grande strido con infinite lagrime se gli gittò addosso, baciandolo, & dicendo, ohime signore mio, signor buono, signor sauio, chi ti ha così crudelmente tolto la vita; vaso di filosofia, ornamento della militia, gloria delli Re; perche mi è negato vn coltello per ammazzarmi per accompagnarti alla morte; & dicēdo molte parole tutte meste, & lagrimeuoli, le quali sono scritte da vno autore Venusino, appena si gli poteua leuar da dosso. Per la qual cosa fu molto commendata la fedeltà sua da quei signori Francesi.

Trouato il corpo di Manfredi.

Pianto del Conte Bartolomeo, ò vero Giordano sopra Mãfredi.

A Carlo in fine non parue, essendo morto scōmunicato, d'honorar quel corpo di sepoltura regale; quantunque da molti suoi baroni ne fusse pregato; ma lo fece ponere in vna fossa appresso il ponte di Beneuento, oue quasi ogni soldato buttò vn sasso; ma il Vescouo di Cosanza di mãdato del Papa lo fece cauare, & sepellire fuora del Regno alle confine di campagna, & del Regno alla ripa del fiume detto il Verde; accioche in Beneuento terra di Chiesa, ancor morto non stesse. Et sopra la sepoltura questo epitafio fu posto.

Sepoltura di Manfredi.

Epitafio di Manfredi.

,, Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus,
,, Cœsaris hæredi non fuit vrbe locus.
,, Sum patris ex odijs ausus confligere Petro
,, Mars dedit hic mortem, Mors mihi cuncta tulit.

Basterà tradurre l'effetto, & la sententia di questi versi Latini in lingua, & versi volgari, ancor che il numero d'essi, & ogni cosa à punto nō si scontri per la difficultà del volgare, & come in molti altri ho fatto.

Ma dicono così.

,, Manfredi dal Re Carlo son quì vinto,
,, Non in città sepolto, e successore
,, Di Cesare fui pur, ma fui sospinto,
,, Dal paterno odio al bellico furore
,, Pugnai con santa Chiesa, ella pur forte
,, M'vccise, & tutto ne portò la morte.

Questo fine hebbe il Re Manfredi, hauendo regnato dieci anni. Lasciò donna, & figliuoli, i quali si saluarono in Luceria de' Saracini, & doppo

alcun

alcun tempo, quando Carlo hebbe Luceria, che fu l'vltima terra c'haueſ-ſe, li furon dati in mano, & egli li fece morire in carcere.

Fu Manfredi huomo di perſona belliſſimo, dottiſſimo in lettere, & in filoſofia, & grandiſſimo Ariſtotelico; affabile con ogni huomo, animoſo, & gagliardo della perſona; aſtuto molto, & riputato liberaliſſimo ſopra tutti gli altri ſignori; in modo, che Riccobaldo hiſtorico ſcriue di lui, che d'ingegno, & liberalità, & beneficentia ragioneuolmente ſi poteua agguagliare a Tito Imperatore figliuolo di Veſpaſiano, che fu riputato le delitie della generatione humana. Edificò Manfredi vna città nel ſeno, ouero golfo di Siponto, & chiamolla nel ſuo nome Manfredonia. Degno veramente di miglior ſorte; ſe il fato, o la prouidentia, altro di lui non haueſſe ordinato.

Epilogo, & cōditione di Manfredi.

Manfredi vn'altro Tito.

Mãfredonia edificata da Manfredi.

Carlo Duca d'Angiò, & conte di Prouenza, primo Re di Napoli di queſto nome, rimaſo vincitore, come è detto, hebbe in pochi dì tutto'l reame di Napoli, e di Sicilia l'anno 1265. fuor che Luceria de' Saracini, alla quale eſſendo andato a campo, nè potendo eſpugnarla, fattole intorno molte baſtie ben guardate, la laſciò aſſediata, & non l'hebbe ſe non paſſata la guerra di Corradino, della quale diremo innanzi, & hebbela poi per accordo, con patto, che li Saracini rimaneßero in eſſa, & deßero prigioni a Carlo tutti quelli, che erano in Luceria d'altra natione, che Saracineſca, & appreſſo la moglie, & figliuolo di Manfredi, il qual carcerato nel caſtel dell'uouo, & in quello fatto cieco, miſeramente finì la ſua vita.

Carlo Re.

Morte del figliuolo di Mãfredi

Andò poi Carlo à Napoli, oue regalmente riceuuto in Capuana, trouò tutto il teſoro di Manfredi in oro, & fattoſelo mettere innanzi ſopra tappeti, oue erano ſoli la Regina, & M. Beltramo da Balzo, fece venire le bilancie, dicendo à M. Beltramo, che lo partiſſe. M. Beltramo riſpoſe non biſognar bilancie a queſto; ma montatoli ſopra con li piedi, ne fece tre parti dicendo, vna è del Re, l'altra della Reina, la terza de voſtri Caualieri; & coſi fu diſpenſato: & all'hora il Re Carlo lo fece Conte d'Auellino.

Teſoro di Manfredi.

Conte di Auellino.

Fece poi liberare tutti i prigioni Puglieſi, & i Baroni mandò a i lor contadi, chi in Italia, & chi in Sicilia, & non li piacendo habitare in Capuana per eßer di lega Todeſca, ordinò, che foße edificato Caſtel nuouo. Poi per due anni ad altro non atteſe, che ad aßettare le coſe di Toſcana, & di Roma, & de gli amici ſuoi; & fu fatto da Clemente, Vicario dello Imperio in Italia, oltra che foße Senator di Roma, & ſpeſſo caualcò fuora del Regno, & fu a Fiorenza, & a Viterbo, & a Roma, le quai coſe laſcieremo per non eßere appartenente al Regno di Napoli, del quale habbiamo à parlare. Nè ſtettero le coſe troppo quiete doppo l'acquiſto di Carlo nel Regno; però che a pena eßendoui ſtato due anni pacifico, paßò in Italia Corradino Sueuo, giouinetto figliuolo, che fu d'Enrico maggiore

Leggi l'annot.

Vicario dell'Imperio Carlo.

L'annot. Corradino Sueuo.

primogenito di Federigo Imperatore II. alla ricuperatione del Regno di Sicilia, & di Napoli; alla successione del quale, per rispetto dell'auolo, & per li zij pretendeua che a lui peruenisse; & fu Carlo in qualche pericolo di perderlo, & per dare chiara notitia dell'impresa, trouo che fu in questo modo.

Origine materna di Corradino.

Fernando IIII. di questo nome Re di Castiglia, tra molti figliuoli, ne hebbe tre, Federigo, Enrico, & Costantia. Costantia da Alfonso X. Re di Castiglia suo fratello dopò la morte di Fernando suo padre, fu data per donna a Federigo II. Imp. come di sopra s'è detto; & di lei nacque Enrico maggiore primogenito di Federigo II. che morì in prigione. Questo Enrico maggiore hebbe due figliuoli, cioè Federigo lasciato dall'auolo Duca d'Austria, & attossicato a Melfi, si come è detto, & Corradino del quale hora habbiamo a parlare. Li due fratelli di Costantia; cioè Enrico, & Federico Castigliani, essendo in poca gratia del padre, partirono di Spagna in pueritia, & Federigo andò in Francia; Enrico passò in Barbaria, & militò gran tempo sotto il Re di Tunisi, & fecesi ricchissimo, & per esser fratello d'Alfonso X. parente di Bianca, figliuola di Alfonso VIII. madre del Re Carlo, veniua ad essere ancor parente al Re Carlo, & per essere stato fratello di Costantia auola di Corradino, veniua ad essere zio maggiore di Corradino.

Vedi l'annotazioni.

Don Enrico, & Don Federigo Castigliani.

Don Enrico di Castiglia.

Questo Enrico adunque sentendo Carlo suo parente essere vincitore, & fatto Re di Sicilia, partì di Barbaria bene accompagnato, & ricco, & venne in Italia a visitar Carlo, & vn tempo si stette ben veduto da lui, & prestolli ne' suoi bisogni, essendo essausto per le guerre, quaranta mila doble d'oro, & non potendo al termine ribauerle, giurò di farne vendetta. Onde dissimulando lo sdegno, tanto sagacemente operò co'l fauore di Carlo, & con buona amicitia presa con Clemente Pontefice, che fu fatto Senatore di Roma in luogo del Re Carlo. Poi attese ad acquistare la gratia, & fauore de' Romani, et in quel mezo non cessò per via di secreti, et fedeli messi indurre Corradino a muouere i Prencipi d'Alemagna, et passare nel Reame, et ricuperare il Regno dell'auolo, et del zio, offerendogli il consiglio, et fauor suo, come fece.

Corradino in Italia.

Corradino mosso dalla essortatione d'Enrico, et consigliatosi con li suoi, menando seco il Duca d'Austria suo coetaneo, et parente entrò in Italia, et venne a Verona; et quiui aspettò tanto che tutto l'apparato della guerra per mare, et per terra, fu in punto. Poi co'l fauore de' Veronesi, et de' Pauesi si condusse in Riuiera di Genoua, nelle terre de' gentil'huomini dal Caretto, et d'indi sopra le galee Pisane se ne venne a Pisa. Mentre che stette a Pisa, si congiunsero con lui gran numero di Ghibellini, Lombardi, et Romagnuoli, et il Conte Guido da Montefeltro partì da Vrbano, e venne ad vnirsi con lui. In quel mezo la guerra si ruppe per mare.

Guido di Montefeltro.

Perciochè

Perciochè Federigo Spagnuolo, fratello d'Enrico Senatore con vn'armata di Saracini, paßò in Sicilia, & da Meſſina, Siracuſa, & Palermo in fuori, tutta la voltò a diuotiotione di Corradino; dall'altro canto l'armata Piſana di 40. galee, capi della quale erano Corrado Trincio, Marino Capece, & Matteo Vallone, ſcorſero per li liti del Reame, & riuoltarono Iſchia; preſe Caſtello a mare Sorrento, & Paſſetano, & fecero molti danni per riuiera; et dando la caccia alle galee di Carlo, corſero infino a Meſſina, et preſero, et bruciarono molti legni, et miſero a ſacco Melazzo.

Don Federigo di Caſtiglia.

L'armata Piſana.

Carlo nella venuta di Corradino, ſi ritruouaua in Toſcana a Poggibōzi. Onde tornato a Napoli, & meſſo in punto tutto quello, che poteua fare, ſe ne era venuto uerſo i cōfini del Regno, per contraporſi a Corradino; il qual moſſo da Piſa, roppe vn mariſcalco di Carlo ad Arezzo, che ſe gli volſe opporre con li Guelfi di Toſcana, & nel fatto d'arme fu morto. Poi venne a Siena, oue i mandati del Papa l'ammonirono, che non doueſſe andar contra Carlo, nè impacciarſi del Regno di Napoli, ch'era coſa eccleſiaſtica, altrimenti lo pronunciauano iſcommunicato. Corradino poco curando tale ammonitione, ò minaccie di ſcommunica, & ſollecitato dal Senatore in quattro dì ſi conduſſe nel piano di Viterbo.

Non era a Poggib. vedi l'annotazioni.

Alla fama della venuta di Corradino, la Puglia per ſua natura mobile, & per eßere lacerata, & mal trattata da vn Guglielmo Landa da Parigi, che la gouernaua per Carlo, ſi cominciò a ribellare, eſſendo Carlo in Abruzzo, & il paeſe voto di ſoldati. Luceria fu prima, Adria, Potentia, Venoſa, Matera, & terra d'Otranto, & tutte le terre, che non haueuano rocche, nè preſidio de' Franceſi. Capi della ribellione furono Roberto da S. Soffia, che fu il primo che ſpiegò la bandiera dell'Aquila, & Raimondo ſuo fratello; Piero, & Guglielmo fratelli, Conti di Potentia; & Enrico il vecchio, Conte di Riuello, & vn'Enrico Petrapalomba Tedeſco, & appreſſo loro queſte caſe nobili; caſa Caſtagna, caſa Scornauacca, caſa Filangera, et caſa Lottiera. Queſti ſcorrendo la Puglia, & Capitanata, et Baſilicata, ogni coſa riuoltarono, mettendo a ſacco le terre, che faceuano reſiſtentia; come la Spinacciola, l'Auello, Mintruino, Montemelone, Guaragnoni, & altri luoghi. Sole queſte terre ſi tennero, che non ribellarono, perche haueuano fortezze, & preſidio de' Franceſi; Grauina, Montepeloſo, Melfi, Troia, Barletta, Trani, Molfetta, Bitonto, & Bari. Foggia volendo ribellarſi, fu poſta a ſacco, & rouinata da Guglielmo da Parigi; & coſi alcuni luoghi di Capitanata.

Ribellione di Puglia per Corradino.

Capi della ribellione.

Città, che nō ſi ribellarono.

Mouendo del pian di Viterbo Corradino alla uolta di Roma cō groſſo, e bene ordinato eßercito, & paſſando appreſſo le mura di Viterbo; il Pontefice Clemente, che allhora era in quella terra, vedendo dal ſuo palazzo paſſare queſto eſſercito, moßo da ſpirito profetico, diſſe a i circonſtanti. Vedete voi queſte genti d'arme coſi ſplendide, & quel giouene, che

Pronoſtico di Clemēte Pontefice ſopra Corradino.

con tanta fiducia di sì bello essercito se ne và, io ho gran compassione a sì nobil giouene, vedendo ch'egli ha da portar la pena de' peccati de' suoi maggiori. Percioche è menato, come Agnello alla vccisione, & stando alcuni de gli astanti dubbiosi di questo pronostico, per il grande apparato, & numero di quello essercito, il Pontefice gli replicò, che tutto quell'essercito come fumo al vento saria dissipato.

Adunque sant'huomo bisognaua, che fusse questo Papa: Vedi il Platina, il qual dice, che per la sua santità fu promosso al Papato, e scriue di lui cose marauigliose.

Corradino entra nel Reame.

Corradino in somma andò a Roma, oue dal Senatore, & da' Romani fu riceuuto, & condotto in Campidoglio con quell'honore, & pompa, che se Imperator fosse stato. Dipoi lasciando il Conte Guido di Montefeltro alla guardia di Roma in Campidoglio in luogo del Senatore; Corradino, & Enrico con buona gente Spagnuola congiunta all'altro essercito, s'inuiarono uerso il Regno di Napoli; et intẽdendo che Carlo in persona guardaua il passo in monte Casino, guidato da' Romani per la uia di Tiuoli passò nel Contado di Tagliacozzi, & discese nel piano de' Marsi appresso il lago Fucino, detto de' Marsi, ouero di Celano. Quiui intendendo che'l Re Carlo ancor'egli veniua, nè era molto lontano, cominciarono ad andare ordinati, & stretti a squadra, lasciando da man destra le muraglie antiche de gli aquedotti, che conduceuano da quel lago a Roma l'acqua, & giunsero in vna pianura sopra il lago, chiamata il piano di Palẽta, verso i campi Palentini. Ha questo piano da man destra il lago, dalla sinistra i monti de' Marsi altissimi, che la circondauano, & dinanzi in fronte è vna collina, che chiude quel piano, & comincia alla terra di Alba, & si stende da vn miglio, & vn quarto. Di là da quella collina è vna valetta di giro d'intorno ad vn miglio, che stà talmente, che dal piano di Palenta non si può in quella alcuna cosa vedere. In questo piano di Palenta adunque si condusse Corradino col suo essercito con proposito di fare fatto d'arme.

Il piano di Palenta.

Luogo della battaglia.

Il Re Carlo hauendo parte delle sue genti a Messina contra Federigo, parte alla guardia delle marine, parte contra Pugliesi, & parte perduta ad Arezzo; & per questo trouandosi assai inferiore di forza a Corradino, staua in pensiere assai di quello, che hauesse a fare, quãdo gli fu detto essere arriuato a Napoli vn gentil'huomo Francese, che veniua dal sepolcro, & per compimento del suo uoto voleua passare da Roma in Francia, & chiamauasi Alardo il vecchio, huomo di grande esperientia nell'arme. Carlo fece venire a se questo Alardo, & pregollo, che gli desse qualche vtile ricordo a questa impresa. Ricusò prima Alardo per conscientia, & per rispetto del uoto di dargli alcun ricordo; ma doppo molte preghiere essendo scongiurato per amore del Re di Francia suo signore, fu contento; volendo però che Carlo li promettesse di seguitare in tutto il suo consiglio, & cosi fece.

Questo Alardo il Biondo, il Platina, e Michele Riccio dicono che fu Napolitano.

Alardo vecchio.

Alardo adunque il dì della battaglia, che fu il dì di Sant'Agostino, 28. di A-

28. di Agosto. 1268. fece di tutte le genti tre squadroni, & li due primi mandò nella pianura di Palenta, poco più d'vn miglio innanzi, & capo di loro fece il mariscalco del Re, M. Filippo di Monforte, vestito, & ornato, & con l'insegne a punto Regali di Carlo, con ordine, ch'egli nel secondo squadrone hauesse a comparire. Il terzo squadrone fatto de' migliori huomini, & più fidati di Carlo, insieme con la persona sua, fece restare in quella valletta picciola sopradetta, senza saputa de gl'inimici, et esso si mise sopra la collina d'Alba predetta, tra la valletta, & il piano, per attendere secondo il bisogno ad ogni successo.

1268. Ordine di Alardo per la battaglia.

Corradino hauendo ancor'egli fatto due squadroni, nel primo haueua messo Romani, & tutti gli Italiani, & Spagnuoli, & altre genti; nel secondo con gli stendardi era esso con tre mila huomini d'arme della guardia sua, & con il Duca d'Austria giouinetto dell'età sua. Enrico Senatore non era in isquadrone alcuno; ma volle restare libero di scorrere quà, & là alle prouisioni opportune, & qualunche bisogno della battaglia.

Ordine di Corradino. Don Enrico Senatore.

Vedendo il mariscalco di Carlo esser tempo di assaltare, fatto suonare le trombette all'arme, spinse innanzi il primo squadrone, & attaccò il fatto d'arme. Gli fu risposto virilmente da gli nimici; i quali fieramente ferendo i Francesi, li diede la peggiore; onde cominciarono ad allentare. Il che vedendo il mariscalco si fece innanzi in persona, riputato si da' suoi, come da gli nimici essere il Re Carlo. Era il mariscalco molto fedele, & valoroso caualiere, & per virtù, et forza sua fieramente combattendo, fece grande vccisione de gli nimici; intanto che sostenne tre hore continue la battaglia, che non si poteua comprendere qual parte hauesse il vātaggio. In fine spinto da vna gran furia d'Italiani, & di Spagnuoli ristretti in vn globo, fu rotto, & buttato per terra, & morto. il romore si leuò per il campo, il Re Carlo esser morto, & l'impresa vinta. Onde quei di Carlo uolti in fuga, & disordinati si misero per rotti. Per la qual cosa quelli di Corradino, come vittoriosi, & allegri cominciarono a rubare, & spogliare, & godere il frutto della vittoria con molti segni, & gridi di letitia. Cosi i Tedeschi, ch'erano alla guardia di Corradino lasciandolo solo col Duca, & altri garzoni, & la gente disutile de' suoi cortegiani, corsono ancor'essi disordinatamente a rubare, spargendosi in varij luoghi della pianura. Alardo, che sopra la collina miraua attentamente il tutto, parendoli, che il tempo, & la occasione disegnata fosse venuta, fece mouere il Re Carlo della valetta, & ordinatamente, et stretto smontar la collina, et con impeto dar dentro a gl'inimici carichi di preda, et disordinati, et anche in buona parte disarmati; Carlo fece a punto il bisogno con grande ordine, et franchezza, et non hebbe molta fatica a rompergli. Onde quasi tutti, o presi, o morti, o mal menati, et in fuga, lasciarono Carlo

Comincia la battaglia tra Carlo, & Corradino. L'annotazioni. Morto Filippo di Monforte mariscalco. Alardo. Vittoria di Carlo.

in campo vincitore della battaglia, in testificatione perpetua, della quale è ancora in quel luogo vna chiesa chiamata S. Maria dalla Vittoria.

Prigioni notabili.

Carlo ad altro non attese, che a far ricercare Corradino per il campo tra' morti, & tra' viui, & gli altri principali della compagnia sua, crudelmente portandosi contra i prigioni, de' quali molti fece impiccare, & ammazzare di ferro, & incarcerare in perpetuo. Don Enrico Senator di Castiglia essendosi ridotto a Rieti, & il Conte Girardo da Pisa a Roma, furono presi ambedue, & dati in mano di Carlo. Don Enrico fu mandato in prigione in Prouenza, & quiui finì i suoi dì in carcere.

Fuga di Corradino

Astura.

Corradino, & il Duca d'Austria meschini giouani accompagnati da Galuano Lancia, & Galeotto suo figliuolo, & vno scudiero, vestiti in habito d'Asinari, hauendo errato tre dì per li boschi, nè sapendo doue andare, finalmente vennero per lor mala sorte nel bosco di Astura, in ripa Romana sopra la marina; oue vedendo vna picciola barca d'vn pescatore, lo pregarono li volesse condurre a i liti di Siena, o di Pisa, & li fecero molte gran promesse. Il pescatore accettò di farlo; ma bisognandoli pane & per loro, & per lui, nè hauendo alcuni danari da dare al pescatore, gli diedero vn'anello, accioche impegnandolo alla terra potesse comperar del pane, & venire alla barca. Il pescatore andò alla terra in Astura, & domandando del valore dell'anello, & denari sopra esso ragionando, come accade, disse delli due giouani di buono aspetto, ma mal vestiti, ch'erano venuti alla sua barca, & l'haueuano condotto; & tolto il pane se ne tornò alla marina, & dati de' remi in acqua, leuando costoro, s'inuiò al camin disegnato. La fama di questa cosa andando per la terra, peruenne all'orecchie di Giouanni Frangipane gentil'huomo Romano, & signore d'Astura; il qual subito si auisò vno di que' due gioueni essere Corradino, ilqual Carlo con tanta diligentia facea cercare. Onde subito armato vn galeone, lo mandò alla volta della barca del pescatore, & quello giunto senza fatica presi i poueri signori, li condusse ad Astura. La fama velocissima della presa di Corradino andò a Carlo, & egli per non perder tal preda con mirabil celerità cinse Astura per mare, & per terra con le genti d'arme; o che lo facesse per seruar l'honore di Giouanni Frangipane, che volesse parere esser sforzato, secondo alcuni scrittori, o pure per auidità estrema, che hauea di hauere nelle mani Corradino, non se ne fidando, tanto fece che l'hebbe nelle mani, & con lui li suoi compagni tutti. Menando sempre con se questi prigioni andò a Roma, & dispose le cose della terra, lasciando in suo luogo Senatore Giacomo Cantelano; poi come fu a Ghinazzano fece tagliar la testa a Galuano, & Galiotto in vendetta della morte del mariscalco; poi se ne venne a Napoli, & Corradino, & il Duca d'Austria pose in prigione; oue li tenne vn'anno in deliberare, quello che hauesse a far di loro. Fece poi conuocare à Napoli

Giouanni Frāgipane.

Preso Corradino, & compagni. Leggi l'annotazioni.

Giacomo Cantelano Senator di Roma.

poli tutti i sindici delle prime città del Reame; & fatto vn general consiglio, tolse il parere di tutti intorno à quello che si hauesse a fare di Corradino, & tutti, & specialmente quei di Napoli; Capua, & Salerno, consultarono, che Corradino fosse morto; benche sia chi scriue, che'l consiglio fu dato secondo, che volle Carlo, che si desse. Scriue ancora Enrico Gundelfingen Costantiense nelle croniche d'Austria, che Carlo si consultò con Papa Clemente di quello, che hauesse a fare di Corradino, & che Clemente li rispose queste parole:

Vegganſi l'annot.

Vita Corradini mors Caroli, mors Corradini vita Caroli, cioè la vita di Corradino, è la morte di Carlo, & la morte di Corradino, è vita di Carlo. Li baroni, e gentil'huomini Francesi in niun modo volsero prestare assenso nel consiglio a questa morte, & specialmente il Conte di Fiandra, genero di Carlo; il qual'era tutto generoso, fieramente se gli contrapose, dicendo, che ad vn giouene di sì nobil sangue, in niun modo era da dar la morte; ma si doueua liberare, & farlo amico, con fare parentado con lui. Cosi giudicarono molte gentil persone, c'haueano l'animo libero da passione. Ma alla fine preualse la sententia della morte.

L'autorità di questo scrittore citato quì dal Collenucc. si dee hauere per sospetta, come di huomo compatrioto, ed affezzionato più alla parte de i Sueui, che del Papa; onde e per questo, e per la santità di Clemente poco innanzi accēnata, nōmi par che sia da credere, ch'ei desse tal cōsulta.

L'anno adunque seguente la cattura a 26. d'Ottobre furono distese in terra coperte di veluto cremesino, nel mercato di Napoli, nel luogo doue poi fu posta vna colonna dauanti alla chiesa del Carmino; la quale la madre di Corradino per sua memoria fece poi edificare; & vi furono menati sopra quei panni distesi, Corradino, & il Duca d'Austria, & il Conte Girardo da Pisa, che fu capitano de' Toscani nella battaglia, & vn caualiero Tedesco pur preso in battaglia chiamato Vrnaiso, & don Enrico di Castiglia; appresso questi furono menati ancora quattro, Riccardo Rebursa, Giouanni dalla Grutta, Marino Capece, & Ruggiero Busso, in grandissima frequentia di popolo; non solo de' Napolitani, & Francesi, ma di tutte le terre vicine, che erano concorse à sì crudel spettacolo, il qual vidde ancora il Re Carlo, ben che stesse lontano ad vna torre, mirando tutto quello, che si faceua. Montò poi sopra vn tribunale fatto per questo, meßer Roberto da Bari protoscriba di Carlo, & lesse la sententia contra i predetti noue prigioni, condannandoli tutti alla morte, fuor che Don Enrico di Castiglia, il quale condannò a carcere perpetua. Et questo per oßeruar fede all'Abbate, che lo prese, il quale volse promissione, che di lui non se ne faria vendetta di sangue. I capi della sententia sono questi: per hauer turbato la pace della chiesa, per hauersi tolto il nome falso di Re, per hauere voluto occupare il Regno, per hauere intentata la morte del Re. Queste furono le cause principali della dannatione sua, lette nella sententia.

Ordine del la morte di Corradino il Carmino.

Cause della sentētia cōtra Corradino.

Data la sententia, scriue vn giurista Napolitano di quei tempi, che à

colui,

Parola di Corradino poi data la sententia.

colui, che pronunciò la sententia, Corradino disse; seruo ribaldo, seruo ribaldo tu hai condannato il figliuolo del Re, & non sai che vn par contra l'altro suo pare, non ha imperio alcuno, parlando in lingua Latina, poi negò mai hauere voluto offendere la Chiesa; ma acquistare solamente il Regno à lui debito, che indebitamente gli era negato, ma che speraua, che la stirpe, & casata di sua madre, & i suoi Tedeschi, & Duchi di Bauiera suoi parenti non lasciarebbono la morte sua senza vendetta; & dette queste parole, trattosi vn guanto di mano lo buttò verso il popolo, quasi in segno d'inuestitura, dicendo, che lasciaua suo herede Don Federico di Castiglia figliuolo di sua zia. Et scriue Pio Pontefice, che quel guanto fu raccolto da vn caualiere, & portato poi al Re Piero d'Aragona.

Atto di Corradino

Fatto questo, il primo, à chi fosse tagliata la testa fu il Duca d'Austria, Corradino prese quella testa, che ancor poi, che fu tronca, due volte chiamò Maria, & baciolla teneramente, & stringendosela al petto, pianse la iniquità della fortuna sua, accusando se medesimo, che era stato cagione della sua morte, hauendolo tolto dalla madre, & menato con se à sì crudel sorte; poi si pose ingenocchione, & leuando le mani al cielo domandò perdonanza, & in quello, il ministro di tale vfficio li tagliò la testa, & poi al Conte Girardo di Nurmaiso. A quel ministro, che tagliò la testa à Corradino, vn'altro apparecchiato per questo, tagliò subito la testa, accioche mai vantar si potesse d'hauer sparso si alto sangue. Gli altri quattro baroni Regnicoli furono sopra vna forca impiccati. Li corpi tronchi si stettero in terra, nè fu huomo ardito di toccarli, fin che Carlo non comandò, che fossero sepelliti. Furono adunque sepolti in terra, & sopra Corradino posto questo epitafio.

Morto il manigoldo.

E' oggi in qstoluogo, cioè dinanzi alla chiesa del Carmino alquanti passi discosto vna picciola cappelletta.

„ Asturis vngue Leo pullum rapiens aquilinum,
„ Hic deplumauit acephalumq; dedit.

Tradotti in lingua volgare al meglio, che si può, questi versi dicono cosi:

„ Con l'vnghie dell'astor prese il Leone,
„ Vn'aquilino, hor senza le sue piume,
„ Et senza il capo in questo luogo il pone.

Epitafio di Corradino

Estinta la casa di Sueuia.

Questo infelice fine lagrimato da quanti huomini il videro hebbe il meschino giouinetto Corradino, col quale ancora la nobilissima casa di Sueuia si estinse; la quale per linea masculina, & feminina dalli Clodouei, & Carli di Francia, & da gl'Imperatori di casa di Bauiera, discese; le quali casate produssero in Francia, & in Alemagna molti Imperatori, & Re, & Principi senza numero. Onde facilmente qualunque altra casata di Germania meritamente di nobiltà trapassaua.

Giudicio fatto della seuerità di Carlo.

Dannarono molti scrittori il giudicio di Carlo in farlo morire, non parendo cosa regale nè Christiana verso vn signore di quella età, & nobiltà incrudelire; essendo scritto, che vgualmente bella, & honoreuol cosa è conser-

conseruare li signori, come vincerli, & che hauuta la vittoria, la spada si dee riponere, & non più imbrattarla di sangue vinto, & massime Christiano. Per la qual cosa più enorme anco apparue in Carlo, perche oltra molti essempi, che di prossimo erano stati d'alcuni signori presi, & conseruati, a Carlo proprio tal beneficio di Clementia, & al Re di Francia suo fratello era stato vsato, & non da Christiani, ma da infedeli, che solo con la legge di natura in questo caso si gouernano. Perciòche nella espeditione, che fece Lodouico Re di Francia, che fu poi santificato in Damiata di Egitto, menò con se il Re Carlo predetto suo fratello, & ambedue furono in battaglia presi da Saracini, & furono regalmente tenuti, & regalmente rilasciati; & però il Re Piero d'Aragona rimprouerando in vna sua lettera a Carlo la sua iniquità, che non haueua seruato quella ragione in verso Corradino, che haueuano seruato li Saracini verso lui, tra le altre li dice queste parole, Tu Nerone Neronior, & Sarracenis crudelior; *cioè tu sei stato più Nerone, che Nerone, & più crudele che i Saracini.*

Carlo preso, & relasciato da i Saracini.

Parole del Re Piero.

Et però molto ancora errarono li giurisconsulti di quei tempi ad interpretare male vna sententia di Augustino dottore ecclesiastico; il quale dice nel decreto, che il vincitore, è obligato à far misericordia al vinto; massimamente, oue non è sospetto della turbatione della pace; Vgolino commentatore del decreto interpretò quella parola massimamente, che volesse dire solamente, in questo senso, secondo loro; cioè, che a quelli solamente perdonar si dee, da chi non si teme turbatione di pace, & non ad altri. Per la quale interpretatione inhumana, & fuor d'ogni latina intelligentia, & contra la mente d'Augustino, dice Giouanni da Lignano eccellente canonista, che a Corradino fece il Re Carlo tagliar la testa. La qual cosa in tanto dispiacque ancora à gli amici del Re Carlo; che si legge, che Roberto conte di Fiandra, ch'era suo genero, pieno di generoso sdegno, passò con vno stocco, & ammazzò colui, che lesse la sententia, parendogli indegno di vita colui, ch'essendo di vilissima conditione, contra un Principe di sì alto lignaggio gli fosse bastato l'animo leggerli vna sententia di morte.

Giouanni da Ligna-no.

Questo è quanto della signoria de' Germani, & casa di Sueuia nel Regno di Napoli ho trouato; & però con loro questo quarto libro finiremo.

ANNOTAZIONI
E SVPPLIMENTI
DI TOMASO COSTO.

Ice il Collenuccio che la cagione, per la quale Onorio Pontefice scommunicò Federigo, non è bene spiegata da gli scrittori; e che'l Biondo, e'l Platina alcuna particolarità non ne allegano. E'l Platina dice che Onorio scommunicò Federigo, perche contro alla ragione, & all'honestà molestaua lo stato della Chiesa. Pietro Messia nella vita del già detto Federigo scriue, ch'ei fu scommunicato dal Papa, imperoche oltre all'hauersi tolte alcune terre, vsurpandosi l'auttorità Ponteficale mise in certe chiese alcuni Vescoui, e ne cacciò quelli, che v'erano stati messi dal Papa. Ma Giouan villani al 1. cap. del 6. libro dice queste parole di Federigo parlando. Fu dißoluto in lussuria in più guise, e tenea molte concubine, e mammeluchi a guisa de' Saracini, e in tutti i diletti corporali si vidde abbandonare, e quasi vita Epicura tenne, non facendo conto, che mai altra vita fusse; e questa fue l'vna principal cagione perche egli venne nimico di Santa Chiesa, e de' Cherici, e per la sua auarizia di prendere, e d'occupare le iuridizzioni di S. Chiesa per male dispensarle, e molti monasteri, e Chiese distrusse nel suo Regno di Cicilia, e di Puglia, e in tutta Italia. E nel cap. 15. torna a dire che Federigo per sua superbia ed auarizia cominciò dopò la sua coronazione a vsurpar le ragioni della Chiesa in Sicilia, e in Puglia, ed in tutto il suo Imperio, promutando Vescoui, ed Arciuescoui, ed altri Prelati, cacciandone i messiui dal Papa, ed imponendo taglie sopra a cherici ad onta, e vergogna della Chiesa, e di Papa Onorio, il quale dopò hauerlo citato ed ammonito che restituisse il tolto alla Chiesa, e rendessele il debito censo, trouatolo più che mai superbo ed ostinato, lo scommunicò, e fù nel 1220. Or veggasi di grazia, se a torto (come vuole il Collenuccio) fu fatta quella censura.

52. *Dell'integrità del Pontefice Gregorio IX. e de' mancamenti di Federico Imperadore, vedi Michele Riccio Napoletano, il Biondo, il Platina in Gregorio IX. il Fazello, e'l sopradetto Villani, che in tutti trouerai l'vno, e l'altro espreßamente, e che altra fu la causa di quella addotta dal Collenuccio, che moße Gregorio a confermar le censure contro a Federigo.*

53. *Dice il medesimo Villani al 23. cap. del 6. libro, che Arrigo primogenito di Federigo veggendo fare a suo padre ciò che potea di male alla Chiesa ne lo riprese più volte. Di che Federigo presolo in sospetto ed in*

odio,

odio, gli oppose falsamente, che a petizione della Chiesa ei volesse farli ribellare parte dell'Imperio, & con tal colorata cagione lo mandò prigione in Puglia.

Tace quì il Collen. la causa, per la quale il Papa scommunicò Federigo, e forse a bello studio, per incoprendo l'animosità sua, la quale, come in altri luoghi si comprende nel capitolo che incomincia, l'anno seguente Gregorio Pont. impaziente della potenza, e grandezza di Federigo in Italia, con quel che segue. Parole maligne, e tutte sue, contro a che leggasi il Biondo, che pur è seguito da lui nel resto, e Michele Riccio nel 2. libro de i Re di Sicilia, oue dice, che per li suoi cattiui portamenti contro alla Chiesa Federigo fu scommunicato. E poco più sotto replica, che Gregorio IX. confermando il decreto d'Onorio, giudicò Federigo essere degnamente stato scommunicato per hauer fatto pace co'l Soldano d'Egitto, e ricusato di andare all'acquisto di Terra Santa, il che vien confermato da Pietro Messia. Ma il Villani Fior. che di ciò scriue distesamente, oltre che nel fatto è diuersissimo dal Collen. discorda molto eziandio da lui ne' tempi, e và dicendo molti mancamenti di Federigo, che quì non si mettono per breuità: ma potranno i curiosi sodisfarsene con legger l'opera di quello Auttore. 54.

Pronosticò l'Imperador Federigo, sì come dice il Collen. che Innocenzio IIII. li sarebbe nemico: ma come scriue il Platina, perche conosceua esso Federigo la virtù, e grandezza d'animo d'Innocenzio, il quale prima che fusse Papa gli era stato assai domestico, e familiare, onde dubitaua, che non li domandasse conto della vita passata. 56.

Leggasi il medesimo Platina nella vita del sopradetto Innocenzio, e'l Messia in quella di Federigo II. i quali scriuendo assai diuersamente dal Collen. dimostrano la giustizia del Pontefice, e la perfidia, e la fraude di Federico. Imperciochè il Collen. a chi ben l'osserua, dà in alcuni luoghi a diuedere quello, che in fine del terzo libro accennammo, cioè, ch'ei vuol difendere la parte de' Sueui contro a quella de' Pontefici.

Ma a confusione del Collen. che tanto perfidiosamente la tiene contro a' Papi in difesa di Federigo, metteremo quì alcune delle principali cagioni, per le quali fu scommunicato Federigo da Innocenzio, secondo che le scriue il Villani, e furon queste. Quando la Chiesa lo inuestì del Reame di Sicilia, e di Puglia, e dello Imperio, giurò esso Federigo publica, e solennemente di restituire alla Chiesa tutte le sue giuridizzioni, di darle il deuuto censo, e di difenderla in ogni sua occorrenza; poi fece tutto'l contrario, e fu spergiuro, anzi a torto infamò Papa Gregorio IX. e' suoi Cardinali con sue lettere mandate per tutto il mondo. E d'alcune di queste il Collen. si seruì per iscudo in prò di Federigo, il che è delle cose fatte co'l suo solito giudizio di buon giurista, che per difender la ragione 56.b.

del

del suo cliente produce i propri frutti di quello contro all'auuersario. L'altre cagioni furono l'hauer egli rotta la pace alla Chiesa, non ricordandosi delle passate scommuniche a lui rimesse, oltre che hauendo in quella pace promesso di non offendere in alcun modo coloro, che contra di lui haueuan tenuto dalla Chiesa, non ne osseruò punto, perche li disperse tutti, o per morte, o per esilio tanto essi, quanto le lor famiglie. Teneua occupati per forza senza lasciarli possedere a' lor legittimi Prelati vndici Arciuescouadi, e più Vescouadi, e Badie, facendo tuttauia forze, violenze, e grandi estorsioni alle persone sacre. E finalmente haueua commesso quel gran sacrilegio di hauer fatto prendere quei Cardinali, e tanti altri Prelati dall'armata Pisana, e tenutili a morire in diuerse carceri, senza ch'ei fu macchiato altresì d'Eresia. Or veggasi a queste, ed a molte altre cose peggiori, che da quel veridico Auttore sono scritte di lui, quanto sia ragioneuole, & honorata la difesa, che contro a gli Ecclesiastici ne prese il Collenuccio.

61. Tra gli altri edifici fatti da Federigo II. in Regno, vi fu come scriue il Villani, il Parco di Grauina fatto apposta per le vccellagioni, il che dice quello Auttore al 1. cap. del 6. libro, soggiungendo che la state Federigo se ne staua per conto delle cacce alla montagna, cioè a Grauina, ed a Melfi, e'l verno a Foggia. Ma in che luogo di Grauina questo Parco si fusse, io non ardirei d'affermare, crederei ben'essere stato alla Pescara, oue per la commodità dell'acqua suol'esser del continouo gran concorrenza di varie sorti d'vccelli. Vn miglio distante da Grauina, per andare alla Pescara è il castello sopra vn picciol colle, e come che dalla lunghezza del tempo, e dal non essere habitato sia mezo disfatto, si vede pure alla magnificenza dell'edificio essere stata opera di gran Prencipe, sì come da tutti e paesani s'afferma essere stato edificato dall'Imperador Federigo, il che hanno essi per continouata tradizzione, di modo che non dubito cotal luogo essere stato fatto da' Federigo più tosto per vna stanza da campagna per vso delle cacce, che per castello, come i Grauinesi lo chiamano. E per lo medesimo effetto è poi stato adoprato da' Duchi di Grauina, i quali tenendoui alla muta i falconi, quando poi era il tempo delle vccellagioni si faceuano leuare in aria gli aironi, ed altre sorti di vccelli dalla propinqua Pescara, e dal predetto castello gli scapolauano i falconi incontro, e però credo in quel luogo essere stato il sopradetto Parco.

Che Federigo fusse concubinario tutti gli scrittori l'affermano, ed a questo proposito dice il Platina che quando hebbe hauuta quella notabil rotta sotto Parma, intendendo Papa Innocenzio, che egli fabricatosi certi giardini, attendeua in quelli tra bellissime femine, ed eunuchi a trarsi bel tempo, n'hebbe compassione: e lasciato addietro il Concilio congregatogli contro, si volse a sollecitare gli altri Prencipi per l'impresa di Terra Santa.

Santa. Anzi il Villani Fior. ſcriue vn particolare da non tacerſi, ed è, che preſa Federigo la ſeconda moglie, che fu la figliuola del Re di Gerusalem, non ſi potè attenere di ſtuprare vna giouane pulzella cugina di eſſa Reina, la quale ſe la teneua appreßo di ſe, e da allora in poi non volle più giacerſi con la moglie: anzi che venutagli in odio, la preſe tanto a maltrattare inſino a batterla, ed a carcerarla, che ben preſtò la fe morire. Ma per concludere in contrario di quello che s'affatica di prouare il Collen. tanto appaſſionato e parziale di Federigo, ſappia il lettore, che da quel luogo dou'egli entra a difenderlo di chi lo chiama perſecutor della Chieſa incominciando, in tante doti, e grazie, ſi ſono tolte via da chi ha potuto, e douuto farlo molte parole, e parte d'vna epiſtola dello ſteſſo Federigo addotta in ſua difeſa dal Collen. sì per eſſer coſe tutte dette malignamente, e contro a chi dee hauerſi in ſomma riuerenza e riſpetto, come anche perche al tema dell'Iſtoria non eran punto neceßarie. Forzauaſi il Collenuccio di prouare Federigo eßer a torto chiamato perſecutor della Chieſa, e per iſcuſar lui non miraua ad incolpar la parte auuerſa, come ſe Onorio III. Gregorio IX. Celeſtino IIII. ed Innocenzio IIII. Papi, co' quali Federigo fu ſempre in diſcordia, fuſſero ſtati tutti cattiui, ed egli ſolo giuſto, e da bene: e pur ſi sà che egli fu vn vizioſiſſimo Imperadore, e quelli virtuoſi, buoni, e ſantiſſimi Pontefici.

Morto Innocenzio 4. fu ſepolto non in S. Lorenzo (come dice il Plat.) ma nel duomo di Napoli, oue preſſo alla ſacriſtia ſi vede la ſua tomba di marmo hora di nouo riſtorata, et abbellita per opra dell'Arciueſcouo Annibale di Capua, e vi ſi legge l'infraſcritto epitaffio in vna lapide antica. 63

Hic ſuperis dignus requieſcit Papa benignus
Lætus de Fliſco, ſepultus tempore priſco.
Vir ſacer, & rectus ſancto velamine tectus
Vt iam collapſo mundo temeraria paſſo.
Sancta miniſtrari vrbs poſſet quoque rectificari
Concilium fecit veteraque iura refecit.
Hæreſis illiſa tunc extitit atque reciſa
Mœnia direxit rite ſibi credita rexit.
Strauit inimicum Chriſti colubrum Federicum
Ianua de nato gaudet ſic glorificato.
Laudibus immenſis vrbs, tu quoque Parthenopenſis
Pulcra decore ſatis dedit hic ſibi plurima gratis.
Hoc titulauit ita Humberto metropolita.

La Cometa menzionata dal Collen. dice Gian Vill. il Napoletano, che apparue nel 1264. del meſe d'Agoſto, e durò inſino a Nouembre, e ſparì quella ſteſſa notte, che morì Papa Vrbano in Perugia. 64

Dell'adulterio di Manfredi, e del tradimento del Conte di Caſerta par la an- 64.b.

la anche il medesimo Villano : contro a che leggasi il Costanzo, Benedetto di Falco, e l'Ammirato, il quale nell'albero d'Aquino niega, che'l Conte fusse di tal famiglia, che si chiamasse Rinaldo, e che facesse il tradimento. In somma la menzogna và del pari con la malignità del Collenuccio.

67 *Oltre al Conte d'Auellino di casa del Balzo, il Re Carlo ne fece tre altri, che furono Guido Monforte Conte di Monteforte, Gualtiero di Brenna Conte di Lecce, e Pietro Ruffo Conte di Catanzaro. Il predetto Vill. e'l Costanzo.*

67 *Dice il Collenucc. che fatto il Re Carlo Vicario dell'Imperio da Papa Clemente caualcò spesso fuora del Regno (com'è vero) e che ciò lascia di scriuere come non appartenente ad esso Regno. E quali cose, Dio buono, gli apparterranno, se non gli appartengono le azzioni grandi, e notabili del suo Re? e dalle quali nacque la mossa di Corradino, come quì di sotto si mostrerà. Il Villani Fior. dal quale il Collenucc. si vede hauer cauato molte cose belle, e intere, conta succintamente alcune di dette azzioni di Carlo accadute in Toscana, e noi con più breuità seguendo lui le porremo quì. Entrò il Re Carlo con sua Baronia in Fiorenza il primo d'Agosto, e vi fù riceuuto (dic'egli) come buon Signore con honor grandissimo, andandogli incontro il Carroccio, e molti armeggiatori. Dimorò in Fiorenza otto dì, ne' quali fece molti di que' gentil'huomini Caualieri. Di là poi andò con sua gente all'assedio di Poggibonzi castello nelle medesime contrade così detto, il qual si teneua per Ghibellini, e statoui intorno quattro mesi, l'hebbe alla fine a patti saluo l'hauere, & le persone, il che fu a mezo Decembre. Fece quiui il Re dar principio a vna fortezza, & messoui Podestà, se n'andò con l'essercito a danni di Pisani, oue prese molte castella, e Portopisano, il qual fece tutto abbattere e disfare. Poscia il Febraio seguente andò a Lucca, ed in seruigio de Lucchesi assediò il Mutrone fortissimo castello, il quale con certo inganno hebbe a patti, e diedelo a Lucchesi. Fra questo mezo i Ghibellini vsciti di Fiorenza, con Pisani, e Sanesi fecero lega insieme, e con intendimento di Don'Arrigo di Castiglia già diuenuto nimico del Re Carlo, di certi Baroni di Puglia, e di Sicilia tramarono di far venire Corradino Sueuo alla ricuperazione del Regno paterno, e li mandarono per muouerlo di lor propri denari centomila fiorini d'oro. E così Corradino passò in Italia in tempo, che Carlo hauea fatto in Toscana quanto s'è detto, e non era più intorno a Poggibonzi, come vuole il Collen.*

67 *Che Corradino fusse figliuolo d'Arrigo, sì come scriue il Collen. lo dicono anche il Platina, e Michele Riccio, le cui parole in confermazione del medesimo sono addotte dal Mustero : ma il Fazello, il Tarcagnota, il Messia, il Sansouino nell'istoria di casa Orsina, e'l Costanzo in quella di Napoli lo fan figliuolo di Corrado fratello d'Arrigo predetto, il che mi*

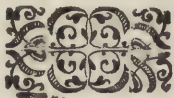
piace

piace più, fauorendo massimamente a ciò e'l Voloterrano nell'Antropologia, e'l Biondo, e'l Boccaccio ne' Casi de gli huomini Illustri, e'l Villani Fior. e'l Napoletano, che dicon tutti come essi.

Nella battaglia tra Carlo, e Corradino tanto il Villani Fior. quanto'il Napoletano differiscono, si come anche fa il Costanzo in molte cose dal Collenuccio, il che basti per auuertimento a chi legge. Dirò solo, che il successo della battaglia messo dal Collen. a 28. del mese, l'autor Fiorentino, che cominciò a scriuere non più che trentadue anni doppo quel fatto, com'egli medesimo nell'ottauo libro afferma, lo mette a 24. e scriue altresi vn bel particolare di Papa Clemente, che come degno da non esser taciuto lo metteremo quì. Dice, che'l dì di S. Bartolomeo la mattina per tempo trouandosi il Papa in Viterbo, mentre sermonaua li venne vna cotale occupatione, che stato vn gran pezzo in quella pareua al popolo, ch'ei contemplasse. Riuenuto poi in se disse, correte correte alle strade a prendere i nemici di Santa Chiesa, che sono stati rotti, e sconfitti. E perche il fatto d'arme era seguito il giorno dinanzi, onde non se n'era ancor'hauuto, nè poteua cosi presto hauersene alcuno auuiso in Viterbo, come discosto di là più di cento miglia, si tenne per fermo il Papa hauerlo saputo per riuelazion diuina essendo huomo di santa vita. 69

Al Frangipane in premio della presura di Corradino diede il Re Carlo, dice il Costanzo, alcune castella in Regno, e lo fe rimanere in Napoli. 69.b

La santità di Clemente IIII. Pontefice, della quale il Plat. rende testimonianza, già s'è accennata di sopra, ed in margine al suo luogo, dicolo perche l'autorità di quello scrittore oltramontano citato dal Collen. per far credere, che'l Papa consultasse Carlo à far morire Corradino, si dee hauere per sospetta, poiche quelle genti sogliono essere poco amoreuoli del Papa, salua però sempre la riputazion de' buoni. Onde per questo, e per la santità già di Clemente, non mi par, che sia da credere, ch'ei desse tal consulta. Anzi il Villani dice, che e dal Papa, e da' Cardinali fu ripreso Carlo dell'hauer fatto morir Corradino. 70

Ora da questi pochi auuertimenti circa le cose de' Sueui potrà l'accorto Lettore cauar vna cotal conclusione, che se bene il progresso di Corradino, come di giouane innocente, è tutto in se stesso compassioneuole, non ci parrà per auuentura degno di marauiglia, se a i cattiui portamenti de' suoi antecessori contro alla Chiesa haueremo riguardo.

DEL COMPENDIO

DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI,

DI M. PANDOLFO COLLENVCCIO DA PESARO,

LIBRO QVINTO;

Con Annotationi, e Supplimenti

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo quinto libro, primieramente seguono gli altri fatti del Re Carlo, & la calamità della Puglia in que' tempi,& come il Re di Tunisi fu fatto tributario al Re Carlo. Seguita dipoi la rebellione della Sicilia, & la guerra, che hebbe il Re Carlo co'l Re Piero d'Aragona, & la presa di Carlo figliuolo del Re Carlo, & la passata del Re Filippo, di Francia in Aragona,& la guerra fatta fra la casa di Aragona, & i Re di Napoli; seguitando dipoi i fatti del Re Roberto di Napoli; & della passata d'Enrico Imperatore, & i fatti della Regina Giouanna prima, & la passata del Re Lodouico d'Vngaria nel Reame, & come ancora passasse il Duca d'Angiò; seguitando i fatti di Ladislao Re di Napoli, & la passata del Conte Luigi secondo Duca di Angiò nel Reame; seguitando i fatti della Regina Giouanna seconda, & del Re Alfonso d'Aragona chiamato nel Regno contro a Luigi secondo Duca d'Angiò,& i fatti di Sforza.

Qui ritorna alquanto indietro alle cose già dette. Auersa destrutta. Magnanimità di Alardo.

Carlo vittorioso,& hormai senza alcun sospetto pienamente signore del Reame, dopò tanta vittoria, tutto pieno di spirito di vendetta,tornando a Napoli con Corradino prigione, per via lasciò Pandolfo da Fasanella gouernator di Capua, & disfece Auersa da' fondamenti per la rebellione di casa Rebursa, la quale estinse in tutto; ridotto a Napoli in rimuneratione del buon consiglio riceuuto da Alardo gli donò Amalfi, & Sorrento, facendo ogni instantia, che volesse rimanere appresso di se; ma Alardo nè volle stare, nè il dono accettare, ma ringratiando Carlo; disse, che non per premio,ma per rispetto,& amore del Re di Francia hauea fatto quello che gli era piaciuto; onde niuna cosa togliendo, fuor che le sue arme, & arnese,& compagni,se ne tornò in Francia.

Li Baroni,e le terre di Puglia,che alla fama della venuta di Corradino nel Re-

nel Regno erano ribellate, intesa la subita sua rouina, volendo hora riuoltarsi a Carlo, nè sapēdo in che modo, reputandosi lor medesimi indegni di perdono, cominciarono a tumultuare, & i Baroni in diuersi luoghi a fortificarsi. Dall'altra parte li Capitani, & gli vfficiali di Carlo tutti dati all'inquisitione, & persecution loro nella vita, & nella robba, ogni cosa misero sottosopra, & di morte, & di rapina riempirono la misera Puglia; in modo che non fu terra, nè castello in Puglia, nè in Basilicata, che non sentisse vccisione, & rapina, fuor che quelle sopradette, che non ribellarono; quantunque ancora alcune d'esse per hauere accettati de gentil'huomini dell'altre terre che fuggiuano, sentissero qualche danno. Lungo saria a raccontar particolarmēte le miserie di tutte. Di due sole più notabilmente scelerate dirò per memoria. Potentia fu la prima in Basilicata, laquale credendo con la perfidia ristorar la perfidia, & acquistar gratia leuò il popolo in arme, et andando a casa de gētil'huomini primi della terra, tutti li tagliarono a pezzi; e tra gli altri estinsero due casate notabili, Grassinelli, & Turacchi; & altri che gli erano ricorsi presero per gratificarsi a Carlo, nè però li giouò, perche fu saccheggiata, & le mura buttate per terra.

Calamità di Puglia.

Potentia.

Corneto picciolo castello di Puglia soggetto ad vna Batia de' monachi negri, ribelli nella venuta di Corradino, diede li caualli che haueuano de' Francesi in mano a gli amici di Corradino. Hora vinto Corradino per ricoprire il lor fallo, con vn'altro maggiore fecero in questo modo. Erano ad Ascoli di Puglia Piero Conte di Belmonte, & Ruggiero da S. Seuerino condottieri di Carlo, mandati in Puglia per domare i rebelli. I Cornetani sapendo, che voleua venire a trouargli, & vedendosi a mal termine, chiamarono aiuto da quei baroni, che erano stati capi della rebellione, offerendo lor la terra sicura, & piena di vettouaglie, & il fauor suo alla lor difesa. Parendo a questi baroni la terra commoda, accettarono l'inuito, & messisi insieme tutti i primi, & migliori; tra' quali furono Roberto da S. Sofia, & Enrico Petrapalomba Tedesco detti di sopra, entrarono in Corneto, dandosi a preparare tutte le cose opportune alla difesa; come furono a tauola per cenare, leuatosi li Cornetani in arme, secondo l'ordine tra lor dato, li presero, & ligarono, fuor che alcuni pochi, che fuggirono, & li presentarono nudi a' conduttieri di Carlo. Furono li presi 106. de' quali 103. nè furono impiccati, gli altri tre furono mandati a Melfi, & quiui furono precipitati. Molti simili casi, & grandi essempi di crudeltà sostenne in quell'anno, tra la vittoria, & la morte di Corradino; la Puglia, & la basilicata in modo che non fu casa, per quanto si legge, che per robba, o per sangue, lagrime, & dolore non sentisse. Simile calamità, saccheggiamento, & incendij, & rouine sentì l'Isola di Sicilia, tanto che in fin l'vna, & l'altra ben castigate, & mal contente deposero le arme, & a Carlo il Regno pacifico lasciarono.

Corneto.

Singolar tradimento.

Crudele spettacolo.

Il Re Carlo in Africa.

Fece poi molte caualcate Carlo a Roma, & a Viterbo, & in Toscana, & per componere le cose della chiesa, & de gli amici suoi, andò con l'armata in Africa al soccorso del Re Lodouico di Francia suo fratello, che assediaua Tunisi, & il dì, che arriuò in terra Lodouico passò di questa vita, & credendo Carlo trouarlo infermo, come lo vide morto, si pose in ginocchione; & prostrato in terra orò breuemente a Dio; poi leuato senza segno alcuno di mestitia, confortò l'essercito a star di buon'animo, & diedesi a continuare l'impresa, e fece due fatti d'arme co' Saracini; nel primo ne ammazzò 3000. nel secondo li cacciò, & mise a saccomanno il cãpo. Al fine venuta la pestilentia in Tunisi, & nel campo fecero triegua per 10. anni con honoreuol conditione; & tra le altre, che li Saracini pagassero le spese di quella guerra, & che a Carlo rispondessero ogni anno il tributo, il quale erano consueti pagare al Re di Sicilia. Il che fatto, Carlo se ne tornò nel Reame; oue nell'anno 1276. la damigella Maria figliuola del Prencipe d'Antiochia li rassegnò tutte le ragioni, ch'ella haueua nel Regno di Gierusalem, & cosi fu coronato Re di Gierusalem; et mandò in Soria per gouernatore del Regno Ruggiero da S. Seuerino, il qual pose officiali in nome di Carlo, & riceuè la fedeltà, & giuramenti dell'omaggio da' Caualieri, et baroni, che erano nella prouincia, col fauore ancora di Albertin Moresini bailo de' Venetiani in Acri, & per questa ragione è da estimare, che i successori di Carlo predetto, tutti infino alla Giouanna II. della quale diremo innanzi, & anco gli altri Re di Napoli si sono sempre intitolati Re di Gierusalem. Ma chi fosse il padre della damigella Maria, & per qual capo ella pretendesse ragione nel Regno Gierosolimitano, per ancora non ho trouato. Humano vfficio sarà di chi lo trouerà aggiungerlo a questa historia.

Saracini tributarii a Carlo.

Leggi le annotazioni in fine del libro.

Stando Carlo in Napoli pacifico, non contento ancora de' Regni, che haueua, sotto speranza d'alcune poche terre, che haueua in Acaia, detta la Morea; deliberò contrastare il Regno Costantinopolitano, & cacciarne Michele Paleologo, allhora Imperatore; ma la fortuna gli oppose maggior facende in casa propria. Percioche portandosi male li prefetti, & giudici, & officiali, & soldati Francesi in Sicilia, sì intorno alla pudicitia delle donne; come alle robbe, & sangue de gli huomini, vn * M. Giouanni da Procula Salernittano, già medico del Re Manfredi, tenuto pratica con li primi huomini di Sicilia, deliberò leuar quell'Isola della seruitù de' Francesi. Onde prima andò in Costantinopoli a fare intendere all'Imperatore la deliberatione di Carlo, & incaparrare il fauore de' Greci; poi andò in Catalogna ad offerire il Regno di quell'Isola al Re Piero d'Aragona, che haueua per donna Costantia figliuola già del Re Manfredi. Andò a Roma due volte a Nicolò III. Pontefice, & tanto operò, che Piero accettò l'impresa, funne inuestito dal Pontefice per

*Costui fu dal Boccaccio chiamato Giouanni da Procida.

ragion di detta Cōstantia, & in somma con tanta sagacità, & secreto si adoperò questo medico, che condusse in 18. mesi la pratica ad effetto, con tanto ordine, che fu mirabile cosa, che stesse tanto segreto. Et l'ordine fu, che ad vn dì deputato al primo suono delle campane del vespero, tutte le terre di Sicilia pigliassero l'arme, e quanti Francesi trouauano ammazzassero senza rispetto. Il dì, & l'hora venne, & fu mandato ad effetto il trattato. Li Francesi sproueduti senza ripari furono morti in grandissimo numero, et era sì incrudelita quell'Isola nell'odio de' Francesi, che non ne cāpò vno; anzi oue seppono che fossero donne grauide de' Frācesi, le passauano con gli stocchi il ventre; & la grauida, & la creatura in vn tratto vccideuano. Così spogliata l'isola de' Francesi, & occupata da Piero d'Aragona, interroppe il disegno di Carlo. Et di quì nacque il prouerbio del vespero Siciliano, che ancora si vsa & fu nell'ano 1281. vndici anni, poi che Carlo hebbe il Regno pacifico.

Ribellione di Sicilia a Carlo.

Il vespero Siciliano. 1281.

Molte gran cose furono tra que' Re, dipoi la perdita de' Siciliani; delle quali noi brieuemente toccheremo quelle sole, che appartengono al Regno di Napoli, non lasciando però qualche cosa notabile, ancor che esterna fosse, si come nella prefatione dicemmo. Carlo fece armata contra Sicilia, & andò a campo a Messina, & funne leuato per forza, & ributtato in Calabria: onde andò a Roma a dolersi col Papa della inuestitura fatta di Piero, & in quel mezo Piero si fece coronare a Palermo.

Vedi l'annotazioni.

Per questa cagione pendendo la controuersia di ragione tra questi due Re, nè si potendo decidere; fu determinato il duello tra loro, ancor con consentimento della sedia Apostolica, se bene parue cosa enorme, & funne fatto giudice il Re d'Inghilterra, et li due Re si disfidarono, et per luogo del combattere elessero Bordea in Guascogna. Il Re Carlo si cōdusse al dì deputato, e'l Re Piero stette ascoso talmente, che'l dì della battaglia non si sapeua doue ei fosse; ma si sapeua bene per li dì precedenti, ch'egli era in luogo ch'era impossibile secondo le communi caualcate, & massime d'vn Re ritrouarsi quel dì in Bordea. Onde Carlo essendo stato per la maggior parte del dì in su'l campo nello steccato, si partì, & andossene. Il Re Piero, che con caualli uelocissimi disposti in più luoghi correndo era venuto incognito, & stato ascoso, comparse su'l tardo innanzi al passar del giorno alla presentia del presidente del duello, ch'era vn luogotenente del Re d'Inghilterra, & parlò con esso, & si dolse di Carlo, & accusò la contumacia sua; & stato fino all'apparitione delle stelle montò a cauallo, & con la medesima celerità si condusse in luogo saluo, lasciando Carlo in questo modo deluso; & dicesi, che in quella notte fece 90. miglia. Per la qual cosa Martino 4. allhora Pontefice scommunicò il Re Piero, & cōferì il Regno di Catalogna al secondo genito di Filippo Re di Francia,

Duello tra il Re Carlo & il Re Piero.

Astutia del Re Piero.

Martino 4. Pontefice.

chiamato Carlo Conte di Valois; & dispensando il grado proibito li fece dar per donna, Clementia figliuola di Carlo Principe di Salerno, vnico figliuolo del Re Carlo predetto; & fece predicare la croce contra il Re Piero. Questo Carlo Principe di Salerno, fu quello che fu poi Re di Napoli, & fu detto Carlo II. del quale à suo luogo parlaremo.

Ruggiero dell'Oria.

In quel mezo che'l Re Carlo era à Bordea, & per ritorno di Guascogna; Ruggiero dell'Oria Calabrese armiraglio del Re Piero, huomo espertissimo, animoso, & prudēte sopra tutti i capitani di mare di quel tempo, con 45 Galee, & altri legni venne in Principato; & scorrendo la marina per terra, facea gran danni; venendo all'incontro di Napoli tiraua saette nella città, & improuerando la viltà di quei del Re Carlo gl'instigaua ad vscir fuora. Per laqual cosa Carlo Principe di Salerno, contra l'essortatione del legato Apostolico, & contra i precetti del Re suo padre; ilquale partendo da Napoli gli haueua comandato, che solamente attendesse alla guardia di Napoli, nè mai venisse alle mani con gli nimici, stimulato da sdegnatione, & appetito di gloria; vscì del porto cō 36. Galee, & altri legni, & assaltò l'armata di Ruggiero sopra Napoli, fatto vna gran battaglia, Ruggiero fu vincitore, & prese noue Galee & gran numero di Baroni; & tra tutti Carlo Principe di Salerno predetto vnigenito del Re Carlo, & riseruato lui con noue compagni quali elesse à suo arbitrio; tutti gli altri prigioni furono mandati in Sicilia, & per vendetta della morte di Corradino fu tagliata la testa à 200. gentil'huomini, & più, nella città di Messina.

Carlo figliuolo del Re Carlo fatto prigione. L'annotaz.

Il dì seguente la sua presa, il Re Carlo, che tornaua di Guascogna, arriuò à Gaeta con 60. Galee, & tre naui grosse piene d'huomini d'arme, & di caualli, et quiui intese là nuoua della rotta, et prigionia del figliuolo, et che'l popolo di Napoli già faceua tumulto, et gridaua muoia Carlo, et viua Ruggiero dell'Oria. Il perche sdegnato della leggerezza, et infidelità de' Napolitani, andò irato à Napoli, et non volle smontare al porto, ma sopra la Chiesa del Carmino, con intentione di bruciar Napoli, et stette assai in questo pensiero; pur vinto dalle preghiere del Legato Apostolico, et d'alcuni buoni, et innocenti cittadini perdonò alla terra, ma de gli altri ne fece impiccar cento, et cinquanta più colpeuoli di quello eccesso; poi si diede con tutto il pensiere ad armare a Napoli, & Brindisi per passare in Sicilia; & tanta armata fece, che al tempo dell'Autunno si ritrouò a Cotrone 110. Galee, oltre a gli altri Nauilij. Ma vedendosi venire l'inuerno addosso, & non hauere vittuaglie, nè danari a bastanza, fece disarmare a Brindisi con intentione d'uscir fuori potente alla primauera seguente, & in questo mezo far prouisione di danari, & vittouaglie opportunamente. Così tornando a Brindisi per sollecitare quello ch'era ordinato, essendo a Foggia in Puglia, da affanni, & malinconia oppresso

Volse il Re Carlo bruciare Napoli.

Grande armata di Carlo.

Errore, vedi l'annot.

oppresso s'amalò, & tolti li debiti sacramenti, passò di questa vita il dì settimo di Febraro, 1284. hauendo viuuto anni 56. & regnato 19. Il suo corpo portato a Napoli fu cō regale essequie nell'Arciuescouato sepolto.

Morte del Re Carlo. 1284.

In quel tempo due Cardinali, che erano stati mandati in Sicilia da Martino IIII. per trattar la concordia col Re Piero, non lo potendo indurre a cosa alcuna, che lor piacesse, aggrauarono la scommunicatione contra il Re Piero, & non solo contra di lui, ma ancor contra i Siciliani cō incredibile lor dispiacere, et partirono di Sicilia; i Siciliani tutti accesi di ira, hauēdo in qllo sentita la morte del Re Carlo corsero alla prigione, oue erano il resto de' Francesi presi da Ruggiero, p ammazzarli; ma defendendosi virilmente i Francesi, per minor fatica, & pericolo misero fuoco nelle prigioni, & tutti li bruciarono. Conuocarono poi tutti gli sindici di tutte le terre di Sicilia a giudicar Carlo, Principe di Salerno, che era prigione con i suoi noue compagni ad imitatione del Re Carlo, quando fece giudicare Corradino. Tutti di commune concordia giudicarono, che al Principe Carlo si douesse tagliar la testa, secondo haueua il Re Carlo suo padre giudicato Corradino.

Scōmunicati i Siciliani.

Bruciati i Frācesi prigioni.

Sentētia dī morte contra Carlo prigione.

Per laqual cosa la Regina Costantia mandò vn venere di mattina annuntiare la morte al Principe, con ricordarli, che douesse prouedere all'anima, perche il corpo a similitudine di Corradino bisognaua mandarlo alla morte; il Principe rispose queste parole. Io son contento di portar questa morte con buon'animo in patientia, ricordandomi, che anche il nostro Signore Giesu Christo hebbe in simil dì la morte sua, & passione. Intesa questa risposta la Regina, donna religiosa, & prudente disse; se il Principe per rispetto di questo dì, con animo sì patiente, & mansueto vuol morire; & io ancora per rispetto di colui, che in questo dì sostenne morte, & passione, deliberò hauerli misericordia; & questo detto, comandò, che fusse conseruato senza farli dispiacere alcuno. Et per satisfare al popolo, che instaua per la morte, li fece intendere, che in vna cosa di tanta importantia, della quale ne potriano seguitar molti scandoli non era da fare deliberatione alcuna senza saputa del Re Piero. Comandò poi che'l Principe fusse mandato in Catalogna, & quiui fusse lasciato ad arbitrio, & giudicio del Re Piero suo marito, & cosi fu fatto. La qual cosa non tanta laude alla sauia Donna aggiunge, quanta infamia al Re Piero; il quale seguitando l'appetito volse più presto nel puerile, & regal sangue incrudelire; che vsando clementia, immortal gloria acquistarsi.

Costantia Regina di Sicilia.

Singolar atto, & memorabile.

Laude di Costantia.

Fu Carlo primo, huomo di persona grande, & diritto, con viso rubicondo, & naso grande, & di feroce aspetto, animoso, seuero, & aspero nel punire; molto più eccellente nelle cose militari, che nelle ciuili, & pacifiche; modesto in māgiare, & beuere, et nelle cose veneree, quasi di vita religiosa; dormiua poco, et parlaua poco, ma faceua assai cose, & operaua

Raccolto delle conditioni del Re Carlo.

più che non diceua; largo era a' soldati, & molto fermo nelle sue promesse, ma ambitiosissimo, & cupido di stato, & di danari; senza curare onde venissero, per ispedire le sue imprese. Non si dilettò mai di buffoni, nè di volteggiatori, & simil gente di corte, ma di soldati solamente. Portaua per sua arma i gigli di Francia in campo azuro, & di sopra vn castel vermiglio, a differenza di quella del Re di Francia. Macchiò assai la fama sua delle vittorie riceuute con lasciare troppa licentia a i suoi soldati nel tempo della pace in danno de sudditi. Fece edificare chiese, & monasterij, & molti altri sontuosi edifici; & tra gli altri il castel nouo di Napoli, nel luogo, il qual'è hora; oue era vn monasterio di Frati minori, il quale egli fece rouinare per porui il castello, & in emenda di quello fece Santa Maria della nuoua. Morendo, altro figliuolo non lasciò, che Carlo predetto, Principe di Salerno all'hora prigione; a chi molti anni innanzi hauea dato per donna vna figliuola del Re Stefano di Vngheria, chiamata Maria; della quale haueua già hauuto, & ancora hebbe poi molti figliuoli.

Insegna d'l Re Carlo.

Edifici di Carlo, vedi l'annot.

Maria Vnghera.

Intesa la morte di Carlo, il Papa mandò subito M. Girerdo Cardinale di Parma, Legato a Napoli, & Filippo Re di Francia mandò Roberto suo figliuolo, Conte di Arasse con molti Caualieri, & madonna Maria Principessa di Salerno con vn figliuolo di 13. anni, chiamato Carlo Martello, tutti al gouerno, & conseruatione del Regno di Napoli in nome di Carlo carcerato. Stando Napoli, & il Regno sotto li gouernatori predetti; Filippo Re di Francia per terra, & il Conte Carlo di Valois suo figliuolo per mare, con 120 galee nel medesimo anno 1284. con potenti esserciti entrarono in Catalogna per acquistare il Regno del Re Piero d'Aragona, del quale era inuestito il Valois, come è detto di sopra; & presero Girona, & il Re Piero morì d'vna ferita, lasciando per testamento Anfus suo primogenito Re d'Aragona, & Don Giacomo, secondogenito Re di Sicilia, & in quel mezo Ruggiero dell'Oria partito di Sicilia, & alla volta di Catalogna al soccorso del Re Piero suo signore, intendendo, che vna parte dell'armata Francese era rimasa nel porto di Roses, & l'altra era tornata in Narbona per vettouaglia; assaltò quella del porto di Roses, & parte ne bruciò, & parte prese, pigliando ancor con esse messer Engirano ammiraglio di Francia; poi voltatosi a quella di Narbona, che era ociosa in porto, la ruppe, & fece il simigliante. Per le qual cose il Re Filippo di Francia, che era infermo a Perpignano, aggrauato dall'auiso di queste rotte morì, & in quel tempo Martino IIII. Pontefice a Roma ancor esso passò di questa vita. Il perche si ricoglie, che in termine di vn'anno, tra il 1284. & il 1285. il Papa, & tre Re; Carlo di Sicilia, Piero d'Aragona, & Filippo di Francia morirono.

Gouernatori di Napoli, poi la morte del Re Carlo.

1284

Morte del Re Piero.

Ruggiero dell'Oria.

Due rotte date da Ruggiero.

Morte di tre Re, & vn Pontefice in vn'anno.

In que-

In questo mezo, che per tante morti le cose stauano alquanto quiete, Odoardo Conte d'Inghilterra, venuto in Guascogna trattaua la pace tra questi due Re giouani, Giacomo, & Carlo II. che era prigione in Catalogna, a questo effetto di liberarlo, & rimandarlo nel Regno suo di Napoli; et era per conchiudersi con buone conditioni, ma fu interrotta per questa cagione. Il Cardinale Legato a Napoli, e'l Conte di Arasse gouernatori del Regno deliberarono tentar la recuperatione di Sicilia, & condotte a lor stipendio alcune galee Venetiane, & altre che ne haueano al numero di 50. con gente chiamate di Toscana; Francesi, & Regnicoli fecero vn grosso essercito, & lo mandarono in Sicilia, facendone Capitano Ranaldo dal Balzo, Conte d'Auellino; il quale in pochi dì prese Catania, & in quella fattosi forte mandò l'armata indietro a Napoli a leuare buona parte dell'essercito, che in terra era rimaso; & nel medesimo tempo il Conte Guido da Monforte, Vicario di Toscana, & li compagni del Conte d'Araße; cioè il Conte di Bologna, & Filippo figliuolo del Conte di Fiandra; i quali erano in quel di Siena, haueuano ancor'essi fatto vn buono eßercito, & con vn'altra armata di 60. galee partiti di Maremma di Siena andauano alla volta di Sicilia, hauendo fatto loro armiraglio vn meßer Arrighino da Genoua.

Odoardo tratta la pace.

Armata per Carlo 2. in Sicilia

Conte Ranaldo dal Balzo.

Conte Guido da Mõforte.

L'annotazioni.

Ruggiero dell'Oria armiraglio del Re Giacomo hauendo inteso lo insulto fatto in Sicilia dal Conte d'Auellino a Catania, partito dalla vittoria di Narbona se ne veniua al soccorso di Sicilia, & vedendo da lontano l'armata del Conte d'Auellino, che andaua a Napoli, diede lor la caccia, & come vacua di defensione facilmente la prese. Dipoi fattosi incontra all'altra armata del Conte Guido di Monforte, che di Toscana andaua pure in Sicilia, fatto virilmente fatto d'arme con loro, la ruppe, & prese i tre Capitani; de' quali il Conte di Bologna, & quel di Fiandra riscotendosi per danari tornarono a Napoli, & il Conte Guido di Monforte ritenuto in prigione si morì. Il perche quelli di Catania disperati del soccorso, assediati da Aragonesi si renderono salue le persone del Conte d'Auellino, & compagni, che a Napoli in Italia tornarono.

Due rotte nauali da Ruggiero dell'Oria. D'vna sola ne fa menzione il Costanzo.

Per queste cagioni adunque la pace trattata da Odoardo s'interrope; poi essendo ridotte le cose prospere ad Aragonesi, essendo creato già Pontefice Nicolò IIII. continuando la pratica Odoardo in fine la conchiuse, ma con peggiore conditione aßai che prima conchiusa non saria. Percioche Carlo II. promise di fare, & curare che'l Conte di Valois renuntieria alle ragioni del Regno d'Aragona hauute da Martino IIII. & a sue spese opereria che'l Re Giacomo saria inuestito, & coronato del Regno di Sicilia, hauendo termine tre anni a far queste cose, & non si facendo nel termine, giurò di tornare nel medesimo luogo prigione; & per oßeruatione di questo, diede tre suoi figliuoli al Re Giacomo per ostaggi; cioè

Nicolò 4. Pontefice.

Cõditione della pace tra Carlo 2. & il Re Giacomo.

Ostaggi dati al Re Giacomo.

Lodouico

Lodouico secondogenito, che fu poi Vescouo di Tolosa, canonizato per santo; & Roberto quartogenito, il quale regnò poi a Napoli; & Giouanni Principe della Morea, il quale poi morì giouene. Appresso questi tre figliuoli ostaggi, lasciò Carlo cinquanta caualieri de' miglior de' suoi, & pagò trenta mila marche d'argento in carlini. Con queste conditioni in fine liberato Carlo, essendo stato quattro anni in prigione, del 1288. in Francia se ne venne per operare col conte di Valois, che renuntiasse, la qual cosa non potè ottenere. Il perche partito di Francia accompagnato da due squadroni di Francesi sotto il gouerno d'Amerigo di Narbona, venne in Italia, & per mezo Lombardia venne a Fiorenza, & di lì volendo schifare Arezzo per rispetto della parte Ghibellina, facendo la via di Casentino andò a Poppi, & indi per il giogo dell'Appennino alla città di Castello, & poi a Perugia, oue Nicolò IIII. Pontefice si trouaua. Quiui trattò la rinouatione, & confermatione del suo Regno. Il Papa lo intitulò Re dell'una, & l'altra Sicilia, citra, & oltra il Faro, nell'anno 1289. Il che fatto a Napoli se n'andò.

Carlo 2. liberato di prigione. 1288.

Amerigo di Narbona.

Coronatione di Carlo 2.

Carlo secondo adunque Re di Napoli nell'anno predetto cominciò a gouernare il suo Regno; ma con il Re Giacomo rinouarono l'inimicitie, & gli odij per hauer' inteso, che Carlo si haueua fatto inuestire delle due Sicilie. Per la qual cosa tenendo mouimenti, & ribellione nel Regno di Napoli; Catenzano in Calabria si ribellò a Carlo, & si diede al Re Giacomo. La onde Carlo mandò il Conte d'Arasse a ricnperarlo, & standoui in assedio, il Re Giacomo con 50. galee, & 500. huomini d'arme Catalani col suo armiraglio, Ruggiero dell'Oria venne per soccorerlo, & nō pote; anzi essendo smontato in terra, & combattendo fu ributtato, & sforzato a ridursi alle galee; & quella sola volta fu vinto Ruggiero, essendo sempre stato inuitto. Onde il Re Giacomo partito da Catenzano, data la uolta per diuertire l'essercito di Carlo venne a Gaeta; & smontato in terra, & occupato il monte di sopra l'assediò, dandole spesso aspre battaglie. Ma Gaetani virilmente resisterono, fin che il Conte di Arasse, che lasciò sufficiente essercito all'assedio di Catenzano, & prima Carlo proprio con gente ancor mandate da terra di Roma, le uennero al soccorso. Per la qual cosa il Re Giacomo domandò tregua, & hebbela per due anni dal Re Carlo; benche assai li contradicesse il Conte di Arasse, parendogli hauer la vittoria in mano. Onde per quello sdegno si partì da Carlo, & tornò in Francia con tutti i suoi.

1289

Fu a 29 di Maggio il dì della Pētecoste secondo il Villani.

Catenzano.

Vna sola volta vinto Ruggiero.

Re Giacomo a Gaeta.

Parte d'Italia il Cōte di Arasse.

Partito il Re Giacomo da Gaeta, & tornato in Sicilia, il Re Carlo in remuneratione della fede di Gaetani, li fece per dieci anni liberi, da ogni grauezza, & tornato a Napoli fece gran feste, & solennità, & fece caualier Carlo Martello suo primogenito figliuolo. Et essendo morto quell'anno il Re Stefano d'Vngheria senza altri figliuoli di madonna

Gaeta fedele.

Carlo Martello fatto Re d'Vngheria.

Maria

Maria sua mogliere, & herede d'Vngheria, lo fece coronare dal Legato apostolico del detto Regno, volendo che in esso per la persona della madre succedesse; non ostante che vn certo Andreasso, essendo per non dritta linea della stirpe de' Re d'Vngheria, fosse entrato nel detto Regno, & n'hauesse occupato parte.

Essendo poi morto Nicolò IIII. Pontefice, & vacata la sede apostolica per discordia del collegio due anni, & tre mesi, finalmente nell'anno 1294. fu eletto per instantia di Carlo a Perugia vn'Eremita Regnicolo, il quale staua in vno eremitorio lontano da Sulmona due miglia, & era per patria da Isernia terra de Sanniti, per nome chiamato Piero da Murrone, huomo di santa vita, il quale a preghi di Carlo accettò, & fu chiamato Celestino V. nè volle andare a Perugia, ancor che fusse chiamato da' Cardinali, ma si fermò all'Aquila, & quì vi fece venire il collegio, & fu coronato. Et scriuono alcuni Auttori, che più di 200. mila huomini si ritrouarono alla sua coronatione; la cagione credono, che fusse la lunga vacatione della sede, la opinione della santità dell'huomo, & la nouità della cosa, per esser eletto vn'Eremita fuor del colleggio de' Cardinali. Creò Celestino nell'Aquila 12. Cardinali; poi essendo fama che voleua rinunciare al Papato sentendosi inesperto, & non atto a sì gran gouerno, ouero che dubitasse di non potere in tanto, & sì pericoloso vfficio saluar l'anima; ouero che pur alcuni maligni con arti esquisite, a questo il sollecitassero; il Re Carlo operò che trasferisse la corte a Napoli, oue stando il Re in persona, liberamente, & con ogni diligentia praticò di rimuouerlo da questa opinione di renuntia con farglielo ancor dire in publico dall'Arciuescouo di Napoli. Ma al fine da vna processione dopò vna solenne benedittione, che fece al popolo, spinta questa sua opinione dall'astutia, & malignità di M. Benedetto Gaetano, Cardinal d'Anagni, essendo stato da 6. mesi nella sedia, rinuntiò al Papato, lasciando libera podestà al collegio d'eleggere vn'altro Pontefice. Et così in Napoli fu eletto detto M. Benedetto, chiamato Bonifacio VIII. il quale stato vno anno in Napoli, a Roma se ne andò, & fece carcerare, & crudelmente in prigione morire detto Piero Celestino, dubitando che i popoli per la sua santità al Papato non lo riuocassero.

Grã numero d'huomini alla coronatione di Celestino 5.

Piero Celestino renuntia al Papato.

Bonifacio 8.

Nell'anno poi 1295. essendo morto il Re Anfus, lasciato dopò lui Giacomo d'Aragona, & Federico, & suoi fratelli: cercò Giacomo, poi che si vide Re d'Aragona, di pacificarsi con la chiesa, & con Carlo, & così mediante Bonifacio Pontefice fu fatto, & promise rilasciare l'Isola di Sicilia, & torre per donna vna figliuola del Re Carlo, & rilasciare i suoi figliuoli, che erano ostaggi in Catalogna; & il Papa con Carlo promise di fare, che'l Conte di Valois renuntieria alla inuestitura del Regno d'Aragona hauuta da Martino IIII. Et fatta la pace, il Re Carlo in persona

Pace tra il Re Carlo, & il Re Giacomo.

persona andò in Francia a conchiuderla; oue ancora di commissione del Papa, trattò & conchiuse la concordia tra il Re di Francia, & d'Inghilterra. Dipoi tornò con li figliuoli in Italia, & per la via di Fiorenza; oue trouò Carlo Martello suo primogenito, che con 200. huomini d'arme gli era venuto incontro, & di lì per Roma con gran festa a Napoli si ridusse.

Federigo di Aragona occupa la Sicilia.

Ridotto a Napoli Carlo con opinione d'hauere pacifica la possessione di Sicilia, trouò che Federico fratello di Giacomo l'haueua già occupata. Per la qual cosa cittati a Roma Re Giacomo, & Federigo, Giacomo comparse, & menò seco Costantia già figliuola di Manfredo sua madre, & Ruggiero dell'Oria suo armiraglio, & furono molto honorati, & alla presentia di Carlo Giacomo si scusò con giuramento affermando, che senza sua volontà, & saputa Federigo hauea occupata l'isola di Sicilia, & in segno a comprobatione di questo, si offerse esser con Carlo, & aiutarlo alla recuperatione dell'Isola: onde il Re Carlo li remise l'offese, & ancora perdonò a Ruggiero della prigionia che fece di lui, & condussello a' suoi stipendi. Il Papa fece Confaloniere della chiesa Giacomo ad ogni impresa, che per Terra santa si hauesse a fare contro Saracini, & inuestillo del Regno di Sardegna, dandoli licentia, che lo recuperasse di mano de' Pisani, & ogni altro occupatore di quello. Per la quale inuestitura poi Alfonso suo primogenito figliuolo con vn'armata di 70. galee, & di molti altri legni tutta quella Isola ottenne. Federigo come intese Ruggiero essersi condutto, & accordato con Carlo; li tolse tutti gli stati, robbe, & dignità, che haueua in Sicilia, & ad un suo nipote, di tradimento imputandolo fece tagliar la testa.

L'annotazioni.

Giacomo fatto Re di Sardigna.

1298

Nell'anno poi 1298. hauendo apparecchiato Carlo 40. galee, & Capitano d'esse Ruggiero, per andare in Sicilia, richiese il Re Giacomo della promessa. Il quale subito fu a Napoli con 30. galee, & giunti insieme andarono in Sicilia. Federigo con 60. galee, & con M. Federigo d'Oria suo ammiraglio li venne incontro, & fatto aspro fatto d'arme, fu rotto Federigo, & preso 6000. huomini, & 22. galee delle sue, & egli ancora hauria potuto essere preso; se non che da Catalani li fu dato largo al fuggire; & nondimeno non hebbe per tal rotta Carlo la Sicilia.

Corrado Doria lo chiama il Costan. e'l Fazello.

Rotto Federigo in mare.

1299

Roberto in Sicilia.

L'annotazioni.

L'anno seguente, Roberto, terzogenito di Carlo, Duca di Calabria, di commissione del padre passò in Sicilia, & prese Catania, & dietro a lui con una grande armata di 60. galee andò Filippo, Principe di Taranto, suo fratello, incontro al quale andando per honorarlo, l'armata di Roberto, che vacua staua a Catania, l'armata de' Siciliani, intesa l'occasione, l'assaltò, & prese, & dissipò innanzi a gli occhi di Filippo, in modo, che pochi a Catania si saluarono; & poi in vn subito voltatosi all'armate di Fi-

ta di Filippo fatta vna gran battaglia fu superiore, & Filippo fu preso, & mandato in prigione a Palermo. Per le qual rotte non parendo a Roberto star ben sicuro in Sicilia; intendendo, che Federigo chiamato da' Siciliani veniua con vn'altra armata di Catalogna, con quelle poche galee, che erano rimase, lasciando Catania, passò in Italia.

L'armata de' France si rotta da Siciliani.

Filippo Principe preso.

L'annotazioni.

Federigo, che per via haueua intesa la rotta data da' suoi Siciliani a due armate de' Francesi, se ne tirò dritto a Messina, oue fatto conuenire tutto lo sforzo dell'Isola, per terra, & per mare ad vna determinata giornata passò in Calabria, & in pochi dì, tutta quella Prouincia soggiogò. Scriue bene alcun'auttore, che a questa seconda rotta di Filippo si trouò Federigo, & fu a Trapani; il quale assediando per terra Filippo fu rotto, & preso da Federigo. Come la cosa si fosse, questo è certo, che Filippo fu preso, & le armate rotte, & Roberto tornò in Italia.

Federigo in Calabria.

In quel tempo, che queste cose in Sicilia si faceuano; il Re Carlo, il padre del quale, Carlo primo, & egli haueuano tolerato da 50. anni i Saracini in Luceria sotto pagamento di tributo, deliberò di non tolerarli più; doue pose uno editto, che qualunche Saracino non uolesse farsi Christiano, potesse senza alcuna pena da ciascuno esser morto, & chi volea battezarsi potesse tener la robba, & restarsi. Questo editto inteso, quasi tutti si leuarono, & partirono d'Italia, & vna minima parte ne rimase, & tolse il battesimo; i quali però di mente, d'animo, di vita, di costumi, & d'ogni atto occultamente infino a i nostri tempi presenti nella perfidia Saracinesca dimorano; & sono quelli, per quanto io stimo, che oggidì on chiamati Marrani, che molti ne sono in più luoghi di Puglia.

Vltima espulsione de' Saracini di Italia.

Marrani in Puglia.

Nell'anno poi 1302. Carlo di Valois, che di commissione del Papa, & del Re di Francia era in Toscana per la difficultà di quella Prouincia a fauore di Fiorentini, passò nel Regno di Napoli per aiutare Carlo II. suo parente. Onde co' suoi, & con quelli del Re, entrò in Calabria, & fece gran prede d'huomini, & animali. Non hebbe mai però alcuno all'incontro; nè Federigo volle far fatto d'arme, ma fu il primo, che cominciò a parlar di pace, la quale fu fatta in questo modo; che Federigo relasciò tutti i prigioni, & le terre occupate in Italia, & il Re Carlo, & i figliuoli, et il Conte di Valois con giuramento promisero lasciarli godere in vita Sicilia, nè mai fin che viueua molestarlo.

1302.

L'annotazioni.

Pace di Federigo, & di Carlo.

In questo anno medesimo la Sulfurara, o Zolfatara d'Ischia, Isola uicina a Napoli buttò fuora fuoco si grande, che infino al girone dell'Isola n'andarono l'onde delle fiamme. Per la qual cosa molti huomini, et animali perirono, et molti, che più presto furono accorti, montati sopra vna barchetta, che loro occorse, chi a Procida, chi a Capri, et chi a Baia, Pozzuolo, et Napoli si ridussero; lasciando l'Isola deserta, nella quale per due dì continuo il detto vomito del fuoco durò.

Il monte d'Ischia buttò fuoco.

Carlo 2. in pace. Roberto.

Stette doppo la pace fatta con Federigo, il Re Carlo quieto nello stato, & visse con grande autorità in Italia; mandò Roberto suo figliuolo, & Duca di Calabria in Toscana domandato da' Fiorentini, il quale come proprio Signore con somma fede lo gouernò; poi lo mandò in Auignone a far riuerentia a Clemente V. fatto Pontefice. Diede ancora per donna l'anno 1305. vna sua figliuola chiamata Beatrice, ad Azzo, Marchese da Este, che haueua il dominio di Ferrara; & in fine essendo di età di 60. anni, nell'anno 1309. del mese di Maggio passò di questa vita in Napoli, hauendo regnato 24. anni, & fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Dipoi fu portato il suo corpo in prouenza, & nel monasterio di S. Maria di Nazaret, edificato in Arles da lui, fu collocato.

1305 Beatrice ad Azzo da Este. Morte di Carlo 2. 1309 Morì a 4. di Maggio il dì della Pẽtecoste. Vill.

Fu Carlo II. huomo benigno, & gratioso, & giusto, et molto liberale; in modo, che scriuono, lui essere stato vn'altro Alessandro per liberalità. Fu nobile Principe nelle cose ciuili; et pacifiche, ma nelle militari nè fortunato, nè esperto. Fu della persona alquanto torto, & zoppo, & si come scriuono alcuni alla Napolitana, fu sciancato. Hebbe per donna, viuẽte il padre, come è detto, madonna Maria, figliuola del Re Stefano d'Vngheria, della quale hebbe noue figliuoli maschi, & cinque femine. Li maschi furono Carlo Martello, primogenito, Re d'Ungheria per successione della madre; Lodouico fratello minore, secondo genito, & Vescouo di Tolosa canonizato santo da Giouãni XXII. Pontefice; Roberto, terzogenito, che fu poi Re di Napoli doppo lui; Filippo Principe di Taranto, che fu prigione in Palermo; Giouanni Principe della Morea; Tristano, che nacque stãdo lui in Catalogna; Ramondo Bellingiere, che fu Reggente della vicaria; Lodouico I. Duca di Durazzo; Piero Conte di Grauina. Le cinque figliuole femine furono queste, Clementia moglie di Carlo primogenito di Filippo bello, Re di Francia; Bianca mogliere del Re Giacomo d'Aragona; Elionora, che fu donna del Re Federigo di Sicilia; Maria donna del Re di Maiorica; Beatrice, che fu donna d'Azzo, Marchese da Este, & signor di Ferrara; poi di M. Beltramo dal Balzo; poi di Roberto Delfino di Vienna, essendo in brieue tempo morti li due primi mariti. Fece ancor Carlo molti nobili edificij in Prouenza, & in Italia, & massimamente monasteri, & chiese, le quali ancor dotò di molte ricchezze. Edificò il molo di Napoli, & rimise, o relasciò la colta a i cittadini; honorò molti huomini di baronie, & in somma fu tenuto ottimo Principe, & amator di pace. Fu nondimeno imputato da alcuni scrittori di essere stato alquanto troppo in vecchiezza lasciuo.

Maria Regina. Catalogo de' figliuoli di Carlo. Figliuole femine. Edificii di Carlo. Vedi l'annotazioni.

Roberto Re. Fu coronato a gli 8 di Settẽbre Vil.

Roberto, terzo genito del Re Carlo II. essendo in Auignone nel tempo della morte del padre, fu chiamato successor del Regno; & da Clemente V. prima, che partisse di Prouenza confermato Re. Hebbe però cõtrouersia in detta successione, però che Carlo, chiamato Numberto suo nepote, &

pote, &

pote, & Re d'Vngheria, nato di Carlo Martello primo genito, fratello di Roberto, & di Clementia figliuola di Rodulfo Imperatore, pretendeua per rispetto della persona del padre, ilquale però era morto, prima che Carlo II. suo auolo, che detta successione nel Regno di Napoli spettasse à lui. Per laqual cosa per li giurisconsulti di quel tempo fu disputata quella famosa quistione de' giuristi con le sue appendici; cioè, chi dee succeder ne' feudi, & ne i Regni semplicemente concessi, ò il fratello, ò il figliuolo del fratello stato Re. In fine dichiarò il Papa, che Roberto succedesse. Et dice Baldo Perugino hora illustre dottore, che la ragione, che mosse il Papa, fu la vtilità publica del Regno, per l'immensa sapientia del detto Re Roberto, che fu riputato vn'altro Salomone, & perche al suo nepote douea bastare il regno d'Vngheria. Et è da sapere per ischifar la confusione de' nomi, che questo Carlo nepote di Roberto hebbe nome à battesimo Caroberto, nome composto da Carlo, & da Roberto, ma gli Ungheri lo chiamarono semplicemente Carlo. Gli Italiani corrottamente, Caronumberto. Tornò adunque Roberto à Napoli Re, & con qualche poco di contradittione con la spada in mano tolse la possessione del Regno, & nel suo ritorno passando per Bologna, il Cardinale Messer Egidio Pelagura Legato Apostolico in Italia, li raccomandò Ferrara, imponendoli, che la douesse far gouernare, & guardar per la chiesa. Onde Roberto allhora vi mandò Diego della ratta Spagnuolo, che hauea vn Contado in quel di Beneuento, con vna compagnia di Catelani al gouerno di Ferrara, facendolo in quella terra, presidente.

Carlo Nâberto.

Baldo fu ne' tẽpi del Collenuc.

Ferrara gouernata dal Re Roberto.

Nella medesima tornata fece stare di buon'animo, & confortò i Fiorentini impauriti per la venuta di Enrico VII. in Italia, promettendo dar loro ogni aiuto contra di lui. Indi stringendo insieme tutti li Guelfi di Toscana, & di Lombardia facendosi lor capo, & intendendo, che Enrico era à campo à Brescia, mandò gente d'arme in Toscana, & in Romagna, che hauesse à tenere vnite le parti, & porgere aiuto a Ferrara, & a Bologna, & a Fiorẽza oue bisognasse. Per la qual cosa Enrico, essendo Genoua promise occultamẽte all'oratore del Re Federico di Sicilia di far lega con lui contra Roberto. Laqual cosa dissimulando Roberto, nõ stette, che non mandasse a Roma Giouanni principe della Morea suo fratello ad honorar la sua coronatione; & essendo poi a Tiuoli Enrico conchiuse detta lega con gli ambasciadori di Federico, et gli offerse dare vna donna per fare parentado con lui, et ordinò, che armasse per entrare in Calabria, promettendogli d'aggiungere l'armata de' Genouesi, et de' Pisani; le quali cose inquanto allo apparato delle armate furono subito fatte, in modo che andando poi Enrico a campo a Fiorenza; Roberto molto ricercato da' Fiorentini non lor mando alcuno aiuto, allegando d'essere occupato alla difesa propria, per essere entrato in Calabria Federico

Enrico 7.

Roberto capo de' Guelfi.

Fiorenza data a Roberto.

con potente armata, nè potè soccorrerla, ancor che Fiorentini li dessero allhora il libero dominio della lor città.

Sententia nulla contro a Roberto.

Ma partito Enrico di Fiorenza, parendoli quella impresa, si condusse a Pisa, & quiui fece citare solamente Roberto, il quale non essendo cõparso lo pronuntiò ricaduto del Regno di Napoli. La qual sententia poi in Auignone fu da Clemente V. riuocata, & annullata, si come ancora nel uolume delle Clementine scritto si vede. Infermato poi Enrico a Buonconuento nel Contado di Siena, & attossicato nella Eucaristia, come la più parte de gli scrittori dicono, passò di questa vita; se bene solo Musatto da Padua, diligente scrittore delle cose di questo Enrico, di tale generatione di morte non parli.

L'annotazioni. Vguccione Fagiuola. Piero Duca di Grauina. Filippo Principe di Taranto. La rotta di monte Catino. 1315

Per la morte di Enrico, leuò Federigo l'essercito di Calabria, & in Sicilia lo ridusse, & Roberto liberò dall'inimico; mandò ad aiuto de' Lucchesi, & de gli altri Guelfi in Toscana contra Vguccion Fagiuola, allhora nobil Capitano; Piero cognominato Tempesta Duca di Drauina suo fratello minore di età de gli altri, con alcune poche genti, & doppo lui, Filippo quarto genito suo fratello Principe di Taranto, con Carlo suo figliuolo, et un'altra comitiua di genti, le quali poi mal capitarono. Imperoche in quella gran battaglia, che l'ultimo giorno di Agosto nel 1315. fu fatta a monte Catino, oue per la parte de' Ghibellini fu vincitore Vguccione predetto, et Castruccio Castracani, che con lui militaua, Piero Duca di Grauina fuggendo si annegò in certe paludi; Carlo figliuolo di Filippo fu morto; & Filippo Principe di Taranto rimaso prigione.

Genoua donata a Roberto. 1318 Partì da Napoli a 10. di Luglio, & a 21 giunse a Genoua.

Essendo poi oppressa Genoua da i suoi Ghibellini, li Guelfi donarono la città a Roberto nell'anno 1318. con questo, che la soccorresse. Onde subito li mandò le genti, che haueua in Toscana, et egli per mare con 1200. combattenti, & con Filippo, & Gionanni suoi fratelli, & molti altri si condussero a Genoua; il quale honoratamente riceuuto, per se, & per il Papa la tenne. Tutti i Ghibellini con le lor famiglie si ridussero a Sauona, & nondimeno fatto lega col Re Federigo di Sicilia, & con Marco Visconte di Milano, vennero alle mura di Genoua combattendo in modo, che'l Re Roberto stette quasi sei mesi assediato, & bisognaua, ch'egli in persona, & i suoi baroni fossero ogni dì sopra le mura con le spade in mano, & fu necessario, che mandasse per aiuto a Fiorenza, & a Bologna, & hebbero di molti fanti, & caualli; & messer Marco Visconte lo richiese di battaglia, & per non essere pari le conditioni delle persone, gli diede repulsa. Vscì poi con 40. galee di Genoua, & andò a Sestri, oue smontato in terra ruppe gl'inimici; poi andò in Auignone a visitare Giouanni XXII. fatto Pontefice, col quale stette più giorni, & quì si scoperse vn trattato di alcuni mandati da Castruccio per ammazzarlo; ouero nõ sucedendo questo, per farli bruciare la galea nel suo ritorno, i quali furono

Marco Visconte.

debi-

debitamente. I suoi rimasi a Genoua in quel mezo con gran fatica per due anni sostenero l'assedio, et finalmete rimasero superiori l'anno 1320.

1320
L'annotazioni.
1321

L'anno seguente infestando pur' i Ghibellini, tutta Lombardia, & ancor Genoua, Giouanni Pontefice; & Roberto cercarono di far tregua con Federigo di Sicilia per tre anni, per potere meglio attendere all'impresa di Genoua; ma Federigo non uolle, perche la voleua per dieci anni, & uolea che li fossero restituito Regio, & alcune altre terre di Calabria, che'l Papa haueua tolte in deposito: onde non potendo ottenerla, disfidò il Re Roberto, & il Papa sdegnato lo scommuuicò. Nel 1322. poi, Carlo Senza terra figliuolo di Roberto, mandò 17. galee a danni di Sicilia, & bruciò Lipari; oue Federigo con 26. galee, & altri legni vscì fuora, & cacciò l'armata di Carlo, poi smontò in Calabria, & senza pigliare alcuna terra fece grandissima preda.

1322
Carlo Senza terra.

Perseuerando nondimeno ancor Castruccio, capo de' Ghibellini a' danni de' Fiorentini, & essendo i soccorsi del Re Roberto pochi, & lenti, si ridussero i Fiotentini a domandarli per aiuto il detto Carlo cognominato Senza terra suo figliuolo, al quale donarono il dominio di Fiorenza. Andò adunque Carlo a Fiorenza, & prese in su'l principio due, ouero tre castellette picciole de' Lucchesi; & intendendo, che Castruccio era andato incontra a Lodouico di Bauiera intruso Imperatore, che veniua per uia di Lunigiana verso Pisa con intentione di passare nel Reame contro a Roberto, ritirò in Fiorenza tutte le sue genti d'arme, & dipoi si partì lasciandoli in suo luogo Filippo di Ciare; & in somma si male aiutò Fiorentini, che eßendo arriuato a Nappli, & morto, ne hebbero letitia, ascriuendo non poca felicità lo essere liberati da signore, nè mai più hebbero fauore alcuno notabile da Roberto suo padre, anzi, & del figliuolo, & di lui sempre si dolsero, per eßere stati insatiabili di denari, & huomini, per li quali gran quantità d'oro con poco frutto haueuano speso. Et diceano in quel tempo Fiorentini, che non sapeuano in che modo fosse possibile, che la lor città haueße potuto alla grandezza della spesa fatta per Francesi da Carlo primo infino a questo Carlo hora morto.

Leggi le annotazioni.

Rimase nondimeno Roberto, morto Carlo Senza terra suo figliuolo, in lega de' Fiorētini, li quali impiegati in molti modi co' Pisani, et Lucchesi, et Ghibellini non si spiccauano dal fauore di Roberto, ancor che poco se ne valessero, massimamente essendo venuto in Italia nell'anno 1329. il Re Giouanni di Boemia, figliuolo di Enrico VII. già detto, & padre di Carlo IIII. che fu poi Imperatore, et hauea hauuto il dominio di Parma, & di Regio, & di Modena, & di molte altre terre, & non mostraua hauer buon'animo verso Fiorentini. Il perche dalla intelltgentia di Roberto non si scostauano, & partito d'Italia il Re Giouanni senza hauer fatto alcun'altra memorabil cosa, doppo molte reuolutioni, hauendo i

1329
Re Giouāni di Boemia.
Le annotazioni.

1340. Fiorentini rotti da Pisani. Morte del Re Roberto.

Fiorentini occupato Lucca, & perdutala; rotti da Pisani nell'anno 1340. Roberto in cosa alcuna non li volle aiutare, ancor che molto ne fosse ricercato; & finalmente standosi a Napoli nell'anno 1342. senza figliuoli maschi morendo lasciò questa vita. Rimasero solamentre tre sue nepoti figliuole di Carlo predetto suo figliuolo; cioè Giouanna primogenita, & Maria, & Margarita. Lasciò per testamento Giouanna, Regina del Regno di Napoli con conditione, che togliesse per marito Andreasso suo secondo consobrino, figliuolo, che fu di Carlo Numberto, & nipote di Carlo Martello fratello di esso Roberto, & che ambedue insieme regnassero.

Figliuoli di Carlo Senza terra nepoti di Roberto.

Giouanna prima. Vedi l'annotazioni. Raccolto delle conditioni del Re Roberto.

Fu reputato Roberto signore molto prudente, & dotto, & religioso, & liberale, amatore sommo d'huomini dotti, & virtuosi; nè scrittore alcuno si truoua, che di lui honoratamente non parli. Hebbe per donna Sancia Regina di Maiorica, figliuola del Re d'Aragona, santissima donna; della quale nacque Carlo predetto, et per la quale edificò molte chiese, & monasteri, & tra gli altri quello di santa Croce di Napoli, oue detta Regina, è sepellita, & il monasterio di santa Chiara. In prouenza ancora edificò chiese, & in Gierusalem la chiesa di Santa Maria del monte Sion, & vna cappella nobilissima per l'anima di Carlo suo figliuolo, & amplificò gli edificij di Castel nuouo, & edificò il Castel di santo Heremo. Et doppo molte cose ben fatte lasciò di se dolce, & desiderata memoria; massimamente celebrato da messer Francesco Petrarca, & da messer Giouan Boccaccio da Certaldo, i quali da lui furono assai famigliarmẽte amati. Et in somma fu tale, che tra buoni Principi meritamente è connumerato.

Sancia di Maiorica. Edificii da Roberto. Petrarca, Boccaccio amici di Roberto.

Giouanna prima Regina di Napoli. Andreasso Vngaro.

Giouanna nepote del Re Roberto, cognominata Giouanna prima, rimasa nel modo predetto Regina di Napoli per osseruantia del testamento di suo auolo, tolse Andreasso suo secondo consobrino per marito; il quale venne in Italia, & congiurato con lei, essendo stato tre anni nel Regno, & trouandosi ambedue in Auersa, la Regina lo mandò vna notte a chiamare sotto specie d'alcune importanti occorrentie, & come fu ad vn certo uerrone, ouero poggiolo, fu preso, & postogli il laccio al colo, & a quel poggiolo impiccato di volontà, & commissione della Regina. La cagione per molti si dice che fu, perche detto Andreasso, ancor che fusse molto giouene, non era sì bene sufficiente alle opere veneree, come lo sfrenato appetito della Regina haueria voluto. Et narrasi publicamente per Napoli ancora al dì d'oggi, che la Regina lauorando un dì vn cordon d'oro assai grosso, Andreasso domesticamente, come sogliono i mariti, la domandò perche cosa faceua quel cordon sì grosso; & ella sorridendo li rispose, che lo faceua per impiccarlo; a tanto vilipendio l'haueua, che non temea di dirgli simili parole; le quali Andreasso, come semplice, poco curò; ma in fine l'effetto seguitò,

Andreasso impiccato. Vedi l'annotazioni.

seguitò, perche con quel cordone si dice, che li fece il laccio, col quale finì la sua vita. Morto il detto Andreasso, ella tolse incontinente per marito vn'altro suo secondo consobrino chiamato Lodouico Tarentino, bellissimo giouene, che fu figliuolo di Filippo Principe di Taranto, fratello che fu di Roberto suo auolo; la qual cosa tanto dishonesta, & vituperosa parue a tutto il mondo, che il nome di Roberto quasi faceua ad ogn'huomo odioso. Per la qual cosa Lodouico Re d'Vngheria, fratello del detto Andreasso, mosso da se medesimo, & infiammato da molti, che d'Italia il chiamauano a uendetta, fatto vn potente essercito passò nel Regno nell'anno 1348. *& benche la Regina Giouanna li scriuesse molte cose a sua escusatione, nondimeno con vna sua sola, & brieue lettera il Re Lodouico li dimostrò di quanto momento fussero le sue escusationi, la qual lettera ancor si truoua, & dice queste parole. Inordinata vita præcedens, retentio potestatis in regno, neglecta vindicta, vir alter susceptus, & excusatio si subsequens, necis viris tui te probant fuisse participem, & consortem. In lingua volgare dice questa lettera. La disordinata vita precedente, la retentione del dominio nel Regno, la vendetta non fatta, l'altro marito tolto, & la escusatione sequente, sono pruoue, che della morte del tuo marito tu sei stata partecipe, & consorte.*

Lodouico Tarentino 2. marito di Giouanna.

Re Lodouico d'Vngheria in Italia. 1348

Lettere di Lodouico Vnghero alla Giouāna.

Venuto nel Regno Lodouico Vnghero, prese per forza Sulmona, la qual hebbe ardire di resistergli, & quella acquistata, tutto il Reame alla sua podestà si rendè: onde la Regina impaurita se ne fuggì in Prouēza, & dietro a lei Lodouico, suo nuouo marito, lasciando in suo luogo Carlo detto da Durazzo, il qual fu figliuolo di Lodouico detto da Durazzo, fratello di Roberto; & con tanto disfauore fuggirono la Regina, & il Tarentino; che Fiorentini molto richiesti da loro per l'antica amicitia con Francia, & con la casa d'Angiò; non solamente non le vollono dare qualche aiuto, & soccorso per paura dell'Vnghero, ma non vollon pur che entrassero in Fiorenza.

Lodouico Vnghero Re del reame.

Carlo da Durazzo.

Giunto adunque a Napoli il Re Lodouico Vnghero, Carlo da Durazzo, il quale si ritruoua hauer le genti d'arme della Regina, & era stato consapeuole, & consentiente alla morte d'Andreaßo, & era opinione, che ancor'egli hauesse hauuto comerciò venereo con la Regina, volle farli resistentia; ma eßendo vinto, & preso, di commissione di Lodouico per dette cagioni li fu tagliata la testa; & lasciò doppo se vn figliuolo giouinetto similmente poi chiamato Carlo da Durazzo, & cosi di Napoli, & di tutto il Regno rimase l'Vnghero Signore.

L'annotazioni.

Morto Carlo da Durazzo.

Vn'altro Carlo da Durazzo.

Sopragiungendo poi quella horribile pestilentia per tutta Italia, la quale ancora nelle cose spauentose in prouerbio si ricorda, somigliando alla moria del 1348. *della quale scriue diffusamente Giouanni Boccaccio nel principio del suo Decamerone; Lodouico tornò in Vngheria, menando*

Moria del 1348

ſeco detto Carlo II. da Durazzo, non eſſendo ſtato più che tre meſi nel reame; laſciò però a Napoli vna buona, & gagliarda compagnia de' ſuoi Vngheri.

Vedi l'annotazioni.

Clemente 5.

Per la qual coſa Clemente V. Pontefice, che era in Auignone, moſſo forſe per inſtantia della Regina Giouanna, preſe cura del Regno di Napoli, & mandò in Italia M. Guido Lemonicenſe Cardinale Portuenſe ſuo congiunto, il quale in modo trattò le coſe, che conchiuſe la pace tra il Re Lodouico d'Vngheria, et la Regina Giouanna, in queſto modo; che la Giouanna tornaſſe nel Regno, & vſaſſe il titolo di Regina; ma Lodouico ſuo marito non teneſſe altro titolo, che di Principe di Taranto, & a ſe reſeruò tutte le ragioni, ch'ella hauea nel Regno doppo la morte della Regina; et coſi ambedue la Giouanna, & il Tarentino tornarono nel Regno; nè molto poi inſtando ancor la Regina con Clemente V. nell'anno 1352. fece coronare in Napoli ancor Lodouico predetto Tarentino del Reame di Napoli, e fece che Lodouico Vnghero rinouò la pace con lui, & con la Regina, & in premio di queſto la Regina, diede in titolo di vendita la città d'Auignone, ch'era ſuo patrimonio al Papa ſcōtando il pretio ne i denari del cenſo nō pagato del Regno dal dì, che la Giouāna ne fu coronata; & da quel tēpo infino ad oggi Auignone è ſtato, & è della chieſa.

Pace tra Lodouico Vnghero, e Giouanna.

1352 Lodouico Tarentino coronato Re di Napoli.

Come la chieſa acquiſtò Auignone.

Da tre anni ſtette il Re Lodouico Tarentino in ſignoria, & eſtenuato per lo inordinato, & frequente vſo delle coſe veneree con la Regina, che di quella ſola era vaga, finalmente morì; nè molto ſtette la Regina, poi la ſua morte, che preſe il terzo marito, chiamato Giacomo Tarraconeſe infante di Maiorica, il quale era tenuto il più leggiadro, & bell'huomo, che in quel tempo ſi trouaſſe, & quello ella non tenne con titolo di Re, ma ſolo di Duca di Calabria. Morì queſto Giacomo infra pochi anni, chi ſcriue per morte naturale, & chi dice che la Regina li fece tagliar la teſta per hauere vſato con vn'altra femina. Come ſi ſia, egli morì, & la Regina tolſe il quarto marito, che fu Otone Duca di Pranſuic, di nobiliſſima ſtirpe di Saſſonia, il quale in quel tempo militaua in Italia a ſtipendio della chieſa, & ſi truouaua in Ferrara nell'anno 1376. col quale Otone ſtando pacificamente, accade che Gregorio XI. Pontefice, il qual'haueua ridutto in Roma la corte, gran tempo ſtata in Francia con grandiſſimo danno d'Italia da 74. anni, cioè da Clemente V. infino a lui, paſsò di queſta vita adi 26. di Marzo l'anno 1378. Per la qual morte nacque quella grande ſciſma, che durò da 40. anni, & poi, come a ſuo luogo diremo, nel concilio di Coſtantia fu terminato, & fu l'origine della ſciſma in queſto modo.

Vedi l'annotazioni.

Giacomo Tarraconeſe 3 marito di Giouanna.

Otone 4. marito di Giouanna.

1376 Quanto ſtette la corte in Francia.

Morte di Papa Gregorio XI.

1378

Li baroni, & nobili Romani, morto Gregorio, pregarono ſecetamente il collegio, che li piaceſſe eleggere vn Papa, che foſſe Romano, o almeno Italiano; acciò che la corte Romana non ſi trasferiſſe più in Francia, & il popolo per le piazze publicamente gridaua, Romano lo volemo, Italiano lo

Narratione della ſciſma grāde.

liano lo volemo. Il perche dubitando li Cardinali di tumulto, & di violentia, o impressione, conuennero tra loro d'eleggere vn' Italiano nominatamente, con intentione poi a luogo, & a tempo cessato il tumulto in libera elettione cercare vn' altro, che effettualmente fosse Pontefice. Onde entrati in conclaue, & perseuerando il tumulto, & rumor del popolo, & la moltitudine infino a rompere le porte del conclaue, elessero alli 10.*del mese d'Aprile del detto anno M. Bartolomeo di Napoli Arciuescouo di Bari, & lo chiamarono Vrbano VI. & scriuono alcuni, che con espressa conditione lo elessero, che a luogo, & tempo libero egli hauesse a renuntiare, & cosi dicono che solennemente, & con giuramento promise, & dipoi la elettione il collegio scrisse a i potentati sopra alla detta elettione come legitimamente fatta, & anche per alcun mese lo adorarono, & riconobbero per vero Papa. Dipoi sotto protesto di mutare aere per li caldi estiui essendo di Luglio, impetrarono licentia di partirsi dalla corte* 14. *Cardinali, ouero* 8. *solamente, secondo alcuni scrittori, per la maggior parte oltramontani, essendo il Papa a Tiuoli, & essi per diuerse vie, prima ad Alagno, poi a Fondi tutti insieme si trouarono con trattato, & piena scientia della Regina Giouanna; la quale secretamente hauea offerto a detti Cardinali piena securtà nelle sue terre, hauendo essi intentione di fare altro Papa; & questo perche ella non stando ancor sicura del Re d'Vngheria, desideraua hauer Papa, che fosse Francese; & finalmente dopò molti trattati d'accordo, non conchiusi tra' detti Cardinali, & Vrbano, lo fecero solamente citare a Fondi, & gouernarono la cosa con atti giuridici, & per la maggior parte con consiglio di M. Nicola da Napoli, all'hora famosissimo giurista, & consigliero della Regina Giouanna, & inimico di Vrbano; & Vrbano fece citare, & iscommunicò loro, & finalmente non curando l'vno dell'altro, & pretendendo questi che la sede vacasse, il Settembre seguente elessero a Fondi con le debite cerimonie vn' altro Papa; cioè il Cardinale di Gineura, & fu chiamato Clemente VI. & poi scrissero a tutte le potentie Christiane, che non Vrbano, ma Clemente era il vero Papa. Vrbano rimase a Roma, & con lui s'accostò Italia, Alemagna, & Vngheria. Clemente andò in Anagni, & la sua parte seguitarono Francia, & Ispagna, & cosi fu fatto la scisma, alla quale solo la Regina Giouanna hauea dato fauore. Per più notitia delle cose passate, & essempio delle future, è da sapere la cagione della inimicitia, che hauea M. Nicola da Napoli consigliero della Regina con Vrbano. era M. Nicola vn gran giurista, & in molte liti, lequali in corte di Roma hauea hauuto; Vrbano, essendo in minor gradi, gli era stato contra, come accade nelle auuocationi; essendo poi fatto Papa Vrbano, & mandando li potentati a farli riuerentia, & prestargli obbedientia; la Regina Giouanna, ancor' ella mandò Oto di Transuic suo marito, & M. Nicola pre-*

Vrbano 6.

14. Cardinali.

Clemēte 6. Antipapa. Vuol dir Clemēte 7. Vedi l'annotazioni. Nicolò spinello da Giouenazzo Cōte di Gioia, & gran cancelliero del Regno, dice il Cost.

detto ſuoi Oratori a Roma; oue eßendo gran numero di ambaſciadori, fece Vrbano vn publico,& magnifico conuito, oue molti Signori,& tutti ambaſciadori furono conuocati poſto a tauola al ſuo ordine M. Nicola, come huomo dottiſſimo,& nobile Oratore della Regina fu poſto in luogo più honorato; ma poi che tutti furono aſſettati, il Papa comandò al maſtro di ſala, che faceſſe leuare del luogo ſuo M. Nicola, & lo poneſſe in luogo più baſſo,& coſi fu fatto con carico di M. Nicola, il quale diſſimulando nel viſo tale ingiuria, la portò in patienza; ma partendoſi dopò il conuito diſſe ad alcuno Cardinale,che con lui ſi doleua di quell'atto, confortandolo ad aſpettar tempo, ch'egli haueua due anime in corpo; vna ne haueua deputata a Dio, l'altra la daria a chi la volea; & da quell'hora in poi induſſe la Regina all'odio di Vrbano, & fu conſultatore di tutto il proceßo alla elettione di Clemente, come di ſopra habbiamo detto.

Creazione di 28. Cardinali furon la maggior parte di Regno. Vedi l'annotazioni. Giouanna 2. per ſententia priuata del Regno. Carlo da Durazzo inueſtito del Regno.

Vrbano ſtando a Roma creò 28. Cardinali di varie nationi, & fece pace co' Fiorentini,& Perugini,& tutti quelli che erano ſtati ribelli della Chieſa al tempo di Gregorio XI. Poi tutto volto a vendetta, & per ſententia priuò del Regno di Napoli la Regina Giouanna, per molti delitti,& maſſimamente per hauer preſtato luogo,& fauore alla ſciſma,& hauere preſtato obbedientia a Clemente VI. & inueſtì del Regno Carlo di Durazzo,che ſtaua co'l Re d'Vngheria già detto di ſopra, & ſcriße al Re, che li mandaße detto Carlo che lo coroneria del Regno di Napoli.

Dall'altra parte Clemente ſtando in Anagri, fatto venire vn ſuo nipote di Francia detto Monſignor di Monzoia,& fattolo Capitano di molta gente d'arme, lo mandò per lo ſtato eccleſiaſtico, acquiſtando le terre, & riducendole ad obbedientia ſua, con commiſſione ancora d'andare a Roma,& eſpugnare Vrbano, & ridurla alla ſua deuotione; & venendo Monſignor di Monzoia vittorioſamente contra a Roma ſi poſe a campo a Marino lontan da Roma 12. miglia per eſpugnarlo.

Conte Alberico da Barbiano. 1379. Galeazzo de' Pepoli. M. Berardo da Sala. M. Piero dalla Sogra.

Vrbano confortato da' Romani a mandarli contra,& inuitato dal valore,& virtù del Conte Alberico da Barbiano ſuo Capitano,datoli la benedittione con quella gente,la qual ſi trouaua,& co'l popolo vſcì vna ſera di Roma adì 28. d'Aprile 1379. & fece ſuo alloggiamento appreſſo gli nemici; la mattina ſeguente in ſu l'Aurora fece due ſquadroni, & vno ne tolſe per ſe, l'altro diede a Galezzo de' Pepoli, & fece ſuonare alla batiaglia,inuiandoſi verſo gli nemici. Monſignor di Monzoia, dall'altra parte fece tre ſquadroni,il primo tolſe per ſe, il ſecondo a M. Berardo da Sala,e'l terzo a M. Piero dalla Sogra, & feceſi incontra al Conte Alberico,& attaccato vn fiero fatto d'arme, fu rotto lo ſquadrone di Galeazzo de' Pepoli nel primo aſſalto; ma andando al ſuo ſoccorſo il Conte Alberico fece sì terribile,& impetuoſo inſulto contra gli nemici,che ruppe lo ſquadrone di M. Berardo da Sala,& fece lui prigione. Quì paßando

per

per forza il secondo, & ristorato Galeazzo andarono a ferire nel terzo, & nelle bandiere proprie di Monsig. di Monzoia, & fracassato lo squadrone, & preso lui, & le bandiere in poca d'hora rimase vincitore, et quel dì proprio, che fu a 29. d'Aprile entrò in Roma in modo di trionfante con tutto l'essercito suo, & con li Capitani nemici prigioni strascinando le loro bandiere per terra, con gran letitia di tutta Roma, & di Papa Vrbano, ilquale fece nel dì medesimo Caualiere il Conte Alberico, & M. Galeazzo de' Pepoli. Fornite le processioni per tanta vittoria; Vrbano fece ingrossar l'essercito, & mandò il Conte a ricuperare le terre; che si erano ribellate da lui, & volte alla obbedientia dell'altro Papa. Ilche fatto, si condusse co' Venetiani, che all'hora haueuano guerra co'l Re Luigi di Vngheria, & Genouesi, e'l Signore di Padua.

Rotto il campo di Clemente.

Clemente dubitando che l'essercito di Vrbano non si voltasse contro di lui, non si tenendo sicuro in Anagri, mandò alla Regina, che li mandasse gente, che li fosse scorta a condurlo a Napoli, & così fu fatto. Ma li Napolitani sentendo la sua venuta si leuarono in arme, dicendo che non voleano due Papi addosso, & la guerra per lui. Per la qual cosa la Regina con Clemente si ridussero nel castello, & in quello si fecero forti, & dipoi pochi dì, non li parendo douere stargli, la Regina fece armare tre galee, & sopra due pose Clemente con li Cardinali, sopra l'altra montò ella, & mossi da Napoli con prospero uento in pochi giorni furono in Auignone.

Clemente a Napoli. L'annota

Clemente, & la Regina Giouanna in Auignone.

Clemente fu visitato, & honorato da' tutta Francia, & fatto vedere tutti li processi d'ambidue nel parlameno di Parigi fu pronunciato lui esser vero Papa, & vrbano essere scismatisco, & falso Papa; & così il Re di Francia, & d'Aragona li renderono obbedientia. La Regina Giouanna ancor'ella fu sommamente honorata, & donata, & massimente da Luigi figliuolo secondo genito di Giouanni d'Angiò. Per la qual cosa vedendosi lei esser senza figliuoli, & sola, & intendendo multiplicare le pratiche di Carlo da Durazzo, & di Vrbano, adottò per figliuolo il detto Duca, & li fece donatione del Reame di Napoli, & di Sicilia dopò la morte sua con l'auttorità di Clemente. Et di detta donatione, che fu nel detto anno 1379. ne furono fatti publichi strumenti, & scritture autentiche; & fu la prima origine delle ragioni, che pretenderono sempre, & ancor pretende la seconda linea della casa d'Angiò nel reame di Napoli; si come più chiaramente dimostreremo. Le quai cose fatte, & fermate, la Regina a Napoli se ne tornò.

Clemente pronuntiato vero Papa in Francia.

Luigi 2. genito di Giouanni.

La Giouanna dona il reame.

Ragioni della casa di Angiò nel reame di Napoli.

Continuãdo in questo mezo Vrbano alla priuation della Regina Giouanna, & nella opinione di volere inuestire di quel Regno Carlo di Durazzo sollecitaua suoi messi, & lettere in Vngheria al Re Luigi per tal materia.

Carlo da Durazzo.

Era in quel tempo Carlo con grosso essercito d'Ungheri nel territorio di Treuiso, mandato dal prefato Re Lodouico collegato con Genouesi, &

Vngheri a Treuiso.

con il signore di Padoua contro a Venetiani. Onde certificato d'ogni cosa dal Re, & anche da vno ambasciator proprio, il quale Vrbano li mandò infino a Padoua; oue all'hora si trouaua la persona sua, auido di vendicare la morte di Carlo suo padre, & di Andreasso; i quali per cagione della Regina erano sì mal capitati, & appresso desideroso d'acquistare il Regno debito al suo sangue, accettò senza pensarui questa impresa, & lasciò subito quella di Treuiso; & tutto il suo pensiero scoperse à gli oratori Venetiani, che all'hora erano con lui; & sotto pretesto di volere andare in Vngheria per trattar pace, con tanta celerità si partì, che non aspettò, che la Piaue fiume del Treuisano, allhora ingrossato calasse; ma si mise a passarlo con danno d'intorno à ottanta de' suoi, che in esso annegarono. Egli adunque passò in Vngheria à mettersi in ordine; verso Toscana inuiò con li suoi Vngheri, & altra gente, vn suo capitano detto Gianotto da Salerno. Venetiani non hauendo più bisogno di gente in Treuisana, poi che'l nemico d'accordo era partito, caßarono il Conte Alberico da Barbiano lor Capitano, & vn Ferrebac Todesco, che con lui erano 400. huomini d'arme, li quali riduttisi in Romagna, furono condotti da Gianotto allo stipendio di Carlo da Durazzo suo signore; & Gianotto giunto ad Arimino, d'indi paßò l'Apennino, & andò nel territorio di Siena, & quiui si fermò, riscotendo denari da' Senesi, da i Pisani, & da' Lucchesi; i quali, per non eßer molestati lo aiutauano a sostenere le sue genti.

Di questo Carlo vedi l'annot.

Alberico da Barbiano.

Tornò Carlo nell'anno 1380. intorno al mezo dell'anno in Italia, & aiutato dal Re Lodouico menò con se otto mila Vngheri, sotto il gouerno di Giouanni Bano d'Vngheria, & da mille Italiani; & eßendo ad Arimini, fu chiamato in Toscana da Aretini per discordie ciuili tra loro, & gli diedero il dominio della città. Li Fiorentini, che non haueuano dato danari a Gianotto, benche haueßero condotto meßer Giouanni Aguto Inglese, & per molte vie si fußero ingegnati di non si impacciare della guerra di Carlo, & della Regina Giouanna, pur'hauendo gran paura di non irritare contra loro vn potente Re, al quale già erano ricorsi tutti i loro fuor'vsciti, & di verso Staggio castello di Fiorentini haueuano già cominciato a muouer guerra, gli diedero 40 mila ducati, i quali tutti furono dati a Bano per la compagnia de gli Vngheri, & altri 40. mila debiti alla sede Apostolica per la inuestitura del Reame; promisero pagare al Papa fra il termine di tre mesi, & egli fu contento di non fauorire gli vsciti loro, nè dar loro molestia. Fatta adunque la pace co' Fiorentini partì da Arezzo, lasciandoui al gouerno vn Vescouo da Varradino di natione Francese; & con vn großo eßercito se n'andò a Roma nell'anno 1380.

1380 Carlo da Durazzo ĩ Italia.

Arezzo.

Giouanni Aguto.

Carlo pacificato con Fiorentini se ne và a Roma.

Giunto in Roma, & riceuuto con grande honore da Vrbano, non eßendo ancor

do ancor

do ancor tempo di campeggiare, nè essendo preparato tutto il bisogno per cominciare la guerra, accioche in quel mezo non stesse senza dignità in Roma; il Papa lo creò Senatore, & mentre vi stette, che furon pochi mesi, ordinò tutte le sue pratiche co i Regnicoli amici suoi, che l'aspettauano, & fece venire a se il Conte Alberico con la sua compagnia di san Lorenzo, & condusse oltra lui a' suoi stipendij messer Villanuccio con ducento lancie, & il Conte Giouanni d'Azzo de gli Vbaldini, & molte altre lancie spezzate. Poi sollecitato da gli amici, che lo chiamauano con la benedittione del Papa, & con le sue bandiere, & con quelle di Santa Chiesa vscì di Roma l'anno seguente 1381. & per la via diritta se n'andò a Napoli, non trouando alcuna resistentia. Contra Carlo per vna porta di Napoli con sue genti vscì per far fatto d'arme Otone Duca di Pransuich marito della Regina Giouanna; ma Carlo con occulta intelligenza per vn'altra porta chiamato da' cittadini entrò in Napoli gridando il popolo, viua, viua il Re Carlo; & subito si pose all'assedio del Castel nouo, nel quale s'era ridotta la Regina, & in modo lo strinse, che nè entrare, nè vscir d'esso si poteua, & cominciollo a combattere. Otone, che vedendosi tradito da' cittadini assediaua la terra di fuora, & la combatteua, vn dì fece armare il campo per entrar nella città per forza. Il che come Carlo intese, vscì fuora per due vie alla campagna facendo due parti de' suoi, & fece fatto d'arme ferendo da due canti le genti d'Otone; & doppo vn'aspero fatto d'arme, il quale per virtù, & gagliardia d'Otone fu vn buon pezzo sostenuto, al fine la vittoria fu dal canto di Carlo; & Otone, il quale sopra vn possente corsiero faceua fatto d'arme, essendogli stato ferito il cauallo, & cadutogli addosso, fu preso, & menato a Carlo, & si rese. Vedendo questo la Regina, & che la speranza del soccorso l'era mancata, impetrò da Carlo di potere venire a parlamento cō lui. Il perche venuto Carlo nell'orto del castello, la Regina li fece riuerentia come à Re, poi li disse queste parole. Io ti ho hauuto infino ad hora in luogo di figliuolo, ma hora, poi che cosi piace a Dio, ti riconosco, & tengo per mio Signore. Per la qual cosa, & l'honor mio, & il mio marito Otone ti raccomando. Alle quali parole Carlo le rispose: Io t'ho sempre amata come madre, & cosi intendo fare per l'auuenire; l'honor tuo, & di messer Otone l'haurò raccomandato. All'hora la Giouanna se gli diede, & honoreuolmente accompagnata, fu mandata in vn'altro luogo, & ben guardata; & con lei furono presi molti baroni, & gentil'huomini, & due Cardinali creati da Clemente 6. Antipapa. Presa la Regina, & acquistato Napoli, tutto il resto del Reame in vn subito si diede a Carlo; il quale rilasciò in libertà Otone con conditione, che vscisse del Regno, & scriuendo in Vngheria della sua felice vittoria, domandò ancora il parete del Re Luigi di quello, che hauesse à fare della persona della Regina.

Cōpagnia di S. Lorenzo.

M. Villanuccio.

Conte Giouāni de gli Vbaldini.

1381

Otone Duca di Pransuich.

Otone rotto, e preso.

Parole di Giouāna à Carlo.

Vedi l'annotazioni

Il Re

Il Re Luigi li mandò due baroni per la congratulatione della vittoria,& per risposta alla sua domanda in quanto alla Regina; la qual fu, che la douesse far menare nel luogo proprio, oue hauea fatto impiccare Andreasso,& che in quel medesimo luogo,& modo la facesse impiccare, cosi fu fatto. Il corpo suo poi fu portato a S. Chiara di Napoli, oue stato che fu tre dì sopra terra, fu sepellita,& li due baroni veduta la essecutione della sententia del Re loro, se ne tornarono in Vngheria.

Impiccata la Regina Giouanna.

Appresso fu tagliata la testa a madonna Maria, seconda sorella della Giouanna, donna mal casta,& infamata d'esser stata partecipe della morte di Andreasso. Questa è quella Maria, la qual fu già di Roberto conte d'Artois,& fu amata da M. Giouanni Boccaccio da Certaldo, che in quei tempi fioriua. Per la quale quei due suoi eleganti libri volgari Fiammetta,& Filocolo compose. Quello che disponesse il Re Carlo de' gentil'huomini prigioni, & de' due Cardinali dell'Antipapa, non ho trouato appresso alcuno autore.

Maria sorella di Giouanna.

Fiammetta, Filocolo.

Questo fine hebbe la Regina Giouanna, prima nipote del Re Roberto, molto predicata di prudentia, & di valore da molti scrittori,& esaltata da Baldo,& Angelo fratelli, illustri dottori nostri, in alcuni suoi trattati,& consigli. Benche vn'altro giurisconsulto Napoletano di quel tempo la chiami rouina,& non Regina del Regno di Napoli; ponendoui questi due versi in biasimo del feminil gouerno:

Raccolto della Regina Giouanna prima. A proposito di tutte qste quattro cose leggãsi l'annot.

„ Regna regunt vuluæ, gens tota clamat simul oh, veh.
„ Interitus regni est a muliere regi.

I quali versi in volgar nostro suonano cosi:

„ La vulua regge, ohime gridan le lingue
„ Il feminil gouerno il Regno estingue.

Composte le cose di Napoli,& del Regno in pacifico stato, l'anno medesimo Carlo honoratamente in compagnia de' suoi Baroni,& con due mila caualli venne a Roma a visitare,& ringratiar Papa Vrbano, doue fu con gran pompa,& trionfi riceuuto, & solamente vnto, & coronato Re del Reame di Puglia,& dipoi molte giostre, & feste fatte più dì in Roma col Papa, se ne tornò a Napoli.

Carlo à Roma.

Et non mancarono per questo le turbationi nel Regno di Napoli. Imperoche nel principio, che li mouimenti d'Vrbano sesto, & di Carlo da Durazzo s'intesero, la Regina Giouanna per aiutarsi tolse per figliuolo adottiuo Luigi, cognominato primo, Duca d'Angiò, figliuolo secondogenito di Giouanni Re di Francia; & lo instituì suo successore nel Regno, di volontà,& consentimento di Clemente 7. Antipapa, come di sopra dicemmo. Onde il detto Luigi, il qual già era in procinto, per essere stato sollecitato dalla Regina all'aiuto contra Carlo, aiutato da Clemente, & da tutta la Francia con essercito di 30 mila persone,& secondo alcuni di 55.

Luigi primo, Duca di Angiò.

Grãde esercito dl Duca d'Angiò

ni di 55. mila, entrò in Italia l'anno 1382. continuando la sua impresa, non ostante la morte della Giouanna, & non solamente per ricuperare il Regno di Napoli, il quale egli pretendeua che li fosse debito, ma ancora per cacciare Vrbano, & far Clemente vniuersal Pontefice. Io ho veduta, & ho ancora appresso di me vna lista della compagnia di Luigi mandata da messer Bernabò Visconte a messer Lodouico da Gonzaga, Marchese di Mantoua, nella quale auisa esser con Luigi Duca di Angiò 26. Baroni, de' quali pone li nomi, & haueano fra tutti, otto mila lancie, & due mila balestrieri; & tanti arcieri a cauallo, che senza dubbio cinquanta mila persone passauano. Carlo dall'altra parte fatto venire nel Reame il Ferrebac, & il Conte Alberico, li quali haueua mandati in Toscana dopò l'acquisto del Regno, si preparaua alla difesa; & Vrbano alla difesa di Carlo hebbe da' Fiorentini messer Giouanni Aguto lor Capitano con le sue genti in luogo de 40. mila ducati, i quali dicemmo di sopra che li doueano dare; in modo che Carlo hoggi ingrossato poco temeua gli nemici, quantunque li fusse mancato il Re Lodouico d'Vngheria sua speranza, il quale in quei dì passò di questa vita nell'anno 1382. onde incredibile passione ne sostenea.

1382. Messer Bernabò Visconte. L'annotaz. Messer Giouanni Aguto. Morto il Re Lodouico di Ongaria.

Luigi primo Duca di Angiò adunque nel detto anno per Lombardia, & per Romagna, & per la Marca peruenne a Norsia; poi voltato alla via de' Marsi giunse all'Aquila. Et benche riceuesse danni, & molestie assai dal Conte Alberico, nondimeno ottenne l'Aquila per forza vicino al fine d'Agosto. Et trouandosi in quel luogo Raimondo dal Balzo, & molti Baroni, & città si voltarono, & ribellando a Carlo, a Luigi si diedero; il quale vedendo i passi di terra di Lauoro esser molto ben forniti, & difficili a passare, voltò alla via di Puglia, & acquistò molte terre, & fermò la sua stantia a Barletta.

Presa l'Aquila. Questo Raimōdo fu di casa Orsina, & di madre dal Balzo. Vedi l'annotazioni.

L'anno seguente la sua venuta, li venne dietro vn'altro essercito di dodici mila caualli mandati di Francia per supplimento dell'impresa, sotto il gouerno del Conte Enchirino Francese, il quale volgarmente chiamano, il sir de' Cossi, & egli aiutato di denari, & di vettouaglie da Bernabò Visconte, non fece la via del Duca d'Angiò; ma voltatosi per Piasentina passò in Toscana, & per il territorio di Pisa, & di Fiorenza peruenne ad Arezzo, & prese la terra, & assediò la rocca, nella quale era Giacomo Caracciolo Napolitano, mandato Luogotenente del Re Carlo ad Arezzo, rimosso il Vescouo di Varradino.

1383. Supplimēto a Luigi primo. Enchirino. Arezzo.

In questo mezo, che Monsignor de' Cossi attendendo alle prattiche di Arezzo poco curaua andare al sussidio del Duca; il Conte Alberico con le genti del Re Carlo seguitando, in Puglia li faceua gran danno, & ricuperaua le terre ribellate, & quasi sempre vittorioso nella scaramuccia per la virtù de gli Italiani ammazzaua, & pigliaua de gli huomini assai, & strin-

Monsignore de' Cossi.

& stringendolo in terra di Bari, lo ridusse a termine, che era forza al Duca, ouero tentare la fortuna della lite co'l far fatto d'arme, ouero con ignominia, & vergogna rendersi al Conte. Per la qual cosa deliberò far fatto d'arme. Armato l'essercito volle pruoua di farsi beniuolo il Conte con parole, o promesse, ouero impaurirlo con minaccie. Onde mandatogli vn suo Barone, lo pregò che volesse venir solo a parlarli confidentemente nella campagna, che ancor'esso solo li verria. Non ricusò il Conte. Il perche condotti ambedue armati tutta la persona dalla testa in fuori, il Duca fece assai promesse, & offerte al Conte, accioche si accordasse con lui; il quale ricusando, & confortando il Duca a lasciar l'impresa, & partirsi del reame; il Duca con alterezza Francese cominciò a minacciarlo con dirli, che lo romperia, & lo haueria nelle mani, & che lo faria morire, sapendo che con la morte sua acquisteria la gratia di tutto il reame, & massime de' Baroni, che lo haueuano in odio, per esser fauorito da Carlo. Il Conte Alberico, come huomo fedele, & senza paura, sentendolo minacciare li disse che li basteria l'animo pigliar lui, & rompere il suo essercito, & da quel dì glie lo mostreria. Onde lasciandolo senza altro combiato, si voltò a' suoi, & fece suonare a battaglla. Il Duca ancor'esso, che per esser l'hora tarda non credeua, che quel dì si douesse far fatto di arme subitamente ordinò i suoi, & feceli far'innanzi. Così il fatto d'arme si cominciò aspro, & crudele da vna parte, & dall'altra, nel quale il Duca fece marauigliose pruoue della sua persona, & due caualli li furono morti sotto, & rimontato sopra il terzo, si scontrò alcuna volta co'l Conte, il qual non meno arditamente l'affrontaua. Finalmente stringendo forte gli Italiani addosso a' Francesi, cominciarono quei del Duca a voltar le spalle. Il Duca vedendo i suoi volti in fuga, & lui ferito di cinque ferite, deliberò ancor'egli con alcuni suoi Baroni con la fuga saluarsi, & si ridusse dentro a Bari. Il Conte rimaso vittorioso alla campagna seguitò la vittoria, & i suoi tutta la notte mai attesero ad altro, che a pigliare prigioni, & ammazzare, & trattar miserabilmente i Francesi, & il dì seguente si pose in assedio intorno a Bari, si che niuno nè poteua entrare, nè vscire. Il Duca ferito si fece per acqua portare a Bisegli, oue per le ferite, delle quali ancor che non fossero mortali, era vscito sangue assai, & per l'affanno insuperabile di mente della rotta, & morte de' suoi non potendo essere aiutato da' medici, passò di questa vita, l'anno 1384. a dì 21. di Settembre. L'allegrezza di questa vittoria fu fatta grandissima per tutto il reame, & a Roma da Papa Vrbano. Et sentita la morte del Duca, il Re Carlo si vestì con tutta la sua corte di panni negri, & fece fare a Napoli honoratissime essequie alla memoria sua, & comandò, che il suo corpo fosse con ogni honore sepellito; & così perseuerò trenta dì vestito di negro. Dipoi leuatisi gli habiti oscuri, esso in per-

Alterezza Francese.

Rotto Luigi.

1384 Morte di Luigi I. Il Cost. dice a 2. di Ottobre. 1383

in persona caualcò per il Reame, riducendo le terre ad obbedientia per amore, & per forza, secondo che fu bisogno, & tutte le ridusse a sua diuotione in pacifico stato.

Il Conte Enchirino, il quale ancora era in Arezzo, & già stato da 60. giorni a combattere la rocca, intesa la rotta, & morte del Duca d'Angiò, deliberò con li suoi di non andare più in Puglia, ma tornare in Francia, & bisognandoli danari si voltò a Fiorentini, come più vicini, & più atti allo spendere, & trattò di vender loro Arezzo. Li Fiorentini presa l'occasione d'acquistare Arezzo, diedero 40 mila ducati a compagnia. 5000. al Conte Enchirino, & da 15 mila dispensarono in più persone, & hebbero la terra da' Francesi, i quali in loro paese tornarono. Restaua la rocca, che ancora era in poter del Re Carlo. Onde Fiorentini donarono à Giacomo Caracciolo 18 mila ducati, & egli lor diede la rocca. In questo mezo Fiorentini hebbono Arezzo, il quale ancora possegono. L'altre genti del Duca d'Angiò tutti dispersi partirono del Reame, & concordano gli scrittori, che mai nel lor ritorno ne furono veduti più che due, o tre insieme; de' quali maggior parte andauano domandando per limosina il viuere a gli vsci delle case per tutte le terre d'Italia, fin che ne furon fuora, & in questo modo rimase Carlo da Durazzo terzo, pienamente Signore del Reame di Napoli.

Arezzo come di Fiorentini.

Giacomo Caracciolo

Dispersione di essercito.

Stando il Regno in questo modo pacifico, vene voglia ad Vrbano Pontefice d'andare a Napoli, & partecipare ancor'egli qualche frutto della vittoria di Carlo. Onde condottoui la corte nell'anno 1385. esso Vrbano cominciò a praticar con Carlo, che facesse vn suo nepote, chiamato Butillo, huomo vilissimo, & senza alcuna virtù, Principe di Capua, & che li desse il Ducato di Durazzo, pretendendo questo essergli stato promesso da Carlo à Roma, prima, che entrasse nel reame. Il che non piacendo a Carlo, anzi con molta destrezza differendo la cosa, importunatamente tentò Vrbano con minaccie ottenere il suo intento, & non li giouando vennero a sospettioni, & nimicitie tra loro, talmente, che'l Re lo faceua honestamente guardare, che non hauesse libertà d'andare doue li piacesse. Vrbano che pensaua di leuarsi, impetrò destramente di poter'andare a Nocera de' Pagani, per mutar'aere; nel qual luogo cominciò a trattare di priuare, & deponere Carlo del Regno, & cominciollo à citare per farli contra il processo; & il Re cominciò a trattare con alcuni Cardinali amici di deponer lui del Papato. Per la qual cosa il Re andò con l'essercito à campo à Nocera, & l'assediò, dicendo, che era andato alla obbedientia per comparire, & per esser più prossimo, & più commodo al giudicio, che si haueua a far contro di lui. Et in questo assedio facendosi alcuna volta fatto d'arme, & di grande scaramuccie tra quelli del Re, & i fautori del Papa, furono rotti gli Ecclesiastici, & fu preso

Vrbano a Napoli. 1385

Assediato Vrbano da Carlo.

Preso Butillo.

Butillo

Butillo nipote sopradetto del Papa, & mandato in prigione in Castel dell'uouo sotto buona custodia. Dall'altro canto il Papa non potendo sfogar l'odio, & le forze contra Carlo, essercitaua l'iracundia sua contra alcuni Cardinali, de' quali 7. ne fece pigliare, & porre in prigione, & dar loro della corda, come scismatici, & conspiratori di Carlo contra di lui.

Sette Cardinali presi

Essendo in questo modo inimico Vrbano, & Carlo, tentarono alcuni ambasciadori Genouesi mandati a Napoli con galee, di concordarli; & non succedendo, il Conte Tomaso da S. Seuerino, & Ramondo Vrsino figliuolo del Conte di Nola, che fu poi Prencipe di Taranto con alcuni altri Baroni, essendo lor promessi molti danari da Vrbano, lo cauarono di Nocera con tutta la corte, & lo condussero a Beneuento, & di lì a Bari, oue trouate le galee Genouesi opparecchiate per questo vi montò sopra, & andossene a Genoua hauendo scommunicato Carlo con molti altri, & essendo per viaggio, de' sette Cardinali, i quali menaua seco prigioni; cinque ne fece mettere in sacchi, & buttarli in mare; gli altri conuinti giudicialmente in Genoua in presentia del clero, & del popolo, li fece ammazzare con vna accetta; poi fece seccare i corpi in vn forno, & seruargli in certi valiggioni, i quali posti sopra muli, quando caualcaua si faceua portare innanzi con li cappelli rossi sopra i valiggioni; per ammonitione, memoria, & terrore di quelli, che contra di lui volessero machinare alcuna cosa.

Tomaso da S. Seuerino. Ramondo Vrsino.

Scōmunicato Carlo.

Cīque Cardinali ammazzati.

In questo mezo essendo molto stato sollecitato il Re Carlo da' Baroni del Regno d'Vngheria d'andare a torre la corona di quel Regno vacato per la morte del Re Lodouico, senza figliuoli maschi, & benche hauesse lasciato madonna Isabetta Regina, & madonna Maria sua figliuola; la quale gli Vngheri, come Re maschio, & herede di Luigi chiamauano il Re Maria; non voleuano gli Vngheri esser soggetti à femine, deliberò Carlo d'andargli vedendosi hora libero dalla molestia del Papa, & per hauer danari, fece mettere a sacco tutti li mercanti Fiorentini, che erano in Napoli, & per il Regno; tanto che raccolse 45 mila ducati, allegando a' Fiorentini, che si doleuano, che tutto haueua fatto per necessità, per poter condurre le genti d'arme seco.

Saccheggiati li mercanti Fiorentini.

Haueua già hauuto Carlo per donna, madonna Margherita minor sorella della Regina Giouanna, & ancor lei nipote del Re Roberto, la quale il Re Luigi d'Vngheria nella sua tornata di Puglia in Vngheria gli haueua data per donna, e di lei haueua due piccioli figliuoli, vno maschio chiamato Ladislao, l'altra femina detta Giouanna. Et partendo da Napoli per Vngheria, lasciò Margherita sua donna con questi due figliuoli, & alcuni Baroni al gouerno del Regno. Giunto in Vngheria, & raccolto cō grandissimo honore, fu per opera d'vno chiamato Giouan Bano all'hora

Margherita dōna di Carlo 3. Ladislao. Giouanna. L'annot.

primo

primo Barone, & partigiano suo, coronato in Alba regale di uolontà della Regina Isabetta, & del Re Maria sua figliuola, le quali ogni loro ragione li rinuntiarono; ma poi andato a Buda, & con finte blanditie della Regina inuitato ad vn conuito, mentre beuea li fu dato d'vna secure nella coppa per ordinatione della Regina, & fu morto dell'anno 1386. a dì 3. di Giugno. Scriuono poi alcuni graui autori, che essendo in camera, & vedendo danzare, presente, & consentiente la Regina fu ferito con vna spada da vno chiamato Fregnamblaso, che in lingua Vngheresca uuol dir Biasio dalla stella, & condutto in vn'altra terra chiamata Viggia, per esser medicato, li fu attossicata la ferita, & morì, hauendo solo 4. anni tenuto il Regno di Napoli, & fu allora opinione, che s'egli hauesse hauuto più lunga vita, hauria di sapientia, & di grandezza di gesti qualunche degno Re trapassato.

Morte di Carlo 3. 1386

Intesa la morte di Carlo, Vrbano ne prese grandissimo piacere, & essendoli portata la spada ancora insanguinata, con la quale fu vcciso, la mirò, & contemplò. I Napolitani hauuta la certezza della morte, prima di tutti fecero nouità, & tumulto contra la Regina Margherita & i figliuoli, & fecero leuare alcune gabelle, & certi datij. Poi constituirono sei huomini gouernatori della città di Napoli, sollecitando Vrbano, che venisse a Napoli, perche loro intentione era dargli il dominio della terra. La qual cosa Vrbano per paura della vita non uolse accettare; conoscendo la instabilità de Napolitani, & sapendo, che piu erano nel Regno de partegiani della Regina, la quale con li figliuoli si ridusse a Gaeta, come in città fedelissima, et quella sola città seruò sempre inuiolatamente la fede a gli heredi di Carlo contra quello, che il resto del Reame hauea fatto; & fu cagione di conseruargli lo stato.

Napolitani tumultuano.

La Regina Margherita con li suoi figliuoli a Gaeta.

Non fu però impunita la morte di Carlo; imperoche volendo la Regina Isabetta, & il Re Maria sua figliuola, & Fregnamblaso leuarsi dinanzi Giouan Bano con farlo ammazzare, & per questo essendo assaltato dai prouisionati della Regina, quantunche si ritrouasse con poca compagnia; nondimeno sì virilmente si difese, che non che hebbe male, o lesione alcuna; ma feriti, & morti molti di quelli, che l'haueano assaltato, & tra gli altri Fregnamblaso, si liberò delle mani loro; & conuocati i suoi amici, & partegiani con potente essercito scorse l'Vngheria; pigliando terre, & ammazzando huomini in vendetta del Re Carlo. Per le quai cose fu forza al Re Maria metter'essercito insieme, & farsi incontro all'impeto del Bano, cosi conduttasi con ben trentamila persone su le campagne dì Agria ella, & la madre, & il Conte Nicolò di Giara suo primo barone, & fautore; feciono vn'aspero fatto d'arme, & finalmente Giouãni Bano fu vincitore, et fece prigioni le Regine, & il Conte Nicolò cõ grãde strage di tutto'l suo essercito; & al Conte Nicolò, & alla Regina

Giouan Bano.

Cõte Nicolò da Giara.

Le femine prigioni.

vecchia fece tagliar la testa in presentia del Re Maria in vendetta di Carlo; & le teste mandò insino a Gaeta a presentare alla Regina Margherita, & a i figliuoli per conforto della morte di Carlo; & il Re Maria mandò in prigione in vna terra di Dalmatia su la marina, sotto custodia del priore di Laurana; & in quella stette gran tempo, fin che alcuni baroni d'Vngheria assediarono il priore in vn'altro suo castello, & tanto lo strinsono, che li fu forza relasciare il Re Maria; la quale libera fu menata a Sigismondo Marchese di Brandeburg suo sposo figliuolo di Carlo IIII. di Boemia Imperatore, & che dipoi fu ancor'egli Imperatore, & Re d'Vngheria mediãte la persona del detto Re Maria.

Liberato il Re Maria.

Per la morte di Carlo adunque, come è detto, tutto il Reame, da Gaeta in fuori, tolse la obbedientia alla Regina Margherita; & le terre presero varie forme di gouerni, & molti scandoli, & guerre si suscitarono tra quelli, che teneuano la parte della Regina, & quelli che teneuano la parte Angioina. Et in questo tempo Ranaldo Orsino, il quale si faceua chiamare Conte di Tagliacozzo, occupò la città dell'Aquila, & se ne fece Signore, & Tomaso da S. Seuerino, & Otone di Bransuic marito già detto della Giouanna prima, scorrendo tutto il Reame occuparono Napoli. Et benche Vrbano li scommunicasse, & li pronuntiasse la croce addosso; dando quella indulgentia a quei, che contra gli andauano, che si dà a quelli, che per la fede muoiono al conquisto di Terra santa; nondimeno nè essi lasciarono Napoli, nè alcuno si mosse contra di essi per allhora. Ma Otone in poco tempo morì, & fu sepellito a Foggia; oue ancora il suo corpo si vede intero, & li suoi piedi hanno sei diti per ciascuno; si come dall'inclito ERCOLE Duca di Ferrara, & da molti suoi cortigiani per certissima relatione di veduta habbiamo inteso.

Ranaldo Orsino.

Morte di Otone.

Appresso queste turbationi Luigi II. Duca di Angiò figliuolo di Luigi primo predetto, che morì a Bisegliј, & il Re di Francia scrissono, & mandarono ambasciadori in Italia a diuerse potẽtie, a significare, che esso Luigi intendeua di venire in persona in Italia per recuperare il Regno debito a lui per successione di Luigi suo padre, & per questo domandauano passo, & aiuto. Il perche Napoli fu la prima terra, che lo accettasse; & Luigi le mandò cinque galee al presidio di coloro, che teneuano in Napoli la sua parte. Le quali galee nella lor giunta presero due altre di quelle della Regina, che tre ne teneua quiui per comprimere l'ardire de Napolitani. La terza se ne fuggì; & Clemente stando in Auignone per fauorire la parte di Luigi diede licentia a' Napolitani, che teneuano la parte sua, che facessero battere, & uendere tutti li vasi d'oro, & d'argento delle chiese; acciochе si potessero dar denari alle genti d'arme di Luigi. Per le quai cose tutto il Regno infermo, & pieno di ribellione, la meschina Margherita teneuano in continoui affanni; fin che l'anno

Luigi 2. Duca d' Angiò.

Ricordisi il lettore che costui era Antipapa.

poi 1390. Bonifacio nono Napolitano di casa Tomacella, il quale l'anno innanzi era stato creato Pontefice, derogando, & cassando la scommunica fatta da Urbano VI. contra Carlo, inuestì del Regno paterno Ladislao, come legittimo successore, & per mano di messer Angelo Acciaiolo, Cardinale di Fiorenza, lo fece coronare in Gaeta del Regno di Puglia, & di Sicilia, & di Gierusalem deliberando racquistare tutti i luoghi perduti nel Regno doppo la morte del padre.

1390 Bonifacio nono. L'annotazioni. Ladislao coronato Re di Napoli.

Ladislao coronato tolse per donna vna figliuola di Manfredo di Chiaramonte di Sicilia con vna grandissima dote di denari, & di gioie, che fu molto a proposito per le guerre, le quali hebbe in quei principij.

Prima donna di Ladislao.

Nel medesimo anno Luigi II. predetto coronato Re di Puglia, & di Sicilia, & di Gierusalem in Auignone da Clemente VII. Antipapa ad istantia del Re di Francia, entrò nel Regno per via di mare con otto naue, & 14. galee, & otto bergantini con molti baroni, & combattenti, & fu riceuuto in Napoli con grande honore, & magnificentia dal popolo, & gentil'huomini, che erano della parte sua; & in brieue tempo prese la rocca di S. Heremo, & il castel dell'vouo, & tutte le fortezze; & nondimeno molti gentil'huomini non prestauano obbedientia a lui, ma a Ladislao. Onde contendendo del Regno li due Re, tutto il Reame in trauaglio, & calamità si ritrouaua; Imperoche hauendo mandato Bonifacio il Conte Giouanni da Barbiano a Napoli in soccorso della parte di Ladislao, li fu data repulsa, & ributtato da' Napolitani. Onde di commissione del Papa tornò a Perugia. Il perche Ladislao fece gran Contestabile del Reame il Conte Alberico da Barbiano, & datoli gran somma di denari, i quali hauea hauuto da Bonifacio, lo fece uenire a Gaeta, oue messo in punto tutto quello che bisognaua alla oppugnatione, andò con molta gente a Napoli, & in modo la strinse combattendola, che in pochi mesi la ridusse alla obbedientia del Re Ladislao. Il che fatto, tutto il Regno tornò al dominio suo, & le terre faceuano a gara, qual potesse essere la prima a mandare ambasciadori a far reuerentia, & giurar fedeltà a Ladislao; massimamente non essendo nel Regno la persona, & presentia di Luigi; il quale vedendosi con pochi, & la terra dimsa, & li mouimenti, che per Ladislao si faceuano, lasciando ben fornite le fortezze, in Prouenza era ritornato.

Luigi 2. coronato ancor'egli Re di Napoli. Conte Giouanni da Barbiano. Conte Alberico da Barbiano. L'annotazioni. Luigi 2. se ne torna in Prouenza

Nell'anno poi 1403. non piacendo alla maggior parte de' baroni d'Ungheria, che Sigismondo Marchese di Brandeburch Re di Boemia, che poi fu Imperatore, fosse lor signore; mandarono ambasciadori a Ladislao, & lo chiamarono alla successione del Regno paterno d'Ungheria. Ladislao, che era giouene, & volonteroso, senza più pensarui messo in punto vna bella armata, passò a Giara di Schiauonia terra del Regno di Ungheria; oue honoratissimamēte riceuuto, fu coronato del detto Regno dal-

1403 Ladislao chiamato in Vngheria.

Cioè Tomaso San Seuerino.

l'Arciuescouo di Strigonia, & mandato innanzi per terra il Conte di Tricarico di casa Seuerina per vice Re, huomo prudente con 300. lance, & molti Vngheri con intentione di seguitarlo, trouò che ancora gli amici, & partigiani suoi haueuano mutato pensiero, ne voleano più accettarlo per loro Re. Per la qual cosa deliberò lasciare la impresa d'Vngheria; & in quel modo da quel tempo in poi la lasciò, che dell'anno 1408. vendè per cento mila fiorini a' Venetiani Giara, non ostante, che inimicissima fosse di quella Signoria, & che da lei otto volte si fosse ribellata. Stando adunque in Giara con pensiero di lasciare la Vngheria, hebbe auiso del Reame, che alcuni baroni se gli erano ribellati, & che faceuano scorrerie infino a Napoli, & che capo della ribellione erano i Conti di San Seuerino, con gran celerità tornò a Napoli, & con buono essercito andò cõtro a' San Seuerineschi, et tolse loro tutto lo stato, & quãti ne potè hauere nelle mani tutti li fece morire, et portar mille supplicij, ancor con farne mangiare a' cani; nè altri di quella casa camparono, che quelli, che si trouarono fuor del Reame, che alle mani non li uennero.

Giara venduta a Venetiani.

Vendetta contra casa di S. Seuerino ribelli.

Ladislao a Roma.

1404

L'anno seguente 1404. morto Bonifacio, & eletto Innocentio VII. Ladislao andò a Roma per indurre il popolo a dargli il dominio della terra, & ne tenne qualche occulta prattica; ma non gli riuscendo, finse esser'ammalato per far riuerentia al Papa, & domandò alcune gratie; tra le quali ottenne di possedere Campagna di Roma, & Maremma, & Ascoli della Marca tre anni, & tornò a Napoli. Il seguente anno per simile cagione ancor venne a Roma chiamato da' Colonesi, & Sauelli; ma per seditione mossa nel popolo contra alcuni suoi soldati, non ottenne. Onde tornato nel Regno, come quello, che sempre si dilettò d'arme, & amaua l'imprese, andò a campo a Taranto per leuarlo di mano alla Ducchessa Maria, donna già di Ramondello da Balzo, che insieme con li figliuoli Conti di Leccie lo tenea; & doppo molte battaglie l'hebbe per accordo, & lei tolse per donna; non ostante ch'ella hauesse 38. anni, ma era bellissima, & la menò seco a Napoli insieme co i figliuoli, & fu chiamata la Regina Maria, che molti anni doppo la morte di Ladislao tornata nella sua Padria, vedoua si visse.

1405

Ladislao a campo a Taranto.

La Regina Maria.

Vedi l'annotazioni.

Desideroso pur Ladislao di farsi signore di Romani tornò la terza volta nell'anno 1407. & fecele vn gran assalto campeggiandola; ma il popolo leuato a rumore, non lo volle accettare. Operò nondimeno questo lui che'l Papa si partì da Roma; onde l'anno seguente 1408. hauendo per lui Colonesi, & Sauelli trattato accordo con Paolo Vrsino, il quale era alla guardia di Roma, et hauendo nella Marca il Conte di Carrara suo Capitano con vn'altro essercito, che ogni dì acquistaua qualche terra per lui, andò a Roma del mese di Marzo con 12. mila caualli, & 12. mila fanti, et se le pose a cãpo, ponẽdo quattro galee alla foce del Teuere che

1407

1408

Ladislao a campo a Roma.

che hauessero ad impedire le vettouaglie a Roma; andò ad Ostia con parte dell'essercito,& la prese; poi tornato in campo,& già accordato Paolo,& messo in Roma parte dell'essercito, i Romani li mandarono ambasciadori, & li diedero il dominio della terra, nella quale a 25. d'Aprile entrò in modo di trionfante con tutto l'essercito, & dismontò alla stantia del Camerlengo in palazzo di S. Piero; oue era deputato il suo alloggiamento,& nel medesimo dì hebbe in suo potere il campidoglio,& tutte le fortezze di Roma; la quale in questo modo fu sua, hauendola tre volte tentata,& la quarta ottenuta.

Ladislao Signor di Roma.

Partito da Roma Ladislao con quel grossissimo essercito, andò in Toscana nel territorio di Siena,& tentò d'hauer Senesi, & Fiorentini in lega con lui. Il che non succedendo per esser collegati insieme,& co'l legato di Bologna, fece lor molti danni, & molte scorrerie, & il medesimo nel territorio d'Arezzo; & volendo dare il guasto a Cortona, l'hebbe d'accordo da i cittadini. Poi partite le sue genti sotto diuersi capitani per il Ducato, & per Toscana con commissione che andassero guerreggiando, & acquistando, egli a Napoli se ne tornò.

In questo mezo Luigi II. Duca d'Angiò intendendo Fiorentini esser nemici di Ladislao, mandò suoi oratori a Fiorenza a far lega con loro contra Ladislao, la qual fu conchiusa a Pisa, oue all'hora era il concilio, in questo modo; che Fiorentini, Senesi,& il Legato di Bologna per vna parte, & il Re Luigi di Angiò per l'altra s'intendessero obligati a danno di Ladislao, & fossero obligati a questo effetto tenere il Re Luigi cinquecento lancie, & cinquanta galee armate; & Fiorentini, & compagni lancie 1000.

Luigi 2.

Luigi intesa la conclusione della lega, subito partì di Prouenza con cinque galee,& venne a Liuorno,& indi a Pisa, oue adorò Alessandro V. Pontefice creato in quel concilio, & impetrò la confermatione della inuestitura del Regno di Puglia, di Sicilia, & di Gierusalem, pretendendo Ladislao esserne ricaduto per la occupatione di Roma; non volse però Alessandro coronarlo, essendo già stato coronato da Clemente VI. in Auignone; ma bene lo fece confalonier della chiesa,& li diede le bandiere con commissione che douesse andare contra al Re Ladislao nemico della chiesa,& del concilio,& fautore di Gregorio XII. dal concilio deposto, & ordinò per lo racquisto di Roma il Sig. Malatesta de' Malatesti Capitano de' Fiorentini douesse andare con 2. mila lancie, & con 1500. fanti,& il Legato di Bologna con i suoi,& quelli del Re Luigi,& ricuperare le terre della chiesa. Le quai cose ordinate,& inuiate le genti; il Re Luigi andò in Prouenza a prouedere denari, & le cose opportune per la impresa alla primauera, secondo quello, che con Alessandro haueua trattato di fare.

Alessandro 5.

Luigi 2. cõfalonier della chiesa.

Sig. Malatesta.

Peretto da Iurea Paolo Vrsino.

Le genti ecclesiastice, & della lega recuperarono Orvieto, Montefiascone, & Viterbo; ma Roma non poterno ricuperare, per messer Peretto d'Iurea di Piamonte conte di Troia, & vice Re di Roma con le genti del dominio essendo a Perugia, & sentẽdo questi mouimenti, & che Paolo Vrsino era ribellato al Re Ladislao, subito haueua raccolto le genti d'arme sparse in varij luoghi, & con 2000. caualli era venuto alla guardia di Roma, & valorosamente con Colonesi, & Sauelli la difendeua; nondimeno tanta fu la gagliardia di Paolo Vrsino, che vn dì assaltato in Trasteuere dal conte di Troia lo superò, & vinse, & entrato in Roma la racquistò per la chiesa, & il Conte nel Regno si ridusse.

Recuperata Roma p la Chiesa. 1410.

Giouanni 23. Pontifice. Luigi. 2 in Italia.

L'anno seguente poi 1410. essendo morto Alessandro quinto a Bologna, & creato Pontefice messer Baldesaro Cossa Napolitano detto Giouanni 23. il Re Luigi II. seguitando gli ordini dati tornò in Italia, & venne in Campagna di Roma, & quiui mise in ordine i suoi, aspettando le altre compagnie per passar nel Reame. Papa Giouanni ancor egli venne a Roma, benche si fermasse alquanto di fuora, dubitando ancora de' mouimenti per li partigiani del Re Ladislao. In questo mezo Paolo Vrsino, & Sforza da Cotignuola, il quale era rimaso libero da' Fiorentini, & fatto capitano di Papa Giouanni, andarono con tutti i suoi ad vnirsi col Re Luigi a Ceperano. Il Re Ladislao era alloggiato sotto Rocca secca tra ponte Coruo, & Sant'Angelo, & S. Germano. Onde il Re Luigi fece consiglio di quello, che si haueua da fare, & variando i pareri, finalmente per consiglio di Sforza fu conchiuso, che si douesse andare a trouare il Re Ladislao a far fatto d'arme; così a' 25. di Maggio partirono da Ceperano, facendo antiguardia Sforza, il qual fu il primo a passare il fiume a guazzo a ponte Coruo, & a' 26. trouarono il Re Ladislao, ilquale animosamente in battaglia sotto Rocca secca gli aspettaua.

Sforza capitano da Papa Giouanni. Rocca secca.

Vedi l'an.

Capitani del Re Ladislao.

Giouanni Carracciolo.

Ordine di Ladislao.

Il sudetto Giouanni dice il Costanzo, che non era cõtè d'Auellino a quel tempo.

Fatto d'arme a Rocca secca di Ladislao, et Luigi.

Erano tra gli altri conduttieri di Ladislao. Messer Betto ammiraglio, il Brazza da Viterbo, il Conte di Policastro, il Conte di Campobasso, il Conte d'Oliueto, Zanin dalla Trezza, Messer Malacarne, & Danel da Castello. Il Re Ladislao poi che hebbe posto ogni huomo all'ordine suo; tolse Messer Giouanni Carracciolo Conte d'Auellino, & sei altri gentil'huomini con lui, & tutti sette li fece cauallieri, & vestilli tutti ad vn modo alla diuisa sua propria; talmente, che essi dal Re non erano conosciuti, anzi ciascuno di loro pareua il Re, & ogni volta, che mandaua fuora vna squadra, mandaua con essi vno di questi cauallieri; in modo che pareua che in ciascuna d'esse fosse la persona del Re. In fine il fatto d'arme si cominciò dal canto del Re Luigi, & toccò a Sforza d'esser'il primo assaltatore; ilquale essendo sopra vn potente cauallo chiamato il Ceruo, che da niuno si lasciaua maneggiare, fuor che da vn solo ragazzo, appiccò con grande impeto la mischia; così poi seguitarno gli altri di mano in mano

dall'vna,

dall'vna, & l'altra parte con grandissima virtù da ogni canto; si che difficilmente si conosceua, chi fosse superiore, & li due Re con le persone loro francamente combattendo, & gouernando, non lasciarono di far pruoua alcuna, che a generosi signori conuenisse. In fine stringendo Sforza da vna banda i suoi asperamente, & dall'altra Paolo Vrsino misero in piega quelli del Re Ladislao; in modo, che non seruando piu ordine alcuno furono rotti. Poiche ne furono morti, quasi tutti gli huomini da conto furono presi, in modo, che nello alloggiamento solo di Sforza senza gli altri furono prigioni il Conte di Campobasso, il Conte di Oliueto, & diuerse bandiere de gl'inimici.

Rotta di Ladislao.

Finito il fatto d'arme, il Re Ladislao si ridusse a San Germano, & il Re Luigi, Sforza, & Paolo Vrsino si ritirarono a'loro alloggiamenti, & la sera liberarono tutti i prigioni huomini d'arme, & saccomanni, che haueuano, secondo l'vsanza Italiana. Per laqual cosa vedendo il Re Ladislao gli nimici esser ritirati a gli alloggiamenti senza seguitarlo, & i suoi huomini d'arme liberati, si fece forte con essi in S. Germano, et fortificò tutti i passi del Reame, & non fu dubbio alcuno in quel tempo, se il Re Luigi seguitaua la vittoria, & non lasciaua pigliare spirito a Ladislao, che saria stato vincitore del Regno, ilche non facendo lo perdè; & però hebbe poi a dire Ladislao qualche volta parlandosi di questo fatto d'arme, che'l primo dì del fatto d'arme li suoi nemici erano stati Signori della persona, & del Reame suo, hauendo fatto il lor douere. Il secondo dì hauriano potuto esser Signori del Reame, & non della persona, se hauessero seguitata la vittoria. Il terzo dì ne della persona, ne del Reame hauer più hauuto alcuna podestà.

Non seppe vsare Luigi la vittoria.

Parole di Ladislao.

Volendo poi il Re Luigi entrare in terra di Lauoro, & sapendo il passo di San Germano esser ben fornito, andò a Cancello, il quale trouò ancor ben guardato. Il perche veduta la difficultà del passare, se ne tornò a Roma con tutte quelle genti; & Sforza, & gli altri Capitani vedēdo, che'l Re Luigi non facea più alcuna prouisione, nè per allhora, nè per l'anno auenire tutti andarono alle stantie.

L'anno 1411. Papa Giouanni; & il Re Luigi andarono verso Bologna, & con loro andarono Sforza, & Braccio ad accōpagnarli con 200. caualli leggieri per vno, & come furono a Siena, Luigi andò in Francia, & Papa Giouanni a Bologna; oue diede a Sforza, Cotignola per 14. mila ducati, che gli era debitore per suoi stipendij, facendone Conte lui, & tutti i suoi successori.

1411. Sforza, & Braccio.

Questo fine hebbe la impresa di Luigi II. Duca di Angiò; ilquale poi non tornò mai più in Italia, hauendosi lasciato per ignoranza, ò per viltà torre di mano vna tanta vittoria, quanta haueuano i suoi valorosamente acquistata.

Fine della impresa di Luigi contra il Reame.

Ladislao rimasò libero, & nel suo stato integro dominatore, essendo di natura inquieto, & bellicoso, & di niuna cosa tanto vago, quanto d'imprese militari, deliberato haueua in tutto di ricuperar Roma; & parendoli non lo poter fare fin che non haueua Paolo Vrsino suo ribello nelle mani, li misse Sforza suo nimico alla coda, ilquale seguitandolo nella Marca, in fine l'assediò nella Rocca Contrada; laqual cosa come Ladislao intese subito con lo essercito andò a Roma, & con fauore de gli vsciti Romani, & d'altri partegiani, che haueua dentro, rotte con industria le mura in parecchi luoghi nell'anno 1413. entrò in Roma, riducendola a suo dominio, come haueua prima, & mise a saccomanno tutte le robbe de' mercanti Fiorentini, che si trouarono in Roma; poi vi lasciò Vice Re il conte di Troia detto, & egli tornò a Napoli, oue per pratica di Sforza fece suo general capitano nell'impresa di Romagna, il Marchese Nicolò da Este d'inclita memoria Signor di Ferrara, & mandogli il bastone del capitaniato insino a Ferrara con 30. mila ducati per prestanza.

1413

Roma recuperata p Ladislao.

Nicolò Marchese d'Este capitano di Ladislao.

Voltandosi poi alle cose del Ducato, & di Toscana come huomo auidissimo di stati, passò nel Ducato, & campeggiò Foligni, & Todi, ben che non gli acquistasse; & fece pigliare Paolo Vrsino, ilquale poco innanzi rappacificato haueua condutto a' suoi stipendi; poi tornò a stantiare a Perugia, oue stando, li Fiorentini, di chi lui era perpetuo nimico, dubitando della vicinità sua, & stando in gran timore dello stato loro li mandorono ad offerir la pace con tutte quelle conditioni, che egli voleua, & esso non con buono animo, per quanto si stimaua; ma per poterli meglio ingannare loro la concedette, & nel trattato della pace vendè per vn gran prezzo Cortona, laquale teneua; onde Fiorentini da quel tempo in poi, l'hanno sempre posseduta.

Ladislao vendette Cortona a Fiorentini.

Stando in Perugia s'infermò di febre, non però troppo grande, tanto che tornò a Roma, & quiui montato in Gale, amenando seco Paolo prigione, si condusse a Napoli pur ammalato senza miglioramento, oue carcerato Paolo, poi che fu stato alcun giorno pur crescendo il male, a di 6. d'Agosto nell'anno 1414. morì, senza alcun figliuolo, hauendo regnato anni 29. lasciando Regina doppo se Madonna Giouanna da Durazzo sua sorella, della quale vn verso profetico per il Reame si diceua.

1414 Morto Ladislao.

Verso profetico de la Giouanna.

,, Vltima Durazzi fiet destructio Regni. cioè,

L'ultima di casa di Durazzo sarà la destruttione del Regno.

Sommario delle conditioni di Ladislao.

Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, & ambitioso di stati, gagliardo, & vigoroso molto nelle sue cose, che facea; intanto temuto da ogn'huomo, & da Fiorentini massimamente, de' quali era naturale nimico, che a tutte le altre potentie, parue essere liberate per la sua morte da ogni sospettosa vita, & pericolo; perche non dubitauano punto, che se

fosse

fosse visso, in ogni modo haueano ad essere sottomessi al suo dominio. Amò le arme, & i soldati sommamente, & in tutte l'imprese, se non si fosse trouato impedito per altre cagioni, voleua essere con la persona propria a gouernare, & guidare gli esserciti. Fu vigilante molto, & robusto alla fatica. Balbottaua alquanto nel suo parlare, del che credeuano, che fosse stato cagione vn certo veleno, che in sua giouanezza li fu dato a bere, delquale stette a gran pericolo della vita, & fu liberato con farsi mettere spesso nel corpo de' muli aperti, & cauati l'interiori, mentre erano ancor caldi, persuadendoli i medici periti di questo, che quel caldo era atto a risoluere quel veleno. Era liberale, et massimamēte con soldati, ne' quali spendeua gran denari, & volontieri. Vestiua di vile habito, massime in campo; & essendo sospettoso di tossico, andaua all'improuiso per gli alloggiamenti de' soldati, mangiando d'ogni lor cibo, ancor che rusticano, & grosso fosse, senza alcun fausto, o pompa regale. Honoraua molto i forestieri, che a lui andauano, & fu molto cortese. Hebbe a Gaeta per molti mesi Gregorio 12. Pontefice amico suo; oue niuna sorte di piacere, & cortesia lasciò, che non facesse a lui, & alla sua corte; ancor che Gregorio, ilquale fu reputato huomo di molta integrità, & tenace dell'honor della sedia non sempre il volesse compiacere di tutte le collationi de' beneficij, & dispensationi, che gli accade a domandare; anzi per la virtù dell'huomo l'hebbe sempre in reuerentia. Et in somma fu istimato Ladislao esser da commemorare più presto tra' buoni Principi, che tra' cattiui. Della sorte, & modo della morte sua, variano gli scrittori. Dicono alcuni, & così suona la fama commune, che essendo egli in Perugia, per opera de' Fiorentini fu attossicato da vna femina, con laquale hauea comercio venereo, hauendosi ella posti nella natura alcuni medicami mortali; da' quali poi infettato, & senza rimedio infermato morisse; & dicono, che fu in questo modo. Era quella donna, bella, & giouene, figliuola d'un medico, & a Ladislao molto piaceua; & di lei gran diletto pigliaua. Fu proposto al medico, da chi trattaua la cosa, vno eccessiuo premio se poteua dar' opera, che mediante la figliuola, Ladislao s'intossicasse. Il medico, veduta la occasione d'arricchire, diede alla figliuola vn certo vnguento, persuadendole, che vngendosene la natura nello atto venereo, l'amor del Re le cresceria, nè mai più l'abbandoneria. La feminella tenera, & credula del padre, & vaga dell'amor del Re, fu contenta. Era quello vnguento sugo di Napello prestantissimo veleno. Ond'ella vnta di quello nell'atto venereo, non molto poi si morì; & il Re infiammato ancor'egli come è detto li lasciò la vita. Essendo nell'ultimo alienato della mente, et dicendo sempre a Fiorenza, à Fiorenza pigliate Paolo, pigliate Paolo, & simili cose, che prima nella fantasia haueua impresse; & lo scelerato medico di denari de' Fiorentini, prezzo del suo sangue,

Venenato in sua pueritia Ladislao. Reme di contra veleno.

Liberale.

Buon Prencipe Ladislao.

Opinione della morte a Ladislao.

Auaritia, et crudeltà di vn medico.

Succo di Napello.

la borsa riempiè. Altri negano questa historia, noi nell'arbitrio di chi leggerà, il credere, & il non credere lasceremo.

Giouanna 2.

Giouanna Duchessa di Sterlic, detta poi seconda sorella di Ladislao, di casa da Durazzo, & del sangue di Francia, herede, & Regina doppo lui nel Regno di Napoli nell'anno 1414. rimase con tutto lo stato pacifico, & con gran numero di gente d'arme; però che alla morte del fratello si trouò hauer 16. mila caualli di numero, che sotto ottimi Capitani di quel tempo con varie condutte, erano gouernati. Questi erano Sforza primo di tutti, Lorenzo, & Michele detto poi Micheletto, Lorenzo da Cotignola, Giacomo Caldora, detto qualche volta Giacopuccio, il Conte di Monderiso, il Conte di Troia, il Conte di Carrara, Cicolino da Perugia; Giulio Cesare, & Fabritio da Capua fratelli.

Pandolfello Alopo.

Essendo adunque appena stabilita nel Regno, tutto il gouerno di se, della corte, & del Regno, pose in mano a Pandolfello Alopo Napolitano, conte Camerlengo, & bellissimo giouene, & suo creato, il quale ella sommamente amaua, & hauendolo menato seco quando andò a marito al Duca di Sterlic, morto il Duca il rimenò a Napoli, & sempre lo tenne con publica infamia di venereo comercio con lei. Et conoscendo la Regina tal fama, & l'inuidia cortegiana, ch'era portata a Pandolfello, deliberò per amorzarla di pigliar marito, & essendoneli molti proposto, elesse Giacomo di Narbona Prouenzale, Conte della Marca, & di stirpe regale di Francia ancor'egli, benche in grado di parentella da lei molto lõtano; con questa conditione pigliandolo, che titolo non tenesse di Re; ma o Principe di Taranto, o Duca, o Conte a suo arbitrio si chiamasse, & esso del suo vsato titolo di Conte fu contento.

Conte Giacomo della Marca.

Li Capitani della Regina, & altri Baroni del Regno, che a Pandolfello, & Sforza, come più accetti alla Regina, inuidia, & odio portauano; fecero intendere al Conte Giacomo, che venisse pur con animo d'esser Re, che il Regno essi ben glie lo dariano. Venuto adunque il Conte Giacomo di Prouenza, & secondo l'ordine dato, giunto per mare a Manfredonia in Puglia, & indi a Foggia, & Troia, & Casaldabaro, & Beneuento, hauendolo tutti gli altri Capitani, & Baroni, che gli erano andati incontra salutato come Re, solo Sforza lo salutò come Conte. Per la qual cosa di commune consentimento de gli altri fu deliberato, che Sforza fosse fatto prigione, & introdutta da Giulio Cesare da Capua vna grande altercatione di parole con Sforza alla presentia del Conte Giacomo, sotto specie di volergli a fine di pace spartire; Sforza fu menato in vna camera, & quiui fatto prigione in nome del Re Giacomo; poi tutta la sua compagnia, che in Beneuento alloggiaua, fu posta a sacco.

Sforza.

Sforza in prigione.

Morte di Pãdolfello.

Giunto poi a Napoli il Conte Giacomo, & come Re con molta festa riceuuto, hebbe subito per tradimento il castel nuouo, & preso Pãdolfello gli fece

gli fece tagliar la testa. A Sforza fece dar corda, & tormenti assai, & lo haueria fatto morire, se non che Micheletto mise insieme a Tricarico tutta la compagnia Sforzesca, & iui fattosi forte, tutto il paese, fino a Napoli scorrea; & Margherita sorella di Sforza, & mogliere di Michelino Rauignano, ottimo soldato, armata in persona con alcuni huomini d'arme del marito mise in prigione quattro gentil'huomini Napolitani mandati dal Conte Giacomo con saluo condotto à Tricarico per trattare accordo con Micheletto, minacciandoli di farlo impiccare, se Sforza suo fratello non le era restituito; tra' quali gentil'huomini furono M. Antonello Poderigo di M. Matteo, & il Rosso Gaetano. Il perche il Conte Giacomo accordò Micheletto, & Lorenzo, & Margherita con promissione giurata, che Sforza nella persona non saria offeso, & così fu seruato.

Margherita Sforza.

Deponendo poi il Conte Giacomo hor questo, hor quello, & disbrigando ogn'vno, tutte le sue cose, & vffici, e dignità del Regno, & di Napoli faceua amministrare per huomini Francesi; & posta la Regina da parte non le lasciaua maneggiar cosa alcuna, & in alcune camere, quasi relegata, la teneua non ammettendola molte volte nè anche a gli atti matrimoniali; & con repulse, et villane parole da se lontana la teneua. La corte, i Baroni, et Capitani tutti di tal portamenti mormorauano, sola la Regina con feminil malitia li dissimulaua, mostrando che tal vita, come da fatiche, e pensieri libera, molto le piacesse, & attendendo a danze, al che son molto dediti i Francesi, allegramente si passaua; ancor che a cenni, et parole interrotte a gli amici suoi mostraße intrinseco dolore, et desiderio di rimedio.

Prudenza Donnesca.

In questo mezo Giulio Cesare da Capua, il quale era quello, che prima di tutti haueua concitato il Conte Giacomo contra Sforza, et Pandolfello, et per questo haueua trafitto d'immortale ingiuria il cuore della Regina, dimenticatosi dell'offesa, come auuiene a chi offende; la cominciò a tentare, et in fine se l'offerse di volere ammazzare il Conte Giacomo. La Regina malitiosa offerendoseli la occasione di fare due effetti in vn tratto; cioè vendicarsi della offesa riceuuta da Giulio, et acquistar gratia, et libertade appreßo il marito; mostrò dargli audientia, piacerli, confortandolo à pensarui sù bene, et mettersi in punto, et tornar da lei l'ottauo dì per dar ordine alla eßecutione dell'incetta; et licentiato Giulio, tutta dolente in quel mezo fingendosi, il trattato tutto al marito scoperse, mostrandosi della salute sua molto tenera, et impotente à resistere alle instigationi di Giulio, offerendosi ancora fargliela vedere, et sentire. Onde introdotto l'ottauo dì dietro a cortinaggi del suo letto, il marito con alcuni suoi fedeli bene armato, & poi intromeßo Giulio, lo fece parlare; il quale, poi che hebbe detto ogni male, & villana parola del Conte Giacomo, & de' Francesi, aperse tutto quello, che per ammaz-

Tradimento.

zarlo

Morte di Giulio da Capua.

zarlo haueua deliberato di fare. All'hora il Conte vscito fuora del cortinaggio,& preso,& ligato Giulio,ne fece fare publica giustitia, & tagliarli giuridicamente la testa.

Essendo paruto adunque al Conte Giacomo questo atto della Regina gran dimostratione d'amore,& fede verso lui,le diede in brieue larghezza, & licentia di potere a suo modo andar fuor del castello per diporto, & spasso,come a lei piaceua. Per la qual cosa M. Otin Carracciolo fatto capo de' gentil'huomini,& Anechino Morinello de' popolari,con volontà di molti congiurati a questo, ad vn conuito ritennero la Regina nella terra,& la menarono in Capuana,& in vn subito liberarono Sforza,& con impeto, & celerità grandissima presi,morti,& saccheggiati, & cacciati gli vfficiali Francesi,corsero la terra per la Regina; & al Conte data facoltà,che vna sola coltelluzza potesse portare,quando andaua alla Regina; con volontà però,& licentia sua; non potendo tener più Francesi in Italia,che 40.ad elettione sua, che lo seruissero.

Vuol dire, Annichino Mormile nobile di Portanuoua.

Cõte Giacomo prigione.

Non molto poi, la Regina con fraude lo fece ritenere, & in Castel dell'uouo lo tenne prigione. Onde libera, al primo stato restituita,pieno dominio del Regno tenea, facendo gouernare le cose della terra, & le sue entrate a M. Marino Boffa,& dottore,& atto huomo,& nella terra di buona riputatione: ma appresso di se teneua M.Giouanni Carracciolo, del quale era innamorata,& haueualo fatto grã Siniscalco,& era il cuor suo; & egli con aiuto,& fauore di Sforza,che da M. Marino Boffa era stato grauemente offeso,deposero il detto M.Marino,& lo fecero cacciare di corte, & torli l'amministratione del tutto.

Marino Boffa.

Giouanni Caracciolo.

Era questo Boffa da Pozzuolo.

Il gran Siniscalco adunque per la depositione del Boffa fatto grandissimo,non potendo ancor patire la potentia, & grandezza di Sforza appresso la Regina,& hauendolo sospetto per la riputatione dell'arme, deliberò deponerlo ancor lui,& torli la vita, & disfarlo; onde sotto specie di mandarlo contra Sanseuerineschi in val di Diana, li fece passare il Sarno,posto ordine,che non fosse lasciato passare al ritorno per il ponte di Scafati,& cosi assediato farlo mal capitare. Sforza andò,& passò Scafati con le genti,& inteso il trattato contra di lui,s'accordò subito con Sanseuerineschi; poi solo vestito da villano con vna celata in testa,& vna chiauerina in mano,sconosciuto tornò al ponte, & passollo,& venne a Napoli, facendosi à pezzi venir dietro per ogni via che poteuano i suoi soldati,& con intelligentia di M. Otino,& di Francesco Mormile entrò vna mattina in Napoli con le genti d'arme, & scorrendo per la terra faceua gridare; viua la Regina,e parlaua in publico,ch'era venuto per liberarla dalla seruitù del gran Siniscalco, & dall'auaritia di Christoforo Gaetano conte di Fondi. Questo à tutto il popolo piaceua,vedendo, che altro tumulto, nè pericolo per la venuta di Sforza non succedeua, & che del

Sforza in Napoli cõ-

che del bene della Regina, & della terra si trattaua da Sforza; ma essendo molta turba al castello, come in su il romore accader suole, la Regina a tutti diceua: popolo mio fedele, amici miei di casa da Durazzo andate, andate, ammazzate Sforza mio nimico, squartate il villano, il traditore, & simili parole. Il perche concitato il popolo, & inuitato ancora dalla speranza del guadagno, assaltò Sforza all'improuiso, che questo nõ credeua. Onde costretto dall'impeto si ridusse alle Correggie, & fu mal trattato, & rotto con perdita di più di 600 caualli; pure suiluppato dalla furia per via di pedegrotta vscì fuora, & saluossi alla Cerra, & rimise insieme le sue genti d'arme, & ogni dì correua a Napoli, guerreggiando aspramente il paese; & protestando sempre, che qualunque volta fossero cacciati i traditori, & quelli, che mal gouernauano lo stato, & le cose della Regina; egli saria a sua maestà, & à tutto quel popolo, quel vero amico, & seruitore, ch'egli fu mai.

tra al gran Siniscalco.

L'anno.

I Napolitani in questo modo ristretti, di commune consentimento, il che raro in quella terra soleua accadere, elessero alcuni huomini tra loro, che hauessero a prouedere a questi mancamenti, e danni della terra. Questi eletti, & con minaccie, e con prieghi tanto fecero, che indussero la Regina a far pace con Sforza, & restituirli la dignità del gran Contestabilato, & scriuere per tutta Italia il contrario di quello, c'haueua scritto contra Sforza; & per giuramento s'obligarono l'vno l'altro di non dare audientia ad alcuno, che voleße poner male tra loro; anzi ogni parola riferirsi l'vn l'altro; et per oßeruatione di questo diede la Regina il Castel nuouo in potere di M. Francesco de Riccardi da Ortona: huomo graue, et integro, amicissimo, et fedele dell'vno, et dell'altro, con commissione, che in detto castello senza alcuna differentia cosi lasciaße entrare Sforza, come la Regina; il che fatto, il gran Siniscalco fu rilegato à Roma; et il Conte Giacomo per intercessione di Martino all'hora Pontifice fu liberato dalla Regina con li primi patti, che ella riteneße il dominio, et titolo di Regina, et egli il nome solo di Conte.

Pace tra la Regina, & Sforza.

M. Francesco da Ortona.

Liberato Giacomo, ad altro non attese, che allo esterminio di Sforza; & la Regina, che per lo essilio del gran Siniscalco trafitta, d'altro non haueua desiderio, et sete, che di vendetta contra Sforza, li consentiua, & già la maggior parte de' baroni haueua fatto contra Sforza congiurare. Sforza inteso il gran suo pericolo di tal cosa, & cercando rimedio, per consiglio di Giouanni d'Erculani da Fiorenza suo fidato, & buon capo di squadra, che li diße, che facendo Sforza ceßar la causa, per la quale la Regina si teneua offesa, ceßeria ancora il suo pericolo: intromise con destro modo ad eßer cagione, che'l gran Siniscalco tornassi, che maggior beneficio, nè di più obligatione non poteua fare alla Regina; & cosi fece. Et per assicurarsi da eßo, volle per ostaggi due figliuoli de' suoi.

Liberato il Conte Giacomo.

Da Faenza dicono altri, e cosi credo, che uoglia dire.

Riuocato il gran Siniscalco.

de' suoi. Il Conte Giacomo, veduta la reduttione del gran Siniscalco, & la reconciliatione di Sforza; dubitando qualche volta non esser scoperto dalla Regina; fingendo andare spesso alla marina a piacere, condusse una naue Genouese, che in porto si trouaua, & tacitamente montatoui andò a Taranto. La Regina mandatogli l'essercito in Taranto l'assediò. Il Conte Giacomo non potendo tenersi, vendette la terra a messer Giouanni Antonio Vrsino; il quale poi dalla Regina ne fu confermato Prencipe, & andossene in Francia; oue datosi alla religione, in habito di Eremita finì il rimanente della sua vita. Questo fine hebbe Giacomo Prouenzale, Conte della Marca, già detto Re di Napoli.

Giouanni Antonio Vrsino Prẽcipe di Taranto.

Braccio.

In questo mezo Braccio de' Fortibracci da Perugia Capitano d'arme, fattosi signore di Ascesi, Todi, & di Perugia, faceua gran guerra a Papa Martino, & per le terre della chiesa liberamente campeggiaua; onde non potendosi il Papa altrimenti difendere, che co'l ricorrere a' suoi feudatarij, mandò nell'anno 1419. messer Francesco da Montepulciano Vescouo d'Arezzo, & messer Angelo Romano, Vescouo d'Anagra a Napoli, & fece coronar la Regina Giouanna del Regno di Puglia, & di Sicilia, & di Gierusalem; con patto ch'ella li mandasse 3000. caualli in soccorso contra Braccio. A questa impresa fu eletto Sforza con gran piacere della Regina, & del gran Siniscalco per essergli occorsa l'occasione di leuarselo d'appresso. Sforza adunque, essendo venuto in quel di Viterbo, & attaccato fatto d'arme, per colpa di Nicola Vrsino soldato della chiesa, ch'era con lui; fu rotto da Braccio, & perdè la maggior parte della compagnia; parendo alla Regina, & al gran Siniscalco esser per questa rotta venuto il tempo da potere con buona occasione torsi al tutto Sforza dinanzi, condussero Braccio al loro stipendio; cassando Sforza, & leuandoli l'assegnamento del suo soldo, c'haueua sopra alcune entrate del reame. Papa Martino era a Fiorenza, & offeso dalla ingratitudine della Regina fece venire Sforza a Fiorenza, & communicato con lui tutto quello che si haueua a fare, al meglio che potè con Braccio si accordò, & la Regina Giouanna priuò del feudo; dichiarando Re di quel Regno, Luigi III. Duca di Angiò, figliuolo di Luigi secondo già detto, & di Violante nata della stirpe di Aragona. Gli oratori del quale all'hora a Fiorenza si trouauano.

1419.

Coronatione della Regina.

Sforza cõtra Braccio.

Rotto Sforza.

Braccio cõdotto dalla Regina cassò Sforza.

Priuata del Regno la Regina da Martino.

Luigi 3. Duca d'Angiò.

Fatto questo del mese di Gennaro 1420. Sforza si condusse di commissione del Papa a stipendio del Re Luigi, mediante i suoi oratori; & fu conchiuso, che per via di mare per tutto il Giugno seguente, il Re Luigi si trouasse nel reame. Sforza hauuto denari da Papa Martino prestissimo sopra l'opinione d'ogni huomo entrò con le genti d'arme nel Regno al fin di Maggio, & rimandò il bastone, & le bandiere alla Regina, dichiarandole, che da quell'hora innanzi le veniua nemico. Poi nel passar

Sforza co'l Re Luigi.

1420.

far da Napoli le parlò ad vna finestra del castello, & dopò molte parole di rimprouerameto d'ingratitudine dall'vna parte, & dall'altra, Sforza le fece intendere hauerle a far gran guerra; non tanto per rispetto suo, quanto per li mali consiglieri, & maluagi huomini, per li quali essa si gouernaua. Poi al principio di Giugno si mise a Casa noua appresso il Fornello sopra vn poggio alla porta Capuana, & di fossi, & di steccati si fortificò vn campo inespugnabile; & quiui stette ad aspettar la venuta del Re Luigi, & in quel mezo tenuto prattica con meßer Francesco Gattolo Napolitano, che haueua in custodia il castel d'Auersa, operò tanto, che per il Re Luigi hebbe la rocca, & la terra a 15. d'Agosto, che fu la assuntione della nostra Donna; il Re Luigi si presentò a Napoli con 5. grossissime naui de' Genouesi, & noue galeazze bene armate, essendoui Capitano Battista Fregoso. Sforza veduta l'armata calò alla marina, & si pose a campo appreßo la torre della Resina.

Auersa acquistata per Luigi. Luigi a Napoli.

Era in questi tempi partito da Barcellona di Catalogna Alfonso Re di Aragona con 30. galee, & 14. naui grosse del mese d'Aprile del detto 1420. & assaltato la Corsica, s'era posto a campo a Bonifacio, castello, & Colonia de' Genouesi, già detto porto Siracusano, hauendo a Fiorenza vn suo ambasciadore appresso il Papa chiamato M. Garzia Spagnnolo. La Regina Giouanna vi haueua vn suo, detto per nome Antonio Carafa, cognominato il Malitia. Costui operò con Garzia, che trattasse co'l suo Re Alfonso a voler pigliare il patrocinio della sua Regina già sette anni poi la morte di Ladislao stata nel Regno, contra il Re Luigi; affermandoli, che daria opera, che la Regina per figliuolo adottiuo piglieria Alfonso, & lo dichiareria succeßore nel Regno di Napoli; & tanto praticarono insieme la cosa, che senza scientia del Papa, l'vn dopò l'altro si condussero a Piombino, & di lì in Corsica alla armata d'Alfonso. Alqual proposta la cosa fu molto consultata; perche Alfonso, & Luigi erano consobrini in terzo grado, & tra loro dal principio della pratica di Luigi diceua esser capitoli, per li quali haueua promeßo Alfonso non molestare Luigi nella impresa di Napoli. In fine qual cagion si fosse, Alfonso accettò la impresa postali dal Malitia, & da Garzia: ma prima che venisse nel Regno, volle che per legitima scrittura la Regina confermasse il tutto, & li desse in mano Castel nuouo, & Castel dell'uouo. Conchiusa in questo modo la cosa, li due Oratori si partirono, & Alfonso rimase all'impresa di Bonifacio con promissione di mandare a Napoli ad essequire quello, che era conchiuso.

Alfonso Re d'Aragona. Bonifacio in Corsica. Antonio Carafa Malizia. Pratica per Alfonso.

Stando adunque (come è detto di sopra) Luigi contra a Napoli con l'armata, & Sforza alla torre di Resina con l'eßercito, al fin d'Agosto giunsero a Napoli 18. galee, & quattro galeotte del Re Alfonso, le quali portauano tre suoi dignissimi Oratori, Ramondo Periglia, Giouanni

Monca-

Moncada, & Bernardo Santiglia; li quali con la Regina fecero li capitoli della filiatione di Alfonso, & della successione del Regno di Napoli per publici instromenti, & tolsero in loro potere in nome d'Alfonso Castel nuouo, & Castel dell'vouo; hauendo in quel mezo Sforza già messo il Re Luigi con le sue genti in Auersa, & lui co'l campo essendosi posto al casale delle Fragole.

Ambasciatori di Alfonso alla Regina per la sua filiatione.

Alfonso in questo mezo hauendo stretto Bonifacio, che staua a patti d'alcun dì di soccorso, intorno all'vltimo dì del termine, ch'era il primo di Gennaro, Genouesi con sette sue grossissime naui a' dì 28. di Decembre aiutati da vn grandissimo vento, ruppero per forza di vrto le catene, & ripari, & ponti, con li quali haueua Alfonso legato, & rinchiuso il porto della terra, & in quello entrando, soccorsero Bonifacio, essendo Capitano dell'armata Giouanni Fregoso, figliuolo di Tomaso Fregoso, all'hora Duce di Genoua. Per la qual cosa lasciando per all'hora Alfonso l'impresa con tutta l'armata se ne venne a Napoli al principio di Nouembre, riceuuto honoratissimamente a Castel dell'vouo, oue smontato sopra vn gran ponte, che spargeua in mare, fatto per questo sopra alcune galee vecchie, alcune tauole, o per eßer mal composte, o per il peso della moltitudine si ruppero sotto i piedi d'Alfonso; in modo che cadde nella sentina di vna di quelle galee, & qualche poco si bagnò. La qual cosa da chi a presagio, & da chi a riso, & piacere, si come accade, la prese; tuttauia entrato in Napoli, prima al tempio, poi alla visitatione della Regina con molta gratia, & honoreuol pompa si conduße.

Alfonso entrò in Napoli. Vuol dire al Castel nuouo. Caduta di Alfonso.

Sforza intesa la venuta d'Alfonso, deliberò far vedere il Re Luigi, & le sue bandiere a Napolitani, & al Re Alfonso. Onde partito lui da Casale delle Fragole, & Luigi da Auersa, & meßo insieme tutto l'essercito da piede, & da cauallo, si conduße alla marina per gli ortali, & terreni paludosi di Napoli fino al ponte della Maddalena, lunge dal mare da vn trar d'arco, & dalle mure della terra da vn miglio. Poi mandò innanzi li corridori verso le mura. La campana della torre fece segno; onde Napolitani, & Catalani vsciti fuora ordinatamente co' lor capi Giacomo Caldora, Vrsino de gli Vrsini, & Berardino dalla Garda incontrarono i corridori; Sforza si fece innanzi con le squadre, & cominciosi il fatto d'arme. Alfonso montato sopra vna galea con sei altre bene armate era venuto a vedere la battaglia; facendo nondimeno, che l'artiglierie delle galee a gli Sforzeschi tirauano, essendo stretto il fatto d'arme, & spesso ributtandosi l'vn l'altro; lo Squarcia da Monopoli, huomo d'arme di Sforza, robustissimo della persona, & in quel tempo tenuto nobilissimo soldato in Italia, faceua gran pruoue con ammiratione d'ogni huomo, pure fu scaualcato dalla moltitudine, & preso; Alfonso solo fece portare in vno schiffo alla sua galea, & fecegli honore; & tenendolo appresso di se, volle che li

Fatto d'arme del Re Luigi con Catalani.

Lo Squarcia da Monopoli.

mostrasse Sforza. Squarcia glie lo mostrò, & il Re fece comandare alle Galee, che non li tirassero; Squarcia fece intendere a Sforza quello che haueua fatto il Re, & Sforza fe comandare a tutto il campo, & alla fanteria, che era al lito che non tirassero alla Galea d'Alfonso. Il fatto d'arme durò aspero tre hore; & già veniua la sera, & in fine Sforza furiosamente spinse gli inimici fin dentro la terra, & fece ponere la bandiera del Re Luigi sopra ad vna sbarra innanzi alla porta, facendola stare da vn quarto d'hora al cospetto d'Alfonso; ilqual disse allo Squarcia, mai non hauer veduto il più valent'huomo di Sforza, & perdonargli ogni sua ingiuria. In fine finito il fatto d'arme con honore del Re Luigi, si leuò Sforza con l'essercito, & andò quella notte ad alloggiare nelle ville di Nola. Altro non si fece per quell'anno. Andarono alle stantie, il Re Luigi ad Auersa; Sforza ne' borghi di fuora, mandando parte de' suoi alla Cerra.

La bandiera del Re Luigi.

L'anno seguente 1421. la Regina, & Alfonso condussero al loro stipendio Braccio, & oltre alla condutta fatta della Regina sola, lo fecero gran Contestabile dell'uno, & l'altro Abruzzo, che cosi s'intitolaua, & li donarono Capua cō le sue fortezze. Braccio hauuto prima in mano de' suoi mandati; Capua, & le rocche, andò del mese di Giugno nel Reame, & andò a Napoli, & per la prima impresa del mese d'Agosto mise a sacco Castello a Mare, & tentò Nocera, ma non l'hebbe. Poi venne ad alloggiare alla palude di Napoli, & alla entrata d'Ottobre andò a S. Germano, & bruciò Mignano con alcune altre castelle. Poi tornò a Napoli, & insieme con Alfonso assediò la Cerra con 12. mila persone, laquale nō potendo altrimenti hauer per forza, soprauenendo l'inuerno, li Sforzeschi, ch'erano dentro furono contenti di parere accordati per honore del Re Alfonso. Per laqual cosa si leuarono il Re, & Braccio, lasciando le bandiere, & tornarono a Napoli, poi il dì seguente le mandarono a torre.

1421. Condutta di Braccio con Alfonso.

A 29 d'Ottobre assediò la Cerra e da' cinq; di Decembre se ne tornò a Nap. riceuutoui cō grā festa, secondo vn notamento antico in penna c'habbiamo.

Essendo andato in quel mezo il Re Luigi a Roma per procurare qualche nuouo aiuto, il Papa mandò Tartaglia da Lauello suo conduttiere con 800. caualli, accioche si vnisse con Sforza al fauore dell'impresa del Re Luigi. Ma sopragiunto l'inuerno, Sforza andò alle stantie a Beneuento, Tartaglia ad Auersa, Braccio a Capua, il Re Luigi se ne stette a Roma.

Tartaglia da Lauello

Il seguente anno 1422. mancando a Sforza danari, & non mandando il Papa, & Luigi altro aiuto, & Tartaglia da Lauello intendendosi occultamente con Braccio contra il Papa, le cose di Sforza cominciarono ad essere molto inferiori. Onde per commissione del Papa Sforza pigliò Tartaglia in Auersa, & fattoli fare ordinario processo di giustitia, & trouatolo per propria confessione colpeuole, li fu in publico tagliata la testa. Per laqual cosa la pace si cominciò a trattare tra la Regina, Alfonso, et Braccio da vna parte, & Sforza dall'altra, & cō pmissione del Papa fu

1422.

Morte di Tartaglia

Pace tra il

Re, & Braccio, & Sforza.

conchiusa, & Braccio, & Sforza si parlarono insieme lungamente, & rinouarono l'antica amicitia nelle terre del Duca di Sessa tra la Preda, & Presenzano nel bosco di Saccomanni. Il che fatto Braccio si partì del Reame, & campeggiò la città di Castello, & la prese per se. Poi prese Norsia, la quale i cittadini ricomperarono per 16. mila ducati; poi caualcando dì, & notte assaltò all'improuiso il territorio di Luca, & tutto lo scorse, facendone preda per 60. mila ducati, & alle sue terre tornò; Sforza se ne andò a Gaeta, oue per la peste di Napoli la Regina, & Alfonso erano ridotti, & con loro stette 22. dì, & in quel mezo con la Regina, & co'l gran Siniscalco ad vna perfetta amicitia, & intelligentia secreta si strinse. Estimasi per quello che successe poi, che nel petto della Regina fosse già entrato qualche sinistro concetto di Alfonso, & però con Sforza così da parte si stringesse. Fecero poi insieme capitoli tutti, che Sforza s'intendesse condotto con la Regina, & con Alfonso, & al primo di loro, che lo richiedesse fosse obligato ad andare, & li confermarono Manfredonia, & da loro partito se ne venne a Sessa, oue la sua donna si trouaua.

Sforza a Gaeta.

Mãfredonia data a Sforza. 1423

L'anno seguente 1423. del mese di Maggio, Braccio andò in suo nome a campo all'Aquila per acquistarla per se, & a Napoli il detto mese altre nouità pericolosissime seguirono. Imperoche alla Regina, & al gran Siniscalco per qual cagion si fosse, cominciarono venire a tedio Catalani, & nascere sospettione, & rispetti dall'vno all'altro, & di Baroni, & Signori Catalani, che molti ne erano in compagnia d'Alfonso, non poteuano sopportare, che andando loro per la terra, tutto il popolo gridaua viua la Regina Giouanna, Durazzo, Durazzo, & simili cose, & che li bandimenti publici, & le gride si mandassero tutti sotto il nome della Regina senza alcuna mentione di Alfonso; parendo che con poca riputatione vi stesse vn Re di quella conditione, quasi come per vn segno. Per la qual cosa instigato da loro, & da se medesimo commosso Alfonso, deliberò preuenire, & far prima alla Regina quello che forse a suo giudicio; pensaua fare a lui la Regina. Il perche disposto di pigliarla, & insignorirsi del tutto, essendo il gran Siniscalco huomo accorto, & prudente, & che haueua gran custodia alle cose della Regina, disegnò per la prima cosa torle quel presidio. Onde fingendosi ammalato stette tre dì che non andò alla corte della Regina in Capuana. La Regina credendo Alfonso infermo, mandò il gran Siniscalco a visitarlo in Castel nuouo, giunto il gran Siniscalco in castello, subito fu con tutta la famiglia ritenuto, & Alfonso senza dilatione montò a cauallo per andare in Capuana, & prendere la Regina all'improuiso già denudata del sussidio del gran Siniscalco; ma (come per fortuna accade) vn de' famigli del Siniscalco, che non fu veduto, o curato alla cattura de gli altri, subito corse in

Discordie tra Alfonso, & la Regina.

Alfonso cõtra la Regina.

Preso il gran Siniscalco.

Capuana, & tutto il caso disse alla Regina. Ella subito comandò, che le porte del castello fossero serrate; et che uenendo Alfonso in niun modo fosse intromesso. La porta, che va nella terra fu incontinente serrata, & andando Sannuto da Capua, che era Capitano del castello, huomo robusto, & di grande animo a serrar l'altra, che va di fuora, non fu sì presto, che trouò Alfonso, il qual per la via di Formello fuor delle mura era venuto, & haueua già il suo cauallo messo li piedi dinanzi sù'l ponte; Sannuto subito prese il cauallo per la briglia, & per forza lo spinse in dietro, & fece alzare il ponte. Vedendo il Re non gli essere riuscito il pensiero, deliberò voltarsi alla forza. Onde senza più partirsi di lì, mandò per le genti d'arme, & per le bombarde, & assediando la Regina cominciò a combattere Capuana.

Sannuto da Capua.

Alfonso assediò la Regina.

La Regina in sì difficili, & pericolosi termini trouãdosi, mandò subito a Sforza per aiuto. Sforza era alloggiato al Conuento presso a Mirabello, quando hebbe la lettera. & senza indugio con tutti i suoi caualcando dì, & notte, non mai posò, che fu a Napoli. Il Re gli mandò incontro, & richieselo che venisse a lui. Sforza li rispose non potere per li capitoli, essendo stato prima dalla Regina richiesto & confortollo a leuarsi dal l'assedio; ma continuando Alfonso la sua impresa, & Sforza il suo camino, giunto il Mercore a' 26. di Maggio a Capuana, facendosegli incontro Catalani, fece vn'aspro fatto d'arme con loro, che durò da 6. hore; nè potendo spuntarli da quel cantone, che si chiama Casa nuoua appresso il Formello; mandò alcune squadre dietro a Casa nuoua, non allentando punto la battaglia dinanzi, & fece rompere certi muri de gli ortali di quella casa, & dare alle spalle a' Catalani; li quali vedendosi in mezo, lasciato il fatto d'arme, si misero in fuga verso la porta della terra, & seguitandoli li Sforzeschi, li presono tutti a man salua, & tra loro 26. baroni, & gentil'huomini, & 600. caualli grossi, & li cacciarono per la terra insino al Castel nuouo, predando le robbe, & case de' Catalani per molti migliaia di ducati. Il Re con fatica si ridusse in Castel nuouo. Il dì seguente mandò Sforza Marco suo nepote con tutti li prigioni a Pontigliano in quel di Nola, & la sera medesima partì il bottino, & egli andò con la compagnia ad Auersa; & tanto operò col Castellano, il quale era Catalano, & haueua inimicitia nella terra, & desideraua farla mettere a saccomano, che diede la rocca a Sforza; ma non permise poi che la terra fusse depredata; perilche gli Auersani poi sempre li furono amici.

Sforza.

Fatto d'arme tra Alfonso, & Sforza.

L'annotazioni.

Vittoria di Sforza.

Auersa per la Regina.

Alfonso pochi dì innanzi a questo caso haueua mandata l'armata uerso Bonifacio per seguir quella impresa. Il perche il dì seguente questa battaglia le mandò volando dietro a riuocarla a Napoli; la quale a gli otto di Giugno, quattordici dì doppo la rotta, fu nel porto di Napoli. Sforza auisato in Auersa dalla Regina del ritorno dell'armata, il mede-

ſimo dì mandò Foſchino ſuo nepote, & il Conte di S. Angelo Ciurlo con 500. caualli per impedire, che i Catalani non poteſſero ſmontare in terra, ma non poterono; anzi in modo furono vrtati da' Catalani, che'l Re Alfonſo in quel dì recuperò il terzo della terra. Il dì ſeguente a 9. di Giugno Sforza andò in perſona a Napoli, & tutto quel dì in più luoghi della terra fece fatto d'arme, & in fine fu ſpinto fuora, & Alfonſo recuperò la terra tutta, & diede per due dì, & per due notti a ſaccomanno le caſe, & botteghe della Rua bottina, che è vna uia di Napoli, & fu bruciata quella parte della terra, ch'è verſo la marina. Sforza ſi riduſſe appreſſo Capuana ad alloggiare, oue ſtette quattro dì, che mai gl'inimici vſcirono della terra, poi fece caricare tutta la robba della Regina, & lei conduſſe fuora di Capuana, & menolla a Nola, dietro alla quale piu di 5000. Napolitani maſchi, & femine d'ogni ſorte, che l'amauano, andarono piangendo. Doppo alcuni dì, Sforza l'accompagnò ad Auerſa, hauendo prima laſciato alla guardia di Capuana, Sante Parente da Cotignola con 400. fanti, & vn Conteſtabile chiamato Gratiano da Faenza, & mandò Marco, e Foſchino con li Catalani prigioni a Beneuento.

Vittoria di Alfonſo.

Sante Parente.

Laſciata poi la Regina in Auerſa, Sforza tornò a campo a Napoli per ſoccorſo di Capuana, & intendendo, che dentro era tradimento, operò, che ſalue le perſone, & le robbe Sante reſe il caſtello ad Alfonſo, & Gratiano autore del tradimento fece ad vn'arbore impiccare; & allhora hebbe Alfonſo pieno dominio di Napoli. Si trattò poi il contracambio de' prigioni, & Sforza per compiacer la Regina diede 12. baroni Catalani, i quali di taglia hauriano pagato 80. mila ducati, in cambio per la perſona del gran Siniſcalco, il qual uenne a ritrouar la Regina ad Auerſa. Gli altri prigioni rimaſero a Beneuento, donde poi per opera d'vn Botillo da Orvieto Caſtellano doppo la morte di Sforza fuggirono. La Regina per riſtoro de' prigioni, che Sforza diede per la redentione del ſuo gran Siniſcalco, gli donò Trani, & Barletta, facendoſi ſolenni priuilegi; benche per la morte di Sforza, che fu proſſima, non ne poteſſe pigliare la poſſeſſione.

Hebbe tutto Napoli Alfonſo. Liberato il gran Siniſcalco.

Trani & Barletta a Sforza.

Finite queſte pratiche, operò Sforza, che la Regina ſi contentaſſe, che il Re Luigi tornaſſe nel Regno, che ancora era a Roma, & coſi fu fatto, & tornò ad Auerſa; oue riceuuto con gran letitia, & feſta dalla Regina con maturo conſiglio de' giuriſti, la Regina ſolennemente priuò il Re Alfonſo per titolo d'ingratitudine della filiatione, & ſucceſſione del Regno, & per adottiuo figliuolo ſi tolſe il Re Luigi, con le conditioni d'Alfonſo; ſignificãdo per lettere a tutti potẽtati tutto l'ordine della cagione delle adottioni, et priuationi predette. Intẽdendo queſte coſe il Re Alfonſo, mandò per Braccio, ch'era a campo all'Aquila, il quale per non laſciar l'im-

Torna il Re Luigi nel reame. Priuatione d'Alfonſo. Adottione di Luigi.

sciar l'impresa, che li parea vinta, trouò scusa allhora di non poterui andare. Hauendo in questo mezo Alfonso hauuto auiso, che Don Enrico fratello era stato priuato delle sue terre, & posto in prigione da Giouanni Re di Castiglia, deliberò andare in Ispagna per fare opera di liberarlo, come fece. Il perche lasciando Napoli alla guardia, & gouerno all'Infante Don Piero suo fratello, & con lui messer Giacomo Caldora, Ursino de gli Vrsini, & Bernardino dalla Garda, nel detto anno. 1423. con l'armata fece vela alla volta di Spagna, & in questo andare passando innanzi a Marsiglia per vendicarsi del Re Luigi, all'improuiso l'assaltò, & combattuta la vinse; & per forza prese, & fatte ridurre salue in un tempio le donne, la mise in preda; della quale però egli altro non volle, che'l corpo di S. Lodouico d'Angiò figliuolo di Carlo II. Re di Napoli sopradetto, & Vescouo di Tolosa; dicendo non essere degna cosa lasciare in vna terra saccheggiata, & bruciata sì pretiose reliquie, le quali poi in Valentia con somma veneratione fece in amplissimo luogo collocare. Nè volse ancor, che molti il cconsigliassero, che di gioie, & denari, che molte haueuano con se le Donne portate nel tempio, alcuna tolta ne fusse; ma insieme con le loro persone comandò sotto grauissime pene, che non fossero violate.

Don Enrico fratello di Alfõso.

Lo infante Dõ Piero.

Alfonso piglia Marsiglia.

S. Lodouico.

Partito il Re Alfonso d'Italia, altro per quella state non si fece. Al fine di Ottobre poi Braccio fatte alcune bastie intorno all'Aquila, & lasciatala in assedio, se ne andò a Ciuità di Chieti con intentione di passare più oltre. La Regina li mandò subito all'incontro Sforza, & con lui il Conte di S. Seueriuo, & il Conte di S. Angelo Ciurlo, & il prete Pilingero, & Taliano Furlano, con vna squadra di Lorenzo da Cotignuola con commissione, che per quanto poteua, cacciasse Braccio, & vedesse di soccorere l'Aquila; Sforza entrato in Abruzzo, ridusse ad obbedientia della Regina il Vasto, che teneua messer Giacomo Caldora soldato del Re Alfonso, & Monderiso, & tutte le terre di là dal Sanguine, & così fino a Natale andò ricuperando tutti i luoghi, de' quali Braccio si partiua, che s'andaua ritirando dinanzi a Sforza, & riducendosi all'impresa dell'assedio dell'Aquila, si ridusse poi Sforza per pochi dì alle stantie, in Ortona oue li furono numerati 12 mila ducati dal Duca Filippo di Milano per una nuoua lega fatta tra lui, Papa Martino, & la Regina per vna grande impresa, che si haueua a fare in Toscana, nella quale Sforza era fatto Capitano di 10. mila caualli pagati a commune dalli tre collegati.

Braccio.

Sforza.

Giacomo Caldora.

1424

Celebrate le feste di Natale in Ortona Sforza a' tre di Gennaro si mosse con le bandiere per seguir l'impresa contra Braccio, & nel paßare dalla Pescara alla Foce, volendo aiutare vn ragazzo, il quale era in pericolo dell'acqua, il cauallo, sopra il quale era, chiamato Scalzauacca, per altrimenti ottimo corsiero, mancandogli il fondo da' piedi di dietro per

Morte di Sforza.

il corrente dell'acqua, calò in vn subito, & tirollo sotto, & non essendo da alcun soccorso annegò, nè mai più fu veduto, hauendo viuuto anni 54.

Francesco Sforza.

Francesco suo figliuolo di anni 23. che mentre Sforza co'l resto della compagnia passaua, faceua fatto d'arme con alcuni caualli Bracceschi, che erano nel castel della Pescara, destramente spiccatosi, ripassò subito il fiume, & ridusse in Ortona la compagnia, della quale vna buona parte di quelli che non erano Sforzeschi, si partirono. Andò poi dopò alcun dì ad Auersa a visitare la Regina, & offerirsi a' suoi seruitij. La Regina molto volontieri il vide, & li confermò tutti gli stati, & conditioni del padre, in memoria del quale, volse che tutti quelli della casa sua si cognominassero Sforza appresso il lor proprio nome. Ilche sempre poi si è osseruato. Ordinò che dopò questo andaße a Beneuento a mettersi in punto, oue li faria dar denari con intentione che andasse poi a campo a Napoli, oue Filippo Duca di Milano co'l Legato della Regina hauea ancor'egli a mandare al medesimo effetto, potente aiuto per mare.

Conte Frãcesco ad Auersa.

Origine di casa Sforza.

L'annotaz.

In questo mezo l'armata de' Genouesi di 12. naui grosse, & 22. galee, delle quali quattro ne haueua armate il Re Luigi, & quattro Brigantini con molti altri legni, della quale era ammiraglio Guido Torello Mantouano per il Duca, partita da Genoua haueua ricuperata Gaeta per la Regina, & andauasi a Napoli. Francesco Sforza hauuto denari, & ordinato l'eßercito insieme con Micheletto partito da Beneuento, andò all'assedio di Napoli, in modo che quasi in vn giorno, egli per terra, & l'armata del Duca per acqua vi giunsero, & cominciarono a stringerla valorosamente da ogni banda. Nè stettero molto, che Bernardino dalla Garda, il quale era in Napoli con l'infante, non potendo hauere denari si partì, & con saluo condotto del Conte Francesco andò a trouar Braccio suo padrone. Giacomo Caldora tenendo pratica co'l Conte, & dicendo che se gli fossero dati denari del seruitio, il quale doueua hauere dal Re Alfonso, lascieria l'impresa, hebbe parecchi migliara di ducati, i quali gli fece dare il Duca Filippo, & fingendo hauer'inteso che l'infante lo uolea far pigliare, se ne vscì di Napoli con la compagnia, & andò alle terre dello stato suo. Per le quai cose il Conte dalla parte di terra, & Guido dalla parte di mare entrarono in Napoli senza lesione alcuna di persona, & per la Regina la tolsero nel detto anno 1424. del mese di Gennaro. L'Infante si ridusse in Castel nuouo, & Vrsino in casa d'vn gentil'huomo si nascose. Ricuperata Napoli girò l'armata tutto il Reame, & la Puglia, & alla deuotione della Regina, se alcuna cosa restaua, ridusse.

Guido Torello.

Assedio di Napoli. Vedi l'annotazioni.

Recuperato Napoli per la Regina.

Il Maggio seguente il Conte Francesco, & Micheletto, & Giacomo Caldora di comandamento della Regina s'andarono ad vnir col campo di Papa Martino, & della chiesa, che era in Abruzzo, nel quale era legato meßer Francesco Picciolpasso, Arciuescouo di Milano; oue erano Lui-

Conte Frãcesco al soccorso dell'Aquila.

gi Co-

gi Colõna, et Luigi di S. Seuerino, et tutti insieme andarono a trouar Braccio sotto l'Aquila, colquale erano Nicolò Piccinino, Nicolò da Pisa, Pietro Giouan paolo Vrsino, Gattamelata, il Conte Brandolino, & molti altri nobili conduttieri, & a' 2. di Giugno appiccarono il fatto d'arme, il qual durò otto hore, & in fine Braccio fu rotto, & spinto in fuga dalla furia, fu ferito nella nuca, per la qual ferita lasciò la briglia, onde cadde il cauallo, & fu preso, & sopra vn targone portato nello alloggiamento del Conte, oue senza mai uoler tor cibo, o parlare, o per la natura, & luogo della piaga, ouero per sdegno, che fosse, & iracundia, il dì seguente morì l'anno 56. di sua vita, & l'Aquila a deuotione della Regina rimase. Il corpo di Braccio portato a Roma, per comandamento del Pontefice, come di ribelle, & iscommunicato, senza alcuna pompa di essequie fuor della porta di S. Lorenzo in luogo non sacro fu sepolto; il qual poi molt'anni Nicolò Fortebraccio, figliuolo della Stella sorella di Braccio, hauendo al tempo di Eugenio IIII. occupato Roma, a Perugia lo fece portare; oue con honoreuoli funerali dal popolo Perugino nella più eminente parte del loro tempio fu collocato.

Capitani di Braccio

Morte di Braccio.

La Regina Giouanna doppo questa vittoria reintegrata nel Regno, fuor che in alcune poche terre, & con tutta la sua corte, & con il gran Siniscalco, & col figliuolo adottiuo Luigi III. Duca di Angiò ritornò a Napoli, & dichiarando herede Luigi, con molto fauore di tutti lo fece Duca di Calabria. Et benche non fosse mai senza qualche molestia, per essere la terra alle volte danneggiata dall'arteglierie di Castel nuouo, & le marine, & qualche terre del Regno infestate dall'armate, & amici del Re Alfonso, nondimeno assai prosperamente nel Regno si staua; se non che l'anno 1432. hauendo sempre il gran Siniscalco gouernato il Regno, & essendo in effetto stato come Re, & hauendo celebrate le nozze di suo figliuolo con vna figliuola di Giacomo Caldora, & essendo nel colmo delle sue felicità, vn lunedì di notte a' 18. d'Agosto intorno alla meza notte in Castel di Capuana, andarono alcuni mandati dalla Regina, & da altri Baroni, che insieme s'intendeuano a batterre alla camera sua, & chiamarlo, sollecitandolo a leuarsi presto, et andare dalla Regina, la qual diceano per vn'accidente soprauenutole stare in pericolo di morte. Leuatosi presto il gran Siniscalco per vestirsi, comandò al ragazzo che aprisse la porta della camera. Entrarono dentro gli armati deputati a questo, et subito l'ammazzarono, et nudo con meza calza sopra una bara fuor del Castello senza alcun'honore a modo di uilissimo huomo fu portato. Miserabile essempio di fortuna, et monitione a qualunche in feminil gouerno, et fauore fidandosi, sua speranza riposa. Della sua morte mai poi niuno ricercò, nè si sapendo per allhora lo autore, o cagion d'essa, con sommo silentio fu posta in obliuione.

La Regina col Re Luigi a Napoli.

1432

Morte del gran Siniscalco.

Vedi l'annotazioni.

Principe di Taranto.

Giouan'Antonio Vrsino in quel mezo, Principe di Taranto, rebello della Regina con fauore, & aiuto del Re Alfonso, il quale di Sicilia gli somministraua tutti i sussidij possibili, infestaua la Calabria. Contra lui mandò la Regina Luigi in persona, & Capitano Giacomo Caldora, i quali tutto lo stato li tolsero; ma il Re Luigi per li continui disagi, fatiche, & caldi grandi, oppresso di febre, si fece portare a Cosenza; oue poco dipoi vinto dal male senza lasciare alcun figliuolo, o herede nell'anno 1434. finì la sua vita, con vniuersa mestitia di tutto il Regno, per essere stato Principe molto clemente, & benigno, & dal quale ogni buon gouerno si speraua. La Regina non ben passato l'anno della morte di Luigi, hauendo sempre hauuto, qualche molestia nel Regno, dapoi che entrò in Napoli, da gli amici de gli Aragonesi, & per la vicinità di Sicilia, oue con l'armata staua Alfonso, tentando, & instigando continoamente l'animo de' Regnicoli a richiamarlo, ancor'ella infermandosi nell'anno 1435. partì di questa vita, hauendo regnato 20. anni, & lasciato per testamento secondo alcuni autori, herede Renato allhora titolato Duca di Lorena, & di Barrois, carnale fratello di Luigi III. predetto; & così in lei la linea, & successione di Carlo di Angiò primo Re, & la casata da Durazzo, che la medesima stirpe era; si come l'altre humane, cose hebbe il suo fine, secondo fu di lei come habbiamo detto, pronosticato.

Luigi in Calabria.

1434 Morte del Re Luigi.

Il corpo di Luigi è in Cosenza.

Morte della Regina Giouanna.

1435 Renato di Angiò.

Fine della Casa da Durazzo.

L'annotazioni.

Fama lasciò di se instabile, et impudica, dicēdosi di lei, che nella instabilità sola, fu stabile, et che sēpre era stata innamorata, hauēdo in piu modi, et con molti la sua lasciuia macchiata; ma sopra tutto cō Pādolfello Alopo, et Vrbano Auriglia, & M. Giouanni Caracciolo gran Siniscalco, tutti tre gentil'huomini, & molto destri, virtuosi, & costumati; ma sopra ogni cosa di persona, & effigie bellissima. Il Caracciolo in principio di sua pueritia, benche gentil'huomo fosse, per nō hauere nè robba, nè stato fu notario, figliuolo di vno chiamato poeta Caracciolo; & essendo di due sorti de' Caraccioli patritij Napolitani, costui fu de' Carraccioli cognominati Squicci. Gli altri, de' quali era M. Otino, commemorato di sopra, si cognominauano Rossi. La prima occasione, che hebbe la Regina di fargli intendere, che lo amaua, fu, che essendo egli sommamente pauroso de' Sorci, vn dì giocando a scacchi nell'anticamera della Regina, ella propria fece buttare vn Sorce addosso a Caracciolo, il qual per paura correndo, & vrtando questo, & quello, fuggì nell'vscio della camera, ou'era la Regina, et addosso le uenne a cadere, & in cotal modo ella il suo amor gli scoperse; nè stette molto doppo questo atto, che gran Siniscalco fu creato. Queste cose per notitia della Giouanna II. sieno dette, hauendo noi forse fatto più lunga narratione, che a compendio si conuenga; ma non però senza ragione per introduttione, & chiarezza di quello, che habbiamo ancora a narrare.

Epilogo della Regina Giouanna 2.

Squicci, & Rossi Caraccioli.

ANNO

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

IL Boccaccio ne' casi de' gli huomini Illustri fa menzione, che litigando Vgo Re di Cipri con Maria sopra il Regno di Gierusalem, fu per mezo del sommo Pontefice, & de' Sacerdoti cotal Reame aßegnato al Re Carlo.

Il Costanzo dice, che la Reina di Gierusalem, senza dir quale, ricorsa per aiuto al Papa in ricuperazione del suo Reame, nè potendolo conseguire, assegnò le ragioni, ch'ella vi haueua sù al Re Carlo. Altri dicono, e fra questi il Mazzella, senza però addurne auttorità veruna, che Maria figliuola di Boemondo Prencipe d'Antiochia, come nata di Melisina secondagenita d'Isabella Reina di Gierusalem, rinunziò le sue ragioni a Carlo Re di Napoli per isdegno conceputo contra di Vgo Lusignano II. Re di Cipri, ilquale hauendo presa per moglie Alisia terzagenita della predetta Isabella, si vsurpò ingiustamente il titolo di Re di Gierusalem appartenente ad essa Maria, come a figliuola della secondagenita d'Isabella.

Ma frate Stefano Lusignano Cipriotto dice, che non poteua Maria far cotale rinunzia, atteso che sua madre Melisina era nata di Almerigo Re di Cipri quinto marito d'Isabella, essendo Alisia moglie del Re Vgo sopradetto nata di Arrigo di Campagna marito quarto dell'Isabella; e però ad Alisia, come a nata prima di Melisina toccaua il Reame. Ciascuno in somma si studia, o a dritto, o a trauerso di tirarsi questo titolo a casa, però noi tra questi dispareri lascieremo che altri più diligenti inuestigatori nè trouino più fondatamente il vero.

Il Collenuccio (come altroue s'è detto) in molte di queste cose da lui scritte s'è seruito del Villani Fiorentino, l'istoria del quale è molto specifica, e distinta, e massimamente ne' tempi, cosa in vero importantissima, e però secondo quella anderemo anche noi al nostro solito notando quì alcuni particolari attenenti al gran successo del vespro Siciliano parutici da non tacersi, come gli ha taciuti il Collen. Apparecchiandosi dunque il Re Carlo alla guerra contro al Paleologo, che cacciatone Baldouino s'era vsurpato quell'Imperio, mise in punto nel 1278. più di cento galee sottili, venti naui grosse, dugento barche da portar caualli, e infiniti altri legni, oue fra l'altra gente doueuano andare diecemila caualli, con quaranta Conti. Eransi collegati seco il Re di Francia, e Veneziani, de gli stati, de' quali doueua andarui gran gente, perche intendeua il Re Carlo, dop-

lo, doppo quella di Costantinopoli, fare altresi l'impresa di Gierusalem; e sarebbegli il tutto facilmente riuscito, tanta era allhora la sua potenza, e poca quella del Paleologo. Ma venghiamo al Giouanni di Procida autor del Vespro Siciliano, intorno al quale: per mostrar veramente chi ei si fusse, il che non dourà dispiacere a' curiosi: forza è, che si allarghiamo alquanto.

Messer Giouanni da Procula Salernitano già medico del Re Manfredi, così vien chiamato il sopradetto Giouanni dal Collenucc. il manifestissimo error del quale, non men di quello d'altri, che l'han voluto difendere, c'ingegneremo di mostrar quì di sotto. Essendomi à caso questi dì passati capitato alle mani tra certi altri libri vecchi il Compendio del Collenuccio stampato nel 1552. vi trouai nel fine vn discorso di Girolamo Ruscelli, doue esso dice il Collenuccio non hauer hauuto molta contezza d'alcune cose da lui scritte in questa historia, e ch'egli era quasi d'animo di voler'andar con postille, ed annotazioni mostrando tutti gli errori del Collenuccio, e supplire doue il medesimo haueua mancato, che è appunto quello, che senza hauer veduto quel discorso cadde in pensiero a me, e lo sono andato facendo al meglio, ch'io ho saputo, e potuto. Ma egli, come che huomo diligentissimo, e di gran giudizio fusse; da vn'inciampata, ch'ei prese in quel discorso mi fa mal credere, che fusse per recare à buon fine quanto di fare si presupponeua. Notando egli il sopracennato luogo nel Collenuccio viene à dire, si come il Boccaccio chiama Gian da Procida quello, che dal Collen. è detto Giouanni da Procula Salernitano, e medico, e che è forza, che o l'vno, o l'altro errasse, intorno a che volendo poi far giudizio s'arrischia di dire, che'l Boccaccio più tosto, che'l Collenuccio fu quegli, che in ciò prendesse errore vsando così fatte parole: Che il Boccaccio più tosto, che'l Collenuccio, o che le stampe vi
» errasse, me lo fanno sospettare due cose. L'vna, che'l Collen. dice, che il
» medico era Salernitano, onde si vede, che Procula è cognome di famiglia,
» e non della patria del medico. L'altra, che in effetto pare, che'l Boccac-
» cio non fusse molto bene informato di quella historia, la qual'era stata
» intorno a 70. anni auanti à quello, nel qual'egli scrisse il Decamerone,
» e non era perauentura ancor venuta à notizia del Boccaccio per iscrit-
» tura, essendo che all'hora non erano ancor le stampe, onde non così pre-
» sto, e con tanta commodità i libri si spargeano come adesso. E però ha-
» uendola egli forse intesa a bocca, non è marauiglia, se in alcune cose non
» l'hebbe intera. E molte altre di così fatte cose và dicendo il Ruscelli,
» che non accade porle quì. Ora lasciamo stare quel, che ne dicono gli scrittori più moderni, e di Regno, come à dire il Costanzo, l'Ammirato, ed altri; e quel, che se ne troua scritto da Giouanni Villani il Fior. che Giouanni della famiglia, e de' Signori di Procida, e non medico lo chiama,

e consideriamo vn poco in quanti modi nelle sopr'allegate parole s'inganni il Ruscelli. Egli primamente in quelle, Che il medico era Salernitano, mostra di tener come per vna massima, che'l suddetto Giouanni fusse medico, e che Procula come il Collenuccio, e non Procida, come dice il Boccaccio, fusse il nome della sua famiglia. Or se non volse, come doueua, hauer più rispetto all'autorità del Boccaccio, che à quella del Collenuc. perche non fece questa considerazione tra se, ha egli del verisimile, che vn medico ardisse di mettersi à vna impresa di tanta importanza, come fu quella, per la quale Giouanni andò a parlare e al Re Piero d'Aragona in Catalogna, ed all'Imperador di Costantinopoli, ed a Papa Nicola Orsino? E se vi si messe, che credito haueuano à prestar di ciò tre Principi così grandi a vn medico? Vuol poi esso Ruscelli, che'l Boccaccio ne fusse male informato per hauerla intesa a bocca 70 anni doppo, che fu: come se à quel grandlhuomo, che nacque nel 1313. non più che trentadue anni doppo il successo del Vespro Siciliano, e che hebbe sì lunga, e sì stretta pratica col Re Ruberto, fusse stato gran fatto il sapere chi si fusse quel Giouanni, e lo sapesse meglio il Collenuccio dugent'anni doppo lui per iscrittura; e pur si vede per iscrittura, come appresso mostreremo, il Boccaccio, e non egli hauer detto il vero. Et se tra le cose di medicina si fa menzione d'un Giouanni da Procida medico, non pure non ne segue di necessità, ch'ei fuße l'autor del Vespro Siciliano, ma ciò mi fa più tosto credere, che'l Collenuccio ingannato dalla somiglianza del nome, come male informato delle cose del Regno, attribuiße al medico quello, che si doueua al Giouanni della famiglia di Procida sopradetto. Anzi è d'auuertire vn'altro aßai bello particolare, cioè, che eßo Ruscelli tanto intendente di questa lingua, e che corresse (com'egli dice) il Collenuccio vuol, che quella parola, da Procula, sia nome di famiglia, e non di patria; se così gli pareua, doueua farla dire, di Procula, e non, da Procula, sapendo ben'egli, che il, da, dinota patria, sì come famiglia il, di. Onde si può vedere nel Boccaccio, che è nella nouella del predetto Giouanni, ed in quella altresì di madonna Beritola, e dounque lo nomina lo chiama sempre, di Procida, e non, da Procida, segno manifestissimo, che ei sapeua Giouanni esser de' Signori dell'Isola di Procida, come che nato vi fusse, e della famiglia detta all'hora propriamente, di Procida, i discendenti della quale si sà hoggi, che in Ispagna nel Regno di Catalogna, oue possedono il Contado d'Almenare, sono tuttauia detti in quella lingua, de Proxita, il che si legge ne' gran volumi del Zurita Spagnuolo istorico, e Cronista famoso. Il Petrarca altresì nel suo Itinerario fa mentione di Gian di Procida, ed ancor che ei non specifichi se fu Signor di Procida, o nò, pure dalle sue parole si comprende quello essere stato persona di grande affare, e non medico, mentre dice: Vicina hinc Prochyta est

parua

parua insula, sed unde nuper magnus quidam uir surrexit Ioannes, ille, qui formidatum Caroli diadema non ueritus, & grauis memor iniuriæ, & maiora si licuisset ausurus, ultionus loco huic Regi Siciliam abstulisse.

Ma il sopr'allegato Villani lo dice chiaramente nel 7. lib. al cap. 57. oue parla della ribellione di Sicilia, e le sue parole son queste appunto: „ *Per la qual cosa molto buona gente di Sicilia, e del Regno s'erano parti-* „ *ti, e ribellati, in tra li quali fu vn sauio, & ingegnoso Caualiere, e Signo-* „ *re stato dell'Isola di Procita, il quale si chiamò M. Gianni. E cosi lo và chiamando sempre douunque lo nomina.*

Il medesimo vien confermato dal Fazello diligentissimo, & approuatissimo scrittore delle cose di Sicilia, dicendo nell'ottauo libro della sua historia nella Deca II cosi. Erat eo tempore in Sicilia Ioannes Prochyta, Prochytæ Insulæ olim Dominus. *Et seguitando di raccontar quel fatto, dimostra si come il già detto Giouanni mosso dal desiderio, e di riacquistare le perdute ricchezze, e di vendicarsi contro a' Franzesi dell'ingiuria da essi riceuuta nell'honestà della moglie (il che anco dice il Boccaccio ne' Casi de gli huomini Illustri) ordì contra di loro, e del Re Carlo vna segreta congiura, eleggendosi in ciò per compagni, Alano Leontino, Palmerio Abbate, Gualtiero da Calatagirone, e molti altri de' principali di Sicilia stati offesi da' Franzesi. E per ciò mandare ad effetto, spogliatosi de' panni da gentil'huomo si vestì da pouero prete, & andò al Paleologo Imperadore di Costantinopoli, dipoi al Pontefice, il quale tirò nella predetta congiura, ed hauute sue lettere se n'andò al Re Piero d'Aragona, dal quale ritornò al Pontefice, ed all'Imperadore sopradetto, che gli diede per compagno Accardo Latino suo segretario, co'l quale tornò di nuouo con gran somma di denari al Re Piero, ed ultimamente in Sicilia, oue diede compimento alla tanto ben maneggiata, quanto da lui desiderata impresa.*

Con l'autorità dunque di tanti valent'huomini mi par, che a bastanza si sia mostro il Giouanni autor del Vespro Siciliano essere stato della famiglia, e de' Signori di Procida, come che non ci manchino tuttauia di quelli, i quali ostinatamente vogliono, che lo stesso fusse anche medico. Crederò ben più tosto esser vera l'opinione di chi tiene la sopradetta famiglia di Procida essere stata antica, e nobile Salernitana, poiche oltre alla memoria, che tuttauia se ne serba in quella città, doue anche si vede la cappella di Giouan di Procida, euui vno antico marmo con vn'epitaffio, il tenor del quale per confermazione di quanto s'è detto porremo quì di sotto, ed è cotale;

† A. D. M. CCLX. Dominus Manfridus Magnificus Rex Siciliæ, Domini Imper. Frider. filius interuentu Domini Ioannis de Pro-

de Procida, magni ciuis Salerni, Domini Insulæ Procidę, Tramonti, Caiani, & Baroniæ Pistilionis, ac ipsius Domini Regis Sotij, & familiaris, hunc portum fieri fecit.

Era questo marmo attaccato al molo, che si vede principiato a Salerno; ma non ha molto, che Marc'antonio Marsilio Colonna Arciuescouo di quella città mosso da nobilissimo zelo di preseruarlo dalla violenza del mare l'ha fatto trasportar nel Duomo, per quiui collocarlo nella stessa cappella del tante volte menzionato Giouanni della famiglia, e de' Signori di Procida.

Ma tornando al Ruscelli, non posso far di non ridermi di quel tanto affaticarsi, ch'ei fa in quel suo discorso per mostrare, che'l Boccaccio fusse male informato, e parlasse quasi a caso in materia del fatto sopradetto, soggiungendo per proua di ciò le seguenti parole: E che cosi sia, che il Boccaccio non bene hauesse notizia della detta istoria, si vede, che oltre alla casa del cognome, e patria di quel medico, egli dice, che Ruggiero dall'Oria fu Ammiraglio del Re Federigo, e che con quell'audacia li parlaua, come a suo figliuolo, e nondimeno noi possiamo dal principio al fine di questa istoria del Re Federigo, e di quanto si fa menzione di Ruggiero dell'Oria, veder chiaramente, ch'egli non fu mai a seruigi di detto Re Federigo, nè suo Ammiraglio. Le quali parole, oltre à dell'altre, che ne và dicendo il Ruscelli, ho voluto addur quì per mostrare a chi per ventura si fusse abbattuto, o s'abbattesse à veder quel discorso, quanto il Ruscelli s'ingannasse, e che'l Boccaccio chiamando Rugg. dell'Oria Ammiraglio di Federigo; e che con audacia, come a figliuolo gli parlaua, non prese errore, e parlò sensatissimamente. Imperoche eletto Re da' Siciliani Federigo figliuolo terzogenito del Re Piero, vn de gli autori della quale elezzione si fu il predetto Ruggiero, come si può veder nel Fazello al secondo cap. del 9. libro, è da credere, che e per quello, e per le gran cose da esso Ruggiero fatte in seruigio della corona, egli hauesse appunto autorità come di padre con Federigo. Che fuße poi suo Ammiraglio, nel medesimo autore appare chiaramente, perche fece in suo seruigio molte cose e in Calauria, ed in Puglia, il che appresso più distesamente mostreremo; si che stia cheto il Ruscelli, perche il Collen. e non il Bocc. fu quello, che s'ingãnò.

Auuertasi, che prima del Vespro Siciliano successe la morte di Papa Nicola Orsino in Viterbo, e fu del mese d'Agosto del 1281. il che fu di nõ picciolo disturbo al trattato del sopradetto Giouanni, il valor del quale apparue tanto più marauiglioso, quanto che trouato il Re Piero assai per la morte del Papa a quell'impresa intiepidito, seppe far sì, che superando e questa, ed ogn'altra difficoltà, ridusse pure il negozio al desiderato fine.

Trouauasi il Re Carlo in Toscana, quando vdita con suo piacere la

morte

morte di Papa Nicola si condusse incontanente a Viterbo, per procurar nel Conclaue, che si facesse vn Papa a suo modo. E doppo molte contese fu fatto Papa Martino IIII. Francioso. Costui intendendo, che'l Re Piero haueua messo in punto vna grande armata, li mandò a dire, a persuasione dal Re Carlo, ch'ei desideraua sapere à che impresa miraua, perche essendo contro a infedeli ve lo harebbe aiutato; Il Re Piero gli rispose, che ringraziaua sua Santità dell'offerta; ma che circa il manifestargli il suo pensiero, li faceua intendere, che se l'vna delle sue mani il manifestasse all'altra, egli se la mozzerebbe.

Il Vespro Siciliano è messo dal Collenuccio nel 1281. se pur non è scorrezzione di stampa, e'l Villani, che ne scriue minutamente, ed al quale credo più, dice, che fu il lunedi di Pasqua di Resurrezzione, a' 30. di Marzo 1282. Ed è d'auuertire; che'l Fazello, il quale afferma il medesimo, doppo hauere scritto il predetto Vespro secondo che lo scriuono altri scrittori, entra a narrarlo in vn'altro modo tenuto da lui per più vero, dicendo hauerlo letto e ne gli annali di Sicilia, ed in priuilegi, ed anche in autori degni di fede, ed è tanto conforme à come lo scriue il già detto Villani, che non differisce in altro da lui, che in alcune poche minuzzie da non farne conto, si com'è quella per vna, che doue il Villani dice alla festa di Morreale, ed egli dice di S. Spirito, come anche fa il Maurolico, luoghi ambedue fuora di Palermo.

76 Carlo fece armata contra Sicilia, & andò a campo a Messina, e funne leuato per forza. Queste sì poche, e secche parole parue al Collenucc. che bastassero per esprimere quell'impresa fatta cō tanto apparecchio di guerra, e poi ne spende tante al duello tra i due Re, Carlo, e Piero. E' dunque da sapersi, che quando il Re Carlo hebbe la nuoua del Vespro Siciliano si trouaua a Montefiascone con Papa Martino, il quale creò Legato per trattar d'accordo in Sicilia il Cardinal di Parma, che col detto Re se ne passò in Puglia. Quindi il Re scrisse al Principe di Salerno suo figliuolo dimorante all'hora in Prouenza, che andasse da sua parte in Francia à condolersi con quel Re, e suoi Baroni della ribellion di Sicilia, ed à chieder loro ogni aiuto, e fauore. E seguì tutto ciò il Principe, onde fu poi mandato dal Re di Francia il Conte d'Alansone, con altri baroni, e gran gente à piedi, & à cauallo. Da Fiorenza hebbe Carlo il Conte Guido con cento nobili, e cinquecento caualli, con la qual gente, e con quella, ch'ei raccolse per lo Regno, e da altre parti, si mosse da Napoli, ed inuiati gli altri alla Catona in Calauria dirimpetto a Messina, egli se ne andò à Brindisi, oue s'era adunato tutto lo stuolo de' legni, per far, come si disse, l'impresa di Costantinopoli. Da Brindisi venne à leuar sua gente alla Catona, e quindi poi se n'andò ad assediar Messina, ch'era in principio di Luglio. Spauentati i Messinesi trattarono

d'arren-

d'arrenderſi, e mandarono a ſupplicare il Papa, che intercedeſſe per loro appò il Re. Ma e dal Papa, e dal Re venne loro sì cattiua riſpoſta, che fatti per diſperazione più gagliardi reſiſterono tanto a gli aſſalti de' Franzeſi, che ſopraunenne il Re Piero con armata in loro aiuto. Per la venuta del quale Carlo ſi leuò dall'aſſedio a' 27. di Settembre del detto anno 1282. e tornoſſene in Regno: ma non di ſorte che l'armata Aragoneſe guidata da Ruggier dell'Oria aſſaltandolo non li toglieſſe parecchi vaſcelli. Tutto queſto auuenne prima del duello ſeguito fra il Re Piero, e'l Carlo, intorno a che è da vedere, oltre al Villani quel che ne dice, e il Sabellico, e'l Faſello, e'l Maurolico.

Come ſi diſſe poco fa ſi vede chiaramente, che il Collen. caua quanto e' dice dal Villani, ſe non che varia in alcune coſe (credo) a ſuo capriccio. Il Re Carlo (dice il Vill.) arriuò a Gaeta con 55. galee armate, & due naui groſſe: e'l Collenuccio vuole che le galee fuſſero 60. e le naui tre. E vuole di più, che a Cotrone ſi trouaſſe tutta l'armata inſieme, del qual luogo non parla punto il Villani, ſe non che mentoua Calauria, e Brindiſi. Nella morte altresì del Re Carlo è manifeſto errore, ſe non è ſcorrezzion di ſtampa, che dice il dì ſettimo di Febbraio, hauendo a dir di Gennaio, perche il Vill. dice il ſeguente giorno dopò l'Epifania. 76. b

Carlo I. edificò in Napoli il duomo, il monaſterio di San Martino del monte, e quel di S. Domenico. Ne' medeſimi tempi hebbe principio il conuento di Sant'Agoſtino. Ed auuertaſi che la Chieſa, che Carlo fece rouinare, per farui il Caſtel nuouo, era già ſtata edificata da S. Franceſco iſteſſo, che fu in Napoli, il che ſi caua dalle ſcritture del conuento di Santa Maria nuoua, e detto conuento era prima caſtello, che guardaua il porto di Napoli, ſecondo il Falco autor Napoletano. 77

Quelle due rotte nauali, che ſcriue il Collen. hauer dato Ruggiero dell'Oria a Franzeſi non sò donde ſe le caui, poiche il Vill. non ne mentoua ſe non vna, e fu in cotal modo. A 22. d'Aprile 1287. ſi partì da Napoli vn'armata di cinquanta trà galee, ed altri vaſcelli di ordine del Bailo, e gouernatore del giouanetto Carlo Martello figliuolo del Prencipe ancora prigione de gli Aragoneſi, il qual Bailo era Roberto Conte d'Artois cugino del morto Re Carlo, e non Conte d'Araſſe, e figliuolo di Filippo Re di Francia, come lo chiama il Collenuccio, che eſſendo il Re Filippo nipote di Carlo, & douendo mandare vn gouernatore non pur del giouane Carlo, ma di tutto il Regno altresì, non è veriſimile, che gli mandaſſe vn ſuo figliuolo, perche ſarebbe ſtato molto giouene, ed a quel peſo non punto conueniente. Ma tornando all'armata, fu di quella fatto Capitano d'Auella, cioè de' ſignori, e della famiglia d'Auella, e non Conte d'Auellino del Balzo, come lo chiama il Collen. ingannato forſe, perche Auella peruenne doppo il detto Rinaldo ne' Balzi per via d'vna 77. b

donna

donna di casa d'Auella maritata in vn di loro, come si può vedere ne gli alberi dell'ammirato. Il qual Rinaldo passato in Sicilia prese per forza la città d'Agusta, sì come anche dice il Fazello, e non Catania, come si sogna il Collenuccio, & mandò l'armata a Brindisi per nuoua gente. Ciò saputo il Re Iacopo andò con esercito a ricuperare Agusta, ordinando in tanto a Ruggiero suo Ammiraglio, che con l'armata guardasse le marine, acciochе non potessero venir vettouaglie de' nemici ad Agusta, e facendosi armata a Napoli non si potesse vnire con quella di Brindisi. Il Conte d'Artois già detto per soccorrer quei d'Agusta armò in Napoli sessant'altre galee con molta gente, dandone il carico ad Arrighino da Mare Genouese. Ma ecco che sopraggiunto il valoroso Ruggiero con l'armata Aragonese il giorno di San Giouanni, del mese di Giugno non più che sei miglia lungi da Napoli si azzuffarono insieme, & doppo lunga, e fiera battaglia Ruggiero hebbe la vittoria.

79.b *Per dire alcuni progressi del Re Federigo, e di Ruggiero seguiti in Regno, che dal Collenuccio com'è suo costume, son lasciati adietro, è necessario che diciamo in che modo il detto Federigo diuenne Re di Sicilia. Morendo il Re Piero lasciò (secondo il Fazello) quattro figliuoli maschi, e due femine, cioè Alfonso, che dal Collenuccio è detto Anfus, Iacopo, Federigo, Piero, Isabella, e Iolante. Ad Alfonso lasciò il Regno d'Aragona, ed a Iacopo quel di Sicilia, con condizione, che morendo Alfonso senza figliuoli, Iacopo gli succedesse, e Federigo rimanesse Re di Sicilia. Morì poi Alfonso senza lasciar figliuoli, e succeduto Iacopo al Regno di Aragona, contro alla volontà del testatore, e fuor d'ogni douere cedè il Regno di Sicilia a Carlo II. Re di Napoli, con cui trattò parentado. All'hora i Siciliani, per non venire in mano di Re Franzesi lor nemici, si elessero per Re Federigo terzogenito (com'è detto) del Re Piero.*

Tosto che Federigo fu coronato, fatto apprestar l'armata da Ruggiero dell'Oria suo Ammiraglio passò in Calauria, hauendo inteso che Rocca imperiale da lui posseduta in Puglia era stata assediata dal Re Carlo. Mossisi dunque egli, e Blasco d'Alagona con l'esercito per terra, & Ruggiero con l'armata per mare, presero in breue tempo e Squillace, e Cotrone, e Catanzaro, doue Pietro Ruffo Conte di quel luogo si rese a Federigo con quanti castelli haueua. Presero anche Santa Seuerina, e Rossano, e liberaron d'assedio Roccaimperiale. Tornatosene poi Federigo in Sicilia, e lasciato l'esercito in Calauria, Ruggiero assaltò di notte Lecce, e ne riportò gran preda. Prese poi Otranto, e come luogo comodo per l'armata lo fortificò, rifacendoui le mura, ed altre cose, di che haueua bisogno. Quindi s'accostò con l'armata a Brindisi, e messa gente in terra diede il guasto al contorno, dou'hebbe con le genti del Re Carlo vna fiera batta-

battaglia, e ne fu vincitore: ma richiamato dal Re Federigo in Sicilia non potè seguir la vittoria. Or veggasi contro all'opinione del Ruscelli se Ruggiero, come si disse, fu Ammiraglio, o nò del Re Federigo.

Oltre a quanto s'è detto, primache Ruggiero venisse col Re Iacopo a Napoli, cioè nel 1296. era gouernatore in Ischia per lo Federigo Pietro Saluacoscia, il quale di ordine suo haueua messo vn dazio a' Napoletani d'uno scudo d'oro per ciascuna botte di vino, che essi cauassero di quel l'Isola. Il che dispiacendo a' Napoletani mandarono noue naui bene armate a danni d'Ischia, e'l Saluacoscia all'incontro fece vscir la sua armata, che affrontatasi co' legni de' nimici li vinse, e presene cinque saluandosi con la fuga gli altri quattro, i Capitani de' quali furono dal Re Carlo seueramente castigati.

Nell'andata di Roberto in Sicilia occorsero molti più progressi, che'l Collenuccio non dice, perche oltre alla città di Catania tra per forza, e per accordo hebbe tutti questi altri luoghi, Adrano, Paternione, la Roccella, Vizini, Castiglione, Buccherio, Noto, Bussema, Aidone, Ferula di Palazzuolo, Cassaro, e Ragusa. 79.b

Ma più notabili sono gli errori, che'l medesimo Collen. fa nell'impresa, che segue doppo la suddetta. Imperoche il Principe di Taranto con quaranta, e non 60. galee andò in Sicilia, hauendo seco Pietro Saluacoscia Vice ammiraglio del Re Carlo, che s'era poco innanzi tolto dalla seruitù ed amicitia del Re Federigo. Giunto il Principe a Trapani, pose gente in terra, la quale senza trouar cõtrasto scorse e saccheggiò tutto quel paese. Auuisato di questo il Re Federigo, lasciò a frõte al Duca di Calauria Guglielmo Galcerando con gente a bastanza, ed egli col rimanente andò incontro al Principe. Affrontaronsi alla Falconara di Mazara, oue azzuffatosi l'vno, e l'altro esercito insieme, quello del Principe fu rotto e sconfitto, e mancò poco, ch'ei non vi fusse ammazzato: ma rimase prigione così esso, come Ruggiero Conte di San Seuerino. Il saluacoscia venuto in mano d'vn certo Giletto, benche per suo riscatto offerisse di pagar mille once, fu da quello in vendetta dell'vsata da lui ribellione al Re Federigo scannato. In cotal modo seguì la rotta del Principe di Taranto, come si vede e nel Villani Fiorentino e nel Fazello, e nel Maurolico, e non in mare, come il Collenuccio la scriue.

Nell'anno M.CCC. il Pontefice Bonifazio VIII. a imitazione de' padri dell'antica legge instituì un Giubileo detto communemente l'Anno santo, per lo quale concedeua a' penitenti la plenaria rimessione di tutti i peccati; e ordinò, che si osseruasse ogni cento anni: se ben poi da Clemente VI. fu ridotto a cinquanta. Giouan Villani Fiorentino che vi si trouò presente, ed in quel tempo cominciò a scriuere la sua istoria, afferma, che del continuo per tutto l'anno si trouauano in Roma du-

gento mila forestieri, senza quelli, ch'erano per camino, & tutti erano per se, e per li caualli, chi ve ne menò, forniti di vittouaglia abastanza. L'obligo di guadagnare il Giubileo, si era, che i forestieri visitassono le chiese de gli Apostoli S. Piero, e S. Paolo quindici dì continoui, e i Romani trenta. Nel M. CCCII. morì, secondo il Costanzo, in Napoli Carlo Martello Re d'Vngheria primogenito di Carlo II. d'età di trent'anni, e fu sepolto nel Duomo presso alla sepoltuta di Carlo primo suo auo.

80 Non sarebbe stato peccato, nè error nessuno, come per auuentura il Collenuccio s'imaginò, se doppo l'incendio d'Ischia egli hauesse fatto menzione in questo Compendio della presura di Papa Bonifazio fatta nel 1302. da Sciarra Colonna, poiche fu vno de' gran casi, che accadessono mai al mondo. E se gli incendij, che succedono in luoghi publici di città sono sempre, chi ben gli osserua, nunzij di qualche futuro male, quel d'Ischia, che fu così grande, e così spauentoso, e che durò due mesi, come dice il Villani, e non come il Collenuccio due dì, era ben douere, che qualche gran caso, e grandi e molte calamità pronosticasse. Oltre che poco innanzi s'era finito di vedere vna grande e spauentosa Cometa, che secondo lo stesso Vill. durò ad abbruciare dal Settẽbre del 1301. insino al seguente Gennaio. E qual maggior caso, e quali calamità peggiori poteuano succedere, che l'eßer mano meßo e imprigionato da' proprij Cristiani un Papa, che fra pochi giorni di dispiacer d'animo se ne morì? La qual cosa fu poi origine del trasferimento, che in breue tempo occorse della Sede Apostolica in Francia, oue stette con infinito danno e rouina de' luoghi pij di Roma, e con iscandalo grandissimo di tutta la Cristianità settant'vn'anno. Imperoche Filippo, cognominato il Bello, Re di Francia, come quello, che per hauer fauorito Sciarra in quella ribalderia, si truouaua scomunicato ed interdetto con tutto il suo Regno, procurò nella contesa de' Cardinali doppo la morte di Benedetto XI. che si eleggesse un Papa a suo modo, e fu eletto Clemente quinto Guascone, che li promise di far quanto e' uolle, e fu quello, che trasferì la sede in Auignone. Della qual cosa il Cardinal Matteo Orsino allora Decano parlando col Cardinal da Prato, c'haueua per lo Re maneggiato il tutto, hebbe a dirgli, l'hauete pur vinta e, Monsignore, di condurci oltremonti? ma tardi ritornerà la Chiesa in Italia. Ora il caso di Bonifacio fu in cotal modo. Era nata fra lui, e'l predetto Re Filippo grandissima discordia per cose, che quì non accade raccontare, onde il Papa scommunicò il Re, e quello procedè contro al Papa al peggio, che potè. Dipoi trattò con Colonnesi nimici del Papa di farlo pigliare, e li riuscì: perche Sciarra Colonna mandato da lui con più di trecento a cauallo, e molta più gente a piè, seguito da alcuni Baroni di Campagna, vna mattina per tempo del

pò del mese di Settembre. 1302. entrò in Alagna, senza contrasto veruno, e gridando muoia Papa Bonifazio, e viua il Re di Francia, corse al palazzo, dou'era il Papa, e lo prese. Dice il Villani, che vedendosi Bonifazio abbandonato da tutti, risoluto di morir da Papa, si pose in abito Pontificale sun'una sedia, e che inimici non ardirono di toccarlo, attendendo solo a saccheggiargli il tesoro. Ma altri affermano, che Sciarra lo prese, e lo menò prigione a Roma, oue di dispiacer d'animo in trentacinque giorni vscì di vita. Vedi anche il Biondo.

80 Fra gli altri eddifici di Carlo II. vi furon questi, ch'egli ampliò San Martino eddificato prima da Carlo suo padre, e così San Domenico, e San Lorenzo. Di più il medesimo Carlo fece gli infrascritti titolati. Romano Vrsino Conte di Nola, Goffredo Gaetano d'Alagni Conte di Fondi, Erminiano Saurano Conte d'Ariano, Beltramo del Balzo Conte di Montescaglioso, Riccardo di Chiaramonte Conte di Chiaramonte, e Ruberto, e Bartolomeo Siginolfi fratelli, l'vno Grancamerlingo, e l'altro Grandammiraglio del Regno. Lo dice il Vill. Napoletano.

81 Per la morte d'Enrico leuò Federigo l'esercito di Calauria, ed in Sicilia lo ridusse: così dice il Collen. tacendo il resto. Scriue il Vill. Fiorentino che Ruberto, per vendicarsi di Federigo delle Terre toltegli in Calauria, fe vn'armata a Napoli tra di Prouenza, del Regno, e di Genouesi di centouenti Galee, ed altrettanto numero tra di legni da gabbia, e d'altra sorte, con infinita gente. Andouui Ruberto in persona, con Giouanni, ch'era Principe della Morea, e Filippo Principe di Taranto suoi fratelli partendosi da Napoli del mese d'Agosto. 1314. Giunto in Sicilia prese Castellammare, e poi assediò Trapani, con isperanza d'hauerlo per via di trattato: ma non li riuscì, anzi per diuersi patimenti successe gran mortalità di sua gente. Costretto dunque a lasciar l'impresa, fece triegua con Federigo per tre anni, e senz'hauer fatto nulla con perdita di molti vascelli, e gente se ne ritornò a Napoli del mese di Gennaio. Ma di tutto questo successo è da vedere il Fazello, che in conformità di quanto è detto ne scriue nel. IX. libro della seconda Deca minutissimamente, e tra molti altri particolari ne conta vno da non tacersi. Dice, che volendo Ruberto mettersi alla già detta impresa volle saperne il fine per via diabolica, e fugli risposto così. Tu piglierai Sicilia, & harai le sue spoglie. Lieto egli di ciò si tenne sicuro d'hauere a conquistarla Sicilia: ma smõtato in quella gli fu menata presa da'suoi una pouera donnicciuola Alcamese, che fuggiua, la quale dimandata e del nome, e dell'essere, e della causa del suo fuggire? così rispose. Io mi chiamo Sicilia, son di vil sangue, e fuggiuo per saluarmi. Da che conobbe Ruberto sè essere stato, come sempre a chiunque se ne fida auuiene, dal falso spirito schernito.

La battaglia di Montecatino, che il Collenuccio dice essere stata

l'vltimo giorno d'Agosto, fu secondo il Vill. Fiorentino, che lo potè sa per meglio di lui, il dì di San Giouanni decollato, ch'è a' 29. E dice il Giouio nell'elogio d'Vguccione, che in Napoli, sì come aruenne in altre città, si vestì tutto'l popolo a bruno per la perdita fatta in quella rotta de' lor cittadini.

Per la detta sconfitta i Fiorentini chiesero nuouo aiuto al Re Ruberto, ilquale mandò loro il Conte di Montescaglioso, e d'Andri di casa del Balzo, con dugento caualli. Ma nel 1317. del mese d'Aprile il Re predetto si pacificò con Pisani, e Lucchesi; e'l simile fe fare a Fiorentini, Sanesi, e Pistoresi, ed a tutti gli altri di parte Guelfa in Toscana. Dipoi, perch'era già spirata la tregua tra lui, e Federigo, fece vn'armata di sessanta Galee, sopraui mille dugento caualli, e molta gente a piè, e fattone Generale Tomaso Marzano Conte di Squillace, la mandò a danni di Sicilia. Giunto là il Marzano, e messa gente in terra a Castellammare, mandò a dare il guasto intorno a Mazara, ed a Trapani, e facendo il medesimo le Galee per tutti que' liti scorse in sino a Messina, oue si trattène più di quindici dì guastandoui all'intorno ciò che trouò: ilche fatto se ne tornò a Napoli. Il Fazello scriue il medesimo, se non che di più del Vill. fa menzione, che prima dell'andata del Marzano in Sicilia, non sapendo Ruberto, che Federigo haueua riacquistato Castellāmare, vi mandò per presidiarlo con trentadue Galee Ruggiero Castracucco, ilquale trouato il luogo occupato se ne tornò senza far altro a Napoli, ed allora il Re vi mandò il Marzano, che fe quanto è detto, di che vedi anche il Maurolico.

Nel 1320. del mese di Luglio, dice il Villani, il Re Federigo fe armare quarantadue Galee, lequali mandò in seruigio de' fuorusciti di Genoua, che ne armarono ventidu'altre, e tutte insieme assediarono strettamēte Genoua. Ciò sentendo Ruberto armò con l'aiuto del Papa tra in Prouenza, ed a Napoli cinquantacinque Galee, e venti ne armarono gli assediati, che furono settantacinque, con le quali fattone Generale Don Ramondo di Cardona mandarono a soccorer Genoua, e così la liberaron di assedio.

Nel 1323. in fine di Luglio fu canonizato San Tomaso d'Aquino da Papa Giouanni. XXII. Il Villani Fiorentino, il Biondo, e'l Platina, ben che il Platina chiami il detto Papa Giouanni. XXIII.

12 Nel 1325. del mese di Gennaio fu sconerto vn trattato in Napoli di certi assassini, che a volontà del Re Federigo voleuano vccidere il Re Ruberto, e'l Duca di Calauria suo figliuolo, e metter fuoco nell'arsenale, oue s'apparecchiaua grande armata a danni di Sicilia: i quali assassini forono seuerissimamente castigati.

Il Maggio venturo del medesimo anno, il sopradetto Duca di Calauria con vn'armata di centouenti Galee, e d'altri vascelli si mosse da Napoli, e

giunto

giunto in Sicilia, assalì Palermo, doue stato insino a tredici di Giugno, e fattoui di molti danni, per ordine venutogli dal padre se ne tolse, e tornandosene diede il guasto a tutto'l paese, ch'è di là insino a Mazara, Siracusa, e Messina. Tutto questo è scritto non pure dal Vill. Fior. dal Fazello, e dal Maurolico, ma ne fa menzione altresì la Cronaca del Villano Napolet. ilqual dice, che l'armata predetta fu d'insino a centocinquanta vascelli, sopraui diecemila fanti, e quattromila caualli con molti Baroni del Regno. Non sò dunque perche il Collen. poiche copiò dal Villani, passaße con silenzio vn sì gran fatto. Nel Fazello è scorrezzione ou'egli chiama Lodouico il Duca di Calauria.

Accettò il Duca di Calauria il dominio di Fiorenza a' 13. di Gennaio. 1326. mandatogli da' Fiorentini con queste condizioni, che per dieci anni egli hauesse la Signoria e l'amministrazione di Fiorenza, con obligo di attendere di persona a fornir la guerra, e tenirui di fermo mille Oltramōtani a cauallo, di che essi gli hauessero a dare dugētomila fiorini d'oro l'anno pagatigli mese per mese sopra le gabelle. Finita poi la guerra, che potesse lasciare qualche Barone in suo luogo con quattrocento caualli, ed allora si gli pagassero centomila fiorini l'anno. E così'l Duca si partì da Napoli per cotale effetto a' trent'uno di Maggio, hauendo innanzi a lui mandato il Duca d'Atene, e Conte di Lecce della famiglia di Brenna genero del Principe di Taranto, che vi menò la moglie, con quattrocento caualli, dugento de' quali erano Caualieri da speron d'oro; e giunto a Fiorenza a' 17. del medesimo mese fe giurare vbbidienza da tutti quegli stati al Duca suddetto.

Ma Ruberto in tanto fatta vn'armata di ottanta Galee con altri vascelli, e datone il gouerno al Conte d'Andri, e di Montescaglioso, la mandò secondo il suo solito a danni di Sicilia, e si partì da Napoli a' 22. di Maggio predetto. Danneggiata la Sicilia sen'andò quest'armata alla volta di Genoua contro a' fuorusciti di là, e fatti alcuni progressi per la Maremma, se ne tornò a Napoli. Di che vedi gli autori già detti.

Il Duca di Calauria a' 10. di Luglio giunse a Siena, della quale gli fu data la Signoria per cinque anni, e creatiui parecchi Caualieri, doppo vēti dì sen'andò a Fiorenza, oue giunse a' 30. dello stesso mese con la moglie, e con tutti questi altri Signori. Giouanni suo zio Principe della Morea, e sua moglie; Filippo, che dal Costanzo è detto Piero, Despoto di Romania figliuolo del Principe di Taranto; Tomaso di Marzano Conte di squillace; il Conte di Sanseuerino, e quel di Chiaramonte (se pur non eran tutt'vno) Enrico Ruffo Conte di Catanzaro, Romano Orsino Conte di Nola, Giordano Gaetano Conte di Fondi, Erminiano Saurano Conte d'Ariano, Berardo d'Aquino Conte (secondo l'Ammirato) di Loreto il Cōte di Minoruino di casa Pipino, Filip. Sāguinetto Sig. d'Altomōte, Goffredo

Gianuilla signor d'Alifi, Amelio del Balzo, Gulielmo Stendardo, e molti altri mentouati dal Villani Fior. ilquale per mostrare quanta, e qual fusse quella nobil brigata, afferma, che ben millecinquecento muli da soma con esso loro menauano.

Stando in Fioreza il Duca di Calauria a' 13. d'Aprile 1327. gli nacq; vn figliuolo, a cui fu messo nome Carlo Martello: ma nõ visse più che 8 dì.

In tanto i Ghibellini di Toscana s'adoprarono a far venire in Italia Lodouico Duca di Bauiera cognominato il Bauaro, ch'era stato eletto Re de' Romani, perche s'opponesse al Duca di Calauria in Toscana, ed alle genti della Chiesa in Lombardia. Per la costui venuta il Re Ruberto mandò Giouanni Principe della Morea suo fratello con mille caualli all'Aquila, ed a' confini del Regno, perche li fornisse d'ogni cosa necessaria. Dall'altro canto, per non lasciare di trauagliar la Sicilia, fe vn'armata di settanta Galee, laquale a otto di Luglio, fattone Capitano, secondo il Fazello, Ruggiero sanguinetto Conte di Corigliano, mandò a dare il guasto a quell'isola. Poco dipoi vi mandò dicennoue altre Galee con Barbauaira Genouese a fare il medesimo, come che costui vi capitasse male, poiche vi rimase preso, con morte di molti de' suoi. Intanto, che si faceuano queste cose in Sicilia, nacque disparere tra'l Principe della Morea sudetto, e Romani, per non hauerlo voluto riceuere in Roma, ond'egli si pose a danneggiare per lo contorno. E cinque Galee Genouesi, che per ordine del Re Ruberto eran venute alla foce del Teuere per impedir l'entrata da mare delle vittouaglie a Roma, accostatesi a' cinque d'Agosto ad Ostia la presono, e saccheggiaronla tutta. Hebbe maneggio il Principe d'entrare in Roma, e v'entrò di notte con cinquecento caualli, ed altrettanti pedoni, ma sen'hebbe tosto a pentire, perche fattaui qualche vccisione da' suoi furono essi poi assaliti dal popolo in tal modo, che v'hebbono a essere vccisi tutti. Ve ne moriron molti e pedoni, e Caualieri: ma de' più pregiati Goffredo Gianuilla, onde il Principe se n'vscì col rimanente.

Quest'anno 1327. a' diciotto di Decembre Papa Giouanni XXII. in Auignone creò diece Cardinali, vn de' quali fu l'arciuescouo di Napoli detto Anibale de' signori da Ceccano. Il Villani Fior.

Il Duca di Calauria per li andamenti del Bauaro, che di Toscana s'era mosso per la volta di Roma, geloso del Regno si risolse a partir di Fiorenza. Lasciato dunque in suo luogo a gouerno di quella città Filippo Sanguinetto, che il Collen. chiama di Ciare, egli se ne venne a' sedici di Gennaio 1328. all'Aquila, ed in quello stesso dì fu in Roma coronato Imperadore il Bauaro già detto. Costui, come nimico di Papa Giouanni a' 12 di Maggio, ch'era il dì dell'Ascensione, fece eleggere per Antipapa vn certo Fra Piero da Coruara dell'ordine de' Minori, chiamandolo Nicola

Quinto

Quinto, per man del quale vols'egli poi eßere incoronato di nuouo.

Il giorno appreſſo, che fu fatto l'Antipapa, quattordici galee del Re Ruberto entrate nel Teuere preſero la città d'Oſtia. Mandouui il Bauaro a richieſta de' Romani ottocento caualli, oltre a molta gente a piè: ma vi trouarono coſi fatto ſcontro, che ſe n'hebbero con lor danno, e vergogna a ritornare in dietro. Similmente all'entrar di Luglio ottocento caualli delle genti di Ruberto guidati dal Deſpoto di Romania ſuo nipote, e dal Conte di Monteſcaglioſo, con intendimento de' nipoti già di Papa Bonifacio entrarono in Alagna, e la preſero cacciandone tutti i ſeguaci del Bauaro.

In queſto medeſimo anno fu da Papa Giouanni canonizato San Piero del Murrone, già detto Papa Celeſtino, del quale doppo la ſua morte s'erano veduti nell'Abruzzi di molti miracoli.

Ora perche il detto Bauaro del meſe d'Agoſto s'hebbe a partir di Roma con animo d'ire a trauagliar Fiorenza, i Fiorentini mandarono loro ambaſciadori a Ruberto, e al Duca ſuo figliuolo, ſupplicandoli d'aiuto, e che ſecondo i patti vi andaſſe il Duca in perſona. Ma non volendo il Re ſodisfarli dell'ultima richieſta, li contentò ben della prima, perche vi mandò Beltrame del Balzo Conte d'Auellino con cinquecento caualli, che giunſe a Fiorenza il dì d'Ogniſſanti, del qual ſoccorſo rimaſono i Fiorentini ſodisfattiſſimi.

Tutte queſte coſe accaderono da che Carlo Duca di Calauria fu la primiera volta chiamato da' Fiorentini inſino a che egli morì, come ne' più volte da noi allegati autori, oltre al Biondo, ſi può vedere: e dal Collenuccio, o per increſcimento, o per altro ch'ei ſe lo faceſſe, furon taciute. Ma non tacque già la poca ſodisfazzione data dal Duca a Fiorentini, di che ragiona in coſi fatto modo, che chi vorrà paragonar le ſue con le parole, che ne dice il Vill. che pur era Fiorentino, conoſcerà non meno la malignità dell'vno, che la modeſtia dell'altro.

Morì Carlo Duca di Calauria in Napoli a' noue del meſe di Nouembre del 1328. di febbre cagionatagli dall'eſſercizio dell'vccellare, e fu ſepellito in Santachiara a ſiniſtra dell'altar maggiore, oue in una cappelletta ſcura ſi legge la ſua iſcrizzione, e nella tomba di marmo all'entrare è ſcolpito eſſo Duca a ſedere, con vn lupo, ed vno agnello a' piè, che beono amicheuolmente inſieme in vn vaſo dinotanti la giuſtizia, con la quale quel ſauio e buon Principe tenne i ſuoi popoli in pace.

Il Collenuccio dall'anno 1329. nel qual fa menzione della venuta del Re Giouanni di Boemia in Italia, ſe ne ſalta inſino al quaranta, e quarantadue increſcendoli (credo io) di ſcriuere molti particolari occorſi prima della morte del Re Ruberto. Anzi, come ſi può vedere nello ſteſſo capitolo, e nel terzo, dou'egli entra a parlar della Giouāna, moſtra ch'ella 82

prendesse per marito Andrea doppo la morte di Ruberto, ed è uero, ch'el la lo prese di molti anni prima viuente quello, il che accenna Michele Riccio, e Giouan Villano il Napoletano, il qual dice, che se ne fecero feste per vn mese continuo in Napoli. Ma parlādone più distesamente il Vill. Fiorent. secondo lui ne parleremo quì ancor noi, si come faremo dell'altre cose da lui scritte prima della morte di Ruberto, che nel Collen. nō sono.

Vedendosi il predetto Re di matura età, e senza niun figliuolo, e che morto il Duca di Calauria non haueua lasciato altro, che due figliuole femine, Giouanna, e Maria, pensò di prouedersi d'vn successore, che fusse del suo legnaggio. E come che de' cotali ne hauesse molti in Regno, onde non li sarebbe mancato vn soggetto sufficiente, si riuolse pure a' figliuoli di Carlonumberto Re d'Vngheria suo nipote, così parendoli ragioneuole, poiche sapeua il Reame di Napoli appartenersi drittamente ad esso Carlo. Mandogli dunque a richiedere vn de' figliuoli per marito della Giouanna sua nipote, il che dal Re Vnghero volentieri accettato, se ne venne con Andrea suo secondogenito d'età di sette anni, e con molta Baronia in Regno, e giunse all'vltimo di Luglio 1333. a Vesti città di Puglia. Quindi poi peruenne a Manfredonia, oue gli andò incontra, mādatoui dal Re, Giouanni Duca di Durazzo e Principe della Morea, seguito da infiniti Signori, e Caualieri del Regno garreggianti infra di loro a comparire in così fatta occasione pomposamente addobbati. E ho detto Giou. Duca di Durazzo e Principe della Morea, per auuertir chi legge della varietà, ch'è ne gli scrittori intorno a questo nome di Durazzo, imperoche il Collenuccio parlando del Duca di Durazzo fatto vccidere dal Re Vnghero, lo chiama figliuolo di Lodouico da Durazzo, imaginato da lui fratello di Ruberto, e non fu mai. Michele Riccio poi vuole, che sia Duca di Durazzo e Conte di Grauina figliuolo già del Conte Piero. Ma il Villani lo chiama figliuolo di Giouanni Prenze della Morea, il qual Giouanni è anche chiamato da lui nel capitolo 225. del X. libro Duca di Durazzo, il che mi fa credere, che ragioneuolmente il Costanzo chiami tante volte, com'e' fa il predetto Giou. e Principe della Morea, e Duca di Durazzo, ingannādosi non meno il Riccio in dar questo titolo al Conte di Grauina, che'l Collenuccio a dare vn Lodouico di più per figliuolo a Carlo secondo.

Ma tornando a camino, Giouanni Principe e Duca già detto accompagnato il Re Vnghero insino a Napoli, donde il Re Ruberto gli vscì incontra fin presso Nola, e quindi tutt'insieme, doppo eßersi strettamente abbracciati, se ne vennero a Napoli. Fu in Napoli poi con dispensa del Papa a' ventisei di Settembre del già detto anno trentatrè sposata la Giouanna con festa grandissima al giouanetto Andrea figliuolo del Re d'Vngheria, oue comparuero diuersi Ambasciadori

sciadori di Prencipi, e di Republiche a rallegrarsene con l'vna, e l'altra parte. Ma da Fiorentini in particolare, come da città cotanto amica, diuota, e confederata di Ruberto, ve ne vennero otto de' maggiori nobili, e popolari di là, con cinquanta famigliari tutti vestiti a vna diuisa. Ora il Re Vnghero finita che fu la festa lasciando il figliuolo, e la nora con vna fioritissima compagnia sotto la protezzione del Re Ruberto, se ne tornò in Vngheria.

L'anno seguente, che fu il 1334. Genoua, che si teneua a diuozione del Re Ruberto, a cui s'era data fin del 1318. di che fa menzione il Collen. si sottrasse dalla Signoria di lui per opra de' Ghibellini suoi contrari. Imperoche i Saluaghi, famiglia nobile in quella città, per isdegno conceputo contro a' ministri del Re, che haueuan fatto tagliar la testa a vn de' principali huomini de i loro, s'accordarono co' Ghibellini, e lor seguaci, a' quali il dominio Regio era già venuto a noia, e così a' 28. di Febbraio solleuandosi cacciaron di Genoua i Ghelfi co' ministri del Re, di che fu data la colpa alla troppa negligenza del Podestà tenutoui da quello, ch'era vn certo Bolghero da Tolentino.

Seguì poi l'anno 1335. nel qual nacque occasione da far che Ruberto mandasse a trauagliar la Sicilia, come haueua fatto altre volte. Imperoche Giouanni di Chiaramonte Conte colà di Motica per certa nimicizia hauuta co'l Conte di Vintimiglia venutone in disgratia del Re Federigo, ricorse a Napoli dal Re Ruberto, che l'hebbe assai caro. A sua richiesta dunque fece Ruberto vn'armata di più di sessanta, tra galee, ed altri vascelli, e datala in gouerno al Conte di Corigliano, ch'era all'hora Ruberto San Seuerino, ed al predetto di Chiaramonte, la mandò a danni di quell'isola. Partissi da Napoli a' tredici di Giugno, e si trattenne per la Sicilia il Luglio, e l'Agosto, doue se bene andò tentando alcuni luoghi, non potè far altro alla fine, che dar il guasto al d'intorno, e poi se ne tornò a Napoli. Oltre al Villani veggasi di ciò il Fazello, il Maurolico, e'l Costanzo, i quali tutti tre scriuono anche questo che segue.

Martino figliuolo di quel Pietro Saluacoscia morto (come si disse) alla giornata della Falconara in Sicilia, fece instanza al Re Ruberto, che l'aiutasse per ire in vendetta del padre a danni del Re Federigo. Ruberto che lo conosceua huomo di valore, gli armò sedici galee, sendouene tre dello stesso Marino, ilquale inteso che cinque galee di Federigo guidate, con alcuni altri legni minuti, da Ramondo Peralta, si trouauano all'isola del Gerbe, andò improuisamente ad assaltarle, e presene due, con alcuni di quegli altri vascelli, se ne tornò con molti prigioni, e spoglie vittorioso a Napoli. Venne auuiso appresso a lui della morte del Re Federigo accaduta, secon-

do il

do il Fazello il primo di Luglio del 1336. ma secondo il Villani a 24. di Giugno 1337.

Successe a Federigo il Re Piero, il quale incominciò a proceder di sorte che i Siciliani se ne sentiuano molto mal sodisfatti, hauendo tra l'altre cose fatto morire con titolo di ribello il Conte Francesco Ventimiglia. All'hora Federigo d'Antiochia Conte di Capicci vn de gli incagionati del medesimo fallo, mosso dall'essempio del Ventimiglia insieme con Francesco suo fratello, e Aldoino figliuolo del Ventimiglia predetto se ne fuggirono a Napoli. Fu la venuta di costoro molto grata al Re Roberto, entrando in isperanza di poter co'l mezo d'essi far gran cose in Sicilia, e messe insieme cinquanta galee, e venti altri vascelli da carico a cinque di Maggio 1338. li mandò a quell'isola. Andò, e tornò quest'armata due volte; ma per cagion d'vna gran pestilenza attaccatasi ne' soldati non potè far altro di momento, che prender Golisano, Montesant'Angelo, Termini, ed alcuni altri luoghi. Non habbiamo detto chi fu il Generale di quest'armata per la varietà di coloro che ne scriuono, perche la prima volta il Vill. lo tace, e la seconda dice, che fu Carlo Duca di Durazzo nipote del Re Roberto. Il Fazello vuol che fusse Carlo d'Artù, ouero d'Artois fratello bastardo di Ruberto, e'l Costanzo mette il Durazzo la prima volta, e la seconda il detto bastardo: ma lo chiama Galeazzo.

Di quest'anno 1338. dice Giouan Villani il Nap. si cominciò a fondare il campanile di S. Chiara, e nel medesimo anno si finì di fare il tetto di piombo, di che è coperta quella gran Chiesa.

Nello stesso anno 38. alcune città del Regno, come a dire Sulmona, l'Aquila, Gaeta, Salerno, e Barletta furono afflitte da grauissime discordie di parti, alle quali teneuano mano alcuni Baroni per lor priuate nimicizie. Ma più dell'altre non sentì Barletta, oue questionando que' della Marra, con la famiglia de' Gatti, e fauoriti quelli dal Conte di San Seuerino, e questi da quel di Mineruino di casa Pipino, vi successero di molte baruffe, con vccisioni di quà, e di là, e rapine, e guastamenti di possessioni, e di edifici, ed altri mali. Imperoche sotto l'ombra di costoro era tanto cresciuto il numero de' banditi, e d'altre persone di malaffare, che il Re fu costretto a perseguitarli con grosse bande di soldati. E perche il Pipino predetto era quello, che più cosi fatte genti manteneua e fauoriua, il Re lo fece assediare e lui, e' fratelli in Minoruino, di modo che furon costretti a rimettersi alle sue mercè, e venuti a Napoli furono messi in prigione, oue stettero fin che poi morto Ruberto il successore Andrea ne li cauò. Il Villani Fior.

Era già entrato l'anno 1340. quando il Re Ruberto fatte armare venticinque galee mandò con esse Goffredo Marzano Conte di Squillace

a pren-

à prender Lipari. Il che saputosi dal Re Piero ne mandò in soccorso di quell'Isola ventitre altre sotto Orlando d'Aragona suo fratello bastardo, secondo il Fazello; ma secondo il Boccaccio, seguito e dal Maurolico, e dal Cost. sotto Giouanni Conte di Chiaramonte, andandoui pure il detto Orlando. Costoro assaltando temerariamente i nemici furono rotti, rimanendoui preso e Orlando, ed il Conte, con molti altri Baroni Siciliani, che vi si trouarono. Hebbe di tal rotta il Re Piero tanto sdegno, che ricusò di pagar la taglia per riscatto de' prigioni, e particolarmente del fratello, il quale perciò da' vincitori ne veniua tenuto in Napoli in poco cortese prigione. Ma egli è da vedere il Boccaccio nel libro delle Donne Illustri, che a proposito di questo fatto scritto molto particolarmente da lui, conta vn bel caso d'vna donna dimandata Camaiuola, di patria Sanese, figliuola d'vn Piero Torigo huomo d'arme. Dice egli, che costei fece sua vita in Messina, e rimasa per la morte e del padre, e della madre, e del marito ricchissima, propose di pagar ella due mila once d'argento per riscatto del detto Orlando, pur ch'egli l'accettasse per moglie. Ma pagato il denaro, e liberato Orlando, negò di pigliarsela, con dire, ch'ella non era di condizione pari alla sua. La donna fattolo conuenire in giudizio, lo costrinse alle promesse nozze. Ma venuto il giorno di quelle in presenza di molta gente concorsaui, riuolta all'ingrato sposo, hebbe con isdegno à dirli, che ella non era altrimenti per volere vn marito sì da poco, e macchiato di così notabile ingratitudine, com'egli era. E rifiutate le nozze senza cercar altro, si diede a vna vita castissima. Fa di ciò menzione il Maurolico, e più distesamente il Fazello, il qual dice, che Camaiuola si fece monaca.

Ma intorno alla sopradetta battaglia piaceci di notar quì alcuni particolari, ne' quali il Villani, con cui si concorda il Boccaccio, e diuerso dal Fazello. Dic'egli, che a' 17. di Nouembre hauendo le genti del Re Ruberto presa l'Isoletta di Lippari, e strettamente assediato il castello, il Conte di Chiaramonte in Sicilia armò con l'aiuto de Messinesi otto galee, e quarantasette altri legni diuersi, e venne al soccorso di Lipari. Il Marzano Ammiraglio di Ruberto fece ad arte ritirar sua gente dall'assedio del castello, e ridottala da vna parte del golfo a suo nauilio armò diciotto galee, vna cocca, e sei altri vascelli dando luogo a' nemici di presidiare il castello. Ma come quelli il dì seguente se ne vollon tornare a Messina, esso gli assalì, e li ruppe, da che quei del castello se gli arrenderono. Tornandosene poscia il Marzano con la preda à Napoli, come fu sopra Ischia, l'assalì così gran fortuna, che lo spinse in Corsica, oue se gli ruppero quattro galee cariche di prigioni, che diedero a terra, e i più scamparono.

L'impresa

L'impresa di Melazzo è scritta da gli autori alquanto diuersamente, però noi la porremo quì secondo il Villani, come più antico de gli altri, e per l'ordine marauiglioso de tempi, ch'egli osserua. Presa, dic'egli, l'Isola di Lipari, parue possibile al Re Roberto il poter hauer Melazzo, ed appresso Messina. Fatto dunque armare quarantacinque legni da combattere, e molti altri vascelli da portar vettouaglie, e munizioni, a vndici di Giugno li mandò con seicento caualli, e mille pedoni alla volta di Sicilia. Mandò anche per terra alle marine di Calauria Ruggiero Sanseuerino con caualli, e fanteria da rifornir l'armata come hauesse preso terra, la quale giunse in Sicilia a' 15. di Giugno, e così pose l'assedio a Melazzo. Erano gli assediati ben forniti per vn'anno, e però non si sgomentaron di nulla: ma que' di fuora non perdonando nè a spesa, nè a fatica veruna, strinsero la città d'assedio da mare, e da terra, facendo fossi, trincee, contramuri, bastioni, ed altre cose simili. Con tutto ciò vi penarono parecchi mesi, essendo il Re Piero venuto tre volte con essercito à molestarli, ed alla fine ammalatosi il Re, que' di Melazzo a 15. di Settembre si resero, saluo l'hauere, e le persone; e dice il predetto autore, che gostò quell'impresa à Ruberto cinquantamila once d'oro.

Alla richiesta d'aiuto fatta da Fiorentini al Re Ruberto contro a Pisani, che pur mentoua il Collenuccio, rimason d'accordo di dar la città di Lucca al Re, il quale perciò mandò suoi ambasciadori a Fiorenza, che furono il Vescouo di Gorfù, Nicolò Acciaiuoli Fiorentino, e Giouanni Barile. Costoro giunti colà, ed accordatisi co' Fiorentini, furono con lor deputati a Lucca a prenderne per atto publico la possessione. Dipoi andati nel campo de' Pisani fecero loro instanza da parte del Re, che lasciassero di più molestare quella sua città. Pisani, c'haueuan poca voglia d'ubbidirgli, simulatamente dissero, c'harebbono risposto essi per loro ambasciadori al Re. Partironsi quelli, e tornatisene a Napoli trouarono il Re, secondo il Costanzo, occupato in far celebrar l'esequie di Carlonumberto Re d'Vngheria suo nipote, ch'era morto; e così differendo il dar soccorso ed a Lucchesi, ed a suoi in Sicilia, venne a perder due città, Lucca, e Melazzo, quella che si rese a Pisani, e questa al Re Piero quasi a vn medesimo tempo, si come anche venne a perdere l'occasione d'hauer Messina, che venendo gli ambasciadori à dargli quella città, lo trouarono in transito. Tutte queste cose occorse dall'anno 1329. accennato di sopra, insino al 1343. che morì Ruberto, s'elle eran da tacersi, come ha fat to il Collenuccio veggaselo chi legge.

Ma nella morte del predetto Re fa due errori, l'vno si è nel tempo, e l'altro nel numero de nipoti. Nel tempo a dire nel 1342. e fu nel quarantatre a 20 di Gennaio, e sepolto in Santa Chiara dietro all'altar maggiore. E se nel Villani è detto l'anno 1342. s'auuerte, chi non lo

sap esse,

sapesse, che Fiorentini cominciano l'anno del mese di Marzo, onde il Gennaio, che'l Villani chiama del 42. a modo nostro viene a essere del 43. Nelle nipoti poi di Ruberto fa errore il Collenuccio a dir tre, poiche non furon più che due, il che si vede, e in Giouanni, ed in Matteo Villani, ed in Michele Riccio, di modo che la Margherita (come dice il Cost.) non fu figliuola del Duca di Calauria, ma di quel di Durazzo, e di Maria sorella di Giouanna.

Nel predetto anno 1543. del mese di Nouembre il giorno di Santa Caterina fu quella spauentosa tempesta di mare cagionata da vno sciroco gagliardissimo, che all'hora si leuò, e fece gran danno in tutti i porti, ou'hebbe potere, e principalmente in quel di Napoli. Imperoche vi si sommersono quanti vascelli v'erano, e rouinarono molti edifici propinqui al mare, menandone via l'acqua infinite mercatanzie d'ogni sorte, il qual danno (dice il Villani) fu stimato per più di dugentomila fiorini d'oro. Fa menzione altresì di questa tempesta la Cronaca del Vill. Napoletano; e'l Petrarca, il quale a quel tempo si trouò in Napoli, ne scriue in vna sua epistola minutamente. 82.b

La morte del Re Andrea fu (secondo il Villani Fiorentino) a' 18. di Settembre 1346. e fu sepolto nel duomo di Napoli nella cappella di S. Lodouico, doue (dice il Cost.) il fe condurre a sue spese dalla città d'Auersa vn generoso gentil'huomo, e Canonico Napoletano dimandato Vrsillo Minutolo. Dipoi Francesco Capece Abbate della suddetta cappella vergognandosi di vederlo stare in troppo ignobil sepoltura, come emolo della generosità e pietà del Minutolo, non ha molto, che li fè fare vna bella tomba di marmo, ed in quella riporlo. Il Collenuccio nella morte del già detto Re dice tra l'altre cose, che quella notte la Reina lo mandò a chiamare; e'l Villani da chi egli l'ha cauata, dice che furono i congiurati: ma tutti due dicono mille mali della Giouanna, in difesa della quale veggasi il Cost. e l'Epistola, ch'egli adduce del Petrarca mostrando le cattiue qualità de' Baroni Vngheri dominanti all'hora Napoli. Dirò bene vna sola cosa, che lasciando stare il Collen. al quale, come a maligno, e male informato delle cose del Regno, è da prestar poca fede, il Villani, di cui sarebbe da far più conto, confessa nel fine di quello stesso capitolo, ch'è il L. del 12. libro, hauere scritto questo successo per relazione fattane a suo fratello da vn tal Nicola Vnghero stato bailo del detto Andrea, che andandosene in Vngheria, venne a passar per Fiorenza. Ora se vn'Vnghero, vn di quelli dico, de' quali il Petrarca scriue tanto male, e stato anche bailo del morto Re, doueua parlare appassionatamente, e in biasimo della Reina, di cui quegli Vngheri eran nemici, giudichilo chi ha punto di giudizio. Il Boccaccio ne' casi de gli huomini illustri dà tutta la colpa a' congiurati, e niente alla Reina. 82.b

Mara-

Marauiglierei mi, che'l Collen. hauesse lasciato di mettere quella notabil giustizia fatta in Napoli de gli incagionati della morte del Re Andrea, quando egli non ne hauesse fatto il medesimo di tant'altre cose. E perche il Boccaccio nell'opera accennata di sopra, quando e' ragiona di Filippa Catanese, ne scriue minutamente, noi con ogni breuità possibile ne tratteremo quì secondo lui, facendoci però dall'origine di detta Filippa. Mentre Ruberto all'hora Duca di Calauria guerreggiaua in Sicilia contro al Re Federigo, essendo co'l campo intorno a Trapani gli nacque di Violante sua moglie vn figliuolo, per balia del quale (che par vergogna a dirlo) fu per carestia di donne tolta vna pouera, e vil lauandaia moglie d'vn pescatore. Costei che pur era di buona appariscenza e garbata, s'acquistò marauigliosamente la grazia della Duchessa, dalla quale menata a Napoli, era da lei tenuta fra l'altre serue assai cara, e desideraua giouarle. Trouauasi all'hora in corte vn Ramondo Cabano di nazion Moro, che comprò insin da fanciullo da Ramondo della vera famiglia de' Cabani fu da lui fatto battezare, & datogli il suo proprio, co'l nome del casato, abuso intromesso fra Signori, i quali dourebbono grandemente guardarsene. Questo Ramondo Moro (per abbreuiarla, passò col ben seruire tanto innanzi, che di soprastante della cucina regia peruenne anche al seruigio della camera, e s'acquistò grandissime ricchezze e stati. La Duchessa adunque pensò di darli per moglie la Filippa, già rimasa vedoua del marito pescatore, e cosi auuenne, doue Ramondo fu creato Caualiere. La buona fortuna e di Ramondo, e di Filippa continouò di sorte, che ambedue ben voluti non pur dalla Duchessa Violante mentre visse, ma e dalla Reina Sancia; e da Maria nora del Re Ruberto, e finalmente dalla Giouanna, della quale fu alleuatrice, diuennero essi, e tre lor figliuoli ricchissimi, e gran signori, essendo Ramondo stato assunto all'officio di Gran Siniscalco. Ma in tempo che la Giouanna fu maritata ad Andrea non c'erano rimasi altri della progenie di Ramondo (la cui sepoltura si vede in S. Chiara) che Ruberto suo minor figliuolo, al quale fu dalla Reina confermata la paterna degnità di gran Siniscalco, e vna nipote già grandicella detta Sancia nata del primogenito d'esso Ramondo, che fu maritata al Conte di Morcone: hora questi con la vecchia Filippa erano affatto per padroni della casa reale, e quasi che ne disponeuano a lor voglia. Ma tanta lor felicità, o miseria delle cose humane hebbe assai tosto fine, e fine il più infelice che s'vdisse giammai, come quì si dirà. Imperoche successa la predetta morte d'Andrea fu commessa la cura d'inuestigarne gli auttori ad Vgo Conte d'Auellino, secondo il Boccaccio, ma secondo il Vill. a quel d'Andri di casa del Balzo detto da lui nouello, che dall'Ammirato è interpretato Beltrando Conte di Montescaglioso, e con molta ragione, perche come si disse alla morte di Carlo II. fu da lui Beltrando, o sia Beltramo fatto

Conte di Montescagliosо, e poi hebbe anche il Contado d'Andri, tal che non discorda dal Villani. Questo Conte adunque prese la Filippa, Ruberto suo figliuolo, e Sancia sua nipote già detti, con alcuni altri, e tormentatili, come che non si sapesse la lor confessione, si comprese nondimeno da quel, che poi ne seguì, che essi erano della morte del Re Andrea colpeuoli. Imperoche doppo alquanti giorni furono con miserabile spettacolo condotti nudi, e tanagliati in su carri per tutta la città, fin che giunti al destinato luogo (che doueua esser la piazza del mercato) doue era apparecchiato vn gran fuoco, furon quiui miseramente arsi; ben che l'infelicissima Filippa, come più vecchia de gli altri due, non durando al martirio delle tanaglie, era morta per camino, e questo fu il suo fine, per lo quale sfuggire fora stato assai meglio per lei nel suo pouero, e uile stato di lauandaia mantenersi, che dalla pazza fortuna essere, come ella fu, a così alto grado sublimata.

Rinchiude il Collenuccio in pochi versi la morte del Re Andrea, il matrimonio della Giouanna col Tarentino, e la venuta dell'Vnghero in Regno, tacendo (com'è suo costume) per isbrigarsene presto, tutte le seguenti cose. A 26. di Decembre 1346. la Reina rimasa grauida del detto Andrea partorì vn figliuol maschio, a cui fu messo nome Caroberto, come all'auo.

Del medesimo anno il Conte di Fondi Gaetano a richiesta del Re di Vngheria prese Terracina, e Itri presso Gaeta, rompendo guerra da quella parte alla Reina, ed à Reali di Napoli, che vi mandarono seicento caualli, e molta gente a piè: ma da quei del Conte furon rotti. Allora Gaetani si solleuarono tenendosi per loro medesimi. Fece il medesimo l'anno seguente nell'Abruzzi la città dell'Aquila, oue giunsero del mese di Maggio con gran quantità di moneta l'Arciuescouo d'Vngheria, e Nicola Vnghero, bailo già del Re Andrea, come poco fà si disse. Costoro messi insieme più di mille a cauallo, del mese di Giugno corsono il paese, ond'hebbero a diuozione del Re loro molte terre, che furono, Ciuitadichieti, Ciuitadipenna, Lanciano, Popoli, la Guardia, ed altre; e poi messero campo a Sulmona. Ciò saputo i Reali messono insieme più di due mila caualli, ed assai numero di pedoni, con la qual gente il Duca di Durazzo figliuolo del Principe Giouanni della Morea soccorse la città di Sulmona, e liberatala d'assedio andò egli ad assediar l'Aquila, oue si erano ritirati gli Vngheri, e' lor seguaci.

Seguì poscia del mese d'Agosto a 20. il matrimonio tra la Giouanna, e Luigi secondogenito del Principe di Taranto, dispensandoui Papa Clemente VI. perch'erano strettissimi parenti in più modi. Ed è d'auuertire, poi che s'è fatta menzione di Papa Clemente, che a carte 83.b. oue più d'vna volta vien detto Quinto, è manifesto errore, hauendo à dir

83.b

Sesto,

Sesto, atteso che Clemente V. fu molti anni prima, vedilo nel testo medesimo alcune carte innanzi, oue si dice, che Rub. allora Duca di Calauria andò a farli riuerenza in Auignone.

Il Re Vnghero entrato in Regno per la via di Beneuento giunse ad Auersa a' 17. Gennaio 1348. doue furono à visitarlo da Napoli infiniti gentil'huomini, e caualieri, e tra gli altri i Reali, cioè Ruberto Principe di Taranto, con Filippo suo minor fratello, essendosene Luigi, ch'era il secondo, fuggito appresso alla Giouanna. Fuui Carlo Duca di Durazzo, e Luigi, e Ruberto suoi fratelli, figliuoli che furon tutti tre di Giouanni Principe della Morea; e con essi Goffredo Marzano Conte di Squillace Grandeammiraglio del Regno, Giouanni Cantelmo, ed altri. Da Campagna ancora vi andò il Conte di Fondi nipote già di Papa Bonifazio Ottauo, e menò seco cinquecento caualli, ch'erano a suo soldo. Tutti costoro nel castello d'Auersa resero omaggio al Re Vnghero, dal quale furono lietamente riceuuti, e fatti con esso lui desinare. Desinato, s'armò il Re, con tutti i suoi, per venirsene a Napoli: ma volse prima vedere il monistero di Maiella, dicendo al Duca di Durazzo, che gli insegnasse il luogo, doue fu morto suo fratello. E benche il Duca negasse di saperlo, il Re lo conuinse con mostrargli vna lettera scritta da esso Duca a Carlo d'Artois intorno al trattato della detta morte, e chiamandolo traditore, lo fece in quell'istante vccidere, e buttar dal medesimo verone, ond'era stato buttato Andrea. Cosi viene scritta dal Vill. la morte del Duca di Durazzo, e non come dice il Collen. che volendo con le genti della Reina opporsi all'Vnghero, ne fu vinto e preso, e fattoli tagliar la testa. Nè lasciò di se, dice il Costanzo, alcun figliuol maschio, come vuole il Collenuccio; ma quattro figliuole femine, che furono, Giouanna, Agnesa, Clemenzia, e Margherita. Soggiunge a tutto questo Matteo Villani, che tutti gli altri Baroni reali furono presi, e mandati sotto buona custodia in Vngheria, insieme col picciolo infante Carlo figliuolo d'Andrea, che giunto in Vngheria, poco appresso morì.

Ma egli è da vedere quante altre cose notabili succedute in Regno lascia di scriuere il Collen. sbrigandosene al suo solito con quattro parole secche, e non punto conformi al vero. Egli doppo hauer detto, che'l Re Luigi venuto la prima volta a Napoli se ne tornò in Vngheria, dice, che la Giouãna pacificatasi con esso lui se ne tornò col Tarẽtino suo marito nel Regno. Ma in altro modo paßò la facenda, ed altri progressi vi accaderono, si come da Matteo Vill. che seguì donde lasciò di scriuere Giouanni suo fratello, vengono raccontati, e furono i seguenti.

Partendosi il Re Vnghero da Napoli doppo hauer ben fornito il castel di Capuana, e quel di Santermo, e quel dell'Vouo, lasciò a gouerno del Regno vn Baron Tedesco dimandato Corrado Lupo, con 1200. huomini

d'arme

d'arme della medesima nazione, ed vn suo fratello detto Gilforte a guardia del Castelnuouo.

Napoletani in tanto, che haueuano a noia la Signoria de' Tedeschi, e de gli Vngheri, mandarono in Prouenza a fare intendere alla Reina Giouanna, ed a Luigi, che se ne tornassero a Napoli, che facilmente co'l loro aiuto harebbono riacquistato il Reame. Lieti di ciò essi mandarono innanzi con piena potestà Nicola Acciaiuoli stato bailo di Luigi, il quale trouate le cose del Regno in buona disposizione per loro, li sollicitò a venirsene, auuisandoli tra l'altre buone cose come haueua condotto a lor soldo il Duca Guernieri Tedesco, il quale sdegnato col Re Vnghero era in campagna con mille dugento caualli. La Giouanna, e Luigi suo marito fatta c'hebbono la donazione, o vendita d'Auignone al Papa, ed impetrato da quello il titolo di Re per detto Luigi con la sua benedizzione si partirono con dieci galee Genouesi venute per quattro mesi a lor soldo. Giunti a Napoli in fine d'Agosto 1348. per ischiuar le fortezze tenute da' nemici smontarono presso alla foce del Sebeto, ch'è dalla banda del Carmino, doue e da tutta la nobiltà, e dal popolo vscitigli incontro, furono sotto ricchi palij di seta, e d'oro riceuuti e condotti in vna casa ad Arco presso al Seggio di Montagua.

Ora il Re Luigi per dar principio a qualche faccenda si volse alla ricuperazione delle fortezze, e cominciando dal castel di Sant'Ermo, l'hebbe in breue e senza contrasto, e così quelli di Capuana, e dell'vouo. Rimaseci il Castelnuouo come meglio difeso de gli altri, intorno al quale pose l'assedio per mare, e per terra, ed egli con la sua caualleria, e con quella del Duca Guernieri si mosse contro ad alcuni Baroni seguenti le parti dell'Vnghero. Il primo fu il Conte d'Apici, che fatto alquanto di resistenza, come disperato d'aiuto s'arrendè a Luigi, il quale per trentamila fiorini d'oro lo riceuè in grazia lasciandogli lo stato. Ciò fatto andò a campo a Luceria in Puglia, la quale hauuta, ed assediato il castello, doue s'erano ritirati gli Vngheri, fe scorrerie per insino a Barletta. Corrado intanto raccolte sue genti, ed alcuni Tedeschi fatti venire di Toscana, e dalla Marca, ne lasciò parte a guardia delle terre sue diuote, e con milledugento caualli andò a soccorrer Luceria, doue entrò senza veruno impedimento. La mattina seguente sfidò il Re Luigi a battaglia, il quale a consiglio del Duca Guernieri la rifiutò, e Corrado schernendolo se n'andò a Foggia. Quindi poi saccheggiata quella città, se ne tornò in Terra di Lauoro, e Luigi per la via di Beneuento a Napoli, donde rimandò in Puglia il Duca Guernieri con quattrocento caualli. Costui alcuni dì prima haueua con vituperoso proponimento trattato d'accostarsi a Corrado, e per coprire il suo tradimento si ridusse a stare in Corneto a porte aperte, e senza guardia, onde vna notte assa-

lito da gli Vngheri fu preso a mansalua con tutti i suoi, e condotto prigione a Foggia. Quindi egli fece sfacciatamente intendere al Re Luigi, che s'egli non lo riscoteua fra vn certo termine pagando trentamila fiorini d'oro, che gli Vngheri voleuano per sua taglia, ei sarebbe stato forzato ad accostarsi a quelli. E così auuenne, perche Luigi accortosi della fraude non lo volle più dalla sua.

Entrò l'anno 1349. e vedendo il detto Re le forze de gli Vngheri andar tuttauia crescendo, fe chiamare in Napoli tutti i Baroni suoi aderenti, e con loro sforzo mesße insieme più di tremila caualli per contraporsi a gli auuersari, che in grosso numero tra Vngheri, Tedeschi, e masnadieri del Regno s'erano accampati ad Auersa, e di là poi accostatisi a Melito. L'esercito del Re quasi ammutinandosi vscì contra sua voglia da Napoli, hauendo per capi Ramondo del Balzo, Roberto San Seuerino, il Conte di Sprech Tedesco, e Guglielmo Fogliano, e s'accampò tra Napoli, ed Auersa a vn casale detto Secondigliano. Gli Vngheri all'hora vsarono vn così fatto stratagemma, che fatto ascondere il Conte di Lando con parte dell'esercito, gli altri finsero d'esßere in discordia tra loro, e facendo grandissimo strepito, come se si haueßsero hauuti a tagliare a pezzi, tirarono gli incauti nemici, e troppo desiderosi di combattere ad assaltarli, onde azzuffatisi insieme vscì dell'aguato il Lando, che percotendo i Napoletani alle spalle facilmente li ruppe. Ve ne morirono alcuni pochi, molti ne fuggirono, e gli altri furon presi tutti, e menati prigioni ad Auersa, tra' quali si trouarono, dice il Villani, venticinque tra Conti, e Baroni de' maggiori del Regno, e molti ricchissimi Caualieri, ed altre sorti di nobili, e ciò fu a' sei di Giugno 1349.

Quest'anno a dieci di Settembre cominciarono a sentirsi in diuersi luoghi d'Italia tremuoti grandissimi, i quali durando parecchi dì fecero molti danni e notabili. In Napoli particolarmente fecero cadere il campanile e la facciata del duomo, e gran parte di San Giouanni Maggiore, e vi fecero molte altre rouine manco notabili. In Auersa trouandosi a quel tempo nella Chiesa maggiore tutti i capi dell'esercito Vnghero, e Tedesco a consiglio, ed vscendosene senza concluder niente per paura, non furon sì tosto vsciti fuora, che quella chiesa ruuinò senza far male a neßuno. Ma più di tutte ne patì la città dell'Aquila, che ruuinandoui quasi tutte le Chiese, e gli altri edifici maggiori con gran mortalità d'huomini, e di donne, venne a restare poco men che distrutta, ed in tutti que' dì, che durarono que' terremoti le genti se ne stauano in campagna, oue appena si poteuano reggere in piè.

Tornando al proposito di sopra, i Napolitani per la già detta rotta si trouauano molto stretti, perche i nimici fatti insolenti, veniuano a predare

predare fin sù le porte, e dentro di Napoli, talche d'ogni cosa ui si patiua: anzi per nõ perder le uendemmie pagarono i cittadini a Corrado Lupo, ed a' suoi compagni ventimila scudi, perche lasciaßero di molestarli. Que' Baroni altresi, e Caualieri, che furon presi pagarono per lor riscatto la somma di dugentomila fiorini d'oro, talche l'esercito Vnghero s'arricchì affatto. Aggiungi a questo, che mosso il Pontefice a pietà de gli infortuni della Giouanna, e di Luigi, e del mal trattato Regno da' Barbari, mandò suo Legato il Cardinal Ceccano a trattar d'accordo; a che non dando orecchio Corrado Lupo, si tentarono i Capitani de' Tedeschi, promettendo loro, pur che si partissero, cento uentimila scudi. Accettarono i Tedeschi il partito come quelli, che essendo ben ricchi desiderauano di tornarsene a' lor paesi, e cosi carichi d'argento e d'oro, e d'infinite spoglie di gran valore si partirono, lasciando in balia del Legato, Auersa, Capua, ed altri luoghi, e ciò fu di Gennaio 1350.

Andatosene poscia il Legato per affari della Chiesa a Roma, nel qual viaggio tra pochi giorni morì, le dette città, Capua, ed Auersa riuennero in man di Luigi, il quale restringendoli in minor forma le fortificò, e massimamente Auersa, la qual cinse di nuoue mura, e ui pose a guardia dice Matteo Villani Iacopo Pignattaro di Gaetta valente Barone, che Iacopo Pignatello, com'è nel Costanzo credo più tosto che voglia dire, con trecento caualli, e seicento pedoni.

Il Re Vngaro in tanto, che da Corrado Lupo era stato auuisato del seguito, e persuaso a tornare in Regno, si pose cosi presto in camino, che fu prima giunto a' liti di Schiauonia, che in Regno si sapesse nulla della sua partita. Passatosene dunque in Puglia, e messo l'escrcito insieme, si trouò hauer diece mila caualli, con infinita gente a piè. Assalì primamente la città di Trani, oue s'era ridotto il Conte di Minoruino suo ribello, il quale conoscendo alla fine di contrastare in vano si rimesse alla misericordia dell'Vnghero, buttandosigli a piè col capestro al collo. Fugli perdonato, e riceuuto in grazia dal Re, il quale se n'andò con l'esercito a Canosa, oue trouò si gagliarda difesa, che feritoui egli medesimo con morte di molti de' suoi, se n'hebbe suo malgrado a ritrarre. Venutosene poscia in Principato hebbe senza contrasto Salerno, essendo allora que' cittadini in discordia, appresso, Nocera de' pagani, Mataloni, e molti altri luoghi di terra di Lauoro. Ma non cosi auuenne d'Auersa, che trouatala d'ogni cosa ben guernita, ui tenne più di tre mesi l'assedio, e in vn gagliardissimo assalto, che tra gli altri le diede, vi rimase egli grauemẽte ferito d'vn colpo, secondo il Vill. Nap. di uerettone in vn ginocchio. Alla fine, doppo esseruisi l'esercito suo mezo distrutto, hebbe la città per accordo, e fu del mese di Settembre. Fa menzione il

medesimo Vill. che il Re Luigi disfidò l'Vnghero a combatter seco a corpo a corpo, e ciò per hauer fatto morire il Duca di Durazzo suo cugino.

Furono i difensori d'Auersa con non molta lor lode ridotti a rendergli da' cattiui andamenti del Conte d'Auellino Grãdammiraglio, che uenuto di Prouenza con dieci galee si mostraua non pur disubbidiente, ma poco amico al Re Luigi, ed alla Reina Giouanna, contra de' quali hebbe qual che trattato con l'Vnghero. Fra questo mezo, intrauenendoui alcuni Prelati mandati a quest'effetto dal Papa, si fe vna triegua fra i due Re durante insino ad Aprile venturo con queste condizioni, che la differenza tra la Giouanna, e l'Vnghero circa la morte del Re Andrea si commettesse al Papa, e suo Collegio, e giudicatane la Giouanna colpeuole douesse perdere il Reame, il quale peruenisse libero all'Vnghero. All'incontro, s'ella ne ueniua assoluta, che il Re Vng. douesse renderle quanto possedeua in Regno, riceuẽdo però da lei per le spese da lui fatte in quella guerra trecẽtomila fiorini d'oro. Per osseruanza di chè, tanto l'Vnghero, quanto la Giouãna, e'l marito douessero vscir di Regno, e così questi se ne andarono a Gaeta, e quello a Roma, lasciando a guardia in Terra di Lauoro fra Morreale, cõ molta gente di Prouẽza, e ne' luoghi di Puglia, e d'Abbruzzi Corrado Lupo, co' Tedeschi, e parte de gli Vngheri. Andò il Re Vng. a Roma per guadagnare il perdono, perche quell'anno, ch'era il 1350. haueua Papa Clemente VI. dimorante in Auignone conceduto a' Romani, che glie ne feciono instanza, il Giubileo dell'Annosanto, riducendolo da cento, a cinquant'anni, di che anche fa menzione il Biondo.

Ma diciamo del cattiuo fine del Conte d'Auellino suddetto, di che oltre all'autor Fiorẽtino fa menzione altresì la Cronaca del Vill. Napoletano, che visse in que' tempi, comeche sia goffissima, e fuor di modo intricata. Trouauasi nel Castel dell'Vouo la uedoua Maria Duchessa di Durazzo sorella della Reina Giouãna, doue andatosene il Cõte sotto protesto, prima che si partisse, di uisitarla, essendo suo Compare, come fu dentro, seguito da molti soldati, e due suoi figliuoli, costrinse la Duchessa a maritarsi con Ruberto il maggior d'essi, e fece loro in sua presenza consumar matrimonio. Dipoi cauatala subito di Castello, la si cõdusse in galea, e fe uela per Prouenza. Ma fermatosi a Gaeta, otto delle dieci galee c'haueua entrate in quel porto posero le ciurme in terra con molti de gli vffiziali per prender quiui rinfrescamento, restando l'altre due; dou'era il Conte, co' figliuoli, e la Duchessa; fuora del porto. Il Re Luigi, che per l'ingiuria fattagli dal Conte s'era contra di lui fieramente sdegnato, auualendosi dell'occasione fe prendere tutte quelle genti, e minacciandoli di morte se non conduceuano l'altre due galee nel porto, ne lasciò andare alcuni, che fecero l'effetto. Ma scusandosi il Conte di non poter venire in terra per lo mal delle gotte, il Re desideroso di punirlo andò con alquanti armati a tro-

ti a trouarlo in galea, doue rinfacciategli le commeſſe frodi, e l'atto vſato in perſona della Ducheſſa ſua cognata, l'vcciſe. Ciò fatto ſe ne ritornò in terra menandone ſeco la Ducheſſa, e i due figliuoli del morto Conte furon meſſi in prigione.

Il ſeguente anno 1351. ſeguirono alcuni progreſſi non molto notabili, fuor che vn ſolleuamento di genti traſandate, contro alle quali fu coſtretto armarſi il Re in perſona. Furon coſtoro tra Italiani, Prouenzali, e Tedeſchi quattrocento a cauallo, e cinquecento malandrini a piè, che ſeguendo vn certo Beltramo del Motta nipote di Fra Morreale ſi meſſero a ſcorrere per tutta Terra di Lauoro ſaccheggiando caſali, e pigliando gente li faceuano ricattare, e molti altri mali commetteuano. La onde il Re in compagnia di molti Baroni, e di mille huomini d'arme ſi moſſe lor contro, ed in breue li diſtruſſe, fuggendoſene Beltramo con venti compagni: de gli altri alcuni ſe ne ſaluarono con la fuga, molti ne furono vcciſi, ed alcuni preſi e fatti morire.

Eraſi intanto trattata, e concluſa la pace per opra del Papa fra il Re Luigi, e l'Vnghero, il quale rimeſſe nel Pontefice tutte le differenze, che haueua con la Giouanna; e liberò i Reali, che teneua in prigione. E coſi Luigi, e la Reina mandarono loro ambaſciadori al Papa a ringraziarlo di quella buon'opera, ed a ſupplicarlo altreſì, che haueſſe mandato vn ſuo legato a coronarli. Fu (dice il Coſt.) deputato a ciò dal Papa il Veſcouo Bracarenſe, e del meſe di Maggio 1352. il dì della Pentecoſte con ogni ſolennità poſſibile, e con apparato reale ſi fece l'atto della coronazione predetta. Il che fu là oue ſi diceua alle Corregge preſſo al Caſtelnouo in quella ſteſſa caſa, che già da Carlo II. fu edificata per lo tribunale della giuſtizia, ed era allora (ſecondo Matt. Vill.) del Prencipe di Taranto; la Reina poi vi fece in memoria di quel fatto, e ad honor della corona di ſpine di N. Sig. vna Chieſa, e le aſſegnò di molte buone poſſeſſioni, intitolandola Santa Maria dell'incoronata, dalla qual poi preſe anche il nome quella contrada. Concorſero a quell'atto quaſi tutti i Baroni, e Caualieri del Regno, che in ſegno e d'allegrezza, e d'honoranza fecero di molte belle gioſtre. Quiui il Re, e la Reina ſedendo in regal Maeſtà riceuerono il debito omaggio da' Baroni, perdonando a tutti coloro, che nelle paſſate guerre haueuan tenuto dall'Vnghero. Feronſi conuiti ſontuoſiſſimi tanto a nobili, quanto al popolo, ed in ſomma non ſi laſciò di far coſa, che haueſſe potuto e rallegrar la città, ed honorar quella gran feſta; ſe ben fu alquanto turbata da due accidenti accaduti quello ſteſſo giorno. E ciò furono la morte dell'vnica fanciulla nata del Re, e della Reina, e quel che auuenne alla propria perſona del Re, che doppo la coronazione mettendoſi (come s'vſa) a caualcar per la città, paſſato c'hebbe Porta petruccia nella ſtrada che mena a Porto in gettargli alcune donne dalle feneſtre per

honorarlo brancate, e forse canestri di fiori addosso, gli s'adombrò il cauallo di sorte, che rotte le redine, fu il Re costretto a gittarsi a terra, nel qual atto cadutagli la corona di capo si ruppe in tre pezzi. Fu questo caso da molti, come che il Re se ne ridesse, giudicato di sinistro agurio per lui.

Erano rimasi in Regno e Corrado Lupo, e fra Morreale, i quali ancorche per la pace seguita fra i due Re douessero restituir le Terre, che teneuano a Luigi, pur ricusauano di farlo. Con Corrado s'accordò il Re che pagatigli trentacinquemila fiorini d'oro li rilasciò Luceria, e la Contea di Goglionesi, e partissi con sua gente. Ma non così auuenne di Fra Morreale, che tenendo Auersa con disegno anch'egli di venire a a qualche buona taglia, il Re li mandò contro Malatesta d'Arimini con quattrocento lance, il quale presa la città, ed assediato il Morreale nel castello, doue s'era ridotto con quanto tesoro haueua predato in Regno, lo constrinse alla fine a rendersi al Re, concedendosigli mille fiorini da potersene andare, e salue le persone. Partitisi costoro di Regno, e ricuperatisi i già detti, ed altri luoghi per lo Re, pareua douersi viuere in pace: quando il Duca d'Atene sotto protesto d'ire a confiscare i beni d'un certo Filippo della Ripa contumace del Re, assaltò la città di Brindisi con quattrocento caualli, e millecinquecento pedoni con animo d'impadronirsene. Ma se ne ritrasse tosto che intese esser venuto il Principe di Taranto, a cui, come a fratello maggiore, e desiderato da' Brindisini, donò il Re quella città.

Il medesimo Duca mosse guerra al Conte di Caserta di casa della Ratta, che di consentimento del Re (come si disse) l'haueua mossa prima alle Terre del detto Duca, ilquale perciò sen'era venuto apposta di Francia con alcune compagnie di caualli, e sconfisse il Conte, assediandolo anche in Taranto, doue s'era doppo la sconfitta ridotto.

In quell'anno, ch'era ancora il 1352. general carestia in Italia, onde la plebe di Gaeta del mese di Decembre si solleuò, e prese l'arme vcisero dodeci de' più ricchi mercatanti, che vi fussero, saluandosi gli altri con la fuga. Tale fu questo accidente, che il Re Luigi vi caualcò in persona, e fattesene diligente inquisizione, alcuni de' men potenti furono giustiziati, e gli altri composti in denari.

Viueua intanto sconsolatissima la Duchessa Maria di Durazzo, per la violenza vsatale dal Conte d'Auellino in darle per marito il figliuolo, come si disse. E così vn giorno andati il Re, e la Reina a diporto per mare, lasciarono la Duchessa in castello doue alcuni dì prima era stato cõdotto il marito prigione, e messo in vna camera sotto buona custodia. Allhora la Duchesa, con alcuni armati andò a trouarlo, e dettegli prima di molte villanie, lo fece in sua presenza vccidere, e gittare al mare. La qual cosa, comeche il Re, e la Regina se ne mostrassero assai turbati, fu pur

creduto essere stata fatta cõ lor consentimento. Al corpo morto, che giaceua insepolto in ripa al mare, fu data sepoltura.

Ma il dì della Pentecoste fece il Re gran festa in memoria della sua coronazione, e tra l'altre cose instituì la compagnia detta del Nodo, che furono sessanta Caualieri principali tutti vestiti a vna diuisa con vn nodo nel petto, e giurarono fede e compagnia insieme col Re. Nel numero di costoro, secondo il Costanzo, furon questi, il Principe di Taranto fratello maggiore del Re, Bernabò Visconte Signor di Milano, Guglielmo del Balzo Conte di Noia, Luigi San Seuerino, Francesco Loffredo, Ruberto Seripanno, Gurello del Tocco, Iacopo Caracciolo, Giouanni di Burgenza, Giouannello Bozzuto, e Cristofano di Costanzo.

In questo tempo il Conte di Caserta della Ratta perseguitato per opra del Duca d'Atene suo nimico dal Principe di Taranto, si nimicò al Re, perche aderendo al Principe si gli era mosso contro, e tornatisene gli auuersari senz'hauer fatto nulla, egli poi con trecento caualli scorse fin sù le porte di Napoli, e danneggiò molti luoghi di Terra di Lauoro. Dice il Villani, che in quel tempo stando vn giorno il Re a Matalone sopra vn palco di fenestra con molti de' suoi Baroni, per certa nouità vi concorse tanta gente, che ruinò il palco, morendoui dicessette persone, e'l Re fu a gran pericolo anch'egli.

Oltre alle cose narrate vegga di grazia il lettore quant'altre non manco notabili ne lasciò addietro il Collenuccio, alla malignità del quale bastò solo di dire parlando del Re Luigi, che estenuato per lo troppo frequente vso delle cose veneree con la Reina, morì, e fa vn balzo insino all'anno 1376. come se intanto non fusse accaduto altro di quel, ch'egli scriue, che non è nulla. Ma e da Matteo Vill. e più minutamente dal Fazello, e dal Maurolico, e dal Costanzo, per non mentouarne più sono raccontati i seguenti progressi. Regnando in Sicilia il giouanetto Re Luigi figliuolo del Re Piero, le cose di quel Reame andauano ogni dì peggiorando, e i Baroni principalmente si diuisero in due parti, seguenti l'vna i Catalani, c'haueuan la tutela del Re, e l'altra i Charamontani potentissimi Signori di là, onde vi succeßero di gran disordini, che a noi non appartiene scriuerli. Ma ne nacque, che il Conte Simone di Chiaramonte, e' suoi seguaci hauendo mezo sollevata quell'Isola, con vecisione d'alcuni de' ministri regi, mãdarono a chiamare il Re Luigi di Napoli che in così bella occasione andasse al certo acquisto di quel Reame. Non potè Luigi a tanta richiesta nè andare, nè mandar quello sforzo, che harebbe bisognato: ma vi mandò il Gran Siniscalco Acciaiuoli, e'l Conte di Mileto San Seuerino con sei galee, e molti altri legni tra grossi, e minuti carichi e di grano, e d'altre vittouaglie, con cento caualli, e quattrocento fanti. Costoro giunti in Sicilia col fauor del Chiaramonte hebbono senza

83.b

cõtrasto e Melazzo, e Palermo, e Trapani, e Saragosa, e Giorgẽti, e la Licata, e Mazara, e breuemente insino al numero di centododici tra buone città, terre, e castella, il che fu d'Aprile 1354. I quai luoghi, come che essi nõ hauessero tanta gente da guardarli, si mantennero nondimeno un tempo a diuozione del Re di Napoli, tanta era la debolezza di quel di Sicilia.

Nacquero in tanto alcune nouità fastidiose in Regno da gli stessi parẽti del Re, che oltre che Filippo suo minor fratello, come che il Cost. dica, che fu il Principe di Taranto, fe vccidere Lallo Cãponeschi Conte di Montorio gran cittadino e tiranno dell'Aquila; Luigi Duca di Durazzo cugino di esso Re tenendosi mal sodisfatto di lui, perche non gli haueua dato qualche stato in Regno, si gli scouerse nimico, ed accompagnatosi col Paladini Conte di Minoruino, anch'egli di quel mal'animo col Re, messero gente insieme, e scorsero la Puglia, facendoui molti mali. Trattò il Re d'accordarli, nè fu possibile, anzi essi venendo a più aperta ribellione si diedero a far peggio, e mandarono per il Conte Lando in Romagna, che venisse con sua gente in Regno. Venne il Conte, e per la via della Marca entrato nell'Abbruzzi prese a prima giunta Pescara, Villafranca, e Sanflauiano, doue si trattenne insino a Marzo 1355. Assalì poi la terra del Vasto, e perche uolle difendersi, hauutala poi a patti, non restò di vsarui ogni crudeltà, uccidendo, saccheggiãdo, ed abbruciando gran parte della Terra. Mossi dall'esempio del Vasto gli altri luoghi dell'Abbruzzi, e que' di Capitanata si gli diedero per non prouare la medesima crudeltà. Si unì poi a Sãseuero col Paladini, ed accãpatisi a Foggia, ed a Luceria si trouauano hauer insino al numero di 4000 caualli, senza infinita moltitudine a piè, tutti huomini di malaffare, con la qual gente scorreuano dando il guasto a tutti i luoghi di Puglia piana. Allora il Re mandò a chiedere aiuto alla Chiesa, all'Imperadore, ed all'altre Potenze.

Il medesimo anno del mese d'Aprile di consentimento del Re, e della Reina, Filippo di Taranto minor fratello del Re sposò la vedoua Maria sorella d'essa Reina, e non ostante, ch'ella gli fusse tanto congiunta di sangue essendo nata d'vn suo cugino carnale, e stata moglie del Duca di Durazzo medesimamente suo cugino, non si curò di procurarne dispensa dal Papa, se non doppo fatto il matrimonio, che perciò poi sdegnatosene il Pontefice, v'hebbe malageuolezza grande ad ottenerla.

Ma l'esercito del Conte Lando non contento di Puglia si stese anche a trauagliare fin presso Napoli, diuidendosi in più squadre per tutta Terra di Lauoro, e non trouando contrasto dominauano apposta loro, e perch'era del mese di Giugno minacciauano di dare il guasto a' campi, se non si mandaua loro qualche buona somma di denari. Fecesi allora apparecchio di gente in Napoli, e si crearono alcuni capi: ma nata discordia tra essi, e'l popolo, che voleua si pagasse la moneta, non si vscì contro a' ni-

tro a' nimici, a' quali il Re per rimediare a tanti inconuenienti, promeſſe fra vn certo termine centouentimila fiorini d'oro, e quelli s'allargarono da' contorni di Napoli. Ma tornati poi a Settembre con l'occaſione delle vendemmie coſtrinſero il Re a nuouo accordo, perche ſi contentò di pagar loro non più cento uenti, ma cento cinquanta migliaia di fiorini, cioè trentacinque mila allora, e'l rimanente in due paghe auuenire; e mentre non ſi finiſſero di pagare doueſſero trattenerſi in Puglia, ſenza però far danno a niſſuno. Ma per pagar la prima paga fu il Re coſtretto a impor grauezze ſopr'a Napoli contro all'vſo de' ſuoi priuilegi, per la qual coſa il popolo del meſe di Nouembre unitamente preſe l'arme, e gridando viua la Reina, e muoia il ſuo conſiglio, non ne ſeguì altro, che l'abbaſſamento del prezzo del ſale.

Hauuta la prima paga le genti del Lando come furono in Puglia contro al patto preſero la terra di Rapolla, e ſaccheggiaronla. Ne ciò baſtando, il ſeguente Febbraio del 1356. fecero il medeſimo a Venoſa. Oltre a ciò vna parte di loro, che furono intorno a cinquecento caualli non hauendo a piacere l'hauer a vſcir di Regno, s'accoſtarono al Conte di Minoruino, ed a ſua condotta ſi poſero a trauagliare in Terra d'Otranto, doue preſero due caſtelli, ch'erano pieni di uittouaglia, e vi predarono gran quantità di beſtiame. Di ciò il Lando ſi dolſe col Re, offerendo sè, e'l reſto di ſua gente in ſeruigio di ſua corona per caſtigar la coloro perfidia, il che dal Re fu volentieri accettatto. E coſi del meſe di Maggio mandò a danni del Minoruino ottocento caualli, contro a' quali in certo luogo di Puglia vſcirono quattrocento de' ſuddetti rubelli del Lando ſotto due Coneſtabili, che arditamente attaccata la battaglia vi rimaſero ſconfitti; ſe bene alle gēti del Re guſtò tal vittoria molto cara pe lo valore d'vno de' due Coneſtabili, nimici, che mentre i vincitori attendeuano alla preda, raccolto buona parte de' ſuoi diede a quelli una tal rotta, qual'eſſi l'haueuano riceuuta da loro.

Il Giugno ſeguēte ſeguì la rouina di Venafri, perche vn Coneſtabile Tedeſco dimandato Corrado Codiſpillo ribellatoſi dal Re, con ottanta caualli, e cento pedoni s'era ridotto in quella città, e trauagliaua con ruberie tutto il contorno. Il Re dunque con le genti del Lando vi caualcò in perſona, e fuggendoſene que' ladroni, tutta l'ira ſi sfogò nella miſera Venafri, che la fe diſtruggere, acciochè non haueſſe mai più a ricettare coſi fatte genti. Entrato poi il meſe di Luglio il Conte Lando con ſue genti accommiatatoſi dal Re ſi partì di Regno, eſſendo ſtato ſodisfatto delle promeſſe paghe.

Perche in queſto mezo le coſe di Sicilia andauano tuttauia male, nacque occaſione, che la città di Meſſina venne anch'ella come haueuano fatto quegli altri luoghi già detti, ſotto la Signoria del Re di

Napoli, imperoche morto colà il Re Luigi, e successoli Federigo suo minor fratello anch'egli fanciullo, vn certo Nicolò Cesario potente cittadino bandito per opra de' tutori del Re da Messina, accostatosi al Re di Napoli, e stando a guardia di Melazzo con condotta di caualli, entrò vna notte con intendimento che v'hebbe in Messina seguito da molti soldati, e cacciatone dicennoue famiglie de gli auuersari, prese à nome del Re Luigi quella città, oue e dall'Acciaiuoli, e dal Chiaramonte fu subito mandato vn presidio di dugento caualli, e quattrocento fanti. Alla nuoua della presa di Messina il Re, con la Reina Giouanna, se ne passò a Riggio in Calauria, e di là mandò in Sicilia del mese di Nouembre sette galee con vn'altro legno cariche di grano, sopraui l'Acciaiuoli, con cinquanta caualli, e trecento fanti. A questa nuoua gente si resero due luoghi Sansaluatore, e Mattagrifone, oue erano due sorelle del Re, Bianca, e Violante, le quali condotte honoreuolmente a Riggio, furon quiui dalla Giouanna con ogni sorte di cortesia riceuute. Risolsesi poscia il Re di passare, si come fece con la Reina in Sicilia, ed entrò in Messina a 24 di Decembre 1356. oue riceuuti con honor grandissimo, fu reso loro da ogn'vno fidomaggio.

Fatto poi venir nuoua gente da Napoli, del mese di Maggio 1357. mandò il Gransiniscalco Acciaiuoli, e Ramondo del Balzo Contecamerlingo con mille cinquecento caualli, e gran gente a piè a combatter Catania, dou'era la persona del giouanetto Re Federigo. E mandò quattro galee armate, e due altri legni, perche assediassero quella città da mare, ed arrecassero rinfrescamento all'esercito di terra. Ma auuenne, che la notte della Pentecoste a 29. del detto mese assalite da alcune galee di Corsali Catalani, due ne furon prese, con que' due legni, e l'altre due si saluarono fuggendo. Per la qual cosa l'oste del Re vedendosi priua de' uascelli, ch'arrecauan loro le vittouaglie, si sbigottirono di sorte, che senza cercar altro si deliberarono di tornarsene indietro. E mentre se ne tornauano, molestati alle spalle da 150 caualli vsciti di Catania, furono per camino assaliti da vn gran numero di Villani del contorno messisi insieme, che li ruppero vccidendouene molti, e molti ne presero, tra i quali vi fu il Contecamerlingo, mortoui il figliuolo del Conte di Sinopoli, e l'Acciaiuoli si saluò col beneficio d'vn veloce destriero, su'l quale si trouò; così dice il Villani, come che il Fazello, che ne scriue minutamente, non faccia di ciò menzione. Il Costanzo aggiunge, che il Re Luigi stimaua tanto il Contecamerlingo, che per ribauerlo diede in suo cambio al Re Federigo le due sue sorelle.

Doppo questa rotta fu costretto Luigi a tornarsene in Regno, doue s'intendeua, che Luigi di Durazzo, e'l Conte di Minoruino suoi ribelli andauano infestando la Puglia. E così a 30. d'Agosto lasciando in Messina vn

figliuolo

figliuolo dell'Acciaiuoli a gouerno di Meßina, con vna galea d'Iſchia ſe ne paßò a Riggio, doue prima era paſſata la Reina, e con eſſo lei ſe ne tornò a Napoli.

Ma notabile, ancorche breue ſarà il preſente capitolo per la morte del Conte ſopradetto, come di perſona, che haueua sì lungamente, e in varij modi trauagliato il Regno. Imperoche il Prencipe di Taranto hauuto maneggio con alcuni de' ſeguaci del Conte lo colſe improuiſamente a Matera, e preſolo come che quello ſi gli buttaſſe humilmente a' piedi, lo fe in Altamura impiccar per la gola a vn de' merli del caſtello. Ciò ſaputo Luigi, ch'era il terzo fratello del Conte, adunate alcune genti ſi poſe in Minoruino; ma tradito anch'egli da' ſuoi medeſimi fu del meſe di Decembre da vn Capitano Lombardo vcciſo, e data la terra al Prencipe. Il ſecondo fratello, ch'era Conte di Vico, temendo di non capitare come gli altri, abbandonando ciò c'haueua ſi partì di Regno: e quì ſi hebbe fine la caſa de' Pipini, che dall'humil principio d'vn pouero notaio da Barletta eran venuti in non lungo tempo a grandiſſimi gradi, e ſignoria.

Rimaſo Luigi di Durazzo ſolo per la diſtruzzione de' Pipini, facilmente ſi riduſſe a rappacificarſi co'l Re, il quale del meſe di Maggio 1358. fatto vn ſolenne conuito nel palazzo dell'Arciueſcouado a lui, ed a tutti i Baroni, e gentil'huomini di Napoli deſinarono inſieme, e dipoi caualcarono per tutta la città. Doppo queſto ſi fecero bandi, che tutt'i ſoldati foreſtieri fra vn certo termine ſi partiſſero di Regno, per vietare i ſoliti inconuenienti. Con tutto ciò vna frotta di fino a 120. ladroni impadronitiſi della terra di Palma tra Nola, e Sarno, e forniti di buoni caualli, ſcorreuano ſpeſſo inſino a Napoli danneggiando per tutta Terra di Lauoro. Mandouui il Re alcune compagnie di gente d'arme, per le quali que' ladroni, che s'erano ritirati nel caſtello, abbandonandolo ſgombrarono il paeſe, e Palma venne in balia del Re.

Entrato poi l'anno 1359. maggior numero de' predetti ladroni ſi meſſe inſieme, ed occuparono Melſi, anzi dilatandoſi per la valle Beneuentana, e per altri luoghi trauagliauano di ſorte il Re, che eſſendogli in quel tempo richieſto ſoccorſo da' Chiaramontani di Sicilia per le coſe di Meſſina, che crollauano, appena vi potè mandare il Conte d'Ariano con 300. caualli, ed alquanti pedoni. Ma vedendo gli auuerſari il debil ſoccorſo del Re Luigi preſero baldanza, e ſtrinſero molto quei della ſua fazzione, e tra l'altre coſe ammazzarono quel Nicolò Ceſario, che (come ſi diſſe riuoltò Meſſina a diuozione di Luigi.

Tornando alle coſe del Regno, nel 1360. del meſe di Nouembre vn certo Annichino Bongardo Tedeſco, il quale haueua vn tempo militato in Lombardia al ſoldo de' Viſconti Signori di Milano, ſi moſſe con molte

compagnie

compagnie di Tedeschi, e d'Vngheri per venire in Regno, ed entrato per l'Abruzzi verso Lanciano, fu a certi passi stretti assalito da' paesani, da' quali hebbe sì feroce assalto, che vi lasciò da 800. persone. Ond'egli vedendo di non poter profittare in Abbruzzi, si riuolse in Puglia, oue per inganno presono il castello di S. Martino, il qual trouarono abbondantemente fornito di vettouaglia, di che essi haueuano estremo bisogno, e vi si fermarono gran parte del verno, facendo spesso correrie per quel paese. Contra di costoro mandò il Re l'Acciaiuoli con quanta gente potè accogliere, e perche gli Vngheri si gli accostarono, rimase Annichino co' Tedeschi soli, che non eran molti, e fu dall'Acciaiuoli perseguitato, ed assediato in Atella. Alla fine del mese di Gennaio 1362. venne a patti d'hauer sicurtà dal Re, e potersi partir con sua gente di Regno, si come fece.

Ma l'anno 1361. fu notabile, se non per altro, per li gran terremoti, che furono in Puglia, per li quali a' 17. di Luglio, in sù l'hora di vespro la città d'Ascoli patì tanto, che ne fu poco men che tutta dishabitata, morendoui più di quattromila persone. A Canosa rouinarono molti edifici, e parte delle mura della terra. Del medesimo anno furono grandini grossissimi, che fecero gran danno a' grani, ed a gli vliui.

Matteo Villani fa due volte menzione, che Luigi di Durazzo si pacificasse co'l Re, segno che doppo la prima volta si gli era anche nimicato la seconda, della quale parla nel cap. 94. del 9. libro doppo hauer detto, che il Re fece sbandire molti Caualieri Napoletani, e spianar loro le case per hauer voluto seguir le parti del Durazzo contra di lui, e che'l Prencipe di Taranto fu quegli che li pacificò, se bene il Durazzo non volle fidar la sua persona in man del Re, ma a farli omaggio mandò in suo luogo il figliuolo, che non haueu'ancora sett'anni. Pare dipoi, che'l medesimo Durazzo si ribellasse la terza volta, dicendo lo stesso Auttore nel 10. libro al cap. 86. che vedendosi esso Durazzo pouero, e mal parato, mancatogli l'aiuto d'Annichino si rese al Re, dalquale venuto a Napoli fu messo in carcere nel castello dell'Vuouo, doue poi si morì.

Ora venghiamo alla morte del Re Luigi, il quale doppo hauere per sua diuozione visitato il sagratissimo corpo di Sant'Andrea nella città d'Amalfi, & quel di S. Matteo in Salerno, ed altre reliquie, e luoghi pij del Regno, giunto a Napoli s'infermò, ed a 26. di Maggio, ch'era il dì dell'Ascensione del 1362. rese l'anima a Dio, e fu sepolto a Monteuergine luogo edificato già da San Guglielmo in sù la cima d'vn'aspro monte presso Auellino, doue all'entrar della chiesa a man destra si vede il suo sepolcro, e quel dell'Imperatrice sua madre, di che leggi l'Istoria di Monteuergine.

Ma fermianci vn pò quì di grazia, e consideriamo l'insoffribil trascura-

scuragine, per non chiamarla altramente, del Collenuccio nel particolar di Luigi, di cui dice cosi. Da tre anni stette il Re Lodouico Tarentino in signoria, & estenuato per inordinato, e frequente vso delle cose venere con la Reina, che di quella sola era vago, finalmente morì. Doue se gli errori, e le bugie son più delle parole, veggasi da quel, che s'è detto, e da questo, che segue. Luigi, o sia Lodouico sposò la Giouanna l'anno 1347. come si può vedere in Giouan Vill. e con la medesima fu coronato in Napoli nel 1352. il che da noi fu poco innanzi mostro: muore poi nel 1362. si come di sopra è detto, di modo che quindici anni compiti visse marito della Giouanna, cinque prima, e dieci dopoi ch'egli fu coronato, nel qual tempo se attese ad altro, che all'vso delle cose veneree, come il Collenuccio dice, le passate annotazioni a bastanza lo dimostrano. Anzi che dallo scriuere dello stesso Collenuccio si comprende la sua poca auuertenza, perche dall'anno 1348. insino al 1376. se ne passa via senza dir quasi nulla.

Morto Luigi, secondo il Faz. e'l Maurolico si fe la pace tra la Reina Giouanna, e'l Re Federigo di Sicilia, imperoche i Chiaramontani riconciliatisi col Re andarono vnitamente all'espugnazione di Messina, e la restituirono all'vbbidienza regia, cacciandone i ministri di Giouanna; e'l simile breuemente auuenne di tutto'l resto di Sicilia. Le condizioni della pace furon queste. Che senza pregiudicio delle ragioni di Giouanna Federigo s'intitolasse Re di Sicilia, il che facesse anche Giouanna, dalla quale conoscendo egli il Regno le rendesse omaggio per mezo d'vn procuratore. Alla medesima pagasse Federigo per tributo seimila scudi d'oro ogn'anno, purch'egli in tanto fosse libero dal censo della Chiesa: che in tempo di bisogno la soccorresse con dieci galee, e cento caualli: che morta la Reina fusse Federigo libero de' detti pesi, a cui si desse in tanto l'Isola di Lipari: che niun di lor due potesse far lega contro al compagno: ed in somma, perche il tutto si fece con consentimento del Papa, si gli confessassero ambedue sudditi conoscendo i lor Regni da lui. E per istabilimento di tutto ciò si conchiuse matrimonio tra il Re predetto, ed Antonia del Balzo figliuola del Duca d'Andri, e d'vna sorella del morto Re Luigi.

In que' medesimi tempi morì in Napoli, dice il Costanzo il Principe di Taranto, che fu sepolto in Sangiorgio maggiore, succedendogli, per mancamento di figliuoli, e nel Principato, e nel titolo d'Imperadore di Costantinopoli, Filippo suo fratello, che non indugiò molto a fare il medesimo anch'egli, sì come anche fece Luigi di Durazzo tante uolte menzionato lasciando vn suo figliuolo assai giouene dimandato Carlo, che fu poi Re di Napoli.

Rimasa la Giouanna vedoua del secondo marito, si mosse vn certo Ambrogio 83. b

brogio

brogio Visconte bastardo di Bernabò Signor di Milano, e con vn'esercito di dodici mila caualli per la via d'Abruzzi entrò nel Regno, oue a prima giunta prese alcune terre. La Reina con l'aiuto de' Baroni, e con le genti, ch'erano à suo soldo in Regno, adunato vn buono esercito lo mandò sotto Giouanni Malatacca da Rezzo di Lombardia contro al Visconte, il quale, come che hauesse maggior esercito, fu nondimeno rotto con gran mortalità de suoi, rimanendoui preso egli, che fu messo prigione in Napoli nel Castelnuouo, donde poi si fuggì.

Doppo questa vittoria la Reina andò a visitare gli stati, ch'ella possedeua in Prouenza, ed in Francia, e visitò in Auignone il Papa, dal quale fu honoreuolmente riceuuta, e con la sua benedizzione se ne tornò a Napoli. Giunto a Napoli con dispensa hauutane dal Papa maritò Margherita sua nipote figliuola vltima di Maria sua sorella, e del Duca di Durazzo fatto già morire dall'Vnghero, col giouane Carlo di Durazzo figliuolo di Luigi sopranominato. Questo Carlo, prima che la Reina partisse per Prouenza, era stato chiamato dal Re d'Vngheria suo parente, che hauendo guerra con Veneziani, volse in quella seruirsi di lui. Fatte dunque le nozze, e tolto commiato dalla Reina, tornò a seruir l'Vnghero.

Surse ro intanto alcune brighe in Regno, perche Francesco del Balzo Duca d'Andri andato con sua gente sopra a Matera posseduta da' Sanseuerini, se ne impadronì sotto protesto, ch'ella appartenesse al Principato di Taranto, del quale Iacopo del Balzo suo figliuolo era stato lasciato herede dal Principe Filippo zio materno di esso Iacopo. Et come che la Reina a richiesta de' Sanseuerini esortaße il Duca a restituir loro Matera, non volse farlo, onde ne fu da lei dichiarato ribello, priuandolo con l'aiuto de' Sanseuerini di quanti luoghi haueua in Puglia. E perche il Duca si pose con gente in campagna, la Reina li mandò contro il Malatacca, il quale aßediatolo in Tiano, lo costrinse alla fine a fuggirsene di notte, e Tiano, con la Ducheßa che v'era dentro, venne in balia della Reina, come anche fece Seßa, terre ambedue del detto Duca. Allora la Reina per bisogno di moneta vendè Seßa per venticinque mila ducati al grand'ammiraglio Conte di Squillace, che dal Costanzo è chiamato Tomaso, e dall'Ammirato Iacopo Marzano: si come al fratello Goffredo Conte d'Alifi vendè Tiano per quindici mila, e ciò fu l'anno 1373. secondo il detto Ammirato.

Fuggito il Duca d'Andri hebbe ricorso al Papa in Auignone, dal quale come parente fu aiutato di denari, e tornato in Italia meße insieme da tredici mila persone tra da piè, e da cauallo, la maggior parte soldati Oltramontani, che stauano a bada, con la qual gente senza mai arrestarsi peruenne insino a Capua, tal che pose spauento a Napoli, oue la Reina colta all'improuiso non haueua potuto fare alcun prouedimento.

Ma

Ma mentre vi si daua ordine la cosa hebbe questo fine, che andato il Duca a visitare il Grancamerlingo Ramondo del Balzo suo zio dimorante a Casaluce presso Auersa, fu da quel gran vecchio e ripreso del suo procedere, e confortato a procurar perdono dalla Reina per mezo del Papa con tanta efficacia, ch'egli senza cercar altro ne menò l'esercito in Puglia, oue alla marina d'Andri montato sun'vn nauilio tornò in Prouenza a ritrouare il Papa. L'esercito rimaso in Puglia hauuti dalla Reina sessanta mila fiorini si partì di Regno.

Tolto c'hebbe Giouanna Ottone per marito mandò ad accompagnarlo, ed a condurlo a Napoli con quattro galee più di quaranta Caualieri, e i principali furono Ruberto Orsino Conte di Nola, Giouanni Sanframondo Conte di Cerretto, Iacopo Zurlo Conte di Sant'angelo, Luigi della Ratta Conte di Caserta, e quarant'altri Caualieri. Giunto a Napoli Ottone vi fu riceuuto sotto'l baldacchino, e condotto in Castelnuouo dalla Reina, oue si fecero feste splendidi, e reali. Non volse la Reina darli titolo di Re; ma l'inuestì del Principato di Taranto ricaduto a lei per la ribellione di Iacopo del Balzo, e del Duca d'Andri suo padre poco fa menzionato. 83.b

Partorì a questo tempo la Margherita moglie di Carlo di Durazzo, alla quale non era piacciuto il matrimonio della Reina, e fece vn figliuol maschio, che fu Ladislao. A Giouanna Duchessa di Durazzo sorella maggiore di Margherita diede poco dipoi la Reina il secondo marito, che fu Ruberto Conte d'Artois figliuolo del Conte d'Aras. 84.b

Fra i Cardinali creati da Papa Vrbano vi furono tra Napoletani, e Regnicoli tutti gli infrascritti. Fra Nicolò Caracciolo Domenichino Inquisitore in Sicilia, Filippo Carrafa Vescouo di Bologna, Guglielmo di Capua Arciuescouo di Salerno, Gentile di Sangro, Stefano di Sanseuerino, Marino del Giudice Amalfitano Vescouo di Taranto, e Camerlingo della sede Apostolica, e Francesco Prignano nipote del Papa, il quale allora conferì medesimamente all'Abbate Bozzuto nobile di Capuana l'Arciuescouo di Napoli, priuatone Bernardo di Montuoro Borgognone, che lo teneua, il che si caua dal Cost. Ed auuertasi, che oue dice nel testo, e nella postilla, che l'Antipapa fu chiamato Clemente VI. è manifesto errore, e vuol dir settimo, perche il sesto era stato molti anni prima.

Fu Clemente, dice il Cost. dalla Reina Giouanna riceuuto nel Castel dell'Vouo, doue li fece fare per cagion d'honore vn lunghissimo ponte in mare, e nel detto castello sedendo egli ponteficalmente furono a baciargli il piè la Reina, e'l Principe suo marito, appresso Ruberto d'Artois, e poi le tre sorelle Durazze nipoti della Reina, cioè Giouanna moglie del detto Ruberto, Agnesa vedoua di Can della Scala Signor di Verona, e Margherita moglie di Carlo di Durazzo, doppo le quali concorsero a 85

sero a

sero a fare il medesimo vn gran numero di Signore, e di gentildonne, e cosi di Baroni, e di Caualieri.

In tanto seguì'l tumulto della plebe in Napoli, che seruì per occasione a molti malandrini di venire a rubare, come fecero, i casali al d'intorno con disegno altresi d'essere intromessi dentro Napoli, ma i nobili, e quei del popolo migliore prese l'armi si posero a guardia della città, e la Reina deputò Ramondo Orsino secondogenito del Conte di Nola, giouane valoroso, il qual fu poi Principe di Taranto, che col Reggente della Vicheria, e con buon numero di soldati vscisse a distruzzione de' ladroni di fuora. Il che fece egli in modo, che tagliatine infiniti à pezzi, e con essi il lor capo detto Pasquale Vrsillo, ne prese molti viui, che furono impesi, e squartati. Tornato poi l'Orsino, e'l Reggente fecero per ordine della Reina disfar da' fondamenti le case dell'Arciuescouo Bozzuto, ch'erano a Capuana, e cosi alcune possessioni del medesimo intorno Napoli.

Fu in questi tempi à Napoli, dice il Cost. vna gran pestilenza, per la quale vi morirono ventisette mila persone.

85.b E' disparere tra gli scrittori di chi fusse Carlo Terzo Re di Napoli, chi lo fa figliuolo dell'Vnghero, chi d'Andrea, e chi del Duca di Durazzo, come vuole il Collenuccio: ma non fu di nessuno di questi. Perche (lasciando star la prima opinione, come in tutto vana) il figliuolo di Andrea morì, come dianzi si disse, in Vngheria, e'l Duca di Durazzo non lasciò figliuoli maschi, ma solamente tre femine, che poco fa si nominarono. Fu dunque Carlo Terzo veramente figliuolo di Luigi, fratello del predetto Duca, di cui si fece menzione poco fà, quando egli riconciliatosi col Re Luigi mandò questo suo figliuolo di 70 anni a fargli omaggio, il che viene scritto da Matteo Vill. E che questo fusse quel Carlo, oltre che lo conferma il Cost. lo dice anche la Cronaca di Gio. Villano il Napoletano, che visse in que' tempi.

86 Impadronito che si fu Carlo Terzo del Reame di Nap. a persuasione di Nicola Orsino Conte di Nola, Signore allora di molta stima, fatto conuocar parlamento del mese d'Aprile hebbe vn donatiuo di trecento mila ducati, di diecimila de' quali si tassò in parte sua lo stesso Conte per prouocare gli altri Baroni à fare il medesimo.

Entrò poi in Napoli Margherita moglie di Carlo, con Giouanna, e Ladislao suoi piccioli figliuoli, e'l dì di Santa Caterina a 25 di Nouembre fu solennemente coronata, e poi secondo l'vso menata sotto'l baldacchino à cauallo per la città, tenendole il freno da vna banda il Duca d'Andri, ch'era venuto con Carlo, e dall'altra Giouanni Lusimborgo Conte di Conuersano. Feronsi poi bellissime giostre e feste, doue interuenne il Re in persona, il quale a imitazione del Re Luigi, che fe quella del Nodo, instituì vna nuoua compagnia chiamandola della Naue,

alludendo

alludendo alla naue de gli Argonauti.

In quanto al morire della Reina Giouanna, chi dice, ch'ella fu strangolata, e chi affogata: ma impiccata lo dice solo il Collenuccio. 86. b

Di Maria, che'l medesimo Collen. chiama sorella di Giouanna, e moglie di Ruberto d'Artois, auuertansi tre cose, la prima, che non Maria, ma Giouanna haueua anch'ella nome, il che al suo maritaggio poco innanzi si mostrò. La seconda, che non sorella, ma nipote era della Reina, perche la sorella Maria era morta prima, si come dice il Cost. La terza, che la Maria, per cui scrisse il Boccac. fu figliuola bastarda del Re Ruberto auanti ch'ei fusse Re: vedilo chiaramente espresso nel principio del Filocopo. Vedesi la tomba e di Ruberto, e d'Artois, e di Giouanna sua moglie sopra detta, cognominata Durazza in vna cappella in S. Lorenzo di Napoli à man destra dell'altar maggiore con questa iscrizzione attorno:

Hic hiacent corpora Illustrium Dominorum Domini Roberti de Artois, & Domine Iohanne Duracij coiugũ, qui obierunt anno Dñi. M CCC LXXXVII. die XX. mens. Iulij decime Indictionis quorum animę requiescant in pace. Amen.

Onde si caua, che tanto il Ruberto, quanto la Giouãna sua moglie essendo morti ambi a vn tempo fussero fatti, senz'alcun dubbio, morire da Carlo III. in compagnia della Reina, poiche nella morte del Duca di Durazzo si mostrò, che'l Re Vnghero lo conuinse con vna lettera scritta da esso Duca à Ruberto d'Artois consapeuole del trattato della morte del Re Andrea; e viene à cader benissimo in proposito, che'l marito, e la moglie, cioè Ruberto d'Artois, e Giouanna Durazza detta dal Collen. per errore, Maria, fussero come consapeuoli della morte del predetto Andrea fatti da Carlo III. morire per ordine del Re Vnghero.

Non posso lasciar di dire, che se'l Collen. non fusse stato di sua natura maligno, si sarebbe contentato, là doue ripiglia à dir della Giouanna, di solo accennare, che quel tale Giurisconsulto Napol. la biasima, ed in vece delle sue addur più tosto le parole di que' due famosissimi Baldo, & Angelo, che la chiamano honor d'Italia, ed assai più. La loda altresì il Bocc. fra le Donne Illustri, conchiudendo con essa, che allora viuea, quel libro.

Il Cost. mette i nomi di que' Baroni, che veniuano col Re Luigi accennati dal Collen. E scriue il medesimo autore, che prima che'l detto Re venisse, mandò innanzi 12 galee, le quali accostatesi a' liti di Napoli a' 17. di Giugno presero Castellammare, e la sera seguente posero genti in terra presso Napoli, e presero il borgo dell'Oreto, saccheggiãdoui, ed abbruciandoui alcune case. Ma ributtati da' Napoletani se n'andarono ad Ischia, oue presero all'improuiso molta gente nel borgo. Nella guerra poi tra Carlo, e Luigi differisce il Cost. in molte cose dal Collen. potranno i curiosi vederle in quello a pena, hauendole noi lasciate per breuità, poiche queste 87

aunotazioni son cresciute molto più, che non ci credeuano per li tanti mancamenti, ed errori del Collenuccio.

88.b *S'inganna altresì il Collenuccio, a dire che Margherita moglie di Carlo III. fusse sorella della Giouanna, perche (come più volte s'è detto) ella era sua nipote, e figliuola vltima di Maria sua sorella già Duchessa di Durazzo.*

89.b *Nell'anno 1400. Papa Bonifazio IX. celebrò il Giubileo dell'anno Santo. Platina.*

90 *Lascia tante cose il Collen. ch'io per me mi sono sconfidato di notarle tutte: ma ne toccherò alcune più principali. Nelle riuoluzioni del Regno haueua Papa Vrbano creato Ramondo Orsino Gonfallioner della Chiesa, e comandatoli che difendesse in Regno la parte di Ladislao, e della vedoua Margherita. Vn dì Ramondo entrò con molta gente in Napoli contro a gli otto, che il Collenuccio chiama sei, Gouernatori della città, co' quali essendosi quelli armati, s'azzuffò a Seggio di Nido, e con morte di molti li ributtò insino a S. Chiara. Ma concorse quiui tutte le genti armate de' Gouernatori, diedero addosso a quei di Ramondo, talmente che li ruppero, e come ch'ei si sforzasse d'arrestarli, si trouò con pochi abbandonato da loro, talche doppo hauer fatto di molte proue si ritirò a Nola, perduta l'occasione di prender Napoli per souerchia alterigia.*

Venne prima di Luigi II. vn'armata di Prouenza di cinque galee, vna galeotta, ed otto naui grosse cariche di soldati, e caualli sotto Monsignor di Mongioia, che veniua con titolo di Vicerè.

Venuto poi Luigi si fece parlamento in Santa Chiara, oue fu concluso che si gli douessero dare mille huomini d'arme, e dieci galee pagate dal Baronaggio.

Fecesi vn fatto d'arme tra l'esercito della Reina guidata dal Prencipe Ottone, e'l Conte Alberigo, e quel de' Sanseuerineschi, de' quali era capo Tomaso Granconteſtabile, per lo cui senno e valore furono rotti gli auuersari, e vi rimasono prigioni tutt'i capi principali, che da Ladislao furono ricattati per centotrentamila ducati.

90.b *Scriue il Collen. che'l Re Ladislao tolse per donna la Duchessa Maria di Taranto, donna già di Ramondello dal Balzo, volendo dire la Prencipessa moglie di Ramondello Orsino, che si chiamaua anche del Balzo per quel che appresso si dirà. Nè fa menzione (come doueua) nè della morte della seconda moglie, nè della rinunzia della prima, e di molt'altre cose, le quali porremo quì breuemente.*

Coronato Ladislao Re di Napoli, la prima vscita, ch'ei fece andò in Abbruzzo, doue ricuperò con l'arme la città dell'Aquila, e molti altri luoghi di quella prouincia. Vinse e fe prigione il Conte di Manupello, o sia di Tagliacozzo dimandato Rinaldo Orsino, e lo mandò prigione a Gaeta.

Fu

Fu allora auuelenato Ladislao: ma con la prestezza de' rimedi se ne liberò, morendone il suo coppiere.

La pestilenza in que' tempi trauagliò Napoli, onde Ladislao si trasferì a Gaeta, e trattò d'imparentarsi con Baiazetto Granturco, dal quale perciò li vennero ambasciadori, ond'egli per hauerne la dispensa dal Papa andò insino a Roma, come che tal parentado non hauesse poi effetto.

Era Ladislao senza moglie, hauendo con dispensa del Papa rinunziata la Costanza di Chiaramonte Siciliana, la qual poi data al primogenito del Conte d'Altauilla hebbe (lagrimosa) a dire al nuouo marito, ch'ei si potena riputare auuenturatissimo, poiche haueua per concubina la moglie del Re suo Signore.

L'andata di Ladislao a Roma fu non poco gioueuole al Pontefice Bonifazio, contr'al quale solleuatasi l'insolente plebe, fu dal Re, che vi corse co' suoi armato, raffrenata, e difeso Bonifazio, e poi pacificatigli insieme.

Andatosene poscia in Francia Luigi, e rimaso Ladislao assoluto Signor del Regno, si riuolse a domare alcuni Baroni disubbidientigli. Il primo de' quali si fu Onorato Gaetano Signor di Fondi, il quale appena fu dal Re assalito, che e di spauento, e di dispiacer d'animo se ne morì, lasciando lo stato in preda del vincitore.

Il simile fe Ladislao a Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, il quale cedendo al vittorioso Re, se n'andò in Francia, e tutta la Calauria venne all'vbbidienza regia.

Eraci rimaso Luigi Marzano Conte d'Alifi, appresso del quale si trouaua il picciolo nipotino detto Gian'Antonio figliuolo del Duca di Sessa fratello d'esso Luigi, ilquale veniua perciò a maneggiare vn grandissimo stato. Il Re pensò di vincerlo con inganno, perche fattolo richiedere d'apparentar seco, cioè, che vna figliuola del Conte vnica, e perciò sua herede si desse a vn figliuolo naturale del Re, il Conte vi consentì, e venendo per far le nozze fu fatto prigione egli, e la figliuola, e tre nipoti vn maschio, e due femine.

Tolse poi Ladislao per moglie Maria sorella del Re di Cipri, donna bellissima, ed accostumatissima. E non molto dipoi nell'andata, ch'ei fece in Ischiauonia condusse la sorella a marito, hauendola data a Guglielmo Arciduca d'Austria, del qual'ella in breue rimasa vedoua se ne ritornò in Regno.

In tanto venne a morte la Reina Cipriotta guasta da' rimedi del poter far figliuoli, e così egli tolse la terza moglie, che fu la Principessa di Taranto dimandata anch'ella Maria, come dice il Collen. Ma egli è d'auuertire, ch'ella era della famiglia d'Engenio nobilissima in Francia,

essendo rimasa vedoua di Ramondo Orsino primo di tal famiglia Prencipe di Taranto. Il qual Ramondo, che Ramondello viene detto da gli scrittori, fu secondogenito di Nicola Orsino Conte di Nola, ed eßendo in poca grazia del padre, si dispose d'andare all'impresa di Terra Santa, a che da sua madre Maria del Balzo fu aiutato di molti denari, e gioie. Tornato poi dall'impresa già detta fornito non men di ricchezze, che di gloria per le gran cose in quella da lui fatte, era in somma riputazione d'ognuno, e massimamente del Re Carlo III. poco innanzi impadronitosi del Reame di Napoli, dal quale nella guerra c'haueua con Luigi I. d'Angiò fu mandato a guardia di Barletta, doue andò Ramondo con vna valorosa schiera di settecento caualli, ch'egli haueua a sue spese menati d'Asia. Fe Ramondo in seruigio di Carlo conoscer più volte a Luigi il suo valore: pur auuenne, che andato poi Carlo a Barletta lo fe imprigionare, di che non si sà ben la cagione. Ma fuggitosi poi Ramondo di carcere, per lo sdegno conceputo contro a Carlo si ricouerò a Luigi nella città di Bari, il che anche fecero i suoi settecento soldati, ch'erano rimasi nel campo di Carlo. Il Re Luigi e per la fama del suo valore, e per l'esperienza ch'egli medesimo ne haueua fatta, lo riceuè caramente, dandogli poco dipoi, per gratificarselo più, vna nobilissima giouane per moglie, che fu la sopraddetta Maria d'Engenio Contessa di Lecce. Morto poi Luigi I. d'Angiò, e venuto il secondo in Regno, Ramondo con soldo di cinquecento lance si ridusse a' suoi stipendi, aspirando per questo mezo al Prencipato di Taranto. Ed era tanta la riputazion di Ramondo, che trouandosi il Re Luigi assediato in Napoli dall'arme di Ladislao, ch'era successo a Carlo suo padre, e dubitando per la penuria, che v'era di qualche solleuamento di popolo, fu consigliato a ire in Terra d'Otranto, per indur Ramondo ad vnirsi con l'esercito di lui, con che harebbon potuto e liberar Napoli d'assedio, ed assalir Gaeta. Ma partitosi Luigi, e venuto Napoli in balia di Ladislao, tutto'l Reame fece il medesimo, per la qual cosa Luigi disperatosi affatto dell'impresa, essendo a' Taranto, s'imbarcò per la volta di Prouenza, lasciando quel Prencipato in man di Ramondo con giuramento di tenerlo a sua diuozione, ed appreßo dello steßo Ramondo si rimasero tutti que' Napoletani, che non andarono co'l Re Luigi. Ora mentre Ladislao attendeua a riceuere i Baroni a sua vbbidienza, Ramondo solo, che si trouaua Signore d'vn'amplissimo stato, restò di fare il medesimo. Di che sdegnato Ladislao si mosse con esercito a' suoi danni, e lo priuò di molti luoghi. Ramondo all'incontro messi insieme quattromila caualli, e più di tremila pedoni con isperanza, che i Sanseuerineschi si doueßono andare ad vnir seco, s'apparecchiaua d'affrontarsi co'l Re. Ma veduto non muouersi nessuno

andò

andò con l'esercito ad incontrar il Re nel piano di Canosa in atto di venir seco a battaglia, ed auuicinatosigli vn trar di balestra, fatto quiui fermar il campo andò con alquanti caualli, e lo stendardo innanzi a trouarlo. Quiui fatto segno di riconciliatione, e di riuerenza, smontato da cauallo, e giunto dinanzi al Re li disse, ch'ei non voleua che l'arme sue valeßero se non contro a' nimici di sua Maestà, in balia della quale consituiua se medesimo, e tutto quell'esercito. Dal qual'atto vinto il Re non pur lo riceuè con grandissimo honore, ma con amplissimi priuilegi li confermò il Prencipato di Taranto, donandogli Otranto, Nardo, Vgento, Gallipoli, Oira, Ostuni, Motola, Martina, e tutte l'altre terre possedute già da' Prencipi Tarentini della stiatta Reale. In questo priuilegio, il quale è ancora in essere, e trouasi presentato in Consiglio dal Conte di Piacento nel processo della causa di Grottola, si fa honorata menzione dell'atto di Ramondo con dire, che potendo egli e per lo numero, e per lo valor delle genti sperar d'ottener la vittoria contro al Re, venne ad humiliarsigli volontariamente: e fu spedito nel 1398. co'l testimonio di Goffredo Marzano Grancamerlingo, di Gurrello Origlia Granprotonotario, di Saluatore Zurlo Gransiniscalco, e di Gian Matteo Stendardo. Ma torniamo a Ramondo, che ricordeuole dell'amore, e del beneficio materno si fece sempre chiamare del Balzo Orsino, mettendo anche l'arme Orsina in mezo a quella del Balzo a differenza de' Conti di Nola, che la quarteggiauano con la Monforte, ond'era peruenuto in loro quel Contato.

Ladislao, prima che ottenesse Roma, riceuè ne' prati di Nerone vna notabil rotta dall'esercito del Papa guidato da Paolo Orsino Capitano in que' tempi valorosissimo, essendo capi dell'esercito del Re, Giouanni Colonna Conte di Troia, e Gentile Monterano. Hauuta poi Roma Ladislao, e tornatosene a Napoli, per tal vittoria, e per hauer maritata vna sua figliastra figliuola della Reina sua moglie ad Antonio Acquauiua Duca d'Atri, fe per molti dì continoui solennissimi giuochi, e giostre. 90.b

Prima del fatto d'arme di Roccasecca ne seguì vn'altro in mare: perche il Papa, il Re Luigi, e Fiorentini nemici di Ladislao gli mandarono contro vn'armata di 24. galee, con molte naui. Ladislao fè vscir la sua, la quale incontratasi con le naui nemiche scompagnatesi dalle galee le vinse. Le galee nemiche presentatesi a vista di Napoli, nè potendoui cagionar solleuamento si posero a danneggiare l'isole vicine, di che volendo ristorarsi il Re, imprigionò i fratelli del Papa della famiglia Costia, per la liberazion de' quali hebbe poi dal Papa accordatosi seco ottantamila scudi. 91.b

Appresso per vn trattato scouerto di dar la fortezza di Sant'Ermo

a Luigi, fe Ladislao morire alcuni, e fra gli altri di più stima il Conte di Sant'Agata, e quel di Terranuoua. Andò contra'l Conte d'Aluito, ed hebbe a patti quella terra: saccheggiò Cepperano, prese Sulmona, e molti altri luoghi, li quali tutti fe saccheggiare. Si volse poi contr'a Pirro Orsino Conte di Nola, e costrinse lui e'l fratello a fuggirsene impadronendosi di quello stato.

In questo mentre la Reina Margherita sua madre essendo grauemente inferma all'acqua della Mela; ch'è vn luogo tra Euoli, e Salerno, e visitata quiui dal figliuolo, che v'andò con quattro galee, venne a morte, e spirò nelle braccia di quello. Veggas'il Cost. l'Istoria di casa Orsina del Sansouino, e la vita di Ladislao dell'Ammirato, oltre al Volaterrano in alcune cose nell'Antropologia, e'l Platina nella vita d'Innocenzio VII. da quali s'è cauato quanto s'è detto.

94.b La rotta c'hebbe Sforza in Napoli gli fu data dal Gransiniscalco Caracciolo per opra di Francesco Orsino I. Conte di Grauina, e Prefetto di Roma. Imperoche non fidandosi il Caracciolo di poter contrastare con lo Sforza, si voltò all'aiuto dell'Orsino, co'l consiglio e valor del quale fu lo Sforza cacciato di Napoli, e spinto insino alla Grotta, che fora il promontorio di Posilipo, doue hauendo voluto far testa, fu dall'Orsino rotto, con perdita di cinque, o 600. caualli. Vedi l'Istoria di casa Orsina.

98 Tra i prigioni Catalani, dice Giouanni Simonetta, che vi furono 120. gran Baroni, che per isperanza di gran cose haueuan seguito Alfonso in Italia. Ma della vittoria de gli Sforzeschi gran parte della lode, secondo il Cost. fu attribuita a Iacopo Acciapaccia da Sorrento valoroso allieuo di Sforza, ch'era Signor di Cerchiara, e di Casalnuouo, e Capitano d'huomini d'arme, al quale donò poi la Reina in premio del suo valore tutti questi luoghi, Arienzo, Arpaia, Cancello, Pepone, e Trontola. Capo de gli Aragonesi rotti quì da Sforza fu, secondo Bartolomeo Fazio, Bernardo Centiglia.

Vn'altro particolare scriue il soprallegato Simonetta da non tacersi. Dice che in Calauria si trouaua Francesco figliuolo di Sforza, al quale il padre haueua assegnato quasi tutti i più eccellenti Caualieri del suo essercito con non molta gente, ond'egli haueua in breue tutta quella prouincia ridotta in sua potestà. Ora auuenne che tutti que' suoi, fuorche Pellino Attendolo suo parente, congiurarono di lasciarlo, sì come fecero, e se ne passarono a gli Aragonesi. Hebbe Francesco in soccorso dal padre Michele Attendolo con quattrocento caualli, e perche intese i nemici esser venuti nel territorio di Cosenza, andò egli ad vnirsi con Lodouico San Seuerino, che a nome dell'Angiò haueua in gouerno quella città, ed insieme assaltati i nemici li ruppero, e ne presero molti viui, tra quali essendoui alcuni di quelli, che si gli erano ribellati, benche dal padre li venisse

nisse ordine d'impiccarli, egli con raro esempio di clemenzia perdonò loro, facendoseli a quel modo beniuoli.

Dice il Collen. che la Reina Giouanna volse, che tutti quelli della casa di Sforza in memoria di lui si cognominassero dal suo nome, e non fa menzione (come doueua) di qual famiglia esso Sforza si fusse. Certa cosa è, come si vede e nel Biondo, ed in altri scrittori, ch'egli era de gli Attendoli da Cotignuola in Lombardia, famiglia nobile ed honorata, e della quale hoggi in questo Regno, cioè nella città di Capua si veggono alcune reliquie, come per publiche, ed autentiche scritture appo di loro conseruate, e da noi vedute appare. Il Giouio ne gli Elogi parlando di Francesco figliuolo di Sforza al proposito accennato di sopra accortamente disse. Questo è quel Francesco Sforza Eroe d'incomparabile fortuna, e valore, che lasciato il nome della famiglia Attendola, fece titolo alla sua casa co'l nome del padre. E'l Simonetta nel primo capitolo della sua Sforziade entrando a parlar di Sforza dice così. Sforza Attendolo eccellentissimo in militare disciplina, e padre di Francesco Sforza, de' cui eggregi fatti habbiamo a scriuere.

Nel particolar di Iacopo Caldora, che lasciò la parte d'Alfonso, è d'auuertire che altramente procede di quello, che'l Collen. ne scriue. Nell'assenza d'Alfonso erano le forze della Giouanna, e di Luigi venute a tanto che i Napolitani dubitauano, anzi lo teneuan per fermo, che doppo hauer patito vn lungo assedio con ogni sorte d'incommodità, non harebbon però potuto riparare all'vltima ruina sourastante all'afflitta patria; onde in fra di loro si faceuano spesso delle adunanze, e parlamenni sopra di ciò. Le quali cose, che con nome più odioso vengon chiamate in Napoli conuenticole, fortemente dispiacendo a Don Pietro venne tal volta in tanta ira, che fe pensiero d'abbruciar Napoli, e ragionatone in pieno consiglio, molti vi consentiuano. Ma contradicendoui francamente il Caldora, potè tanto l'auttorità di questo grand'huomo, che impedì l'esecuzione di così barbaro, e scelerato proponimento. Notabili furon le parole, che allora egli hebbe a dire, cioè che non si essendo egli, nè alcun de' suoi trouato mai a fare vna così bella, e nobil città, non voleua nè anco trouarsi a disfarla. Per la qual cosa Don Pietro lo prese in sospetto, ed in odio; tanto è dispiaceuole a' Prencipi il contraporsi alle lor volontà, vse ad esser secondate da' vilissimi adulatori; e così venne a dar occasione al Caldora d'accostarsi alla parte auuersa. Di che leggi e'l Cost. e l'Ammirato nella vita di Giouanna seconda.

99.b

La causa della morte del Gransiniscalco Caracciolo ne' medesimi auttori si legge esser proceduta dalla sua troppa alterigia, ed insolenza, con che mal trattaua, non che dominaua la stessa Reina, la quale perciò sdegnatasi, diede facilmente orecchio a chi la souerchia grandezza del

81.b

Gransiniscalco inuidiando la instigò contra di lui. Furono gli instigatori; oltre a Couella Ruffa Duchessa di Sessa, e già cugina del Re Carlo padre della Giouanna; Ottino Caracciolo, Marino Boffa, e Piero Palagano de Trani: e gli vccisori, lo stesso Palagano, Francesco Caracciolo, e lo Squadra Tedesco. Di quì adunque imparino coloro à non insuperbirsi, che tirati in alto da' fauori di qualche Principe, sono à tutte l'hore in pericolo di cadere in precipizio.

106.b *La Reina Giouanna II. morì a' due di Febbraio del 1435. e fu sepolta nella Nunciata di Napoli. Gli autori predetti.*

DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI,

DI M. PANDOLFO COLLENVCCIO DA PESARO,

LIBRO SESTO;

Con Annotationi, e Supplimenti

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo Sesto libro, prima si contiene, quale fusse lo stato del Reame di Napoli doppo la morte della Regina Giouanna, & come il Re Alfonso d'Aragona ripassò al conquisto del Regno, & la battaglia nauale fra il Re Alfonso, e i Genouesi, & perdita del Re Alfonso, & rotta della sua armata; seguendo la liberatione di quello per il Duca di Milano, & i fatti della Regina Isabella, & la passata di Renato d'Angiò, & come il Re Alfonso prese Napoli; seguitando gli altri fatti di esso Re Alfonso, & presa di Milano per Francesco Sforza: seguitando doppo la morte d'Alfonso i fatti di Ferrante suo figliuolo Re di Napoli.

ORTA *la Regina Giouanna in quel dì proprio i Napolitani crearono 16. huomini Baroni, & de' primi della terra, i quali chiamarono consiglieri, con arbitrio di componere le cose del Regno, de' quali furono il Conte di Brucciano, il Conte di Nola, il Conte di Caserta, Giouanni Cincinello, Marino Bossa, Otin Caracciolo; & dieci altri. Eugenio Quarto all'hora Pontefice Romano, intesa la morte, subito fece intendere a' Napolitani, che essendo il Regno di Napoli feudo della Chiesa, non intendeua fosse dato in Signoria ad alcuno, se non a quello, che egli dichiarasse, & inuestisse Re, & censuario secondo l'antica consuetudine di quel Regno; & per questa cagione lor significaua hauere eletto Giouanni Vitellesco Vescouo di Recanati, & Patriarca Alessandrino, il quale in brieue manderia a comporre le cose del Regno. Li Consiglieri in quel mezo con notario, & testimoni sobbornati haueuano fatto vn testamento in nome della Regina, & in quello*

Qual fosse lo stato del Regno. Morta la Reina Giouanna. Fu qsto Vitellesco allieuo del Tartaglia fatto morire in Auersa, come si è detto poco innãzi, ed allora se n'andò a Roma. Leggãsi gli Elogi dl Giou.

Testamento in nome della Regina.

quello per darli colore haueuano fatti molti legati, & tra gli altri fingeuano hauere lasciati alla communità di Napoli per ispendere in suo vsi, & bisogni 70. mila ducati, i quali si hauessero a cauare del suo tesoro, che fu trouato essere cento cinquanta mila ducati, o più; po haueuano institu to herede Rainiero, detto Renato Duca d'Angiò fratello di luigi III. già detto. Con pretesto adunque di questo testamento risposero al Papa, che altro Re non voleuano, che Renato, i quale la loro Regina haueua lasciato successore; & però non era necessario, li mandasse quel Legato, il quale essi diceuano ottimamente conoscere.

Renato d'Angiò herede.

Intesa per il Regno la ammonitione del Papa, & la risposta de' Consiglieri, & il testamento, o vero, o falso, secondo varie opinioni, della Regina, tutto il Regno in parti si diuise, secondo le varie nature, & passioni di quella natione. Li Consiglieri chiamauano Renato, altri voleuano Alfonso; trà quali principali erano Giouanni Antonio da Marzano Duca di Sessa, Cristoforo Gaetano, Conte di Fondi, & Ruggiero suo fratello, l'vno Pronotario, & l'altro gran Camerlengo del Regno, Giouanni Antonio Vrsino Principe di Taranto, il quale cacciato da Giacomo Caldora si ritrouaua alla guardia di Capua con Minicuccio dall'Aquila per Alfonso, Francesco Pandone Conte di Loretto, & Antonio da Pisa detto dal ponte Adera. Tutti questi collegati insieme mandarono ambasciadori in Sicilia a chiamare Alfonso alla possessione del Regno Giacomo Caldora contra il Principe di Taranto perseuerando la impresa a disfarlo con Micheletto, & Antonio suo figliuolo di commissione de Consiglieri l'assediauano in Capua. Li popoli d'Abruzzo stretti, & confederati insieme non si accostando in parte alcuna, dichiararono loro intentione essere di aspettare, & torre quel Signore, che il Pontefice, & i migliori del Regno lor dariano. Li Consiglieri fatta solenne legatione subito mandarono a Marsilia per Renato. Renato nell'anno 1431 in quell'aspra guerra, che tra Carlo VII. Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra al tempo della Polzella fu fatta, eßendo alle mani in fatto d'arme appresso Barro in Piccardia col Conte di Val di monte, & Mariscalco di Borgogna nimici del Re di Francia, fu preso, & dato in mano a Filippo Duca di Borgogna. Per la qual cosa essendo ancora in prigionia non potè essere primo a uenire nel Regno. Il perche gli ambasciadori per la pratica della liberatione di Renato alcuni mesi a Marsilia, ristettero.

Baroni amici del Re Alfonso, che lo chiamauano.

Giacomo Caldora.

Renato prigione in Borgogna.

Ma Alfonso, che haueua già mandato l'anno innanzi di Sicilia in Calabria al sussidio del Principe di Taranto Ianne Conte di Vintimiglia, con 400. caualli, & al medesimo effetto hauea condotto Minicuccio dall'Aquila, casso dal consiglio di Napoli con 700. caualli, & Ardizzon di Carrara

Alfonso torna nel reame.

Ianne Conte di Vintimiglia.

arrara con 600: sentendo la morte della Regina, & la legatione de' Baroni collegati, che lo chiamauano al Regno, hauendo l'armata pronta, subito si mise alla vela l'anno 1436. & in pochi dì fu ad Ischia, & Procida, Isole a Napoli vicine, & da quelle smontato in terra a i liti di Sessa, fu dal Duca honoratamente riceuuto, & cominciò a condur gente d'arme, & de' primi, che hauesse, fu Vrsino de gli Vrsini, & il Conte Dolce dall'Anguillara, i quali dal Patriarca con la lor gente d'arme erano partiti. Con questi, & con Antonio Colonna Principe di Salerno, & Luigi suo fratello ambedue già nepoti di Papa Martino, & con li due Conti di Fondi già detti, & Francesco Vrsino Conte di Conuersano, & il Conte Campobasso, & li Signori della Leonessa, pose il campo a Gaeta per terra, facendo Capitani dell'assedio il Conte di Conuersano, & quello di Fondi con 5000. buomini a piede, & a cauallo, & egli con l'armata per mare l'assedio stringeua.

L'annotazioni.

1436

Alfonso nel Ducato di Sessa.

Alfonso assedia Gaeta.

Erano in Gaeta 300. fanti Genouesi, i quali a fauore di Renato, Filippo Duca di Milano bauea mandati con vna naue, & vna galeazza sotto Francesco Spinola, & con Otolin zoppo, suo ambasciadore, & ui erano molti altri Genouesi, che con grosse mercatantie, & di buon prezzo, che portauano a Genoua, s'eran quiui ridutti, aspettando il mar sicuro da' venti, & dall'armate, che intorno andauano. Il perche quelli del campo d'Alfonso per la speranza della preda, ogni cosa sopportare erano disposti per vincerla. Genouesi, & Gaetani in questo pericolo assediati ricorsero per aiuto a Genoua, & a Filippo, il quale aiuto deliberato, li Genouesi sì per amore de' compatrioti suoi, sì per l'odio lor naturale di Catalani subito fecero un'armata di 12. naui grosse, & vna galeazza, tre galee, & una fusta da vedetta, & da spia. Li nomi delle naui erano questi; la Spinola, la quale portaua il Capitano, la Mellina, la Calua, la Italiana, la Carlina, la Doria, la Giustiniana, la Demara, la Negra, la Rambalda, la Gelamonica, la Perdesina. Capitano dell'armata era M. Biasio Assaretto, espertissimo buomo di cose maritime; ma notario di palazzo, che per hauer' hauuto poco innanzi il Capitanato d'vna galea, & con quella hauer preso vn'altra galea, & con essa Petruccio Verro famosissimo Corsale, s'hauena acquistato nome di valoroso. Era allhora in Genoua M. Quilino de Franchi medico, & d'Astrologia molto perito, il qual domandato dello essito, & fine di quella armata, rispose in iscritto secondo l'arte dell'astrologia, che saria vincitrice, & che il Capitano dell'armata nimica saria fatto prigione.

Gaeta.

Duca Filippo.

Armata Genouese al soccorso di Gaeta.

Biasio Assaretto.

Alfonso, intesa l'armata nimica esser' vscita di Genoua, parendoli che la presentia sua douesse, come era ragioneuole, prestare ardire, & fauore alla vittoria, & per tor via la contentione, la quale era già nata, tra il Re Giouanni, & Don Enrico sui fratelli, che aspirauano al Capitanato del-

Armata di Alfonso contro a' Genouesi.

nato dell'armata, deliberò in persona andarui. Hauea in sua armata 19 naui grosse 11. galee, & vna fusta. Delle naui, cinque ne lasciò in porto di Gaeta all'assedio con li ponti in terra, acciochè l'esercito terrestre, & nauale potessero l'vno dell'altro a i bisogni valersi. Le altre 14. insieme con le galee, & con la fusta deliberò opponere all'armata inimica. Haueua seco Alfonso gran moltitudine d'huomini Spagnuoli, Catalani, Maiorichini, Siciliani, & Italiani; & tra essi molti huomini nobili, chi per soldo, chi per necessità, chi per gratia, chi per speranza di premio al suo fauore venuti, oltre allo esercito di terra. Di tutti questi elesse 6000 huomini, i quali più atti al bisogno le paruero; & oltre a gli ordinarij, che vi erano, sopra l'armata con che voleua combattere, fece montare. Alla cura dell'esercito terrestre, lasciò li due Conti già detti, & Luigi Colonna: nell'armata fece entrare il Prencipe di Taranto, Minicuccio dell'Aquila, e'l Duca di Sessa, Iosia d'Acquauiua, Antonio figliuolo di Ruggiero, e'l Conte di Fondi, & più che 100 Baroni, e 200 huomini d'arme cō molti altri huomini di conto. Con questo apparato adunque montò il Re in naue, e con lui montarono tre suoi fratelli; cioè Giouanni, Re di Nauarra, Don Enrico maestro di S. Giacomo, e Don Piero, infante con li loro Baroni, che vergogna riputauano a lasciar'andare senza essi li loro signori. Li nomi delle naui d'Alfonso, che a nostra notitia son peruenuti, erano questi. La Magnana, la quale maggior dell'altre la sua persona portaua, la Figaretta, nella quale era il Re di Nauarra, la Infangasotta del maestro di S. Giacomo, la Incantona dell'Infante Don Piero, la Imboschetta, la qual portaua vn Luogotenente del Re, la Ingarona, la Incoriglia, la Incaralta, la Bottifona con gli altri suoi baroni.

6000 huomini.

Baroni nel l'armata di Alfonso.

Nome delle naui di Alfonso.

Il primo dì d'Agosto l'armata Catalana nel modo detto leuata da Gaeta andò verso l'Isola di Ponza, ponendosi dalla parte del ponente dell'Isola, da vn miglio lontana da essa; e'l dì seguente in su l'aurora l'armata Genouese comparue di uerso Ponente, & l'una, e l'altra insieme si scoprirono. La Catalana si tirò in alto verso Mezo dì, con intentione di mettersi sotto uento, la Genouese; & essendole sopra, hauendola tra il vento, & il lito di Campagna, & a sua posta col leuar del sole, & col vento in poppa assaltarla. La Genouese non si mosse di luogo; ma armandosi per la battaglia solo con 9 naui incontro alla Catalana per il diritto lentamente se ne veniua, hauendone lasciato tre indietro, che quasi per retroguarda pigliassero dell'alto, & à luogo, e tempo alla battaglia calassero. La notte seguente pian piano l'una all'altra a 5. miglia s'accostarono. La mattina seguente a' 3. d'Agosto, le galee d'Alfonso circondarono le naui nimiche, mirando, & spiando l'ordine, il numero, & l'apparato Genouese. I quali stettero immobili, & quieti, più presto simulando non hauere animo di combattere, che altrimēti. Partite le galee Biasio capitano Genouese posto in vno

schiffo

ſchiffo vn trombetta,lo mandò ad Alfonſo à fargli intendere,che eſſi veniuano per cauare di Gaeta i loro cittadini Genoueſi con le loro mercantie, & niuna intentione haueuano di combattere, ſe non quando l'andare a Gaeta lor fuſſe impedito. Alfonſo tenne quel dì, & il dì ſeguente il trombetta,conſultando la riſpoſta. Il quinto dì del meſe poi lo rimandò,& con lui Franceſco Pandone Napolitano,il quale per parte del Re denuntiò la guerra, facendo loro intendere, che in Gaeta non erano per entrare, ſe per forza d'arme non ſi guadagnauano la via, queſto detto nel ſuo ſchiffo per ritorno diſceſe.

Alfonſo denuntia la battaglia a Genoueſi.

Appena era ſmontato nello ſchiffo il Caualier Napolitano,che i Genoueſi viddero l'armata regale far uela,& furioſamente addoſſo venirli,onde appena hauendo hauuto tanto ſpatio,che ancor'eſſi leuaſſero le vele,ſe gli fecero innanzi,& cominciosſi la battaglia prima con l'artiglierie, & ſaettume,vicino all'hora di terza. Il primo ſcontro poi, fu la Magnana del Re con la Spinola di Biaſio. Il Re di Nauarra vrtò Lomellina, & Don Enrico infante la Calua; poi tutte l'altre riſcontrate inſieme ſi incatenarono,& alcuna delle Genoueſi fu, che due delle Catalane hebbe d'intorno. L'infante Don Piero,che era capitano delle galee,parte ſi opponeua alle galee Genoueſi, eſſendo ſopra la Incantona,& parte circondando la battaglia,andaua porgendo aiuto a quelle de' ſuoi, che più biſogno ne haueuano. Eſſendo in queſto modo la battaglia ſtretta, & quaſi come in groppo ambe le armate ridotte, le tre naui de' Genoueſi del retroguardo; le quali ſimulando la fuga, verſo Mezo dì in pelago s'erano ritirate, fecero vela, & con vento freſco trouandoſi di ſopra, con grandiſſimo impeto vennero à dare nel fatto d'arme, & in modo vrtarono la Magnana da man ſiniſtra,ch'ella diede dell'ancada non deſtra, & grauata da quel lato dal peſo di 600 buomini armati,che tutti diedero alla banda,cominciò à pigliare acqua, & quaſi pareua, che doueſſe ſommergere. Era ben fornita di baleſtrieri, (in che molto vagliono Genoueſi) la Spinola, & tanti verettoni tiraua nella Magnana,la quale per eſſere inchinata verſo lei tutte le botte ſenza poterle ſchifare riceuea; non per queſto voleua il Re conſentire a' ſuoi,che lo confortauano a renderſi; ſolamente ſmontò della poppa, oue era continouamente,& entrò ſotto il primo coperto appreſſo il timone; anzi ſaltando alcuni Genoueſi nella ſua naue hor l'vno, hor l'altro,come in coſa vinta,egli occultamente li faceua pigliare, & ligare ſotto coperta; del che accorgendoſi Genoueſi coſtrinſero per forza, & con minaccie, quelli della gabbia del Re à tagliare le corde dell'antenna, la quale con grande impeto,& furore precipitata à baſſo fece grande ſpauento; ma più vn groſſiſſimo verettone cacciato da vna baleſtra da banco; il quale hauendo penetrato ogni oſtacolo dinanzi alli ſuoi piedi ſi ficcò, che troppo horribil coſa parue ad Alfonſo.

Principio della battaglia nauale Don Piero.

Del medeſimo ſtratagẽma s'aualſe il Cõte Filippino Doria contro all'armata Imperiale al Capodorſo, come ſi ha nel Giouio, & nel Guicciard. e come ſi dice nel 2. volume.

Alfonso. Il perche vinto dalla importunità de' suoi, non vi essendo altro rimedio, fu contento prima darsi a discretione de' Genouesi, che vilmente esser bersaglio, o annegarsi, & con lui tanti baroni, & sì nobili huomini, che con se haueua condotti.

Giouanni da Isara.

Et benche Giouanni da Isara Capitano di galea, che mai si scostaua dalla persona del Re sempre intento ad ogni bisogno, lo confortasse a smontare nella sua galea, & campare, nondimeno non volse, parendoli, che partendo lui non douessino li suoi più speranza alcuna hauere di salute: onde che stando fermo estimaua; si come poi per effetto si vidde, che l'autorità sua, ancor che prigion fosse, a tutti i suoi hauesse a giouare. Per la qual cosa tre, o quattro volte ad alta voce gridando li suoi prima, che lo strepito, & gridore grande della battaglia fossero vditi, si diede agl'inimici, & per vno de gli occhi della naue Spinola; & chi scriue per vn ponte messo dall'vna, & l'altra naue, fu dentro riceuuto, e tutti quelli, che con lui erano fatti prigioni, & furono molti; & specialmente messer Biasio, che per honore cōtendeua, che'l Re a loro si rendesse, volendo ciascuno quella gloria; ma il Re volse prima delle facultà, & nobilità, & conditioni di tutti quelli, che lo richiedeuano intendere; poi inteso, che Giacomo Giustiniano era quello, che teneua l'isola di Scio a lui si rende. L'altre naui, che la sorte del Re non sapeuano, & aspramente combatteuano, & in fine rotte l'antenne della Figaretta, e'l Re di Nauarra ancora, chiamando pace, si rese. Prese le due naui, & li due Re, cominciarono i Catalani ad essere inferiori, & finalmente furono rotti, & a Genouesi si diedero appresso la sera; essendo durata diece hore la battaglia, nè cosa alcuna tanto valse a questa vittoria, quanto la improuisa furia delle tre naui, & pallotte di calcina viua; la quale in gran copia spargeuano le naui Genouesi, che gli occhi, & la vista massimamente alle genti d'arme Italiane non vsate a battaglie nauali toglieuano. Di tanto numero di naue di Alfonso una sola, per forza di uento leuatasi del fatto d'arme campò, & d'huomini notabili sol due si saluarono Don Piero infante, che calatosi per vna corda in vna galea espedita si partì, e Antonio Colonna, che similmente in vna galea nel campo terrestre a Gaeta fuggì.

Prudentia di Alfōso. Preso Alfōso. Rotti Catalani.

Prigioni illustri de' Genouesi.

Finita la battaglia con tanta gloria de' Genouesi ciascuno presentò li suoi prigioni al Capitano; messer Giacomo Giustiniano, il Re Alfonso, messer Galeotto Lomellino, il Re di Nauarra, messer Cipriano da Mare, Don Enrico maestro di S. Giacomo. Cento huomini illustri, & più furon presi, tra quali li primi furono Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto, Giouanni Antonio da Marzano Duca di Sessa, Giosia d'Acquauiua, Antonio figliuolo del Conte Ruggiero da Fondi, Nicolò Speciale vice Re di Sicilia, Diego conte di Castro in Castiglia, Giouanni maestro d'Alcantara, & poi conti, caualieri, & dottori, huomini d'arme, & gente d'ogni sorte al nu-

al numero di 4500. et più morti dalla parte d'Alfõso da 600. dalla parte de' Genonesi da 150. benche alcuni di minor numero da ogni parte scriuano. La robba guadagnata quanta fosse, si lascia in estimatione di quelli, che possono pensare qual doueua esser l'ornato, et le delitie di tanto Re, & di sì nobile essercito. Il Capitano Genouese veduto si gran numero di marinari, & prigioni dell'armata nimica, dubitãdo non li succedeße qual che pericolo, essendo i suoi molto minor numero, fecene mettere in terra da 5000. & sotto specie di benignità lasciogli andare, tra' quali molti no bili per non esser conosciuti da gli altri per differentia d'habito, o di arme camparono. Non è da tacere in questo luogo la singolar magnanimità di Alfonso veramente regale, che ancor, che prigione fosse, in naue, in ter ra, in ogni luogo, & in Milano; oue fu condutto con quel volto, con quel la costantia, con quella maestà stette, & cosi comandò, parlò, & fu obedito, come se libero, & vittorioso fosse stato; anzi essendo menato ad Ischia, & dal Capitano della galea richiesto, che douesse comandare a gli Isolani, che rendeßero la terra in mano a' Genouesi; arditamente rispose di non volerlo fare, essendo in questo proposito, che dello stato suo vna pietra non hauessero da hauere se non con la spada; & con il sangue, sapendo ancora, che niuno suddito de' suoi, fin che fusse prigione, a simili comandamenti obbediriano, nè obbedire doueriano, & in tanta confusione ridusse quel Capitano di galea, che Biasio general Capitano con accommodate parole li dimostrò, tal richiesta non di sua commissione, ma per imprudentia del Capitano della galea esser successa. Per la qual cosa diceuano tutti, Alfonso solo in ogni fortuna degnamente meritare, & esser Re. Li Capitani del campo terrestre da Gaeta, intesa tanta rotta, subito senza ordine alcuno, dissoluto l'esercito, ciascuno per diuerse vie alle sue patrie ritornarono. Li Gaetani, & quelli dentro di pare impeto vscirono fuora, & senza alcuna resistentia tutto il cãpo hebbero in preda; nel quale ritrouandosi vn'ambasciadore di Barcellona, che pochi dì innanzi haueua hauuta vna lieue indispositione di febre, intesa la rotta, & presa del Re, subito morì. Menò Biasio le 12. sue naui, & le 13. di Alfonso a Gaeta a saluamento, & tutte insieme nel porto con ammiratione di ogn'huomo alcun dì tenne. Poi li prigioni tutti a Milano conducendo a Filippo Duca li presentò.

Numero di morti.

Vedi prudenza di vincitore.

Magnanimità di Alfonso.

Dissoluto l'assedio di Gaeta.

Vinto, e preso Alfonso gli oratori del consiglio di Napoli, che per Renato erano a Marsilia, hauendolo assai aspettato, nè potendolo ancora hauere, per non esser liberato della prigione di Borgogna, il Settembre seguente con Isabella, donna di Renato, & con due suoi figliuoletti fanciulli se ne vennero a Gaeta, & trouata la terra sotto il gouerno de gli huomini mandati da Filippo per nome di Renato; Isabella benissimo veduta, & honorata mutando quelli di Filippo, tutti i suoi magistrati vi pose, & douen-

La Regina Isabella a Napoli.

& douendo andare a Napoli fu consigliata da Gaetani, che sotto specie di poter si valere del suo consiglio nelle occorrentie, ne menasse con se Otolin Zoppo ducale oratore. La qual cosa benche forse facessero a buon fine, suspicando di Filippo, nondimeno partorì male effetto per quello, che poi seguitò della perdita di Gaeta.

Otolin zoppo.

1436

Andata adunque Isabella a Napoli nell'anno 1436. & come Regina di Napoli regalmente riceuuta, il Duca Filippo mandò, subito intesa la vittoria, Lodouico Corrotto a Genoua a farli intendere, che mandassero l'armata in Sicilia, perche essendo priuata del Re, & disarmata, facilmente si acquisteria. Marco Barbauara mandò a M. Biasio a dirli secretamente, che smontasse a Sauona, acciochè di lì più sicuramente il Re a Milano si conducesse. A Lodouico fu risposto, che senza danari, & senza nuoua condutta d'huomini non si poteua mandare armata in Sicilia. M. Biasio obbedì, & fu il Re con gli altri prigioni condotti a Milano, & sommamente honorati. Venuti poi a parlamento Alfonso, & Filippo, il quale con ogni riuerentia lo trattaua, Alfonso facilmente con più ragioni il persuase, che più sicurezza del suo stato era hauere in Italia, Aragonesi, che Francesi, i quali ancora haueua alle spalle, et intorno a' confini, massimamente sapendo Filippo, che Giouan Galeazzo suo padre, niuna altra natione haueua estimato; ma del nome, & potentia de' Frãcesi sempre haueua hauuto sospetto, et horrore. Per la qual cosa deliberò al tutto fauorirlo alla impresa del Regno; onde moltiplicando l'honore con ogni splendore possibile, prima lasciò tornare in Ispagna il Re di Nauarra, et il maestro di S. Giacomo; poi fece tutti li Baroni, et altri Regnicoli, che ui si trouarono giurarono fedeltà ad Alfonso, et fece venire a Milano gli ambasciadori Gaetani, i quali erano andati a Genoua a ringratiar Genouesi dell'opera fatta per la loro liberatione, et con molte ragioni li persuase essere loro vtile darsi ad Alfonso. Dipoi rilasciò il Principe di Taranto, & il Duca di Sessa, Iosia, & Minicuccio, i quali andati nel Reame concitarono ancora più mouimenti, che prima contra Angioini. Et poi del mese d'Ottobre seguente fatta prima lega con lui, il Re Alfonso con molta gratia, & doni liberò, & mandollo a porto Venere; oue trouò sei naui, le quali Filippo hauea fatte armare a Genoua, che lo conducessero nel Reame. Stette molti dì in porto Venere Alfonso per aspettare Don Piero infante suo fratello, che con sua armata lo venisse a leuare, & ancor per vedere se poteua dare aiuto alcuno a Filippo alla recuperatione di Genoua, che doppo la sua partita, si come instabile, & facilmente ad ogni cosa mutabile sdegnata della liberation sua fatta da Filippo, se gli era ribellata.

Il Re Alfõ so prigione condutto a Milano.

Liberato Alfonso.

L'annorazioni.

Dõ Piero.

Don Piero auisato dal Principe di Taranto della relassatione del Re, & di quello, che haueua a fare, cõ cinque naui si era leuato di Sicilia, et ueniua

niua in Riuiera di Genoua. Delle cinque vna carica di grano per violentia di fortuna di mare arriuò nel porto di Gaeta, & Don Piero alla spiaggia si ridusse, Gaetani cacciati dalla fame, & instigati da alcuni della terra, che con certi fuor'vsciti s'intendeuano, credendo ancora ragioneuolmente, che'l Re liberato, & tornando maggiore per l'aiuto, & fauore del Duca Filippo in poco tempo haueße a recuperare tutto il Regno, si diedero a Don Piero, & in questo modo recuperò senza hauerlo sperato Gaeta; poi in porto Venere si condusse. Alfonso in quel mezo haueua dato tutto il fauore possibile per la recuperatione di Genoua, alla quale Filippo haueua mandato per terra Nicolò Picinino; ma veduto che niente se le potea fare, & che Fiorentini di gente, di vettouaglie, & di denari a persuasione de' Venetiani aiutauano i Genouesi, se ne andò a Gaeta, & indi andò a Capua. La quale benche nel tempo della sua prigionia fosse stata aspramente oppugnata dalla Regina Isabella, & Giacomo Caldora, nondimeno per opera, & virtù di Ianni di Vintimiglia conduttiero d'Alfonso che la difendeua fu salua. Stando a Capua accordò Ramondo Conte di Nola, poi andò a campo a Scaffati, & a Castel a mare, & per accordo gli hebbe.

Recuperata Gaeta per Alfonso.

Afonso tornato nel Reame. Capua.

Isabella vedendo sola, non poter resistere ad Alfonso, ricorse per aiuto ad Eugenio; il quale le mandò Giouanni Vitellesco Patriarca con 3000. fanti. Andò il Patriarca prima in Abruzzo al sussidio dell'Aquila ostinatissima Angioina, contra Francesco Picinino, & il Riccio da Montechiaro, & Minicuccio soldati Aragonesi che la guerreggiauano; & hauendo in fine cacciato il Picinino in Ciuità Reale, & il Riccio, & Minicuccio in Ciuità di Chieti, paßò per li monti di Tagliacozzo nelle terre che teneua il Riccio, & in quelle del Conte d'Olueto, & alcuna ne bruciò, & pose a sacco. Poi acquistato tutto il suo stato prese Atina, & il passo di monte Casino, per il quale si fece la via libera a passare in Puglia. Aquino, & Arpino se li diedero, & tutte le terre dell'Abbatia di San Germano sottomise con tanta prosperità, che fu in opinione di ciascuno, che se egli hauesse continoato hauria tutto il Regno ottenuto; ma quai cagion si fosse, leuò all'improuisa le bandiere, & tornò a Roma, oue stette tutto l'inuerno.

Eugenio il Patriarca Vitellesco.

L'anno seguente su'l principio di Maggio tornò nel Reame il Patriarca, & non hauendo potuto per forza hauer Cepperano, fece vn ponte sopra il Garigliano, & passando in Campania prese Alife, & Pedemonte; poi andò alle mole di Capua, tre miglia lontane dalla città, la quale haueria assediata, se non fosse che mandando Isabella 800. caualli, che s'hauessero ad vnir con lui, il Vintimiglia assaltandogli all'improuisa, li ruppe, & in fine hauendo tentato il Patriarca di far venir fuora gl'inimici per far fatto d'arme, non vscendo alcuno, si partì; & andando per la via di Ga

1437. Il Patriarca di nuouo nel Reame.

iazza passò il Volturno, & fermò il campo alla Cerra, & egli con 600. caualli entrò in Napoli con gran pompa dalla Regina Isabella riceuuto. Et statoli tre dì, non ben concorde d'opinione con lei, venne col campo a Capua, nella quale era Alfonso, & veduto, che niuno vsciua della terra si ridusse ad Auersa; oue poco dipoi si vnirono con lui le genti, che gli hauea mandato Giacomo Caldora, & andò a Montesarchio, ilquale saccomannò, & bruciò, & posesi all'assedio della rocca.

Il Patriarca in Napoli.

In questo mezo il Principe di Taranto cõ 1500 caualli, & 800. fanti se ne venne nel terreno di Montefuscolo, che da Montesarchio è distante 12. miglia, & da Beneuento 4. & il Riccio, & il Vintimiglia con la maggior parte delle genti Aragonesi si misero a Tocco 4. miglia lontano da Montesarchio, istimando hauer tolta la via di Beneuento, & delle vittuaglie al Patriarca. Hauendolo in questo modo tra il Principe, & loro riserrato; il che vedendo il Patriarca mandò huomini, & somieri per vittuaglia in Beneuento, & 4. squadre li mise appresso in aguato, & egli col resto dell'essercito in arme stette fermo nel campo. Vsciti di Beneuento quelli, che portauano le vittuaglie furono subito assaltati dal Principe, & saccheggiati. Onde essendo carichi, et disordinati, massimamente i fanti sopragiunti dalle 4. squadre dell'aguato, subito furono rotti, & il Principe con li caualli, fuggendo si saluò nel suo campo, et quantunche il Riccio, & il Vintimiglia lo hauesse potuto soccorrere; nondimeno presentandosi il Patriarca con tutto l'essercito, si ristettero.

Principe di Tarãto.

Col fauore di questa rotta hebbe il Patriarca la rocca di Mõtesarchio, & poi con somma celerità, et silentio il dì seguente a buon'hora con tutto l'essercito, et con l'aiuto de' Caldoreschi, che erano con lui, assaltò all'improuiso il campo del Principe, et fatto vn gran fatto d'arme per fino a mezo dì; finalmente il Principe fu rotto, & Gabriele Vrsino suo fratello fuggendo per la porta di dietro del campo, saluò gran parte delle genti d'arme, ma perdè li carriaggi; et il Principe per vna vigna strabboccatamente correndo all'aiuto de' suoi, intricato tra viti, et sarmenti il cauallo cadde, et egli sotto vi fu preso, per la qual cosa il Patriarca fu pronuntiato Cardinale, subito che dal Pontefice fu inteso.

Rotto il Principe di Tarãto, & preso.

Vitellesco creato Cardinale.

Per non sapere bene vsare questa vittoria, perdè il Patriarca l'impresa del Regno, la qual già per opinione d'ogn'huomo si poteua chiamare vinta. Imperoche fece grande honore al Principe prigione, et liberollo con ordine, che douesse mettere in punto le sue genti d'arme, et venisse a congiungersi con l'essercito ecclesiastico; la qual cosa mosse a tanto sdegno Giacomo Caldora capitale nimico del Principe, che con tutti li suoi si ritirò dall'impresa. Onde ne seguì, che'l Patriarca niuna cosa vtile fece poi più in tutto quell'anno, et Alfonso, che infino a quel dì era stato con qualche rispetto nelle terre, venne fuora alla campagna contro a gl'inimici,

Liberato il Principe.

Giacomo Caldora.

nimici,

nimici, & finalmente intorno al mezo dell'inuerno il Patriarca entrò in Salerno, essendo la Rocca in man d'Aragonesi. Ilche inteso Alfonso, subito con grosso essercito verso Salerno se ne andò per vie aspere, & difficilissime dello stato di S. Seuerino, et scontrandosi in Paolo Tedesco, vno de' condottieri del Patriarca, lo ruppe con tutta la sua gente; poi prese, & fortificò tutti i passi, & in modo il Patriarca circondò, che forza era, ch'egli, & i suoi a man salua venissero nelle mani d'Alfonso. Ma l'astuto Patriarca non credendo poter hauer l'aiuto domando da Giacomo Caldora, il quale estimaua per la relassatione del Principe, come habbiamo detto, nimico, vsò cotal'arte, persuadette Alfonso, che per opera di Giacomo Caldora era venuto a questa impresa contro a lui, & che sua intentione era far pace, ma non ne poteuano parlare fin che non si hauessero leuato dinanzi il Caldora, huomo perfido, & maligno, & per questo confortò Alfonso a far seco triegua, nella quale egli tratterebbe la pace col Papa, & faria, che piglieria il fauore della parte sua, & lascieria la parte Angioina. Alfonso, che sapeua l'inimitia del Caldora, & l'autorità, & potentia, che il Patriarca haueua col Papa, credette facilmente, & con sommo studio con lui fece la triegua, & aperse i passi.

Alfonso contra il Patriarca.

Triegua tra Alfõso, & il Patriarca.

Il Patriarca liberato, & partito da Salerno, trouando per via il Caldora, che per odio d'Alfonso non per amore, che li portasse lo veniua a soccorrere, si riconciliò con lui, e rompendo la triegua con Alfonso, & insieme con Caldora deliberarono di assalire e pigliare esso Alfonso, che già sicuro sotto la triegua si staua. Onde serratosi insieme li due Capitani con li due loro esserciti feciono in prima pigliar tutti i passi, acciochè niuno potesse portare auiso del lor disegno ad Alfonso. Poi a gran giornate dì, & notte caualcando, si mossero insieme con intentione di giugnerlo com'è detto all'improuiso, et assaltarlo di notte. Vno amico di Alfonso, Sig. di Montesarchio, detto Giacomo della Lionessa, o per amor che li portasse, o pur commosso a sdegno di quel trattato deliberando far tutto il possibile per fare intenderlo ad Alfonso, scrisse 12. lettere in vn modo, nelle quali tutta la intentione, & ordine del Patriarca, & del Caldora significaua, & a 12. messi separati per diuerse vie mandandole, le diede con commissione, che in man propria del Re le dessero, & andassero uolando, con pensiero, che quasi impossibil fosse, che tutte andassero in sinistro, & tutte nondimeno, fuor che vno, furono intercette. Era Alfonso in un luogo chiamato villa Iuliana, tre miglia lontano da Auersa, & per essere il dì di Natale, si trouaua alla messa, la quale solennemente secondo l'vsanza faceua celebrare, quando quell'vnico messo, che era passato, li presentò la lettera di sì spauentoso auiso. Non si mosse il Re, come religiosissimo, che era, sperando in Dio, finche non fu finito il sacrificio,

Trattato del Patriarca e del Caldora contr'Alfonso.

Auisi dati ad Alfõso.

Cioè Giugliano.

Pericolo di Alfõso.

Religione di Alfõso.

quantunque gl'inimici, che di notte non haueuano potuto giungere, scoperti dal Sole foßero poco poi il messo giunti alla chiesa, & hauessero leuato il rumore, & quelli pochi del Re, che si trouauano in arme facessero quella difesa, che a loro era possibile, in modo che celebrato il sacrificio appena hebbe il Re spatio di leuarsi, & posto in fuga si ridusse in Capua, hauendo però tutti li carriaggi perduti, se ben'altro danno di più importantia non fosse che l'argento che alla mensa, & allo altare s'adoperaua. Liberato dal pericolo Alfonso gli nemici rimasero tra loro più discordi che mai; in modo, che'l dì medesimo Giacomo Caldora si ridusse a Napoli, & il Patriarca a Montesarchio; oue hauendo aspettato molti dì, nè venendo il Prencipe di Taranto secondo la promeßa fatta, come è detto, da Montesarchio paßò in Puglia, & tentò di pigliar Trani. Il che non li succedendo, lasciate le genti d'arme al gouerno di Lorenzo da Cotignola a Bisegli, per mare sopra vna galea se ne andò a Venetia, & di lì a Ferrara ad Eugenio Pontefice, che quiui all'hora si ritrouaua.

Parte del Reame il Patriarca.

Renato di Angiò a Napoli.

Renato in questo mezo hauendo dato al Ducato di Borgogna per la sua liberatione la valle di Casaletto, la quale ancora al dì d'hoggi, li successori di Borgogna posseggono in Fiandra, montato sopra vn'armata di 12. galee, la quale haueua fatta preparare a Genoua, tornò a Napoli con ogni regal pompa riceuuto del mese di Maggio 1438. & fece venire a se Giacomo Caldora, ilquale tutti i miglior soldati della compagnia del Patriarca haueua a' suoi stipendij condotti, & ingroßò il suo essercito. Dipoi fece venire a Napoli Micheletto, il qual tre anni era stato in Calabria, & haueua tenuto quella prouincia alla deuotione de gli Angioini, & venne con 1000. caualli; & in modo crebbe il suo essercito, che diede qualche speranza di poter rimanere vittorioso dell'impresa. Tuttauia licentiò l'armata Genouese hauendo male il modo a pagarla, & in fine altro non fece però per all'hora; se non che recuperò Scafati, & il Ducato di Malfi, il quale Alfonso poco tempo haueua tenuto, & paßò nel territorio di San Seuerino, nè potendo hauer la terra, predò tutto il paese, & bruciollo.

1438.

Micheletto.

Alfonso inuitato a duello da Renato.

Alfonso in quel mezo hauendo preso il Conte di Celano, & d'Albi essendo venuto a Castelluccio, se li presentò vno Araldo mandato da Renato co'l guanto di ferro insanguinato, prouocandolo, & inuitandolo da sua parte a duello, & battaglia singolare. Alfonso accettò il guanto, poi lo domandò se a corpo a corpo, o pur con tutto l'essercito voleua Renato combattere. Rispose l'Araldo, che con tutto l'essercito; all'hora Alfonso rispose, che accettaua la battaglia, & che spettando a lui per la ragion dell'arme, come a prouocato la elettione del dì, & del luogo della battaglia, disse che eleggeua quel piano, che è tra Nola, & la Cerra, & che al-

che all'ottauo dì di quello vi si trouerìa con l'essercito ad aspettarlo. Alfonso al dì determinato in su'l piano si condusse; ma Renato non vi andò, nè seguitò la battaglia, ma si pose nel campo doue Alfonso si era leuato, & in questo modo li parue hauer satisfatto all'honore suo. Scriue un giurista di que' tempi, che Alfonso fu prouocato a corpo a corpo da Renato, & che'l dì della battaglia si condusse, & Renato non uenne, proibito, da' suoi baroni, i quali allegauano, che'l non haueua potuto disfidare in quel modo Alfonso, con voler mettere a pericolo la persona, & lo stato senza consiglio, & consenso loro, & de' maggiori del Regno, & del pericolo, & interesso del quale si trattaua; & soggiunge, che prima che Alfonso accettasse stette alquanto sospeso, dicendogli alcuni, che Renato essendo Duca, nõ poteua di ragion prouocare Alfonso, che era Re; et che nõdimeno parẽdo ad Alfonso tal'escusatione da pusillanimo, accettò la difesa.

Andò poi in Abruzzo Renato, & prese Castelluccio, et Alfonso entrò nella valle di Gardano, et prese Arparo per forza, & Marin Boffa, che di quella valle era signore fece prigione. Accordò il Conte di Caserta, & prese Anagri, & da gli huomini proprij della terra hebbe Nocera de' Pagani; & essendo per queste cose ingrossato al numero di 15000. persone insieme con Don Piero suo fratello andò a campo a Napoli; la quale con 10. galee nel porto, & con due campi per terra assediò; & essendo vn dì Don Piero uscito sopra la marina per prouedere ad alcune cose opportune, vna bombarda tirata dalla chiesa del Carmino li portò via la testa in mare con sommo dolore di Alfonso, & di tutto lo essercito. Era stato Don Piero huomo di corpo, & d'animo virile & robusto, et intrepido, & molto gratioso in conuersatione con ogni huomo. La sua testa non fu mai trouata. Alfonso il tronco corpo fece raccogliere, et in Castel del l'uouo ponere, fin che a miglior tempo di regale essequie lo potesse honorare. Tentò poi il dì seguente di dare la battaglia a Napoli, ma tanto fu l'impeto della pioggia che giudicando così essere voler di Dio, si leuò per allhora dall'assedio, et partissi, & prese Gauiano per trattato, et la Rocca sforzata per accordo.

Alfonso a campo a Napoli.
Vedi l'annotazioni.
Morte dell'infante don Piero.

Tornato da Abruzzo a Napoli Renato, deliberato al tutto ridurre le fortezze in suo dominio, le quali molti anni, & sempre dal dì, che l'hebbe in mano dalla Regina, erano state in potere d'Alfonso, con quattro grossissime naui, delle quali era Capitano vn giouanetto chiamato messer Spinetta da Campo Fregoso, assediò per acqua Castel nuouo, pigliando prima per forza la torre di S. Vicenzo, la quale per difesa di detto castello in mare fu edificata, et per terra con molte migliaia di persone, oltre il fauore della città, forte lo stringeua, standoli quasi sotto le mura. Tẽtò più uolte Alfonso di soccorrerlo, et nõ potẽdo per acqua, per le quattro naui, et per la torre predetta, et per non si presentare la sua arma-

Renato a Napoli.

Torre di S. Vicẽzo.

ta, ſtando vno eſercito di 25000. perſone in vn luogo chiamato * Echia ad vn trar d'arco da Napoli, s'ingegnaua di trouare occaſione di poterlo ſoccorrere, non eſſendo tra il campo ſuo, & quello di Renato altro in mezo, che la via publica, nella quale ogni dì fatto d'arme faceua, & chi voleua moſtrare la ſua virtù poteua, ſi come faceua Pierluigi gentil'huomo Napolitano, & maeſtro di caſa di Renato, il quale ogni dì aſſaltaua gli Aragoneſi, & rompeua la ſua lancia, & entraua, & vſciua a ſua poſta per deſtrezza militare, di mano de gli nimici in modo, che Alfonſo, come grandiſſimo Re, & amico di virtù ancora ne gli inimici, à ſuon di trombe fece publico bando per tutto il ſuo campo, che ſotto pena di perdere ambe le mani, niuno ardiſſe di tirare baleſtra, o arco, o ſchioppetto, o altre artiglierie alla perſona di Pierluigi; ma la ſpada, & la lancia ſola contra di lui poteſſe valere: eſtimando iniquiſſima coſa, che vn vil'huomo poteſſe ad un sì valoroſo caualiere ſenza affrontarlo, ſolo col tirar di lunge tor la vita. In fine ſtato in quel modo molti dì, li due campi al numero di 30000. perſone tra l'vno, & l'altro ſu le porte, & mura di Napoli, nè potendo Alfonſo ſoccorrere il caſtello ſi leuò: & Ranaldo Sancio Catalano fideliſſimo, & gagliardo caſtellano, vinto dalla fame, nè hauendo più nè eſſo, nè i ſuoi, che mangiare, o veſtire, al fin reſe il caſtello à Renato, oue miſerabil coſa fu à vedere sì miſerabil compagnia vſcire del caſtello, tutti neri, ſordidi, magri, lacerati afflitti, come quelli, a chi ſolo vn poco di ſpirito era rimaſo. Il fratel di Rinaldo, che ancor'egli a ſimil conditione ſtaua, rendè il caſtel dell'Vouo; per la qual coſa inſignorito al tutto di Napoli Renato, andò a Salerno, & quello, & quaſi tutto il Principato con molte terre di Calabria ricuperò, & poi a Napoli ſi riduſſe.

** Queſto luogo è hora dẽtro di Napoli.*

Pierluigi Auriglia.

Generoſità d'Alfonſo.

Ranaldo Sancio.

Ricuperate le fortezze di Nap. per Renato.

Eſſendo poi partite le naui Genoueſi, che haueuano portato Renato a Napoli, & allo aſſedio del caſtello ſi erano trouate, & il Principe di Taranto contra la fede data al Patriarca, ritornato alla parte Aragoneſe, rimaſero quaſi di pari le forze de li due Re, atti più toſto ad affliggere più quel Regno, che a ricuperarlo. Imperoche hauendo menato ciaſcuno di loro poca gente delle loro patrie, non gouernauano gli eſerciti d'altri a lor modo; ma ſi laſciauano gouernare, & tirare a i baroni, & tiranni del Regno; con le forze de quali ſi ſoſtentauano, oue a i loro appetiti pareua; & qualche volta Giacomo Caldora in Abruzzo, e nel contado d'Aliuito, & in Terradilauoro fu ſuperiore contra gli amici di Alfonſo; & Alfonſo mentre attendeua a ricuperare il perduto, di doppia calamità affliggea li Regnicoli. Il ſimile in Puglia, & in Calabria faceua il Principe di Taranto; & intorno a Napoli, Salerno, Capua, & Gaeta faceua Renato. Il quale però ſe non fuſſe ſtato aiutato di vettouaglie da Genoueſi ſaria ſtato neceſſitato a partire del Regno; ma con quel ſuſſidio, & qualche

Conditione, & ſtato del Reame in queſto tempo.

poco,

poco, che haueua da' Genouesi, & da Giacomo Caldora sostentò Napoli, & ritenne alcune terre, & ricuperò Castel nuouo, il quale tanti anni innanzi haueuano tenuto Catalani, & tanto danno haueuano dato per quello con le bombarde, & artiglierie alla terra di Napoli. Per le quai cose in modo fu lacerato quel Regno in questo tempo, che appena tre, o quattro luoghi si trouauano in tutto il circuito di esso, da Gaeta a Pescara, che si poteßero dire ociosi, & pacifichi, & quegli ancora per hauere più presto confini, tali in pace viueuano, che per loro industria, & diligentia.

Stando in questo termine il Regno tutto l'anno 1439. et li due seguenti; Giacomo Caldora eßendo a campo d'vn castel di Giacomo da Leonessa, detto Concello, da subitaneo caso di appoplessia, ouero di goccia, sopra preso morì; huomo da commemorare tra li buoni capitani, se tanta fede, & costantia hauesse hauuto, quanta arte, & peritia militare teneua. Fu la sua origine da vn castel d'Abruzzo appresso il fiume del Sanguine sotto la montagna, chiamato Castel del giudice. Dalla sua morte sempre le cose di Alfonso migliorarono. Imperò che il Vintimiglia nel medesimo tẽpo per fame, & per accordo hebbe la Cerra con la rocca. Quelli di Auersa tolsono nella città, & non potendosi hauere la rocca, con gran fossi, & ripari serrandola di fuora, la fecero disutile a gl'inimici, & tuttauia gagliardamente la combatteuano. Et benche Renato foße passato in Puglia, & tornando con Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, & Ramondo suo fratello, et Traiano Caracciolo Conte di Auellino, & altri suoi seguaci smontasse in quel di Nola per soccorrere Auersa; nondimeno non potendo aiutarla, a Napoli si ridusse; oue entrato in suspettione di Antonio, lo mise in prigione con molto suo danno. Percioche leuatosi in tumulto la compagnia Caldoresca, et domandatolo con minaccie a Renato, lo fece relasciare, domandandoli perdono, con iscusa d'hauerlo fatto per errore. Per la qual cosa Antonio sdegnato si fece dalla parte di Alfonso, et essendo nella rocca vno da Auersa chiamato Sante, che col padre haueua militato, fece tanto con lui, che risegnò la rocca ad Alfonso. La cagione della prigionia di Antonio fatta da Renato fu, che volendo Alfonso impedire il passo a Renato nella sua tornata di Puglia, non sapendo per qual uia haueße a passare, si mosse con una parte delle sue genti uerso vn passo de' monti d'Abruzzo, ordinando che le altre sue genti ad vn certo dì, li fossero appresso, per uentura su'l tardo a quel passo si trouò ad alloggiare, oue ancora Renato non lungi vn miglio nella medesima hora si era fermato. Le spie di Renato referirono la giunta di Alfonso. Il perche vedendosi grosso, volse fare fatto d'arme, & assaltare Alfonso, hauendo lo auantaggio; non parue ad Antonio, che così temerariamente si douesse tentar la battaglia, referendo alcune

1439 Morte di Giacomo Caldora.

Antonio Caldora.

Antonio Caldora prigione.

Liberato Antonio.

Auersa in tutto d'Alfonso.

ſpie, che Alfonſo era groſſo, & haueua preſo i paſſi, & forniti, & era uenuto per fare fatto d'arme, maſſimamente eſſendo il luogo dubbioſo, & l'inimico diſposto. Alfonſo dall'altra banda informato dalle ſue ſpie, & inteſo il pericolo, per eſſere inferiore aßai di numero, in quel mezo che Renato, & Antonio conſultauano, ſi leuò; & riduſſeſi in luogo ſicuro. La qual coſa inteſa da Renato, & certificato ancor da' fuggitiui, che ſe haueſſe aſſaltato Alfonſo lo rompeua, ſi ſdegnò contro Antonio, & eſtimò eſſere ſtato ingannato da lui, & la uittoria per ſua opera eſſergli ſtata tolta di mano. Il perche, come fu a Napoli, ſenza più penſarui, lo miſe in prigione, & nondimeno non ſtette molto poi Antonio, che ritornò Angioino, & ſi rebellò ad Alfonſo, nè molto ſtette ancora, che vn'altra volta fatto Aragoneſe tornò in gratia con lui, hauendoli per tradimento fatto dare la rocca di Beneuento; oue preſe Foſchino da Cotignola conſobrino del Conte Franceſco, & li Beneuentani poi impauriti volontariamente ancor'eſſi ad Alfonſo ſi diedero, Eſpugnò poi Alfonſo con le bombarde per forza Gaiazza, et la Padula, et col campo ſi fermò cõtro a Lorſara. Teneua il Conte Franceſco amico di Renato, Arriano, Troia, Manfredonia, & Luceria, con molte altre terre di Puglia, & alla guardia di eſſe teneua Ceſare da Martinengo, & Vittorio Rangone ſuoi conduttieri con buona compagnia; & hauendo hauuto ardire Ceſare vſcire fuora di Troia due volte contra Alfonſo, fu rotto, & vilmente nella terra ributtato; onde Alfonſo per forza eſpugnò, & miſe a ſacco Biccaro, ſeruata (come ſempre era ſua vſanza) la pudicitia delle Donne. Et poi preſe lo Opizzo, & Lorſara, & hauendo da Lorſara, & mandato verſo la Marca. Ramondo Caldora fratello già di Giacomo, & Gioſia, & il Riccio, per reſiſtere ad ogni aiuto, che volſe mandare il Conte alli ſuoi, Aleſſandro Sforza fratello del Conte all'improuiſo aſſaltatoli, & rotti, preſe Ramondo; Gioſia, & il Riccio col fuggire ſi ſaluarono. Per la prigionia di Ramondo ſuo zio, Antonio Caldora da Alfonſo la ſeconda uolta ſi ribellò, hauendo ancor mandato in quel tempo Eugenio Pontefice il Cardinale di Taranto contra Franceſco Conte d'Aquino, Alfonſo andato incontra a lui, lo fece per forza tornare indietro, poi preſe rocca Guglielma per fame, & l'Iſola di Capri per volontaria deditione de' Capriotti.

Beneuento di Alfõſo.

Gaiazza.

Ceſare da Martinengo.

Aleſſãdro Sforza.

Rocca Guglielma. Capri.

Hauuto Capri, ſenza indugio all'aſſedio di Napoli ſe ne andò, & inſieme ancora poſe il campo a Pozzuolo, il quale per careſtia di vittuaglie condutto all'eſtremo ſi diede. Il medeſimo fece la torre di Ottaue, a Napoli hauea più dura impreſa, perche benche haueſſero careſtia del viuere, nondimeno haueuano grãde ſperanza d'eſſere ſoccorſi; o dal Conte Frãceſco, o da Antonio Caldora, ouero da' Genoueſi; in modo, che altra uia non vedeua Alfonſo d'acquiſtarla, che col tempo, & con la fame.

Vedi l'annotazioni.

Mala

Ma la fortuna, che già, si com'io stimo, si vergognaua d'hauer sì lungo tempo mal trattato vn Re di tanta virtù gli aperse insperatamēte la via; per la quale non senza pericolo però, Napoli li rendè. Percioche vn muratore Napolitano chiamato Anello vscito per fame di Napoli, con speranza di premio, che li fu promesso, mostrò la via d'entrar nella terra, & fu fama allora, che vna vecchia il mandasse ad Alfonso, sdegnata d'vna repulsa datale con mal viso da Renato, hauendo ella domandato qualche soccorso per se, & per la sua famiglia, che di fame moriuano. Volse Anello seco 200. fanti, i quali gli furon dati animosi, & esperti; & ordinato ad Alfonso di star'armato di fuora, & con scale, attento al segno d'accostarsi alle mura, con essi entrò in vno acquedotto a lui noto, che portaua nella terra, & per il silentio della notte vscirono per vn pozzo, & in vna casetta arriuarono, che vna sola vecchia con vna fanciulla si staua, la quale fu opinione, che fusse quella, che mandò Anello ad Alfonso ad insegnarli la via dell'acquedotto, & del pozzo; & fatta stare tacita la fanciulla 40 soli de' 200. in casa si rinchiusero. Venuto il giorno, per qual cagion si fosse, o obliuione, o paura, non facendo loro alcun segno, credette Alfonso, o che per timore non fossero vsciti dell'acquedotto, o che fossero stati scoperti, & morti. Tuttauia stando armato innanzi alle mura, Renato montato a cauallo con la sua guardia armata ributtandolo indietro lo leuò dalle mura, la qual cosa sentendo quelli 40. che nella casetta erano in grandissima paura si stauano, & non sapendo che fare, dubitando d'essere sentiti, se nel pozzo haueßero voluto tornare; o d'eßer morti per esser pochi, se fuora haueßero voluto vscire. Alfonso, non sperando più in questa incetta, tornò in campo, & Renato, credendo hauer riparato al pericolo, se ne tornò in castello. In questo mezo vno di quelli dell'acquedotto correndo venne ad Alfonso, facendogli intendere de 40. ch'erano vsciti nella terra; & per paura stauano inchiusi nella casetta. Il perche di nuouo Alfonso si presentò alle mura per far'animo alli 40. di vscire. Accadde, che'l figliuolo della vecchia, tornando da bottega, battè all'vscio della casetta, domandando eßere aperto; la vecchia, & gli armati consultarono di pigliarlo, & farlo tacere; onde aperto vn poco l'vscio, accioche entraße, il giouene veduti gli huomini armati subito tornò in dietro, & correndo, & gridando all'arme, fece intendere a Renato gli inimici eßer nella terra. Vedendo questo gli armati saltarono subito con furia fuor della casetta, & montati sopra il muro della terra più vicino ad eßa, hauendoli vna sola guardia trouata, presero il torrione. Renato corse al romore, & alle mura; Alfonso per soccorer quelli del torrione faceua metter le scale, ma gli huomini della terra facilmente gli offendeuano in modo, che montar non si potea; onde mal trattauano quei del torrione. Alfonso vedendo vna parte del muro separata da

Anello.

Acquedotto.

Battaglia ad un torrione di Napoli.

rata da

rata da questo, ou'era il romore, che non era guardata a quella pose le scale, & fece montare huomini. Quei del torrione già oppressi dalla moltitudine lentamente si difendeuano, essendo parte feriti, & parte per paura fuor delle mura gittatisi, onde era quasi Renato per ricuperar il torrione, se quelli che erano montati per le scale non si fosse loro con romor presentati alle spalle, empiendo ogni cosa di paura, & horrore. Ilperche Renato alquanto soprastette, ma la paura all'hora li crebbe, quando vide vno di quei d'Alfonso, che per caso hauendo trouato vn cauallo voto, sopra gli era montato, & contra Angioini virilmente combatteua, che fece pensare a Renato, che gl'inimici non per le mura, ma per qualche porta fossero entrati. Tuttauia non si perdendo d'animo, confortaua li suoi alla difesa; ma crescendo la moltitudine de gli Aragonesi, per quegli ancora, che dell'acquedotto erano vsciti, doppo li 40. & per questo vedendo i suoi impauriti, cominciò destramente a ritirarsi, veduto poi che gli Aragonesi per forza haueuano rotta la porta di San Gennaro, & per quella gli nemici entrauano a furia, deposta la speranza della difesa, in Castel nuouo si ridusse, tuttauia però sempre combattendo in modo, che essendoli preso il cauallo per la briglia da vn Catalano chiamato Spegio, due, o tre volte lo confortò a lasciarla, & vedendolo pur'ostinato a volerlo pigliare, & per questo tener forte la briglia, li menò vn fiero colpo di taglio con la spada, & la mano dal braccio gli tagliò; entrarono poi ancora gli Aragonesi per la porta del mercato, & per molte altre parti delle mura, & senza sangue cominciarono a predare; ma entrato il Re, fece subito restare il saccomanno, & per la terra caualcando, in suo potere la ridusse. In questo modo adunque nell'anno di Christo 1442. a 6. di Giugno, & nell'anno 21. dapoi che in quel Regno hauea cominciato a far guerra, ottenne il Re Alfonso Napoli, essendo stato 900. & 5. anni innanzi (si come sopra habbiamo dimostrato) per simil via d'acquedotto, per Bellisario da' Gotti ricuperata.

Aragonesi in Napoli.

Ricuperata Napoli per Alfonso.

1442.

Bellisario.

Restaua le tre rocche di Napoli ad acquistarsi, Capuana, Montana, ouero Sant'Eremo, & Castel nuouo. Assediò prima Alfonso Capuana, & in quattro dì l'hebbe di volontà di Renato, mosso da' prieghi di Giouanni Cossa Napolitano, il quale con Renato in Castel nuouo si era ridotto, & la moglie, & figliuoli haueua in Capuana; onde per saluarli, fu contento Renato gli si desse. La Montana hebbe poi subito, Castelnuouo lo lasciò fornito, hauendoli posto per Castellano M. Antonio Caluo Genouese, di chi era grosso debitore di denari, con ordine che non venendo, o non mandando infra certo termine sussidio, si accordasse con Alfonso, & la rocca li rendesse. Poi sopra due naui Genouesi, le quali hauendo scaricato in castello frumento mandato per sussidio da Genoua, hauea pregato che per alcun dì restassero, passò in porto Pisano, menando seco Otin

Caracciolo,

Caracciolo, & Giouan Cossa; & da porto Pisano poi a Fiorenza a Papa Eugenio si condusse.

Gio. Cossa. Renato lassa il reame.

Sentendo Alfonso poi, che Antonio Caldora s'era ingrossato, & con lui Giouanni Sforza fratello del Conte con le genti Sforzesche deliberato espedire le reliquie della guerra, vscì fuora ne' prati di Capua, & indi andò a Fonte di popolo, poi ad Esernia, la quale subito si li rendè. Poi se n'andò a Carpinone che era la sedia, & ridutto di tutta la guerra. Antonio corse ancor'egli a Carpinone disposto di far fatto d'arme, prima che Giouanni Sforza (si come dimostraua di voler fare) nella Marca tornasse. Essendo adunque apparecchiato per combattere Antonio, consultando il Re il modo di far fatto d'arme, li suoi lo confortauano, che la sua persona non vi si douesse trouare, anzi lasciar fare a loro; ma Alfonso sdegnato rispose, adunque quello, che suole nella battaglia giouare, cioè la presentia del Capitano, adesso li sarà per nocere? Non piaccia a Dio, che tal carico si faccia al nostro sangue d'Aragona, intendo che si combatta virilmente, & io voglio essere il primo per mostrarui che alla fortuna, & gloria vostra, la mia presentia non è per nocere, & questo detto, postosi subito la celata in testa, fece sonare a battaglia al trombetta. Cominciossi il fatto d'arme, il quale fu aspero, & per molte hore dubbioso, & non senza sangue. In fine moltiplicando gli Aragonesi, & non soccorrendo Caldoreschi i suoi retroguardi furono rotti, & sconfitti, & la compagnia Sforzesca tutta fu presa, & il Conte Antonio rimase prigione, & Giouanni Sforza fuggì in Ortona.

Alfonso contra Antonio Caldora.

Carpinōe.

Magnanimità d'Alfonso.

Rotto, & preso Antonio Caldora.

Gio. Sforza in fuga.

Doppo questa rotta tenne il Re Alfonso fin che visse tutto il Regno di Napoli dall'Aquila fino a Regio di Calabria domando in brieue, & con somma felicità, se alcuna repugnantia vi fu. Mirabil cosa fu in questa vittoria considerar la magnanimità di questo ottimo Re, lo consigliaua ciascuno, che Antonio come ribello, perfido, & hereditario nemico si douesse alla morte dannare. Non volse Alfonso, anzi senza mai ricordargli, o la inimicitia paterna, o le offensioni da lui riceuute, o le cose di questa battaglia, & vittoria, senza mai improuerargli ingiuria alcuna, come se mai tra loro cosa alcuna stata non fosse; tutti gli stati, & beni paterni, & proprij gli lasciò tenere. La robba mobile di casa che opulenta, & pretiosa cosa era, lasciò alla sua donna, & di tanta preda niuna cosa per se volse, fuor che vna sola coppa di cristallo da beuere; poi a sua prouisione, come caro gentil'huomo suo, & barone lo tenne. Tutti i prigioni liberamente lasciò, & a molti benche nemici li fossero, per riuerentia della loro virtù fece gran doni. Con la qual benignità, & larghezza non solamente gli amici confermò, ma gli nemici da clementia vinti, beniuoli, & partigiani si fece.

Clemētia, & magnanimità di Alfonso.

Superato, & vinto Antonio Caldora, andò il Re in Abruzzo, & tutta

Alfonso in Abruzzo.

quella

& in Puglia.

quella regione scorrendo a sua deuotione ridasse, & poi tornato in Puglia hebbe il Vasto, & tutte le terre de' Caldoreschi, & posto il campo a Manfredonia, per trattato d'alcuni cittadini in pochi dì hebbe la terra, ma non la rocca. Cesare da Martinengo, & Vittorio Rangone vedendo il Re vittorioso ribellandosi dal Conte li diedero Troia. La quale era a lor guardia, & l'essempio loro seguitando quelli d'Arriano, & del monte Sant'Angelo, & delle altre terre che obbediuano al Conte, in poter del Re tutte si diedero.

Troia al Re Alfonso.

In questo mezo Renato essendo stato a Fiorenza, & tentato molte cose, vedendo che da niun lato potria più aiuto sperare, & per questo Castel nuouo di Napoli con difficoltà, & spesa tenendosi in fine s'haueria bisognato lasciare, & il tempo statuito a M. Antonio Caluo Castellano, già passaua, diede arbitrio a Giouan Cossa, che al Re Alfonso lo restituisse, & tornasse a Marsilia, hauendo in ambigua, & turbulenta possessione tra lui, & la sua donna parte del Regno solo sei anni, o lì intorno tenuto. Il Cossa impetrò dal Re perdono per M. Otino per se, & per alcuni altri Napolitani, & s'intromise alla restitutione del Castello con M. Antonio Caluo, il quale riceuuta da Alfonso tutta la somma delli denari, della quale gli era Renato debitore, il Castello liberamente li rese. Et in questo modo fatto in tutto Alfonso vero Signore, & Re, sopra vn'ornatissimo, & dorato carro trionfale apparecchiatoli da' Napolitani con sommo splendore, & magnificentia, & vniuersale letitia del Regno entrò in Napoli, il qual trionfo con vn magnificentissimo, & superbo arco marmoreo alla porta del castello edificato per testificatione, & gloria del vero Re, li Napolitani a perpetua memoria consecrarono.

Gio. Cossa. Renato in Prouenza.

Gastel nuouo recuperato da Alfonso.

Carro trionfale.

Arco trionfale. Vedi l'annotationi.

Essendo adunque il Re Alfonso in perfetta possessione del Regno, Eugenio Pontefice, il quale ancor'egli doppo molte persecutioni dal popolo Romano, & da Nicolò Fortebraccio, & dal Concilio di Basilea riceuute, si ritrouaua in pacifica possessione del Pontificato, tutto il pensier volse alla recuperatione della Marca Anconitana, la quale il Conte Francesco Sforza occupaua, Onde per più facilmente poterlo mandare ad effetto, deliberò conciliarsi il Re Alfonso, & mandato M. Luigi da Padoa, Cardinale, & Patriarca d'Aquileia, suo intimo amico a Terracina, subito amicitia, & lega co'l Re conchiuse: La somma delle conditioni, fu questa, che'l Papa constituì Alfonso, e' suoi successori legittimi Re di Napoli; inuestendolo di questo, & aggiungendoli Terracina, & Fernando suo vnico figliuolo naturale nato d'vna giouane Valentiana, per dispensatione alla successione del Regno habilitò. Dall'altra parte Alfonso la recuperatione della Marca con ogni sua industria, & forza li promise, & Ciuità, Ducata, Cumulo, & la Matrice, terre d'Abruzzo, alla chiesa restituì.

Pace, & lega tra Eugenio, & Alfonso.

Conditione della lega con Eugenio.

Inuestito Alfonso del Regno.

Leggitimato Fernando.

Finita la conchiusione della lega, il Re si fece venire a Terracina per via di mare Nicolò Piccinino Capitano d'arme. Col quale tre dì consultò il modo dello acquisto della Marca, & lo condusse a' suoi stipendij, & tornato a Napoli, vscì in campo al Maggio delle rose; & fatto vn potente essercito, deliberò in persona, ancor che obligato per capitoli non fosse, venire all'impresa della Marca. Il primo uiaggio fece all'Aquila, la quale desideraua vedere; & non ostante, che molti li dissuadessero per dubbio d'Antonuccio, il quale essendo capo di parte, Camponeschi, & tutta Angioina allhora gouernaua, entrò con somma fiducia nella terra, & fu con ogni demostratione di amore, & di fede riceuuto. Poi procedendo venne nel Ducato, & per la prima terra racquistò Visse alla chiesa, la quale per il Conte si teneua. Poi non ostante, che il Duca Filippo gli hauesse mandato Piero Gotta, & Giouanni Balbo oratori per leuarlo dal la impresa contra il Conte suo genero; nondimeno per osseruare la fede entrò nella Marca, & con lo essercito si pose tra monte Melone, & Montecchio, & condusse a suoi stipendij Mannabarile, Troilo da Rossano, & Piero Brunoro da Parma, ottimi soldati, che dal Conte si erano ribellati, & alloggiato su'l fiume della Potentia facendo scorrere il paese, acquistò molte terre; & tra le altre S. Seuerino, Tolentino, Cingoli, Macerata, & Esi, & fece porre a sacco Apignano. Poi andando a Rocca Contrada, la quale era in guardia di Roberto da San Seuerino, statole cinque dì intorno, & vedendola inespugnabile, calò cinque miglia lontano da Fano, oue il Conte perdendo si era ridotto. Acquistando il Re con la sua presentia tutti i luoghi, per li quali passaua; vedendo finalmente il Re, Fano per rispetto del soccorso di mare non potersi assediare, & per ricuperatione del resto della Marca bastar li Bracceschi, deliberò tornare nel Regno, & partito con l'essercito voltò alla via di Fermo, oue su la porta assaltato da Alessandro Sforza, fece vn'aspro fatto d'arme, & ributtò per forza nella terra gli Sforzeschi. Andando al suo camino racquistò alla chiesa tutte le terre, che sono tra Fermo, & Ascoli per via. Passato il Tronto ricuperò Teramo, & Ciuitella, che il Conte gli hauea tolto in Abruzzo. Poi distribuite le stantie alle sue genti, & lasciato al lor gouerno, & delle terre di Abruzzo, Giouanni Antonio Conte di Tagliacozzo, Paolo da Sanguine, & Giacomo da Monte Agano; a Napoli con somma riputatione, & gloria si ridusse, non mancando però di mandare sempre supplimento di gente nella Marca, con tenerui ancora vn'armata di 8. galee, la quale stando al porto di Fermo, tutta la riuiera della Marca scorreua, con mandarui ancora in diuersi tempi Mannabarile, Cesare da Martinengo, Ramondo Bouillo, Giouanni da Vintimiglia, che l'impresa continuaßero.

Fece poi pace co' Genouesi l'anno 1444. a' 7. di Aprile, essendo lor Duce

Nicolò Piccinino.

Alfonso all'impresa della Marca.

Visse.

Alfonso nella Marca.

Mannabarile.

Alessandro Sforza.

L'annotazioni.

Alfonso a Napoli.

Pace co' Genouesi. 1444

Duce Raffaello Adorno. Le conditioni furono, che le cose perdute fossero perdute, & niuna delle parti potesse ricettare, o dare aiuto a i nemici dell'altra, & Genouesi, fin che Alfonso viuesse, fossero obligati dargli, & portargli a Napoli vn bacino d'oro per honoranza. La qual pace però non fu lunga, perche non volendo Alfonso accettare quel bacino, se non a dì, & luogo determinato; inuitati tutti li Baroni alla corte, & il popolo, riportandolo in sedia regale, quasi ad vno spettacolo trionfale lo riceueua. Di che a tanta indignatione, si commossero i Genouesi, che innanzi che passassero quattr'anni, non volsero mandargli più il bacino, & dannando il nome di pace, di rubbarsi l'vn l'altro per mare non cessarono.

Impresa di Alfonso cō tra il Marchese di Cotrone.

Appresso questo, Antonio Marchese di Cotrone per paterna origine di Casa Centiglia, & per materna da Vintimiglia, il quale per amor di Alfonso molte gran cose hauea fatto in Puglia, & in Calabria, essendo venuto a Fonte di popolo appresso à Triano con 300. caualli, doue era ordinato, che tutti i Baroni del Regno conuenissero, fu accusato ad Alfonso, che voleua ammazzare vno de' suoi principali Cortegiani. Il perche furtiuamente leuatosi, a Catanzano sua terra si ridusse; oue cominciò à suscitare le discordie già sopite del Reame, & à concitare, non solamente li Baroni à pigliar l'arme contra il Re; ma Venetiani, & tutti gli altri Potentati con lettere, & oratori sollecitando a nuoua guerra. Ma tutto fu indarno; però che andandogli addosso il Re con l'esercito, li tolse Cotrone, & tutto il suo stato, & lui assediò in Catanzano in modo, che fu forza, che a discretione senza alcun patto si rendesse; & à Giouanni dalla Noce Lombardo, il qual consigliero, & suasore gli era stato della ribellione, leuò tutte le terre, le quali teneua, & a fuggire fuor del Reame lo strinse.

Vincitore Alfonso.

Mentre era a questa impresa Alfonso Giosia d'Acquauiua, & il popolo di Teramo si ribellarono, chiamando gli Sforzeschi. Il Conte vi mandò Antonio da Triuulzi, & Sebastiano da Canosa, i quali al primo impeto ruppero gli Aragonesi, che incontro loro erano venuti; ma non molto poi ribellatosi Ascoli dalla Marca al Conte, & venendo il Vintimiglia mandato dal Re, tutti gli Sforzeschi fuggirono, & si ridussero a Fermo, & Giosia in somma disperatione del suo stato lasciarono, nè cessarono le genti d'Alfonso insieme con quelle della Chiesa, che tutta la Marca, fuor che Esi, che era à gli Sforzeschi ritornata, in brieue tempo non togliessero al Conte.

Ricuperata la Marca per Aragonesi.

Perseuerando le gran guerre, che furono poi tra Venetiani, & Filippo in Lombardia, conducendo Filippo il Conte, che staua a Pesaro, a' suoi stipendij, non hauendo da darli danari, per esser molto grauato di spese, & oppresso da gli nimici, ricorse ad Alfonso per aiuto, essendo già morto Eugenio, & creato successore Nicola 5. Alfonso grato de' beneficij, & cortesia

Duca Filippo.

cortesia da Filippo riceuuti, in tre modi li porse sussidio, pigliando in questo ancora occasione di seruar tutto quello, c'hauea promesso per la Chiesa ad Eugenio. Prima fece, che il Conte restituì Esi, la qual sola terra tenea nella Marca; & per questo li fece numerare 35000. ducati, accioche potesse andare al soccorso di Filippo; & in Lombardia mandò Ramondo Bouillo, con le genti sue, & Cesare da Martinengo, il quale seguitando la fortuna alla parte de' Venetiani se ne andò. Vltimamente nell'anno 1447. egli in persona andò à Capua, & a Gaeta, & indi a Tiuoli, doue vn potente esercito preparò, per romper guerra in Toscana contro a' Fiorentini collegati co' Venetiani allo eccidio di Filippo.

Sussidii di Alfonso al Duca Filippo.

Ramondo Bouillo.

1447 L'annot.

Alfonso cõtra Fiorentini.

Essendo il Re a Tiuoli, gli scrisse il Duca, che subito gli mandasse vn suo fidatissimo a parlarli. Alfonso gli mandò Lodouico Poggio, chiamato volgarmente Frate Puccio, huomo da lui in cose ardue molto esercitato. Il Duca, che già cominciaua a sentirsi indisposto del corpo, fece intendere a Frate Puccio, che desideraua dare ad Alfonso tutto il suo stato in mano, & prima voleua consegnare a Ramondo Bouillo che si trouaua in Lombardia, tutte l'entrate, & tutte le Rocche, fuor che quelle di Pauia, & di porta Giobbia di Milano, le quali voleua di sua mano in persona consignare ad Alfonso, & che subito facesse intendere queste cose al Re. Frate Puccio volando tornò a Tiuoli, il Re intesa la indispositione di Filippo, si dolse oltra modo, che tanto Prencipe, il quale egli chiamaua padre, a tanta necessità per oppressione de' Venetiani fosse venuto, che pensasse rinunciare lo stato ad altri. Onde rimandò Frate Puccio a Milano, imponendoli, che confortasse Filippo a star di buona voglia, che presto verria al sussidio in Lombardia, non per speranza, nè per volontà del suo stato: ma per amore, & per debito de' beneficij riceuuti lo difenderia dalla guerra de' Venetiani, & per questo attendesse a distribuire in altri lo stato Venetiano, & non di rinuntiare, & priuarsi del suo proprio. In quel mezo, che Frate Puccio tornaua à Milano, il Duca dalla febre, & disinteria granato a' 13. d'Agosto di questa vita passò, hauendo prima suo herede vniuersale instituito Alfonso. Cosi doppo la sua morte fu consegnato il Castello di porta Giobbia per sua ordinatione a Ramondo, il quale conuocati a se tutti li condottieri, che erano stati del Duca, Guid'Antonio da Faenza; Carlo da Gonzaga, Luigi dal Vermo, & li figliuoli di Luigi da Sanseuerino, tolse da loro la fede di seguire, & conseruare la parte dell Re Alfonso, li quali data la fede, e veduto poi, che'l popolo di Milano tendeua alla libertà, con esso fra pochi dì si concordarono; & dimenticata la fede data, misero a sacco le genti d'arme, & robba di Ramondo, ch'era nel Monasterio di S. Ambrosio. Il popolo poi con pochi danari hebbe la Rocca grande. Quelli della Rocca picciola resistettero alquanto, poi persuasi dal popolo, che Alfonso non

Fr. Puccio.

Pẽsiero del Duca Filippo di dare lo stato ad Alfonso.

Morte del Duca Filippo.

Herede di Filippo Alfonso.

Castello di Milano ad Alfonso.

Perfidia de cõdottieri.

era per

era per soccorrer loro, diuisero tra loro 17000 ducati, che ne' forcieri di Filippo haueano trouato, & la Rocca renderono. Hauutele ambedue, i Milanesi da' fondamenti rouinarono.

Impresa di Alfonso contra Fiorentini.

Non volse però Alfonso lasciare l'impresa contro Fiorentini, per la quale a Tiuoli era venuto, ma passato prima in Sauina, & fatto magnificentissime essequie con ogni specie di honore alla memoria di Filippo, caualcò nel territorio di Siena, & fece grauissimi danni a Fiorentini, saccheggiando, & bruciando ripa Marancia nel territorio di Volterra, & occupando tutte le lor castelle, d'vn paese detto la Gherardesca, & Castiglion di Pescara.

Vedi l'annotazioni.

1448. Alfonso a campo a Piombino.

Fiorentini non proueduti, per prima condussero a' loro stipendij Federico Conte di Vrbino, & Sigismondo Malatesta signore d'Arimini, con li quali al meglio che poterono per quello inuerno si difesero, al crescer dell'herbe poi nell'anno seguente 1448. andò Alfonso a campo a Piombino, & ben che per mare rompesse l'armata de' Fiorentini, & gli hauesse lor tolta l'Isola del Giglio, nondimeno in modo con lo aiuto loro si difese Piombino, che con l'essercito infermato per l'aere, & quasi disfatto si leuò, & egli per mare, & l'essercito per terra con difficultà nel Regno si ridusse. Ma morto non molto poi Ranaldo Vrsino signor di Piombino, Catarina sua donna temendo che'l Re sopra di se non si voltaße, impetrò da lui pace, & se li fece tributaria d'vna coppa d'oro di 500. ducati di valore ogni anno, mentre Alfonso viueße; il qual censo sempre fu pagato, ancora poi da Emanuel, da Apiano, che nello stato di Piombino a Caterina succese. Mandarono poi Fiorentini solenni oratori ad Alfonso, i quali a Sulmona con ogni riuerentia domandando la pace, facilmente la impetrarono; con conditione però che l'Isola del Giglio, & Castiglione di Pescara ad Alfonso rimaneßero.

Piombino fatto tributario d'Alfonso. L'isola del Giglio. Castiglione della Pescara ad Alfonso.

Alfonso in fauore della libertà di Milano.

Non lasciò ancora Alfonso in quel tempo di porgere aiuto alla libertà di Milano, laquale eßendo lui in Toscana ad Acquauiua in Maremma, gli mandò Oratori, per sussidio, sì per rispetto del Conte Francesco, come per odio delli Capitani di Filippo, che Ramondo Bouillo sì male haueua trattato. Et benche gli aiuti, i quali mandò sortißero effetti non buoni, per eßer forse così determinato di sopra, che il Ducato di Milano peruenisse al Conte Francesco, si come il Regno di Napoli al Re Alfonso: nondimeno sempre mantenne a quell'effetto de' suoi denari, il Conte Giacomo, & Francesco Piccinino, & a' danni di Parma contro il Conte, & Alessandro suo fratello, che'l Parmegiano guardaua. Mandò a fauore di Nicolò Guerriero già figliuolo di Otobono III. Tiranno di Parma, nemico de gli Sforzeschi 800. fanti a Guardason Castel di Parmegiana, & condusse Astor da Faenza 1500. caualli, ilquale mandò in Lombardia, & vedendo che Astor non seruando la fede, per danari hauuti dal Conte, si era

si era tornato à Faenza, mandò doppo lui Ramondo Anichino con 500. caualli à Colorno, doue da Alessandro fu rotto.

Ramondo Anichino.

Doppo la sua tornata di Toscana, essendo stato coronato in Roma Federico III. Imperatore, et hauendo con se Elionora sua donna, figliuola del Re di Portogallo, & di Giouanna sorella d'Alfonso, il quale ad vn medesimo tempo era venuto in Italia, andarono insieme a Napoli, doue con splendore, & magnificentia più che humana furono da Alfonso riceuuti, e per molti dì, che gli stettero, inestimabili doni lor furon fatti. Niuna spetie di liberalità, e cortesia vi mancò. Furon fatte fontane di vino per la terra; furono date senza danari a gli Alemanni tutte le cose, che da mercanti, e da artefici volsero comperare, i prezzi de' quali Alfonso poi liberamente a' venditori pagò. Lungo saria a scriuere la magnificentia delle giostre, dell'armeggiare, e delle danze, & l'apparato della terra, & de gli huomini. Scriuono in somma gli Autori, che in quel tempo vi si trouarono, che lingua alcuna di qualunque facondo, e celebre Oratore non potria degnamente descriuere, in quanti modi la magnanimità d'Alfonso in quella celebrità si dimostrasse, non hauendo Federico, però fa maniuna di uirtù, che Imperiale, o Regale fusse nella sua partita lasciato.

Federigo Imp. a Napoli.

Magnificentia d'Alfonso.

Vedi l'annot.

Succedendo poi, che essendo già fatto il Conte Francesco Duca di Milano, Venetiani per alcune dissensioni nate, per cagione di questo (per quanto diceuano) ma più presto (com'è il vero) per non hauer voluto Fiorentini legarsi con loro all'eccidio del Duca, cacciarono per publico editto da Venetia, & dall'altre lor terre Fiorentini; & vn'altra gran guerra si suscitò in Italia. Però che Fiorentini, per vendicarsi della ingiuria tanto operarono, essendo capo di questa loro impresa Cosmo de' Medici, che indussero il Duca à muouer di nuouo guerra, insieme con loro, contra Venetiani. Per la qual cosa Venetiani col Re Alfonso si legarono, per opera massime di Lionello da Este, Marchese di Ferrara; ordinando tra le altre prouisioni; che Alfonso battesse Fiorentini, i quali naturalmente odiaua, & loro e'l Duca di Milano; in modo, che l'vn l'altro soccorrer non potesse. Alfonso, che virilmente, & con somma fedeltà l'impresa prendeua, condusse a' suoi stipendij Guglielmo di Monferrato con 4000 caualli, & 20000 fanti, accioche nel territorio d'Alessandria al Duca mouesse guerra, pagando con Venetiani comunemente di buono stipendio Manfredo, & Giberto da Correggio, valorosi huomini in arte militare, i quali nel Parmigiano due anni continui contra il Duca guerreggiarono.

Francesco Duca di Milano.

Fiorentini espulsi da Venetiani.

Mandò poi nell'anno 1452. Fernando suo figliuolo con esercito di 6000 caualli, e 20000 fanti, & con lui Napolione Orsino, & il Conte Auerso dall'Anguillara, & Federigo Conte d'Urbino contra Fiorentini in Toscana, il quale territorio di Cortona, & Arezzo predò, & prese

1452

Fernando d'Aragona ī Toscana.

Vedi l'ann.

Forano terra grossa per forza, & ruppe Astor da Faenza, il quale fu il primo, che in aiuto de' Fiorentini corresse. Di poi espugnate alcune picciole Castella, alle stantie di Acquauiua in Maremma si ridusse, hauendo Antonio Olzina Capitano dell'armata d'Alfonso preso Vada nel territorio di Volterra sopra la marina, & fortificata, dal qual luogo i Fiorentini gran molestia, & danno riceuerono.

Renato di Angiò in Lõbardia.

In quel tempo venne in Italia all'aiuto del Duca, & de' Fiorentini Renato Duca d'Angiò, inuitato da speranza di poter concitare (finite le guerre di Lombardia) nuoui mouimenti nel Regno di Napoli. Et per essergli stati ad instantia de' Venetiani serrati i passi dell'Alpe dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato, la persona sua con due galee per Genoua entrò in Italia, & l'essercito suo condusse sino in Asti Luigi Delfin di Viena, che fu poi Luigi XI. Re di Francia, per odio, che portaua a Venetiani, & particolare intelligentia, & amicitia, che hauea co'l Duca Francesco. Stette in Lombardia Renato tre mesi con li suoi, & senza hauer fatto alcuna memorabil pruoua di loro, et senza alcuna cagione, per vn subito appetito si partì d'Italia, lasciando nome d'impetuosa, & instabile natione, & inutile a grandi imprese.

Luigi Re di Francia.

Partito Renato, & già stanche le parti della guerra, & non senza carico de' Christiani, eßendo stato l'anno innanzi occupata da Turchi Costantinopoli, per mezo d'un frate Simone da Camerino dell'ordine Eremitano di S. Agostino, domestico del Duca, huomo non di molta dottrina, ma di molta carità, la pace fra Fiorentini, Venetiani, & Duca di Milano, tacitamente fu conchiusa, senza participatione, & saputa d'Alfonso, a 9. d'Aprile, nell'anno 1454. Alfonso però come quello, che più la vtilità, et piacere de gli amici, che i uani honori stimaua, ancor che s'ül principio mostrasse qualche poco di sdegno, per non essere stato al trattato di tal pace richiesto; nondimeno non molto poi la confermò, & Fernando suo figliuolo con l'essercito fece di Toscana nel Reame ritornare.

Costantinopoli. Frate Simone.

1454

Lega generale d'Italia a Napoli.

L'anno seguente Nicola Pontefice, mandò il Cardinal di Fermo, Legato, & con lui Venetiani, Duca, & Fiorentini mandarono degnissime Legationi a Napoli, per cõchiudere general lega d'Italia, così alla presentia del Re Alfonso, et con sua autorità fu la pace di nuouo confermata, & la lega generale per 25. anni conchiusa. Dalla quale ad instantia del Re rimasero esclusi Genouesi, Sigismondo Malatesta, & Astor da Faenza. Et volse per capitoli porre, che niuno de' collegati potesse soccorrere Genouesi, perche pretendeua, non hauessero seruata la pace. Sigismondo perche hauuto danari, condotto con 1800. caualli, & 600. fanti mandato in Toscana, si ribellò, & condussesi co' Fiorentini, & Astor perche mandasse contra Parma (come è detto) fuggendosi col soldo, a casa si ridusse.

Esclusi dal la pace Genouesi, Sigismondo Malatesta, & Astor da Faenza.

Dipoi

Dipoi non hauendo mai Alfonso troppo amato il Duca Francesco, veduta in fine la virtù, & potentia sua, & che Giouanni, detto Duca di Calabria, figliuolo di Renato, poi la tornata del padre in Prouenza, era venuto a Fiorenza in luogo del padre, & praticaua cose assai contra di lui, & per la quiete d'Italia, deliberò conciliarselo, & fare con lui parentado. Il perche promise il Duca Ippolita Maria, sua figliuola ad Alfonso primogenito di Fernando suo figliuolo, & il Re Alfonso Elionora figliuola di Fernando, promise a Sforza Maria figliuolo del Duca. Benche questo secondo parentato non hauesse poi luogo, per la età di Elionora, & per varie mutationi, che seguitarono in Italia; per le quali Elionora fu poi da Fernando suo padre data per donna ad Ercole Marchese da Este Duca secondo di Ferrara, come a suo luogo diremo.

Parẽtado, & lega del Duca di Milano cõ Alfonso.

Fatto lega vniuersale, & particolarmente poi tra il Re Alfonso, & il Duca Francesco con vincoli di parentella ristretti, essendo morto l'anno 1455. Nicola 6. Pontefice, Calisto 3. di casa Borgia, Valentiano di Catalogna al Pontificato fu eletto, essendo stato prima molti anni del consiglio d'Alfonso, & per questo d'ogni sua conditione benissimo instrutto, & domandandoli gli Oratori d'Alfonso per sua parte in qual modo hauessero insieme a viuere; rispose Calisto, regga egli il suo Regno, & lasci gouernare a me il mio Papato. Onde benche molti stimassero, che tra loro fosse simulata inimicitia, nondimeno in molti modi apparue poi loro esser veri nimici, referendosi communemente la colpa in Calisto più presto, che in Alfonso. Questo fu certo inditio dell'animo di Calisto, che udita la morte d'Alfonso, alzando gli occhi al cielo, allegramẽte disse. Laqueus contritus est, & nos liberati sumus, & in vn subito per patenti bolle, Fernando suo figliuolo del Regno di Napoli priuò, si come nel processo più diffusamente diremo.

Morte di Papa Nicola 6. nel 1455 Calisto 3.

Vedi l'annotazioni.

Poi queste leghe, & la creatione di Calisto, il Conte Giacomo Piccinino, & il S. Matteo da Capua con molti altri, i quali senza soldo si trouauano, fatta insieme compagnia nell'anno 1456. passarono a danni de' Senesi; doue hauendo fatte molte poche cose, cacciati dalle genti Venetiane, & Sforzesche mandate a fauore de' Sanesi, a Castiglion di Pescara si ridussero; & in quel luogo assediati, combattuti, nè potendo esser vinti, furono costretti mangiare più giorni prugnoli, & cognuole non mature. Presero però per tradimento Orbitello; doue con certa vittuaglia si sostentarono finche da Alfonso furono souuenuti, il qual di danari li souenne, & di vittuaglie per via di mare, & tentò le potentie della lega, che communemente lor dessero cento mila ducati di soldo, come cosa espediente alla pace, & tranquillità d'Italia; ma non essendo da alcuna potentia accettata tal pratica, il Re fece, che Piccinino tutte le terre d' Senesi restituì, & egli nel suo Regno lo riceuè, & a sue spese lo tenne.

Giacomo Piccinino contra Senesi. 1456

Orbitello.

Vn caso auuerso per natura degno di memoria conuien ch'io narri in questo luogo, simile al quale mai non hebbe il Reame, se ben da' Filosofi naturali sia scritto, che Campania, ouero terra di Lauoro di simile calamità non fu mai vacua. A' 5. di Decembre di notte in questo medesimo anno 1456. cominciarono a sentirsi terremoti in diuersi luoghi del Regno, i quali tutti i dì seguenti del mese, non senza gran paura d'ogn'huomo in diuerse hore lentamente continoarono. Vltimamente il 30. dì del mese, intorno alle 16. hore, vn terremoto venne si grande, che di niuno maggiore alcuna memoria si truoua. Perciochè cominciando a Napoli, per terra di Lauoro, per Abruzzo, et per Puglia cõ grande eccidio d'huomini per molte terre, & Castelle fece notabili ruine di molti edificij publici, & priuati, & alcune Castelle tutte da' fondamenti ruinarono, alcune andarono sotto terra, quasi come sorbite, alcune, come Boiano andata tutta sotto sopra, di se lasciò vn lago. Onde fatto il calcolo a luogo per luogo de gli huomini, che in tale strage mancarono, per quanto Pio 2. Põtefice nell'historia de suoi tempi, et Antonio Arciuescouo nelle sue Croniche descriuono 30. mila huomini ui morirono. Acerbissimo caso, et stupẽdo appresso l'altre euersioni di quel Regno per le continoe guerre sostenute.

1456

Terremoto grandissimo. Vedi l'annotazioni.

30000 huomini morti dal terremoto.

L'anno seguente poi del mese di Nouembre, mandò Alfonso per via d'Abruzzo il Conte Giacomo contra Sigismondo Malatesta, escluso dalla lega generale (com'è già detto) il Piccinino col fauore ancora di Federigo Conte di Vrbino prese alcuni pochi Castelli di Sigismondo, di quà dal Metro fiume di Fano, & non potendo fargli altro, per li luoghi forti, & ben guardati senza farli più danno, lo lasciò.

1457 Giacomo Piccinino cõtro Sigismõdo Malatesta.

Nel medesimo anno vna naue Genouese, la quale carca tornaua da Scio, & andaua a Genoua, fu presa, & robata da gli Aragonesi. Per la qual cosa Genouesi mandarono Gio. Filippo dal Fiesco cõ quattro naui grossissime nel porto di Napoli, per bruciare l'armata del Re; ma essendo difesa, & essi ributtati dall'impeto delle artiglierie Napolitane & delle naui, partirono. Non molto doppo, l'armata del Re seguitando sei naui Genouesi, a Monte Cercelli, le giunse, & essendo gli huomini fuggiti, tutta la robba guadagnarono, et le naui sommersero. Fu da tutta Italia trattata la pace tra loro, nè si poterono però mai Genouesi col Re concordare.

Alfonso contra Genouesi. L'annotazioni.

Volto adunque Alfonso naturalmente all'impresa contra Genouesi, essendo instigato da molti vsciti da Genoua, ancora più ardentemente la prese, nè potendo Perino Fregoso in modo alcuno mitigare l'ira del Re se nõ deponeua la dignità del Ducato di Genoua, et restituirla a gli Adorni, nè trouando soccorso alcuno in Italia, ancor che da molti lo domandasse, infin per sussidio a Carlo 6. Re di Francia si ridusse, donandogli Genoua, et promettendo farlo Signore. Carlo mandò subito a Genoua Giouanni figliuolo di Renato, il quale entrato nella terra, et ben veduto, n'hebbe il dominio

Perino da campo Fregoso.

Genoua donata al Re Carlo di Francia.

libero

libero insieme co'l castelletto, & tutte l'altre fortezze, & ben reparato il porto con trauature, & catene contra l'armata d'Alfonso co'l consiglio, & aiuto di Perino alla custodia della terra attendeua. Alfonso 20. naui ben fornite, & 10. galeazze, le quali hauea in porto fino sotto il Signor Bernardo Villa Marino suo Capitano, le fece stare ancora poco lontano all'incontro del porto di Genoua, & ingrossò l'essercito da terra sotto Palermo Napolitano; & hauendo in questo modo molto aspramente cominciato a stringer l'assedio di Genoua, era commune opinione che dalla vittoria molto lontano non fosse, se l'vltimo fine delle cose humane non fosse sopragiunto. Imperoche infermato di febre intorno al fine di Giugno, nè pretermettendo per questo tutte le prouisioni necessarie all'impresa, al fin vinto dalla infermità, il primo di Luglio, benche dicano alcuni a 27. di Giugno nell'anno 1458. finì sua vita l'anno 66. della età sua, hauendo regnato nel Reame di Napoli 22. anni, lasciando successore dopò se ne' Regni d'Aragona, & di Sicilia, Don Giouanni suo fratello, & nel Regno di Napoli Fernando suo figliuolo.

Duca Giouanni.

Bernardo Villa Marino.

Leggi l'annotazioni.

1458. Morte del Re Alfonso.

Merita la eccellente virtù di tanto Re, poi che di lui le cose appartenenti all'intento nostro del Regno Napolitano habbiamo trascorso, che vn brieue epilogo della sua vita facciamo; per il quale quelli che queste nostre cose leggeranno possano intendere, Alfonso primo non di vn sol Regno di Napoli, ma di molti Regni essere stati di gran lunga minori, che'l suo possessore.

Epilogo del Re Alfonso.

Atanarico Re de' Gotti occidentali, detti Viscigotti essere stato primo autore delli Regni di Spagna, & della famiglia, che hoggi quei Regni possiede, per consentimento di tutti gli historici, è notissimo Giouanni I. di questo nome, Re di Castiglia, ottuagesimo Re, dopò Atanarico, cominciò a regnare ne gli anni del Signore 1379. & d'Elionora figliuola di Piero Re d'Aragona hebbe due soli figliuoli Enrico, & Fernando, i quali per suoi eccellenti costumi, furon detti in quei tempi due luminarij del mondo. Enrico si come primogenito successe al padre nel Regno di Castiglia, chiamato Enrico III. Fernando essendo vacato il Regno d'Aragona per la morte di Martino vecchio, ilquale dopò la morte di Martino giouane suo figliuolo era ancor'egli mancato senza figliuoli, più tosto per singolar virtù, & gratia, che in tutta Ispagna hauea, che per priorità di grado, fu con sommo fauore, & consenso creato nell'anno 1412. Re di quel Regno, senza gli altri competitori, i quali furono Lod. II. Duca d'Angiò per rispetto di Violante sua donna di casa d'Aragona, et Giacomo Conte di Vigello, & Federico bastardo di Martino, giouane molto amato, & d'indole tutta regale. Di questo Fernando adunque, prima ch'al Regno di Aragona fusse promosso, & di Bianca Contessa di Aloercher, figliuola di Sancio suo Consobrino, nato per dritta linea Regale, nacque Alfonso

Atanarico Re de' Viscigotti.

Origine di Alfonso da' Gotti.

Di Fernando, & Bianca, nacque Alfonso.

primogenito, del quale ſcriuiamo, & gli altri ſuoi fratelli, de' quali al ſuo luogo habbiamo fatta mentione. Hebbe dopò la morte del padre, il quale pochi anni regnò, il Regno d'Aragona, & di Valentia, di Sicilia, di Sardegna, & di Maiorica; & poi di Napoli nel modo che habbiamo detto. Fu di ſtatura mezana, di corpo aſciutto, & leggiadro, di volto più al color pallido, che bruno, o bianco, d'occhi luſtranti, & di lieto aſpetto; il naſo hebbe alquanto rileuato in mezo, & alquanto aquilino, ſi come a i Re (ſecondo la opinione de' Perſiani) pare che conuenga; i capelli haueua negri per natura, et portauali sì corti, che le orecchie non paſſauano. Era nel parlar brieue, raccolto, terſo, & ſententioſo. Le ſue riſpoſte piaceuoli, gratioſe, & acute, hauendo ſempre molto riſpetto a non laſciar partire alcuno dalla ſua preſentia mal contento, in tanto che ſe di alcuna coſa era richieſto, che a lui non pareſſe douerla concedere, più preſto qualche dilatione interponeua, che apertamente negaſſe.

Regno di Alfonſo.

Habitudine, & ſtatura di Alfonſo.

Fu religioſiſſimo, & nel diuin culto, & cerimonie, & rappreſentationi Chriſtiane aſſiduo, & diligente, non pretermettendo coſa alcuna all'ornato, & frequentia che al ſacrificio apparteneſſe, & a quello in tanto attento ſtaua, che vna volta mouendoſi per vn gran terremoto pericoloſiſſimamente il Tempio, nel quale egli alla meſſa ſi trouaua, fuggendo ogni huomo la rouina, eſſo ſtette immobile, & volendo il Sacerdote per paura leuarſi dall'Altare, lo fece ſtar forte, & volſe che'l ſacrificio continuaſſe. Onde poi domandato, per qual cagione in tanto pericolo la ſua perſona non ſi era moſſa, grauemente riſpoſe quella ſententia di Salomone nel ſuo Eccleſiaſte. Corda regum in manu Dei ſunt. Hebbe ancora per vſanza accompagnare humilmente, & con gran riuerentia a piede la Eucariſtia in qualunque luogo ſi trouaſſe, che per la terra foſſe portata. Fu temperato nel viuere, & maſſimamente nel vino, il quale, o non beueua, o con molta acqua domaua. Amaua la bellezza, la quale diceua eſſer argomento de' buoni coſtumi, ſi come il fiore, e argomento del frutto, niuna ingiuria per queſto alla debita modeſtia facendo. Liberaliſſimo fù in donare, facendo profuſiſſime ſpeſe, in modo, che ſentendo vn dì ricordare, che Tito Imperatore era vſato di dire, che quel dì, che non haueua donato qualche coſa, li pareua hauere perduto, Alfonſo ringratiò Iddio, dicendo che per queſto capo mai non hauea vn dì della ſua vita perduto. Grandiſſima magnificenza d'honoranze, & ſpeſſo vſaua in uerſo i Prencipi, & le legationi, che alla ſua corte andauano. Mal volentieri daua ſententia di morte d'huomini, & eſſendo giuſtiſſimo, mai di ſangue humano non ſi dilettò. Gli huomini flagitioſi, & ſcelerati, & malandrini hauendogli in ſommo odio, a' miniſtri della giuſtitia, et proprij maeſtrati laſciaua, i quali con tanto rigore a ſuo tempo la giuſtitia ſeruarono, che per tutto il Regno contra la corruttella de' tempi paſſati ſicuriſſimamente, & le robbe, e le perſone

Religione di Alfonſo.

Corda regum in manu Dei.

Temperantia d'Alfonſo.

Liberalità d'Alfonſo.

Clementia giuſtitia di Alfonſo.

sorte passauano. Era nella battaglia aspro, & terribile, ma finita la pugna, o vittoria era mitissimo, & humano, d'ogni ingiuria dimenticato, come se mai stata non fosse. Hebbe per donna, Maria sua consobrina, figliuola già di Enrico III. & sorella di Giouanni II. Re di Castiglia, la quale fu donna di rarissimo essempio, detta al suo tempo, specchio di giustitia, di pudicitia, & di pietà; mai però non fu in Italia, nè generò di se figliuoli. Era Alfonso nell'apparato, & ornamenti di casa, & di sua corte splendidissimo, con paramenti, & cortinaggi di ricami, & di seta, & vaselamenti d'oro, & d'argento in quantità incredibile; vago di gemme, & pietre pretiose, le quali da tutto il mondo in somma perfettione raccolse. Et benche in tutte queste cose fusse sontuosissimo, la persona sua però raro, o non mai di sontuosissime, & inusitate vesti adornaua, sapendo non esser gli ornamenti esteriori del corpo quelli che fanno li Re differenti da gli altri. Giostre, & spettacoli publici d'arme con gran magnificentia sempre nella sua corte, & nella terra volse che si celebrassero. Edificò molti luoghi, ma i più famosi, il Castelnuouo, il quale a quella forma, & elegantia, & grandezza ridusse che hoggi si vede, il Castello dell'uouo essendo fortissimo di sito, egli per regale habitatione lo fece ancor commodissimo. Ampliò il molo del porto di Napoli. Diseccò le paludi, che intorno erano alla città, & faceuanlo l'aria mal sano. Edificò naui d'inusitata grādezza, le quali in mare non nauilij, ma castelli, & città pareuano. La caccia de' cani, & sopra tutto l'vccellare co' falconi, sommamente li piacque, & in quello essercitio gran parte della vita passaua.

Benigno vincitore Alfonso. Maria donna di Alfonso. Splendido Alfonso. Vago di gioie. Modesto nel vestire. Spettacoli d'arme. Edificii di Alfonso. Naui. Vago di caccie, & di falconi.

Essendo bellicoso, & auidissimo di gloria, & per questo inimicissimo dell'otio, in quel tempo che stette assente del Regno di Napoli, per le cose che tra lui, & la Regina Giouanna successero, fece due imprese per mare contra infedeli in Barbaria, pigliando in prima l'isola del Zerbi, detta anticamente de' Lothophagi; la quale essendo congiunta per ponte a terra ferma, egli tagliò il ponte per torle la via del soccorso, & edificò vn munitissimo bastione su l'alto, & essendo assaltato da Butifero Re di Tunisi con 10000. mori, fece fatto d'arme con lui, & ruppelo; nella qual rotta tutti i principali de' Mori furon morti, & Butifero quasi preso, appena fuggendo si saluò. Per la qual cosa, presa l'isola, Butifero se li fece tributario, & poi per molti anni il tributo li pagò. Tornato con grandissima preda in Sicilia, & rifrescata l'armata, andò di nuouo in Barbaria ad vna città chiamata dal nome della prouincia Africa. Et veduto il sito, & conditione di essa, con intentione di tornarui, tutto il porto spogliò di naui, & d'ogni cosa, che intorno l'era; & in Sicilia, & poi ad Ischia carico di spoglie tornò. Altre espeditioni ancor mandò fuora d'Italia, dipoi che hebbe il Regno di Napoli pacificò. Percioche nelle marine dell'Arta, detta anticamente Epiro, mandò Bernardo Villa Marino a bruciar l'armata

L'isola di Zerbi, già detta de i Lothophagi. Butifero Re di Tunisi tributario. Africa presa da Alfonso.

Venetiana sua nimica, & tutta fu arsa in uendetta d'vna naue, la quale i Venetiani nel porto di Siracusa in Sicilia gli haueuano bruciata, & all'assedio de' fedeli contra Turchi mandò genti d'arme, le quali in ogni impresa furono vittoriosi. Imperoche essendo da' Turchi assediato il signore del Despotato, già detto Acarnania, il quale haueua per donna vna figliuola di Gianne di Vintimiglia, li mandò in aiuto Gianne con armata, & con caualli, il quale, passato lo Gionio, assaltò il campo de' Turchi, & fatto di loro vna grande, & memorabile occisione, liberò di assedio il Despoto. Dipoi in aiuto di Scanderbech, figliuolo di Camusà signor de gli Albanesi, huomo valorosissimo, mandò genti d'arme contra Turchi, le quali per forza presero Croia, & a nome d'Alfonso contra Turchi la difesero, & vn nepote di Scanderbech, che cõtra lui seguitaua la parte de' Turchi, fu preso, & mandato a Napoli prigione. Nè manco mai Alfonso finche visse, che contra infedeli aiuto d'huomini, et di denari sempre liberamente al bisogno non desse. Fu amicissimo dello studio delle lettere; & diceua, che leggendo una uolta vn proemio fatto da vn che hauea tradotto il libro d'Augustino della città di Dio in lingua Spagnuola, vi trouò questa sententia, che'l Re non letterato era un'asino coronato; la quale auttorità tanto gli entrò nel cuore, che deliberò dare opera alle lettere, ancor che più oltra fosse, che fanciullo, & marauigliosa cosa è a pensare, come in tãte agitationi, et perturbationi di guerre & varietà di fortuna, che hebbe, & tra tanti negotij, quanti a i gran signori occorrono, mai non intermise il leggere, mai l'vdir disputationi, ma il confabulare delle lettere, mai lasciò la dottrina, nè lo studio. Anzi che ancora ne gli ultimi suoi anni, un uecchio grãmatico, che era chiamato maestro Martino, non uolse, mai che da se partisse, & seco in ogni eßercitio stando, et caualcãdo (ancor nel mezo delle occupationi) lo menaua sempre di lettere con lui cõferendo. Et in tanta perfettione ne venne, che le Epistole di Seneca, opera alla moral filosofia appartenẽte, et difficile, in lingua Spagnuola traduſse, accioche a tutta quella natione la scienza, et precetti di tanto autore foßero noti. Di tutte l'historie hebbe ottima cognitione; nè poca notitia hebbe ancora de gli Oratori, et de' Poeti. Le conclusioni di filosofia naturale gli furono notissime. Tanto li piacque la teologia, che molte volte si gloriò hauer letto 14. uolte il Testamento vecchio, et nuouo, cõ tutte sue chiose, et commenti, in modo, che non solo le sententie, ma speße volte le parole proprie del testo riferiua, et delle più ardue, et difficili questioni, che da' teologi si trattano, come della presciẽtia di Dio, del libero arbitrio, della Trinità, della incarnatione, del verbo, del Sacramẽto, della Eucaristia, se qualche uolta era domandato, subito, et grauemente, et da teologo rispondeua; benche in lingua latina poche uolte parlaße. Per amor singolare, che portaua alle dottrine, et per denotare, che la cognitione delle lettere, massimamẽte a i Principi

Il Despota già detto Arcanania.

Aiuto d'Alfonso a Scãderbech.

Studiosissimo Alfõso di lettere, & letterati.

Maestro Martino.

Epistole di Seneca tradotte da Alfonso.

Studio di Teologia mirabile in Alfõso.

con-

conueniua, portaua per insegna un libro aperto. Et era usato di dire, che migliori consiglieri non hauea, che i morti, intendendo de i libri, però che quelli senza paura, o vergogna, o gratia, o alcun rispetto, quello che hauea da fare, li dimostrauano, et di tutte le prede, & sacchi delle città, niuna cosa gli era con piu studio portata, nè egli con più gratia riceuea, che i libri. Per questo in molti luoghi fece riparare, & ornare gli auditorij, & scuole publiche, et a molti poueri studiosi constituì prouisione, et spesso ancor fuor del Regno, accioche potessero studiare. Et odendo vna uolta, che vn certo Re di Spagna diceua, non conuenire a' generosi Principi l'essere litterati, rispose quella essere parola da un bue, et non da vn Re. Onde meritamente Giouanni da Isara, huomo di acutissimo giudicio soleua dire; che se Alfonso non fosse stato Re, per ogni modo saria stato ottimo Filosofo. In ogni sua espeditione, et uiaggio, sempre con se portaua Tito Liuio, et li commentarij di Giulio Cesare, i quali mai appena lasciò dì, che nõ leggesse, et spesso di se medesimo diceua, ch'egli a se medesimo parea nelle cose militari, et nel maneggiare delle guerre a rispetto di Cesare essere inettissimo, et rozo. Et in tanto amò il nome di Cesare, che le medaglie, et le monete antiche doue la sua effigie era scolpita, per tutta Italia faceua ricercare, et quelle come cosa sacra, et religiosa, in una ornata cassetta teneua; dicendo, che solamente a mirarla, gli parea, che all'amor della virtù, et della gloria s'infiammasse. Hebbe in sua corte huomini d'ogni facultà letteratissimi, Giurisconsulti, Filosofi, Teologi, li quali tutti di salarij, di doni, di beneficij, et di fauore augumentaua; tra' quali alcuni in Oratoria, et studio d'humanità, dottissimi hebbe in famigliare conuersatione, et domestichezza, come Bartolomeo Facio, che hebbe stil piano, et soaue nel lo scriuere, et compose alcuna historia laudata da molti, che l'hanno veduta. Giorgio Trapezuntio, che in traduttione di Greco in Latino si essercitaua. Lorenzo Valla Romano, che scrisse il libro della Elegantia latina, Giouanni Aurispa Siciliano, che molte epistole, et opuscili morali elegantemente scritte lasciò. Antonio, cognominato Panormita, Bolognese, huomo di ameno ingegno, che scrisse versi dolci, et festiui, et vn picciolo libretto de i detti d'Alfonso. Huomini di gran ualore in arte militare, et per nobilità di sangue, et per grandezza d'animo, et per desterità d'ingegno attissimi ad ogni impresa, ne hebbe gran copia in sua corte. Percioche da lui erano ben ueduti, honorati, et premiati. Hebbe tra gli altri due Caualieri Ercole, et Sigismondo fratelli, Marchesi da Este, vetustissimo sangue in Italia, humani, cortesi, et animosi, che nell'arme, ogni altra opera caualeresca a niuno cedeuano, de' quali Ercole fu poi capitano d'arme, et Duca di Ferrara, et di Modena, et ancor uiue, huomo di eccellẽte prudentia, et virtù, vera imagine d'Alfonso, della quale in questo libro al suo luogo, et in altre scritture più particolarmente faremo mentione.

Insegna del libro. Li libri cõsiglieri.

Giouanni da Isara.

Tito Liuio. Cesare.

Affettione a Cesare. Alfonso.

Huomini dotti in corte d'Alfonso.

Ercole, & Sigismõdo da Este. Questo è quell'Ercole, al q̃le indrizza q̃sto libro, e però poi che nel princi-

Vi furo-

pio uolta il parlare a lui, non è molto cōsideratamente fatto il parlare hora in terza persona.

Huomini ingeniosi.

Vedi l'annotationi.

Vi furono ancora in quei tempi Don Lupo Simena da Vrea Aragonese Vice Re di Sicilia,& del Regno di Napoli in assentia d'Alfonso, M. Inico gran Siniscalco, Don Inico Daualos Conte Camerlingo, M. Encoriglia Conte di Cosentaina, M. Ramondo Bouillo Valentiani, Don Alfonso di Cardona Conte di Regio, Don Antonio di Cardona Conte di Colisano, Teseo Capuano,& molti altri huomini prestantissimi, oltra a gli nominati di sopra nel discorso dell'historia. Senza che ingegnieri, scoltori, architetti, nauiganti,& tutti i mecanici, che di qualche prestantia fussero nella sua corte abondauano; però che tutti come ad vno asilo, & vn tempio del l'Aureo secolo correuano. Per le quali cose appare quel Re essere stato virtuosissimo, hauendo appresso di se tenuti,& sempre pregiati huomini virtuosi, essendo naturale, che chi non ama le arti, non ammira, nè honora gli artefici di quelle. Con tante doti adunque d'animo, & di fortuna, lasciando ne i petti de gli huomini amplissima memoria del suo valore con special titolo di magnanimità, lasciò Alfonso la terra, hauendo la Natura con euidentissimi prodigij, i quali i gran casi, & mutationi preuenir sogliono,& in terra,& in cielo la sua morte dimostrata col terror prima de' terremoti,& l'anno seguente, che la morte precedette con apparitione di molte Comete,& vna tra esse mirabile,& pauentosa, che grandissimo spatio dell'aere con vna ardente coda di fiamma occupaua, & uolta da Oriente verso la parte del Regno di Napoli, i suoi Raggi spargeua.

Prodigii pcedenti la morte d'Alfonso.

Fernādo I.

Le annot.

Fernando primo di questo nome, morto Alfonso suo padre, prese l'amministratione del Regno per ordinatione vltima sua, & dispensatione di Eugenio quarto, confermato da Nicola 5. Pontefice. Calisto quarto subito intesa la morte, il decimo dì dipoi pronuntiò per bolla, il Regno di Puglia per la morte d'Alfonso essere vacato, & deuoluto alla Chiesa, & à Fernando comandò sotto minaccie di scommunica, che douesse lasciarlo, e non vi si intromettere, asoluendo tutti i Regnicoli dalla obbedientia sua.

Fernando, hauuta la bolla della sua priuatione, al futuro concilio si appellò, ma la Fortuna più pronto rimedio li presentò alle molestie, le quali se gli appresentauano contra, però che'l seguente mese Calisto vecchio già di 80 anni, pochi giorni infermato morì.

Morto Calisto Pōtef.

Duca Giouanni.

Non per questo però cesarono i mouimenti nel Reame, ma ritrouandosi in Italia,& in Genoua, Giouanni detto Duca di Calabria figliuolo di Renato (com'è detto di sopra) morto Alfonso, la parte Angioina di quel Regno tutta staua intenta a far tumulti,& mouimenti in ogni occasione, che se gli appresentasse. Et benche Francesco Duca di Milano haueße mandato subito due Oratori, Giouanni Caimo, & Orfeo da Ricauo, a i Prencipi del Reame a confortargli a perseuerare nella fede di Fernando nuouo Re, e la maggior parte, o per amore, o per forza steßero quieti; nondimeno alcuni nobili per odio antico tra loro, & per naturale affet-

tione

tione alla parte Francese stauano solleuati, & massimamente Gio. Antonio Prencipe di Taranto, il quale fu capo, & autore, morto Alfonso, della congiuratione de' Baroni contra Fernando, & di tutte le dissensioni del Regno. Per le quai cose Fernando con l'aiuto, & consiglio del Duca di Milano ogni diligentia poneua in istabilirsi nel Regno, & dubitandosi di Pio Secondo Senese, che nel Ponteficato a Calisto era successo, che non volesse perseuerare nell'impresa cominciata da Calisto contra Fernando, la Fortuna offerse occasione allhora al nuouo Re, & al Duca di farselo beniuolo, & non solo di rimouerlo dall'impresa, ma farlo fautore, & aiutore della parte di Fernando. Percioche hauendo Calisto fatto Duca di Spoleto, & di tutta quella prouincia dell'Vmbria Pierluigi Borgia, vn Catalano, che haueua in custodia la Rocca di Asisi, vedendo, che per la morte di Calisto le cose di Borgia andauano in rouina, diffidandosi di poterla tenere, la donò al Conte Giacomo Piccinino, il quale allhora si ritrouaua a i danni di Sigismondo Malatesta (com'è detto) & il Conte hauuto quella rocca, occupò ancora la città, & appresso ancora Gualdo, & Nocera, terre di quel Ducato, con intentione d'acquistarsi vno stato in quella prouincia. Il perche fu forza a Pio nuouo Pontefice, che nè danari, nè genti d'arme haueua, ricorrere all'aiuto del Duca di Milano, & di Fernando. Fernando mandò al conte Giacomo M. Antonio Negro da Pesaro, & il Duca mandò M. Tomaso Tebaldo da Bologna loro Legati al Conte Giacomo, & tanto con l'autorità de' lor Signori, & con suasioni, e con minaccie operarono, che'l Conte Giacomo cessò dalla impresa, e quelle tre terre restituì alla Chiesa.

Gio. Antonio Prencipe di Tarãto.

Pio 2. Põt. Fu eletto Pio 2. il Platina a 20. d'Agosto. 1458

Borgia Duca di Spoleto.

Conte Giacomo Piccinino.

*Pio, vinto da questo beneficio, & persuaso dalle preghiere del Duca di Milano, con intentione ancora di pacificare Italia, per vna impresa designata già contra Turchi, mandò Latino Orsino Cardinale a Napoli, et fece coronar Fernando di quel Regno, con questa conditione, che restituisse alla Chiesa Beneuento, & Terracina, le quali suo padre Alfonso haueua tenute, & cosi fu fatto, & Fernando, come grato di questo beneficio, * diede per donna vna figliuola d'vna sua sorella ad Antonio Piccolomini da Siena, nipote di Pio, & gli donò il Ducato d'Amalfi, & contado di Celano, & in questo modo per allhora fu pacificata Italia.*

Coronato Fernando del Regno di Napoli.

Cardinale Orsino.

Parentado fra il Papa, e'l Re Fer. L'annot.

Conuocato poi da Pio, e celebrato il concilio à Mantoua l'anno 1459. per l'impresa contra Turchi. Determinato quello spettaua al fatto della religione, intendendosi pur da Genoua, che'l Duca Giouanni preparaua tutte le cose opportune, per l'impresa del Reame contra Fernando, fu conchiuso tra Pio, & il Duca di Milano, che fu presente al concilio, che in ogni modo si douesse aiutare Fernando contra Francesi, & Angioini.

1459

In questo mezo però non cessauano tumulti, & molestie nel Reame. Imperoche Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, il quale (come habbiam

Anto. Cẽtiglia Marchese di Cotrone.

biam detto) vinto da Alfonso a Catanzano si era dato a discretione, morto Alfonso haueua secretamente suscitato nuoui incendij in Calabria; & era vno di quelli, che chiamaua il Duca Giouanni nel Reame, & haueua promesso darli ricapito, & darli la Calabria, & aiutarlo ad acquistare il resto del Regno, ma Fernando andato in Calabria, quella state lo debellò con poca fatica, & fecelo prigione.

Vedi l'annotazioni.

M. Piero da Campo Fregoso.

Piero Fregoso in questo mezo hauendo in diuersi tempi fatti due insulti a Genoua per ricuperare il Ducato contra il Duca Giouanni, & Francesi, & alla prima volta essendo stato ributtato, & alla seconda vinto, et morto, & per questo essendo liberati i Genouesi dal sospetto, & paura de' loro fuor'vsciti, furono contenti non solamente, che'l Duca Giouanni andasse all'impresa del Regno di Napoli, ma deliberarono aiutarlo, così gli armarono 10. galeazze, & tre naui da portare caualli, & carriaggi pagati per tre mesi, e li diedero del banco di S. Giorgio 60 mila ducati. Haueua hauuto Giouanni da Renato suo padre 12 galeazze armate in Marsilia, & promissione, che non li mancheria di danari; & che dal Re di Francia ancora saria aiutato all'impresa. Onde essendo ogni cosa in punto, a' 4. d'Ottobre, nell'anno 1459. entrò in galea, & con tutta questa armata, della quale era stato fatto ammiraglio Gio. Cossa Napolitano; & arriuato a Luna, poi a Portopisano, indi in tre dì si ritrouò a Gaeta, con intétione di leuarsi di quiui, & andare in Calabria nelle terre d'Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, che l'hauea chiamato; ma inteso, ch'egli era stato ritenuto, & fatto prigione di Fernando fu sopramodo mal contento, estimando la sua impresa rouinata, essendoli mancato quell'amico, a speranza del quale si era mosso a questa venuta nel Regno. Per la qual cosa dubbioso di quello, c'hauesse à fare, andò prima alla foce di Volturno, & poi a Baia, oue trouando ogni cosa munita, & guardata da nemici, pensò per carestia di vettouaglie ritornarsi a Genoua; ma fuor d'ogni suo credere, & sua speranza Marino da Marzano Duca di Sessa, & Principe di Rossano, che per mogliere haueua Elionora sorella di Fernando, essendo lo stato suo fra terra all'incontro di Baia, se gli mandò ad offerire di darglisi, & fu il primo autore, & capo dell'aperta ribellione del Regno. Giouanni di questa non sperata occasione rileuato, a tutti i capitoli di Marino consentì, & a Castello a mare di Volturno pose in terra l'esercito, & andò a Sessa, onde scorrendo per li luoghi vicini, tutta terra di Lauoro mise in terrore, & Marino subito occupò Calui, terra vicina a Capua, per non vi essere chi la guardasse.

Genouesi armano a fauore del Duca Giouanni.

Gio. Cossa ammiraglio.

Duca Giouanni nel Reame.

Vedi l'annotazioni.

Castello a mare di Volturno.

Intesa per il Reame la ribellione di Marino Duca di Sessa, & già la guerra apertamente cominciata, incredibile fu la subita, & gran mutatione de Regnicoli, & l'inclinatione de gli animi alla parte Angioina; imperoche à gara li Baroni, li Principi, & i popoli, in vn subito concorsero

a Giouanni.

à Giouanni, & oltre il Prencipe di Taranto, (il qual'era capo di tutti, ma ancora staua occulto, & dissimulaua tenere la parte di Fernando) Antonio Caldora figliuolo di Giacomo con tutti i suoi consorti, & congiunti, & c'hauea le sue terre in Abruzzo, venne a ritrouare Giouanni, & diedegli & gli huomini, & le terre. Il simile fece Pietro Gio. Paolo, Duca di Sora; per la giunta de' quali, che con Fernando ancora haueano militato, Giouanni accrebbe molto l'esercito suo, & andò in Abruzzo, oue gli Aquilini subito se gli diedero con tutti lor castelli, & raccomandati, nè molto poi il Conte Cola da Campo basso fece il medesimo, perche dando se, & le terre a Giouanni, li venne a dare il passo, & il transito per le terre sue d'andare in Puglia, nella quale entrato, & sollecitando a deuotione quelle terre, che erano della parte sua, passò nella Puglia piana, la quale Ercole Marchese da Este, & Alfonso di Daulos Spagnuolo, detto volgarmente Don Alonso per Fernando teneuano.

Prēcipe di Taranto. Anto. Caldora. Piero Gio. Paolo Duca di Sora.

Vedi l'annotazioni.

Era stato Ercole gratissimo ad Alfonso Re morto, sì per la eccellente nobiltà della casa antichissima sopra le altre d'Italia, & per essere stato legittimo figliuolo di Nicolò Marchese da Este, & Signore di Ferrara, & molte altre terre in Lombardia, come anche per la singolar sua virtù, & prodezza, la quale in ogni attione d'animo, e di corpo hauea dimostrato, caualerescamente portandosi nell'arme, & in tutti gli altri corteggianeschi, & signorili portamenti; ma poi la morte d'Alfonso, si come accade nelle corti, & pare sia commune stile de' successori, Fernando in molte occorrentie haueua dimostrato non hauerlo in quella estimatione, che meritaua, & nella quale da Alfonso suo padre era tenuto, trattandolo male di danari, & suoi stipendij, nè gli osseruando cosa che gli hauesse promesso, & tra l'altre cose sopportando, che Alfonso Daulos, ouero Don Alonso, molto ineguale di conditione a lui, volesse non equipararsi, ma tentasse di volere esser superiore. Per la qual cosa non ben contento, nè in concordia con Alonso si staua in Puglia. Successe, che mentre staua in questa mala cōtentezza d'animo, Borso suo fratello signore allora di Ferrara, & grandissimo partigiano de' Francesi, occultamente lo strinse ad accostarsi alla parte Angioina. Ercole sentendosi abondar di ragione contra Fernando, commosso poi dalle essortationi, & stimoli di Borso, il quale ben che non fusse legittimo, egli vsurpasse lo stato di Ferrara debito a lui, nondimeno l'haueua in non picciolo rispetto, & seguitando con prudentia il tempo, deliberò al tutto leuarsi. Per la qual cosa vscito di Foggia con tutti i suoi, che da 600. caualli esser poteuano, conuocati tutti gli huomini d'arme, li fece intēdere non poter più sopportare i portamēti di Fernan. cōtra di lui, e per questo hauer deliberato pigliar'altro partito a' fatti suoi; onde gli significaua esser contento, che qualunque di loro non volesse seguirlo, andasse con buona gratia, & licentia, oue li paresse, se alcuno

Ercole Marchese da Este.

Borso Sig. di Ferrara.

Vedi l'annotazioni.

se alcuno altro era che lo volesse seguitare, l'accetteria di buona voglia, confortandoli ad esser valent'huomini, & portarsi virilmente, che mai non mancheria loro. Era molto amato Ercole da' soldati; onde poi che hebbe parlato, alcuni pochi, che erano delle terre del dominio di Fernando si partirono, tutto il resto della compagnia francamente li rispose, loro esser disposti in ogni fortuna allegramente seguitarlo; & cosi rimasero. Ercole con tutti loro andò a trouare il Duca Giouanni, & offerigli ogni sua opera, & facoltà, & fu da esso con somma letitia honoratamente riceuuto.

Ercole da Este al Duca Giouanni.

Per la partita d'Ercole Marchese da Este li paesani, come liberati dal freno, & paura che haueuano di lui, diventarono Angioini, & Luceria, & Foggia, & S. Seuero, & Troia, & Manfredonia, & tutte l'altre città, & castella di quella regione di buona voglia a Giouanni si diedero, onde vedendo il Prencipe di Taranto tanto, & sì mirabil corso di vittoria, non volse più dissimulare la maleuolentia, che haueua contra Fernando; ma hauendo fin dalla morte d'Alfonso adunato a poco a poco nel suo stato tre mila caualli, fece di quelli due Capitani, Orso Orsino, & Giulio di Acquauiua, figliuolo di Giosia, & lui con questi Capitani, & altri baroni suoi vicini a sua persuasione da molte bande mosero guerra a Fernando.

Prencipe di Tarãto.

Conte Orso.

Conte Giulio.

Fernando nella sua tornata di Calabria in terra di Lauoro, intesa tanta, & sì subita rebellione, con gran difficultà mise insieme quelle genti che haueua, & andò a campo a Calui, nè potendo per la munitione del luogo, & per la stagione dell'inuerno far frutto alcuno, si leuò da campo, & tornò a Napoli, sforzandosi con ogni industria di mantenere in fede quei baroni che poteua, e cominciò a praticare l'aiuto d'altri potentati d'Italia. Pio Pontefice, & Francesco Duca di Milano accettarono d'essere a suo sussidio. Venetiani volleno star neutrali, & il medesimo fecero i Fiorentini, da' quali però ottenne questo, mediante l'opera del Duca di Milano, che riuocarono vna deliberatione fatta per loro publicamente di pagare 80. mila ducati l'anno a Giouanni infino a guerra finita, & tutto per opera di Cosmo de' Medici; il quale per non dispiacere al Duca, fece per decreto publicamente determinare, che ancor'essi neutrali in detta guerra si stessero.

Difendeua Calui Sancio Cariglio Spagnuolo de' soldati vecchi del Re Alfonso.

Il fine del Sesto, ed vltimo libro del Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli, di M. Pandolfo Collenuccio da Pesaro.

ANNO-

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

V Giouanni Vitellesco allieuo del Tartaglia fatto morire in Auersa, come s'ha nel testo, ed allora andatosene a Roma, fu da Papa Martino creato Protonotario, da che poi ascese a quegli altri gradi accennati dal Collenuccio ed al Cardinalato. Vedi gli Elogi del Giouio.

L'occasione che mosse il Re Alfonso a venirsene più presto, che non harebbe fatto verso Napoli, fu la presa di Capua fatta a suo nome dal Marzano Duca di Sessa, il quale (sì come scriue il Fazio) per via del Castellano, ch'era suo vassallo dimandato Giouanni Caramanico, se ne impadronì vna notte senza metter mano ad arme. E così per Rinaldo d'Aquino auuisatone Alfonso con farli sapere, che non si sarebbe potuta mantener l'acquistata città senza lui, Alfonso stimandola di gran momento se ne venne con sette galee ad Ischia, e poi a Seßa. Quiui abboccatosi e co'l Marzano, e con altri Baroni, concluse con esso loro di mandar a chiamare Gian'Antonio Orsino Prencipe di Taranto, della cui gran potenza faceua Alfonso gran caso per l'acquisto del Regno, e vi mandò Carrafello Carrafa suo fidatissimo, per l'andata del quale venne subito il Prencipe a trouare Alfonso a Gaeta, & s'accordò seco. E' anche d'auuertire, che il Collen. mette la battaglia successa tra Alfonso, e' Genouesi nel 1436. e'l Fazello, e'l Costanzo dicono, ch'ella fu nel 1435. 126

Non si lamentino Napoletani, ed io con esso loro, se'l Collenuccio li taccia spesso d'instabili, e che facilmente si mutino di volere, perche veggio che non ne parla per odio, ch'egli hauesse contra di loro, ma si bene come huomo di così fatta natura, che non sapeua parlar altramente, poiche il medesimo fa di Genoua, di cui parlando in questa Istoria per accidente dice, che come instabile, & facilmente ad ogni cosa mutabile si ribellò a Filippo Visconte per la liberazione d'Alfonso, come se ciò non haueßero fatto con ogni ragione. Auttore, & capo di tal ribellione si fu Francesco Spinola, vedi l'orazione, con la qual commosse il popolo, scritta dal Biondo. 128.b

Nel seguente capitolo, doue fa menzione il Collenuccio che Alfonso accordò Ramondo Conte di Nola, è d'auuertire che fu opera del Prencipe di Taranto, ch'era cugino del Conte, al quale Alfonso per obligarselo più, diede per moglie vna sua cugina dimandata Donna Leonora d'Aragona figliuola del Conte di Vrgel con dota del Ducato di Amalfi, sì

come

come poco dipoi gli diede il Principato di Salerno. Il Costanzo, il Fazello, e l'Istoria Orsina.

131 Fu la morte di Don Pietro d'Aragona in Venerdì a' 17. d'Ottobre 1439. a proposito di che non è da tacersi vn gran caso accaduto il giorno dinanzi. Accampatos'il Re Alfonso a Napoli, il predetto Don Pietro, c'haueua il carico di Generale dell'esercito faceua batter la città da più bande con le artiglierie, le quali fra gli altri luoghi furon piantate là, oue si diceua la Mandrauecchia, che ora v'è Sant'Angelo dell'Arena dirimpetto alla porta del mercato. Rotto dunque dall'artiglierie il muro della città, che faceua riparo alla chiesa del Carmino attaccataui dalla banda di dentro, vna palla fra l'altre di smisurata grandezza percotendo nella cupola di detta chiesa, e forandola venne a passare al dritto del capo d'vn crocefisso di rilieuo, ch'era in sù l'architraue a meza chiesa, talche glie l'harebbe portato via, oltre a gli altri danni che fece: se quella benedetta imagine miracolosamente chinandosi non hauesse schiuato il colpo di quella horribil palla. Corsi a quel romore i frati con alcuni gentil'huomini ch'erano a guardia del conuento, ed auuedutisi del miracolo volsero mutar di luogo il crocefisso: ma non poteron mai, talche si risolsono di lasciarlo stare dou'egli era, e vi si vede tuttauia scoprendosi a certi tempi dell'anno. Leggesi tutto questo successo in vn quadro appeso nella chiesa già detta. Il giorno appresso che fu Venerdì accostatosi Don Pietro alle trincee mentre ordinaua che si rinouaße la batteria da vna bombarda alliuellatagli da que' di dentro li fu portata via meza la testa: cosa in vero degna di grandissima considerazione. E tanto più che narrato allora il caso al Re Alfonso, ramaricandosi egli della morte del fratello hebbe a dire, che essendogli stato riferito da vn fuggitosene da Napoli il miracolo del crocefißo accaduto il giorno innanzi, haueua quella mattina esortato caldamente Don Pietro a non far più tirare con le artiglierie verso la chiesa del Carmino, e che D. Pietro non gli haueua dato risposta, mettendosi poscia mal per lui a continouar la batteria.

Il Re Alfonso poi preso c'hebbe Napoli in capo a tre anni ricordeuole del raccontato miracolo visitò il dì seguente con gran diuozione quel santissimo Crocefisso, il che poi oßeruò di fare speßo mentre che viße.

Nel capitolo seguente a quello della morte di Don Pietro fa menzione il Collenuccio di quattro naui Genouesi, che seruirono a Renato in quella guerra contro ad Alfonso, e'l Costanzo dice che furon causa della presa di Castelnuouo, e che seruiron sempre bene e fedelmente il detto Renato, il che si caua dal Fazio, il qual dice, che Capitano delle predette naui era Nicolò Fregoso. Le medesime credo io che sien quelle menzionate da Michele Riccio, se bene il detto Fazio ne mentoua du'altre venute cariche di frumento a Napoli. Il Riccio ne mette tre dicendo, che in

quel

quel tempo il Papa (ch'era Eugenio Quarto) vsò a gli assediati Napoletani, che patiuano di vitto, questa liberalità, che mandò loro tre naui Genouesi cariche di frumento, e volse che a' poueri si desse in dono, ed a' ricchi per vil pregio.

Prima della presa della torre di San Vincenzo successe vn trattato doppio nel castel dell'Vouo, doue Renato fu a gran pericolo della vita. Perche offertogli il Castellano di darli quella fortezza, egli troppo credulo, e troppo volonteroso andò di notte con dugento armati in quel luogo, doue se quei del castello apparecchiati a questo effetto dallo astuto Castellano indugiauano alquanto più a trarre, gli haurebbono co' sassi vccisi tutti. Ma ve ne vccisero alcuni pochi, perche Renato accortosi dell'inganno, si ritrasse da quella impresa. Il Fazio.

Entrato Alfonso vittorioso e trionfante in Napoli, indi a pochi dì vi si fece vn generale, e notabil parlamento in San Lorenzo in presenza d'esso Re, a che interuennero infiniti Baroni, e principalmente i sette Offici del Regno, che gli sederono a lato in cotal guisa. A man destra Gian'Antonio Orsino del Balzo Prencipe di Taranto Granconestabile, Gian'Antonio Marzano Duca di Sessa Grand'ammirante, ed Onorato Gaetano Conte di Fondi Granprotonotario: ed à sinistra Ramondo Orsino Prencipe di Salerno Grangiustiziero, Francesco d'Aquino Conte di Loreto Grancamerlingo, ed Orsino Orsino Grancancelliero, sedendo a' piè del Re Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montorio Gransiniscalco. Vi furono ancora tutti questi altri titolati. Francesco Orsino Duca di Grauina, e Prefetto di Roma, Antonio Sanseuerino Duca di San Marco, Traiano Caracciolo Duca di Melfi, Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, Berardogasparo d'Aquino Marchese di Pescara, Gian'antonio, e Nicola Orsini Conti l'vno di Tagliacozzo, e l'altro di Manupello, Antonio Caldora Conte di Triuento di Palena di Monderiso, e d'altri luoghi, Giouanni, Francesco, ed Amerigo Sanseuerini Conti il primo di Marsico, il secondo di Lauria, e'l terzo di Capaccio; Don Indico di Gheuara Conte d'Ariano, Francesco Pandone Conte di Venafro, Lionello Accrocciamuro Coute di Celano, Luigi Camponeschi Conte di Montorio, Luigi di Capua Conte d'Altauilla, Corrado Acquauiua Conte di Sanualentino, Giouanni della Ratta Conte di Casorta, Guglielmo Sanframondo Conte di Cerreto, Iacopoantonio Mainieri Conte di Mainieri, e Battista, e Marino, e Pietricone Caraccioli Conti di Hieraci, di Santangelo, e di Burgenza: oltre a molti altri Signori, e Caualieri senza titolo, ma principali. Nel qual parlamento essendo Sindaco della città di Granprotonotario Gaetano offerse in nome del commune in donatiuo al Re 134

il pagamento d'vn ducato per fuoco l'anno, e sua Maestà douesse all'incontro dare vn tombolo di sale per fuoco. Di più se gli chiesero alcune grazie, e fra l'altre, che esso Re instituisse Don Ferrante d'Aragona iui presente suo erede e successore, intitolandolo per all'hora Duca di Calauria, il che fu eseguito, e fu a 28. di Febraio. 1443. come si vede nel libro stampato de' priuilegi di Napoli.

Ma l'entrata, che fe in trionfo il Re Alfonso fu, secondo il Fazio, in cotal modo. Messosi egli a sedere in ricca sedia sopra vn gran carro d'orato, prima che s'auuiasse instituì vn gran numero di Caualieri, ed a molti diede nuoui titoli, e degnità. S'auuiò poi, andando innanzi tutto'l clero con molte reliquie, cantando hinni, e salmi a Dio. Appresso molti Fiorentini, e Spagnuoli con diuerse belle, ed ingegnose inuenzioni fatte da loro per honorare il trionfo. Veniua poscia il Re su'l Carro guernito di velluto cremesino, e d'oro tirato da quattro bianchissimi caualli, e di quà, e di là venti nobili Napolitani, che portauano per coprimento del Re vn pomposissimo baldacchino. Seguiua doppo il carro tutta la schiera de' Baroni Regnicoli a piè, co' quali, dice il Cost. ricusò d'andare il Prencipe di Taranto, dicendo, che a lui, il quale haueua partecipato della vittoria; non conueniua andare nel numero de' vinti. Erano le strade, per doue il trionfo passaua e tappezzate, e coperte di fiori, e gridando per tutto il popolo, Viua il Re Alfonso, ei fu con questo, ed altri simili honori condotto in castel Capuano.

Riconciliatosi poscia Alfonso col Papa mandò Francesco Orsino Duca di Grauina, e Prefetto di Roma, il Vescouo di Vrgel, e Berengario Arilio à dargli la deuuta obbedienza, e à certificarlo dell'impresa da lui desiderata della Marca.

135 Tornatosene Alfonso dalla guerra della Marca a Napoli, prese à rimunerare alcuni Caualieri, che l'haueuano seguito e seruito sempre da che si mosse di Spagna. Diede perciò il Marchesato del Vasto, e'l Contato di Potenza, e d'Apici, e quel d'Arcano a Don Indico di Gheuara, creandolo anche Gransiniscalco. A Don Indico Daualo diede per moglie Antonella d'Aquino, che per morte prima di Berardogasparo suo padre, e poi di Francescoantonio suo fratello rimase erede del Marchesato di Pescara, il qual ricchissimo stato venne allora nella Casa Dauala con obligo, che per lo auuenire, secondo quella sauia donna volle, douessero i possessori di esso chiamarsi Daualo d'Aquino. A Don Garsia Cauaniglia diede Alfonso il Contato di Troia, ed altre terre, e fe Gabriele Correale da Sorrento suo paggio Signor della propria patria, con donargli altri luoghi, come che l'immatura morte sopragiuntolo in età

di dicennoue

di dicennoue anni lasciasse goder poco a Gabrielle quella felicità. Ma rimasoci il fratello Marino, il magnanimo Re se lo fe venire, e per la memoria di Gabriello gli diede il Contato di Terranuoua, con altre buone Terre.

Non terminarono quì le liberalità d'Alfonso, perche inuaghitosi poco dipoi di Lucrezia d'Alagno bellissima gentildonna del Seggio di Nido, per amor della quale a due suoi fratelli diede titoli e Signorie, facendo il primo Conte di Borrello, e Grancancelliero del Regno, e l'altro Conte di Bucchianico; e questi furono i primi titolati, che hauesse mai quel Seggio. Doppo queste cose conoscendo Alfonso, che Don Fernando suo figliuolo per molti suoi mancamenti era poco ben voluto in Regno, procurò sauiamente di stabiliruelo con qualche buon parentado: voltatosi adunque al Principe di Taranto, la cui potenza era grandissima, gli chiese vna sua nipote dimandata Isabella figliuola di Tristano de' Chiaramonti di Francia Conte di Cupertino, e di Caterina Orsina sorella di esso Principe, da darsi per moglie al Duca di Calauria. Rimase di ciò contentissimo il Principe, e condotta la nipote a Napoli, si celebraron le nozze splendidissimamente. Fatto Don Fernando nipote del Prineipe di Taranto, volse anche il Re farlo cugnato del Duca di Sessa, perche diede per moglie a Marino di Marzano primogenito di quel lo Donna Leonora sua figliuola natuarle col Principato di Rossano in dote. Di tutte queste cose vedi Bartolomeo Fazio, il Panormita, e'l Costanzo.

135.b

Il medesimo Costanzo riprende in questo luogo il Collenuccio, con dire, che altra fu la causa di quella, ch'egli adduce, per la quale il Re Alfonso si mosse a sdegno contro al Centiglia Marchese di Cotrone: e in vero mi parrebbe appunto vna sciocchezza, come il Costanzo la chiama a dir, che il Re per hauer inteso, che'l Marchese volesse ammazzargli un de' suoi cortigiani si mouesse a farli guerra in persona, se il medesimo non venisse scritto dal Fazio, dal quale il Collenuccio mi pare hauer tutto ciò cauato. Per saluar dunque l'opinione di quel valent'huomo, che visse in que' tempi, ed hebbe seruitù e familiarità col Re Alfonso, crederò, e lo terrò per fermo, che la causa, ch'egli dice, se non fu la prima, fu ben la seconda, la qual mosse il Re a sdegno contra del Centiglia. Ma la causa primiera, e l'origine di tale sdegno si fu, che volendo il Re dar moglie a Don Indico Daualo suo familiarissimo creato, disegnò di dargli Arrighetta Ruffa rimasa erede e del Marchesato di Cotrone, e del Contato di Catanzaro; e d'altre Terre; onde scrisse al Centiglia predetto, ch'era allhora Gouernator della prouincia di Calauria, che ne trattasse. Colui, che non era balordo, adocchiato quel buon boccone, in cambio di procurarlo per

altri, se lo procurò e tolse per se medesimo, di che il Re, come chè allora il dissimulasse, rimase contra di lui non poco sdegnato. La onde, se per congettura bastasse, poiche gli scrittori lo tacciono, affermerei, che quel cortigiano fauorito del Re, al quale il Centiglia cercaua di dar morte, fusse lo stesso Don Indico, per cagione di tal matrimonio: perch'egli è da credere, ch'essendo il Don Indico ben uoluto dal Re, e standogli appresso, lo mantenesse per ciò sdegnato contro al detto Centiglia. Ma tornando ad Alfonso, venuta poi che fu l'occasione di tornare alla guerra d'Ancona sollecitatagli dal Papa, messe egli insieme l'esercito, e venendo il Centiglia a seruirlo seguito da trecento caualli con isperanza d'hauere a placare il Re, fu auuertito, che non ci venisse in conto alcuno, perche glie ne sarebbe andato il capo. Tornossene egli in Calauria, e fortificò le principali Terre del suo stato apparecchiandosi alla difesa. Oltre a ciò scrisse tanto al Re, quanto al Duca di Calauria alcune lettere, per le quali con superbo tenore si doleua del Re, in più modi rinfacciandogli le molte cose da lui fatte in suo seruigio, il che punse ed infiammò di sorte l'animo adirato d'Alfonso, che scusandosi col Papa di non poter ire all'impresa della Marca, spacciatamente si uolse contro al Marchese, e lo vinse, e debellò.

236.b Nel 1448. dice il Platina, che fu vna gran pestilenzia, la qual durò due anni, essendo stata pronosticata dall'Ecclisse del Sole, e da molti terremoti, che occorsono. E sopra il Castel nuouo di Napoli, secondo il Cost. apparue vna notte vn traue di fuoco, e fu appunto allora, che la Duchessa di Calauria nora del Re partorì vn figliuol maschio, che fu poi Alfonso secondo, della cui fiera e terribil natura cotanto a Napoli calamitosa, fu segno quel portento. Dice il Fazio, che tornato Alfonso dall'assedio di Piombino diede opera a finire il Castel nuouo, il che s'era intermesso per la passata guerra, ed in breue lo finì riducendolo nella forma, in che oggi si vede. Scriue il medesimo autore alcuni altri particolari taciuti dal Collenuccio, e sono questi.

Haueua il Re Alfonso mandato due naui sotto Don Indico Daualo a danno de' Veneziani, i quali ne armarono all'incontro sei, e tre d'esse le più grosse le mandarono a combattere quelle del Re, che fuggendo si ricouerarono di notte nel porto di Siracusa in Sicilia, oue furono dalle Veneziane buona pezza combattute, ed alla fine abbrucciate. Ciò saputo il Re armò dieci galee, e sotto Bernardo Villamarino famoso Capitano di mare le mandò nell'Adriatico. Veneziani all'incontro ne mandaron fuora dodici, le quali mentre cercauano le Aragonesi, furono da vn'improuisa burrasca sopraggiunte, e disunite. Vna parte d'esse adunque abbattutesi nel Villamarino si posero in fuga, e ne

ga, e ne rimasero prese tre, due delle quali datesi a terra si trouarono vuote.

Doppo questo il Villamarini scorrendo per que' mari assalì alcuni luoghi de' Veneziani facendoui grandissimi danni, vi prese molti de' lor legni, nè cessò di fare il medesimo, fin che seguita la pace fu richiamato a Napoli dal Re.

Non molto dipoi fu il medesimo Villamarini mandato dal Re nell'arcipelago con tredici ben'armate galee à rifare vna fortezza su l'Isola di Satalia, ch'è dirimpetto à Rodi, la qual fortezza tenuta già da' Caualieri Gierosolimitani era stata da Turchi presa, e distrutta. Doppo la qual'opera il Villamarini si diede a corseggiare per que' mari infestando tutte quelle contrade, oue trattenutosi due anni, vi fece e di legni, e di robba, e di gente molte ricchissime prede, delle quali, richiamato dal Re, se ne venne carico a Napoli.

Nello stesso tempo essendo il famosissimo Scanderbech trauagliato nell'Albania da Turchi, chiese aiuto al Re Alfonso commettendosi in sua protezzione. Il Re cortesemente lo soccorse la prima volta e di gente, e di vettouaglia, e poco dipoi li mandò Gilberto Ortafano con vn'altro buon numero di soldati, col quale aiuto, dice il Fazio, non solo difese Scanderbech il suo stato, ma tolse al Turco alcuni luoghi d'importanza.

Doppo queste cose Alfonso andò con esercito in Abruzzi contro à Gian'Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo, dal quale si teneua offeso, per hauer quello aiutato e fauorito come parente Rinaldo Orsino Signor di Piombino, mentre esso Alfonso tenne in quel luogo l'assedio; ma per intercessione del Papa ottenne il Conte perdono dal Re con pagar certa somma di moneta. Seguì poi l'accordo di Piombino, e la pace de' Fiorentini con Alfonso.

Era Papa in que' tempi Nicola V. il quale nel 1450. celebrò il gran Giubileo dell'anno santo.

Per più sodisfazzione del lettore metteremo quì compendiosamente l'entrata dell'Imperador Federigo in Napoli, secondo che ne scriue il Fazio. Primamente il Re Alfonso come intese quello esser giunto a Roma li mandò cinque principalissimi ambasciadori, che furono Nicolò Pescicello Arciuescouo di Napoli, Marino Mariano Principe di Rossano, Francesco del Balzo Duca d'Andri, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano, ed Antonio Panormita, huomo chiarissimo per belle lettere. Costoro incontrarono l'Imperadore, già partitosi di Roma, a Piperno, doue fattogli riuerenza, ed accompagnatolo a Terracina, vi capitò il Duca di Calauria venuto ad incontrarlo con vn gran numero di Signori, e quiui il Panormita predetto orò in lode di esso Imperadore. 137

Veniua appresso alquanto dilungi l'Imperatrice con grandissima compagnia, tal che menauano tra l'vno, & l'altro più di cinque mila persone. Da Terracina a Capua erano per tutta quella strada apparecchiate mense con da mangiare, e da bere per rinfrescamento delle genti appiè. Andò il Re Alfonso ad incontrar l'Imperadore tre miglia di là da Capua, ed accompagnatolo in quella città, se ne tornò subito a Napoli. Il dì seguente gli vscì di nuouo incontro, e mandatogli auanti il baldacchino, volse l'Imperadore, che Alfonso gli andasse a lato sotto di quello, come che egli per modestia ricusasse di farlo. In cotal modo entrarono in Napoli, oue l'Imperadore fu alloggiato in Castel Capuano, essendo seco Alberto Duca d'Austria suo fratello, e molti altri gran Signori, c'hebbero tutti honoratissimi alloggiamenti. L'altro giorno fece l'entrata l'Imperatrice, e la notte precedente, secondo il Costanzo, la Duchessa di Calauria haueua partorito vn figliuol maschio, al quale in memoria dell'Imperadore fu messo nome Federigo. Alfonso in honor delle dette entrate creò Caualieri molti nobili cittadini: e perch'era la settimana santa fece di notte rappresentare in Santa Chiara il misterio della passione, e risurrezzione di nostro Signore, doue per lo gran concorso delle genti vi si affogarono parecchie persone. Fece poi vn sontuosissimo conuito, doue l'Imperadore sedè in sedia d'oro. Seguirono appresso le giostre, e i tornei alla Incoronata, oue il Duca di Calauria, e molti altri Baroni comparuero con ricche, e varie liuree. Fecesi poi la caccia a gli Stroni luogo fuor della grotta, oue tra l'altre cose notabili, vi fu l'apparecchio di tutte le cose da mangiare, che desiderar si possono in tanta quantità, che ne sopprauanzò à ciascuno, ed eraui vna fontana fatta per artificio, che buttaua abbondantemente vino di tre sorti ad arbitrio di chiunque ne voleua. Gli aiutanti, che per far questa caccia furono aggiunti a' cacciatori regi, ascesero a cinque mila; considerisi ora il numero delle fiere, che vi si vccisero. Doppo queste cose, ed altre, che se ne lasciano per breuità, volendo l'Imperadore partirsi, fece opera Alfonso, che consumasse matrimonio con l'Imperatrice Leonora sua nipote, la quale era ancora pulzella, e finalmente riceuuti ambedue dalla magnificenza, e liberalità d'Alfonso con ricchissimi doni in buon'hora si partirono. In somma la spesa fatta dal Re Alfonso in questi riceuimenti fu smisurata, si come furono molte altre, ch'egli ne fece, per le quali dicono gli autori, e particolarmente il Pontano, e'l Riccio, che fu spesso necessitato ad aggrauare i vassalli. Dourebbono dunque i Prencipi, e' Signori guardarsi da far certe spese, che eccedano la lor possibilità, e massimamente non essendo necessarie, per non esser poi costretti a por mano

nelle

nelle sostanze de' sudditi, con peso d'hauerne a rendere minuto conto a Dio.

Dice il Collenuccio, che Alfonso mandò Fernando suo figliuolo contro a Fiorentini con seimila caualli, e ventimila fanti: e'l Platina; che nella vita di Nicolao V. accenna il medesimo, dice, che Fern. andò con ottomila caualli, e quattromila fanti solamente. Nella qual notabil differenza io non ardirei d'affermare qual di lor due si dica il vero: Se non che nel testo del Collenuccio, del qual'io dubito più, si vede quel numero scritto in abbaco, e non in parole, com'è nel Platina latino, onde facilmente potrebb'essere scorretto. E però molto lodeuole mi par quell'vso di esprimer con parole, e non con numeri le quantità delle cose, importando tanto al uero dell'istoria. Ma che l'errore sia nel Collenuc. più tosto che nel Plat. me lo fa credere, oltre a quanto s'è detto, quel che ne scriue il Fazio, il qual dice, che quando Alfonso messe insieme l'esercito raunò seimila caualli, e duemila fanti, se ben poi con le genti del Duca d'Vrbino, e con quelle del Conte Auerso, e con altre, che ne mandò appresso Alfonso, ferono il numero di nouemila caualli, e quattromila fanti, e però in quel 20000. del Collenuccio credo vi sia vn zero di più, hauendo a dir dumila fanti, poiche tanto se ne partiron da Napoli. Di persone principali, che andarono con Fernando, vi furono Il Marchese di Ventimiglia, D. Indico, e D. Alfonso Dauali, il Conte Auerso Orsino dell'Anguillara, Napoleone Orsino, Antonio Caldora Conte di Triuento, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano, Orso Orsino fratello del Prefetto, e Don Garsia Cauaniglia, tutti huomini di grandissima esperienza in guerra: oltre al Duca d'Vrbino, c'haueua carico di Generale doppo Fernando. Vn pezzo dipoi v'andò con mille altri caualli Don Indico di Gheuara Marchese del Vasto, il che scriue il Fazio: vedi anche il Costanzo. 137

Parlando il Collenuccio della nimicizia scouertasi tra il Pontefice Calisto terzo, e'l Re Alfonso, dice, che tutta la colpa se ne riferiua comunemente a Calisto; e nel Platina si legge tutto'l contrario. Imperoche doppo hauer mostrato quanta, e qual fusse la bontà, e santità di Calisto dice, che essendo egli intento nelle richieste fattegli da' Principi a non partirsi mai dall'honesto, venne in discordia col Re Alfonso perche da quello glie erano alle volte dimandati de' Vescouadi per persone, le quali non n'eran punto meriteuoli. E auerti, che oue dice, essendo morto Papa Nicola VI. a cui successe Calisto, vuol dire Nicola V. 138

Nella vita del predetto Calisto fa menzione il Platina d'vna Cometa crinita e rossa, che in que' tempi apparue per alcuni dì: e poco dipoi scriuendo de' terremoti menzionati dal Collenuccio dice, che il 138.b

Re Alfonso allora soleua ad ogni terza parola ricordare il voto da lui fatto contro a Turchi, e confermaua di volerlo in breue adempire, come che le delizie di Napoli ne lo distogliessero. Allhora, secondo il Costanzo caddero molte città, e fra l'altre Brindisi, ch'era popolatissima, e con la rouina coperse e seppellì tutt'i suoi cittadini, restando totalmente dishabitata. Cadde ancora la città d'Isernia, e molte castella per diuerse prouincie del Regno, ed in Napoli rouinò l'Arciuescouado, e la chiesa di S. Piero martire: fu fama in somma, che fussero morte allora più di quarantamila persone.

Il Collenuccio nel trattar de' fatti del Re Alfonso si uede chiaramente, ch'egli s'è seruito del Fazio, con tutto ciò nel particolare de' vascelli Genouesi venti a Monte circello dall'armata del Re, oltre alla solita sua secchezza si può vedere quanto ne parli diuersamente dall'autore da lui seguito, ed al quale molto più, che a lui si dee prestar fede. Dice adunque il Fazio, che doppo il caso della naue Genouese, che dal nome del padrone era addimandata la Squarciafica, tolta da due naui del Re, i Genouesi per loro ambasciadori la richiesono ad Alfonso in uirtù della pace, ch'era tra loro, e non la poterono ottenere, accusandogli Alfonso d'hauer mancato già due anni di pagar la coppa d'oro, di che gli eran tenuti per accordo, talche di nuouo nacque tra loro nimistà. Sentendo poscia i Genouesi, che'l Re armaua tre naui, ed aspettandone essi alcune da Scio cariche di preziose merci, per dubbio che non fussero per camino assalite dalle regie, ne armarono otto altre, e fattone Capitano Gian Filippo Flisco le mandarono a difesa di quelle. Ciò saputo il Re fe tornar indietro le sue, che già erano peruenute in Sicilia. Il Flisco se ne passò in Leuante, ed all'isola della Sapienza si trattenne tanto, che vi giunsero sei naui da Scio, di modo che e' se ne tornò in qua con quattordici. Sparsesi all'hora voce, che quest'armata era per venire ad abbruciar le naui regie fin dentro il porto di Napoli, di che Alfonso dubitò tanto, che oltre all'hauer mandato il suo Ammiraglio Villamarino a prenderne lingua, si diede con estraordinaria diligenza e cura a fortificare il porto piantandoui molti pezzi d'artiglieria, e fe gittare alla bocca di quello per chiuderla gran quantità di sassi grossissimi, oltre a vna gran catena composta di grosse traui, alla quale ne aggiunse vn'altra di ferro. Chiamò dentro di Napoli tutte le compagnie di caualli, e volse che i Napoletani stessero in arme per quello, che potesse occorrere. Comparuero in tanto le naui Genouesi tra Ischia, e Capri: ma non fecero altro, che auuicinarsi due volte a Napoli a vn tiro di cannone, e poi si ritrassero a Ponza. Quindi se ne passarono a Piombino, donde il

Flisco

Flisco nè mandò a Genoua le sei venute da Scio, e'n quello scambio gliene vennero tre altre da combattere, e poco dipoi dieci galee sotto Masino Fregoso. Costui venuto in dispiacere col Flisco si partì con noue galee senza voler aspettar le naui, e si ridusse a Ponza. Hauutone sentore il Re mandò il Villamarino con quattordici galee ben'armate, che assaltando quasi improuisamente le Genouesi, poco ci mancò, che non le prendessero tutte a mansalua. Ma postesi quelle in fuga ne raggiunsero sei, le quali col Fregoso lor Capitano inuestirono di là dal Circello con tanta furia in terra, che si fracassarono quasi tutte, e saluandosi la gente, venne tutto il resto in poter de' nimici. Le tre altre galee scamparono fuggendo per l'alto: ma la decima, che non sapendo nulla di ciò veniua per vnirsi con l'altre noue a Ponza, abbattutasi in quelle de gli auuersari fu senza contrasto presa. E così'l Villamarino vittorioso e carico di preda se ne tornò a Napoli, doue il Re per honorarlo volse, che a guisa d'Ouante andasse a cauallo per tutta la città seguito da tutti i priucipali Signori, e nobili di quella.

Ma non è da tacersi vn'orribil burrasca leuatasi allhora in mare, la quale trauagliò non pure le naui Genouesi ridottesi col Flisco in Corsica, rompendo loro e arbori, e vele, ed antenne, ma fece peggio nel porto di Napoli, che fracassò gli alberi e le prore a quante ve n'erano, e fu in somma cosa tanto strana, e spauentosa, che si riputò da tutti, dice il Fazio, per vn portento.

Parlando il Collenuccio della morte d'Alfonso dice queste parole. Et hauendo in questo modo molto aspramente incominciato a stringer l'assedio di Genoua, era comune opinione, che dalla vittoria molto lontano non fusse, se l'vltimo fine delle cose humane non fusse sopraggiunto. Imperoche infermato di febbre intorno al fine di Giugno, nè pretermettendo per questo tutte le prouisioni necessarie all'impresa, al fin vinto dall'infermità il primo di Luglio, benche dicano alcuni a' 27. di Giugno nell'anno 1458. finì sua vita. Col qual modo di parlar troppo secco par senza dubbio, ch'ei mostri il Re Alfonso esser morto all'assedio di Genoua, e sì sà pur, ch'ei morì a Napoli nel castel dell'Vouo: il suo corpo è oggi in San Domenico. [139.b]

Alfonso, come Re giustifico, instituì (secondo Michele Riccio) vn tribunale in Napoli detto il Consiglio, al quale ognuno potesse appellare da quel della Vicheria, e vi pose per capo Don Alfonso Borgia Vescouo di Valenza, che poi successo nel Papato a Martino V. fu detto Calisto III. Fece anche il Re Alfonso quel magistrato, che ha pensiero dell'entrate reali, detto comunemente, la Sommaria, e per facilitare [141.b]

litare l'esazzioni d'esse diuise il reame in più prouincie, sì come in fine del primo libro s'è dimostro. Fu allora il primo Luogotenente della Sommaria (questo in luogo del Grancamerlingo è capo in quel tribunale) Vinciguerra Lanario gentil'huomo da Maiori, del quale dice il Costanzo, s'era il Re seruito in molte cose d'importanza. Hoggi v'è Francesc'Antonio David, ministro e per la molta perizia nella facoltà delle leggi, e per la lunga pratica hauuta nelle facende appartenenti al patrimonio reale assai riputato dal Re. Ma nel numero de' Presidenti (sono questi gli altri officiali supremi dopò il Luogotenente) vi ha Tiberio Coppola de' nobili del Seggio di Montagna, e Gian Francesco d'Aponte: l'vno che e in questo, ed in altri offici regi ha proceduto e procede di sorte che gareggiando in lui la bontà e la cortesia, con la nobiltà e con la dottrina, si rende amabile ed ammirabile a ciascuno: e l'altro che per la sua molta sufficienza fu poco fà di assoluta volontà regia promosso a quel grado. Imperoche il Conte di Miranda al presente Vicerè zelantissimo del seruigio della corona per empiere alcuni luoghi preminenti ch'eran voti, è andato sempre facendo elezzione di persone meriteuoli e rare, sì come fece questa volta, che conoscendo per tali il predetto Aponte, Carlo Fenice, e Orazio Marchesi, auuocati tutti tre principalissimi, e de' primi di Napoli, propose al Re il primo per Presidente in Sommaria, e gli altri due per Consiglieri, sì come vennero, non lo sapendo essi dalla Maestà regia confermati, ed accaderà il simile a de gli altri mentre che vi starà cosi ottimo Vicerè.

Pochi dì, come afferma il predetto Costanzo, dopò la morte del Re Alfonso morì Ramondo Orsino Prencipe di Salerno, che di grandezza di stato, e di potere non era inferiore a qualunuque altro Barone del Regno, e per priuilegio concedutoli dal detto Re diuise lo stato a tre suoi figliuoli bastardi in cotal modo. A Felice, ch'era il primo, lasciò il Principato di Salerno, e'l Contato di Nola: fe il secondo, chiamato Daniello, Conte di Sarno: ed all'vltimo, cioè a Giordano, diede il Contato della Tripalda.

141.b Là, oue dice Calisto IIII. è scorrezzione, e vuol dir Calisto III. perche il quarto Papa di tal nome non è ancora stato.

Morto il Re Alfonso, prese Fernando l'amministrazione del Regno, e perche in Napoli era a quel tempo la peste, egli ridottosi a Capua, quiui da' Baroni, e da popoli del Regno fu salutato e giurato Re, sì come scriue il Riccio, e'l Pontano.

142 Il Collenuccio (che'l più delle volte parla a caso) dice che il Re Fernando diede per donna vna figliuola d'vna sua sorella ad Antonio Piccolomini; ed è vero, come si può vedere in tutti gli scrittori che ne parlano, che fu vna sua figliuola naturale addimandata Donna Maria d'Aragona,

ragona, ilche si verifica per la sua sepoltura, ch'è in Mont'oliueto di Napoli nella cappella de' Duchi d'Amalfi, oue si leggono queste parole.

Qui legis hæc summissus legas ne dormientem excites Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est nupsit Antonio Piccolomineo Amalfæ Duci Strenuo cui reliquit tris filias Pignus amoris mutui puellam quiescere credibile est quæ mori digna non fuit, vixit annis 20. Anni Domini. M CCCC LX.

Ma per più chiarezza di chi legge auuertasi che'l Piccolomini hebbe due mogli (e di quì non lo sapendo prese errore il Collenuccio) la prima si fu la già detta, la quale morta d'età di venti anni in parto gli lasciò, (com'è di sopra) tre figliuole femine, e nessun maschio, la prima addimandata Donna Vittoria, fu data per moglie al Signor di Piombino; la seconda che fu Donna Isabella, ad Andrea Matteo Acquauiua Marchese di Bitonto, e Duca d'Atri; & la terza c'hebbe nome Donna Maria, come la madre morta in partorir lei; a Francesco Orsino II. di tal nome Duca di Grauina. Rimaso vedouo della prima moglie il Piccolomini tolse, non si discostando dal parentado, la seconda, che fu pure Donna Maria (così anco la chiama l'Ammirato) figliuola di Marino Marzano Duca di Sessa, e di Donna Leonora d'Aragona sorella naturale del Re Fernando. Di costei gli nacquero sei figliuoli, quattro maschi, e due femine, i maschi furono Don Alfonso, che succeeße al padre nel Ducato, Don Giouanni Marchese d'Ilicito, Don Francesco, il qual fu Vescouo di Bisignano, & Don Ferrante morto in fanciullezza: & le femine Donna Leonora, e Donna Giouanna, l'vna hebbe per marito Bernardino San Seuerino Prencipe di Bisignano, e l'altra Marc'Antonio Caracciolo Conte di Nicastro. Questa luce habbiamo noi hauuta da vn libretto in penna latino, che e di lingua, e di carattere antico tratta delle cose d'Amalfi, prima che quella città venisse in man di Duchi, e poiche vi venne, fattoci vedere dalla cortesia di Don Gasparo Toraldo, Caualiero di quella nobiltà e merito che sà ogn'vno.

Tornando hora al primo proposito, diede il Re Fernando al Piccolomini in dote della prima moglie il Ducato d'Amalfi, con l'vffizio di Gran giustiziero, sì come dice il Costanzo. Imperoche il Contato di Celano glie lo dette dipoi, cioè quando per la ribellione di Ruggiero figliuolo di Leonello Accrocciamuro, e per la rouina di Giouanna Celana madre di esso Ruggiero combattuta e disfatta dal Piccinino, quello stato ricadde alla corona, ilche sia detto per auuertimento e chiarezza di chi legge, hauendosi appresso a far menzione della predetta Giouanna Contessa di Celano, e del figliuolo.

Trattando il predetto Re di riconciliarsi il Prencipe di Taranto, a richiesta di lui, dice il Pontano, che Fernando restituì a Giosia Acquauiua 142.b

uiua padre di ſuo gentro Atri, e Teramo: e ad Antonio Centiglia; al cui figliuolo voleua il Prencipe dar per moglie vn'altra ſua figliuola; Cotrone, e Catanzaro.

Alcuni altri progreſſi, prima della giunta di Giouanni d'Angiò in Regno, và ſcriuendo il Pontano, che per eßer taciuti dal Collenuccio li noteremo ſuccintamente quì, e ſon queſti. Trouandoſi il Re Fernando in Puglia conobbe, che'l Prencipe di Taranto, non ancora ſcopertogliſi nemico affatto, diſegnaua impadronirſi di Venoſa; e comeche vi ſi trouaße a difeſa Pirro del Balzo figliuolo di Franceſco Duca d'Andri, giouane ſuo affezzionato e fedeliſſimo, nè dubitaua pure il Re ſapendo la maggior parte de' Venoſini inclinare alla diuozione del Prencipe, come di fratello di Gabriello Orſino già lor Signore della giuſtizia, e clemenza del quale tuttauia ſi ricordauano. Il Re adunque per impedirli queſto diſegno, s'accampò vicino a Venoſa tre miglia, eſſendone il Tarentino diſcoſto dieci co'l ſuo eſercito, il quale vn dì per via d'inganno ottenne la città: ma il Re fu sì preſto a ſoccorrer i ſuoi, che entratoui per vn'altra porta la ripreſe, cacciandone i nemici, e la ſaccheggiò.

Poco dipoi in Calauria Don Alfonſo Daualo, che per la morte del ſuo collega Carlo da Campobaßo, era rimaſo aßoluto capo dell'eſercito, diede due notabil rotte a' contadlni di quel paeſe, da gran moltitudine de' quali era impronißamente ſtato aſſaltato. Eranſi coſtoro ſolleuati chiedendo la rimeſſion de' tributi, ed altre coſe inconuenienti, a che finſe Don Alfonſo di dar orecchio, e come vidde le ſue genti in punto gli aſſalì con grand'impeto, e rottigli ne fece la prima vcciſione, che fu in vna pianura tra Maida, e Nicaſtro. L'altra ſi fu paſſato il fiume Sabuto circa venti miglia diſcoſto dal luogo ſuddetto; e dice che s'ei non era preſto a paſſar il fiume, vi rimaneua con tutto l'eſercito ſconfitto, in tanto numero queſta ſeconda volta eran corſi que' villani ad aſſalirlo, de' quali ne furono più di ſettecento vcciſi, il che fatto Don Alfonſo ſi ritirò in ſicuro verſo Coſenza.

Ma gli inſolenti cittadini, capo de' quali era vn certò Nicolò Zoſto, adunatiſi in numero di più di ventimila, ſi poſero a dar il guaſto al territorio di Coſenza, con intenzione d'aſſediar quella città. Ma toſto che inteſero il Re con l'eſercito venire alla lor volta, ſi ritraßero alla montagna, e preſero la terra di Caſtiglione, la qual poi combattuta, ripreſa, e diſtrutta dal Re, tutti quei contadini andando, chi in quà, e chi in là ſi dileguarono.

In tanto che'l Re con l'eſercito vincitore andaua raffrenando la Calauria, fu dalla Reina Iſabella auuiſato l'armata Angioina eßer già comparſa a Gaeta, di che forte trauagliato di mente ſi riſolſe al fine d'aſſicurarſi della perſona del Centiglia Marcheſe di Cotrone, c'haueua già preſo, e

so, e fattolo restringere andò ad assalire la sua terra di Catanzaro che si gli rese a i due assalti, in vn de' quali morì Zosto d'vna balestrata.

Hauuto Catanzaro Fernando, spinse l'esercito verso Napoli, & co'l parer de' suoi andò a combatter Calui, luogo forte, e reliquie, secondo alcuni, dell'antica città di Cales. Riuscì questa impresa infelicissima al Re, perche se bene lungamente battendola haueua da vna parte della terra fatto non picciola ruina, per la qualità nondimeno del sito non potendola cinger tutta intorno d'assedio, erano que' di dentro la notte soccorsi e di gente, e d'ogni cosa necessaria da Tiano per camino di quattro miglia. Aggiungeuasi a ciò la stagione, ch'era allora fuora di modo cattiua, per la quale gli Aragonesi patiuano estremamente, e fu di loro fatta grandissima strage da gli assediati, dell'archibusate de' quali erano essi, stando allo scouerto, infallibil bersaglio. Difendeua Calui Sancio Cariglio Spagnuolo, huomo valoroso, e (secondo il Costanzo) de' soldati vecchi del Re Alfonso, con molti archibusieri Franzesi, e Tedeschi.

Si segnalò (ma con suo danno) in tale assedio Camillo Caracciolo, che haueua in custodia la munizione, giouane nobile e di gran cuore, e perciò caro al Re, perche fatto animo a' soldati diede per l'aperto delle muraglie vn così fatto assalto, che spauentò quei di dentro. Ma durando pur troppo quell'aspra contesa, alla fine con perdita di molti furono gli assalitori indietro ributtati, morendoui d'vn colpo di colombrina in testa lo stesso Camillo. Conosceua il Re la difficultà dell'impresa, nè voleua ritrarsene, recandoselo a vergogna, e per lo desiderio che haueua, presa quella terra di disfarla da' fondamenti. Ma l'importunità delle piogge, e la nuoua, che l'Angiò, e'l Marzano, a' quali s'era vnito Antonio Caldora, veniuano con l'esercito in soccorso de gli assediati, costrinsero Fernando a mutar proposito: perche leuato l'assedio si ridusse a Capua, e quindi a Napoli.

L'odio c'haueua il Marzano Duca di Sessa contro al Re Fernando nacque (secondo il Costanzo) dalla fama sparsasi, che'l Re haueua commesso incesto con la propria sorella moglie d'esso Marzano. Cercando adunque di vendicarsene, e d'offenderlo per ogni via, dice il Pontano, che adopraua per ministro de' suoi trattati Marco Natta suo consobrino, e parziale di Francia, hauendo per moglie vna figliuola di quel Giouanni Coscia, il quale in tempo, che'l Re Alfonso prese Napoli, se n'andò, come suo diuoto, con Renato d'Angiò in Prouenza: ed ora con Giouanni figliuolo dello stesso Renato veniua per suo consigliero, e maestro contro a Fernando. 142.b

I Baroni, che oltre al Duca di Sessa predetto, s'accostarono all'Angiò, sono dal Pontano così nominati. Gian Paolo Cantelmo

Duca

Duca di Sora, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, Giouanni Sanframondo Conte di Cerreto, e la famiglia de' Caldori, di signoria molto chiara, e potente. Appresso passatosene l'Angiò in Puglia, hebbe Luceria guardata da Luigi Minutolo, e poi Sanseuero, Troia, Foggia, Manfredonia, Lauello, Quarata, Molfetta, Bitonto, l'Aquila in Abruzzo, ed altre città; e se gli accostarono oltre a' sudetti, Giouanni Caracciolo Duca di Melfi, Iacopo suo fratello Conte d'Auellino, Giorgio Alamanno Conte di Tulenese, Carlo di Sangro, Marino Caracciolo, Busillo del Giudice, ed altri.

143 *Nè bastando tutti questi, Ercole da Este fratello di Borso Signor di Ferrara volle anche fare il medesimo, non ostante, che dal Re fusse stato messo al gouerno di Puglia. Ond'è d'auuertire, che'l Collenuccio, per iscusarlo, fa vn lungo, e non necessario discorso, col quale, se ben si considera, più tosto offende indebitamente il Re, Don Alfonso Daualo, e Borso Signor di Ferrara, ch'ei non difende, secondo il suo intento, il fallo d'Ercole.*

DEL COM.

DEL COMPENDIO DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI, AGGIVNTO DA MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO;

LIBRO SETTIMO;

Con Annotazioni, e Supplimenti

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo Settimo libro si tratta la ribellione fatta da i Baroni del Regno al Re Fernando; il tradimento ordito per ammazzare esso Re, & la guerra che ne successe fin nell'anno 1461.

Essendosi, dopò la morte del primo Alfonso Re di Napoli concitati molti rumori di ribellione a Fernando suo figliuolo, già confermato successor del Regno da Pio Pontefice Massimo, de' quali era nata la prima origine dalle pratiche occultamente fatte da Gian Antonio Orsino Prencipe di Taranto, nel tempo che Giouanni d'Angiò Duca di Calabria soccorso da Renato suo padre, & dalla republica Genouese di naui, & di denari era comparso in quel Regno, chiamato da lui, da Antonio Caldora, da Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, & da gli altri complici fautori della fattione Angioina, & che contra ogni credenza nel giunger che vi fece, se gli era adherito Marino da Marzano Duca di Sessa, & Prencipe di Rossano, che haueua per moglie Leonora sorella del Re. 1459

Fernando non hauendo potuto espugnar Calui cosi pel buon presidio che vi era di soldati Francesi, come per la sopragiunta dell'inuerno, sentendo non esser nel suo Regno quasi dal capo a piedi sanità alcuna di fedeltà verso di lui, & parte che non fosse contaminata di ribellione, prese per consiglio di ritirarsi a Napoli, doue non solo attese a fortificarlo, & a cercar di mantener in fede i fidati beneficiati, & amici del Re Alfonso suo padre, ma anco a praticar per via de' suoi oratori aiuto, & confederatione

ratione de potentati d'Italia, de quali hauuta già alla sua deuotione, oltre il Papa Francesco Duca di Milano che non cessaua di adoperarsi per lui, & già pe'l mezo di Cosmo di Medici hauea disposta la Republica Fiorentina ad annullare vn decreto, già fatto di soccorrere il Duca Giouanni d'Angiò in quella guerra di danari, & operato che Venetiani quasi inclinati al medesimo fauore, si stessero neutrali.

Con tutto lo sforzo che il Re Fernando facesse in tener fermi gli amici vasalli, & feudatarij suoi, pareua nondimeno che questa ribellione procedesse come per contagione, che l'vn Prencipe, & popolo ribellato tiraua a se l'altro. Et già essendosi Giouanni abboccato co'l Tarentino in Bari, fu consiglio risoluto che passato l'asprezza dell'inuerno si douesse andar con l'essercito tutto ad assediare Napoli, inuitati da Daniello Vrsino Conte di Sarno, da Raimondo nipote di esso Tarentino, da Giordano Conte della Tripalda, & da Felice Prencipe di Salerno suo fratdllo, ma non di vna medesima madre.

Risoluzione dell'Angiò, e del Tarētino. Vedi l'annot. in fine di questo libro.

Fernando contraminando queste congiure, per tirar dalla sua questi duo fratelli, che gli eran per la guerra che se gli apparecchiaua di molta importanza, maritò a Felice Prencipe di Salerno Maria sua figliuola bastarda, cosi amendui riuolse alla sua deuotione.

Hebbe tra questo mezo il Re auiso che l'essercito del Papa che veniua a soccorrerlo si auuicinaua, con che prese animo, & giudicando che con lo vscir fuora haurebbe anco datolo a suoi amici, spinse l'essercito che si trouaua ne i Sanniti, tentando di trauagliar il paese del Conte d'Auelino, & torgli Prata castello munitissimo & forte, ma essendo i suoi ributtati, & conuenutogli di torsi da quello assedio, determinò con prestezza occupare i passi del Migrano, acciocheе Marino di Marzano non impedisse il passaggio allo essercito del Papa, & peruenuto nel territorio di Campo basso prese alcune castella, & con ricca preda si stese nel territorio di Benafro, & dopò nel Sedicino, & stesosi a Calui appressateui le scale dopò lungo contrasto al fine lo prese.

Calui preso da Fern.

Quiui hauendo il Re il suo campo fermato aspettando l'aiuto del Papa, Marino che non meno con giouenil leggierezza che con essecrabile odio si era contra lui ribellato, pensò di voler vccidere il Re Fernando, & fatto a se chiamare Gregorio Coreglia, che era vn fauorito del Re, & conoscente suo di molti anni, con dargli intentione di voler accomodar co'l Re le sue cose, tramò con lui di abboccarsi seco fingendo penitenza di quel c'haueua fatto. Gregorio che pensaua in ciò seruir l'vno & l'altro, accordò di abboccare il Re con Marino in vna picciola Chiesa che era su la strada lunge vn miglio & mezo, o poco più da Teano che si tenea per Francesi; innanzi alquale era vna campagna quasi ignuda di alberi, & fu la conditione di questo abboccamento, che ciascuno potesse condur seco dui.

La cagion di quest'odio vedila in fine del 6. libro.

Tradimento ordito cōtra il Re Fernando.

dui. Il Re uenuto il giorno, si come quello che temea molto gli inganni di Marino volle andare armato, & perche si hauea da trattar pace, de i due che hauea da menare, elesse il medesimo Gregorio, huomo debile di corpo & quasi inutile d'vn braccio, & l'altro fu Giouanni Ventimiglia huomo di età et più atto a dar conseglio che al menar delle mani. Dal l'altra banda comparse Marino che seco menò Deiphebo dall'Anguillara & Giacobuccio Mõtagnano, che con l'armi valean molto, & a quali haueua appalesato il seereto di volere vccidere il Re. I quattro rimasero alquanto lontani dalla picciola Chiesa a ragionare insieme mentre il Re, & Marino amendui ne i lor caualli armati erano a parlamẽto insieme, et per che il Re non confidaua molto nella integrità di Marino, prese il luogo più aperto per poter meglio guardarsi a torno. Marino prima che altro dicesse persuase il Re a uoler tirarsi in luogo piu stretto et più secreto, accio nõ fossero ueduti da Francesi che erano nella Rocca di Teano, della qual richiesta cominciò il Re a temer di tradimẽto certo, et a star per ciò più sopra di se, confermossi più in questa oppinione; percioche douendosi Marino iscusare di quel che haueua fatto con qualche buon modo, & domandarne perdonanza, cominciò a rouersciare la colpa sopra del Re, il che negãdo egli, venuti in altercatione, Deiphebo, a cui era dato il tempo del muouersi, riuoltatosi a Gregorio & Giouanni, disse, io vedo che Marino ha acconcio le sue cose col Re, bene è che anco io senza indugiare uada ad acconciare le mie, inginocchiandomigli innanzi, & ciò detto spinse il cauallo a quella volta. Il Re che staua su l'auiso vedutolo venir cosi, & col pugnale sfodrato, ancora che ei cercasse occultarlo, trasse la spada, & venuti alle mani, egli solo contra i dui si difese coraggiosamente, mentre Giacobuccio che era armato hauea la cura di trattenere Gregorio & Giouanni huomini timidi & non atti al maneggiar dell'arme. Il Re in tanto & con la spada & con gli vrti, respinse da se Marino & Deiphebo, i quali sentito lo strepito che da i soldati del Re si faceua, accortisi di questo tradimento, si dierono a fuggire a briglia sciolta, non men stupiti del valore & gran cuore del Re, che dogliosi che non fusse lor riuscito il disegno.

Gran valor del Re Fernando.

Fu questo tradimento di Marino non pur vituperato da suoi nemici ma da gli amici ancora, et maggiormente che essendo molti mossisi a soccorrere il Re, fu da vn caualliere truouato in terra il pugnale di Deiphebo, & giudicato douer essere anuelenato, fattone la pruoua in percuoter con esso vn cagnuolo, morì quasi in vno instante.

Il dì seguente essendosi Fernãdo mosso co'l suo campo a danni del Territorio Sedicino, & doppo entrato nello Stellato, saccheggiò tutto quel che si ritruouaua da Bagni fino a Sessa, oue hebbe auiso che il Duca Giouanni vnitamente col Principe di Tarãto passaua con buono essercito ne i Sanniti, e che hauẽdo abbruciato Pelusia, hauea tirato alla sua deuotione

Alfonso Lagonessa con tutte le città di Caudini & che se ne venia per la uia dritta alla volta di Napoli. In vn medesimo tempo hebbe anco auiso che Simonetto era co'l campo della Chiesa in suo aiuto commparso nel territorio di Cassino, donde scriueua, che douesse spinger le sue genti ad incontrarlo ne i confini di Mignano, perche hauea quel passo pigliato Marino da Marzano per impedirglilo.

Parendo al Re esser più espediente unirsi prima con Simonetto che ir al contrasto con l'esercito del Duca, trascorse su in quei confini & fece libero il passaggio alle genti ecclesiastice, che hauean già fatte alcune scaramuccie con quei del Marzano, nelle quali era rimaso prigione Giouanni Malauolta vno de i Capitani della Chiesa. Ciò fatto il Re cõ Simonetto andò a incontrar l'esercito inimico condotto dal Duca & dal Tarentino, i quali vedutisi di genti inferiori al Re, et conoscendo non poter riuolgersi a dietro senza lor manifesta rouina, (nè sicuramente in campo aspettarlo) si condussero con le genti nella gola di Sarno.

Angioini assediati dal Re Ferrante a Sarno.

In questo luogo furono gli Angioini con tal strettezza dal Re assediati, che hauea il suo campo piantato sotto l'abboccamento di due fiumi in una selua chiamata Longola, che non potendo hauer uettouaglia furon posti in gran terrore & tanto che cominciauano non pur le genti commune, ma i Capitani & il medesimo Tarentino a diffidarsi della salute, & già andaua pensando come fusse potuto sicuramente fuggire, & si eran le cose ridotte in tanta estremità che molti tentauano per uia di amici riconciliarsi co'l Re.

Fra questo mezo il Capitano dell'armata di Giouanni smontato con gẽti alla riua del mare se ne andaua scorrendo quel contorno con speranza di suegliare gli animi de i Cittadini & popoli all'amore vecchio della fattione di Angiò, per ueder se con questo mezo hauesse potuto esser ammesso in Napoli, di che hauendo hauuto il Re notitia gli mandò contra Antonio Ozima con buona scelta di pedoni, il qual trouate quelle gẽti troppo intente al predare essersi messe più oltre che non haueua in commissione, ne vccise & sualigiò molte, & quelle che si erano per fuggire indrizzate alle naui, furon da Sorentini che gli haueuano i passi impediti, morti & fracassati, molti precipitandosi per la gran fuga per balze & sassi, & quei che pur hebbero agio scamparne, furono in modo perseguitati fino alla riua del mare, che non hauendo agio di rientrar nelle naui, mentre i galeotti cercauano di aitargli, poco mancò che non fossero da nemici prese le naui.

Antonio Ozima ributta le gẽti dell'armata Angioina da Napoli.

Felice Orsino Principe di Salerno si ricõcilia col Re.

Felice Principe di Salerno, si come era giouane, et di animo incostãte, si era al comparir del Tarentino ribellato al Re di nuouo, non ostante la parentela, & hora veduto il mal successo delle cose de gli Angioini che quei dell'armata erano stati rotti, & gli altri del Tarentino erano cosi

assediati,

assediati, determinò di riconciliarsi co'l Re di nuouo, & andò a inginocchiarsegli inanzi, chiedendogli perdono, & gli diede in mano la rocca di Parma, castello non molto distante dalla gola di Sarno, che molto gli era commoda per quella guerra.

Di questi felici successi lieto il Re, messe buona vigilanza nell'ossidione di Sarno, parẽdogli che in questo consistesse la sua vittoria, & vn dì che si scaramucciaua essendo stato preso un suo conosciuto soldato chiamato Pietro Vbaldino, da quei di dentro, sualigiato, tornò a dietro et riferì che si sarebbe quella gola espugnata & presa la città, se preso dalla fanteria nascosamente il monte, si fosse in vn tempo medesimo combattuto il borgo. Fernando questo udito si consegliò con suoi di mettersi ad espugnar il luogo, & Simonetto fu quello che lo dissuase molto a non voler farlo, mostrandogli con molte ragioni & con essempi poi, che spesso il uoler irritare gente disperate auuiene gran danni a prouocatori, & consegliaualo a lasciargli consumar la dentro da loro istessi, che in breue non potendogli venir uettouaglia, o si sarebbon resi, o annichilati in modo che non sarebbono stati mai più potenti a guerreggiarlo. Il Re si accostò al cõseglio suo, & fatto per tutti i luoghi doue si potesse a nemici portar vettouaglia, far buone guardie stauasi aspettando qualche disordine loro.

Pietro Vbaldino.

Sauio parere di Simonetto.

Ma da questo buono & salutifero proposito di tener assediato il nemico lo fece leuare vno auiso che bebbe, che il Papa, essendosi mutato di opnione di voler più aitarlo in questa guerra hauea scritto a Simonetto suo Capitano che si douesse pian piano con destro modo venir ritirando ne' Sãniti, & ridursi a Beneuento città della Chiesa, onde questo intendendo, il Re anco egli mutò proposito di voler star più fermo in questo assedio, ma determinò di voler dar l'assalto a nemici et combattergli, con disegno che se egli restaua di essi vincitore, haurebbe per la vittoria confermato il Põtefice a star nella amicitia & confederation con lui, & se dall'altra banda foße auuenuto, (il che egli non pensaua) che fosse restato perditore della battaglia, haurebbe non solo commosso ad ira il Pontefice contra i suoi nemici, ma a desiderio di vendicarsene, come auuenne poi, che assaltati i nimici, essi come valorosi difendendosi hauendo trouati gli Aragonesi intenti al robbare il borgo che hauean preso, gli romperono et fracassaron tutti con grandissima strage, nella quale morì il proprio Simonetto & Roberto Orsino rimase ferito nella bocca, oltre molti altri Capitani honorati morti, feriti, et prigioni. Et il Re doppo l'essersi ualorosamente difeso, ueduto non poter più resistere se ne fuggì uerso Napoli.

Rotta del campo del Re Fernando.

Raccontano gli scrittori di quei tempi che questa calamità del Re fu pronosticata per molti prodigiosi segni che il giorno inanzi della battaglia, fu ueduta gran schiera di corui quasi tutto il dì andar uolando inanzi lo alloggiamento del Re con gran grida, & posarsi ne gli alberi vicini, &

Prodigii auuenuti innanzi la rotta del Re Fernando.

cini, & vscito il Re fuori, gli cadè improuisamente sotto il cauallo in piana terra, & fu detto eßersi ueduto piouer in diuersi luoghi il sangue.

Furon da Giouanni per conseglio del Principe di Tarãto mandati tutti i prigioni pigliati in questa battaglia a Marsilia, con disegno che in tutto il tempo che la guerra duraua non douessero esser mai rilasciati, et consegliandosi da Capitani quel che si doueße fare nel proseguir di questa vittoria, o andare a por l'assedio a Napoli, ouero ir pigliando i luoghi circonuicini, Giouanni lasciato il conseglio del Tarentino che uolea che si assediasse il Re in Napoli, si attẽne a quel del Cossa che si douesse andar espugnando le fortezze & luoghi del Regno.

Leggi le annotazioni in fine di questo libro.

Fu il campo inuiato uerso Stabbia luogo maritimo, nella Rocca del quale (perche era forte molto) Alfonso hauea sempre tenuta buona guardia, et il Re Fernando u'hauea lasciato un Capitano di suo padre chiamato Gagliardo, di natione Spagnuolo, persona molto fidata, haueua una moglie chiamata Margarita Minutala, della quale si era dato Gagliardo in preda molto, & percioche Luigi fratello di Margarita hauea dianzi per tradimento data in poter di Giouanni la Rocca di Luceria, pensarono per ciò gli Angioini che la donna propria haurebbe persuaso il marito a douer arrendersi, & alcuni disero ch'ella haueua ciò promesso di fare al fratello tosto che l'esercito ui si fosse appressato, & essendo sì la Rocca battuta si rese Gagliardo.

Giouanni Gagliardo è chiamato dal Pontano.

Si resero poi a Giouanni Vicani & Massesi, et sì dubitò molto di Surentò per il sospetto della fameglia de gli Acciapazzi che nascosamente fauoriua la parte Angioina, ma pel buon gouerno di Antonio che haueua la custodia del luogo furon fatti vani i disegni de gli Acciapazzi.

Cioè Antonio Carrafa, che cosi lo chiama il Põtano.

Sollecitaua molto Giouanni che se gli rendesse Roberto Sanseuerino signor molto potente, il quale veduti quasi tutti i Principi & Baroni del Regno essersi dati a Giouanni, non potendo più tenersi si diede anco egli, & col suo essempio si rese anco Luca Sanseuerino, il quale hauea in vna contesa dianzi con nemici riportato il peggio.

Roberto, e Luca Sanseuerini cõ Giouanni.

Aggiungeuasi alle calamità del Re che Antonio Centiglia che il Re tenea prigione nel castel di Napoli, hauendo corrotte le guardie, per vno sportello che vsciua al mare se gli era di notte fuggito, & peruenuto doppo in Calabria hauea contra il Re quiui di nuouo instaurata la guerra che in sua absenza vi si manteneua, da Alfonso et Giuliano fratello, et da Giouan Trauerso suoi Capitani.

Il Cẽtiglia fuggito di prigione.

Per la resa di Roberto & di Luca Sanseuerini quasi tutti i luoghi di Calabria si resero da alcune poche fortezze in fuori. Et di nuouo Felice Principe di Salerno si era dato agli Angioini, & Francesco Conte di Caserta a instigatione della madre & di Tomaso Brancatio si era anco riuoltato, il che fù cagione a far perder l'animo de i Campani & Auersani che

Principe di Salerno, e Conte di Caserta fatti Angioini.

sani che erano assediati da nemici.

Giouan Antonio Principe di Taranto veduta la inconstanza di Felice che in pochi giorni si era tre volte ribellato, temendo di lui lo tenea in campo in apparenza libero & ne gli effetti prigione, hauendo nella Rocca di Salerno messo vn suo fidato Capitano.

Mentre erano in questo disordine le cose di Fernando nel Regno di Napoli, Giacomo Piccinino che seguitaua la fattione di Giouanni essendosi mosso con lo essercito da Bertinoro doue si era inuernato se ne uenne pe'l territorio di Rimini, per passar nel Regno, ma Alessandro Sforza, Signor di Pesaro, & Federigo d'Vrbino che per ordine di Papa Pio & del Duca Francesco il suo viaggio osseruauano, giudicando che al fiume Cesano se gli potesse impedir il camino, lo fortificaron di argini & bastioni, ma perche questi duo Capitani hebbero dubbio che si riuoltasse alla man destra senza passar il fiume, si mossero di lì per opporsegli, & il Piccinino in tanto hebbe agio di passare il fiume, rouinando i bastioni, & entrando nella Marca fermò il campo vicino al fiume Hesi. Ilche saputo da Sigismondo Malatesta presuppose di trauagliarlo alla coda, mentre Alessandro & Federigo l'hauesser trauagliato alla testa della battaglia, ma il Piccinino ingannando tutti cō la celerità sua, peruenne quel medesimo dì a Loreto, doue doppo l'hauer la Chiesa di nostra donna visitata, peruenne a san Benedetto otto miglia distante dal Trōto, oue rificiato lo essercito stāco pe'l longo camino passò poi al Tronto, & passato nel Teatino hebbe gran scaramuccie con Matteo Capuano huomo valoroso che era stato dal Re proposto alla guardia di quel paese, che ancora che si trouasse poca gente seco, si portò nondimeno in modo che gli diede gran disturbo.

Mossa di Giacomo Piccinino.

Celerità del Piccinino.

Matteo Capuano, ouero di casa di Capua trauaglia il Piccinino.

Indi a poco hauendo il Piccinino hauuto auiso che Alessādro Sforza et Federigo d'Vrbino erano arriuati in Ascoli, & che Buoso Sforza con fanti & sette cento caualli andaua all'assedio di Tordino, determinò di tornar con l'essercito a dietro per contrastargli chiamati con se molti de i fanti delle genti de i Caldori che seguiuan la fattione di Angiò, si mosse con celerità & venne a vista de nemici, i quali per la sua uenuta si eran tutti raccolti insieme. Vēnero questi tre eccelllenti Capitani all'arme, ne i quali mostrarono la lor gran virtù essendo grā cōpetenza fra loro, & de i più valorosi & esperti in guerra di quei tempi; haueua il Piccinino uantaggio per essere in più forte sito, ma gli altri dui con l'arte & con la fatica si erano anco essi fortificati, haueua il Piccinino miglior fanteria, ma questi altri gli erano in caualleria di bōtà superiore. Il Piccinino sapendo hauer a far con due sì eccellēti Capitani era in tutto uigilantissimo, et i due giudicando che gran biasmo si haurebbon recato addosso quando amendui fossero da lui superati, vsauano ogni industria & fatica per vincer lui; quel che era di gran disturbo a Sforzeschi era il veder Federigo l'vn de i due

Fatto d'arme tra il Piccinino, e lo Sforza e Federigo

Capitani cosi dal mal grauato che non poteua in quel tempo reggersi nè a cauallo, nè a piedi, & essendosi vn fatto d'arme fra loro attaccato, volendo il Piccinino per uia trauersale mentre la battaglia duraua assaltar gli alloggiamenti de gli Sforzeschi, Federigo che quiui giacea cosi grauato dal male facendo di necessità virtù vscì fuori, & con essorti fattosi metter a cauallo contraminando gli assalti del Piccinino, & facendo soccorer doue vedeua il bisogno maggiore, fece tanto che lo ributtò a dietro, & la notte spartì la lor contesa, nella quale Alessandro & Federigo vedutisi di gēte inferiori & in terra nemica partiron secretamente, & ripassato il Tronto si fermarono alle Grotte amare, & volendo seguirgli il Piccinino, ne fu disuaso da i Caldori. Il Piccinino andò poi combattendo tutto quel contorno, riducendo tutti quei luoghi non ancò ribellati, alla deuotion di Giouanni, molti combattēdone restituendo le lor terre a i Caldori.

Gran valor di Federigo d'Vrbino.

Il Pontano mostra, che questa battaglia fusse molto sanguinosa, come anco fa il Costanzo.

Ciò fatto, spinse l'essercito verso i Peligni, e cercando di prender Tioli, peruenne nella Sabina, ma Giordano Cardinal Colonna fu cagione che nō lo pigliasse, che ancora che seguisse la parte Angioina, volle in questo caso più tosto seruar la fede che doueua al Papa, che seguire il suo desiderio.

Il Card. Colonna non lascia pigliar Tiuoli.

Era tornato il Pontefice in quel tempo dal Concilio di Mantoua & si ritrouaua in Siena hauendo quella Republica bene ordinata, & quietata, & sentēdo il rumore se ne uenne a Roma, hauendo inteso che Giacomo Sauello che fauoriua la parte del Piccinino haueua dato ricetto a Siluestro suo Capitano in Palōbara, oue se ne staua con mille caualli & settecēto pedoni, & riscoteua gran danari dalle terre circōuicine. In tanto Francesco Sforza hauuto auiso che passauan male le cose della guerra per Fernando, mise insieme vn nuouo essercito, & lo mandò sotto il gouerno di Donato a congiongersi con vn'altro che ne faceua il Papa per il medesimo effetto condotto da Antonio Piccolomini per scacciar Siluestro da Palombara; & doppo molte contese di guerra soprauenuto l'inuerno furon da vna parte & l'altra messi i soldati in guarnigione.

Francesco Sforza mā da soccorso al Re Fernando.

Il Re Fernādo, che si era doppo la rotta riceuuta a Sarno ridotto cō le reliquie a Napoli, attese a ridurle insieme, et a prouedersi di nuoue genti inquanto poteua, & fu l'amore che i Napoletani gli mostrarono in questo punto assai grande, che spontaneamente ricchi, & poueri, Cittadini, & artigiani, correuano ad offerirgli chi danari, chi caualli da combattere, chi caualli da carretta, & chi vna cosa & chi vn'altra.

Amor grāde de' Napolitani verso il Re Alfonso.

La Reina Isabella sua moglie nelle Chiese hora in luoghi publici si mostraua a Cittadini, a quali mostraua i figliuoli piccioli, ricordandogli che eran nipoti di Alfonso che haueua quel popolo sì ben trattato ampliando quel Regno di degnità & di hauere, dicendogli esser Cittadini di Napoli et non forastieri o barbari, ma in Napoli generati et nodriti, pregandogli a non

Lode della Reina Isabella.

a non uoler postporgli per gli insolenti Francesi, & si portò in simili effetti marauigliosamente, & in modo, che oltre che concitò i tepidi in fauor del marito, si acquistò nome di magnanima & prudente donna. Fu questa eccellentissima Reina figliuola di Tristano Conte di Cupertino della famiglia di Chiaramonte di Francia, nobile et famosa, et di Caterina carnal sorella di Gian Antonio Principe di Taräto che haueua questa guerra eccitata, a cui essendo morto il padre, l'haueua Gian Antonio alleuata, et fu in vita del Re Alfonso per opra di esso suo zio a Fernando maritata. Fu donna religiosa molto, di cõueniente bellezza, affabile et grata a tutti, nelle risposte benigna, più tosto libera che aspera, di grãde animo, di buõ discorso, nell'auuersità costante, e non superba nelle cose prospere, era magnanima et liberale, ma non pote ben mostrarlo molto, perche non essendo anco doppo la guerra ben quietate le cose, morì in Napoli hauendo al Re partoriti sei figliuoli.

Legnaggio della Reina Isabella.

Morte della Reina Isabella.

Hauendo il Re rimesso insieme molti caualli con molti eccellenti Capitani vscito verso Capua, espugnò molti luoghi ancora che hauesse l'asprezza dell'iuuerno molto contraria, passò nella Lucania et conquistãdo gran terre peruenne in Puglia et con tanta diligenza et valore, che pose spauento ne' nemici in modo che di nuouo molti pensauano di voler riconciliarsi con lui. E cosa notoria che veduto Gian Antonio essersi mutata la fortuna in fauor del Re, volendo al fatto suo meglio prouedere, volle partir di Campagna per inuitar Fernando a uscir fuor di Napoli contra Francesi, et dicono hauer mandato a dir secretamente a Isabella che douesse star di buono animo, & che confortasse il Re, & questo fece o perche hauesse presentito che altri cercauano di riconciliarsi co'l Re, dubitando che douesse al fin rimaner superiore, o pur che vedeua hauer già ripigliati molti luoghi, & che il Duca Francesco Sforza & il Papa non lo abbandonauano, & che eran genti di esso Duca smontate in buona quantità a Fondi in suo aiuto, & Roberto Sanseuerino si era secretamente riconciliato col Re, nè tardò molto a far Luca il medesimo.

1461

Vedi nel Cost. l'accordo notabile fatto tra il Re Fern. e'l Sãseuerino Conte di Marsico inuestẽdolo del Principato di Salerno, p la ribellione di Felice Orsino.

In questo tempo dell'anno 1461. nacquero in Genoua gran seditioni ciuili, percioche dolendosi il popolo che le grauezze della Republica non eran compartite giustamente secondo la quantità dell'hauer loro, & che tutto il peso era ne i poueri, domandando la plebe che si douesse fare vn compartito, nè vi si pigliando modo, prese vn dì l'arme, con lequali non era però intẽtion della plebe uoler far tumulto alcuno di ribellione, anzi lo protestaua, ma i seditiosi che ui erano presero occasione con ciò di far nouità, la quale se dal gouernadore che ui era per il Re di Francia fosse stata (come poteua leggiermente farsi) sopita, nõ andaua la cosa più oltre, ma crescendo il rumore senza esser impedito, uẽne a tanto il fatto, che entrati nella città cõ una cõpagnia di villani Paulo Fregoso Arciuescouo di Genoua,

Francesi scacciati di Genoua.

noua, et Prospero Adorno, furono i Francesi scacciati, e ridotti nel castelletto, venne la parte Fregosa a contentione poi con la parte Adorna sopra'l reggimento & principato della città. Quiui essendosi combattuto in più luoghi della città fra loro, gli Adorni per opra de gli Spinoli s'accostarono co' Francesi a scacciare i Fregosi, onde l'Arciuescouo, che se ne era auueduto se n'vscì di Genoua, ma perciochè si vedeua, che non perciò tornaua la città nella sua libertà antica, anzi sarebbe tornata in poter di Francesi, che per punir questa ribellione haurebbono vsata gran crudeltà, si accordarono i Fregosi, & gli Adorni, che scacciati Francesi, Prospero Adorno fosse creato Duce, & accordate queste due parti insieme, di comune concordia si misero ad assaltare il castello oue eran ridotti i Francesi, i quali tenendosi forti, conoscendo Genouesi non esser bastanti a resistere contra vn Re potentissimo, non hauendo danari à far gente, fu da loro risoluto mandar per aiuto a Francesco Sforza Duca di Milano.

Francesco veduto con questa occasione poter scacciare Frãcesi da quella riuiera, & che con questa via sarebbe Fernando Re di Napoli liberato dalla guerra del Duca Giouanni, accettò l'impresa mosso massimamente dalla instigatione di Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, che eßendo in quel tempo nemico al padre si era ritirato appresso Filippo Duca di Borgogna, per mezo del quale haueano Lodouico, & Francesco fatta amicitia, & Francesco era continuamente esortato da Lodouico a volere scacciare i Francesi di Genoua, & muouersi contra il Duca Giouanni suo cugino.

Il Duca Francesco mandò adunque con prestezza a Genoua mille fanti con Tomaso Raitino, alquale impose, che douesse per tutte le vie mantenere in amicitia Paolo Fregoso con Prospero Adorno, & mandò anco somma di danari per mantenere le genti all'ossidione di quel castello, & si mandò in vn medesimo tempo genti assoldate del publico per pigliar Sauona, ma quella città stette salda nella diuotione di Francesi essendo ben munita.

Di nuouo tornarono a rompersi insieme Paolo Fregoso, & Prospero Adorno, di che auisato il Duca Francesco dal suo ambasciatore, chiamò a se in Milano Paolo, & il Doge Prospero, doppo l'eßergli quello impedimento leuato faceua ogni cosa con gran diligenza.

Carlo Settimo Re di Francia, vdita la ribellione di Genoua ristrinse insieme i soldati sparsi nel Delfinato, e tutto quel contorno aßoldandone altri per soccorrer la fortezza, & Renato armò dieci galee, & nel quarto mese doppo il principio dell'aßedio giunse in Sauona quasi nel medesimo tempo, che vi giunsero le genti mandate per terra dal Re in numero di sei mila fra caualli, e fanti, & nelle galee erano mille fanti oltre molti nobili Genouesi fuggiti in quel tumulto.

Presa

Presa c'hebbero Francesi Varagine, si mossero per mare, & per terra verso Genoua, e misero in gran terrore quel popolo spezzato, e discorde, senza buon capo di huomo di guerra, e senza molto appoggio, perche al Duca Francesco non pareua ben fatto di mandare così alla scoperta nuoue genti in Genoua per non prouocarsi maggior ira adosso del Re Carlo, & di Renato, ancora che Genouesi haueßero con prestezza, e col cõseglio di eßo Duca condotto al lor soldo, e con danari di lui, Marco Pio Signor di Carpi, con vna banda di caualli. Parue anco al Duca di rimettere in Genoua l'Arciuescouo Fregoso riconciliandolo con il Duce, che amendui tendendo al gouerno della guerra, procurarono d'hauer danari per tutti i modi. Et il Duce prese trenta cittadini Genouesi, fra quali erano molti della fattione Adorna, constringendogli a sborsar danari per sussidio della guerra, & si diße che l'Arciuescouo persuase al Duce di tener questa via per farlo eßoso a cittadini.

Nella difensione della città s'accordarono in questo modo l'Arciuesc. Fregoso, e'l Duce, che l'Arciuesc. co' soldati Sforzeschi, e i più speditі giouani della città difendeße il Monte ch'è al pari del castelletto, acciochе i Francesi nõ ui poteßero entrare, e'l Duce difendeße co'l resto del popolo la città, e volendo Francesi espugnar quel monte vi riceuuero una grã rotta, la qual vittoria dicono hauer i Genouesi riportata per una stratagẽma vsata da tre capitani del Duca Sforza quiui cõparsi improuisamente su'l feruor della battaglia Carlo Cadamosto, Nicolò Epirota, e Giorgio dal Matino, c'hauendo condotti certi pochi huomini di Poceuera, gridãdo dierõ fama, che venian molte genti mandate dal Duca, al qual grido spauẽtati i Francesi si posero in fuga, & perche Renato sdegnato contra di loro non gli volle riceuere nelle galere, dicendo, che a soldati che fuggiuan della battaglia non douea darsi ricetto; moriron di loro quel dì più di 2500. fra quei che furono uccisi, e quei che nel uoler saluarsi s'annegarono. Nacque doppo confusione e discordia maggior nella città, perche il Duce temendo Prospero Adorno la potenza de' Fregosi fatti superbi per questa vittoria fece prohibire, che niuno d'essi entrasse nella città, facendo venir a se i soldati Sforzeschi, & altri suoi fautori, di che dolendosi i Fregosi, v'entrarono a viua forza, & doppo lunga pugna, nella quale gli Sforzeschi non volsero intromettersi, i Fregosi restaron superiori, & Prospero se ne fuggì co' suoi adherenti, & creato in suo luogo Duce Lodouico Fregoso, i Francesi del castello si resero, dandolo libero in poter del Duca.

Astutia vsata da tre Capitani Sforzeschi

Rotta di Francesi.

Non doppo molto venne a morte Carlo VII. Re di Francia, e succesſe in suo luogo Lodouico XI. al quale hauendo il Duca Francesco Sforza mandati ambasciadori per confermar con esso lui l'antica amicitia, mostrò il nuouo Re colera contra di lui, dicendo, che per opera sua l'essercito di suo padre era stato rotto in Genoua, & che il Duca era contrario

a Giouanni

a Giouanni Duca di Calabria suo cugino, fauorendo in tutto e per tutto il Re Fernando di Napoli inimico della Casa di Francia, al quale rispose l'ambasciatore, che tutte queste cose erano state fatte non solo di suo consenso, ma a suoi prieghi & esortatione, & replicò il Re hauer spesso vdito, quod honores mutant mores, & riprese i suoi che l'hauessero indotto a far amicitia & confederatione co'l Duca Francesco, minacciando di mandar grosso esercito in Italia cosi per vendicarsi della ingiuria & danno c'haueano i Francesi riceuuto a Genoua, come anco per aiutare Giouanni contra il Re Fernando.

Il Sanseuerino fatto Prēcipe di Salerno, e Ruberto Orsino scorsero la Calauria, e ui presero, e saccheggiarõ molte terre, e fra l'altre la città di Cosenza, Nicastro, Bisignano, ed altre riducēdole à diuozione del Re Fernando. Vedi il Pont. e'l Costanzo.

Fra questo mezo Fernando andaua col soccorso di nuouo hauuto dal Duca Francesco, & con il fauore de' Sanseuerini tornati alla diuotion loro, ripigliando molti luoghi con spauento de' nimici, & già Roberto Sanseuerini era passato nella Puglia per confermare le città deuote del Re, Giouenazzo, Barletta, & Trani con altri luoghi, & ripigliarne altri, & facendoui gran romore; Giouanni & il Tarentino vi fecero ire il Piccinino con le sue genti, il quale vi comparse con gran prestezza vnitosi con esso il Principe di Taranto.

Re Fern. à Troia, ed à Luceria.

Presa di S. Angelo.

In vn medesimo tempo comparse Antonio Piccolomini nipote di Papa Pio con mille caualli & cinquecento fanti in soccorso del Re, dentro il Regno, & veniua molti luoghi pigliando, & dall'altra banda Marc'antonio Torello, e Petropaolo Aquilano Capitani del Re essendosi congiunti con Matteo di Capua andauano racquistando molte terre de Peligni, Marrucini, Ferentani, & Precutini che s'erano la state innanzi rese al Piccinino, hauendo trouati gli animi di quei cittadini inclinati molto alla diuotione del Re Fernando, il quale congiuntosi con le genti del Papa condotte da Antonio, andò a Troia, & luoghi circonuicini, dando gran guasto ouunque andaua, & peruenuto a Luceria, volendo tentar di combatterla fu impedito dalla presenza del Duca Giouanni, che essendo dentro con molti caualli, spesso vsciua fuori a combatter con esso lui con varie scaramuccie, & Ercole da Este, che era con genti in Foggia gli prohibì a non poter in quel contorno far molte correrie & dare il guasto, con tutto ciò prese Sanseuerino, & molti altri luoghi, & determinando d'andare a congiungersi con l'altre genti nella Puglia, peruenne a Santo Angelo luogo molto forte in cima d'vn monte, che ha dal mezo della cãpagna di Puglia. I cittadini impauriti per la venuta del Re cercauano di darsegli ancora che fusse forte la terra, ma essendogli venuto soccorso da Giouanni, si tenne a gli assalti del Re, che con dura battaglia più volte rinfrescata hauendolo preso, fu saccheggiato, e fattaui gran preda, perche essendo il luogo forte, & in cima di montagna, quasi tutti i circonuicini vi hauean portate & fuggite le robbe loro, massimamente quei di Manfredonia. Tolse il Re tutto l'oro, e l'argento della Chiesa di Santo

Angelo,

Angelo, & fattolo pesare, se lo adoperò in quella guerra, la qual finita poi, fece ogni cosa restituirle, riducendolo in quella forma che era prima; & ciò fece egli non tanto pel bisogno che ei ne hauesse, quanto acciò non venisse in poter de i nemici che con esso gli haueßer fatto guerra.

Vedi l'annotazioni.

Mutato conseglio fece risolutione il Re di passar ne i Sanniti, ma auisato esser quei passi difficili presi da nemici, al fine se ne andò a Barletta, doue riposando il Re i suoi, & dandogli agio che vendeßero la ricca preda, fu sopragiunto dal Piccinino con grosso essercito, & fu il Re biasimato che si hauesse cosi quiui lasciato cogliere, & molti furono che dißero che ve lo fece restare l'amore che prese a vna donna. Era veramente per farla il Re male in quel luogo aßediato, se Giorgio Castriota chiamato Scanderbegh non foße venuto di Macedonia a soccorrerlo con vna armata, che altrimenti era il Re sforzato, o disperatamente con disauantaggio combattere, o per mare vituperosamēte fuggirsene. Costui mise in terra settecento caualli greci con molti pedoni, & passata Adria impedì a nemici il camino, rompendogli il disegno.

L'annot.

Gratitudine di Scanderbegh verso il Re Fernando.

L'egregia virtù, & predicata gratitudine di questo Giorgio Scanderbegh richiede douer esser in questo luogo recitata. I suoi antichi possederono in Macedonia gran Signoria, ma hauendo al padre Amuratto Imperador di Turchi mossa gran guerra, venne a certe conuentioni di accordo seco, & gli diede questo Giorgio Castriota suo figliuolo giouanetto per ostaggio, & fu tale la virtù che cosi giouanetto mostrò nell'arme, & la liberalità, & cortesia, cosi quando era preßo Turchi, come quando tornò poi nel suo stato, che fu chiamato da Turchi Scanderbegh che vuol dir nella lor lingua Aleßandro, onde è da loro Alessandria chiamata Scanderia. Egli fece gran guerra di continouo a Maumetto figliuolo di Amuratto, nella quale Alfonso Re di Napoli padre di questo Fernando con danari, & genti sempre amicissimamente lo soccorse, & fatte con essi Turchi marauigliose fattioni, fu per opera di Alfonso, oltre la gran virtù sua vittorioso speßo de i suoi nemici, & nella sua Signoria valorosamente diffeso. Hor questo nobile, & degno Prencipe hauendo dopò la morte di Alfonso, vdita la guerra moßa a Fernando suo figliuolo, ricordeuole de i benefici riceuuti determinò di soccorrerlo, & hauendo vdito che si ritrouaua nella Puglia, tolte a pigione alcune naui, si imbarcò con queste genti, & peruenuto in Puglia non pur con la grandezza del suo nome turbò i disegni del nemico arriuando in soccorso del Re in tempo di tanto bisogno, ma riempì l'Italia tutta della sua fama, & buona opinione.

Leggi de fatti di Scāderbegh il libro di Marino da Scutari.

La cagione che mosse Scanderbegh a soccorrere il Re Fern.

Era nella disciplina militare di animo, & di fortezza molto famoso, & per li suoi gran fatti in arme presso gli amici, & nemici amato, & temuto.

Il Re dopò l'hauer rese gran gratie a questo valoroso Prencipe di vn

tanto

tanto soccorso raccomandategli le cose di Puglia, se ne tornò verso i Sanniti oue eran Aleßandro Sforza, & Roberto Ursino con le lor genti, con quali essendosi congiunto, & peruenuto in campagna nello spuntar della primauera, trouò le cose sue poco sicure, perche Orso ogni dì con continoue correrie trauagliaua il territorio di Napoli, & di Auersa, & Giouanni Torella che era dentro di Enaria corseggiando il mare faceua a Napoli non piccioli danni.

Vedi l'annotazioni.

Enaria, cioè Ischia

Mentre il Re Fernando era in Puglia, Bartolomeo Cardinale che era in Beneuento per il Papa tramò pe'l mezo di vn suo fidato riuocare alla deuotione del Re Orso, per ordine del Pontefice, confidatosi di poter farlo, sapendo che apparteneua a Orso Nola, & che co'l fargliela restituire & confermar dal Re si sarebbe indotto a riconciliarsi seco. Nè vi fu gran difficultà, perciòche essendo Orso spogliato de i suoi beni paterni, mentre era giouanetto, non vedendo egli modo di ricouerargli co'l seguire Gian'Antonio d'anni, & di infermità grauato, & le cose della guerra dal suo canto dubbiose, determinò di non lasciarsi vscir di mano vna tale occasione. Concluse il Cardinale al comparir del Re che egli douesse restituire a Orso, Nola, Lauro, la Tripalda, Forino, & Ascoli con suoi territorij entrandone il Pontefice sicurtà, & essendo il Re peruenuto a Napoli Orso andò a inginocchiarsegli, & a giurargli fedeltà, & homaggio secondo il costume de i Re Napolitani.

Cioè Orso Orsino.

Orso ricōciliato co'l Re Fernando.

Il modo del giurar fedeltà a questi Re, & la forma delle parole che si oßerua è questa. Si pone il Re in mezo de i suoi Baroni principali sopra vna sedia Regale in luogo eminente sedendo i suoi officiali vestiti di purpura ciascuno al suo luogo. A piedi del Re stà inginocchiato alla man destra il Secretario, & dalla sinistra il principal Prelato della città, tenendo nel grembo del Re il libro de gli Euangelij, & nel mezo di lor dui stà inginocchiato il vassallo che ha da giurar fedeltà tenendo il libro aperto con l'vna, & l'altra mano. Quiui vsa il secretario di dir prima alcune parole sopra quel che ha da giurare. Condottosi Orso a piedi di Fernando, dopò l'hauer il Secretario dette quelle parole, stese le mani su il libro, così disse. Io Orso Orsino Conte di Nola, & della Tripalda, Signor di Ascoli, di Lauro, di Forino, & suoi territorij, a te Fernando Re, & tuoi figliuoli, & successori nel Regno di Napoli prometto per me, miei figliuoli, & succeßori in queste città, terre, & confini miei, eßer fedele, & che saran fedeli a tuoi comandamenti, & de tuoi heredi, i miei succeßori hauer a vbbidire in ciascun tempo, & in ciascun luogo, & con questa città, terre, castelle, popoli, & confini douer essere sempre verso di te, & di loro costante in fedeltà, & in amore. Et se mai in alcun tempo intenderò, o saperò che alcuno contra di te, & de tuoi heredi trami inganni, insidie, o tradimento alcuno hauere a manifestarlo a te, o a loro,

Modo di giurar homaggio a i Re di Napoli.

Leggi l'annotazioni.

& si-

& finalmente tutti quegli vffici douer sempre verso di te, & di essi operare in casa, & fuori in pace, & in guerra contra ciascun tuo nemico o ribello, & per vtile del tuo Regno, quelle cose fare che per legge di natura, & ragioni di vasallaggio è obligato il buono, & fedel Vassallo. Et in queste cose chiamo in testimonio Iddio, et per questi santi Euangelij, scientemente volendo, & non astretto, con l'animo, & con parole lo giuro. Questo detto leuò le mani dal libro, & il Re prese all'hora le sue mani, & vnitele alle sue, auuinchiate le dita di amendue insieme, riposero le mani al libro, & quiui dopò hauer dette alcune belle parole il secretario, ricominciò Orso. Io con i miei figliuoli, & successori a Fernando mio Re, & Signore, & suoi heredi, & successori mi constituisco, & dono. Dopò l'hauer queste cose tre volte dette basciò le mani al Re, ilquale basciò lui gratiosamente in faccia.

Questo è il costume di giurar fedeltà a i Re di Napoli da coloro che si fanno Ligij loro, & chiamansi Ligij, perche colligando il Re le dita del giurante con le sue, lo viene a ligare alla sua fede, & sua vbbidienza.

Fu Orso fedele al Re sempre, & vtile molto in questa guerra per esser huomo di grande ingegno, di maturo consiglio, valoroso in guerra, costante, non simulatore, non cupido, nè ambitioso.

Le virtù di Orso Orsino.

Fu dopò dato ordine di riprimere l'audacia di Giouanni Torella che teneua occupata l'Isola di Ischia, & perche il Castel dell'Ouo si teneua per Francesi, egli spesso veniua con galee trascorrendo, & haueua quel castello di ogni cosa spogliato che vi teneua Fernando, & toltone anco il corpo del Re Alfonso che quiui era riposto in vna cappella con animo di trasportarlo in Spagna, perche haueua lasciato per testamento, che fosse portato in Catalogna, & sepellito con i suoi padri nella Chiesa di Populeto, secondo il costume de i Re d'Aragona, & era quiui in tanto religiosamente conseruato, ma dopò il fin della guerra, Fernando ve lo fece riportar in esso castel di Napoli da Ischia, & hoggidì è anco quiui spesso visitato, & mirato per la memoria de i suoi gran fatti.

E'hoggi in San Domenico.

Diede il Re assonto di espugnar Ischia ad Alessandro Sforza, il quale si adoperò tanto che dopò molte contese ne scacciò il Torella.

Vedi l'annotaz. del 6. libro.

In questa guerra si mostraron molti Capitani Spagnuoli creati di Alfonso, poco fedeli, & amoreuoli a Fernando suo figliuolo nelle guardie, & fortezze che da Alfonso gli furon date in custodia, che fu per danari corrotto Giouan Guicenso fra gli altri in dar castel dell'Ouo a Francesi. Questa poca fedeltà, & amore di Spagnuoli verso di lui fu attributa da alcuni perche giudicauano che quel Regno non appartenesse legitimamente a Fernando, ma a Giouanni suo zio, essendo stimato Fernando nato di adulterio; & molti quando lo volean biasimare diceuan non esser anco stato generato d'Alfonso, ma da vn moro, come son molti contadini di Valenza.

Fra gli altri infidi fu anco questo Giouan Torella, il quale per essere marito di Antonia vna delle sorelle di quella famosa Lucretia sì cara ad Alfonso l'haueua posto alla custodia del castello d'Ischia.

Lucratia amata da Alfonso. Vedi l'annot.

Questa fu quella Lucretia Napoletana, che'l vecchio Alfonso, ch'era molto nell'amor delle donne inclinato, haueua tanto amata, che l'hauea posta in gran fauor suo, & fattala ricchißima, & tanto se le mostrò inclinato, che fu giudicio, che se fusse morta la Reina Maria sua moglie, l'haurebbe sposata. Morto Alfonso si ritirò costei nella Rocca di Vesuuio co'l suo tesoro temendo, che per la guerra non diuenisse così esausto Fernando, che gli lo togliesse, & doppo veduti i gran tumulti della guerra contra di lui, si adherì con gli auuersarij suoi, seguendo l'amicitia del Piccinino, che capitò con le genti in quel paese ou'ella habitaua.

Lucretia d'Alagno co'l Piccinino.

In questo tempo hauendo Roberto Sanseuerino aßediato Salerno, doppo molti trauagli l'hebbe in mano, & ricuperò pian piano tutti quei luoghi fino a Napoli, hauendo fatto aperto quel paßo.

Vedi l'annot.

Giacomo Piccinino allo incontro entrato nella Puglia, se ne venne nel distretto di Trani, & assediatolo, tutto il territorio con speße correrie trauagliaua, & con Giorgio Castriota, che era alla guardia di Barletta fece molte scaramuccie, nelle quali, percioche gli huomini d'arme Italiani vsauano nel combattere modo molto diuerso da i Macedoni aßuefatti all'vso del guerreggiar con Turchi, che era di aßaltar con caualli più agili il nemico, & non come Italiani, che armati con armi graui se ne stanno fermi senza trascorrere, riceuè il Piccinino molte botte.

Cioè Masio Barrese.

Era tutto il Regno in gran combustione, che in ogni parte di eßo erano scoperti amici, & nemici del Re, le cose del quale andauano tuttauia prosperando, perche in questo medesimo tempo Masio suo condottiere huomo fidato & valoroso molto hauea data vna gran rotta al Centiglia, & vn'altra ad Alfonso sotto Catanzano; & hauendo Giouan Trauerso, Antonio Turrio, Stefano Maleno, & Giannetto Morano, Capitani di Marino da Marzano, dato vn gran guasto ne' confini di Santa Seuerina, riportando adietro gran preda di bestiame con molti prigioni, percioche nel tornare s'eran distribuiti in più luoghi, Giacomo Balestra Capitano di Antonello Caibano, huomo del Re che staua su l'auiso per nuocergli, datone al suo Signore auiso che il Turrio, & il Trauersa si erano ridotti con questa preda in Rocca, luogo nel territorio Netese, posti gli agguati lungo il fiume Neto, mezo miglio o poco più dalla terra, eßendo stati il Turrione, & il Trauersa prouocati à vscire, furon tirati nell'imboscata, & tutti due vccisi.

Questo Antonello è molto lodato dal Pontano.

Dall'altra banda Masio scorrendo per la Calabria faceua con le sue genti gran cose in fauore del Re. Era Masio vno de gli eccellenti Capitani c'haueße Fernando, soldato vigilantissimo, liberale, e magnanimo, & era con

Virtù di Masio.

era con tutto ciò auido di possedere non tanto per se, quanto per dare ad altri, era di natura crudele, & esecutiuo, & nell'ira precipitoso, tanto che doppo la guerra venendo in Napoli, & incontratosi vn giorno in Giouanni Spatafora suo nemico, il quale andaua per visitare il Re in Castello, mosso da grande ira, trasse la spada & l'vccise, di che sdegnatosi molto il Re lo fece metter prigione, oue doppo molti anni squallido & macilento finì la sua vita; huomo veramente degno di più dolce, e quieto animo, & d'hauere hauuto il Principe se non più grato, almanco men seuero.

Molte cose ha costui taciute di Masio, vedile nelle annot.

Nel fin di questo anno 1461. fu veduta vna crudel battaglia fra Corui, & Nibbi nella campagna, che è tra l'Apicio, & Beneuento, o per pronostico della futura giornata di Troia, ouero che fusse natural contesa fra loro nel mangiar la moltitudine delle locuste, delle quali era stata in quel paese gran copia quell'anno. Nella prima baruffa (perciochè fra loro due volte combattuto) restarono i Nibbi per hauer l'vnghie da rapina più acute, vincitori, ma i Corui indi a molti giorni, come se fussero iti a domandar soccorso ritornarono con seguito di altri Corui alla pugna, nella quale i Corui, come se con humana industria si fussero consegliati vsarono quest'arte. Si posero in certe vigne sopra le viti, o sopra i più alti rami de gli alberi, & alzando in sù il becco feriuano i Nibbi che sopra di loro volando passauano, che come se di pugnali feriti fussero, cadeuano in terra, nella caduta de i quali si sentiuano per allegrezza della vittoria crocitare i Corui, come se volessero i combattenti inanimire alla pugna. Doppo la quale eßendo la campagna de i corpi morti de i Nibbi ripiena, essi come se hauessero compreso essersigli ordite insidie, lasciaron la battaglia. Dellaqual vittoria insuperbiti i Corui, fuggiti i Nibbi, furono vditi sopra la strage de i morti volare in segno di vittoria, & co'l becco finir di vccidere i feriti, nè pur fino alla morte perseguitargli ma doppo ancora, che a chi col becco cauauano il ceruello dalla testa, a chi gli occhi, & a chi gli interiori del corpo, nè solamente quel giorno, ma ne i seguenti si viddero sopra quella campagna volare in segno di vittoria. Infiniti di quel paese stettero presenti a questa marauigliosa battaglia, la qual finita corsero per veder poi quella strage, e molti di essi si misero a mirar quelle ferite con gran stupore, pronosticandosi douer quell'anno gran crudeltà vedersi in quelle guerre.

Pugna veduta fra i Corui, & Nibbi.

Partorì in questo medesimo anno vna mula nel territorio di Arena vn cauallo di Pelo Falbo con crini rossi, & occhi sanguigni, il quale fu poi mandato a Fernando.

Vna mula partorì.

Soprauenendo la state, del 1462. Masio, che era nella guerra vigilantissimo si mosse nel territorio di Planisana, & piantato il campo presso il fiume Medima minacciaua a tutta quella regione, che haueua l'arme contra

1462

Battista Grimaldo.

contra il Re, onde essendosi molti Capitani de gli auuersarij ridotti insie-me con Battista Grimaldo Legato di Giouanni (che si trouaua in quel tem-po in Santa Agata) i quali erano Galeotto Baldassino, Luigi d'Arena, Francesco Geranda Prefetto delle genti del Marzano, Francesco Carac-ciolo, & Giancola suo figliuolo, s'apparecchiarono di comun parere di v-scire fuori a combatter con Masio, & seco appiccarono vn fatto d'arme marauiglioso, nel quale restò Masio perditore & scampò con pochi.

Rotta di Maso, il quale con dieci caualli, dice il Pontano si ridusse in Seminara.

Auuenne, ch'essendo fra morti ritrouato Luigi Gentile vn Capitano di Masio mortalmente ferito, percioche all'arme, & al pennacchio che por-taua nella celata s'assomigliaua molto a Masio, fu da contadini & gente del paese tagliato a membro, a membro, pensando che fusse Masio, tanto era lo sdegno, & l'odio che haueuano concetto contra di lui.

Hauendo doppo il Re presentito, che le cose sue andauano male nel paese de i Brutij per le discordie nate fra suoi Capitani, per quietarle & dare a tutti vn capo di autorità, ui mandò Alfonso suo figliuolo già gran-dicello, acciochè gli douessero tutti ubbidire, & gli diede Antonio Centi-glia, già tornato alla diuotione del Re, & Luca Sanseuerino che lo haues-sero à gouernare, & consigliare per esser egli giouanetto, & senza espe-rienza alcuna, co'l quale pe'l mezo di Alessandro Toso famigliare uec-chio del Re si riconciliò Luigi d'Arena uenendo a prestare obbedienza ad Alfonso, il quale scacciò il Baldassino dalla Rocchetta, luogo posto su'l mare Ionio molto forte, oue era egli entrato doppo la rotta di Masio, & co'l suo essempio se gli resero tntte l'altre terre e luoghi circonuicini.

Alfonso figliuolo del Re và in Calauria. L'annot.

Luigi d'Arena diuiene Aragonese.

Leggi l'annotazioni.

Peruenuto con l'esercito alla Motta Rossa, nel uoler apparecchiarsi a combatterla, uennero dal cielo tanti folgori, & saette, che abbruciato par-te delle munitioni uccisero quattordici huomini, ch'eran rimasi alla guar-dia di essa; & Santio Agerba prefetto delle munitioni rimase cosi spa-uentato, che passarono più giorni prima che ritornasse nell'esser suo. Reintegrate le munitioni non senza gran fatica & spesa, stando ancora quei di dentro ostinati, uno Antonio che di Monaco sfratatosi era diuenu-to soldato, & era dentro questo luogo chiamato da tutti Gabbadeo per l'atto che hauea fatto, offerse a i terrazzani di uolere inchiodare l'arti-glieria ad Alfonso, & hauendogli essi prestato orecchia lo lasciarono u-scir fuore, & egli che era di natura peruersa & maligna uenne a trouare il Centiglia, & gli promise di dargli la città in mano, & tornato dentro hauendo il Centiglia auisato, che mostrasse che fussero l'artiglierie inchio-date, diede poi per un luogo c'hauea in guardia agio alle genti di Alfon-so a poter entrar dentro, & fu la presa di questo luogo non senza gran mortalità di quei Terrazzani, & quei che ne scamparono furon da lui confinati in Reggio.

Tradimento di uno sfratato.

Gian Antonio Tarentino in questo tempo andò con grosso campo ad as-

sediare

sediare Andria luogo forte & ben munito di Francesco Baucio huomo valoroso & sauio, nel quale assedio, perciochè Francesco con la sua uirtù si manteneua gagliardamente, consumò il Tarentino quaranta noue giorni. Francesco scrisse al Re il pericolo in che si truouaua Andria, domandangli soccorso presto, & notificandogli che se quella terra si perdeua una uolta non era per racquistarla per gran tempo. Il Re sentì dolor molto, di questa nuoua, & non hauendo egli modo da mandarli gente da Napoli, perciochè i soldati del Papa & dello Sforza non hauean hauuti danari ancora, i quali si aspettauano in breue da Roma, scrisse ad Alfonso che si spingesse con le sue genti a quella volta. In tanto battendosi giorno & notte la terra incessantemente, Gianantonio hauendole fatta vna mina fu da Francesco contraminata, & douendosi abbrusciar i nemici nella cōtramina con poluere apparecchiata, non uolle Francesco che era di sua natura benigno veder la morte di tanti, ma bene gli fece pigliar tutti prigioni & toltegli l'arme, altro male non gli fece, anzi gli distrubuì per le case facendogli far buoni trattamenti & poi gli rimandò fuore.

Andri assediata dal Tarētino, e difesa da Francesco dal Balzo.

Cioè Alfōso Daualo.

Auerti pietà del Duca d'Andri.

Fu la benignità del Baucio da quei soldati predicata fuori molto, & uolendo rendergline gratitudine, sapendo la gran carestia del uiuer dentro, in ogni occasione cercauano di buttarui qualche cosa da viuere, & spesso ne i fossi della terra si ritrouaua qualche sacco di grano che vi eran la notte, da quei soldat i gittati.

Gratitudine de' soldati liberati dal Balzo.

Battendosi la città vna notte, & andando Francesco con vna Torcia accesa riuedendo le guardie & la muraglia, gli fu tirata vna colobrina di fuore che lo colse nell'arcion del cauallo, ma per esser la palla stracca nō gli fece altro male, se non che lo gittò tramortito da cauallo. Si tenne cō grande animo Francesco, & quando vidde non gli uenir aiuto, nè esser più dentro che mangiare, tramò di darsi al Tarentino, & fu con conditione ch'egli non fusse astretto a giurar contro il suo Re fedeltà, nè a Renato, nè a Giouanni suo figliuolo, dādosi solamēte in poter del Tarētino. Ma la notte inanzi Pirro suo figliuolo che estremamente odiaua esso Principe di Taranto, non potendo comportare di veder la sua Presenza se ne fuggì cō molti caualli, della qual fuga sdegnato Gianantonio andò con grā colera allo assedio da Mineruino, oue era Maria moglie di Pirro grauida & in tempo di partorir di dì in dì, nè uolendo ella con niuna conditione che le fosse offerta rendersi, fece il Tarentino batterla con cento noue cannonate, con le quali fu la muraglia in molti luoghi spezzata, & il medesimo Torione anco doue ella giacea con le doglie del parto. Con tutto ciò nulla stimādo la brauura di Gianantonio che era suo zio, con tutte le angustie dei parto (si come era di animo inuitto & generoso) prouedeua a tutte le cose che le foser possibili, il che era cagione di accender più quel vecchio inhumano & crudele a far dì & notte batter quel luogo, ma

Il Duca d'Andri si rende.

Pirro dal Balzo fugge.

Mondouino assediato e battuto dal Tarentino.

Granvalor di Maria Baucia.

Maria Orsina vuol dire, e fu figliuola di Gabriello Orsino Duca di Venosa, e fratello del Tarentino. Cost. e Pōtano.

veduto al fine il valor della nipote, et saputo come era in letto grauata nō pur dalla grauidanza, ma da altra infermità, nō pote fare che il sangue nō lo cōmouesse alquanto ad hauer pietà di lei, & fece soprasseder di batter il luogo mandando a lei ogni dì dētro la prouisione del suo vitto qual suol mandarsi a gli infermi, ricordatosi esser questa nipote sua figliuola del suo fratel carnale che egli hauea tanto in vita amato.

Queste cose essendo state nunciate al Re si commosse molto, non tanto per la perdita de i luoghi, quanto per dubbio che a Francesco suo tanto fidato non fosse auuenuto qualche male, & sentēdo la fedeltà di Maria come per esser costante nella fe che a lui doueа sopportaua tanto, & così arditamente si manteneua contra il suo zio, ne lagrimò di tenerezza con la Reina.

MariaOrsina si rende al zio.

Maria doppò l'hauer sopportato questo assedio quanto huomo costante in guerra hauesse potuto sopportare, quando vidde vana ogni speranza di soccorso, si diede in poter del zio insieme con la terra, il quale la mandò con i figliuoli a Spracciuola, hauendo con i soldati di dentro vsata ogni sorte di crudeltà. Questi luoghi presi, si spinse l'essercito di Giouanni verso Canosa con disegno che se quel luogo hauesse preso haurebbe facilmente potuto conseguir Barletta, & ciò che è di là dell'Auffido. Il Re Fernando in tanto vscì con le genti fuore, & fatta rassegna di esse a Suessola, peruenuto ne i Sanniti, fermò l'esercito presso il fiume Lauella, oue stette vinti giorni aspettando che il resto della Caualleria in diuersi luoghi alloggiata quiui si mise, & spiati in questo tempo gli andamenti di nimici andaua pensando quel che douesse & potesse fare, et molti popoli et Principi che se gli erano ribellati tentaua ridurre alla sua diuotione, quai con promesse, & quai con minaccie, ordinando a i suoi Capitani quel che douessero fare ne i Peligni, ne i Brutij, & ne i Marsi.

Somma de'consigli del Re Fernando.

Doppo che furon tutti gli suoi huomini d'arme venuti, fatto conseglio di quello che douesse farsi, fu risoluto di muouer il campo nella Puglia, et pe'l viaggio venir ripigliando i luoghi ribellati che eran da nimici fortificati, & che haurebbon potuto nuocergli, massimamente quei che erano posti alle radici dell'Appenino. Et giunto il primo giorno ad Acqua uiua, luogho posto in sito alto, & che ha dalla parte di Ponente molto stretta la salita, tētandolo che se gli rendesse, nō uolsero quei di dētro darsegli, vdita la venuta del Tarentino che a gran giornate veniua contra il Re, il quale hauendo anco egli di ciò nuoua, & che il nimico era già giunto a Focaccia non più che cinque miglia lontano, sollecitò di far marchiar l'artiglieria, & perche veniua per uia trauersale, oue poteua esser assaltata dal Tarentino ui mādò buona scorta di caualli, de quali era egli superiore a nemici, bēche di fanteria inferiore, che haueuan gli Angioini settemila pedoni et più di buona gēte. Cercaua il Tarētino assaltare in qualche modo l'artiglieria

Il Costāzo dice ad Acadia.

Vedi le annotazioni.

glieria, della qual temeua, non hauendo per il frettoloso suo camino condotta seco artiglieria grossa, onde si mosse con gran prestezza per veder di combattere co i caualli, che erano dal Re stati mandati à farle scorta, ma il Re raccolto il campo in arme, & mandata maggior scorta, accostauasi anco egli per difenderla bisognando, ma non tardò a esser gli portata nuoua, che l'artiglieria arriuaua salua, & il Tarentino si ritirò adietro.

Fu questo castello poi battuto, preso, & saccheggiato, & intimoriti gli altri luoghi vicini se gli resero, & spinse doppo il Re il campo all'Orsaria, parendogli, che se l'hauesse potuta ottenere sarebbe stato padrone di tutto quel contorno di quà, e di là dall'Apennino. Quei d'Orsaria veduto approssimarsi il campo, & temendo che'l medesimo non gli auuenisse, che era auuenuto ad Acquauiua, voleano rendersi, ma saputo esser vicino il campo de gli Angioini, non sapean risoluersi nel rispondere a i Trombetti del Re che eran venuti a domandargli la terra, & fu al fine accordato, che se in quattro dì non veniua lor soccorso si sarebbono resi con che si contentò il Re, a cui venne nuoua, che Marino da Marzano congregate molte squadre di caualli veniua contra di lui, onde cominciò a temere di non esser da lui, & dal Tarentino accolto in mezo, & per ciò fece prendere i passi vicini.

Acquauiua pſa dal Re, esſẽdo l'assedio secõdo il Pont. durato dicẽnoue dì.

Il campo del Tarentino si condusse allo assedio di Troia con disegno di poter pigliarla, o di quà poter in qualche modo dar soccorso all'Orsaria, & perciocbe il Re col suo esercito non gli era molto lontano, per sicurezza fece pigliare il colle, che soprastaua, non molto distante dal campo del Re, acciochè quiui non potessero gli Angioini vietargli l'acqua, e si ordinò di prẽderlo co'l mandar a quattr'hore di notte molta fanteria cõ alcuni caualli, seguito poi dal rimanẽte dell'esercito con tutte le bagaglie.

Troia assediata dal Tarẽtino.

Il Re che desideraua sommamente di venire à giornata con nemici, veduto esser ridutte le cose in termine che conueniua di farla, fatta vna oratione a' suoi capitani, & soldati, & inanimatigli al combattere, saputo il disegno de' nemici in pigliar quel colle, mandò alle tre hore di notte, o poco più con gente da cauallo, e da piè Roberto Orsino, et Roberto Calatino, i quali doppo molto contrasto, nel quale moriron molti da una banda e l'altra, veduto dalle genti del Piccinino venir tutto il campo del Re insieme alla uolta loro, abbandonando il colle si diedero a fuggire.

Il Tarentino, & il Piccinino dall'altra banda mouendo le loro schiere a poco a poco si uenne attaccando il fatto d'arme, che'l primo a muouersi con buona squadra di caualli, e fanti in soccorso de i due Roberti fe Alessandro Sforza.

Giornata fra il Re Fern. & gli Angioini.

I pedoni da vna banda & l'altra combatteuano in luogo erto, & i caualli al piano, e fu la battaglia sì dura, e sanguinosa, che da ogni parte si uedeano

deano cader morti & feriti, si portò in essa marauigliosamente il Piccinino, & Ercole da Este con gli huomini d'arme Francesi, dall'altra banda erano Alessandro Sforza, & Orso entrati con grossi squadroni, facendo gran pruoue, & doppo molto variare, & molti cenni della fortuna, cominciarono a piegare gli Angioini, di che auuedutosi il Re con tanto impeto entrò nella battaglia, che pose ogni cosa in fracasso, & gli auuersanij ridusse in manifesta fuga. Il Piccinino cercaua di far far testa à suoi sotto la porta di Troia che guarda verso apennino, doue confusamente radducendosi caualli, e fanti dal fatto d'arme scampati, preso animo per la presenza del Piccinino, & dalla paura del gran pericolo loro, si rimisero in battaglia, facendo di necessità virtù, & ributtarono più uolte a dietro le genti del Re, ch'erano quiui trascorse per combattergli, nel quale assalto soprastando le genti di Giouanni, riceuerono i soldati di Fernando gran danno.

Vittoria di Fern. cõtro à gli Angioini.

I Capitani del Re, che molto temeuano le astutie del Piccinino lo persuasero a non voler proceder più oltre, dicendo, che per all'hora era fatto assai, ma egli disse, che poi che la fortuna gli mostraua il camino di compita uittoria, uoleua spingere oltre, & finir di fracassare i nemici posti in scõpiglio & terrore, però pregò tutti a uoler seguirlo, e fatto uenir nella uanguardia alcune squadre di caualli, e fanti, che non haueano anco combattuto, che'l Re le hauea serbate per i bisogni, e con quelle c'hauean fatto la battaglia restando adietro, dopò l'hauer mandati corridori a scoprir se dietro il colle era imboscata alcuna, trouate le cose sicure fece assaltare i nemici, i quali combatterono ualorosamente gran pezza, ma non potendo al fine sostener l'impeto de i soldati Regij freschi, & c'hauean pigliato animo per la uittoria, si misero in rotta.

Il Re Fern. vuol seguir la vittoria.

Fu quiui una strage di caualli, e fanti horribile & spauentosa, ma la mortalità grande era de i fanti fracassati & calpestati da caualli, & fu la uittoria proseguita con tanto animo, & ualore, che'l Duca Giouanni, & il Piccinino hebbero gran fatica a saluarsi dentro la città doue appena introdotti, fu la porta serrata, restando tutti gli altri uccisi & rotti, eccetto alcuni, che con funi furon dalla muraglia saluati dentro, & altri che si saluarono tenendo il camino di Luceria.

Furon prigioni molti Capitani della fattione Angioina, & doppo l'hauere il Re presi gli alloggiamenti, & le tende de' nemici, piantò i padiglioni sotto Troia, & fu per nascer gran danno nel campo del Re, perche i soldati massimamente i pedoni carichi di preda, essendo molto oltre trascorsi, hauean per portarla a gli alloggiamenti, lasciate l'arme, di che essendosi quei di dentro auueduti uscirono in gran numero per assaltargli, in modo, che se il Re non se ne fusse auueduto, & non gli hauesse mandata buona squadra di gente d'arme a soccorrergli, ne sarebbono

stati

stati morti infiniti.

La seguente notte il Duca Giouanni, & il Piccinino vsciron secretamente di Troia, & se ne fuggirono a Luceria, & apparecchiandosi il Re l'altro dì di combatter la terra, si resero i cittadini mandando al Re le chiaui per mezo de i Lombardi che erano vna casata che seguiua la parte del Re, & nemico del Cossa ch'era gouernatore in Troia, il quale si era ritirato nella rocca, oue si rese al fine, & non solo non fu della sua ribellione dal Re castigato, ma lo pose in libertà, & dopò l'hauerlo lodato molto lo inuitò a restarsene nella sua patria, vsò gran gratitudine ne i cittadini di Troia, honorando di molte dignità i Lombardi, & in oltre fece porre in libertà tutti i prigioni, & alcuni caualllieri Francesi parenti di Giouanni licentiò con molti honori.

Troia si rendè al Re Fern.

Magnanimità e clemenza del Re Fernando verso il Cossa.

Il Re dopò seguendo la vittoria andaua ripigliando le terre che erano in poter de' nemici, & si mosse per scacciar Giouanni Caracciolo che guardaua Melfi. Costui considerato niun'altro essercito esser restato al Tarentino, pe'l qual potesse sperar soccorso alcuno si rese con la terra, & le fortezze, & presentatosi al Re lo riceue con molta gratitudine, ammonendolo a douer'esser fedele, & costante verso di lui, & dopò giurandogli fedeltà fu rimesso da Fernando al gouerno del medesimo luogo per lui.

Prese il Re prima che giungesse a Melfi, S. Seuerino, Ascoli, & Candola, dice il Pōt.

E' Melfi luogo di Montagna in Puglia, laquale (secondo che dicono alcuni annali) edificò Guglielmo detto Fortebraccio Capitano di Normandi; altri dicono (ilche è più verisimile) che questo Guglielmo la fondò come vna fortezza contra i Greci che teneuano in Puglia il lito di Mesapia, ma che Drogo, & Ompido lor fratelli la finirono senza muraglia, & che Roberto Guiscardo poi la circondò di mura, & vi edificò la rocca.

Principio di Melfi.

Per la nuoua sparsa della vittoria del Re cominciarono a perdersi di animo i popoli, & Prencipi della fattione Angioina, & molti da loro istessi cominciarono a pender nel fauor del Re.

In questo tempo medesimo Federigo di Vrbino haueua fracassato Sigismondo Malatesta che era seguace del Tarentino, & fuggitosi della battaglia in vna naue era venuto a chiedergli soccorso in tempo che egli haurebbe hauuto bisogno del suo aiuto.

Vittoria di Federigo di Vrbino contra Sigismondo Malatesta.

Quantunque vedeße il Re da tante necessità oppreßo il Tarentino, consideraua nondimeno hauer egli anco i suoi Thesori interi, & che allo incontro l'erario suo era essausto a fatto per la lunga guerra, & per questa cagione non si assicuraua di prouocarlo molto, considerando massimamente esser di età decrepita, & cosi mal sano che poco tempo gli haurebbe potuto far guerra, nè tardarono poi a venir gli ambasciadori da lui per trattar pace, & reconciliatione seco, nella quale si interpose Bartolomeo Rouarella Cardinale che era pe'l Papa legato in Beneuento, & furon le conuentioni accordate fra loro che tutte le cose ch'in quella guerra fossero

Il Tarentino si ricōcilia co'l Re Fern.

ſtate occupate dall'vna parte, & l'altra foſſero ben tolte, nè ſi poteſſero da niuna delle parti ridomandare, & che tutte le città, terre, caſtelle, ville, & confini che G. Antonio ſignoreggiaua innanzi la guerra, gli foſſero nello auuenire co'l medeſimo titolo confirmate, reſtandoſi inuiolati i priuilegij che ne hauea, & poteſſe oſſeruar le leggi tutte, con le quali era viſſuto ſotto Alfonſo, & che foſſero a ſuoi popoli le medeſime eſſentioni oßeruare & mantenute. Che ſe gli confermaße il medeſimo officio che haueua ſotto Alfonſo del gran maſtro della ſua militia, con lo ſtipendio de i 100000. ducati ogni anno, da pagarſegli come prima o dello erario del Re, o delle gabelle ordinarie. Che il Tarentino reſtituiſſe ſubitamente al Re Trani, & la Rocca di Salerno, & che doueſſe a Giouanni d'Angiò, & al Piccinino far ſgombrar in termine di 40. giorni la Puglia, & ſuoi confini, & che nè in ſecreto, nè in paleſe, nè per ſe, nè per altri, con danari o altre coſe doueſſe dar loro aiuto o fauore alcuno, concedendogli però il Re ampio, & libero ſaluo condotto di poter partirſene, o per terra, o per mare. Et che ſe Fernando moueße guerra contra alcuno di quei Prencipi mai, non foſſe da lui co'l ſoi corrergli diſturbato.

Popoli che ſi rendono al Re Fernando.

Queſta concordia fatta, ſi moſſe il Re Fernando con l'eſſercito dall'Auffido, & venne ne i confini de Dauni verſo i Ferentani, ponendo il campo alla riua del fiume Frontone, nella cui giunta i Leſitani, Serrani, & Preccineſi, preſe le guardie che eran dentro, gli aperſero le porte, & con l'eſſempio loro molti altri popoli circonuicini ſe gli arreſero, con Montorio, & San Giuliano.

Vedi l'annotazioni.

Dopò, perciochè era il fine dell'Autunno ſoprauenendo gran pioggie il Re ſe ne paßò con l'eſſercito ne i Sanniti doue era l'aere più temperato, & quiui lo poſe in guarnigione.

Fra queſto mezo Giouanni, & il Piccinino, dopò l'accordo fatto fra il Re, & il Prencipe di Taranto erano fuggiti a Caldori per mare ne i Maruccini, & Ferentani, & mentre quiui raccoglieuano le reliquie delle lor genti rotte, furon chiamati da Marino da Marzano, & fu fra loro accordato che il Piccinino doueſſe con parte dell'eſſercito giorno, & notte caminando congiungerſi co'l Marzano, & Giouanni co'l reſto rimaneſſe ne i Peligni per la guerra che haueano animo di reſtaurare, & in vn tempo medeſimo fecero da ſuoi fautori in Roma far molte pratiche co'l Papa che ſi haueſſe a far triegua: allegando che in conteſa nata fra duo Prencipi ſopra la poſſeſſione di vn regno ſi apparteneua a vn ſommo Pontefice, rettor del mondo, padre di tutti, ueſtirſi la perſona di mezo in comporgli, & ch'era coſa indegna di ſe, indegna del collegio, ch'eſſendo ſacroſanto iſtimato, ſi foſſe meſſo a difender con l'arme la cauſa priuata di Fernando contra Giouanni, ch'era vn prouocare il Re di Francia, & gli altri Prencipi ſuoi adherenti vbidienti alla Chieſa Romana all'ira, all'odio, & inobedienza, &

Gli Angioini procurano triegua per mezo del Papa.

za, &

za, & ch'era l'erario della Chiesa sneruato per hauer sua santità presa guerra poco alla Chiesa necessaria, per cagion della quale era la Flamminea & la Sabina tutte sozzopra, oltre il pericolo in che era stata Roma, le quai cose recitate da alcuni, & considerate dal Pontefice, cominciò a prestar orecchie alla proposta della triegua, onde conuennero in Roma ambasciatori da tutte le parti, & fu la cosa agitata in concistoro. Ma mentre era l'animo del Pōtefice così sospeso gli vennero lettere dal Re Fernando, per le quali gli faceua conoscere l'espresso danno che gli haurebbe fatto a non si poter proseguir la vittoria allhora che erano in piega i nemici, nè più potean far lungo contrasto, & che il domandar de i suoi contrarij la triegua non era altro che vno inganno che vsauano per poter ripigliar forze per restorar di nuouo la guerra. Et che molti popoli & Principi del Regno che di già hauean mandati Ambasciatori per douersegli arrendere, vdita la speranza di questa triegua, non pur tardauano a darsegli, ma lo ricusauano, & che non gli erano stati di tanto aiuto & benefitio il nome, l'essercito, & il fauor suo, quanto hora gli era di danno & detrimento l'hauer la Santità sua date orecchie a questa triegua.

Da queste cose commosso il Papa & saputo, il Duca Francesco star saldo a non voler triegua, finalmente la scluse anco egli.

Mentre si era questa triegua trattata in Roma, hauea il Piccinino huomo vigilātissimo raccolte le reliquie sparse de i soldati rotti sotto Troia, & assoldata nuoua gente, cominciaua a rimetter la guerra in piedi contra il Re, & si mosse contra di Giouanna Celana, a cui essendo morto Leonello suo marito, & restatile due figliuoli, perche il Contado di Celano era sua dote, il tutto amministraua. Ruggiero il suo figliuol maggior che haurebbe voluto amministrar & ella non gli lo permetteua per essere di età anco tenera, sdegnato si accostò co'l Piccinino seguendo la parte d'Angiò, persuadendolo a muouersi contra la madre, la qual diceua esser ricca & denarosa, onde essendosi mosso con il cāpo a suoi danni, l'assediò in Caliciano, oue ella sopportò l'assedio al meglio che poteua, & perduto il Castello fu Giouanna assediata nella rocca, nè potendo il Piccinino indurla a douersegli rendere per esser di animo uirile et brauo, doppo lo esserle stata la rocca battuta et in molti luoghi fracassata, & desolata, fu vltimamente presa, et toltegli le ricchezze, et i Tesori da Lionello accumulati et suoi antichi, & niuna misericordia fu a lei in questo vsata, nè dal figliuolo raccolta con pietà alcuna, che rimase prigiona spogliata di ogni suo hauere.

Fu questo Leonello di casa Acclocciamura, secondo il Costāzo. Ingratitudine di Ruggiero contra la madre.

Con questi danari rifece il suo cāpo il Piccinino, et andò ad assediar Sulmona et doppo molti giorni la prese, vsando gran crudeltà con Cittadini.

1463 Sulmona presa dal Piccinino.

Il Re aspettādo che meglio si maturassero le biade uenne facēdo pagar lo essercito per hauerlo pronto a finir di espugnar i nemici, & spionando gli andamenti di essi, sentì che il Marzano si era fortificato fra Albano

& i monti Massici, & andaua procurando come hauesse potuto assaltare il territorio di Sessa, ma hauuto auiso che il Papa hauea fatto trascorrere nel territorio di Sora Federigo di Vrbino & Napoleone Vrsino con genti, era posto in gran terrore di non esser colto in mezo & co'l Duca Giouanni ragionando spesso & consultandosi(che era in quel tempo venuto dal paese de i Marsi)sentì che il Re si approssimaua contra di lui, onde raccolse le sue genti con gran vigilanza il Re doppo l'hauer presi alcuni luoghi forti in quel contorno, determinò di pigliar la Rocca di Mondragone, la qual terra è posta nel fine de i monti Massici nella cima di vn'alto monte da quella banda che dal mezo dì risguarda il mare, & che dal basso risguarda i Falerni, & il paese de i Stellati. Stette il Re molti giorni a questo assedio, et riferisce nelle sue historie il Pōtano scrittor di quei tempi molto famoso, che essendo quei di dentro in gran carestia d'acqua per esser secche le Cisterne che vi erano, & esser gran tempo che non era piouuto, disperati i Cittadini nè più potendo i soldati resistere alla grā sete, entrarono a pensare per hauer acqua in malie & superstitioni essecrabili, onde cominciò a annuuolarsi l'aere sopragiongendo su il mezo dì oscurissime tenebre, & si vedea d'ogni intorno l'aere pieno di fulgori & di tuoni, & leuarsi venti così foribondi che suellean gli alberi dalla terra, aggirandogli per l'aere, & vennero le saette in tanta abbondanza sopra la terra che spezzauan pel mezo i sassi, & indi a poco soprauennero pioggie sì grandi, che non pur furon tutte le cisterne ripiene di acqua, ma era per tutto allagato & da torrenti grandissimi sassi ruinati al basso. Onde il Re che solo cō la speranza della gran sete loro speraua ottenere il luogo, si tolse da quello assedio, ma che Dio sdegnato debba render per opra così scelerata giamai benefitio, non è cosa da esser creduto, nè proprio da huom Catolico, nè pur di Filisofo inuestigator delle cause.

Rocca di Mondragone assediata da Fernando. Pontano.

Ridottosi Fernando con l'essercito al Sauone, oue era stato prima alloggiato, fu che cominciò a ragionare & poi praticar la pace fra il Re & Marino, dal quale essendoui date orecchie, temendo l'ire di quei popoli per la fame che si dubitaua nell'anno da uenire, fu doppo lungo maneggio, conlusa, alla quale fu aggiunto vn vincolo di parentado che fu Beatrice figliuola di Fernando) la quale per dispensa del Papa fu poi maritata al Re di Vngheria, essendo questi consobrini al figliuol di Marino facendosi di questa riconciliatione grande allegrezza.

Riconcilia tione di Marino da Marzano co'l Re Fernando.

Ciò fatto, fu al Duca Giouanni concesso libero saluo condotto dal Re di poter sicuramente andare a trouare in Ischia il Torella con qualunque altro che hauesse voluto de i suoi.

Il Re su il fine della state se ne passò nella Puglia, & assediò Luceria, ma doppò l'esserui stato molti dì a campo, se ne lieuò, & andatosene a Mā fredonia, la cominciò a battere, & essendo in sperāza di ottenerla, nacque

vna im-

vna improuisa carestia nel cāpo del Re, onde fu forzato leuar lo assedio, & andatosene a Barletta l'hebbe nelle mani, & Gian Antonio grauato dal male & da gli anni uenne a morte nel fin di Decēbre, la qual morte nō fu però senza sospetto che fosse stata violenta, di che hauutone il Re auiso mandò incontinente Marino Tomacello suo fidato con molta gente in Altemura doue era morto, per impatronirsene, il quale andò & riportò al Re adietro dodici mila ducati che vi haueua trouato con molto altro oro & argento, co'l quale pagò l'essercito & se ne passò nell' Auffido, donde mouendosi uenne ad alloggiar con l'essercito nel territorio di Trani, oue trattenendosi aspettando che in Bari si facesse qualche rumore, nel muouersi poi, fu veduto vna mattina nel leuar del Sole che si era da certi paduli vicini leuata gran quantità di storni, sopra i quali sopragiunto vno sparuiero gli mise tutti in rotta, & fu il terror tanto che nacque in questi vccelli che vennero a fuggire nelle squadre delle genti d'arme del Re che marchiauano, col quale augurio spingendosi il Re, hebbe auiso che tutte le città quasi di terra di Otranto & di Bari, chiamauan Fernando & lo salutauan per Re, & molte ue ne furon che gli mādaron nel campo Ambasciadori, & in questo modo uēne egli pian piano a racquistare tutta la Puglia, hauendo trouato in Bari quarantamila ducati del Tarentino, con che pagò i soldati tutti, & con allegrezza visitò tutti quei luoghi, lasciandoui guarda fidata, ma non molta per non molestar gli habitatori. Et pacificate che furon tutte le cose se ne uenne a Napoli nel principio della primauera uincitore, oue fu visitato da tutti quasi i Principi d'Italia per Ambasciadori, rallegrandosi della sua uittoria, & doppo molte feste & gran liberalità usate con tutti & mostratosi humano et generoso con tutti i popoli, riposate le genti alquanto, si mise a voler pigliar il Castel dell'Ouo, il quale doppo lungo assedio ottēne, & dicono che quando i soldati che eran dētro si resero, nello entrar che il Re fece dentro non ui fu altro trouato da mangiare che alcuni pochi cauli, & alquanto di sale in vna pignatta, tanta era stata l'ostination di coloro che lo guardauano.

Morte di Gian Antonio Principe di Tarāto. Vedi le annotazioni.

Augurio.

Terre, che chiamano il Re Fern.

1464

Fern. in Nap. uisitato per ambasciadori da tutti i Principi d'Italia.

Presa di castel dell'Ouo.

Standosene in Ischia Giouanni, furono intercette lettere del Marzano per le quali si intendeua che con esso lui tramaua nuoui trattati contra il Re, aspettandosi di uenire a gli effetti di essi doppo che fosse fatto il raccolto in Ischia, nō essendo anco maturo il grano, accioche nel rinouar la guerra non patissero di fame quei popoli. Di che hauuta chiara notitia Fernando, se ne stette su l'auiso, senza mostrar al Marzano che di ciò hauesse hauuto informatione alcuna, nè che si diffidasse di lui. Et percioche in Napoli uēne a cominciare vn principio di peste, sotto specie di euacuar la città andò a stantiarsene nel territorio de i Lebori piātate le tēde in cāpagna, & se ne andaua trascorrendo quando cacciando, & quando vccellando fino a Capua, & tall'hora in Auersa, & saputo esser anco i Caldori con l'ar-

Dubita il Costanzo se il Pont. in questo ha detto il vero.

Lebori popoli di terra di Lauoro.

Ferētāni so no popoli doue è Lācidno, & Villa Franca.

con l'arme in mano ne i Ferentani, fece rassegnar l'essercito, & pagarlo, & doppo che vidde esser le biade mature, con gran celerità lo spinse a Sauone, facendo intendere al Marzano, che lo douesse venir a trouare in campo con tutte le sue genti, & che se non fusse subito venuto l'haurebbe dichiarato suo nemico entrando al guasto del suo paese. Impaurito il Marzano determinò di voler prima ogni altra via tentare, c'hauersi a cōdurre alla presenza del Re, ma finalmente ammonito da suoi, & dubitando la ribellione de' suoi popoli contra di lui, che tanto temeano la fame, vi andò fatto buon animo, & se gli presentò in campo con gran sommissione, oue fu dal Re benignamente riceuuto, & seco di molte cose ragionando, & particolarmente di voler riconciliarsi con Antonio, & gli altri Caldori, ouero andare ad espugnarli quando non fussero venuti a pace. Se ne stette co'l Re nelle sue tende molti giorni alloggiato, & essendo vna mattina salito a cauallo a passeggiar con alquanti de' suoi pe'l campo, fu veduto da alcuni che osseruauano il suo andare star tutto pensoso, e tal'hora alzar gli occhi al cielo, & qualche uolta tenerli fissi in terra, & hor da una banda, & hor dall'altra andar guardando, di che auuertito il Re, fece guardare il passo del fiume, pe'l qual potea fuggirsene a Carinola, che era da quel fiume due miglia distante. Il Marzano, che di ciò nulla sapeua, doppo l'esser stato cosi gran pezzo sospeso, dato di sproni al cauallo andò per passar quel guado, doue essendo ritenuto, fu dal Re mandato prigione a Capua, & indi a Napoli; hauendo il Re toltegli tutte le sue fortezze, città, & castella; e perciòche di già per l'accordo fatto insieme di dar Beatrice sua figliuola per moglie al figliuolo di esso Marzano, il Re gli hauea già mandata, che non essendo anco in età di congiungersi, la tenesse Eleonora moglie del Marzano, che era al Re sorella, egli la ritolse pigliando anco Eleonora, et i figliuoli, che tutti fece condur in Auersa.

Prigionia del Marzano.

Ciò fatto, si condusse ne' Sanniti, & paesi de i Ferentani, hauendo pe'l camino ridotti in poter suo tutte le terre, e castella de' Caldori, et posto il campo al Vasto, che si dice anticamente esser chiamato Istonio lo strinse con duro assedio; haueua Antonio Caldora lasciato alla guardia di esso con buon presidio Raniere Lignino Napolitano, ch'era fratello della moglie, giouane d'ingegno, & suo molto fidato, il quale si difese con tanta brauura, che fu il Re forzato di leuarsi da quella ossidione, ritirandosi però lontano, per hauerlo a pigliar per fame, & fece a torno a torno serrare i passi, acciòche non gli fusse portata uettouaglia alcuna.

Il Vasto assediato da Fern. Rainiero Ligni.

In questo tempo Antonio Caldora, che partitosi da Riparella s'era ridotto in Istonio doppo la partita del Re, ueduto che i suoi sudditi per paura del guasto, & della fame tumultuauano, e che non uoleano star saldi, mandò Restanio suo figliuolo al Re in campagna per trattare accordo, et riconciliatione seco; ma Giacomo Carafa che haueua il Re lasciato in

Giacomo Carrafa.

quei

quei confini con buon presidio, sollecitando i popoli hor con minaccie, hor con esorti a ribellarsi ad Antonio, con l'aiuto di Tomaso, Pietro & Francesco della casata de i Santi, fece leuar quelle terre in arme, & pigliare Antonio, di che hauuto il Re auiso lo fece condur prigione in Auersa, ma per sollecitudine di Restanio suo figliuolo fu indi a pochi dì liberato, allegando, che era stato preso in tempo che era egli venuto a voler rendersi al Re, hauendo prima in poter del Re data Riparella, & gli altri luoghi. Et il Re fece a lui, & alla moglie, & figliuolo ordinare vna prouisione in Napoli con che potesse honestamente viuere, ma egli doppo alcuni mesi sotto specie di voler ire a medicarsi a i bagni di Baia se ne fuggì a Roma, & di lì a Viterbo, poi andò nella Marca ad habitare in Fermo, & vltimatamente in Esi doue vltimamente morì, huomo veramente dotato non solo di bellezza di corpo, ma di altri doni, co' quali se fussero state accõpagnate le doti dell'animo, non sarebbe a tanta calamità peruenuto.

Caldora prigione, e poi liberato.

Morte di Antonio Caldora.

Alessandro Sforza, che s'era con le sue genti inuernato in Pesaro, veduto maturare il raccolto, per hauer à ridurre alla diuotione del Re tutto il paese che restaua nella ribellione, tornò con prestezza ne' Marsi, & congiuntosi con l'esercito di Matteo, & di Roberto che erano anco essi vsciti delle guarnigioni se ne venne nel territorio dell'Aquila, laquale ottennero di accordo.

Marsi popoli dou'è Celano città, & il Lago Marsio.

Questa città crebbe dalle rouine d'Amiterno, che fu già terra di Sabini molto celebrata, nel qual tempo il fiume Aterno non anco da gli altri riui accresciuto le passaua pe'l mezo. Era non molto distante da esso Amiterno vna picciola villetta chiamata Aquila da vn fonte c'hauea questo nome, il qual nome riserua anco hoggi quella parte della città di Aquila nuoua. Distrutto Amiterno ne' tempi che essendo l'Imperio Romano declinato era l'Italia occupata, & habitata da nationi barbare, venuti diuersi cittadini l'vn doppo l'altro ad habitar quella villa, si venne ad accrescere, & aggrandire pian piano in circuito, & ricchezze, fu per il concorso delle genti cominciato a farui il mercato, & finalmente per esser luogo commodo per la fertilità de' pascoli, & commodità dell'acqua per le molte fontane, diuenne il principal luogo, & principal città di tutta la regione, & per più aggrandirsi se le aggiunse la rouina di Forconio terra vicina a lei.

Origine della città dell'Aquila.

In questo medesimo anno mandò il Re Fernando a marito Beatrice sua figliuola a Mattia Re d'Vngheria per opra di Papa Pio, che dispensò il matrimonio fra lei fatto & il figliuol del Marzano, dissoluendolo si perche non erano in età, & sì anco per essere Consobrini.

Questo fu quel Mattia glorioso di tante vittorie contra Turchi, de i quali fu vn terrore, che in più battaglie tanti ne vccise, che per sempre ne restarà memoria.

Parentado trà Fernan. e'l Re d'Vngheria.

Fu questa

Beatrice, e sue uirtù.

Fu questa Beatrice di tanta prudenza,& di tanto saper dotata,che fu annouerata nel numero delle Illustri donne famose, solo mancò alla felicità sua,che non hebbe il Re Mattia di lei figliuolo alcuno.

Quietate le turbulentie della guerra di questo Regno, & spinti totalmente i ribelli in tutte le prouincie,& già sotto la deuotione del Re Fernando essendo tutte le cose ridotte in sicurezza,restaua solo ad espugnarsi l'Isola di Ischia,doue essendo Carlo fratello del Torella con otto galee,& altre sorti di nauilij,andaua in modo corseggiando il mare,che niuna mercantia nè vettouaglia lasciaua approssimare a Napoli,nè solo predaua in mare, ma smontaua nella riuiera di campagna, nella quale faceua gran danno,& era da tutto quel paese fatto formidabile. Temeuasi in oltre che il Torella huomo di pessima,& feroce natura non facesse vna ragunata di corsali di mare di diuerse nationi,& che con loro congiungendosi si fusse fatto in modo padron del mare, che non si fusse potuto mai più liberar da i pirati il mare, nè ribauere Ischia Isola in faccia di Napoli.

Carlo Torella,e suoi fatti.

In questa Isola d'Ischia già detta Enaria,in più luoghi è la terra cauernosa,& pe'l mouimento di essa terra sollevata dalla banda di terra ferma. E di sua natura calda,& di essa scaturiscono fonti caldi,& mantiene ne i suoi territorij gli incendij, onde è molto copiosa di Alume. Di prima che queste guerre nascessero, qualche 163 anni, vi s'apersero improuisamente le viscere della terra,& venne fuora vna sì fatta uampa di fuogo,che abbruciò grã parte dell'Isola,& questa apertura si deuorò vna villa,che fu da quel fuogo abbruciata, il qual fuogo da quella banda che risguarda il lito Cumano abbruciati,& riuoltati sassi di molta grandezza co'l fumo & la fiamma,riuoltò & consumò gran parte dell'Isola.

Incẽdio di Ischia.

Bartolomeo Perdice Genouese trouò lo alume in Ischia.

Bartolomeo Perdice Genouese che di quì passò, fatto proua di alcuni di questi sassi così sottosopra riuolti nel lito,cotti nella fornace gli vidde dileguati in alume.

Descrittione d'Ischia

Genera questa fertilissima Isola nobilissima sorte di frumento, produce generosissimo vino,& è fertile di bellissima hortaglia. E di spesse uille habitata. Vi è uno altissimo monte,& di molta difficil salita,nella sommità del quale scaturisce un fonte,chiamato come il monte, Aboceto, che il resto dell'Isola ha carestia di freschi fonti. Sono i liti di questa Isola più presto curui che dritti,ha aria salutifera & amena,si congiunge al monte,al quale è la città posta un'altra mole manualmente fabricata. Gira l'Isola diciotto miglia di circuito, è lontana dieci miglia da terra ferma, & è diuisa da Procida di non gran braccio di mare.

Lucretia fauorita di Alfonso.

Di questa Isola, hauendone il Re Alfonso scacciati gli habitatori, ne fece Colonia di soldati massimamente Spagnuoli, vi edificò vn fortissimo Castello, il qual teneua con buona guardia. Et hauendo questa Isola data in gouerno a Lucretia sua fauorita, ella con uolontà del Re ui sostituì,

tome si disse Giouan Torella marito di Antonia sua sorella. Costui doppo la morte di Alfonso mosso dall'auidità del dominare, non si cõtentando di quel che hauea (che non pensò forse di conseguir mai) disprezzato il restituirla a Lucretia, & violata la fede verso il suo Re, hauuto notitia che ella si era riuolta alla parte Angioina, domandò l'Isola come confiscata al Re Fernando, promettendogli di tenerne il gouerno per lui, il che hauendogli concesso, si come era di Barbara infedeltà, di somma incostanza, & di insatiabile auaritia, cominciò indi a poco a far amicitia con Giouanni, dal quale essendogli promessa Trocida, prima con fintioni, poi si manifestò alla scoperta cõtra Fernãdo, che essẽdo in essa Isola di Procida Pietro Cossa Capitano del Re, l'assaltò, mentre era in altre maggior cure il Re occupato, & diede a quell'Isola il guasto, assediando Pietro. Il Re risentẽdosi di un tale insulto, gli scrisse a douer desister da quell'impresa, ma egli che era di sua natura maluagio, nulla stimando il suo dire attendeua a far il fatto suo, onde fu il Re forzato di armar cõtra di lui, che soccorse Pietro, et perseguitò il Torella, il quale perciò si riuolse a seguitare la fattione Angioina, & essendosi posto in fuga Giouanni, et ridottosi in questa Isola, come si è detto, nõ solo gli diede ricetto, ma a sue spese l'aiutò, & se nõ foße sopraueunta la morte del Principe di Taranto, era per rinouarsi nel seguẽte anno un'altra guerra cõtra il Re più cruda et pericolosa che la passata.

Cioè col Duca Gio. d'Angiò. Insulto del Torella a Procida.

Venutosene in Ischia Giouanni, cõsiderata la fortezza del luogo, percio che era quiui il presidio del Re, volendo scacciarnelo, cominciò a prouocare i soldati del Re con continoua scaramuccia fuor de i ripari, & a trauagliargli dì & notte senza dargli agio di riposare. I quali quantunque si difendessero bene, stettero in gran fatiche, non sapendo a che termine fossero le cose del Re, nè come poterlo auisare del lor bisogno. Peruenuta finalmente all'orecchie del Re la calamità loro, uolendo prouedergli, nè nel conseglio che per ciò tenne potendo ritrouarsi modo di dargli soccorso, nõ si trouando il Re più di una Galera nel Porto, Giouan Poo suo Armiraglio di mare si offerse di poter por buona quantità di gente in quell'Isola dall'altra parte di essa & pigliando il Monte che soprastaua il mare, poter trascorrere non solo ne i ripari de i nemici, ma passar con l'arme in mano nel mezo di loro et uittouagliar la fortezza, liberando da quello assedio i suoi. Et perche a tutti parue difficile quel che l'Armiraglio diceua, egli soggiunse che non doueßer star sospesi in risoluersi a quella impresa, poi che co'l tentarla poco si veniua a perdere che era la sua vita, laqual egli in seruigio del Re poco stimaua, & tanto coraggio mostrò in questa impresa quasi disperata, che il Re determinò che si facesse, & fattagli armare quella Galera con due fuste & due picciole naui, ui mise egli trecento eletti soldati, mettendo nelle naui buona quantità di uittuaglia. L'Armiraglio Poo si moße di notte con questo apparecchio cõ gran silentio et peruenuto

Gio. Poo Ammiraglio de Re.

uenuto al lito ſotto il monte, sbarcati i fanti, fece ritirar le naui, & la galera al porto di Gaeta, & con le genti aſceſe il monte ſenza eſſer da niuno impedito. Era nella ſommità del monte vna picciola chieſa di S. Nicolò, dallaquale era non molto lontano vn baſtione vecchio fatto per ricouero delle genti ne gli aſſalti de i Corſali Mori, chiamato (con vocabolo Barbaro) la baſtia. L'Armiraglio mandò dui naſcoſamente che doueſſero auiſar gli aſſediati di queſto ſoccorſo, & a determinar con eſſo loro vn ſegno di venir tutti in vn tempo con nemici a battaglia. Queſti duo meſſi non potendo entrar dentro i baſtioni che eran d'ogni intorno aſſediati, tennero ſoſpeſo Poo duo giorni con la riſpoſta. Il terzo dì hauendo a caſo fatto appreſſar Giouanni a gli ſteccati di nemici vna bocca di fuoco, & tiratala, non hauendo accertato doue egli hauea diſegnato, per quel gran fumo, & per il rumore giudicò Poo che i nemici abbruſciaßero i baſtioni delle genti del Re, onde poſti con preſtezza i ſuoi in ordine, diuiſi in tre ſquadre ne diede vna a Fantaguzzo ſoldato brauo, & di gran cuore con cento fanti, l'altra a Oriola Capitano anco egli valoroſo con altri tanti, & il reſto tenne per ſe, & con queſto ordine ſcendendo al baßo aſſaltò i nemici, i quali ſpauentati di vn coſi improuiſo aſſalto, riceuuero gran danno, ma veduto al fine che eran pochi, fatto teſta, ſi miſero al contraſto, però ſempre con ſoſpetto che maggior gente non compariße. Et fu fatta vna baruffa ſanguinoſa molto fra loro che erano i 300. huomini del Re gente elette, ſe bene i nemici gli eran di numero ſuperiori, i ſoldati aßediati ſtettero vn pezzo ſoſpeſi vedendo queſta battaglia, temendo di qualche fintione, & inganno di nemici, ma quando viddero cader gente morta dall'vna banda & l'altra, & molti reſtar feriti, ſi auiſarono eſſer la coſa come era, & vſciti fuori fecero sì grande empito ne i nemici che gli sbarattaron tutti, & di eſſi ſe ne ſaluaron molti nelle galee, & molti che per paura ſi eran gittati in mare furon ſaluati ne i battelli, fra quali il Duca Giouanni lor Capitano Generale eßendo fino al mento coperto dall'acqua, fu da ſuoi non ſenza grande affanno ſaluato nelle galee. Poo dopò la vittoria mandò a Gaeta vna nauicella facendo condurre le naui con la vettouaglia con che ſi confortarono quei ſoldati, poi tornatoſene nella medeſima barchetta a Gaeta a trouar la ſua galera, con laquale vſcito della ſpiaggia di Formiano ſe n'andò a Ilua doue hauea inteſo aſpettarlo tre galee del Re, & tutte quattro inſieme nauigando verſo Napoli incontrarono quattro galee, & quattro fuſte di Mori, con le quali hauuta battaglia le poſero in fuga hauendogli preſo vna fuſta, & la cagione che moſſe queſto Armiraglio a non ſeguitarle fu la tema che hebbe delle galee d'Angiò che non eran molto lontane, dubitando di non eſſer nel ritorno accolto da loro in mezo.

Fantaguzzo. Oriola Capitano.

Baruffa in Iſchia.

Pericolo dell'Angiò

Vittoria del Poo ad Iſchia.

Lodi di Giouanni d'Angiò.

Non molto dopò veduto da Giouanni eßere per lui diſperate le coſe

della

della guerra, & esser di già morto il Tarentino in chi hauea egli hauuto sempre gran speranza, si mise in mare per tornarsene in Francia, lasciando ne i popoli del Regno di Napoli che lo hauean veduto, & praticato, gran desiderio di se, per esser huomo di moderati costumi, di integra fede, & di somma costanza, timoroso di Iddio, grato, liberale, & amator del giusto, & dell'honesto, & contra la complession de i Francesi, graue, circonspetto, & seuero.

Per queste sue virtù dice il Costãzo molti Caualieri Napoletani lo vol sero seguire nella sua partita da Napoli.

Fernando non hauendo ad altro fermato l'animo che a nettar de i nemici l'Isola di Ischia, trouandosi diece galee armate, diece naui & sei fuste, ne fece Capitano Galceraldo Corsale Spagnuolo, ilquale assediò la città in tal modo, che più non potendo sopportar la fame, il Torella auisò il fratello in Prouenza che se non hauea soccorso era forzato di arrendersi. Carlo Torella vsata gran diligenza se ne venne a soccorrerlo con alcune galee & naui, cariche di fromento, & nauigando dì & notte, comparso al cospetto dell'Isola fece andare innanzi la principal galera, chiamata per la sua gran leggerezza la Delfina, nellaquale era munitione di vettouaglia, & ciò fece con disegno che spauentato Galceraldo per la sua improuisa giunta si tirasse con la sua armata alquanto a dietro sopra di se, nel qual tempo hauesse la galera potuto scaricar la vettouaglia a gli assediati. Ma Sancio Samudio, alquale era la guardia deputata, veduta comparir questa galera andò senza dubitar di cosa veruna ad inuestirla, & dopò l'hauerla gran pezza combattuta, la prese con vn'altra picciola naue carica di frumento. Carlo perduta poi ogni speranza di poter dar soccorso al fratello, si pose con l'altre in fuga, & Galceraldo dì & notte seguitandolo, prese Carlo con vn figliuolo di Giouanni, & tutta la sua armata, laqual condusse ad Ischia.

Galceraldo corsale.

Carlo Torella vinto & preso da Galceraldo.

Di questa nuoua accertato il Re andò all'Isola, & dopò l'hauer molto ringratiato Galceraldo, & tutti quei Capitani, se ne tornò a Napoli, doue furon per questa vltima vittoria nauale raddoppiate gran feste, e fece il Re gran donatiui a tutti.

La Reina Isabella ad altro non era intenta che visitar chiese, sodisfar voti, & fare lemosine grandi, ringratiandio Dio di hauer il Re suo marito da sì pericolosa guerra liberato.

Il Torella in tanto veduto in prigione il fratello, & il figliuolo tramò di riconciliarsi co'l Re, & fu l'accordo fatto, che pigliati dal Re cinquanta mila ducati, restituisse in poter suo l'Isola libera, & egli con la moglie, & figliuoli (liberato il fratello, & il figliuolo) se ne poteße partire in due galee del Re di Sicilia. Fermato lo accordo, Giouan Torella con Carlo, & i suoi se n'andò a Napoli, & fu dal Re ben trattato, & pregato a douer habitarsene quiui, promettendogli il Re di mai ricordarsi delle cose passate, & egli doppo l'hauerlo ringratiato molto si partì per Sicilia, & de

Torelli riconciliati co'l Re.

Cattiue qualità del Torella.

& de lì se ne passò poi in Catalogna, huomo infido, di pessima natura, & degno di ogni supplitio.

Il Duca Giouanni partito del Regno di Napoli, si vidde priuo d'ogni speranza di poter ricouerarlo, veduto massimamente che il Duca Francesco Sforza che fauoriua il Re Fernando si era impatronito della città di Genoua, nella quale era per lui in Italia riposta ogni speranza di fauore, & che Luigi duodecimo suo cugino di nuouo assonto al Regno non l'aiutaua, di che si dolse molto, ritornato in Francia con esso lui che lo hauesse così di aiuto abbandonato in quella guerra, alla quale mai più applicò l'animo, quantunque il Re più volte gli dicesse volerlo con genti, & danari souuenire, che veduto hauer già quasi quel Regno hauuto in mano, & in vn tratto esserne stato ributtato, pareuagli difficultà grande il poter mai venire a simil termine.

Fine della guerra dei Baroni di Napoli.

Stanco il Re Fernando da sì lunga, & pericolosa guerra, attese a stabilir le cose del Regno, dando agio a suoi popoli di rifarsi da tanta fame patita, per le guerre passate, stando sempre su l'auiso che non se gli mouesse di nuouo qualche altra ribellione, perche giudicaua che ancora ne gli animi di molti suoi Baroni nemici, & ribelli passati, foss e restato qualche rancore, & visse dopò molti anni in buona pace.

Era in questo tempo grandissima guerra accesa fra Maumetto Imperador di Turchi, & Christiani, percioche Matthia salutato già Re de gli Vngari per la morte del Re Ladislao, che morì senza figliuoli, faceua segnalate prodezze contra essi Turchi da quelle bande, & Venetiani per il Peloponneso eran di continouo con l'arme in mano. Et Mattia, del quale non nacque, dal tempo della espeditione fatta pe'l racquisto di terra Santa da Gotfredo Buglione in quà, il più brauo guerriero, & il più formidabile a Turchi, gli hauea già in più battaglie date marauigliose, & sanguinose rotte. Papa Pio molto geloso in tanto delle cose della religion Christiana, dopò il Concilio che fece in Mantoua, nelquale commosse molti Prencipi a pigliar l'arme contra infedeli, sollecitaua di continouo questa santa espeditione, ma molto hauean sturbato il suo disegno di fare vna vniuersale cruciata le gran guerre che erano accese fra molti Prencipi di Christianità, percioche in Inghilterra essendosi fatta gran seditione de i popoli contra Arrigo lor proprio Re, l'hauean preso, & posto prigione, di che risentitasi Margarita sua moglie nata della casa di Francia, & donna di grande animo, assoldato grosso essercito, venne a battaglia co'l Duca Eborocense capo di quella congiura, & lo vinse gloriosamente, & preso gli troncò la testa, dopò riuoltatosi con mirabile valore, & prestezza contra vn'altro essercito che non era molto lontano da quello superato, lo fracassò, vccidendone la maggior parte, & racquistò il marito. Ma in vn'altro fatto d'arme che hebbero con Edoardo, furono vinti in quei giorni,

giorni, e presero la maggior parte dell'esercito loro, e dicono esser q̃sta giornata stata cosi sãguinosa, che è ãco in quell'Isola memorabile, percioche da vna banda & l'altra, in dodici hore che durò la battaglia, moriron più di trenta mila combattenti con tutta la nobiltà d'Inghilterra. Il Papa tirò Filippo Duca di Borgogna a questa santa impresa, benche egli non potesse irui in persona, ma con il Re di Francia non fece grande instanza di ciò, sapendo che non l'amaua molto per hauer dato aiuto a Fernando Re di Napoli contra Giouanni suo cugino. Mandò questo degno Pontefice sollecitando con lettere tutta la Europa, & andossene in Ancona, luogo deputato a far la massa delle genti, doue infiniti nobili cauallieri concorsero di Spagna, d'Italia, di Francia & di Lamagna; che per la pietà della religione Christiana senza soldo si moueano a questa santa espeditione. Et fra gli altri vi arriuò Christoforo Moro Doge di Vinegia in persona con X. galee bene armate, ma nel gionger che fece, truouò quiui morto il Papa, già indebolito per lunga infermità di vna febre lenta, per la cui morte fu guasto ogni disegno di quella bella impresa, & a Vinitiani nel mar Ionio, & al Re Mattia in Vngheria rimase tutto il carico di cõbatter contra infedeli, i quali Venetiani hauean creato lor generale di mare Nicolò Canale che con l'armata scorreua quel paese, offendendo & difendẽdo, cõtra ilquale si mosse poi l'Imperador di Turchi, come dirassi.

Morte di Papa Pio secondo. Morì, dice il Platina, il primo di Settembre a 3 hore di notte.

Successe nel Papato a Pio, Paulo secondo di natione Venetiano, a cui hauendo mandato a prestar vbbidienza il Re Fernando come vasallo & feudatario di sãta Chiesa, il Papa mostrò uerso di lui grãde amore, nè doppo molto passando Federigo suo secõdo genito per Roma, che andaua a cõdurre a Napoli la figliuola di Francesco Sforza maritata ad Alfonso suo fratello, il Papa gli diede la Rosa che ogni anno è solita di donarsi a qualche Principe Christiano.

Paulo secõdo Papa.

Il Re Fernãdo hauẽdo propitio il Papa determinò di uoler hauer nelle mani Deiphebo dall'Anguilara, colui che cõ'l pugnale auuelenato, l'hauea uoluto vccidere nella congiura fattagli dal Marzano, & il Papa a sua cõtemplatione, hauẽdo mãdate genti per prẽderlo, egli se ne fuggì, hauẽdo hauuto nelle mani Francesco suo fratello, il quale fece metter prigione in castello, donde non uscì mai fin che per morte di Paulo fu liberato da Calisto suo successore, & il Papa gli tolse, cõfiscandole alla Chiesa, noue castella.

Per la morte di Carlo settimo, coronato come si disse, Luigi vndecimo, del Regno di Frãcia, pacificatosi con Francesco Sforza Duca di Milano, inuestendolo di Genoua, alla qual città diede Sauona città si fedele sempre a Francesi, si come era di natura inquieto, pensò di uoler regnare diuersamente da quel che haueua fatto il padre, che gli fu cagione di viuer tutto il tẽpo di sua uita in gran trauagli et ansietà. Cominciò a far poco cõto de i cortigiani del padre, mutò gli ufficiali suoi tutti, et quel che più gli noc

1465 Morte di Carlo settimo Re di Francia. Creatione di Luigi XI.

que è che cassò molti Capitani valorosi con tutte le genti. Essendo richiesto da Giouanni Re di Aragona di aiuto per ribauere Barzellona che se gli era ribellata, dandogli quel Re in pegno Ronciglione & il suo Contado per la spesa che era per far in quella impresa per lui, egli l'aiutò gagliardamente. Ricuperò anco dal Duca Filippo di Borgogna quelle terre, presso il fiume Somona che gli bauea suo padre come per pegno lasciate nella guerra di Arasse. Cercò di farsi amico il Papa, a cui mandò a fargli rinuncia di tutte le ragioni che hauea nel conferir beneficij Ecclesiastici, con tutto quel che si hauea attribuito il padre per virtù del decreto fatto nel Concilio di Basilea.

Ronciglione e suo Contado impegnato al Re Luigi XI.

Cominciò poi a voler sottomettere (pigliando vna pericolosa impresa) i Principi del suo Regno, & tenergli bassi, & prima intimò al Duca di Bertagna, che uolea che si riscotesse vna impositione nel suo stato per lui, & che egli non si impacciasse in cose di beneficij, & che non douesse scriuersi Duca di Bertagna, & minacciò di muouergli guerra se ciò non faceua. Il Duca spauentato di questa richiesta, prese tempo a rispõdere, dicẽdo che ne uolea parlar con suoi popoli, & con somma prestezza scrisse al Re d'Inghilterra di uoler trattar amicitia & confederation seco, & mandò diuersi Ambasciadori trauestiti a quasi tutti i Principi di Francia a dolersi di questa tirannide, a quali non bisognò far lũghe preghiere a disporsi cõtra il Re, che tutti erano offesi da lui; ma il Re che staua su l'auiso, seppe che si era questo Duca confederato subito con Carleccio Conte di Carcelli figliuolo del Duca Filippo di Borgogna valoroso giouane, e preoccupando mandò vn suo Capitano con una galera armata nel mar di Holãdo per prẽder Carleccio, & vscito in terra in luogo oue era Carleccio con pochi, essendo il Capitano hauuto in sospetto, fu da lui preso con i suoi, fuggendosene la galera. Finalmente doppo molti andamenti fu fatta confederatione & congiura contra il Re, nella quale eran per principali questo Principe di Borgogna, il Duca di Bertagna, Giouanni Duca di Borbone che hauea per moglie la sorella del Re & figliuolo della sorella del Duca Filippo di Borgogna, & a Carleccio hauea data vna sua sorella, l'altro congiurato contra il Re, era Carlo Duca d'Orliens suo fratello carnale che nõ si contentaua di hauer da lui solamente il Ducato di Berrì. I seguaci di questi Principi eran poi il Duca di Nemors, il Conte di Armegniacca & il Cõte di Alabretto. In modo che de i grandi solo eran restati al Re, Renato, & Carlo suoi zij, che Giouanni figliuolo di Renato, era sdegnato contra il Re suo Cugino, come si è detto, per non gli hauer dato soccorso nelle guerre di Napoli.

1465 Congiura contra il Re di Francia.

Nacquero per questo guerre ferocissime in Francia, & ne fu il Re che cercaua trauagliar altri, trauagliato egli, in modo che per gran tempo nõ fu mai in riposo, & fu tall'hora in dubbio di esser cacciato del Regno con

non men pericolo che si fosse stato il Re Fernando di Napoli nella ribellione de i suoi Baroni.

In questa guerra fu dal Duca Frãcesco Sforza mandato in soccorso del Re Luigi Galeazzo suo figliuolo con buona quantità di gente, ma doppo l'hauer fatti alcuni danni a nemici se ne tornò a dietro, sì perche hauea inteso, che era morto il Duca suo padre, come anco per hauer hauuto certa nuoua che fra Principi & il Re si era fatta pace, che fu chiamata la pace di Confluenza, nella quale venne il Re a perder molte terre per non poter far dimeno, & fu fra l'altre conditioni della pace, che se mai il Re gli chiamasse come suoi feudatarij, non fossero essi tenuti di comparire in persona, & che douesse il Re dar al Duca di Lorena vna quantità di danari, perche potesse di nuouo tentare il racquisto del Regno di Napoli, ma hauuto che hebbe il danaio in mano; non volle questo Duca entrare in sì faticosa impresa veduta la difficultà grande del racquistarlo, & perciò che nelle conuentioni conuenne al Re dar di più al Duca di Berrì suo fratello il Ducato di Normandia, nascendo doppo gara & questione fra esso Duca, & il Duca di Bertagna, ritolse la Normandia al fratello, dandogli poi per nuouo accordo altri luoghi, & pensione.

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

1466

Il Re di Boemia dichiarato heretico.

Nell'anno 1466. Papa Paulo secõdo priuò Giorgio Poggibraccio Re di Boemia del Regno per heretico. Era stato questo Re altre volte compreso in questo peccato di heresia, & essendo stato eletto Re di Boemia doppo la morte di Ladislao, giurò nelle mani di due Vescoui quando prese le insegne reali di hauer a esser fedele doppo & obbediente sempre alla sãta Chiesa Romana, & fu confermato Re da Federigo Imperadore con le solite solennità. Ma essendo doppo relasso nel medesimo peccato, mantenendo la medesima setta di heretici, i suoi popoli cominciarono a negargli la vbbidienza, onde Papa Pio prima, & doppo Paulo suo successore lo interdissero, dichiarandolo priuato del Regno, & ne inuestì di esso il Re Mattia che fu confermato da Federigo Imperadore. Il qual Mattia a prieghi del Papa et dello Imperadore fece con questi heretici di Boemia, guerra sette anni, computati gli anni precedenti che hauea cõtrastato con esso Re priuato & Vittorino suo figliuolo, & ridusse in poter suo la Morauia la Sliesia & la Lusatia. Doppo questo Federigo in persona, ueduta la gran virtù del Re Mattia, venne in Roma al Papa per trattar seco la espeditione contra Turchi, & far che di essa fusse constituito capo il Re Mattia, il quale contra i patti conuenuti con l'Imperadore, si accordò cõ esso Re di Boemia, & ciò fece per quel che si pote giudicare per poter più facilmente muouer la guerra contra Turchi.

Differenza fra il Papa & il Re di Napoli.

Cominciarono a nascere gare fra il Papa & Fernando Re di Napoli, il quale hauendo pacificato il suo Regno, & trouatosi apparentato co'l Duca di Ferrara & con Galeazzo Duca di Milano successo a Francesco suo

padre,& veduto il Re di Francia,& Renato,che pretendeuano ragioni nel suo Regno,essere intricati nelle lor guerre ciuili di Francia,cominciò a domandare al Papa,che gli douesse condonare i Tributi non pagati per gli anni passati mentre era stato trauagliato in quelle guerre de' suoi Baroni,& che per l'auuenire gli fusse diminuito quel che ne pagaua,allegando,che le genti,che di continuo egli teneua,le teneua non men per sussidio & aiuto del Papa,che per lui,& che'l tributo ch'egli era obligato a pagargli era per il Regno di Napoli,e quel di Sicilia(che dell'uno,e dell'altro fu inuestito Carlo I. Re) & che in quel tempo egli non possedeua la Sicilia,ma l'hauea il Re d'Aragona suo zio, e ridomandaua anco alcune terre che possedeua la Chiesa,dicendo esser sue;negaua il Papa voler farlo,& allegaua all'incontro il grande obligo c'haueua il Re alla Chiesa essendo per causa di lei, & co'l suo aiuto restituito in quel Regno , & in queste altercationi se ne viueano , sperando ciascun di loro che venisse il tempo di ridomandare il suo .

Prigionia, e morte, del Piccinino. Vedi l'ann.

Era Giacomo Piccinino fattosi genero di Francesco Sforza,e possedeua nel Regno di Napoli Sulmona,& altre terre ne i Marsi,e di esso temeua molto il Re Fernando,sapendo quanto fusse brauo, & eccellente nelle cose dell'arme,& inanzi la morte del Duca Francesco era ito il Piccinino a Napoli,mandatoui da esso suo suocero per quel che si diceua con ordine che lo mettesse prigione . Fu preso dal Re Fernando,il quale lo tenne in stretta prigionia,nè fu dopò mai più veduto fuore,e furon della morte sua varie opinioni,che alcuni diceano non esser morto,ma posto in prigione perpetua,altri ch'era stato morto nella prigione,& il Re diceua,che volendo leuarsi da vna finestra,doue s'era affacciato per veder certe galee,che veniuano da Ischia,incautamente era caduto,& s'haueua rotta vna gamba , & di esso male era morto .

1467

Morì in questo tempo Filippo Duca di Borgogna Principe valoroso e sauio,& molto amato da suoi popoli,tanto estimato in guerra,& in pace,che molti Principi di remote regioni gli mandarono ambasciadori per hauer la sua amicitia . Carlo suo figliuolo gli successe nel Ducato huomo di grande animo & trauaglioso , che perseuerò gran tempo nell'antico odio contra il Re Luigi X I.

Battaglia fra Bartolomeo Coglione, & Fiorentini.

In Italia essendo potentissimo con l'arme Bartolomeo Coglione Bergamasco in questo tempo stato già Capitano di Vinitiani, chiamato da alcuni fuor'usciti Fiorentini andò per rimettergli,& si disse cō le sue proprie genti,ben che si credesse, che ve l'hauessero spinto Vinitiani . Fiorentini se gli opposero con il lor campo,nel quale era il soccorso del Re Fernando di Napoli,& di Galeazzo Duca di Milano,ma essendo il successo di essa battaglia fatta sul Bolognese riuscito di pari vittoria, Vinitiani chiamarono il Coglione con le genti in Lombardia, e fu opinione di huomini

giuditiosi,

giudiciosi che quando esso Coglione passò il Pò con le genti, fingendo di voler venire a rimetter quei fuor'usciti in Firenze, venisse per far guerra al Re Fernando di Napoli ad instanza del Papa, cosi si era sdegnato contra di lui.

La guerra tra Venetiani, & il Turco era marauigliosamente accesa in questo tempo nella Morea, perciochè Venetiani per voler fermare il corso di tante vittorie che hauea egli hauute contra Christiani, se gli erano opposti in quelle parti valorosamente, & se Papa Pio non moriua, & che l'impresa destinata haueße hauuto effetto, non è dubbio che i Venetiani gli haurebbon dato gran trauaglio, ma erano in questo tempo essi soli, che se ben gli altri Prencipi Christiani eran richiesti a contribuir le lor forze in questa guerra comune, si erano intricati nelle lor guerre ciuili, & intenti a sfocar gli odij che eran fra loro, dauano risposte di fare, & al fine a loro restaua il carico, & Nicolò Canale hauendo accresciuta l'armata in Negroponte espugnò Enò, hauendo saccheggiata, & arsa gran parte della terra, & prese, e saccheggiò anco le nuoue Foglie, ma ritirossi hauendo inteso che l'armata del Turco era a Tenedo in numero di presso 100. galee, nè egli trouandosene più di venti sei, si ritirò a dietro, hauendo con tre galee vettouagliato prima Negroponte. In tanto l'armata inimica andò sopra di Scio, & lo prese.

Presa di Enò, & del le nuoue Foglie per Venetiani.

Venne in Italia a morte Sigismondo di Arimine huomo valoroso, & che a suoi giorni hauea fatte gran cose in arme, ma fu notato di inconstanza assai. Et gli successe Roberto Malatesta suo figliuolo illegitimo, huomo di gran cuore, di gran prudenza, & magnanimo.

Si era mossa guerra fra Galeazzo Duca di Milano, & il Duca di Sauoia; & Galeazzo haueua prese molte terre al nemico, ma il Papa c'hauea accomodate molte paci fra i Prencipi d'Italia con animo che si mouesse la guerra in comune al Turco, operò tanto con Galeazzo che con l'interuento della Reina di Francia, & della moglie di esso Galeazzo ch'eran sorelle al Duca di Sauoia, si pacificarono insieme, restituendosi il tolto.

1468. Controuersia fra'l Duca Galeazzo Sforza, & il Duca di Sauoia.

In questo anno era la guerra di nuouo in piedi nella Francia, perche il Duca Carlo di Borgogna con l'aiuto di Edoardo suo cognato cercaua di fare ogni mal possibile al Re Luigi, del quale era capitalissimo nemico, sapendo che dopò la pace di Confluenza sempre cercaua il Re con nuoui modi ordirgli qualche laccio, & in questo anno medesimo ordinò il Re Luigi l'ordine de i cauallieri di S. Michele.

1469.

Principio dell'ordine di San Michele.

Nato poi accordo fra il Re Luigi, & Carlo Duca di Borgogna, nelquale il Re si vnì seco alla destruttione della città di Liege, fu la città presa, & saccheggiata con le forze comuni, ma dopò essendosi rinouati gli odij fra il Re, & lui, fu per opra di esso Re liberato per forza d'arme Arrigo Re della prigione di Edoardo, il quale fu da lui cacciato di nuouo del

Regno, ma Carlo di Borgogna assoldato vn numerabile esercito in fauor di Edoardo suo cognato, fu di nuouo preso Arrigo, & crudelmente morto con grande vccisione di tutti i suoi fautori.

1470 Natiuità di Carlo 8. Re di Francia.

In questo anno 1470. si cominciarono a quietare alquanto le cose di Francia contra il Re, essendo morto il Duca di Guascogna, ch'era vno de i capi principali congiurati contra di lui, & gli nacque con infinita allegrezza sua, & di Carlotta sua moglie vn figliuol maschio Delphino, & successor del Regno, a cui pose nome Carlo.

Maometto Imperador di Turchi questo anno adirato oltre modo della presa di Enò luogo di Tracia fatta per l'armata Vinitiana, & per l'hauer'vdito c'hauean di più fortificato Lustiza nel golfo di Patrasso, si mosse con grossissima armata determinando di pigliare Negroponte, & fatto vno esercito di cento venti mila Turchi, con vn'armata di più di trecẽto vele, fra quali erano 110 galee, passato nella Isola saccheggiò Scora, & Basilico, che son due Castelli dell'Isola: Maumetto volendo assaltar la città, fece vn ponte sopra il canale, & hauendo piantata in diuersi luoghi tutta a vn tempo gran quantità d'artiglieria grossa, cominciò a batterla da tutte le bande, & in trenta dì che la tenne assediata, gli dierono i Turchi tre ferocissimi assalti, & furono sempre con grandissima strage loro ributtati dalle mura, e si disse esserui morti meglio di trenta mila Turchi, cosi valorosamente si portaron gli assediati. Comparse con grand'allegrezza di quei di dentro nel stretto del canale l'armata Vinitiana, ch'era di 40 galee ben'armate, con molte altre naui da cõbattere, et sette nauili pieni di vettouaglia, et essendo persuaso da Nicolò Canale generale di spinger oltre, e tentar la fortuna della guerra in cõbatter quell'armata vuota di genti, ch'erano smontate nell'Isola, non volle egli farlo, ma si fermò temẽdo il disuantaggio della quantità delle galee, le quali egli riputaua esser lasciate da nemici bene armate. Di che auuedutisi i nemici, doppo l'hauer dentro le galee per più cautela rimessi 20000 huomini, co'l resto diede vn'altro feroce assalto alla città, che durò tutto vn giorno, & vna notte senza posarsi mai, percioch'era l'ordine di Maometto, che per non dar riposo a gli assediati, a vicenda subintrassero le genti fresche, e riposate all'assalto. I soldati, e poueri cittadini di dentro stãchi dalla fame, dalla fatica, e molti di loro feriti, non si potendo più sostentare; fecero con panni neri cenno all'armata, ch'eran ridotti alla morte, nè vedendo da quell'armata soccorso alcuno, diffidatisi di più poter durare, e tenendosi morti, doppo lo hauer anco fatto ogni lor sforzo, persero la difesa della muraglia, & con essa la città, & le vite loro, e dicono, che un Nardone da Liuorno, diede animo a Maometto di pigliar la città, che già si era diffidato di poter prenderla, percioche vscito costui fuori per vno sdegno, auisò il Turco, che per prender la città, doueua batterla, & dargli l'assalto da una banda

più debo-

più debole, la quale gli fu da lui mostrata, & che per questo auiso & per conforto del Bassa di Romania egli si fermò. Fu la strage grande & sanguinosa tanto quanto impresa di altra città che facessero Turchi in terra di Christiani fosse mai fatta. Dicono che il Canale non volle combatter quel giorno aspettando altre Galee che doueuano arriuare.

Preso Negroponte & presidiato di buone genti & di quantità di vettouaglia da Maumetto, hauēdo il Canale accresciuta la sua armata di presso ottanta Galee perseguitò l'armata inimica che si ritiraua, fino a Scio, ma percioche haueua Maumetto fatto smontar l'essercito in terra, & rimandata l'armata espedita nello Stretto di Gallipoli, non pote farle danno il Canale, il quale tornato adietro pensò di racquistar Negroponte co'l giungerui di improuiso, ma volendo darui l'assalto, perche fu contra tempo la mossa della gente, nō fece cosa buona, anzi che vscendo i Turchi fuora, ammazzò de i loro molti, & in questo modo priui i Vinitiani di ogni speranza di ribauerlo, se ne tornarono adietro, & fu il Canale per ciò disgradato del suo officio dalla Signoria di Vinegia, & sbandito in perpetuo, & il generalato dato in suo cambio a Pietro Mozzenigo.

Presa di Negroponte l'ultimo di Luglio. 1471

Fu doppo trattata la pace fra il Turco & Vinitiani, & per ciò mandati Ambasciadori in Costantinopoli, ma non piacendo a' Signori Vinitiani le conditioni di essa, fu tralasciato il maneggio.

Mandarono i Vinitiani a domandar soccorso al Papa & al Re Fernando di Napoli, contra il Turco comune nemico di Christiani, i quali gli lo mandarono con molto amore, il Papa vinti Galee, & il Re di Napoli decesette, & Pietro Mozzenigo generale hauendoue quarantasei, cō le quali haueua già scorso l'Arcipelago, & abbruciati et sacchiggiati molti luoghi, e menatane gran preda, congiunte tutte queste galee auxiliarie, con quelle della Signoria si ingagliardì molto su le riuiere de nemici, hauendo anco hauuto due altre Galee in aiuto dalla religion di Rodi.

Lega fra Vinitiani, il Papa, e'l Re di Napoli cōtra il Turco.

Fece in questo tempo medesimo Vsuncassano lega, & confederatione con Vinitiani a danno de Turchi, & fu perciò da loro mandatogli Ambasciadore Catarino Zeno.

Lega di Vinitiani cō Vsuncassano Re de' Persi.

Venne a morte questo anno repentinamente Papa Paolo secondo, che fu la mattina trouato in letto morto, essendo stato in Concistorio il giorno inanzi, e fu in suo luogo assōto al Pontificato Sisto IIII. di Sauona, chiamato per innanzi Francesco ministro, generale dell'ordine di frati minori, nel mese di Agosto, huomo dotato di molte virtù, & clementissimo molto, che nodrì molti nobili huomini poueri scacciati de i lor paesi, & particolarmēte i figliuoli de' Paleologhi, & la Reina della Bosna scacciata da Turchi, souuenendola di danari con molta generosità & cortesia, souuenne anco i Caualieri di Rodi, & il Re Fernando di Napoli molestati da Turchi.

Morte di Paolo 2. e creazione di Sisto 4 Pontefice.

Morte del Duca Borso.

Per la morte del Duca Borso di Ferrara in questo medesimo anno fu ammesso nel Ducato paterno Ercole suo fratello con l'appoggio, e fauore de Vinitiani, che l'aiutarono contra Nicolò, figliuolo di Leonello altro suo fratello, il quale Ercole abbandonando Vinitiani si confederò con Fernãdo Re di Napoli suo suocero. Morì in questo tempo Carlo Duca di Lorena, & viuendo anco Renato Zio del Re Luigi XI. Renato il giouane figliuolo della figliuola di esso Renato vecchio, successo nel Ducato di Lorena, venne a succeder nelle ragioni, che la casa d'Angiò pretende nel Regno di Napoli, per esser in questo tempo morto Giouanni suo zio, & fratello della madre, & morto indi a poco Nicolò figliuolo di Giouanni, a quali appartenean queste ragioni, il qual Renato giouane essendo instigato dal Re di Francia mosse guerra in questo tempo al Duca di Borgogna, che guerreggiaua con gli altri congiurati contra il Re, non ostante più paci & accordi fatti fra loro.

1472 Presa delle Smirne dall'armata Vinitiana.

Pietro Mozzenigo con questa armata prese le Smirne, già nobilissima città della Ionia, la quale abbruciò, cauandone gran preda, & vi fu fatta grande vccisione di Turchi, che cercauano di difenderla; doppo passata l'Isola di Samo andò nella Satalia confine del paese del Caramano, & della Natolia, oue trouò che duo figliuoli del Caramano confederato con Vsuncassano Re di Persia co'l suo aiuto haueano assediata la fortezza di Sichino posseduta da Turchi, co'l mezo d'vn fratel bastardo de i due giouani. Quiui il Mozzenigo hauendo con dolcezza acquietate le discordie de i tre fratelli, gli ridusse amici, & fece quella fortezza tener per Vsuncassano, & prese anco altri luoghi già vsurpati dal Turco a questi fratelli, san Teodoro, Corco, & altre castella, le quali rese a i tre fratelli ponendogli a deuotione di Vsuncassano. Ciò fatto paßò con questa armata, nell'Isola di Cipro, il seguente anno, doue hauendo trouato il Re Giacomo soprapreso da vna grauissima infermità, esser venuto a morte. Hauea questo Re tolta per moglie Caterina figliuola di Marco Cornaro, che fu adottata per figliuola dalla Signoria di Venetia, dalla quale gli fu mandata a marito con gran põpa e solennità. L'arriuare d'esso Mozzenigo con l'armata quiui a tal tẽpo fu di gran profitto, perch'essendo restata la Reina vedoua con vn figliuolo postumo nato di lei allora (il quale detto generale tẽne a battesimo) era pericolo, ch'in quel Regno nasceße qualche riuolutione, o per seditione de popoli (quantunque ui foße amata la Reina molto) o per incursione di Turchi per impadronirsene, o d'altra natione. Quiui hauendo egli ben'ordinate le cose della Reina, & meßo ordine circa il gouerno del Regno, se ne paßò a Modone, oue fra pochi dì fu dalla Reina auisato eßer nate differẽze in eßo Regno di Cipri dopò la sua partita, per laqual cosa ui spinse Vittor Soranzo proueditore allora con sei galee, per quietar le cose, & per difender la Reina da ogni insulto. Il qual venuto,

Morte di Giacomo Re di Cipro.

Tumulto nel Regno di Cipri.

trouò eßer la cosa più graue che egli non si hauea pẽsato, perciochè alcuni fuorusciti nel tempo del Re Giacomo, inuitati da vn Vescouo di Cipri che era per quel Re ambasciadore presso Fernando Re di Napoli, che disegnaua, morto il suo Re, impatronirsi del Regno, al tornare suo presero l'arme in mano per lui, il quale inanzi il partir suo haueua tenuto maneggio che il Re Fernando facesse sposare vna figliuola bastarda del Re Giacomo a vn suo figliuolo bastardo; a che dato il Re orecchie, rimandò questo Vescouo in Cipri con due Galee, & essendosi scoperta la congiura, questi congiurati con prestezza amazzarono un medico fauorito della Reina, & vno altro Cipriotto suo domestico, & Andrea Cornaro, zio della Reina quiui lasciato in gouerno di lei, insieme con Marco Bembo suo nipote, mentre amendui fuggiuan quel rumore. Questi congiurati poi aßaltato il Palagio Reale, si come era ordinato, fecero sposar la detta figliuola bastarda, già da marito al figliuolo bastardo del Re Fernando, senza far però punto dispiacer alla Reina, se non in forzarla a scriuere al Mozzenigo Generale in Modone che Andrea suo zio era stato morto da soldati, i quali per la sua auaritia non haueua egli voluti pagare, & che con tutto ciò ella haueua il gouerno come prima con l'ubidienza di tutti i popoli. Giunto il Soranzo, temendo i congiurati il gastigo di questa sceleragine, si andarono a escusar molto con eßo lui, dando di ciò pur la colpa all'auaritia del Cornaro, mostrando essere fuggiti gli occisori, & egli perdonò loro con conditione che doueßero continouar nella obedienza di prima, per nõ dar lor causa di far altra nouità. Dall'altra banda, hauendo scritto ogni cosa al Generale, egli veduto il caso di tanta importanza, con la maggior prestezza possibile prese molte naui di mercanti & in esse postaui quantità de soldati, con buon ordine se n'andò in Cipri, ma non pote far con tanta secretezza che quei congiurati non ne hauessero nuoua, i quali, sentito un così grande apparato, si partiron di Cipri. Et il Mozzenigo venne poi, & puniti alcuni & altri sbanditi, ridusse quel Regno pacifico & quieto, guastando ogni disegno a congiurati.

Morte di Andrea Cornaro & di Marco Bembo suo nipote.

Di certi giorni prima, venne Vsuncassano al fatto d'arme con Turchi, et fu la battaglia atroce molto, et ostinatamente combattuto da vna parte & l'altra, in absenza di Vsuncassano che era di dietro, guidando la prima battaglia Zenail suo figliuolo, il quale come giouane valoroso, spingendosi inanzi con trentamila caualli contra Turchi, con la maggior furia del mõdo non dando lor agio a ordinar l'artiglierie, pose tutta la auanguardia in scompiglio con far di Turchi marauigliosa vccisione. Et non lasciando riposare la seconda battaglia di nemici le diede una mala stretta il medesimo giorno. Venuta la notte et veduta da Maumetto la gran mortalità de i suoi, sapendo hauerla riceuuta solo dal figliuolo del suo nimico con nõ tutto l'essercito Persiano, si turbò molto, & se Vsuncasano fosse con

Battaglia fra Turchi e Persiani.

tutto il resto dell'essercito stato quella sera in campo, non è dubbio che per le genti perdute, & per quelle che eran ferite, & il timor entrato fra i suoi, era per ritrarsi adietro il Turco, ma hauendo inteso che hauea anco il nemico fatta gran perdita de i suoi, pensò douerne riportar la vittoria, se l'altro giorno con tutto l'essercito che gli era restato intiero, in più di ottanta milà fra caualli & fanti, haueße assaltato il nemico, giouane & volontaroso di battaglia, & dato l'ordine per il combatter della mattina, aspettaua l'aßalto del giouane fingendo paura. Zenailo si come era giouane di gran cuore, non ricordandosi delle ammonitioni fattegli dal padre di non entrar in fatto d'arme senza lui, ma che solo douesse trattenere i nemici fino alla sua venuta, baldanzoso della vittoria del primo dì, si mosse con le sue schiere serrate con gran furia, ma i Turchi al venir suo hauendo aperte le lor battaglie per dar agio di diserrarsi l'artiglierie, fu il fracaßo che fecero ne i Persiani tale che pose in essi gran terrore, & i caualli non assuefatti a quel gran rimbombo, spauentati non voleuano andar innanzi, & finalmente essendo cinti da più lati, dopo l'hauer essi fatta vna marauigliosa difesa furon da Turchi fracassati & morti, con vgual perdita di quella che Turchi hauean riceuuta il giorno innanzi. Venuta la nuoua a Vsuncaßano della morte del figliuolo, & di tanta gente, si come si trouaua hauer le sue forze spezzate, se ne ritirò per luoghi forti fino alle montagne di Armenia, & essendo nel suo paese entrato vittorioso Maumetto, & fattogli molto danno, si ritornò poi sù il fine della state in Costantinopoli con gran trionfo.

Vittoria del Turco contra Vsuncassano

1473. Nella Italia erano in questi tempi tumulti di guerra, imperoche essendo (come si è detto) per la morte del Duca Borso di Ferrara creato Duca Hercole suo fratello, Nicolò suo nepote che era ricorso al Marchese di Mantoua in vano, hauendo assoldati alcuni fanti, pensando di hauere il fauore del popolo, entrato in Ferrara cominciò a far tumulto, ma essendo dalle genti del nuouo Duca repreßo il furor suo, & hauendo Sigismondo l'altro fratello del Duca prese l'arme, fu rotto con tutti i suoi e preso, et indi a tre giorni fu poi decapitato, et honoratamente sepellito.

Morte di Nicolò da Este.

Dopò queste cose il Duca ch'era stato aitato & souuenuto da Venetiani, si tolse dall'amicitia loro con gran marauiglia di ogn'vno, percioche era giudicato huomo prudente & sauio. I Venetiani armaron contra di lui per terra, & per acqua, & Alfonso Duca di Calauria figliuolo del Re Ferrante, lo venne a soccorrere con genti, essendo suo cognato, con tutto ciò era per succedergli male di quella guerra, se Papa Sisto con gli essorti, & censure sue non vi si fosse interposto che gli pose in accordo, restando in poter de' Venetiani Rouigo, & tutto il Polesene.

Guerra fra Venetiani, & il Duca di Ferrara.

Il Turco intanto aspirando al Regno d'Italia andò a combatter Scutari che è il capo dell'Albania, & chiamato il Baßà di Europa, & i Sangiacchi

giacchi che dimorauano nel contorno di Gallipoli, fece vno essercito di ottanta mila persone & più, & fatto vn ponte su la Boiana, assediò quella città, & cominciò con infiniti colpi di artiglieria a batter le mura. Il Mozzenigo che staua su l'auiso de i mouimenti del nemico, se n'andò subito con l'armata a Corfù, & passò di là in terra ferma, & entrando nella foce della Boiana, vi trouò Triadano Gritti, suo successore, mandato da Venetia co'l Proueditore Luigi Bembo. Parue al Mozzenigo di non partirsi, ma di gouernare di comun consiglio quella impresa, allaquale si trouaua così vicino, & haueua già notitia delle cose di quella guerra. Tutti due operando adunque ogni diligenza, & industria loro vennero a poco a poco riducendo quiui tutte le forze della prouincia, & hauendo dopò fatto lega di guerra co'l Cernouicchio Duca di Lago di Schiauonia, tutti insieme metteuano ad effetto l'apparecchio necessario per quella guerra, cercando di liberar per tutte le vie Scutari da così graue assedio. I Turchi hauendo con l'artiglieria gittate a terra quelle muraglie si misero a dar l'assalto, nel quale furon vigorosamente ributtati con perdita de più di cinque mila persone, essendo al gouerno della città Antonio Loredano che dì, & notte prouedendo a tutti i bisogni confortaua, & inanimaua i suoi a sostener l'empito de nemici, mostrandogli l'armata vicina che era per soccorrergli, & si operò tanto che costrinse i Turchi a ritirarsi adietro, con animo di voler pigliarla per lungo assedio, & per fame, senza più dar la battaglia. Ma hauendo il Senato Venetiano fatta lega con Mattia Re de gli Vngheri tanto tremendo a Turchi che in ogni impresa gli superaua, dandogli la paga di vn'anno per l'essercito, vscito egli in campagna pose ne i Barbari tanta paura che si leuò il Bassà Eunucho da quella ossidione.

Assedio di Scutari.

Il Re Mattia in tanto per la banda di Vngheria trauagliando per tutte le vie le cose de' Turchi riprese con gran battaglia Belgrado che era stato dianzi da loro con grande industria fortificato, gittandolo a terra con le artiglierie, hauendo in essa espugnatione vccisi quindeci mila Barbari.

1474.

In questo anno venne Cristerno Re di Dacia, & di Nouergia in Italia per sodisfare vn voto in Roma, & insieme con ciò (si come era pien di carità & di religione) per inuitare i Prencipi Christiani alla pace, & vnione per far la guerra a gli infedeli, & fu dal Papa con grande amore abbracciato & honorato, & da tutto il Consistoro de Cardinali, & nel venire, & nel tornare da tutti i Prencipi d'Italia fu molto corteggiato & festeggiato, & dal Papa gli fu donata la Rosa d'oro, & fu questo Re pieno di Santità, & di buona religione.

In questo anno medesimo fu commesso il gran peccato in Trento da Giudei nell'vccidere l'innocente figliuolo chiamato il Beato Simone, &

fatto

fatto di tanta sceleragine notabil castigo.

Bartolomeo Coglione morì in questo tempo, huomo di sommo valore che era stato 21. anno Capitano de Venetiani, fu questo generoso huomo non solo in Italia, ma da i Prencipi forastieri amato, & honorato che era spesso per Ambasciadori visitato, lasciò herede il Senato Venetiano, il quale per tanta gratitudine, & l'amore che gli hauea mostrato in vita, & in morte gli fece vna statua a perpetua memoria.

Cagione della perdita della famosa città di Caffa.

1475

Vedi le annotazioni.

Fu in questo anno presa la ricchissima città di Caffa posta nell'Europa quasi nell'Isola della Taurica Chersonese, & quantunque si dica a molti che n'han scritto ciò esser auuenuto per opra di Galeazzo Duca di Milano, nondimeno la cosa secondo altri che vi furon presenti, & la cronica Genouese conforme alla verisimilitudine passò in questo modo. Era questa città posseduta quietamente da Genouesi, imperoche i Tartari vicini, all'Imperador de i quali rendeuano essi tributo, non la molestauano, anzi l'haueuano in veneratione per la buona giustitia che vi si manteneua da i Consoli Genouesi, ne i quali andauano anco essi a compromettere le differenze loro, che essendo essi di natura grossi, ammirauano & celebrauano la prudenza loro, in decider le liti. Concessero Genouesi nella capitulatione già nelle guerre passate all'Imperador de' Tartari che potesse tener quiui vn suo Capitano Tartaro, il quale hauesse da gouernare, & custodire la campagna di esso Imperadore circonuicina, & soleua questo Capitano, per tolleranza de gli Imperadori eleggersi il successore. Morto Mamac Tartaro Capitano, & lasciato per testamento successor suo Caimazz suo Cugino, fu dall'Imperador con tutto ciò mandatogli vn'altro successore chiamato Eminec, in vano richiamandosi Caimazz. Ma la vedoua rimasa di Mamac, hauendo vn suo figliuolo desideroso di quella dignità, & officio chiamato Seitac, si come era ella donna ricchissima, & denarosa, & auida di hauer quello officio pe'l figliuolo, corrompè con danari alcuni del magistrato de i Genouesi che tassando di qualche calunnia Eminec, operasse con il gran Tartaro a voler leuarlo, & metter in suo luogo il figliuolo. Costoro hauendo proposto all'vtile publico il priuato, scrissero a questo Imperador Tartaro chiamato Melincherei del fatto, dicendogli che Eminec era sospettoso a Caffesi per hauer pratiche con Turchi, & però temean molto che vn giorno non desse a Maumetto Imperador loro quella città. Melincherei che amaua molto Genouesi, & cercaua trattenersi amica quella città, rispose che egli per leuargli da qualunque sospetto haurebbe rimosso Eminec, ma che quanto al porre in suo luogo Seitac conoscea la cosa difficile, perche Caimazz pretendeua douer esserui ammesso egli. Essi per non mostrar che ciò si facesse per voler in quel luogo Seitac, risposero che si leuasse Eminec, che quanto allo elegger vno in suo luogo sarebbe in poter suo, con animo di subito pregar poi per Seitac,

Seitac, con questo l'Imperador operò (chiamato a se Caimazz) che egli con l'aiuto di Aidar suo parente, huomo bellicoso, & di gran potere leuasse di là, per sua commissione Eminec, il quale intesi questi maneggi, si leuò da partito per non contrastar con tanti, ritirandosi sdegnato co'l Tartaro ne i confini di Turchi. Venne poi Melincherei in Caffa per dar il luogo a Caimazz, ma contrastando quei consoli corrotti, perche vedean che veniuano ad hauer fatto nulla in vtil loro, sollecitarono il luogo per Seitac, & allegandogli Melincherei che l'haueua promesso a Caimazz, & mostrandogli egli le sue lettere, per le quali si contentauano essi che vi promouesse colui ch'egli hauesse voluto, gridando essi & contrastando, al fine il Tartaro condiscese al priego loro, eleggendo Seitac. Onde sdegnato Caimazz, & con esso lui vnendosi Aidor, richiamato Eminec, & tutti congiuratisi insieme, & ricorsi a Maumetto Re de' Turchi, gli promisero l'acquisto di Caffa, & di tutti gli altri luoghi che hauean nel paese, & confini de' Tartari, Genouesi. Egli che hauea già in pronto vna armata per passar all'hora in Candia, & nella Grecia, persa questa opportunità, la spinse a vnirsi con questi congiurati a quella volta, i quali già hauean cominciato a molestar i Caffesi, e arriuò nel porto di Caffa l'armata Turchesca il 1. dì di Giugno, & cominciato con prestezza a batter la città, & hauendole spianate le mura il dì sesto di Giugno mandaron quei di dentro le chiaui della città ad Acmet Bassà Capitano dell'armata, ilquale entrato dentro prese la possessione per Maumetto Sultano, & fatti scriuer gli habitatori tutti, riscosse da loro vna quantità di danari, & se ne portò da 1500. fanciulli scelti per il serraglio, & tolse a gli habitatori la metà delle sustanze loro, saluò tutti gli schiaui, & menò seco in Constantinopoli tutti i Latini, & Christiani che quiui erano, & gli assegnò vn luogo in Pera da edificarsi case per loro habitatione, e fece appicare Oberto Squarciafico Genouese, vno de i principali motori di questa rouina con vno vncino sotto il mento, & dopò duo anni Seitac fu rimandato in Tartaria.

Questa città di Caffa, detta anticamente Teodosia, così perduta con l'altre terre circonuicine che vi hauean Genouesi, fu a loro di grandissima rouina, così per rispetto dell'entrate che ne cauauano, & i traffichi della mercantia, come anco perche co'l reggimento d'essa vi si arrichiuano molti cittadini. Dicesi che questa fu la patria di San Clemente Papa successor di Pietro, doue egli fu sepellito.

Assedio di Lepanto.

I Turchi assediarono Lepanto con vno essercito di trenta mile persone, ilquale fu da terrazzani, & il presidio che vi era dentro per Venetiani gagliardamente difeso, & essendo al soccorso di detto luogo comparso Antonio Loredano con l'armata de Venetiani, fece molte scaramuccie in mare, & in terra con nemici. Durò questo assedio presso quattro mesi, ne quali fu l'essercito Turchesco di continuo inquietato dal Loredano che non gli

daua

daua agio di poter assaltar la terra, & per questa cagione si partirono i Turchi da quello assedio, nelquale molti ne restaron morti cosi da quei di dentro, come dall'armata di fuora.

Lepanto liberato dallo assedio Turchesco

Questa medesima armata di Turchi partita da questo assedio di Lepanto andò a combattere Stalimene, doue dopò l'hauer con l'artiglieria battuta la muraglia, sopragiunto il Loredano con la sua armata gli diede, pizzicandolo con continoue scaramuccie, il medesimo impedimento, pe'l quale furon i Barbari costretti abbandonare anco questa impresa.

Stalimene assediato da Turchi, & liberato.

Fu dopò da Mabet Sangiacco con diece mila Turchi assaltata Croia terra forte in Albania, oue si era messo con buon presidio di soldati Italiani Antonio Vetturi, in soccorso delquale hauendo de i luoghi circonuicini mandati i Venetiani duo mila huomini valorosi venuti con nemici alle mani, fu il valor tanto de i pochi Christiani che gli posero in rotta con pigliar gli alloggiamenti loro, ma l'auaritia di questi soldati recò danno a Venetiani, & a loro istessi la morte, percioche mentre andauano sparsi predando ogni cosa, i nemici che fuggiuano veduto il disordine, presero animo di vendicarsi, & rimessisi insieme in gran numero, per due bande diuisi gli assaltaron in modo che non hauendo mai voluto vbbidire a loro Capitani che gli richiamauano all'insegne, pagaron la pena della inobbedienza loro, percioche essendo da ogni banda circondati pieni di preda da nemici, furon fracassati & morti. Morirono da mille Christiani fra Albanesi & Italiani, insieme co'l proueditor Francesco Contarini, & suoi Capitani.

Turchi ributtati dall'assalto di Croia.

Morte di Francesco Contarini, & di molti altri.

1476.

Non passaron dopò molti giorni che fu da Christiani medesimamente con infelicità combattuto in Italia, che hauendo passato diece mila Turchi il fiume di Lisonzo, entrarono nel Friuli, & hauendo Venetiani mandato contra di loro tre mila fanti con tre mila caualli per difender quelle fronterie dalle correrie loro sotto il Capitanato del Conte Girolamo Nouello Veronese con valorosi Capitani, affrontando egli i nemici in campagna, dopò l'essersi da vna parte & l'altra honoratamente combattuto, tornando a dietro i Turchi con vista di fuggire, & correndo lor dietro incautamente i soldati Venetiani, diedero in vna imboscata di Turchi freschi, che trouati i Christiani stanchi per il lungo combattere, & il correre addosso a gli altri furon circondati, & rotti con grandissima vccisione quei della prima squadra ch'erano innanzi. L'altre due squadre si ritirarono, veduto non esser bene di spingerle innanzi, ma i Turchi seguitandali posero anco essi in volta, & furon in gran parte morti & presi, restandoui morto il proprio Capitano. I Turchi con questa vittoria abbrusciaron tutto il paese fra il fiume Lisonzo & il Tagliamento, & con molti prigioni, & ricchissima preda se ne tornarono a dietro, hauendo inteso che Venetiani armauano contra di loro per mare, & per terra. Con tutto ciò ha-

Rotta di Christiani nel Friuli.

ciò hauendo il Senato l'anno seguente di nuouo condotto al stipendio loro il Conte Carlo da Montone, lo mandò in questi confini con buon presidio di gente, il quale fortificò in modo quelle frontiere che per gran tempo stettero Venetiani sicuri da quella banda.

Vicino a questi tempi, hauendo Carlo Duca di Borgogna, dopò sì lunga guerra, & tante imprese per lui felicemente tratte a fine, riceuute alquante sbaffate dalla fortuna, che non lascia la felicità humana durar molto, massimamente vna rotta memorabil che riceue da Suizzeri, stando hora all'assedio di Nansi nel mezo dell'inuerno con poche genti & male armate, i soldati mormorauano contra di lui, odiandolo così per il patire che faceano, come per esser general disgratia de gli oppressi, che sempre sono hauuti in disprezzo non pur da gli estrani, ma da i loro istessi. Et essendosegli ribellato dianzi il Conte di Campobasso, prese occasione Renato Duca di Lorena che si era tolto dall'amicitia sua per hauergli tolti certi luoghi d'assaltarlo ne i padiglioni, & perciò fare secretamente richiese il Re di Francia d'aiuto. Il Re senza scoprirsi gli pagò danari per assoldare vn gran numero di Alamani, & confortò alcuni Suizzeri a intrauenir con esso lui, percioche odiaua il Re molto la potenza & brauura di quell'huomo, il cui valore gli hauea più volte posta paura d'hauer vn giorno a perder la Francia. Il Duca di Lorena aitato & confortato, & hauuto in fauor suo i popoli vicini si apparecchiò ad assaltarlo.

Venuta del Re di Portogallo in Francia. Per la morte di Arrigo. Ferdinãdo Re di Aragona occupa il Regno di Castiglia.

Fra di molti mesi prima, & presso a noue, venuto il Re di Portogallo in persona in Francia a trouare il Re Luigi per hauer da lui aiuto contra Ferdinando Re d'Aragona, contra ilquale era fieramente sdegnatosi, percioche essendo morto Arrigo Re di Castiglia suo cognato lasciata della sorella vna vnica figliuola, a cui pretendeua douer toccare il Regno, Ferdinando percioche hauea per moglie la Reina Isabella sorella di esso Arrigo, era entrato in quel Regno sotto pretesto che toccasse alla moglie, & non alla nepote, laqual diceua esser nata di adulterio, & non esser figliuola d'Arrigo, ilquale per certi rispetti non era habile alla generatione. Et percioche dopò l'essersi molto trattenuto con la speranza dell'aiuto del Re Luigi (al figliuolo, dalquale prometteua di dar quella sua nipote col Regno) hebbe nel fin risposta di non poter farlo, stando la guerra del Duca di Borgogna con quel di Lorena in piedi, onde temeua che vincendo il Duca di Borgogna non hauesse a correr sopra le sue terre. Questo Re di Portogallo andò perciò a trouar in persona il Duca di Borgogna che era suo cugino, per veder di fermar pace fra loro, mediante laqual hauesse potuto ottener quel soccorso, ma dopò l'esser stato riceuuto benignamente da quel Duca, & stato seco due giorni disperato di paae, se ne tornò a Parigi con animo d'andar trauestito a Roma, & mettersi in vna religione abbandonando il suo Regno, hauendo hauuto auiso che le cose sue quanto al rac-

al racquisto del Regno di Castiglia erano in mal termine, perciochè per la sua lunga absenza si erano perduti d'animo quasi tutti i seguaci suoi di Castiglia, & a poco a poco s'erano adheriti con il Fernando, & la Reina Isabella. Così stando questo afflitto Re in Parigi hebbe sospetto, che'l Re Luigi lo facesse pigliare per darlo in mano del Re Ferdinando, onde affrettando la esecutione del suo disegno, si partì trauestito con certi suoi, ma essendo conosciuto fu preso da vn Rubinetto Normanno, non senza dispiacer del Re Luigi, che si riputaua a gran uergogna recarsi addosso l'infamia di quella cattura, & lo rimandò accompagnato con molti nauilij saluo in Portogallo, oue seppe esser rotto ogni disegno di racquistare il regno alla nipote, così di esso s'era affatto impatronito il Re Fernando.

Fu il Duca di Borgogna consegliato a ritirarsi da quello assedio veduti i nemici così potenti, perche gli diceano i suoi, che con i molti danari, che egli hauea in Lucemborgo haurebbe alla primauera assoldata altra gente, & si sarebbe impatronito di Nansi, perche il campo de gli Alamanni si sarebbe in quel tempo disfatto, ma non volendo assentire a quel buon conseglio, combattendo restò subito rotto, essendo i suoi pochi, & egli morì gloriosamente combattendo, hauendo lasciata vna sua vnica figliuola chiamata Maria, che fu poi moglie di Massimiliano Imperadore, della quale hebbe Filippo Arciduca d'Austria padre di Carlo V. Imperadore moderno.

Morte di Carlo Duca di Borgogna.

Il Re doppo la morte del Duca venne a poco a poco estinguendo i Principi della Francia suoi ribelli & nemici, & pigliò gran parte delle città di esso Duca ne i confini della Fiandra, & anco in essa prouincia, et prese l'una, & l'altra di Borgogna, racquistando tutti i luoghi c'hauea perduti in Piccardia, & con questa vittoria rimase così felice, ch'egli fu quello che cauò i Re di Francia delle mani de i pedagoghi, ponendoli nel uero & assoluto dominio della Francia, che per inanzi pareua, che i Re per le congiure di tanti Principi suoi uassalli non fussero liberi amministratori delle cose del Regno, & Carlo ottauo suo figliuolo poi, hauendo pel matrimonio che fece con Anna figliuola unica del Duca di Bertagna, (come dirassi) incorporato alla Corona quel Ducato, & già essendo signore assoluto di Normandia, uenne ad augumentare & dilatare i confini del Regno di Francia.

In questo anno medesimo nella Franconia, nobil parte della Germania, chiamata già Francia Orientale, un certo Timpanista huomo idiotà, & semplice pastore di bestiame nella uilla di Niclashusene, hauendosi acquistati molti discepoli & seguaci, suscitò una nuoua dottrina & legge, dicendo, che Iddio non uoleua nella sua Chiesa Sacerdoti, nè si doueua pagar tributi, nè taglioni a Principi, che hauendo Christo predicata la pouertà, disamaua le grandezze, & nobiltà de i potenti, & che i boschi, & l'acque

doueuano

doueuano esser comuni a tutti, con molte altre leggi bestiali, che egli andaua seminando fra quei popoli rozi, a' quali predicaua, c'hauea di quelle cose hauutane relatione dalla madre di Dio auuocata nostra; & hauendosi tirato dietro molta gente, della qual fu contato vn giorno vn numero di trenta mila persone, essendo perciò messe genti insieme dal Vescouo di Vuirtzburgh, lo fece pigliare, & abbruciar publicamente; così fu questa nuoua setta presto sopita, che non durò più di due mesi.

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

A quello, che nelle precedenti annotazioni s'è mostrato intorno alla morte di Raimondo Orsino Principe di Salerno, che lasciò tre figliuoli bastardi, cioè Felice, Daniello, e Giordano, si può vedere quanto stia bene quel luogo nel testo, che dice così. Da Daniello Orsino Conte di Sarno, » da Ramondo nipote di esso Tarentino, da Giordano Conte della Tri- » palda, e da Felice Principe di Salerno suo fratello, ma non di vna mede- » sima madre. Doue appare, che lo scrittore seguace del Collenuccio non » sapeua e Felice, e Daniello, e Giordano esser tutti tre fratelli, e quel Ramondo, ch'egli mentoua, è imaginato, perche, come si può vedere nell'Istoria, e nell'albero di casa Orsina, a quel tempo non era Orsino alcuno in Regno, che si chiamasse Ramondo, essendo morto Ramondo, che fu il padre de' tre fratelli già detti. Oltre a ciò il medesimo scrittore nel seguente capitolo soggiunge, che'l Re Fernando maritò a Felice suddetto Maria sua figliuola bastarda, il che è falso, perche se bene haueua già parlato di dargliela, ciò non auuenne, e la diede al Piccolomini, come nelle sopr'allegate annotazioni si disse.

Mambrin Roseo, che segue doue lascia di scriuere il Collenuccio, dice nella guerra de' Baroni, che quando il Re Ferrante fu rotto a Sarno, il Duca Giouanni lasciato il consiglio del Principe di Taranto, il qual voleua, che si assediasse il Re in Napoli, s'attenne à quel del Coscia, che si douesse andar espugnando le fortezze, e luoghi del Regno. E nel Pontano, del qual'esso Roseo nello scriuer di tal guerra s'è seruito, si legge tutto'l contrario, cioè, che consigliandolo Giouanni Coscia con verissime ragioni ad andar diritto a Napoli, il Duca s'attenne al parer del Tarentino, che con lunga orazione glie'l dissuase; imperoche tale 154

era l'autorità di quell'huomo, che non ardiua niuno di contraporsigli. Così anco scriue il Costanzo, nè lasciò d'accennarlo breuemente il Riccio.

157.b Nella presa di Sant'Angelo dice il Pontano, che da' soldati Aragonesi non fu nè alle sacre, nè alle profane cose perdonato, perche oltre a' supplizi che dauano a gli huomini, ed alle donne per far loro le occultate ricchezze manifestare, traheuano altresì per forza le donne da' monasteri, doue s'erano rifuggite, e insino nelle parti vergognose d'esse metteuan le mani, tastando se vi s'hauessero ascosa qualche gioia; violauano le vergini, rapiuano i fanciulli, e faceuano altre sceleraggini.

Ma oltre alla secchezza vsata in ciò dal Roseo è d'auuertire oue dice, che'l Re non tolse tanto l'oro, e l'argento dalla chiesa di Sant'Angelo per bisogno ch'ei n'hauesse, quanto perche non venisse in poter de' nemici, parendoli forse, che'l senso delle sue parole sia lo stesso di quelle del Pontano, il qual dice che non solo per ritrouarsi esausto del denaio il Re tolse quell'oro, ma anche per quell'altro rispetto. Ed all'hora (secondo il Costanzo) si batterono le monete chiamate Coronati di Sant'Angelo. A proposito di che non voglio lasciar adietro, sì come ha fatto Mambrino, l'origine di quel sacro luogo, già che al medesimo proposito è anco scritta dal soprallegato Pontano.

E' in sù la cima del monte (che anticamente fu detto Gargano) vna spelonca, in fondo alla quale scendendosi per molti gradi si trouano alcuni altari formati, com'essa, nel viuo sasso, doue ora per la veneranza dell'Arcangelo Michele sente ciascuno, che v'entra empirsi quasi di sacro orrore, & di riuerenza, & di diuozione. Ora ne' tempi addietro fu vn cittadino di Siponto facultosissimo, che hauendo infinito bestiame lo teneua a pascere su'l monte già detto, dal qual'ei prese il nome di Gargano, ed essendosigli vn giorno smarrito vn toro, dopò hauerlo cercato lungamente in vano, alla fine lo trouò dinanzi alla spelonca, & venuto in ira li tirò per vcciderlo vna saetta: ma quella riuoltatasi miracolosamente indietro ferì lo stesso feritore. La qual cosa riferita a vn sacerdote, c'haueua nome Lorenzo, stimato huomo di santa vita, fece digiunare, e orare il popolo tre dì continoui, nell'vltimo de' quali celebrò solennemente la messa, & così la seguente notte gli apparue San Michele dicendoli, come per opra di Dio, e sua era tutto ciò accaduto, affine che quella spelonca manifestata loro per mezo dello smarrito giouenco si gli edificasse vna chiesa. Il che da Lorenzo manifestatosi la mattina al popolo, vi andarono con tutto il clero in processione, & con le deuute cerimonie consegrarono quel luogo a honor di Dio, & di San Michele.

Crebbe poi ne' Sipontini maggiormente la deuozione inuerso quel benedetto

nedetto antro, perche andato vna volta contra di loro vno esercito de' Napoletani, che veniua da rouinar Beneuento, ricorsi essi all'oratione, ed al digiuno, apparse l'Angelo in sonno al sant'huomo Lorenzo, e l'ammonì che la seguente mattina facesse vscire il popolo contro a' nemici, ch'ei sarebbe in suo aiuto. Vbbidirono i Sipontini, e venuti a battaglia cadde in vn subito dal cielo così fatta tempesta, con folgori e tuoni addosso a' nemici, che con grandissima strage fu il loro esercito dissipato: di che anche fa menzione la Cronaca di Gian Villano il Nap.

Il Voragine, che nel Legendario de' Santi scriue il medesimo di Santo Angelo, mostra prima di credere, che'l monte prese il nome di Gargano dall'huomo, e poi soggiunge, o secondo alcuni libri, l'huomo lo prese dal monte. Dice di più, che'l trouator del toro ferito dalla propria saetta non fu Gargano, ma vn de' suoi famigli; e che non vn semplice sacerdote, ma il Vescouo della città fu quello che fe digiunare, ed orare il popolo, e dopò hauuta la vision dell'Angelo consecrò quel luogo al suo nome, ch'è appunto quello che si legge nel Breuiario Romano.

Ne' quali dispareri piaceci di metter quì, per sodisfazzione di chi legge quel, che ne dice Fra Leandro Alberti nella sua Italia. Contro a chi crede che'l monte prendesse il nome dall'huomo dimostra egli molto tempo innanzi essere stato da grandissimi scrittori addimandato Gargano. Niega che il trouator del toro & ferito dalla saetta fusse Gargano steßo, affermando che fu il seruo, di che non adduce ragion veruna in contrario, e di più dice, ch'era Arciuescouo di Siponto Lorenzo. Ond'io credo, che o Vescouo, o Arciuescouo fuße costui, e si dimandasse Lorenzo, come anche lo chiama il Pontano: ma non semplice Sacerdote. Il medesimo Fra Leandro vuol chiarire il tempo, che fu la detta apparizione, e vi si confonde, perche dopò hauer detto, che fu nel 586. in tempo di Papa Gelasio I. adduce du'altre opinioni, l'vna del 536. e l'altra del 492. e vuol che in quella del 536. sia errore, dicendo che all'hora era Papa Giouanni Secondo, e senza saluar la prima del 586. ch'è sua, ed è dal vero più lontana, se ne passa entrando in altro proposito. Ma credo bene che quella del 492. la qual'è di Sigisberto, citato altresì da Giouanni Lucido, sia la più vera, o almeno la più prossima al vero, poiche il Panuinio vuol che Gelasio non fuße prima del 494. onde non vi sarebbe differenza di più, che due anni. Or credane altri ciò che meglio li parerà, poscia che tanto incerto è appresso de gli auttori il nouero, e l'osseruanza de' tempi.

Il Roseo dopò il capitolo della presa di Sant'Angelo segue con questo altro. Mutato consiglio fece risoluzione il Re di passar ne i Sanniti, ma » auuisato esser quei passi difficili presi da nemici, al fine se ne andò a Bar- » letta. Or veggasi quel mutato consiglio, senz'hauer detto prima che'l »

Re haueſſe propoſto di far'altro, che vuole inferire. Ma dice il Pontano, che hauendo il Re determinato di partirſi da Sant'Angelo con l'eſercito carico di preda, temendo di non eſſer quiui rinchiuſo e da Giouanni, e dal Piccinino, della cui venuta s'era già ſparſa la fama, ſe n'andò a Siponto, doue riposè in ſicuro la preda, e rinfreſcò l'eſercito. Quindi poi volendoſene ritornar nel Sannio ſi conſigliò co' ſuoi, ſe la ſtrada di Foggia, o quella di Barletta s'haueua a tenere: ed in queſto rapportatogli (benche falſamente) il Piccinino eſſer sù confini di Luceria, fu riſoluto d'andar per Barletta. Meſſoſi dunque con l'eſercito in camino, e paſſato l'Ofanto, come fu poco più oltre di Canne per andare a Cannoſa, mentre marchiaua di notte fu da gli ſtraccorritori auuiſato l'eſercito nemico eſſer vicino, e già meſſoſi in ordine per aſſaltarli. Per la qual coſa non ſenza molta paura di tutti ſi riduſſero cheta e frettoloſamente a Barlettta, oue poi fattane diligente ricerca s'inteſe cotal paura eſſere ſtata moſſa da vna gran moltitudine di cerui vſciti per quella campagna a paſcolare, onde nel buio della notte erano facilmente paruti a coloro la caualleria nemica. Et ſoggiunſe lo ſteſſo auttore, che quaſi in vn medeſimo tempo Antonio Caldora, famoſo e vigilantiſſimo Capitano, patì la ſteſſa burla: perche trouandoſi per la Puglia con molte ſquadre di caualli, e di fanti, vna notte ſi diede all'arme nel ſuo campo, e mentre ſi penſarono ciò eſſere auuenuto da qualche improuiſa giunta di nemici, ſi trouò pure nel modo ſuddetto, che era ſtata vna ſimile quantità di cerui.

158.b Congiuntoſi il Re Fernando con lo Sforza, e con l'Orſino, andarono ad aſſediar Flumari, e fattoui condurre le artiglierie da campagna, coſtrinſero dopò alcuni giorni gli aſſediati a renderſi, come anco fecero alcuni altri luoghi del contorno.

159 A propoſito della riconciliazione di Orſo Orſino co'l Re Fernando è da ſaperſi, ch'egli era indebitamente rimaſo priuo dello ſtato, perche Ramondo Orſino Prencipe di Salerno, Conte di Nola, e di quegli altri luoghi laſciò heredi (come ſi diſſe) quei tre figliuoli baſtardi in pregiudizio d'Orſo, ch'era legittimamente nato d'vn fratello d'eſſo Ramondo.

Pochi giorni dopò la riconciliatione d'Orſo, Daniello Orſino Conte di Sarno, come s'ha nel Pontano, ſi reſe a patti al Re Fernando.

159.b La Lucrezia cara ad Alfonſo I. ſi fù Lucrezia d'Alagno, della quale dice il Riccio, confermandolo anche il Zurita ne gli annali d'Aragona, che Alfonſo comportò ch'ella ſupplicaſſe per ambaſciadori il Papa, che concedendo ad Alfonſo il poter far diuorzio della Reina Maria, come ſterile, ſi prendeſſe eſſa Lucrezia per moglie. I fratelli di coſtei hebbero dal Re titoli, e ricchezze, perche l'vno fu fatto Conte di Borrello, e Grancancelliero del Regno, e l'altro Conte di Bucchianico.

Il Pic-

Il Piccinino prima ch'andasse a Trani, dice il Pontano che saccheggiò vna parte de' monti della Lucania, ed accostatosi con l'artiglierie ad Acquauiua terra di Francesco del Balzo Duca d'Andri, l'ottenne al fine, & sacchegiolla tutta, vsandoui gli insolenti vincitori ogni sorte di crudeltà, & di sceleraggine.

Si dimenticò medesimamente Mambrino di dir che Trani si rese al Piccinino, rimanendo al Re solamente la Fortezza, oue il Piccinino, oltre all'assedio di terra pose anco le galee dalla parte del mare, e perche'l Castellano inclinaua al Tarentino, Scanderbec tiratolo con bel modo fuori a parlamento, lo fè prigione.

Di più la rotta data in vna selua nel contado di Cosenza alla canalleria di Luca San Seuerino da vna moltitudine di contadini adunati da i Capitani dell'Angiò, dalla qual fazzione ritornandosene i vincitori carichi delle acquistate spoglie, fecero di se a' riguardanti ridicoloso spettacolo; perche vestitisi di quell'arme se l'haueuano messe al contrario, cioè quelle delle gambe alle braccia, & quelle delle braccia alle gambe.

Non era altresì da lasciare addietro l'assalto dato da Maso Barrese, dopò la presa di Cosenza, alla terra d'Acri, dou'era in presidio per l'Angiò Battista Grimaldo che la difese valorosamente, ed essendo la battaglia durata dalla mattina insino alla sera, fu costretto Maso con suo gran danno a ritrarsene, e si ridusse a Bisignano. Ma indi a poco vna notte andatoui all'improuiso, e trouate le scolte a dormire, prese la terra, saluandosi il Grimaldo con la fuga per beneficio della notte, e cosi preso Acri vi s'vsarono grandissime crudeltà da' soldati di Maso, ilquale fra l'altre cose fece segar viuo per mezo Nicolò Chiaceosso.

Seguì poi la rotta data dal detto Maso ad Alfonso Centiglia fratello del Marchese di Cotrone presso Catanzaro, la quale perche fu notabile, e da Mambrino è appena accennata, fia bene che si narri breuemente da noi conforme a quel che ne dice il medesimo Pontano. Haueua il Centiglia tre squadre di caualli, e pedoni da duemila, con cui erano di persone di conto Luigi di Sangro, Luigi Longabucco, Luigi Gentile, Ottauiano Monteflorio, e Coletta Castello. Sì come co'l Centiglia veniuano Antonio, & Giancola Caraccioli, a' quali fatto delle sue genti tre schiere, ne diede due, e l'altra tenne per se. Vennero alle mani appiè d'vn colle detto Pergello, doue si combattè dall'vna, e l'altra parte fieramente non senza molta vccisione: ed alla fine rotto e preso il Centiglia, dopò hauer fatto gran proue, se ne ritornò il Barrese vittorioso, e trionfante a Catanzaro.

In tanto fu dal Re mandato in Calauria Giouanni Ventimiglia, huomo illustre, il quale venuto a parlamento con Antonio Centiglia Mar-

chese di Cotrone, lo indusse ad accordarsi col Re, con condizione che si gli restituissero tutte le terre hereditate dalla moglie, pur ch'ei desse Giouanna sua figliuola per moglie a Maso, il quale fusse dichiarato Duca di Castrouillare, con quel territorio che all'hora possedea per ragion di guerra. Il che conchiuso e stabilitosi per iscrittura publica, diuenne Maso via più dell'vsato formidabile; ed andatosene a Terranuoua la prese, come anco fè d'Oppido, e della terra di S. Giorgio, doue con horrendo e fiero spettacolo fè da vn'alta rocca buttar abbasso Ruggiero Origlia Caualiero Napoletano, e du'altri nobili: dipoi si ridusse a suernare in Terranuoua.

Ma tornando al Centiglia Marchese di Cotrone, perche si sappia il suo fine: dopò l'essersi tante volte ribellato, & riconciliatosi co'l Re, tornò di nuouo a mostrarglisi d'animo auuerso, ed il Re fattosel'anche questa altra volta amico, volse, per obligarselo più, ouero per assicurarlo, far seco parentado, perche si contentò che D. Enrico suo figliuolo non legittimo prendesse vna figliuola del Marchese per moglie, ed a lui donò di più la città di S. Seuerina, luogo in Calauria e per l'antichità, e per la fortezza del sito assai riputato e celebre. Ma venuti di là molti de' miglior cittadini, co'l Vicario a dolersi co'l Re, che di città regia (ch'ella era) l'hauesse fatta suggetta a Barone, egli, che l'occasione attendeua s'auualse di questa, perche dette loro in publico alcune parole a fauor del Marchese, in secreto poi li chiarì, ch'ei non haueua ciò fatto per altro, che per hauer co'l mezo loro quel maluagio huomo nelle mani. S'offersero essi, e principalmente il Vicario di ciò metter ad effetto, e tornati a S. Seuerina fece il Vicario in publico intendere al popolo la volontà regia essere, ch'eglino accettassero per vero padrone il Marchese. Dipoi chiamatone alcuni in priuato, de' quali gli pareua potersi fidare, manifestò loro la vera e non simulata intentione del Re, dando con molta segretezza ordine ad esequirla. Imperoche vna domenica mattina, che fu quella dell'oliuo, il Marchese non solito a fidarsi, ingannato dalle parole publicate dal Vicario s'assicurò, benche accompagnato, a ire per l'oliuo benedetto al domo: il che dato che gli hebbe il Vicario (altri afferma che fu l'istesso Arciuescouo) l'inuitò a entrar seco in sacristia, per vna finta cagione allegatagli da lui. Ma entratoui, da vna frotta di cittadini armati, fatti quiui ascondere a questo effetto, fu preso, e dato nelle mani a gli huomini del Re, che lo condussero a Napoli, oue messo in vna strettissima prigione in Castelnuouo, quiui in poco tempo miseramente la sua vita finì. Scriue quasi il medesimo il Costanzo, e da quei di Santa Seuerina è tenuto per verissimo, in confermazione di che mostrano essi e priuilegi, ed altre autentiche scritture, come che dal Pontano venga ciò scritto diuersamente.

260. b Dopò la Rocchetta mentouata dal Roseo, e l'altre terre già tenute dal Baldassino, hebbe Alfonso (ma per forza) Pontadattilo, e lo saccheggiò.

Hebbe

Hebbe poi la Mottanomeria, i difensori della quale hebbero tanto ardire, che due volte vsciti fuora abbruciarono i bastioni d'Alfonso: ma per lo patimento dell'acqua furono alla fine costretti a rendersi. E così dalla Mottanomeria andò Alfonso ad accampare la Mottaroßa, oue succeße quanto ne scriue il Roseo, cauato però dal Pontano, il quale dice di più, che Alfonso hauuta la Mottaroßa, tentò di prender (ma in vano) Santa Agata, onde se ne ritornò senz'hauer fatto nulla a Cosenza. Rese vano il disegno d'Alfonso a Sant'Agata, oltre alla diuozione di que' cittadini in verso l'Angiò, l'esserui dentro con grosso presidio, e con aßai douizia di vettouaglie, Battista Grimaldo Genouese, che (come si disse) era in nome dell'Angiò Gouernator di Calauria. Quest'huomo non meno intrepido e fedele, che valoroso, finita che fu quella guerra stette ancora due anni in quel luogo trauagliando spesso quei del contorno in vari modi. E non soffrì mai, che Sant'Agata si rendesse al Re Fernando, se prima dall'Angiò non li venne scritto da Marsiglia, ch'ei confortasse il popolo a rendersi, ilche poi fec'egli con patto, che la terra doueße rimanere sotto'l gouerno del Cardinale Bartolomeo Rouarella, ed in suo luogo del fratello Florio, di che volse ampia e publica fede da Alfonso, con la quale se n'andò in Francia a trouar l'Angiò.

Dice il Costanzo che auuicinatisi gli eserciti Aragonesi, ed Angioino preßo Accadia; come che il Pontano dica ad Acquauiua, il Tarentino mostrò apertamente di non hauer voglia di combattere, e vincere: perche confortato dal Piccinino ad assalire il campo del Re, ch'era senza le artiglierie, si lasciò con la souerchia tardanza vscir di mano l'occasione d'vna certa vittoria. 162

Gli auttori sospetti della morte del Prencipe di Taranto furono Antonio Guidano da S. Pietro in Galatina, ed Antonio d'Aiello da Salerno ambi suoi seruidori. Il Pont. e'l Cost. 165

Jacopo Piccinino (secondo il Giouio ne gli Elogi) fu dal Re fatto ammazzare in prigione per man d'vno schiauo, che li diede con vna scure dietro alla testa. Il Simonetta par che creda il medesimo, affermando cotal morte eßere stata molestissima al Duca Francesco Sforza suocero del Piccinino. 170

Nell'anno 1475. Sisto IIII. Pontefice aprì l'anno Santo, e da cinquanta lo ridusse a venticinque anni, considerando la breuità della vita humana, per la quale infinite persone che non arriuauano a 50. anni, veniuano a esser priui d'vn tanto bene; sì come dal medesimo zelo fu mosso Clemente VI. che da cento lo riduße a cinquanta, come in fine del quinto libro si diße. 174.b

DEL COMPENDIO
DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI,
AGGIVNTO DA MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO;
LIBRO OTTAVO;
Con Annotazioni, e Supplimenti
Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo Ottauo libro si contengono diuerse guerre d'Italia, molte fattene con Turchi; l'acquisto del Regno di Napoli per Carlo Ottauo, e la perdita di esso; la Lega di Luigi Re di Francia con altri Principi a danni di Federigo Rè di Napoli, e del Duca di Milano; l'occupazione del detto Regno fatta dal Grancapitano à nome del Re Cattolico, con altre cose.

Ouernaua in quel tempo in Italia il Ducato di Milano Galeazzo Sforza, huomo compito di molte virtù, percioche oltre l'esser di bellissimo aspetto, con che si fa vn Principe riuerire, era giusto, benigno, eloquente, seuero oue bisognaua, prudente e sauio, ma era con tutto ciò datosi all'auaritia, & alle dilettationi carnali, che l'uno, e l'altro peccato gli imbrattaua le sue virtù. Si congiurarono contra di lui tre nobili Milanesi con disegno d'ammazzarlo, Carlo Visconte, Andrea da Lampognano, & Girolamo Algiato. Il Visconte, & l'Algiato per cagione di donne, perche hauea questo Principe vn costume, che palesaua i suoi adulterij, che veniua ad accrescere più il vituperio che faceua. L'altro, che era il Lampognano, perche gli hauea negata la possessione dell'Abbadia di Marmondo conferita dal Papa a vn suo parente. Et o che questi tre congiurati si moueßero, a insidiarlo per queste ingiurie, o pur per desiderio di metter la patria in libertà, fecero disegno d'vcciderlo nella Chiesa di San Stefano, doue sapeua che douea ire a messa. Dicono che la Ducheßa sua moglie gli disse, che non douesse vscir fuore a messa quella mattina, perc'hauea di lui sognato vn mal sogno, & egli ancora che fuße stato ostinato alquanto di voler' vscire, con tutto ciò sentendo,

Congiura contra Galeazzo Duca di Milano con la sua morte.

sentendo, che facea gran freddo, s'era piegato a vdir la messa in casa, ma dopò vdito, che'l Cappellano hauea apparecchiataglila alla Chiesa, si come era guidato dalla sua sorte, u'andò, e nell'entrare in Chiesa in mezo allo Ambasciator di Mantoua, e di Ferrara se gli fece inanzi il Lampognano, & in guisa, che gli volesse domandar alcuna cosa, hauendosi alzata la berretta in segno di riuerenza, inginocchiatosegli inanzi con vn pugnaletto che portaua coperto, lo ferì con la mā destra nell'anguinaglia, per la qual botta cadè il Duca senza dir'altro che o Dio, e quiui sopragiungendo gli altri congiurati lo finiron d'ammazzare; & la guardia de soldati c'hauea senza saper quel che si fusse in quel scōpiglio di gente auuenuto, pose mano all'arme, et vn Moro staffiere del Duca vccise il Lāpognano, vedutolo fuggire, che si era inuiluppato nelle vesti delle donne, ch'erano in Chiesa, gli altri due furon presi, tormentati & vccisi, & si dice, che l'Algiato, che non passaua 23 anni, essendo dal Sacerdote nel voler farlo morire, cōfortato alla patienza, et al pentirsi, mostrando marauigliosa costanza, intrepidamēte rispose, ch'egli sapea ben certo, che per molti altri suoi peccati meritaua peggior morte di quella, ma di quell'honorato fatto, la memoria del qual lo ricreaua, e rallegraua oltre modo, nō meritaua pena alcuna, anzi credeua, che per ciò Iddio gli haurebbe rimessi gli altri peccati, non si essendo mosso a farlo per acquistar grandezza, o altro rispetto di ben priuato, ma solo per far morir quel scelerato Tiranno, & soggiunse, che se hauesse saputo douer dieci uolte morire in quel modo cosi crudele, dieci volte risuscitando non sarebbe restato di farlo.

1477

Afflitti tra questo mezo i Croiani dalla lunga fame per l'aßedio di presso vn'anno si resero a patti. Et dopò determinando il Turco di hauere in ogni modo Scutari, che gli pareua che gli fuße stecco ne gli occhi, vi mandò vn'esercito di preßo trenta mila persone, & poi vi andò egli in persona con presso due uolte tanti, ma con tutto lo sforzo, che quiui facesse il Turco per pigliarlo, fu ributtato a dietro con la morte d'infiniti huomini, fra quali fu gran quantità di ualorosi Gianizzeri, e segnalate persone che tutti per far ueder al gran Signor la lor brauura à ragatta combatteuano. Erano dentro poco men di due mila braui soldati oltre i terrazzani che si acquistaron fama di ualentissimi non solo presso i Christiani, ma anco presso i proprij nemici che gli lodauano, & celebrauano. Maometto poi fece ritirare i suoi, assediando però la terra con disegno di hauerla per fame. Et ui stette otto mesi a campo, fin che fu fermata la pace fra il Turco, & Vinitiani, nella quale fu da loro data questa città a lui per Capitolo di pace.

Nuouo assedio di Scutari.

In questo medesimo anno 1477. essendo inuitato Massimiliano d'Austria figliuolo dell'Imp. Federigo da Maria figliuola del morto Duca di Borgogna per conseglio de' personaggi del suo stato uenne con assai grosso

esercito

Massimiliano d'Austria sposa Maria figliuola di Carlo Duca di Borgogna.

essercito a trouarla in Fiandra, & quiui la sposò, dandogli in dota il Ducato di Borgogna, la Brabantia, la Fiādra, Limpurgan, Lucemborgo, l'Hannonia, la Holandia, la Selandia, l'Artois, la Geldria, con molte altre terre, benche Luigi Re di Francia alcune le ne hauesse occupate doppo la morte del padre; per il che nacquero poi gran guerre fra la casa di Francia & casa d'Austria, nelle quali i Fiammenghi trattaron pace con il Re Luigi, promettendo di dargli il paese di Artois, & l'vna & l'altra Borgogna, purche egli restituisse Cambrai con gli altri luoghi che hauea occupati. Il che fece egli subitameute. Ma il seguente anno poi fu questa pace rotta fra loro, & quei di Cambrai si diedero in poter di Massimiliano, scacciato i Francesi che lo guardauano, & in Borgogna le genti del Re presero certe altre terre. Si fece poi gran guerra per Morino con mortalità di molti, fin che poi ne nacque la triegua per sette anni.

Pace fra il Turco & Vinitiani. Scutari dato al Turco per conuention della pace.

Nel medesimo tempo che teneano i Turchi assediato Scutari, vn'altro essercito di questo Barbaro trascorse nel Friuli di trenta mila persone, venendo alla fortezza fatta nel Lisonzo, & cercò di venir al fatto d'arme con Vinitiani che erano inferiori a Turchi di gran lunga, ma il Cōte Carlo da Montone diede lor la baia, tutto vn giorno trattenendo i suoi ne gli steccati, onde essi si ritirarono adietro veduta la fortezza del luogo, & indi a poco fu conclusa fra Maumetto & Vinitiani la pace con la conditione detta di sopra che il Turco hauesse Scutari con l'Isola di Stalimene con pagarli anco di tributo ogni anno ottomila ducati d'oro per hauer liberato di poter nauigar sicuramente il mar Maggiore.

1478 Congiura cōtra Giuliano & Lorenzo de Medici.

Si fece in questo tempo una congiura di alcuni Cittadini Fiorentini contra Giuliano & Lorenzo di Medici suo fratello, i quali furono huomini degni di honore & di bene. Erano i principali congiurati l'Arciuescouo Saluiati, Francesco Pazzi, et Giacomo Poggio, i quali poi vi tirarono duo Giacomi Saluiati parenti dell'Arciuescouo con alcuni altri. Et per poter con più facilità ucciderli & saluarsi inuitarono sotto colore di festiggiarlo, vn giouane che era ito a studio a Pisa figliuolo di Girolamo Reario, nipote del Papa, fatto di poco Cardinale con disegno di mescolarsi in quella fameglia fatto l'effetto, & cosi ritirarsi al sicuro, & doppo l'hauer più volte appostati, nè hauergli potuti hauer amendui insieme, vna Domenica poi, che fu il dì 26. d'Aprile, 1470. condottisi i duo fratelli l'vn doppo l'altro in Chiesa, fu morto Giuliano da i cōgiurati, gli altri che haueano da amazzare Lorenzo non seppero o potero fargli altro che vna picciola ferita nella gola, ma leuatosi il rumore, fu saluato Lorenzo, & furon presi i duo che l'hauean voluto vccidere Antonio Volterra, & Stefano Sacerdote, i quali furono crudelmēte fatti morire, et Bernardo Bādini c'hauea ucciso Giuliano, amazzò anco Francesco Neri sapendo essergli stretto amico, & fuggendo saluossi l'Arciuescouo Giacomo Saluiati, &

Giacomo

Giacomo Poggio, che hauean nel tumulto preso il Palazzo, furono presi et appiccati con molti seguaci loro. Et Francesco Pazzi che nel dar molte ferite a Giuliano in terra si era ferito da se istesso fu preso dal letto in casa & senza dilatione appiccato con gli altri. Fu ritenuto per ciò da Fioretini, per alcuni il Cardinale nipote di esso Papa Sisto, credutosi che sotto l'ombra sua si fosse fatto quello insulto, ma fu poi rilasciato. Et il Papa informato de i tanti che erano stati appiccati, non sapendo anco come fosse il fatto passato, mosse guerra a Fiorentini a persuasione di Girolamo Reario padre del Cardinale, & di Fernando Re di Napoli, & con il muouergli guerra, gli scommunicò & interdisse. Fu fatto Capitano di questa impresa pe'l Papa Federigo Duca di Vrbino, & Fernando Re di Napoli come confederato del Papa ui hauea mandato Alfonso Duca di Calauria suo figliuolo nelle cose della guerra molto famoso. Fiorentini raccomandandosi a i loro amici fecero lega cō Vinitiani, il Duca di Ferrara, Federigo Marchese di Mātoua, & con Bona moglie del morto Galeazzo, che in quel tempo gouernaua il Ducato di Milano, con Cico suo secretario per Gian Galeazzo suo figliuolo. Mentre questi confederati si metteuano in punto, l'essercito del Papa et del Re Fernando tolse à Fiorētini alcune terre, onde affrettando essi comparsero & furon nel Perugino fatte alcune fattioni, ma essendo nata differenza fra i Capitani del Duca di Ferrara, & quei del Marchese di Mantoua, Federigo di Vrbino presa l'occasione diede vna rotta al campo nemico. I Fiorentini trattando perciò la pace co'l mostrar di non hauer data cagione al Papa di muouerli guerra per hauer gastigati i mal fattori, andando per ciò Lorenzo de Medici dal Re Fernando, finalmente si ottenne, intendendosi che il Turco armaua grandemente per mare, & per terra.

Guerra mossa a Fiorentini.

Genoua morto Galeazzo con l'aiuto & interuentione de i Flischi si pose in libertà, togliendosi dalla seruitù de i Duchi di Milano, sotto la quale era stata quindeci anni continoui, ma appena hebbe questa libertà ricouerata, che vinti & superati i Flischi dalla fattione Adorna & Spinola, ritornò di nuouo al giogo sotto Giangaleazzo, ma di nuouo fu da prospero Doria rimessa in libertà. Onde essendosi da Milanesi fatto vno essercito di dodici mila persone si mossero per racquistarla, contra il quale essercito essendosi mossi Genouesi con otto mila persone sotto il capitaneato di Roberto Sanseuerino, nè vccisero in vna battaglia, che hebbero insieme più di cinque mila, & gli altri posero in fuga.

Varii successi nel rimettersi Genoua in libertà.

Rotta del campo Milanese.

1479

Determinò in questo tempo Maumetto combatter Rodi che sola gli restaua in quei confini a fargli guerra, oue era la religione de i Cauallieri, huomini ualorosi, & che teneuano in terrore tutto il contorno, & perciò fece apparecchiare vn mirabile esercito.

Gouernaua in quel tempo il Ducato di Milano Bona la uedoua madre

di Gianga-

di Giangaleazzo, la quale si appoggiaua tutta nel conseglio di Cico Calabrese suo secretario, & allieuo del marito, huomo accorto, & per quel che si vedea, diligente circa il gouerno di quel stato; & ella gli hauea data libertà tanta che quasi per lui si gouernaua ogni cosa. Costui hauea, con la auttorità però della Duchessa Bona, mandato in essilio Lodouico Sforza chiamato il Moro con suoi fratelli zij di Giangaleazzo & fratelli del marito morto, & hauea parimente quasi in un tempo medesimo, scacciato Roberto Sanseuerino fauorito già del Duca Galeazzo, & ciò fece Cico per sospetto che hebbe che il Moro cercasse di impatronirsi di quel stato, scacciandone il nipote pupillo, benche altri dicessero che fosse per odio particolare. Il Moro sdegnatosi di questo essilio, & parendogli che se gli vsaße grande oltraggio, che essendo zio del Duca giouinetto, foße scacciato dalla cognata, & da vn seruitore di casa, venne questo anno aitato da gli amici con gente in quello stato, mostrando grande odio contra Cico & la cognata, et prese Tortona & alcuni altri luoghi circonuicini con l'appoggio secreto di alcuni Milanesi che odiauano quel gouerno, e che nõ potean patire di veder Cico padrõ di Milano. Di questa nouità sendosi fatto rumore in Milano, si spauẽtò il popolo, & perciò il Senato conseglio Bona a riconciliarsi seco, & lasciare che egli pigliasse il gouerno, a cui più si conuenia che a Cico, al che consentito rientrò il Moro con i fratelli. Ma non molto doppo Lodouico priuò Bona della tutela del figliuolo constringendola uiuere vita priuata, senza esser ammessa, nè chiamata ne gli affari di quel gouerno mai, & indi a poco scacciò Roberto Sanseuerino di Milano, suo parente, huomo di gran spirito & valoroso, con disegno di poter impatronirsi in modo che da niun grande potesse eßer impedito, & chiamò coadiutore suo nel gouerno Costantio signor di Pesaro suo consobrino, facendolo generale delle genti, & doppo fece morire Cico huomo accorto & sauio, stato già secretario del Duca suo padre & del fratello Galeazzo, & in questo medesimo tempo fece lega con il Papa, co'l Re di Napoli, & con Fiorentini, appresso i quali era in grandissima riputation pe'l suo gran sapere.

1480 Assedio del Turco in Rodi.

In questo mezo Maumetto gran Turco, vn'anno appresso la pace che hauea fermata con Vinitiani, si mosse con l'essercito apparecchiato per combatter Rodi per mare & per terra, & vi giunse nel mese di Giugno del 1480. & per tre mesi combattette quella nobil città, quasi di continouo, & sempre fu ualorosamente difesa dal gran Mastro della religione Pietro Dabusone nobile Francese con i suoi cauallieri, che fecero esperienza di quanta maggior virtù regni ne i soldati nobili, et che combatton per la religione, & per l'honore che ne i mercenarij di baßa sorte, che combattono pe'l danaio & per l'auidità dell'acquistare. Dicono che haueano i Turchi con i continoui & rifrescati assalti ridotti gli assediati

assediati a tanta estremità per la continoua fatica, & così con l'artiglierie hauea atterrata la muraglia, che non potendo più resistere nell'vltimo assalto eran già alcuni Turchi saltati su la muraglia, & che viddero cosa che gli spauentò, & gli mosse a tornar a dietro, & i Christiani lo attribuiro a miracolo che in ciò hauesse fatto San Giouanni auuocato di quella religione che si mostrasse a Turchi in quel modo che si mostraron S.Giorgio, S.Demetrio, & S.Mercurio a Corbana gran Capitano del Re di Persiani nel fatto d'arme che hebbe con Gotfredo Buglione, & gli altri nell'acquisto di Terra Santa. Maumetto toltosi da quello assedio se ne venne verso il paese di Christiani con l'armata, ponendo ogni cosa a fuoco, & a sangue, & venuto nel mar di Puglia, & di Calauria, prese Otranto con animo di impatronirsi del Regno di Napoli, & di tutta Italia, laquale fu per la presa di quella città in grandissimo terrore, ma come vuole Iddio, Maumetto morì su'l mandare ad effetto i gran disegni suoi, così cessarono i Turchi di spingersi più oltre, & ritornando di Toscana con gran gente Alfonso figliuolo del Re Fernando, il Re con apparato di guerra andò a campo a Otranto, & lo ribebbe di man di Turchi, partendosene al fine essi di accordo dopò l'hauer riceuuti più assalti, & l'hauer veduto il grande apparecchio de' Christiani, & spauentati anco per la morte del lor Sultano.

Otranto preso dal Turco.

Morte di Maumetto Re de Turchi.

Otranto racquistato da Christiani.

In questo tempo Venetiani accrebbero allo Imperio loro Coritia Isola di Dalmatia, hoggi chiamata Vegia, hauendo il signor di essa rinunciatala a quel Senato.

Vedi l'annotaz. in fine di questo libro.

Nacque rumore secondo il solito per la morte del Turco, che alcuni Giannizeri voleuano per Imperadore Baiazetto primogenito, ma nato a tempo che non era anco suo padre Imperadore, altri chiamauano Zizimo nato a tempo che suo padre reggeua quello Imperio, allegando l'essempio della lite d'Artamanes, et di Xerse fratelli, figliuoli di Dario Re de Persi, che venuto a morte Dario, si disputò fra i duo fratelli della successione, che Artamane allegaua esser primogenito, & Xerse diceua che quando il fratello nacque non era Dario lor padre ancora Re, ma priuato Cittadino, et che era egli poi nato in tempo che già il detto lor padre era creato Re, & che si sententiò in fauor di Xerse, acquietandosi alla sentenza amoreuolmente il fratello. Era morto Maumetto tornato dall'assedio di Rodi oltre il monte Tauro, & questi due figliuoli erano absenti, & i Giannizeri fautori di Baiazetto presero la possessione dell'Imperio per lui, ilquale se ne venne con l'auiso velocemente a impatronirsene, & essendo da suoi chiamato Imperadore, e posto nella sedia del padre nel mese di Giugno 1481. se n'andò contra Zizimo suo fratello che era in arme, ilquale Baiazetto vinse in vna giornata fatta a Prusia di Bitinia. Zizimo se ne passò fuggendo, nella Soria, & poi per i deserti di Arabia andò in Egitto a domandar

Seditione per la morte di Maumetto.

Baiazetto vittorioso del fratello resta abso-

aiuto

luto Impe rador di Turchi.

aiuto al Soldano, il quale non volle aitarlo con l'arme, ma si bene co'l mandare suoi Ambasciadori a Baiazetto con veder che egli desse qualche prouincia di quel grande Imperio al fratello, il che tramando gli Oratori, mostraua Baiazetto, che era benigno, volerui consentire, & si giudicò che l'haurebbe trattato bene, ma Zizimo che era di gran core, non volle star quieto, hauendo speranza che con l'aiuto di alcuni Re & Principi scacciati dal padre & con la parte che hauea fra Giannizari, haurebbe potuto racquistar l'Imperio che pretendeua douer esser suo, ma al fine vedute le poche forze loro, & niuno de i Giannizzari & di quei Satrapi della Turchia muouersi, hauendo auiso che si cercaua di cingerlo in modo che non potesse partire se ne passò con vn saluocondotto in Rodi, & prima che entrasse in mare dicono che scrisse vna poliza, & con vna frizza la tirò dal mare alla riua, per la quale scriuea al fratello che egli se ne passaua da Christiani vnico refugio lasciatogli dalla crudeltà sua, non per dispregio della setta Maumettana, ma per non poter far di meno. I Rodiani lo riceuuero con sommo honore, & Baiazetto conuenne con il grã Mastro di dargli ogni anno quaranta mila ducati, acciò che trattasse bene il fratello, pur che non gli desse aiuto contra di lui, ma il gran Mastro giudicando esser pericolo grande di quella città il teniruelo, lo passò in Francia, & il Re poi lo rimandò a Papa Innocentio in Roma che successe dell'anno 1484. a Sisto.

Rodiani raccolsero Zizimo fratel di Baiazetto scacciato da lui.

1481

Morì in questo tempo Renato il vecchio d'Angiò, lasciando la Prouenza al Re di Francia con Semans et Angiers non senza gran querele di Renato il giouane Duca di Lorena, suo herede nel resto.

In Italia essendo da Lodouico il Moro stato chiamato Pietro Maria de i Rossi, non comparendo, egli mandò contra di lui Gianiacomo Triultio con molte genti, & combattendo quello stato, egli se ne fuggì, nè doppo stette molto a morire.

Combattendo in questo medesimo tempo, ne i confini della Francia verso i Morini Massimiliano contra il Re Luigi, riceuuero Francesi vna meza rotta con gran mortalità loro. Et questo successo dicono che fu cagione che cominciando il Re a infermarsi, si tolse dal pensiero di più guerreggiare, & se gli offerse la occasione della pace da se istessa, percioche morì in quello Maria moglie di Massimiliano d'Austria di una botta che riceuue nel cader d'un cauallo essendo ita a caccia, hauendo lasciati dui piccioli figliuoli Filippo & Margherita, onde auuenne che non hauendo Massimiliano dal canto suo più tante forze, nè auttorità in quelle bãde per la morte di Maria, che quei popoli riueriuano, i Fiandresi insieme con Massimiliano vennero a pace con dare Margherita che era di tre anni per moglie a Carlo Delfino di Frãcia (con conditione che il Re dissoluesse la pratica che hauea in piede del maritaggio tra esso Delfino & la figliuola del

Margherita d'Austria data a Carlo Delfino di Frãcia.

la del Re d'Inghilterra,) dandogli in dote Arasse, e'l Contado di Borgogna. Conclusa questa pace, & il matrimonio, il Re rilasciò tutte le genti d'Arasse già da lui prese, & confinate in Francia, non senza dispiacer del Re d'Inghilterra, che fusse rotto il suo partito.

In questo tempo Nicolò già Duca di Macedonia scacciato saputa la morte di Maumetto, fatto vn'esercito andò a ricuperare il suo stato, il quale ottenne non senza grande vccisione di Turchi, che se gli opponeuano. Et con l'essempio suo il medesimo fece Giouanni Cernouicchio ricuperando da Turchi le terre occupategli per inanzi.

Il Re Mattia mosse subito guerra a Turchi, & è opinione, che l'haurebbe quel glorioso, & magnanimo Re ributtato di là da i confini del Danubio a fatto, se l'auuersario d'ogni bene non hauesse indotto Federigo Imperadore a muouer guerra a lui nella Vngheria, saccheggiandoli, e predandoli molti luoghi, con tutto ciò hauendo Mattia, mandato Stefano Vescouo di Valacchia con parte dell'esercito contra le genti del nuouo Imp. Baiazetto, ricuperò la Valacchia con molti danni fatti a Turchi.

La Valacchia ricuperata da Christiani. 1482

Hercole Duca di Ferrara, si come era di gran cuore & auido di dilatare i confini del suo Ducato, non potendo sopportare le conuentioni fatte nella pace che stabilì con Vinitiani, insuperbito molto anco per hauere accumulati danari, & essere apparentato co'l Re Fernando di Napoli, perche haueua contra i Capitoli fatto fare il sale a Comacchio, & hauea fatte certe fortezze vicino a capo d'Argere, come se quiui si hauesse voluto stabilire certi confini, & essendo dal Senato stato auuertito a voler star su le conuentioni nè trasgredirle, dopò l'hauere operato essi il mezo del Papa, perche vi si interponesse, poi che viddero scarso ogni altro rimedio, presero l'arme in mano colligatosi co'l Pontefice, sdegnatosi c'hauesse dato ripulsa a gli auuertimenti suoi di non dare occasion di guerra in Italia con lo rimouere cosa alcuna contra le conuentioni antiche. Et percioche seppero che con il Duca si era confederato Fernando Re di Napoli, & anco Loduico il Moro, armarono Vinitiani, & il Papa da due bande che misero vn'armata nel mar di Puglia, accioche mouendosi contra di loro Fernando, infestasse quelle riuiere, l'altra che gouernasse Damiano Moro su'l Pò, in soccorso dell'esercito di terra, del quale era capitano Roberto Sanseuerino valoroso condottiero. L'altro esercito spinsero per la Romagna sotto la condotta, & Capitaneato di Roberto di Arimino huomo di singolar valore & di gran sperienza in cose di guerra. Si erano congiunti con Vinitiani, & co'l Papa i Genouesi, che si ritrouauano in libertà, & co'l Duca di Ferrara, & gli altri s'accostaron a Fiorentini, & in questo modo tutti i Principi d'Italia erano sozzopra in due parti diuisi, & il Moro haueua in vn medesimo tempo guerra co i Rossi, i quali fomentati da Vinitiani, e gli altri hauean dato trauaglio in quelle parti.

La guerra di Ferrara con Vinitiani rinouata.

le parti. Fu opposto l'esercito del Re di Napoli & di Fiorentini condotto da Alfonso Duca di Calauria alle genti del Papa & di Vinitiani, contribuito da Genouesi in Romagna, & allo esercito per acqua & per terra de Vinitiani già entrati nel Ferrarese si oppose per terra, Federigo Duca d'Vrbino con le genti di Milano & di Ferrara. Et durò questa guerra molti mesi, nella quale morì di sua morte Federigo di Vrbino, dal canto di Ferrara & dal canto del Papa & Vinitiani morì parimente di sua morte in Roma Roberto di Arimino, doue era ito con lo esercito, a soccorrere il Papa che era trauagliato dalle genti del Re di Napoli, cõ le quali hauendo fatto battaglia, Roberto le hauea rotte & sconfitte, & fatto fuggire Alfonso Duca di Calauria con le sue genti d'arme, & ammalato Roberto poi morì in Roma. Fu nel Ferrarese continouata la guerra più atroce, & spesso si venne a battaglia, & furono al Duca presi molti luoghi & molti disfattigli, & tall'hora furon ributtate le genti contrarie. L'armata Vinitiana prese nella Puglia Monopoli & la fortificò mettendoui buon presidio.

Morte di Roberto di Arimino.

Ma Papa Sisto si tolse in questo mezo dalla lega di Vinitiani, congiõgẽdosi cõ gli auuersarij, di che si attristaron molto Vinitiani, non restando di cõbattere per acqua et per terra, benche si uedesse per ciò tolta la uittoria di mano. Scrisse il Papa a Vinitiani che douessero restituire tutto quel che hauean tolto al Duca di Ferrara, ma difendendo essi la sua ragione, diceano che si eran mossi per suo conseglio, & che erano stati ingiuriati dal Duca, & toltegli le lor ragioni, & finalmente negauano di uolere a patto alcuno restituir le terre prese, onde egli gli scommunicò & interdisse.

1483 Il Papa si toglie dalla lega de' Vinitiani, & si vnisce con la contraria.

Il Papa scõmunica Vinitiani.

Vinitiani hauean dianzi chiamato vnitamente co'l Papa in Italia Renato Duca di Lorena con genti Francesi, a cui oltre il soldo che pagauano per le genti, dauano intentione di aitarlo a ripigliar il Regno di Napoli, costui uenne con molti caualli, ma fece poco frutto che innanzi il fine della guerra se ne tornò in Francia, & non molti giorni doppo fu maniggiata la pace fra questi Principi, & percioche non piaceua molto a Fernãdo Re di Napoli che Venetiani fossero entrati con le lor forze nel suo Regno, & che si chiamasser Francesi, egli fu il primo a consegliare che si facesse, & fu proposta con queste conditioni che fosse restituita a Vinitiani Asola con tutto il rimanente che hauean perduto in quella guerra, & che si ritenessero anco di quel che essi hauean tolto al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo co'l restituirsegli anco tutte le ragioni antiche di Ferrara, cosi circa il sale come il tener dẽtro della città un lor'officiale secõdo le vecchie conuentioni. Che essi douessero leuare le fortezze & guardie poste intorno al Pò con gittarle per terra. Che si restituisse da loro Monopoli & tutto ciò che hauean tolto al Re Fernando in Calauria. Et che Roberto Sanseuerino che seruiua quel Senato restasse Capitan generale di tutti

Conuentione per la pace proposta fra Vinitiani, e'l Duca di Ferrara.

Morte di Luigi. XI. Re di Francia.

le di tutti i Principi d'Italia.

Morì in questo tempo Luigi undecimo Re di Francia, hauendo passato di quindici dì gli anni sessanta della sua età, contra l'ordine quasi fatale de i Re di Francia, che dal Re Vgo Ciapeto fino al Regno suo, si era osseruato che niun Re di Francia hauea passato i sessanta anni del uiuer loro, & egli spesso lo diceua, & nè dubitò sempre, & fu in suo luogo assonto Re Carlo ottauo suo figliuolo, di età di tredici anni.

Niun Re di Francia da Vgo Ciapeto in quà ha passato anni 60.

Carlo 8. Re di Francia Coronato di età di XIII. anni.

Odoardo Re d'Inghilterra morì di pochi giorni prima del Re Luigi, restando nella sua morte i popoli quieti alquanto.

Morte di Odoardo Re d'Inghilterra.

Morì in questo anno 1484. nel mese di Agosto Papa Sisto nell'hora che di poco innanzi hauea hauuto auiso che era conclusa la pace maneggiata, come si è detto, fra Vinitiani, & il Duca di Ferrara: & fu in suo luogo assonto nel Pontificato, nel medesimo mese Innocentio ottauo di patria Genouese figliuolo di Azon Cibò, huomo di molta integrità, il quale delle prime cose che fece fu assoluere la Signoria di Vinegia dalle censure & escommuniche che hebbero da Sisto suo predecessore, non hauendo egli, in vita sua uoluto mai assoluergli.

1484

Morte di Papa Sisto.

Creatione d'Innocentio 8.

Questo nuouo religioso Papa sopra tutti gli altri suoi disegni hebbe per principale di mantener in pace i Principi della Christianità, et di tenergli uniti per far guerra a gli infedeli che si vedean per le parti di Oriente crescere in grandezza & a poco a poco venir pigliando le terre di Christiani, ma fu poi interrotto da questo santo proposito, percioche richiedendo il Re Fernando a voler pagare il censo & tributo debito alla Chiesa per il Regno di Napoli, ricusando di farlo, chiamò contra sua uoglia il Papa, Roberto Sanseuerino da Vinegia, & fattolo suo Capitano, lo mandò ne i confini della Puglia a guerreggiar cõtra quel Re, il quale doppo qualche contesa, hauendo da Roberto riceuuta una rotta, percioche cennaua il Papa di chiamar Francesi in Italia per ripeter le ragioni del Regno di Napoli, cedette al fine Fernando & pagò il censo, giurando & promettendo di nuouo di non hauer a mancar mai di pagarlo nello auuenire, & con questo hebbe la pace dal Papa.

Guerra fra il Papa, e'l Re Fern. p cõto di cẽso.

Roberto Conte di Caiazza.

Pace tra il Papa, e'l Re.

Eran nate gran controuersie di lunghissimi tempi inanzi fra le due nobilissime casate di Roma, Orsini & Colonnesi, et nate morti di infiniti da una parte & l'altra. Et Sisto predecessor suo nel tempo del suo Pontificato si era forzato molto a componergli insieme, & hauendogli al fin accordati, cominciaron Colonnesi nel principio del Papato di esso Innocentio a pigliar l'arme, & era per rinouarsi fra loro contention grande, se la bontà di esso Papa non ui si fosse interposta co'l riconciliargli insieme.

In questo medesimo anno prese il gouerno del Re Carlo ottauo giouanetto Anna sorella maggiore di esso, & furon per decreto deputati nel gouerno delle cose publiche del Regno dodici Baroni, col conseglio de i

quali si gouernasse il tutto, però in nome del Re, & a poco a poco poi uenne a cader tutto il gouerno nelle mani di Anna, & l'anno seguente poi fu cõsecrato Re, & fu creato Conestabile di Francia Giouanni Duca di Borbone.

Fu in Italia questo anno vna crudelissima peste, la quale ancora che fosse generale per tutta questa regione, fu nondimeno assai più acerba in Lõbardia. Et con tutto ciò si fece grandissima guerra fra Fiorentini et Genouesi, nella quale tolsero Fiorentini Sarzana a Genouesi.

Bobbio & Voghiera ricaduto al Duca di Milano.

Pietro del Verme signor di Bobbio di Voghiera & altri castelli venendo a morte questo anno senza figliuolo alcuno ricadè il suo stato al Duca di Milano, di che il Moro mandò a prender la possessione.

1485

Henrico Re d'Inghilterra vecide Riccardo 3. et si impatronisce del Regno.

Nell'anno 1485. nel qual fu consecrato Carlo Ottauo essendo a lui ricorso Henrico legitimo Re d'Inghilterra scacciato da Ricardo III. fratello del Re Odoardo, gli fu da lui dato soccorso con vna armata, mediante la quale cõ la parte che haueua in quel Regno andò sopra Riccardo che già gli ueniua con il suo essercito contra, & nel fatto d'arme Henrico vinse Riccardo, & l'vccise, & si impatronì del Regno.

1486

In questo anno 1486. nel mese di Gennaio Massimiliano Arciduca d'Austria hauendo fatta l'entrata nella città di Francfordia insieme con lo Imperadore Federigo suo padre doue alli 16. di Febraio conuenuti gli Elettori dello Imperio seruato l'ordine della bolla d'orata, crearono Re di Romani Massimiliano successor nell'Imperio doppo il padre, & nel mese di Aprile del medesimo anno poi fu coronato con la Corona di Carlo Magno cauata dall'Archiuo di Norimberg. Et hauendo l'Imperadore conuocati molti Principi di Lamagna & de i luoghi circonuicini con gli Ambasciadori delle terre franche, fece vno editto & legge che si douesser per dieci anni pacificare tutti i Principi sudditi del sacro Imperio postponendo ogni cõtrouersia che hauessero insieme, & niuno offendesse l'altro, nè nella psona, nè nella robba, nè in detto, nè in fatto. Et qualunque contrauenesse a questo santo decreto o con gli effetti, o co'l prestar fauore aperto in secreto a farlo, ouero conseglio, incorresse senza altra dichiaratione nel bando Imperiale, & che ciascuno senza pena potesse offenderlo, et perdesse la robba, la qual pace cosi publicata fu da molti con riuerenza accettata & mantenuta, & particolarmente da i popoli di Sueuia che eran discordi, i quali essendosi insieme vniti si fecero poi formidabili tanto a i popoli vicini che ciascun concorreua per colligarsi con loro.

Massimiliano creato Re di Romani.

Gianiacomo Triuultio piglia il Tiranno d'Osimo ribello del Papa.

Essendosi ribellato al Papa Boccalino tiranno di Osimo, il Papa percioche intese che disegnaua uoler ire al Turco, preuenendolo con le genti di Lodouico il Moro tutore del Duca Giangaleazzo di Milano, condotti da Gianiacomo Triuultio, l'assediò dentro la città, alla quale hauēdo dato più assalti, il Boccalino se gli rese, conducendolo prigione a Milano.

L'Impera-

L'Imperador Federigo di nuouo in Norimberg congregò i Principi dell'Imperio in Germania perche s'vnißero a contribuire in far guerra al Turco, il che promisero tutti, ma non fu oßeruata cosa alcuna, poi che il medesimo Imperadore c'hauea fatto le leggi della pace questo anno mosse la guerra contra Vinitiani sopra alcuni confini, che senza far loro intendere cosa alcuna, congregatisi tutti i Principi di Lamagna presero l'arme, & passato l'Adige preßo a Trento assediò Rouerè, & dopò l'hauerlo battuto, & datogli l'assalto constrinsero i terrazzani a dargli la terra. I Vinitiani vedutisi cosi improuisamente assaltati, mandaron con prestezza a quella espeditione Roberto Sanseuerino che si trouaua in quel tempo in Vinegia, doue era tornato da Roma, hauendo finita la guerra fra il Papa, & il Re Fernando di Napoli. Roberto mise insieme quelle genti, che puote hauer più espediente, et andò a opporsi al furor di Tedeschi. Ma giunto al campo trouò, che i Capitani Tedeschi s'erano rotti fra loro, & eran tornatisene in Lamagna. Il Sanseuerino doppo racquistò Rouerè, e tutti i luoghi perduti all'intorno, & fatto questo, paßò l'Adige con animo di ire a pigliar Trento, ma eßendosi fermato su la riua del fiume, non pensando d'hauer uicini i nemici, eßendo i soldati trascuratamente sparsi in più luoghi & disarmati, viddero venir di verso Trento alcune compagnie di Tedeschi, onde spauentati vedutisi in quel disordine si misero in fuga, la quale fu sì fatta, che molti di loro s'annegarono per la gran fretta nel fiume, fra quali fu l'isteßo Capitano Roberto Sanseuerino, che disauedutamente, nè si sà come cadè nel fiume. Pochi o forse niuno fu morto da Tedeschi che appena giunsero in quel luogo, & trouato il corpo morto di Roberto lo portarono a Trento, oue fu con grande honore sepellito. Nè tardò molto poi a venir gli Ambasciadori di Lamagna con la pace.

1487

Tedeschi muouono guerra a i Vinitiani per differenza de' confini.

Roberto Sanseuer. General di Venetiani, e suoi fatti.

Roberto Sãseuerino annegato nell'Adige.

Non molto doppo sdegnatosi il Popolo di Bruscelle contra il Re nuouo di Romani Maßimiliano, lo presero, ma venuto ad aitarlo lo Imperador Federigo suo padre, lo riscattò.

In questo anno Genoua di nuouo tornò sotto il Ducato di Milano non senza sdegno di Carlo Re di Francia, perciòche essendo Genouesi tutti sottosopra, nel tempo che mandaron gli ambasciadori a Lodouico il Moro per darsegli da loro isteßi, non hauendo anco il Moro fermo il piede nel Ducato, nacquero nuoui tumulti, onde fu designato di non si dar più al Duca, ma al Re, al quale mandarono Ambasciadori perciò, ma tardando il Re a mandare per ciò genti, quei che sollecitauano per il Duca di Milano fermarono il partito. Eßendo dunque Genoua in man del Duca sopragiunse un'Ambasciadore, & mandato del Re, & trouato come era paßata la cosa, se ne partì sdegnato, & il Re n'hebbe gran colera con Genouesi, parendogli eßer stato beffato da loro.

1488

Genoua sotto'l Ducato di Milano.

Morì questo anno 1488. Francesco Duca di Bertagna eßendo di lui

Morte di Francesco

vltimo Duca di Bertagna.

restata una sola figliuola chiamata Anna. Et circa questo tempo essennato sospetto ne i Vinitiani che alcuni insidiassero la uita di Caterina Reina di Cipri,& di occuparle quel Regno,fu risoluto da loro che per assicurar l'vno & l'altro si douesse nel Regno, co'l consentimento de i principali di esso,che haueano questo medesimo sospetto, piantar le insegne di San Marco,& metterui buon presidio in nome della Reina, & lei condurre in Vinegia, & accio fare mandarono il lor General dell'armata Francesco Priuli,acciò quiui stesse alquanto per confermar gli animi de i Cipriotti,& che la Reina fosse condotta da Giorgio Cornaro suo fratello a Vinegia. Oue andato & consegliatala al ritornar in Vinegia per sua sicurezza, ella vi consentì,& venendo fu incontrata dalla Signoria nel Bucentoro & fattole quel grande honore che conuenea al suo stato.

La Reina di Cipri a Vinegia.

1489

Lodouico il Moro in nome del Duca Giangaleazzo suo nipote, hauendo inteso il brauare che il Re Carlo faceua contra Genouesi, che chiamato lui, si fossero dati poi al Duca suo nipote,mandò Ambasciadori in Frãcia,con dimostrargli che quella città era stata dal Re suo padre ceduta-gli, & data con alcune conuentioni,le quali egli si offeriua di osseruare, & che nell'hauer hauuta Genoua non hauea occupato quel d'altri,ma ricuperato il suo, poiche & per hauerla di assai prima posseduta, & per la concession di esso Re, se gli doueua. Et parue che il Re accettasse quelle ragioni.

Matrimonio tra la figliuola del Duca di Calauria e'l Duca di Milano.

In questo anno medesimo, & quasi nel principio di esso, essendosi di già concluso il matrimonio fra il Duca Giangaleazzo il giouane,& Isabel la figliuola del Duca di Calauria, se ne andò a marito,et condotta a Genoua,ui fu raccolta con marauiglioso apparato,& in Milano poi furon celebrate sontuosissime nozze,in giorno prospero, per documento astrologico, a che Lodouico il Moro haueua grande osseruatione.

1490

Anna figliuola del Duca di Bertagna sposata al Re de' Romani.

Massimiliano Re di Romani hauẽdo per Ambasciadori sposata in questo tempo Anna Duchessa di Bertagna,ne sentì gran dolore Re Carlo ottauo giouanetto in quel tempo,percioche non potea patire che quel Ducato che era sugli occhi suoi douesse trasferirsi nella casa di Austria, & essaminando ben fra se istesso il gran danno che era alla corona di Francia lasciarsi perdere vna tale occasione, con pericolo di grandissima inimicitia ripudiò Margherita sua moglie, non anco in età nobile, rimandandola al padre, & andò a sposare & consumar il matrimouio in un medesimo punto con questa Anna di Bertagna,allegando al Re di Romani che egli non hauea acconsentito mai nè con l'animo,nè con gli effetti nel matrimonio della figliuola, la quale fu dal padre datagli più per far pace & sopir le guerre, che per altro; & diceua in ciò non fargli ingiuria alcuna, poi che ella non era anco in età di marito, nè haueua seco consumato il matrimonio doppo che egli era venuto in età. Di qui nacque poi gran sdegno

Carlo 8. ripudia la figliuola del Re de' Romani,e sposa Anna di Bertagna.

fra la casa

fra la casa d'Austria & quella di Francia, per il quale ne son poi seguite tante guerre & tante rouine, non potendo patirsi che questo Re giouane con tanta audacia, facendogli vna sì signalata ingiuria in repudiargli la figliuola stata di tanto tempo in quella corte, se ben in età tenera, & che in un medesimo tempo gli hauesse vsurpata la moglie.

1491
Corsari presi in Corsica.

Haueua Francesco Entorelles Valentiano famoso Corsaro se ben di nobil casa, fatto con due sue galee grandi insulti nel mar di Genoua, & trauagliate molto le cose delle mercantie de i Cittadini, & gli era desiderata da loro gran persecutione & male. In questi giorni andando in corso fu sbattuto dalla fortuna nell'Isola di Corsica, & quei che scamparon dalla fortuna, con la galea di Francesco nell'Isola furon quasi tutti appicati insieme con Francesco, & gli altri dell'altra galea si resero poi restando schiaui.

Fatti di Mattia Re de gli Vngari, e sua morte.

Mattia valoroso Re de gli Ungheri chiaro per molte vittorie date a Turchi haueua dianzi presa Vienna allo Imperador Federigo, co'l qual contendeua, fatto a questo effetto pace col Turco, & toltagli anco per forza d'arme Ciuità noua, & fattolo fuggire dal campo, & occupatagli quasi tutta l'Austria & standosene in Vienna vi morì questo anno 1490. & doppo fu da Massimiliano tutti questi luoghi ricouerati.

Gran rouina di terremoti in Costantinopoli.

In Costantinopoli vennero questo medesimo anno Tonitroi & tempesta con saette sì grande che si bruciaron meglio di ottocento case & moriron più di tre mila huomini, rouinandosi statue et edificij sontuosissimi de gli Imperadori antichi, pronostico di futura rouina.

Presa di Granata & i Mori ri scacciati.

Fu in questo anno con grande applauso di tutto il Christianesmo combattuta dal Re Fernando & la Reina donna Isabella sua moglie la città famosa di Granata & presa a Mori che la possedeano, con quali hauendo questo catolico Re fatta guerra per molti anni continoui, & a poco a poco consumatigli, essendo loro questa città di refugio restata, fu presa, & di essa scacciati quei Mori che l'hauean presso ottocento anni posseduta.

1492
Morte di Innocētio ottauo.

Venne questo anno a morte Innocentio ottauo, & fu eletto Papa in suo luogo Alessandro sesto di natione Spagnuolo della città di Valenza, huomo di grande animo & di gran prudenza, se l'amore verso i suoi non hauesse intorbidata la sua fama.

Leggi l'annotazioni.
Miracolo in Lamagna.

Cōmisero in questo anno i Giudei lo enorme peccato nella terra di Sternebach, che comprata da un scelerato Sacerdote vna Hostia consacrata, alcuni di loro, forandola in dispregio ne vscì abontissimo sangue, di che spauentati i miseri la resero al Sacerdote così sanguinosa, non cessando anco di uscirne sangue, ilquale hauendola per paura sotterrata, aggiungēdo male a male, trouato l'eccesso furono i Giudei atrocemente puniti, & al prete dato marauiglioso gastigo. Il che hauendo udito il Re Catolico prese odio tale a quella natione che sbandì con gran seuerità del suo regno

Giudei scacciati di Spagna.

1493

Morte di Federigo Imperadore, e suo lũgo Imperio.

tutti quei che non fossero battezati, & furon fra maschi & femine gli sbãditi in numero di cento ventiquattro mila fameglie, & fra loro nacque nel partirsi sì crudel peste che ne moriron più di trenta mila in pochi giorni.

Morì in questo anno Federigo Imperadore padre di Massimiliano, del quale non si legge che da Augusto Imperadore in quà niuno più lungo tẽpo Imperasse di lui, percioche tenne lo Imperio anni cinquantatre & mesi cinque. Fu huomo generoso, giusto & catolico, hebbe due mogli, Eleonora la prima, che fu figliuola del Re di Portugallo, della quale hebbe vn figliuolo chiamato Christoforo che morì picciolo, & di età immatura, & Margherita che fu figliuola di Alberto Duca di Bauiera, di cui hebbe Massimiliano Cesare.

Correrie di Turchi nella Coruatia.

Questo anno medesimo nel mese di Ottobre comparse vn grosso essercito del Turco nella Coruatia che fece grandissima strage di gente, menãdone infiniti prigioni, abbruciati molti luoghi, ponendo ogni cosa a fuogo & a ferro senza trouar resistenza alcuna, il che hauendo vdito Massimiliano Imperadore, congregati quindici mila caualli, & vinti mila fanti, gli andò ad assaltare, ma essi carichi di preda se ne tornarono con prestezza ne i lor confini.

Apparecchio del Re Carlo 8. per passar a Napoli.

Morte di Fernando Re di Napoli.

Figliuoli di Fernando.

Tra questo mezo hauendo auiso il Re Fernando di Napoli che Carlo ottauo Re di Francia si apparecchiaua con grossissimo essercito per ricuperar il Regno di Napoli, & che hauea seco fatta lega Lodouico il Moro, & che si faceua contra di lui grosse prouisioni in Genoua, si prese fastidio molto, & si come era già molto uecchio, di età di settanta vno anno venne a morte, hauendo hauute due mogli, della prima delle quali (che fu Isabella sorella del Principe di Rossano) hebbe quattro figliuoli maschi & due femine, Alfõso, che gli succeße nel Regno, Federigo Principe di Altamura, Don Giouanni che fu Cardinale, & Don Francesco, i quali duo vltimi moriron di assai prima inanzi a lui. Le figliuole furono, Beatrice la prima, maritata nel Re Mattia di Vngheria, in questo tempo vedoua, & Leonora maritata in Hercole Duca di Ferrara, la qual morì questo medesimo anno doppo lui, che morì il padre di Gennaio, & ella del mese di Settembre. Fu la sua seconda moglie Dõna Giouanna sua cugina sorella di Fernando Re di Spagna che hauea acquistatosi il nome di Catolico, di cui hebbe vna sola figliuola.

Vedi l'annotazioni.

Alfonso 2 Re di Napoli.

Essendo coronato Alfonso del Regno paterno con la confermatione di Papa Alessandro sesto, egli intitolò, Duca di Calauria Ferrandino suo primogenito, & diede in matrimonio Madama Sanza sua figliuola a Don Giuffrè figliuolo di Papa Alessandro.

Tra questo mezo Carlo Re di Francia si come hauea l'animo bellicoso & intento ad acquistarsi honore & gloria doppo l'eßersi quietato con

Henrico

Hènrico Re d'Inghilterra, che gli hauea mosso guerra, & assediatagli Bologna con buono essercito, perche se gli negaua di dare il tributo. Doppò l'hauer anco accommodate certe differentie con Ferdinando Re di Spagna, con hauergli restituito il contado di Ronciglione, che Giouanni suo padre hauea impegnato al padre Luigi vndecimo, & doppo l'hauer composte alcune differenze de Baroni del suo Regno diede ordine alla guerra già disegnata di Napoli.

Fu questo Re dissuaso molto da suoi Principi & Baroni della Francia a muouer questa guerra, auisandolo (si come era giouane) di molti inconuenienti che gli ne sarebbon potuti seguire, mostrandogli la inimicitia che hauea dianzi contratta con Massimiliano Imperadore in hauergli ripudiata Margarita sua figliuola, & in un medesimo tempo toltagli Anna; onde hauendoselo prouocato inimico con doppia ingiuria, non si potea sperare da lui se non molestia & trauaglio, narrauangli anco la possanza del Re Fernando, et di Alfonso, le confederationi che haueano in Italia, la parentela contratta con Papa Alessandro, & finalmente gli mostrauano esser il suo erario essausto a fatto, & che senza danari non si poteua far guerra da lui, massimamente in Italia, & in vna region cosi remota come era il Regno di Napoli.

Con tutte queste ragioni non fu mai possibile di rimouerlo da questa impresa, massimamente hauendo presso di se Ambasciadori di Lodouico il Moro, che gouernaua in quel tempo lo stato di Milano per Giangaleazzo suo nipote, che di continuo sollecitauano che il Re si mouesse essendogli in nome di esso Moro promessogli aiuto di gente & di vettouaglia.

Lodouico il Moro sollecita il Re di Francia all'impresa di Nap.

La cagione che mouea il Moro a fomentar questa guerra fu, perche haueua il Re Alfonso di Napoli in vita di Fernando suo padre maritata Isabella sua figliuola a Giangaleazzo il giouane Duca di Milano, & percioche Lodouico il Moro suo zio haueua anco in mano la tutela, & amministratione del Ducato per lui, & pian piano se ne era venuto impatronendo in modo che non solo pareua egli l'absoluto Duca, ma al pouer pupillo Giangaleazzo suo nipote, et a Isabella sua moglie non eran date le cose necessarie per il uiuer loro, & delle lor fameglie, come allo staro loro si richiedeua, & in modo eran tenuti corti che non ardiuano pur di parlare.

Di questa aspra tiranide risentitasi Isabella, si come era di animo grāde & coraggiosa, & non potea patire che Beatrice da Este moglie del Moro di fresco venuta a marito, il tutto amministrasse, & ella se ne stesse cosi positiuamente, essendo la vera & legittima Duchessa, ne scrisse più volte al Re Fernando suo Auolo, & ad Alfonso allhora Duca di Calauria suo padre, facendo loro intendere la grau tirannide loro vsata. Il Re ne scrisse più uolte a Lodouico il Moro, pregandolo a uoler hormai riconcedere l'amministratione del Ducato al nipote, ma egli che era astuto & di

Perche Lodouico il Moro incitasse il Re Carlo a raquistar Napoli.

Il Moro tirannicamente

s'impadronisce di Milano.

somma malitia, sempre mostrando con risposte piene di zelo, & di buona religione voler farlo, non venendosene ad effetto, & già scopertosi a fatto occupatore del Ducato del nipote, concitò quel Re a gran sdegno, & tale che gli minacciaua per suoi Ambasciadori publicamente guerra, della quale temendo il Moro prese per espediente di incitare questo Re Carlo giouane, & volontaroso di guerra a pigliare il Regno di Napoli, che a lui diceua aspettarsi, & alla corona di Francia, & per più commouerlo gli mandò tre Ambasciadori, il Conte di Gaiazza, Galeazzo Visconte, & Carlo Conte di Belzoioso, ilqual Carlo tornatosene i due, sempre rimase presso il Re a fumentare questa guerra, ilquale fece & disse tanto che nulla valendo all'incontro le dissuasioni (come si è detto) de gli huomini del suo consiglio, fu conclusa da lui questa guerra.

Fu cosa di ammiratione che non hauendo questo Re giouane danari, che sono il neruo della guerra, si mouesse a questa impresa coraggiosamente; tentò prima i potentati d'Italia per hauergli seco, iquali non si mossero, non giudicando questa guerra salutifera nè pe'l publico d'Italia, nè pe'l priuato, & Papa Alessandro rispose publicamente a gli Ambasciadori del Re che eran perciò venuti a lui, che non solo egli non volea in ciò adherirsi seco, ma che gli dicessero che douesse il Re auuertire che questa guerra sarebbe la rouina d'Italia, & che sapesse per fermo che il Re Alfonso (che era all'hora incoronato Re) haurebbe chiamato in suo soccorso il Turco.

Risposta del Papa a gli ambasciadori di Francia.

Alfonso sapendo che il Moro era l'instigator di questa guerra gli mandò nuouo Ambasciador Ferrante de i Gennari, acciochе lo persuadesse a non voler consentire la venuta de' Francesi in Italia, che al fine sarebbe in danno suo, che a lui proprio occuperebbe quel Ducato, & in vn medesimo tempo saputo il grande apparecchio che si faceua in Francia attendeua a fortificarsi, assoldando Capitani valorosi che gli hauessero in vn bisogno fatte genti, & già hauea seco Gianiacomo Triuultio, huomo valorosissimo, & famoso in guerra nemico capital del Moro, dal quale si era dianzi partito per sdegno, & Nicola Orsino Conte di Pitigliano. Constituì Capitano, & Armiraglio della sua armata in mare Don Federigo suo fratello Prencipe di Altamura, hauendo fatto suo generale Virginio Orsino, benche ne hauesse dato il titolo a Fernandino suo primogenito Duca di Calauria; & fatto generale della fanteria il Marchese di Pescara.

Leggi l'annot.

Marchese di Pescara.

Il Re Carlo per cominciar la guerra tolse a cambio da Antonio Sauli settantamila ducati, & venticinquemila ne hebbe a cambio da Roma, & fece apparecchiar naui di Carico in Marsilia per hauer a condurre l'artiglieria.

1494

Il Papa mandò Ambasciadori a Venetiani, essortandogli a non permettere che vn Re giouane mosso dall'appetito del dominare venisse a conturbar

turbar tutta Italia. In questo medesimo tempo nacque inimicitia fra il Cardinale di S. Piero in Vincula, Giuliano della Rouere già nipote di Papa Sisto, & il Papa, per ilche cercando il Papa hauerlo nelle mani egli se ne fuggì a Hostia che era sua, oue si fece forte con alcuni suoi sequaci Colonnesi & Sauelli, ma cominciando il Papa ad assoldare essercito per espugnarlo, se ne passò in Francia, oue fu dal Re gratamente raccolto; & saputo dal Papa che hauea lasciata il Cardinale Hostia ben munita, & che già si trouaua co'l Re, cominciò a prouedersi alla scoperta di danari, & di gente determinato di vnirsi co'l Re di Napoli già fatto suo parente.

Il Cardinale della Rouere fuggito in Francia.

In questo tempo fu persuaso il Re Carlo, a riconciliarsi prima che si mouesse a questa guerra, con Massimiliano Re de' Romani, acciochè subito che egli fosse partito, non innouasse nel suo Regno qualche guerra; ilche fece egli, & dopò l'essersi confederato co'l Moro, & co'l Duca di Ferrara, & con Lorenzo di Medici, cominciò a muouersi co'l suo essercito, lieto oltre modo per hauer vdito che gli Astrologi tutti minacciauano al Re di Napoli la perdita del Regno, & l'hauer inteso che in Costantinopoli minacciauano al gran Turco gli indouini tutti la fine dello Imperio della casa Ottomanna, & hauendo egli hauuto animo sempre dal dì che disegnò questa impresa di Napoli, di tosto che l'hauesse tratta a fine far guerra a Turchi, teneua per fermo nell'animo suo di hauer l'honore dell'vna & l'altra impresa.

Venetiani promisero star di mezo, & non impacciarsi in questa guerra, & essendo tutta l'Europa commossa, il Re Catolico Ferdinando temendo della Sicilia mandò quaranta naui alla difesa di essa.

La Republica Fiorentina che si era adherita co'l Re Alfonso vedutosi sì gran rumore alle spalle, & che già Francesi eran vicini in numero di venti mila fanti, & cinque mila caualli, mutando opinione si accostaron co'l Re, & gli offersero cento mila ducati, & con allegrezza lo riceuerono dentro. Tutta la speranza del Re Alfonso era hormai ridottasi nelle sue proprie forze, & nell'aiuto del Papa. Hostia in tanto tenendosi pe'l Cardinale di S. Piero in Vincula nemico del Pontefice impatronitasi di amendui i fiumi, teneua assediata Roma che patiua molto della fame, & appressandouisi il Re Carlo, si venne a spauentar sì fattamente il Pontefice, che subito condiscese alle conditioni che gli offerse il Re, pe'l mezo de i suoi Oratori, & subitamente si vidde il popolo che era tutto mesto diuenire di questo accordo allegro. Nè con tutto ciò fidandosi il Papa si ridusse nel Castel di Sant'Angelo.

Il Re Carlo entrò il primo dì di Gennaio in Roma con tutto l'essercito, & alloggiò nel palagio di San Marco, doue hauendo accommodate le cose co'l Papa, si partì da Roma alli noue di Febraio, menandosene seco Zizimo fratello di Baiazetto contra la volontà del Papa, & hebbe il Re

1494.

cosi

cosi dolce l'inuerno quell'anno, che ben giudicaua che Iddio l'hauesse chiamato a quella impresa, & perche temeua insidie del Papa, si menaua seco Cesare Cardinale di Valenza come ostaggio.

Lode di Fern. 2. Re di Napoli. Alfonso 2. rinuntia il Reame al figliuolo. * Vedi l'annotazioni.

* Il Re Alfonso vedutosi cosi da ogn'uno abbandonato prese per espediente di rinunciare il Regno a Fernando suo figliuolo, conoscendo, che era molto amato da i popoli, & egli allo incontro odiato.

Era questo giouane, chiamato da molti Ferrandino, oltre l'esperienza, & destrezza c'haueua nell'arte della guerra, di cuore valoroso, liberale, letterato, giusto, clemente, e pietoso, & per queste sue virtù era da tutti vniuersalmente stimato & honorato.

Cominciò questo nuouo Re a perdonare a fuor'usciti, & a rimettere tutte le ingiurie priuate, & di nuoue guardie munire le città, mentre il padre co i mobili della casa, & il suo tesoro era nauigato verso Sicilia.

Il Re Carlo presa Terracina, & saccheggiata Campagna, scacciò dello stato il Conte Giacomo Principe di Fundi, Ferdinando, accostatosi l'inimico, determinò di voler difender solamente i luoghi forti, & stretti per prolungar la guerra, confortato & consigliato, acciò da Gianiacomo Triultio, & Nicola Orsino, che gli diceano, che cosi facendo haurebbe messo gran carestia & fame nel campo nimico, il che auuenne, che cominciò il campo de' Francesi a patir in modo, che i caualli non haueuano altro che mangiare che i sarmenti delle viti. Il Re Carlo mandò una quantità delle sue genti per hauer nelle mani l'Aquila, & l'hebbe senza contrasto alcuno.

Presa dell'Aquila p Francesi.

Veduto dal Re Fernando quanto da' popoli fussero allegramente riceuuti i Francesi, & che il Regno al subito arriuar loro s'era quasi tutto perduto, fermate le due fortezze della città di buone guardie, si ricouerò con tutta la famiglia nell'Isola di Procida.

Vedi l'annot.

Carlo hauuto di ciò nuoua se n'andò in Napoli, oue fu gratamente raccolto da' cittadini, in pochi dì prese Castelnuouo, & doppo hebbe a patti il castel dell'Ouo. Fece prigioni Nicola Orsino, & Gianiacomo Triultio, che s'erano ritirati a Nola, & sapendo quanto poteua giouarli il Triultio per le cose di Milano, nel quale hauea fatto disegno, & anco pe'l proprio valor lo ritenne presso di se, & l'altro fece ben custodire. In termine di tredici giorni o poco più hebbe nelle mani tutta la Puglia, & fino a' confini d'Italia da alcune città maritime impoi che perseuerauano nella fede di Ferdinando.

Il Re Carlo in un subito piglia quasi tutto il Regno di Napoli.

Erano tutte le genti stupite in vedere come il Re in sì poco tempo hauesse fatto vn tanto acquisto, & molti furono che giudicandolo uiolento successo, pronosticaronli vna perdita subitana. Hauea non solo per questo prospero successo il Re Carlo commosso tutta l'Europa, ma anco alterati gli Asiatici, onde Baiazetto Imp. di Turchi, cominciò a temere, &

quei

quei Turchi, ch'erano a i confini in la Velona, et altri luoghi, & l'Isole vi cine s'erano ritirati, & anco il capitano di Turchi ch'era in Negroponte hauea le sue più care cose fuggite in Costantinopoli, & Zizimo fratello di Baiazetto morì in questi tempi in man del Re di Squilantia per poca cura che s'hebbe di lui, che fu gran danno a' Christiani. Fu questo Zizimo di Francia mandato a Papa Innocenzo, e restò poi in man d'Alessandro suo successore, al quale lo domandò il Re Carlo con animo di passar co'l suo appoggio in Oriente subito c'hauesse preso quel Regno.

La uenuta di Carlo i Italia spaueta i Turchi. Vedi l'annot.

Il Re Carlo finito d'acquistare il Regno, domandò al Papa la corona del Regno di Napoli, ma essendosegli ricusato dal Pontefice, e dal Concistoro tutto, il Re c'hauea già fatto disegno di passarsene in Oriente mutò voglia, & determinò di voler gittar sottosopra l'Imperio, & potentati d'Italia, & lo stato del Papa. I suoi soldati in tanto essendo distribuiti in terra di Lauoro, Puglia, Abruzzo, & Calauria, fatti licentiosi, & insolenti, saccheggiauano le case, spogliauano le Chiese, non riguardando nello sfocar le lor libidini alle sacre vergini, & publicamente erano le donne vituperate & schernite, onde cominciò l'odio de i popoli contra di loro a crescer in modo, che pregauano Iddio per la vita di Fernando.

Insolentie de Fräcesi.

Aspettauano occasione tutti quei popoli di risentirsi contra l'insolentia de Francesi, stando con le orecchie tese in ciò che vdiuano, & essendosi in Roma publicata vna crudele vccisione fatta da Francesi in monte Fortino, in S. Giouanni, & la rouina di Gaeta, posesi il Papa in gran terrore, & chiamati in Concistoro i Cardinali, fu in esso risoluto, che si scriuesse a gli altri Principi d'Italia per vnirsi con esso loro per la difesa di tutta Italia. Furon subito mandati Ambasciadori a Massimiliano Re di Romani, al Re di Spagna, al Senato Vinitiano, & a Lodouico Sforza, che temeua, che'l Re per le ragioni di Valentina, riuolesse quel Ducato, con i quali fu conclusa lega, & confederatione circa il principio del mese d'Aprile.

Lega tra' Potentati Christiani cõtr'al Re Carlo.

Baiazetto il gran Turco, che molto temeua la gran possanza del Re Carlo, saputo quanto nell'Asia haueuano altre volte operato i Francesi, mandò un'ambasciadore a Vinitiani per far confederatione con esso loro, & gli offersero vna grossa armata, & gente per terra.

Baiazetto ha timor del Re Carlo.

Essendo il Re Carlo per l'Argentone suo Ambasciadore in Vinegia, informato della lega conclusa contra di lui, ne sentì gran dispiacere, ben che come ualoroso non lo mostrasse, & molto l'affannaua il dolore della vergogna che riceueua vn Re, ch'era uenuto in Italia con tanta brauura, doppo l'hauer preso un Regno, fusse forzato di abbandonarlo, et ritirarsene fuggendo, & chiamarsi di hauerne buon patti se hauesse potuto hauer libero il ritorno. Deliberò nel suo conseglio di lasciar buon presidio in tutte le città principali del Regno, & massimamente della Puglia, oue

Vedi l'ann.

glia, oue erano molte fortezze, e con prestezza porsi in viaggio per tornarsene in Fräcia, prima che i nemici della nuoua lega fossero in cāpo per dargli noia, & questo proueduto si mise in camino, & il Papa se ne fuggì di Roma con tutti i Cardinali alli 28 di Maggio, con la guardia di soldati Vinitiani, che la Signoria gli hauea con prestezza mandati, & se ne andò in Oruieto.

Il Papa fugge di Roma co' Cardinali.

Il Re se ne venne a Roma, & trascorse a Siena; & poi a Pisa, doue si sforzò di leuar dalla diuotione del Moro, che per la morte del giouane Giangaleazzo, morto non senza sospetto di veleno era inuestito da Massimiliano, Duca di Milano, molte terre del Genouese per hauer più libera commodità di poter partirsi, ma non potendolo ottenere, sentendo lo strepito delle genti della lega, determinò al fine d'aprirsi la via con la spada.

Morte di Giāgaleazzo Duca di Milano.

Hauea Re Carlo inanzi il partir suo di Francia, lasciato ne confini delle Alpi, Hasti, & il suo contorno, Luigi Duca d'Orliens, che fu poi Re di Francia, acciochè tenesse guardati quei passi, & giudicando che fusse espediente, che di là nascessero rumori, che trattenessero a bada Lodouico il Moro, gli scrisse, che mouesse guerra a Milano per le ragioni, che vi hauea. Il quale con grosse squadre di caualli, e di fanti cominciò a trauagliar quel Ducato, & fece solleuare alcuni de primi di Nouara contra il Duca. Erano a sorte stati mandati alcuni soldati del Duca Sforza in quei confini, i quali essendo soprapresi dal Duca di Orliens, fu dalla parte c'hauea in Nouara introdotto dentro. Haueua il Duca d'Orliens con esso lui 500. huomini d'arme, & ottomila fanti, co' quali ottenuta la città, prese in breue la rocca mal munita.

Il Duca di Orliens trauaglia il Ducato di Milano.

Presa di Nouara p Francesi.

Spauentossi oltre modo il Duca Lodouico di questo insulto, & della perdita d'vna sì fatta città, che era vn bastione al suo stato, & chiamato l'Ambasciador Vinitiano, lo pregò a voler scriuer con prestezza a quel Senato, che non douesse mancargli di subito soccorso, hauendo auiso, che i Francesi erano in Nouara ingrossati, il quale gli prouidde di mille ducento caualli Albanesi, & con essi mille ducento huomini d'arme, & otto mila fanti Tedeschi incominciò il Duca opporsi, & poi assediare il Duca d'Orliens.

La lega Italiana s'oppone al Duca di Orliens.

Re Carlo in tanto spingendo il suo essercito inanzi per passare & congiungersi co'l Duca d'Orliens, peruenne a Pontremoli, che è sotto l'Apennino, & Sezza, passi stretti de i monti, per li quali si và a Parma, & hauendolo preso, per esser quasi senza guardia alcuna, l'abbruciò incontanente, non senza macchia del Duca di Milano in non hauer sotto buona custodia mantenuto con buon presidio quel luogo di tanta importanza per ritenere il Re da quel passaggio.

Pontremolo preso, & abbruciato

Mentre si ragunauano le genti Vinitiane, & il Moro prouedea di continouo di maggior numero dal canto suo, Vinitiani elessero Generale

loro

loro Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, dandogli per compagno Ridolfo suo zio, huomo valoroso e prudente. Et facendosi dal proueditor di Vinitiani gran prouisione da tutti i lati di caualli & fanti, fu la massa fatta à Seniga, & quiui fatto il ponte sopragiungendo da Mantoua il Marchese Francesco con Ridolfo, fatta la mostra nel passar del fiume & trouati hauer 2000. fanti, & mille caualli, a 22. del mese passaron queste genti il Pò, & a i 26. giunsero al ponte del Taro quattro miglia distante da Parma, & quiui si fermaron aspettando il Conte di Gaiazzo co'l campo del Moro, & sopragiungendo l'altro proueditore Luca Pisani con altre genti, si trouarono esser in tutto dodici mila fanti.

Si mosse il Marchese con questa gente verso la valle doue sapea douer necessariamente passare i Francesi, & fermaronsi in Compiano lunge non più di tre miglia da Fornouò, & otto da Parma, nè tardò a comparire con il suo essercito il Re, il quale si fermò nell'vltimo stretto della valle, & saputo esser quiui l'essercito inimico a fronte, & esser bene in ordine da combattere, & trouarsi egli all'incontro le sue genti macre, & faticate, & massimamente i caualli, era in gran pensieri. Dall'altra banda hauendo il Marchese mandate spie per saper dell'esser de i nemici, gli fu riferito esser quindeci mila tra caualli & fanti, ancora che fossero più istimati per le bagaglie & genti inutili, che seguiuano il campo.

Esercito Fràcese, & Venetiano a Compiano.

Confidauasi il Re molto nell'opra & vigilanza di Gian Giacomo Triultio, massimamente che tramaua d'inclinare i Parmegiani a seguir lui, ilche non successe poi. Il Marchese all'incontro che hauea di ciò qualche dubbio fece pigliar il colle di Oppiano con che tolsero di questa speranza il Re, che Parmegiani non potean poi se non con gran disuantaggio muouersi a questo effetto.

Fu il Re essortato à mandare vn'Araldo al campo Venetiano, ilquale condottosi alla presenza de i Proueditori, & del Generale, disse che il suo Re si marauigliaua molto, ch'essendo sempre stato amico della Republica Venetiana, se gli fossero cosi serrati da lei quei passi, non le n'hauendo data occasione, & che egli non domandaua se non il passo, & vettouaglia per suoi danari. Et l'vno de i Proueditori rispondendo gli disse che se voleua passare essi gli l'haurebbono concesso ogni volta che hauesse al Duca Lodouico fatto restituire Nouara, & al Papa lor confederati le terre che gli hauea il Re vsurpate. L'Araldo rispose all'hora che il suo Re voleua il passo libero da loro, & che quando non gli l'hauessero concesso, era egli per passar con suoi sopra i corpi morti de gli Italiani, e tornato l'Araldo, narrò quel che hauean detto i Proueditori, & raccontò c'hauea veduto vn'essercito bene in punto, & che era risoluto di non lasciarlo passare in conto alcuno. Il Re ritiratosi nell'vno de i due colli al fin del borgo, fece rassegna delle sue genti con animo di non voler più tardare a far la battaglia, &

Numero dell'essercito di Francia.

glia, & trouò hauere di buona gente 1300. huomini d'arme due mila settecento caualli arcieri, & sei mila Tedeschi a piedi, con ducento cauai leggieri, & quarantaduo pezzi d'artiglieria. Fece il Re di questa sua gente tre battaglie, la prima delle quali diede a Gianiacomo Triuultio, con trecento huomini d'arme, ducento cauai leggieri, & duo mila fanti Tedeschi, nella seconda battaglia oue era il Re, erano seicento huomini d'arme & il resto de i Tedeschi, & tutto il numero de gli arcieri che si è detto, & nell'ultima quattrocento huomini d'arme, & mille fanti, con molt'altre gente gregaria in buona ordinanza non molto lunge con le lor picche dalle squadre de i caualli, & le artiglierie difendeano in fronte del Taro la prima, & seconda ordinanza. Con questo ordine, hauendo il Re i suoi inanimati al combattere, trouarono le genti della lega in ordine con le loro squadre, ma in più numero diuise, & attaccato il fatto d'arme il giorno 4. di Luglio, nelquale veniua gran pioggia dal Cielo, & dopò l'esser da vna banda & l'altra scaricate l'artiglierie vennero all'arme, & molti si viddero cader da vn campo & l'altro morti & feriti. Quel che giouò molto a Francesi, fu che i caualli Albanesi adocchiate le bagaglie loro se gli auentarono addosso, dategli a posta in preda dal Triuultio, & mentre erano occupati in pigliarle furon dalla seconda battaglia vrtati in modo che furon posti in fracasso, durò la battaglia aspra & sanguinosa molto, nella qual morì Ridolfo Gonzaga hauendo spezzato l'elmo, & la visiera, nè durò più di vn'hora o poco più il fatto d'arme, nelquale moriron da duo mila Francesi, & duo mila de i soldati della lega, ben che da prima paresse meno. I segnalati huomini che moriron de Francesi, furono Vardo Aristo Capitano de gli arcieri, il Prencipe di Tornone Capitano della guardia del Re con molti altri, & molti ne rimasero prigioni. Di Italiani morirono oltre Ridolpho molti altri segnalati huomini, fra quali fu Roberto Strozzi, Alessandro Beraldo, Vincentio Corso con altri soldati valorosi. Furon saccheggiate la maggior parte delle bagaglie Francesi, nellequali si trouò molto oro, argento, & gioie, che furono istimate di valore di ducento mila ducati.

Fatto d'arme di Fornouo a dì 4. di Luglio. 1494

Valore delle bagaglie perdute da Franzesi.

Si ritiraron dalla battaglia questi esserciti da loro istessi stanchi dal menar delle mani, & il Re si pose alla sua collina, & il campo della lega a suoi alloggiamenti, & essendosi fatta triegua per sepellire i morti, fu veduta maggior mortalità di gente che non pareua che passaron quattromila, che pur parue cosa strana che in vn'hora morissero tanti, non essendo se non pochi tocchi dall'artiglieria.

Fu da Francesi determinato che si douessero ingannar i nemici sotto specie di triegua, & a i sette del mese mandò il Re vn'Araldo a Prouveditori Venetiani con fargli intendere che l'Argentone volea venire a parlargli da parte del Re, & consentendolo essi, venne questo secretario a

parlar-

parlargli. L'Argentone eßendosi doluto che fuße la battaglia stata così sanguinosa per sì leggiera cagione, i Proueditori Venetiani dissero molte cose contra il Re, che haueua saccheggiate le terre del Papa, & presa Nouara che era del Duca di Milano lor confederato, nè fu altro che semplice ragionamento fra loro.

Fu scritto a Venetia del succeßo di questa giornata, onde fu nel Senato risoluto che si scriuesse con prestezza ad Antonio Grimani general dell'armata che partiße subitamente da Corfù, & traghettaße caualli Albanesi in Puglia per combatter con ogni sforzo i luoghi che Francesi haueuano presi nella Puglia, dando in tutto & per tutto aiuto alle genti del Re Fernando, ilquale vsò sì gran diligenza in essequirlo che venne, & prese la città di Monopoli, nelquale assalto Pietro Bembo Capitano di vna galera valorosamente combattendo fu morto di vna bombarda, & la città fu messa a sacco, salue le Chiese, & le donne, lequali per comandamento di esso generale furon guardate nelle Chiese, & hebbe dopò la rocca a patti da vn Capitan Francese.

Presa di Monopoli da Venetiani.

A gli otto del mese il Re Carlo co'l consentimento di tutti i principali Capitani dopò la prima vigilia fece star tutti i caualli insellati, & tutto il campo in arme, facendolo publicar per il trombetta, fingendo che Venetiani erano in arme per assaltargli, & comandò che si facessero le guardie con maggior cura. Venetiani dall'altra banda attendeuano a star vigilanti, & ad apparecchiarsi per il giorno seguente alla buona battaglia, & molte guardie inferirono che nel campo di Francesi si sentiuan tumulti, & annitrire di caualli, & si diede perciò all'arme, ma non sentendosi dopò altro, si misero a riposare, & la sospitione che non era vana si venne a fermar da se stessa.

Venuta l'hora deputata il Re, con l'ordinanza vecchia, ordinò che si spingesse l'essercito con la guida del Triultio verso la Trebbia. I soldati al fine compresa la fuga del Re loro abbruciati gli alloggiamenti sepelliti alcuni pezzi di artiglieria, & scannati alcuni caualli che non poteuano andare, si misero a marciare. Il generale di Venetiani hauendo al fin considerato il Re fuggirsene occultamente, si mise in punto per seguitarlo, & già pizzicandolo in qualche parte massimamente alla coda della battaglia, i cauai Greci intenti al robbare non volean passar oltre. Veduta la difficultà di poter più a Francesi impedir il passo che già eran molto innanzi, furon mandate dal Generale de Venetiani gente per via trauersale a Tortona, & in Alessandria della paglia, accioche in passaggio non venißero a far ingiuria a quelle città della lega.

Fuga secreta del campo Francese.

Fecero alli dodici del mese i soldati della lega, l'alloggiamento in Chiasteggio, & l'altro giorno a Caseto, doue hauea il Moro fatto fare vn ponte sopra il Pò, & quiui si heabe auiso che il Re Carlo era giunto in Hasti,

& con-

& congiuntosi con le genti del Duca di Orliens in Hasti, oue già sicuro lasciaua riposare i suoi, stanchi da sì lungo camino, lasciando tornarsene poi chi voleua in Francia con animo, che per leuar l' assedio da Nouara s'hauesse a far venir Suizzeri gente fresca, & bellicosa.

Il Re Fernando richiamato a Napoli.

Il Re Fernando in tanto veduto partire il Re di Francia, si come era amato per li suoi buoni costumi, & i Napolitani hauean prouate le insolentie Francesi lo chamarono con prestezza, & egli si apparecchiò di andarui.

Il Marchese Francesco a' 19 di Luglio comparse con l'esercito della lega a Tiglia, a vista di Nouara, la quale senza contrasto se gli rese, & poi si presentò sotto Nouara, doue il Duca d'Orliens era assediato, che saputa la venuta del Re in Hasti gli scrisse chiedendoli soccorso, & il Re gli diede intentione di farlo presto, cō che confortò il Duca tutti i suoi.

Standosi cosi dentro assediati i Francesi in Nouara aspettando soccorso, vscirono vn giorno a scaramucciar fuori molte saquadre di caualli, et fanti, nella quale scaramuccia essendo stati fatti prigioni duo soldati Frācesi, riferiron che le genti della terra erano apparecchiate di patire ogni sterminio, & ogni fame prima che hauersi a dare in poter di Lodouico il Moro, ma che più tosto si sarebbon dati in poter di Vinitiani confidati nella fede loro.

Il Re Carlo quantunque fusse in Hasti mal guarnito di gente di poter far effetto alcuno con nemici, mandò nondimeno molti caualli, & fanti a Tortona per tentar gli animi di quei cittadini, & anco per mostrar di far qualche cosa, & spesso s'andaua aggirando più per non inuilire i suoi & dare animo a nemici che per far'effetto alcuno, non hauendo genti a bastanza da contrastar co nemici.

Pace fra Carlo 8. & la lega.

Cōditioni della pace.

Durò questo assedio di Nouara fino a' 10 di Ottobre, nel qual tempo fu conclusa pace fra quel Re, & la lega con queste conditioni. Che'l Re potesse metter in ordine vn'armata nel porto di Genoua per mantener la guerra a Napoli, c'hauea già intesi i tumulti che eran nati contra i Francesi, che ui hauea lasciati, & che il Duca Lodouico non douesse mandar soccorso alcuno al Re Fernando, & restituisse l'armata che gli riteneua in Genoua, & che per due anni restasse la rocca di Genoua in mano di Hercole Duca di Ferrara. Che potesse ripatriare in Milano Gianiacomo Triultio, a cui douesse il Duca restituire le terre, & ciò che gli hauea tolto. Che si rendessero al Re i prigioni Francesi presi nel fatto d'arme del Taro, fra quali erano Monsignor di Miolans, & il gran Bastardo di Borbone, & che'l Duca Lodouico hauesse a pagare cinquantamila ducati al Duca d'Orliens nell'vscir di Nouara. All'incontro fuße al Duca restituita Nouara, & che il Re restituiße i ducento mila scudi tolti in presto per questa guerra di Napoli da lui.

Con que-

Con queste conditioni fermata la pace essendo i danari sborsati al Duca d'Orliés, fu restituita Nouara, & hebbe fine quella guerra. E della giornata del Taro, ciascuna delle parti pretendeua hauer hauuta la vittoria, che Vinitiani, e la lega diceano hauer data grã botta al Re, e toltigli tanti carriaggi, e quasi del tutto sualigiato, e ridottolo a fuggirsene per paura di notte, & Francesi diceano hauerne hauuto l'honore, ch'eran per forza d'arme passati per mezo i nemici, e fatto quello effetto, che essi s'erano messi a fare prosperamente succedendogli, vscendo delle mani di vna lega di quattro potentati, che se gli erano congiurati contra.

Mentre queste cose furon fatte, nel ritorno del Re Carlo cosi nel fatto d'arme del Taro, come nell'assedio di Nouara, Ferdinando, subito che'l Re fu partito con l'esercito Francese, fu richiamato da Napoletani, come s'è detto, dal Regno di Sicilia, dou'era ito in quel tempo a vedere Alfonso suo padre, che in quella occasione l'aiutò di tutto quel che gli era possibile, priuandosi di quanti danari hauea seco portati, nel voler partirsi per Napoli se gli presentò vna bella occasione di racquistar quel Regno di mano di Francesi, e fu questa. Haueua Alfonso da Sicilia scritto a Ferdinando Re Catolico in Spagna, che Francesi hauean già toltogli il Regno, & l'esortaua a star sopra di se in difendere il suo di Sicilia dal medesimo poter loro, perche la brauura di quel Re giouane non era per fermarsi iui, anzi sarebbe spintosi subito in Sicilia, doue pretendeua la medesima ragione che nel Regno di Napoli. Il Re di Spagna mosso da queste ragioni determinò di non solo difender il suo Regno, ma veder d'aitare in quãto poteua Alfonso, e Fernãdo Re di Napoli. Et percioche hauea promesso al Re Carlo prima che si mouesse di Francia, quando quel Re generosamente si mouesse da se stesso a restituirgli il Contado di Ronciglione, di non hauer in quella guerra dato aiuto nè in detti, nè in fatti a i Re di Napoli, pensò d'attaccarsi a poter romper questa promessa sopra l'ingiuria fatta al Papa, onde per suoi Ambasciadori gli hauea fatto intendere, che non era egli per patire che ingiuriasse il Pontefice Romano supremo Principe, e capo della religion Christiana; con questa scusa era entrato in quella lega contra di lui, & oltre l'aiuto che diede a confederati nel generale, spedì cosi per guardia del suo Regno di Sicilia, come anco per aiuto del Re di Napoli Consaluo Ferrante con molte naui in Sicilia con cinque mila fanti Spagnuoli, & seicento cauai leggieri.

Ferdin. in Sicilia a vedere il padre.

Questo è quel Consaluo di sì gran fama in arme, c'hauea nelle guerre de Mori fatto tanto, che con l'opra sua s'erano scacciati del Regno di Granata, & s'hauea acquistato nome di vn de i più valorosi Cauallieri del suo tempo, a cui fu poi dato il nome di gran Capitano.

Venne a capitar Consaluo perauẽtura con questa armata in Messina al tempo che'l Re Carlo, lasciato Monsignor di Obegni suo Luogotenente in

Venuta del gran Consaluo Ferrante in Sicilia.

te in quel Regno, si ritiraua in Francia, con la cui giunta presero il padre e'l figliuolo animo di ricuperar quel Regno, & hauendo co'l fauor & aiuto di Don Ugo di Cardona huomo di grande auttorità presso Siciliani, assoldate molte genti, si partì il Re con Consaluo, & passato quel golfo peruenne in Reggio, i cittadini delquale presero in man l'arme, & senza temere i Francesi che eran dentro, riceuuero il Re, essendosi i Francesi tutti ridotti nella rocca, alla quale piantò Consaluo l'artiglieria per batterla, ma Francesi domandaron triegua malitiosamente, si perche di questo improuiso assalto del Re fossero auisati gli altri, che guardauan l'altre fortezze vicine; & si anco per veder se haueßer potuto hauer soccorso, & per poter hauer tempo a ripararsi, fu al fine combattuta la rocca con molto valore da Spagnuoli & presa. Et ritirandosi i Francesi ne i luoghi più forti, fu in breue la maggior parte della Calauria ricuperata per Fernãdo.

1495 Reggio preso da gli Aragonesi, & la rocca assediata.

Calauria ricuperata quasi tutta di man di Francesi.

Si ribellò a Francesi doppo Seminara luogo di molta importanza, & essendosi sparsa per tutto la nuoua, Monsignor di Obegni c'haueua per il Re Carlo il gouerno della Calauria, sentito il gran pericolo, fece intender secretamente a Perse suo fratello che era nella Basilicata che douesse con ogni prestezza spingersi a lui, giudicando che era espediente sopir quel fuoco co'l venir al fatto d'arme con Spagnuoli prima che potessero pigliar maggior forze, & in vn medesimo tempo scrisse per gente in Abruzzo, & in terra di Lauoro.

Vedi l'annotazioni.

Queste genti di Persi congiuntesi con Obegni, egli prouocò i nemici in Seminara, & Fegnando che non hauea potuto intendere la venuta di esse genti con tanta prestezza, pensando che fossero solamente quelle di Obegni tirò fuore i suoi con animo di affrontarsi seco, sapendo essere poche, & con tutto che fosse dal gran Consaluo auisato a non vscir della terra cosi traboccheuolmente senza saper l'ordine, & la quantità de i nemici, egli volle in ogni modo venir con esso loro a battaglia, perche giudicaua che stando cosi rinchiuso si haurebbe perduta quella riputatione che si hauea acquistata nella sua prima giunta, & fu il successo della battaglia tale che hauendo Obegni opposto alla fanteria Spagnuola gli Suizzeri con 400. huomini d'arme, & ottocento arcieri voltatisi alla caualleria inimica, ottenne al fin la vittoria, nella quale fu il Re Fernando in grandissimo pericolo, perche rotta la fanteria Spagnuola, & fracaßati, & posti in fuga i caualli, doppo l'hauer il Re ben combattuto, veduto ogni cosa in rouina, nel voler saluarsi cadè co'l suo cauallo in vn fosso non molto lunge dal luogo della battaglia, & essendo in quel pericolo, capitò quiui a sorte Giouanni fratello di Andrea d'Altauilla nobile Capuano, che hauendogli offerto il suo cauallo, il Re con tutto che foße con tante arme addosso, vi saltò con molta leggierezza, & saluossi, eßendo Giouanni indi a poco poi stato morto da Francesi.

Rotta del Re Fern.

Generosità di Giouanni d'Altauilla Capuano.

Quì è scorrezzione, vedi l'annotaz.

Fu l'Obegni imputato di non hauer saputo vsar cosi bella vittoria, percioche doppo l'hauer quella fanteria Spagnuola dissipata, & posta in fuga tutta la caualleria, si fermò nel luogo della battaglia, senza voler in conto alcuno nè seguir i nemici (con che haurebbe il Re preso) nè anco spingersi a racquistar Seminara.

Obegni nõ seppe vsar la vittoria.

Consaluo, in quella battaglia, doppo l'essersi portato da valoroso guerriere, rimesse insieme molti fuggitiui di caualli, & fanti, & entrato in Seminara, temendo non esser quiui dal Francese vittorioso accolto, si ridusse a Reggio, oue tutte le reliquie del campo rotto insieme co'l Re s'era ridotto, & fu conosciuta da tutti, che per innanzi non la conosceuano, la gran prudenza sua in hauer quasi preuisto vn tale eccesso, che ben essaminaua egli che la fanteria sua Spagnuola con Italiani di Calauria seguaci del Re, non era atta da far resistenza in campo aperto alla fanteria Suizzera, nè meno i suoi cauai leggieri atti al contrasto con gli huomini d'arme Francesi. Et il Re, con prestezza tornato in Sicilia, & assoldati nuoui fanti, si come quello che era coraggioso, nè si era spauentato o perduto d'animo di vn sì infelice successo, hauea ripresa speranza con quei pochi, & con il valore, & sagacità di Consaluo racquistar quel Regno, parendogli di bauer gli animi delle genti del Regno inclinate alla sua deuotione. & peruenuto a Napoli vi fu da tutti riceuuto con grande allegrezza da cittadini, & con felice successo cacciò i Francesi della città, & di amendue i castelli in poco tempo.

Prudenza di Consaluo.

Vedi l'annotazioni.

Il Re Carlo in tanto hauea mandate genti a Genoua per far vn'armata, & di quà mandarla in soccorso de i suoi a Napoli che già sapeua esser in continoue battaglie con nemici, ma hauendo saputo esser perso Napoli, credendo esser di tutto il Regno cacciati i Francesi, sentì dolor grande, & si tolse dall'openione di mandargli più soccorso.

Mentre il Re con tanta prosperità venea racquistando i luoghi vicini a Napoli, Consaluo che era tutta state statosene a Reggio a difender quei luoghi, chiamato dal Re se n'andò a trouarlo in Auersa.

Di qui alla morte di Monpēsiero mancano molte cose notabili, che si annoteranno in fine del libro.

Monsignor di Monpensiero che era generale luogotenente del Re in quel Regno, essendosene ito in Puglia, tramò in modo che hebbe alla sua deuotione il Prencipe di Salerno, & Bartolomeo d'Aluiano, & indi a poco condusse allo stipendio del Re Paulo Orsino, & Paulo Vitelli, & hebbe dalla sua parimente Virginio Orsino, che menò per Francesi 3000. caualli o poco meno, ilqual s'era sdegnato molto, che Prospero, & Fabritio Colonna della contraria fattione hauesser ogni reputatione presso il Re Fernando, ilquale già gli hauea occupate le sue terre in Abruzzo, & quiui il Monpensiero cominciò a far gran cose con l'arme per mantener quei luoghi alla deuotione del Re Carlo, & scacciar gli Aragonesi.

Di questa Auersa vedi l'annot.

Dall'altra banda essendosi di nuouo il Re Fernando confederato con Vinitiani, gli fu mandato in soccorso con molte genti Francesco Gonzaga lor Generale, che hauea fra gli altri condotto seco molte squadre di caualli Albanesi. Et era in tanta riputatione Francesco presso il Re, che più non potria dirsi.

Durò molti giorni, & mesi questa guerra, nella quale da vna banda, e l'altra erano famosissimi Capitani, & espertissimi soldati, & si condussero più volte amendue i campi per combattere, ma non si venne mai alle mani con general battaglia.

Finalmente essendo ridottisi i principali Francesi in Auersa essendo dal Re assediati, venuto che fu Consaluo con le sue genti di Calauria, doue hauea preso molte terre pe'l Re, & massimamente nel passaggio, Cosenza, essendosi date molte percosse a Francesi, si venne finalmente ad accordo, che potessero Francesi vscir liberamente fuori salue le robbe, & le persone, & tornarsene in Francia con conditioni, che douessero lasciare tutti i caualli, che si fussero trouati fra loro co'l merco Reale del Re di Napoli. Solo era restato in Calauria Obegni, il quale vdito l'accordo fatto da Monpensiero in Auersa volle anch'egli seguirlo, considerato nulla poter più far quiui in beneficio del suo Re.

Francesi scacciati del Regno di Napoli.

Vsciti questi Capitani Francesi fuore, sopraueuta la stagione de' frutti mentre erano a Castello a Mare, & a Pozzuolo volendo in quello aere pestifero mangiarne oltre il douere, & bere estraordinariamente, venne tale infermità fra loro, che ne morì vna gran parte, & fra gli altri il lor capo Gilberto Monsignor di Monpensiero, con Lenoncorte, & alcuni Capitani Suizzeri, & Tedeschi. Et Virginio Orsino essendo contra la fede data stato riposto in prigione in Napoli, vi morì poi. Nel medesimo autunno morì similmente il medesimo Re Fernando senza potersi godere la contentezza di quella gran vittoria, & lasciò herede del suo Regno Federigo suo zio.

Morte di Monpēsiero, & d'altri.

Morte di Fern.2. Re di Nap.

Federigo creato Re di Nap.

Federigo pregò molto strettamente Consaluo a voler finir di nettargli il Regno de' Francesi restati in Calauria sotto Obegni, che non hauea anco accettato il partito dell'accordo, e Consaluo essendosi mosso a questo effetto, hebbe il Re nuoua della resa di Obegni, onde fu Consaluo chiamato a espugnar gli Oliuetani, i quali nel paese d'Aquino, & dell'Abruzzo con gran pertinacia perseuerauano nella fattione Angioina, & hauean morto Federigo Daualo consobrino del Marchese di Pescara, che con gente era ito a combattergli. Comparso alla vista loro Consaluo con le sue genti, temendo essi il valore d'vn sì brauo capitano, tornarono all'vbbidienza de gli Aragonesi, e percioch'era il Re scrucciatosi molto contra gli Oliuetani, tornando a Napoli Consaluo menò con esso lui molti al Re, &

alcuni

alcuni Ambasciadori de i luoghi a loro vicini,c'hauean tenuta la parte di Angiò,& si erano à lui resi,acciochè co'l suo mezo fusse il Re placato, & ottenessero perdono,il che fece à sua intercessione il Re.

Papa Alessandro era stato in questo mezo improuisamente assaltato da Menaldo Guerra di Nauarra famoso Piratta,il quale hauendogli occupata la rocca di Hostia impediua la nauigatione delle vettouaglie in modo, che più in Roma non si poteua hauer vino nè dal Regno, nè di Corsica,nè dalla riuiera di Genoua,& patiua anco di grani, & altre mercantie. Faceua questo formidabil Corsale cose crudeli in questo luogo,poco stimando quanti capitani gli mandaua il Papa per espugnarlo, & teneua in tāto terrore il mare,e tutto quel contorno per terra, che non era c'hauesse ardire d'approssimarsegli,nè pur eran bastāti le galee del Papa, anzi hauean corso vn gran pericolo essendo in questo luogo improuisamente tornate,che mancò poco,che non fossero prese,o affondate da lui, e veduta la ferocità d'vn tanto huomo,fu pensato; che altro non potesse domarlo, che Consaluo felice in tutte le sue imprese,il quale venuto co i suoi Spagnuoli prese questa Rocca,e condusse Menaldo ligato in Roma sopra un cauallo magro à guisa di trionfante,che dicono, ch'andaua in quel modo con vista cosi spauentosa,che poneua paura in chi lo miraua.

1496 Menaldo Corsale occupa Hostia al Papa.

Menaldo Corsale preso, e condotto a Roma

Il Papa honorò molto Consaluo,& gli donò molti doni, il quale gli domandò due gratie,la prima che perdonasse à Menaldo,& l'altra,che à gli habitatori di Hostia condonasse l'essattione delle gabelle per dieci anni per i danni patiti del Corsale,il che l'vno,e l'altro gli concedesse il Papa.

Nel ritornare di Consaluo à Napoli prese per strada Castel Guglielmo, ch'è tra Venafro,& Pontecoruo,che anco con grande ostinatione teneua la parte Francese,e tornossi con le sue genti à Napoli,oue fu benignamente raccolto dal Re Federigo,che li donò due città,e sette castella.

Doni fatti dal Re Feder. a Consaluo.

Il Re Federigo mentre Consaluo era ito in Sicilia per quietar quei popoli sollеuati quasi per li mali portamenti di quel Vicerè,andò co'l campo a Diano, percioche questo popolo vassallo di Antonello Principe di Salerno,e della casa Sanseuerina fauoriua la fattione d'Angiò, ch'essendosi sparsa fama,che i Francesi armauano di nuouo,questi Dianesi c'habitauano luogo forte stauano ostinati a darsi al Re Federigo con speranza d'acquistarsi gran riputatione presso di loro. Et intanto si ostinarono queste genti,che conuenne al Re rimandar per Consaluo in Sicilia, il quale hauendo tentato indarno ridurli con le buone alla deuotione del Re, quando vidde ogni sforzo vano,fatto approssimargli l'artiglierie fece lor gran danno,al fine si resero i Dianesi hauendo Consaluo impetrato dal Re scorrucciato perdono per loro.

Vedi questo fatto al tramēte alle annot.

Già che erano quasi a fatto quietate tutte le cose del Regno di Napoli

fu Consaluo richiamato dal Re Catolico in Spagna, il quale l'honorò molto, & il Re Federigo mandò seco Ambasciadore a quel Re suo parente, ringratiandolo infinitamente di quanto hauea per lui fatto, & predicando la gran virtù di Consaluo, conoscendosi d'hauer dalla sua maestà co'l mezo d'un tanto huomo ricuperato quel Regno.

1497 Morte di Carlo 8. Luigi 12. Re di Frãcia nel detto anno. 1497 1498

Morì in questo mezo Carlo ottauo Re di Francia l'anno 1497. il dì 7. d'Aprile, non lasciato figliuolo alcuno, mentre s'apparecchiaua a rinouar la guerra di Napoli, & fu il morir suo di morte subitana.

Fu in luogo suo creato Re il Duca d'Orliens, come più prossimo alla corona di Francia, & fu chiamato Luigi XII. il quale ripudiò Giouanna sua moglie già Duchessa di Berri, & sorella di Carlo ottauo, & sposò Anna già moglie del Re Carlo suo predecessore, per non lasciare, che ella si rimaritasse altroue, & si venisse a perdere il Ducato di Bertagna, che hauea portato in dote a Carlo ottauo. Questo Re doppo l'hauer dato ordine alle cose del Regno, hauendo molto a cuore l'impresa dello stato di Milano per ricuperare quel Ducato, che a lui pretendeua douersi, come successore di Valentina figliuola del Duca Galeazzo Visconte sua auola, & anco racquistare il Regno di Napoli. Et per più commodamente far questa guerra fece lega con Papa Alessandro, & con Vinitiani, & co'l Fernando Re di Spagna, & furono le conditioni, & patti della lega questi, che a' Vinitiani si douesse restituire Cremona, espugnato che fusse lo stato di Milano, che Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro sposata Carlotta di Alibretto figliuola del Re di Nauarra con l'aiuto della lega si impatronisse della Romagna, della Marca, & dell'Vmbria, & che'l Re Luigi, & Fernando Re di Spagna si diuidessero fra loro il Regno di Napoli, scacciatone il Re Federigo d'Aragona.

Lega fra il Re Luigi, il Papa, il Re Fernando, e Vinitiani.

Di questa lega hebbe auiso Lodouico Sforza, & si confederò con gran prestezza con l'Imperadore Massimiliano, & in vn medesimo tẽpo mandò Ambasciadori a Baiazetto Imperador di Turchi, facendogli intendere che questa lega, che s'era fatta fra questi potentati di Europa era con disegno, che oppresso ch'egli fusse, si hauea a dirizzare l'arme Christiane a danni suoi, & però lo persuadeua a voler senza alcuno indugio muouer guerra a Vinitiani, mettendo per la via di Napoli gente in Italia, il che gli sarebbe facilmente permesso senza farli resistenza alcuna dal Re Federigo, poi che questa lega si era conclusa a danni suoi. Dicono alcuni, che fu similmente sollecitato Baiazetto da Fiorentini sdegnati contra Vinitiani che haueano pigliato a difendere Pisani contra di loro.

Lega tra il Re de Romani, & il Duca di Milano.

Armata di Baiazetto

Baiazetto temendo di ciò molto, mise in punto vn'armata cosi grande & potente, quanto altra mai hauesse fuori al suo tempo, & Vinitiani

quantunque fossero in lega con esso lui, veduto vn tanto apparecchio armarono anco essi.

per tema della lega de' Christiani. 1499

Il Re Luigi cominciando a far marchiare il suo essercito in Italia, scacciò di Francia tutti i Genouesi (essendo in quel tempo Genoua sotto il Duca Lodouico Sforza) nel medesimo tempo che Baiazetto con la sua armata era entrato nella Morea, & Venetiani gli hauea mandato all'incontro con le loro galee Antonio Grimani, hauendo in vn medesimo tempo armato per terra vno essercito per congiungerlo con Francesi, i quali essendo già venuti nel Piemonte, presero lo stato di Milano senza vn contrasto al mondo, perche il Duca Lodouico conoscendo non poter far resistenza a duo esserciti che lo coglieuano in mezo, imitando Alfonso II. Re di Napoli, che cedette alla furia Francese, determinò fuggirsene in Lamagna, & mandati innanzi il Cardinale Ascanio suo fratello, e'l Cardinal Sanseuerino, & i suoi figliuoli, & famiglia con le sue robbe più pretiose, & con la maggior somma di danari che pote raccogliere, egli gli seguitò poi accompagnato da quattro mila fanti, & cinquecento cauai leggieri.

Fuga di Lodouico il Moro in Lamagna.

Preso c'hebbe lo stato di Milano il Re Luigi pacificamente, lo andaron gli Ambasciadori Genouesi a trouare, che in nome della Republica gli dieron la città, & dicono che essendo, nel far il Re l'entrata in Milano, nata controuersia fra gli Ambasciadori Genouesi, & Fiorentini, circa la precedenza, il Re sententiò che doueßero preceder Genouesi, & in questo modo fu la famiglia Sforzescha cacciata di Milano questo anno del 1499. nel qual dominio era stata dal tempo che la occupò Francesco Sforza, cinquant'anni, & fu a Venetiani, che haueano in vn subito occupata la Ghiera d'Adda, resa Cremona secondo le conuentioni della lega.

Presa del Ducato di Milano dal Re Luigi.

Il Re Luigi, & Venetiani si misero (ciò fatto) a dare aiuto al Duca Valentino figliuol del Papa, che facea guerra a i Signori d'Imola, & di Forlino per torgli quei luoghi sotto pretesto, & colore che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, & moglie di Girolamo Reario, & i figliuoli, non hauean già pagato di molti anni il censo debito alla sede Apostolica, & perciò diceua esser decaduti.

Questa città di Forlì fu già nell'anno 1337. da Benedetto XII. data in Vicariato perpetuo a Francesco, & Alessandro fratelli Ordellaffi, & vltimamente essendo venuta successiuamente in persona di Pino Ordelaffi, venuto a morte, non hauendo figliuoli legittimi, lasciò herede di questo suo stato vn figliuol bastardo di età puerile sotto il gouerno della moglie, ma essendo di Francesco Ordelaffi fratel di Pino, figliuoli legittimi, iquali pretendeuano, che alloro si appartene ße quello stato, nacque controuersia fra loro, & venutosi all'arme, la moglie di Pino co'l bastardo fuggì nella rocca, essendo in poter de i figliuoli di Francesco peruenuta la

terra. La donna ricorse all'hora per aiuto a Girolamo Reario nipote di Papa Sisto, ilquale trouandosi armato, & co'l fauore, dato soccorso alla donna si impatronì di Imola, & scacciando i figliuoli di Francesco di Forlì, pagata vna somma di danari alla donna, & al Bastardo si ottenne la città di Forlì ancora, facendosi dell'vno & l'altro luogo inuestire da Papa Sisto.

Imola, fu similmente dal medesimo Papa Benedetto XII. data in perpetua vicaria a Riccardo Manfredi, & quantunque fossero i Manfredi doppo cacciati da quella Signoria da gli Alidosij, con tutto ciò ritornò sotto i Manfredi l'anno 1438. hauendola ripresa Guid'Antonio Manfredi, delquale essendo restati duo figliuoli, Tadeo, & Guidaccio, nata discordia fra essi circa la successione, rimessero la differenza loro in Galeazzo Duca di Milano, ilquale veduto di non gli poter concordare, perche ciascun di loro voleua il dominio per se, fattosi rinuntiare le lor ragioni, donò Castelnuono nel territorio di Alessandria, & a Guidaccio assignò certa pensione ogni anno, sodisfacendo l'altro. Doppo dando per moglie a Girolamo Riario Caterina sua figliuola, gli fu con consenso & volontà del Papa assignata in dote la città d'Imola, & percioche hauea hauuto Girolamo Reario anco Faenza, trouandosi signor di queste tre città fu l'anno 1488. alli 5. d'Aprile ammazzato da Francesco, & Lodouico Orsi congiurati, & gittato il suo corpo dalle finestre del palagio. Restò Catarina con i figliuoli nella Signoria, & venuto il figliuol maggiore Ottauiano in età gli fu da lei dato il gouerno. Hor presa dal Duca Valentino la città di Forlì, Catarina ridottasi nella rocca, quiui si difendeua con virile animo, ma non potendo poi al fine sopportare sì lungo assedio, priua di ogni speranza di soccorso si rese a Francesi, da quali poi ad instanza della Republica Fiorentina fu rilassata, & si rimaritò in Giouanni di Pierfrancesco de Medici, delquale nacque di lei poi Giouanni de Medici, Caualiere sì valoroso nell'età nostra, & padre di Cosmo de Medici moderno Duca di Firenze.

Caterina Rearia rende la rocca di Forlì a Francesi.

Il Re Luigi se ne tornò in Francia, hauendo lasciato gouernatore dello stato Gianiacomo Triultio, ilquale quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, & da quei della fattione, temendo di esser dal popolo tumultuariamente soprapreso, percioche non haueua gente a bastanza da poter reprimerlo (essendo i Francesi in Romagna co'l Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi a pigliar Pesaro, ilquale ottenne poi) si ritirò a Nouara cedendo a quel tumulto.

1500 Vedi l'annot.

Fu poi chiamato a Milano il Cardinale Ascanio, oue essendo venuto accomodò co'l popolo in modo che fu riuocato dallo essilio Lodouico suo fratello di Lamagna, il quale tornò a Milano, & con otto mila fanti fra

Tedeschi, & Italiani andò a pigliar Vigeuane, hauendo a patti lasciati andar via i Francesi, che erano alla guardia della rocca.

Ma il Triuultio hauendo riuocati i Francesi di Romagna, dopò l'hauer il Duca Valentino preso Pesaro, domandato soccorso a Venetiani che gli mandaron il Conte di Pitigliano con buona quantità di genti, prese molti luoghi dello stato, & essendo per venir a giornata co'l Duca Lodouico, abbandonato il Duca da i suoi Suizzeri fu messo in rotta, & fuggitosene dentro Nouara, volendo vscire fuori in habito di Suizzero, fu conosciuto, & preso, & mandato prigione in Francia, & il Cardinale suo fratello doppo l'hauer scampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandatigli in Lamagna a Massimiliano Imperadore che gli raccolse con grande amore, fu preso anco egli da Carlo Orsino, & da Sonzino Benzoni Capitani di Venetiani, & condotto a Venetia, fu anco egli mandato in Francia prigione oue morì miseramente, & in questo modo pagò il Moro la pena del suo gran delitto in hauer quel Ducato occupato al nipote Giangaleazzo, ilquale si stima che egli facesse morir di veleno.

Morte del Duca Lodouico il Moro.

Nell'anno 1501. fu dal Re di Francia mandato l'essercito allo acquisto di Napoli, essendosi come si è detto, accordato con Fernando Re di Spagna a danni di Federigo, & dicesi esser stata la cagione dello sdegno di esso Fernando contra Federigo, percioche hauendo Federigo presentita la mossa del Re Luigi a suoi danni, confederato con Venetiani, hauea secretamente tentato con il Re Luigi di volersi far suo tributario, pagandogli ogni anno vno honesto tributo perche lo douesse lasciar star in pace, & che Luigi haueua scoperto questa offerta al Re Catolico per commuouerlo contra di lui, & che esso Re sdegnato, che volesse farsi così secretamente feudatario di vn Re nemico, & straniere in quel Regno, onde egli haurebbe potuto metter pericolo nel suo Regno di Sicilia, haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a suoi danni, con patti di partirsi quel Regno fra loro. Ma stimasi da altri, che più tosto fosse proceduto dall'auidità del possedere, & di impatronirsi vn dì poi a fatto di tutto il Regno di Napoli, congiungendoselo con quel di Sicilia (come gli auuenne) scacciando co'l tempo Francesi dalla lor parte.

1501 Causa che mosse Fernando Re di Spagna a confederarsi co'l Re Luigi cõtr'al Re Federigo.

Vennero con l'essercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, verso il Regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignor di Obegni, & passata la Lombardia, & la Toscana giunsero a Roma doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in castello, & percioche i Signori Colonnesi erano al soldo di Federigo Re di Napoli, entrato questo essercito nello stato loro, facilmente lo occuparono, & lo dierono in poter di Papa Alessandro. Giouangiordano Orsino entrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi, che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a Colonnesi, lo riprese tutto.

Essercito Frãzese in Italia.

In que-

In questo medesimo tempo Camillo Conte di Corata, & Rinaldo Barbiniaco fuor'usciti del Regno per hauer seguito il Re Carlo, & la fattione Angioina essendo secretamente entrati nella città di Trani, andaron de lì poi a occupar Corata. Era questo Contado stato dato ad Alfonso Duca di Bisegli di casa Aragona, che hauea tolta per moglie la figliuola di Papa Aleßandro, il quale ritrouandosi in Roma, partendosi vna notte dal palagio del Papa per tornarsene alla sua casa, fu aßaltato nelle scale di san Pietro, oue eßendo stato crudelmente ferito, fu poi finito di ammazzare per ordine del Duca Valentino. Questo stato, & Contado di Corata fu già comprato dal Papa & datolo a questo Alfonso in dote della figliuola, & Federigo se l'hauea occupato, come deuoluto a lui per la morte del suo parente.

Duca di Bisegli fatto vccidere dal Valentino.

Hauendo dunque Camillo racquistata Corata, andaua trascorrendo tutto il contorno con le bandiere Francesi per commouere quei della fattione Angioina, & molti popoli tirò a se, Bitonto, Venosa, Spinatula, Lauello, & la Cirignuola, seguendolo gran parte della Puglia. Dall'altra banda Rinaldo di Barbiniaco, che era Luogotenente di Monsignor di Lignì, il quale al tempo di Carlo ottauo hauea sposata la figliuola del Principe di Altemura, la sorella della quale era moglie di Federigo Re di Napoli, appartenendogli il Principato di Altemura per ragioni della moglie, fu dal popolo riceuuto con gran fauore, onde si fece Rinaldo senza difficoltà signore di quel luogo.

Solleuamenti nel Regno p opra del Conte Camillo.

Nel tempo che Francesi eran già moßi dallo stato di Milano per il Regno di Napoli, hebbe Consaluo qualche notitia della confederatione fatta dal suo Re, con Luigi Re di Francia contra il Re Federigo. Et percioche in vn medesimo tempo eran da Baiazetto Imperador di Turchi stati presi nella Morea molti luoghi, fra quali furon Modone, Giunco, Capo di Gallo, Corone, & poco dianzi Lepanto nel golfo di Etolia, & Durazzo in Albania, spauentati Vinitiani, domandando soccorso a i potentati Christiani, il Re Catolico Fernādo di Spagna s'era moßo fra gli altri à darli soccorso, come quel che hauendo scacciati i Mori di Granata, pareagli che Iddio gli deße buona sorte in combattere con Maomettani, e che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa contra di loro, & eleße Consaluo Capitano suo, che con vn'armata doueße ire in soccorso di Vinitiani, percioche giudicaua il Re che veniße con quest'armata a fare egli più effetti per lui, oltre l'impresa contra gli infedeli, che era aßicurare il suo Regno di Sicilia, farsi grato a' Vinitiani, mostrarsi veramente catolico, & insieme con ciò apparecchiarsi alla guerra c'hauea da fare al Re Federigo co'l Re Luigi.

Si moße Consaluo da Malega con questa armata del Re Catolico, che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle naui

Genouesi

Genouesi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre naui minori da carico; & erano in questa armata otto mila fanti bene armati, & mille ducento cauai leggieri.

Armata Catolica contra i Turchi in soccorso di Vinitiani.

Con questa armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò poi al Zante, & truouò che Turchi haueano occupata la Celafonia, la quale Melchior Triuisano cercaua di racquistare, ma non hauea forze bastanti. Al suo arriuar quiui si rallegrò il Triuisano molto, così per il soccorso, come anco per hauer con esso lui vn'huomo di tanta auttorità. Si era l'armata Turchesca doppo la presa di questi luoghi ritirata nello autunno allo stretto di Galipoli, & Baiazzetto si era ridotto in Tracia, presentatosi l'essercito Christiano alla Cefalonia, & assediata la fortezza da due lati, dall'vno Spagnuoli, & dall'altro Vinitiani, fu doppo la crudel batteria, dato vn ferocissimo assalto, nel quale morirono molti Christiani, & furono dall'artiglieria, & archibusi vccisi molti Turchi, cō tutto ciò difendēdosi valorosamente i Turchi, & con la moltitudine delle frizze vccidendo molti di fuori, furon da Consaluo fatte alcune trinciere, & bastioni all'incontro della porta d'onde soleano tall'hora i Turchi uscire, & quiui posti alcuni pezzi d'artiglieria non solo uenia con esse a reprimere l'audacia di quei Barbari, a non poter più vscire, ma eran dentro saettati in modo che il numero di essi si ueniua annichilando molto. Et si ridusse la cosa in modo che fu ripresa questa fortezza, essēdogli da i due Cāpi dato in un medesimo tempo l'assalto, et fu di Turchi fatta grande uccisione, & fattine prigioni presso 80. & vi morì Gisdare loro Capitano, huomo di gran cuore, & che fino alla morte si era portato da valoroso huomo.

Racquisto della Cefalonia.

Doppo, essendo arriuata nuoua a Consaluo che in Genoua si apparecchiaua grossa armata per Francesi, & che veniuano per terra molte genti di essi contra Federigo, determinò di ridursi in Sicilia, perche di lì potesse stare a uedere i mouimenti delle cose, & licentiatosi dal General di Vinitiani, dal quale gli furon donati honorati presenti, se ne tornò a Messina con grande allegrezza de i Siciliani, che temean molto lo apparecchio della guerra de i Francesi, i quali eran già entrati nel Regno, ma sopra tutti si rallegrò della sua tornata il Re Federigo, che non sapea ancora cosa alcuna della lega fatta dal Re Fernando di Spagna contra di lui, si raccomandaua per suoi ambasciadori a Consaluo, notificandogli il grande sforzo di Francesi, & egli che sapeua il disegno del suo Re, venia trattenendolo con benigne parole di speranza, non senza gran disturbo d'animo, parendogli che il suo Re mal trattasse vn'altro Re, che tanto se gli era raccomandato, & tanto si era confidato in lui, essendo del suo sangue, & per la particolar domestichezza, che egli hauea seco, nè sentiua affanno, veduto che gli conueniua di fargli guerra.

Federigo si raccomāda a Cons. non sapendo nulla della lega.

Vedi quanto intorno a ciò discorre il Guicciardini.

Tra questo mezo hauendo l'essercito Francese passato il Garigliano, si accostò

Vedi l'annotazioni.

ſi accoſtò a Capua, alla difenſion della quale era poſto Fabritio Colonna, & hauendo Franceſi paßato il Volturno preſſo a Gaiazzo accamparon a Capua battendola dì & notte, & con continoui aßalti la ſtrinſe in modo che furono i Capuani coſtretti di pigliar conſeglio di arrenderſi, & mandarono Ambaſciadori fuori a offerir la città quando gli foſſero ſaluate le perſone,& la robba,onde Fabritio trouandoſi in mal'eßere, vſcito fuore, & vedutoſi cinto da tutte le bande da nemici, uenne a caſo incontrarſi in Giangiordano Orſino,che lo riceuue non come inimico, & huomo di contraria fattione, ma da ſingolare amico, & lo fece accompagnar fedelmente,ben che egli doppo deße nelle mani di nemici.

Preſa,&ſacco di Capua.

Entrati Franceſi in Capua ſaccheggiaronla con gran crudeltà, & fu da loro in quel ſacco uſate mille dishoneſtà, & violentie uerſo le donne.

Fabritio Colonna ſcampa di man dal Valentiuo con l'aiuto di Giangiordano Orſino.

Si truouaua nel campo Franceſe il Duca Valentino, il quale procurò per tutte le vie che gli foße dato nelle mani Fabritio Colonna, ſpendendoui l'auttorità del Papa ſuo padre, con animo di farlo morire, ma non volſero mai Franceſi conſentirlo, & Giangiordano Orſino fece, & operò tanto che pagata la taglia fu liberato,& poſto in ſicuro.

La perdita di Capua diede tanto ſpauento a le terre circonuicine,che quaſi tutte alzaron le bandiere Franceſi, & Federigo ne ſentì ſconforto tale, che giudicato diſperate le coſe ſue, fece diſegno di ritirarſi fuor del Regno.

Generoſo animo di Conſaluo.

Conſaluo volendogli dall'altra banda per comandamento del ſuo Re aſſaltargli la Calauria, Baſilicata, & tutta la Puglia con terra di Otranto, le quai prouincie nella diuiſione fra eſſi due Re toccaua al ſuo, reſtando a Franceſi tutta terra di Lauoro,il Ducato di Beneuento,l'Abruzzo, Campagna,& Napoli, prima che ſi moueſſe mandò Ambaſciador a Federigo che in ſuo nome gli rinunciaſſe le città,et caſtella che gli hauea nella guerra paßata donate,percioche gli pareua che eßendoſi fatto per ciò vaſſallo & feudatario ſuo, non poteſſe con eſſe honoratamente eſſergli contra, & che douendogli eſſer nemico per ordine del ſuo Re, non pareſſe eſſer ingrato,ſcancellata la memoria di quel beneficio. Dicono, che Federigo ſi ſtupì della magnanimità, & prudenza vſata da Conſaluo in queſto caſo, che ben ſi auuide eßer ſtato ingãnato dal Re Fernãdo il Catolico, il quale biaſimaua,& uituperaua che coſi l'haueſſe trattato,ma ben lodaua,& magnificaua il generoſo atto di Conſaluo,del quale ſi lodaua molto,che ben cõpreſe che contra ſua voglia procedeua contra di lui in queſta guerra, & non l'accettò il Re,anzi gli le confermò con priuilegij;& ſdegnato uẽne a concordia con Franceſi,che datogli in mano Napoli ſe ne poteſſe andar a ſtar per ſei meſi ſicuramente in Iſchia,& de lì poi con tutti i ſuoi andar a truouar il Re Luigi in Frãcia,et far pruoua della generoſità ſua. Ilche ottẽne da Frãceſi,et preſo tutto il ſuo mobile,& danari ſe ne paſsò in Iſchia,

Il Re Federigo abbãdona il Regno di Nap. & ſe ne uà in Francia.

& de lì

& de lì poi andò in Francia, doue dal Re Luigi, fu humanamente raccolto, & ben trattato, & gli fu nel Regno di Francia assignato vno stato & signoria, co'l qual potesse honoratamente sostentarsi. Fatto questo accordo con Francesi l'anno 1501. del mese d'Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in vn medesimo tempo, Cõsaluo hauendo preso Reggio per il Re Catolico, si impatronì di tutta la Calauria, & restituì alla casa Sanseuerina, & particolarmente a Bernardino Principe di Bisignano lo stato, & castella loro, percioche anteuedea Consaluo che Francesi non potean starsene contenti con quei confini, & che haurebbe tentato in ogni modo uoler stendergli, onde sarebbe nata fra loro gran guerra, et per ciò giudicaua che fosse bene mostrarsi grato a quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoscesse quel bene, & che si uenisse a domenticar tall'hora della parte Angioina, che hauea egli bẽ posto mẽte, che nelle guerre passate haueano questi Signori hauuto grã seguito in quella prouincia, si fece anco grato con simile atto a i signori Colonnesi, che essendosi riscosso Fabritio da Francesi, si accostò a Consaluo, et Prospero parimẽte essendosi contra il suo conseglio partito il Re per ire in Frãcia, chiamato da Fabritio, andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi due eccellenti Capitani huomini di gran valore, & che erano ordinariamente nemici di Francesi, & del Papa loro adherẽte, & che hauendo questi seco, ueniua ad acquistar un grande appoggio per le cose di quel Regno, & per le guerre che anteuedeua.

Vedi l'annotazioni. 1501

Principe di Bisignano rimesso nel suo stato.

Colonnesi s'accostano a Consaluo.

Haueua il Re Federigo prima che cedesse Napoli a Francesi mandato in Tarãto Fernãdo suo figliuol maggiore, et dechiaratolo Principe di quella città, acciochè assistesse alla diffensione di esso luogo, & hauendo Consaluo prese tutte quelle città si accampò a Taranto, doue si difendeua il giouane valorosamente con l'aiuto & conseglio di Don Giouanni di Geuara Conte di Potenza, & Leonardo Alessio Caualliere della militia di Rodi, datigli dal Re per gouernatori. Et teneuasi anco per lui Manfredonia doue hauea Federigo lasciato buon presidio, essendo tutto il resto uenuto in man di Spagnuoli, & di Francesi. Haueua in questo assedio di Taranto hauuto Consaluo in aiuto da Monsignor d'Obegni due compagnie di Guasconi arcieri a piedi, & due compagnie di caualli, & ueduta la difficultà di espugnar questo luogo per forza, determinò di hauerla per fame.

Il Guicc. lo chiama Duca di Calauria.

Assedio di Taranto.

Conte di Potenza.

In questo tempo hauendo prese in man l'arme gli Aquilani, co'l fauor de gli Orsini, cacciata la fattione contraria, hauean rimesso dentro Girolamo Galliopio, co'l medesimo fauore hauean Francesi tutto il paese occupato dal Tronto fino al fiume Aterno, hoggi detto Pescara.

Doppo il lungo Assedio di Taranto, nel quale hauea Consaluo anco circondato con le galee di Sicilia il mare, acciò non gli potesse intrar vettouaglia,

Fernando si rende a Consaluo, di che uedi l'annotaz.

uaglia, si rese il giouane Fernando vedutosi priuo di ogni speranza di soccorso, con patti che potesse liberamente andarsene oue più gli fosse piacciuto, ma egli, non si sapendo perche, rimase presso Consaluo, & doppo fu mandato in Spagna al Re Fernando.

L'armata Francese in tanto condotta da Filippo Rauastenio ualoroso Fiammengo era trascorsa a prieghi di Vinitiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma nulla hauendo operato se ne tornaua verso Napoli, quando fu soprapreso da grandissima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la uita con molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare, il che saputo Consaluo, lo riceuuè con tanto amore, & fu tale la cortesia che usò seco in donarlo, & presentarlo di ricchissimi doni, che il Rauastenio, & gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il più magnanimo & generoso Caualliere.

Naufragio dell'armata Frãcese.

1502

Non tardò doppo molto a nascere la contesa anteueduta fra Spagnuoli, & Francesi, et fu l'origine della discordia, et la causa che essendosi come si è detto, diuiso fra il Re di Francia, & quel di Spagna il Regno di Napoli, & essendo nella diuisione tocco al Re Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Re Luigi, erano restati con la Basilicata, alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monsignor di Lignì nel principio della guerra, come si disse, i quai luoghi essi teneuano come gli appartenessero di ragione, & mentre era messa la cosa in disputa, sentì Consaluo, che Persi Alegria Francese tentaua secretamente di hauer per accordo da gli Aragonesi Manfredonia, & che anco si era auueduto che dianzi i Capitani Francesi hauean fatto pratica di vedere che Otranto fosse dato da Fernando a loro, ma Consaluo nulla mostrando di saper di queste cose hauea con la celerità vinta la pratica di Francesi, perche sollecitò i gouernatori del giouane a darsegli, & similmente ottenne Manfredonia. Della disputa di quei luoghi fu poi accordato che se ne scriuesse ad amendui i Re, & stette la cosa alquanto sopita, aspettandosi la lor risposta, i Francesi occuparono per forza la Tripalda ne i confini della Basilicata, & soprauenendo Spagnuoli con sanguinoso contrasto si attaccò fra loro vna gran guerra, & ne furono scacciati Frãcesi, di che risentendosi essi, si come quei che gli erano superiori in numero assai, messisi insieme, scacciarono Spagnuoli della Puglia, solo restandogli alcuni luoghi su il mare; & Consaluo che vedeua le cose per il suo Re mal parate, non si conoscendo atto a contrastar con loro, cercò di mãtenersi Barletta, & Adria, in queste terre riducendo le sue genti, & fortificandole, per più assicurarsene, mandò fuore le genti inutili, & di sospetto in numero di tre mila, & più, le quali furono da Vinitiani, che erano in Trani gratiosamente raccolte.

Discordia tra Francesi, & Spag. sopra la diuision fatta del Regno di Napoli.

Spagnuoli cacciati di di gran parte della Puglia da Frãcesi.

Francesi

Francesi ueduti Spagnuoli così ritirati a i luoghi maritimi, senza contrasto corsero la Puglia, & la Calauria tutta, pigliando o per forza o per amore tutte le terre, & fortezze.

In questo tempo il Duca Valentino, che hauea disegnato di impatronirsi di Firenze con l'aiuto di Pier de Medeci fuoruscito di quella città, gli diede fauore, che insieme co'l Vitellozzo occupasse Arezzo, & Cortona con molti luoghi di quel contorno, & hauea il Duca assediato Colle che si teneua ualorosamente, ma fu il disegno di questo Duca interrotto da vn nuouo accidente, percioche hauendo il Re Luigi mandata vna gran quantità di gente in Italia per soccorrer i suoi che erano in controuersia con Spagnuoli, in Napoli, hauutone notitia i Fiorentini nel muouersi di queste genti mandarono al Re raccomandandogli la causa loro, di che il Re scrisse poi in modo al Duca Valentino, et a Piero che nõ solo si leuaron da quel la impresa, ma gli restituiron tutto quel che gli hauean tolto, inanzi che i Francesi giongessero nel Fiorentino, & Pier Soderini che era stato ministro di questo effetto per Fiorentini per la diligenza, & celerità sua, fu rimunerato da lor cõ crearlo Confaloniere perpetuo, doue prima non solea questa dignità darsi se non di due in due mesi.

Giouamento del Re Luigi a Fiorentini.

Il Valentino ueduto si sturbar il disegno di Firenze, riuolse l'animo a impatronirsi (mentre eran questi due Re intricati nelle contese del Regno di Napoli) delle terre della Chiesa, & volendo prima stirparne i Signori che ne possedeuano alcune, prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino con escusa che non hauea di gran tempo pagato il censo alla camera Apostolica, onde si intendeua esser decaduto, & scriuendo a Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino che si mouesse con genti contra esso Duca, Guid'Vbaldo che temeua la posanza de'l Duca Valentino, che haueua l'arme in mano, si mise in punto per vbidirlo, ne tardò molto ad auuedersi che il Valentino ueniua nel suo stato per prender lui, onde mutato habito se ne fuggì, & in questo modo venne il Valentino a impatronirsi del suo stato.

Il Valẽtino toglie lo stato al Duca d'Vrbino.

Andò poi a Camerino, oue assediò Giulio Varano, il quale non potendo più difendersi, doppo lungo asSedio, si accordò con il Duca che datagli vna quantità di danari gli haurebbe dato Camerino, & vscendo fuore, contra la promessa fu fatto prigione con due suoi figliuoli, & mandati nella rocca della Pergola furon quiui fatti morire, restando in uita Giouanmaria Varano primogenito di questo Giulio, che era stato dal padre mandato nel principio della guerra in Vinegia. Il quale morto Papa Alessandro, ricuperò lo stato, & per confermarselo, si imparentò con una nipote di Papa Leone nata di Francesco Cibò chiamata Caterina, & dal Papa fu nobilitato della degnità Ducale.

Presa di Camerino con la morte di Giulio signor di esso.

In questo tempo hauendo Francesi determinato di leuar Spagnuoli dal presi-

Camerino fatto Ducato.

dal presidio di quelle città, che teneuan della Puglia, furon da Matteo d'Acquauiua Duca d'Adria consigliati a procurar d'hauer nelle mani primieramente Bari, la quale teneua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso secondo, donna di gran cuore, & nemica a Francesi, perciochè essendo da loro rouinata la casa Sforzesca, hauean menato in Francia il suo figliuolo nato di Giangaleazzo Sforza, acciochè in habito di frate se ne viuesse il tempo di sua vita priuo di speranza di poter mai quel Ducato racquistarsi, & in oltre hauean Francesi tolto il Regno al padre, & fratelli, & perciò fauoriua Spagnuoli, da' quali haueua ella origine, & aitaua Consaluo in tutto quel che poteua, & valeua.

Figliuol piccolo del Duca di Milano cōdotto in Frācia, oue si morì.

Ma biasimando Monsig. della Pelissa il douersi occupare a combattere vna femina, & lodando l'assediar Consaluo in Barletta, fu ottenuto, che si saluasse Bari, & si espugnasse Consaluo, sprezzandosi l'vtil consiglio dell'Acquauiua, & si andò allo assedio di Barletta, & perciochè Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto istimato così per la rotta che diede a Consaluo a Seminara, come anco per li dolci, & buoni portamenti vsati a quei popoli, per li quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, il quale si portò in modo che ridusse alla diuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Messina.

La diede pure al Re Fernando. Vedi a c. 193.

Essendo così assediato in Barletta Consaluo co suoi Spagnuoli, venendo spesso in brauarie i Francesi, e sprezzando la caualleria Spagnuola se ben diceuano bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fussero stati pari a loro di numero, & armati delle corazze da huomini d'arme come essi, gli haurebbon fatto conoscere non esser inferiori a loro.

Consaluo assediato ī Barletta.

Si venne finalmente con queste dispute à tanto, che fu risoluto, che si facesse vna battaglia fra Spagnuoli, e i Francesi, mettendo in cāpo vndici eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini d'arme, per fare il parangone di chi più valeua di queste due nationi. Et perciochè Vinitiani che erano in Trani confederati con l'vna parte, e l'altra se ne stauano come neutrali, & accarezzauano, e raccoglieuano humanamente l'vna parte, e l'altra, gli dierono il campo franco assicurato da loro, & fece il Proueditore à questo effetto fare vno steccato sotto le mura della città. Comparsero al dì assegnato gli vndici Francesi armati, & all'incontro vndici Spagnuoli tratti a sorte in vn numero eletto da Consaluo.

Battaglia fra vndici Francesi, & vndici Spagnuoli sotto Trani.

Dicono, che fu di marauiglioso, e bello spettacolo questo abbattimento, perciochè combatteron presso sei hore, senza scorgersi vantaggio fra loro, che fu cosa di gran stupore, considerata la fatica della gran grauezza dell'armi, & riferiscon molti che gli Spagnnoli sarebbon restati con la vittoria se quattro de i Francesi auuersarij non gli l'hauessero intercetta, i quali essendo à piedi con gli stocchi in mano, fattosi vn bastione de i cauai morti, si difesero con tanta brauura da Spagnuoli, che lasciarono

di loro

di loro gran marauiglia, & Spagnuoli volendo corrergli addosso con i loro caualli, non potero mai appreßarsegli se non con disuantaggio loro, perche i caualli si spauentauano de i cauai morti. Et furon finalmente spartiti dalla notte senza restar la vittoria (cosi sententiato da giudici) nè da vna parte, nè dall'altra.

Da quì impoi erano in maggior gara di combatter Spagnuoli, & Francesi, & tanta che pareua nelle scaramuccie che ogni dì si faceuano, & duelli, che più non si combattessero per il Regno ma per l'honore, & la reputatione di queste due fattioni. Et percioche ogni giorno si facean prigioni da vna parte & l'altra, & fra i generali de i due esserciti nasceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie, fu di comun consenso loro fatta vna legge, che qualunque fantaccino priuato fosse prigione, douesse pagar di taglia la paga ordinaria di vn mese, vn'huomo d'arme di tre, vn'alfiere pagasse per riscatto la paga di sei mesi, & similmente vn Capitano di fanti, & il Capitano de i caualli la paga ordinaria d'vn'anno, & gli altri nobili, secondo l'arbitrio de i Capitani Generali.

Capitoli sopra le taglie, & riscatti de i prigioni.

Mosse il far questa legge a i duo generali particolarmente vn caso auuenuto, ch'essendo Monsignor Baiardo Francese stato preso da vn Spagnuolo della nobil famiglia di Sotomaiore, dolendosi esser stato mal trattato da lui cosi nella prigionia come nel riscatto, l'andaua vituperundo, & prouocando a voler combatter seco, & venuti alle mani, fu dal Baiardo morto lo Spagnuolo.

Sotomaiore vcciso dal Baiardo.

Essendo in questo modo fattisi Francesi padroni della campagna, se ne andaua Consaluo trattenendosi con molta prudenza aspettando soccorso di genti, damari, & vettouaglie non solo dal Re Ferrando di Spagna, alquale hauea nell principio della guerra scritto la gran possanza di Francesi, ma anco dal Regno di Sicilia, & si marauigliaua molto che tanto tardasse a venire, & giudicando esser bene di guardar con diligenza Taranto, vi mandò Pietro Nauarra con buona scorta di gente oltre quella che vi teneua, & con queste prouisioni andaua aspettando il soccorso, & l'occasione da poter nuocere a nemici, & confortaua i soldati che domandauano le lor paghe, con mostrargli lettere, che di Spagna era stata rimessa gran somma di danari dal Re in Venetia, i quali egli aspettaua di dì in dì, et mostraua ch'aspettaua similmente sette compagnie di Tedeschi di 500. per compagnia, che l'Imperador Massimiliano gli mandaua a richiesta di Filippo suo figliuolo, genero del Re loro, & già Liscano Capitano dell'armata di esso Re Catolico guardaua la riuiera di terra di Otranto, hauendo inteso che Preiani Francese con Galee del Re Luigi si era messo in aguaito per nuocere alle galee che venian con il grano di Sicilia.

Con questa speranza trattenendosi i soldaii Spagnuoli molti giorni eran venuti in disagio di molte cose, & cominciauan di già a far gran

querele quando capitò al porto vna naue di vn mercante Venetiano che era piena di molte mercantie, delle quali haueuan essi gran bisogno, come arme di più sorti, calze, camiscie, colletti, berrette, scarpe, & altri panni di lino, & di lana, lequai cose comprò Consaluo de danari, che tolse impresto da quei Capitani, & genti che ne haueuano, & di quel che restaua al mercante, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da' mercanti di Bari, che si obligassero per lui, & diuise queste cose fra soldati, & gli fece star contenti vn gran pezzo perche si riuestirono, & forniron di quanto hauean bisogno.

Canosa e la Cirignola prese da Franzesi.

Francesi hauendo presa Canosa, & la Cerignuola, se ne vennero a passar presso Barletta, & tanto sotto che con fatica ritenne i soldati Spagnuoli, che voleano vscir fuore, sdegnati che tanto se gli accostassero i nemici, ma Consaluo gli lasciò passar quietamente senza muouersi punto, & poste le sue genti in battaglia stette ad aspettare che tutti passaßero, & poi mandò Diego di Mendozza ad assaltar con la caualleria la retroguardia loro, & per scorta mandò fuore anco alcune compagnie di fanti guidati da valorosi Capitani. Cominciata a pizzicare la coda di Francesi, essi si riuoltarono adietro valorosamente, & appiccarono vna grossa fattione, nella quale poco mancò che non fossero ributtati Spagnuoli da gli huomini d'arme Francesi, ma essendo gli huomini d'arme de i Colonnesi mandatigli da Consaluo in soccorso, & riuoltatisi i fanti Spagnuoli in battaglia quasi in forma lunare, diedero vna gran stretta a Francesi tolti, & serrati quasi in mezo, de quali ne furon dal Mendozza presi molti, & molti feriti, & morti.

Franzesi rotti da Spagnuoli sotto il Mendozza.

Consaluo honorò molto i nobili cauallieri Francesi condotti prigioni, a quali hauendo fatto vn nobil conuito, in esso si venne a ragionar molto della fattione del giorno, & quiui lodando il Mendozza molto il valore di Prospero, & di Fabritio Colonnesi, che si eran con i suoi Italiani portati da Cauallieri honorati, Carlo Anoierio detto per sopra nome il Motta, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamento dal suo furore, & forse in qualche poco alterato dal vino, disse che non potea patire che il valore Italiano si potesse vguagliare con Francesi, nè meno con Spagnuoli, i quali reputaua egli di vgual valore; & soggiunse, che eßendo in molti luoghi stati Italiani vinti da Francesi, hauean lasciato l'honor nel mestier dell'armi. Non mancò chi auuertisse il Motta a non parlare cosi scopertamente contra Italiani, imperoche per auuentura l'haurebbono inteso, & si come eran di cuore generosi se ne sarebbõ risentiti, onde gli saria bisognato di combattere, ma alzando egli ogn'hora più la voce, furon queste parole rapportate allo Aiala, & trouandosi presenti molti nobili Italiani se n'andarono a doler con Prospero Colonna, dicendo che non era da lasciar questa brauata senza la debita mentita, & prouar

Parole arrogãti del Motta Frãzese.

con

con l'arme a Francesi, che i Caualieri Italiani non erano inferiori al loro nè di ardir, nè di poßanza.

Chiamò a se prospero allhora Gian Braccalone, & Giouanni Capocchia nobili Romani, a quali impose, che andasse al Motta, & al cospetto d'ogn'uno gli domandasse s'era vero, che haueße hauuto a dire quelle parole contra l'honor de gli Italiani, & che se confeßaua hauerlo detto, che lo mentißero, e che per far il paragone del valor d'vna natione, e l'altra, lo sfidaßero a tanti per tanti a combattere. Andarono i due, e fatta l'ambasciata al Francese confeßando d'hauerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro imposto, il quale accettò la disfida, e liberatosi col pagar la taglia, tornato a suoi, narrò al Nemors Luogotenente del Re Luigi generale, quanto gli era auuenuto con Italiani, onde al grido di molti Francesi, che quiui erano, approuò quel c'hauea il Motta accettato, e che si doueße far questa battaglia di tanti per tanti, & truouò fra tutti loro a sua scelta tredici Cauallieri huomini di gran fama nell'arme, e che in altre imprese hauean di lor dato saggio di veramente franchi, e valorosi, e fattolo intendere a Consaluo. Prospero allora eleße de suoi altri tanti, & volle che quasi d'ogni parte dell'Italia ve ne foße qualch'vno, acciò restando vittoriosi non s'haueße la vittoria da attribuire a vna sola prouincia o due; eleße tre Romani, si come Roma è capo d'Italia, & stata uincitrice di tante nationi, il Braccalone, & il Capocchia, & Hettore sopranominato il Peraccio, di Napoli eleße Marco Corollario, di Capua Hettor Ferramosca, scelse poi Lodouico Benauoli da Thiano, Mariano Abignenti da Sarno, & Meiale nato in Toscana, n'eleße del Regno di Sicilia due Francesco Salamoni, & Guglielmo Albamonte, di Lombardia, capo il Riccio da Parma, & Tito da Lodi, detto il Fanfulla, & di Romagna scelse Romanello da Forlì, persona molto destra nell'arme.

Braccalone, e Capocchia.

Venuto il dì della battaglia, assicurato il luogo, doppo l'eßer state amendue le parti armate da huomini d'arme, & con due spade, l'una cinta dal lato, & l'altra dalla banda stanca dell'arcion del cauallo, hauendo in oltre una scure dalla destra. Vennero alle mani, & nel primo incontrò alcuni caddero di sella, che combatteron poi a piedi, e quei che rimasero a cauallo, misero mano chi a gli stocchi, e chi alle scure, con le quali gli Italiani fecero gran cose, percioch'eßendo graui, e pesanti molti rompeuano gli elmi, & le visiere de Francesi. Era conditione, che foßero messi nel campo due spiedi, acciò di essi ne bisogni se ne poteßero preualere gli abbattuti, & auuenne, ch'eßendo stati abbattuti de gli Italiani nella giostra, il Braccalone, & il Fanfulla, diedero con prestezza, e prima d'ogni altro di mani a gli spiedi, & con essi forando il corpo de' caualli, e de i caualieri, furon cagione d'inclinar la vittoria dal canto de gl'Italiani, gli al-

Battaglia fra tredici Caualieri Frãcesi, & tredici Italiani.

tri che non furon da gli spiedi abbattuti o feriti, storditi dalle horribili percosse delle scure, si resero, & chiamarono vinti, & solo vn Francese vi morì, gli altri furon condotti prigioni dentro Barletta, acciochè pagassero il pregio dello abbattimento secondo i Capitoli fra loro, che erano, che pagasse al vincitore oltre l'arme, & i caualli cento scudi d'oro per ciascuno vinto, la qual taglia essendo a i vincitori Italiani mandata di fuore, furono rilasciati i prigioni. Et Consaluo Ferrante doppo l'hauer molto lodato i Cauallieri Italiani, gli honorò co'l fargli tutti tredici Caualieri di sua mano.

Vittoria de i tredici Italiani cõtra i tredici Frãcesi.

Il Re Luigi in Genoua.

Pisa posta in libertà.

Tra questo mezo venne in Italia Luigi Re di Francia, & doppo l'hauer dato buon ordine alle cose del stato di Milano, passò a Genoua, & posta poi in libertà Pisa, se ne tornò in Francia. Haueua hauuti il Re gran richiami del Duca Valentino, che vsaua vna sì gran tirannide andando à camino di tiranniZar tutta Italia, onde saputolo il Duca andò a trouarlo in persona, dal quale fu con gran benignità riceuuto, ma hauendo poi hauuto qualche dubbio, entrato in sospetto, se ne passò a Ferrara, che appena fu la sua partita saputa in Genoua.

In Ferrara intese il Duca, essersegli ribellati gli Orsini, e trasferitosi in Imola, vi trouò ogni cosa alterata, che non solo se gli erano ribellati gli Orsini, ma si erano con loro vniti i Vitelleschi, & i Baglioni con Leurotto da Fermo, & hauean già in essere meglio di mille cinquecento caualli. Si dice, che questi Orsini se gli riuolsero, percioche essendo Battista Cardinale Orsino itosene à trouare il Re a Milano, fu da lui auuertito del mal'animo, c'hauea il Papa, & il Valentino contra la sua casa, ond'egli fece questo intendere a suoi, e di quì nacque la ribellione. Et Giulio Orsino, che era allhora da quella parte il capo di tutti, essendo stato ricercato di pigliar condotta dal Valentino, per ir contra il Bentiuoglio in Bologna, non la volle accettare, dicendo, che gli era il Bentiuoglio parente stretto. Doppo la ribellione de gli Orsini, quei dello stato d'Vrbino richiamarono nel Ducato Guid'Vbaldo lor signore, che si trouaua in quel tempo in Vinegia, doue doppo la sua fuga era stato da quei padri honoratamente riceuuto, & datagli prouisione.

Il Valentino mandò, (non si sbigottendo di questi successi) Micheletto suo Capitano con la metà del suo esercitio nello Stato d'Vrbino, & hauendo presa la Pergola, & messala à sacco, & quiui vcciso Giulio da Camerino, prese & saccheggiò Fossambruno, e volendo irsene ad Vrbino, vi trouò grande impedimẽto da gli huomini del paese, massimamente, che gli Orsini erano venuti à Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino.

Essendo doppo tramata riconciliatione fra gli Orsini, & gli altri Signori con il Valentino, andarono Paolo Orsino co'l Duca di Grauina à visitare il

ſtare il Valentino, che venia con le ſue genti a Senegaglia, il quale moſtrò loro buona ciera, come ſe ſi fuſſe ſcordato di ogni ingiuria, & loro diede condotta, & in Senegaglia poi fece ſtrangolare il Valentino, il Vitellozzo, & Leurotto da Fermo, facendo prigioni i due Orſini, i quali ritenne per veder che ſucceſſo hauean le coſe di Roma, doue fu poſto prigione il Cardinale Orſino, & altri di quella fattione, & furon lor ſaccheggiate le caſe, & toltegli alcune caſtella, & Giulio Orſino, che ſi ritrouaua in Palombara, ſi ſaluò con gran fatica.

Morte del Vitellozzo, e Leurotto da Fermo.

Il Valentino doppo l'hauer ſaccheggiata Senegaglia, ſe ne paſſò nella Vmbria per la via di Fabriano, oue diede sì fatto terrore a i capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo, Veſcouo di Città di caſtello, ſe ne fuggì, & fuggiſſene anco per Toſcana Guid'Vbaldo d'Vrbino, tornandoſene a Vinegia. Entrato che fu ne i confini di Perugia il Valentino, fece tagliar la teſta a Paulo Orſino, & al Duca di Grauina.

Senegaglia saccheggiata.

Peruenuto a Siena rimiſe in quella città Pandolfo Petrucci, che n'era ſtato ſcacciato, per eſſerſi Pandolfo adoperato, che egli haueſſe Piombino, & eſſendoſi riuolto per eſpugnar Pitigliano luogo fortisſimo, oue ſi erano ridotti molti di caſa Orſina, fu auuertito dalla Signoria di Vinegia, che non doueſſe moleſtare Nicolò Conte di Pitigliano, nè Bartolomeo d'Aluiano lor condottieri.

Aſſediò doppo Cerueteri, doue ſi ritrouaua in quel tempo Giulio Orſino, che non potendo reſiſtere all'aſſedio, diede in poter del Duca il luogo ſalue le perſone, & fuggitoſene a Pitigliano, ſe n'andò egli ancora a Vinegia patria, & ricetto de miſeri diſcacciati, & in caſtello di Sant'Angelo morì in queſto tempo il Cardinale Orſino, eſſendoſi fatto giuditio, che fuſſe ſtato auuelenato.

Haueua il Valentino già quaſi in poter ſuo tutto lo ſtato Eccleſiaſtico, hauendo ſcacciati i Sauelli, & i Colonneſi, & in parte annichilati gli Orſini, ſolo gli reſtaua a pigliar Vicouaro, il qual luogo ſi difendeua marauiglioſamente, dall'aſſedio poſtogli dal Valentino, al quale arriuò lettere del Re Luigi, che eſſendo Giangiordano Orſino ſuo condottiere non gli doueſſe moleſtar Vicouaro, nè niun'altro luogo, che altrimenti era egli forzato a pigliar la ſua difenſione, onde non ſolo ſi aſtenne il Duca da quello aſſedio, ma gli reſtituì tutti i luoghi, che molto temea quel Re, ch'era in quel tempo in Italia padrone del Regno di Napoli quaſi, & ſignor del Ducato di Milano.

1503

Tra queſto mezo venne la primauera dell'anno 1503. nel qual tempo giunſero in fauor di Spagnuoli in Puglia da due mila cinquecẽto Tedeſchi, per la giunta delle quali genti cominciò Conſaluo a ſuſcitar gli animi de ſuoi, rallegrati, coſì di queſto ſoccorſo, come per vna ventura auuenuta, che

Soccorſo di Tedeſchi venuto a Spagnuoli.

nuta, che essendo da Persi Alegria Francese stata presa per forza Foggia (chiamata da gli antichi Echana) hauendoui trouato gran quantità di frumento, & messolo in vendita come suo bottino, l'hauea dato a danari contanti a vn mercante Venetiano più tosto che a Napolitani, che gli lo haueuan domandato a credenza, e venne questa naue a capitar nelle mani de gli Spagnuoli, & fu condotta in Barletta, onde Consaluo ritenuto per se il grano, diede al mercante i danari suoi, con tanto di guadagno che rimase sodisfatto. Hebbero Spagnuoli in vn medesimo tempo auiso della vittoria della battaglia nauale, che Liscano hauea hauuta contra Preiane Francese, in capo di Otranto, & l'haurebbe Liscano preso se Preiani con la Capitana non si fosse fuggendo ridotto nel porto d'Otranto, doue dal Prouedditor Venetiano, che raccoglieua l'vna parte, & l'altra non fosse stato riceuuto. Per la rotta di Preiani fattosi securo il mare per Spagnuoli, arriuarono a Barletta sette naui cariche di frumento, di orzo, vino, & cascio, di che si fece grande allegrezza, che tutta la vettouaglia venne a vil prezzo, & ve ne fu grandissima abbondanza.

Battaglia nauale, & vittoria di Spagnuoli contra Francesi.

Vedi l'annotazioni.

Haueua di poco innanzi Nemors general de Francesi espugnati tutti i luoghi vicini a Taranto, & fra gli altri Castellaneto oue d'accordo i Castellanetani accettaron due bande de Francesi, che quiui le volle esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto, & auuenne che i Castellanetani fastiditi di molte insolentie di Francesi, che troppo licentiosamente toglieuano per forza il viuere a gli hosti loro, & tentauano l'honor delle donne, hauendo preso in man l'arme vna notte fu da loro presa la guardia ne gli alloggiamenti mentre dormiua, & diede la terra a Spagnuoli, che fecero venir da Taranto, con conditione però che i Francesi prigioni ben che spogliati delle lor arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati fin che giungessero nel campo Francese.

Per insolẽtie di Francesi, Castellanetani dieron la terra in mano de i Spagnuoli.

Di questo insulto sdegnato molto il Francese senza ascoltar il consiglio dell'Acquauiua, che gli lo dissuadeua leuò con gran fretta il campo per ire a vendicarsene.

Caminando dì & notte, con l'esercito il Nemors peruenne sotto Castellaneto, per la cui venuta spauentati i terrazani, & non si trouando dentro se non pochi Spagnuoli, & essi male apparecchiati a difendersi, non sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli confondeuano il ceruello a chi gouernaua, doppo l'esser stati sospesi alquanto, si fecero risolutione di voler darsi a Francesi, pagando loro vna quantità di danari per quel che hauean patito i Francesi sualigiati, ma domandando il Francese assai maggior somma di quel che essi offeriuano, essi per non poter pagarla, fatto animo per disperatione, si fortificaron, mettendo alla muraglia molti grossi traui, & facendosi la batteria, & doppo dandosegli l'assalto, i Castellaneti lanciando quei gran traui faceuano

ceuano gran danni, guastando gli ordini loro, & molti ne vccideuano, & feriuano. Il Nemors veduto che non era per prender questa terra così presto, & sapendo il bisogno del suo presto ritorno, cominciò a pensare, che fosse meglio di riceuere quella somma di danari, che gli hauean proferta, & partirsene, lasciato quiui conueniente presidio; & mentre si staua in questa risolution dubbioso, hebbe vna nuoua, che lo fece senza altro partire improuisamente senza danari, percioche intese che Consaluo hauendo hauuto auiso della sua partita, con marauigliosa prestezza era vscito con le sue genti di Barletta, & con alcuni pezzi di artiglieria era ito ad assaltare Rubi luogo importantissimo per quella guerra, doue era restato con pochi Monsignor della Pelissa, onde di questa nuoua fastidito il Francese si mosse verso Barletta a gran giornate, ricordandosi del sauio consiglio, che gli hauea dato l'Acquauiua, che non douesse partirsi, pronosticandogli quel che era auuenuto.

Ruuo preso da Consaluo, e'l Palissa prigione.

In tanto Consaluo con la maggior prestezza del mondo data la batteria, & poi l'assalto a Rubi, doppo molto trauaglio lo prese, essendo fatto prigione la Pelissa con molti altri nobili Cauallieri Francesi. Et fatto questo se ne tornò a Barletta con marauigliosa prestezza, nè volle che gli huomini d'arme Francesi si potessero riscattare, perche diceua che il Nemors non haueua osseruati i Capitoli già fatti fra loro circa i riscatti. Confinò i fanti Francesi nelle galee del Liscano fine al fin della guerra. Et percioche haueua di Francesi acquistati in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni meglio di settecento pedoni, & venne ad accrescere la sua caualleria.

Mentre queste cose così andauano in Puglia, Don Vgo di Cardona, hauendo posti insieme da tremila fanti Siciliani, & 300. caualli passò a Reggio, & ruppe in vna grossa scaramuccia il signor Giacomo Sanseuerino, signor di Mileto, che andaua solleuando i Calauresi a ribellione, & mise in fuga il Prencipe di Rossano, di che auisati i Prencipi di Bisignano, & di Salerno, che eran passati a Francesi, fatto vn numero di soldati Vasalli loro si andarono a congiunger con Obegni, il quale si era mosso da Cosenza, lasciata assediata la rocca, & se ne veniua verso Don Vgo, ilquale ritrouandosi all'hora vicino a terra nuoua, sapendo la venuta de i nemici, che eran potenti in caualleria, gli parue di non douer aspettargli in luogo aperto, & determinò di ritirarsi nella Rocca di S. Giorgio, che guardaua verso il monte Appenino. Ma i nuoui Capitani impedirono, che non si pigliasse questo partito, fra quali fu il Benadiues, Antonio da Leua (che riuscì poi Capitano di gran fama) & duo Aluaredi, padre & figliuolo, iquali Capitani eran di nuouo venuti di Spagna con quattrocento huomini d'arme, & cauai leggieri, & quattro compagnie di fanti, parendogli cosa vituperosa il ritirarsi senza veder i nemici, masimamente, che

Don Vgo di Cardona cō nuoua gēte in Calauria.

Vittoria del Cardona.

Anton da Leua.

per vna spia Calaurese haueano auiso, che l'Obegni non poteua esser quiui in men di due giorni, ma egli che era Capitano vecchio, & scaltrito ingannò questa opinione de i nemici con la diligenza & prestezza sua, hauendo caminato la notte, & per vie non vsate guidate da Calauresi fidati suoi, presentò loro in vn subito le genti in battaglia, & fece sonar le trombe. Et veniano dal destro corno i duo Sanseuerini con le genti piegate a guisa di luna, hauendo nel sinistro il Grignino che guardaua i cauai leggieri, & il Mal'herba che gouernaua gli arcieri Guasconi, & le tre insegne di Suizzeri, ma il maggior sforzo era ne gli huomini d'arme, doue era l'Obegni nel mezo. Hauea il Mal'herba stretti insieme gli Suizzeri, & i Guasconi, dall'altra banda gli Spagnuoli veduti i nemici si misero in ordinanza con grande animo, & sostennero con gran valore la furia di Francesi, che veniuano innanzi, & quiui non essendo commodità di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria si strinsero le battaglie insieme, ma il Grignino essendo vscito pe'l fianco cominciò ad aprire la battaglia della fanteria Spagnuola, nella quale hauendo vrtato con impeto, prima che si potesse restringere, gli Suizzeri, & i Guasconi, la pose in sbaraglio. Et la caualleria Spagnuola ristrettasi con Don Vgo sosteneua con grande ordine i Calauresi, ma essendo in essa entrato l'Obegni con la caualleria de gli huomini d'arme Francesi, & Scozzesi, subito volsero le spalle, & fu finalmente tutto il campo Spagnuolo in fracasso, ma sentì con l'allegrezza della vittoria l'Obegni gran dispiacere essendo in essa restato morto il Grignino, & fu in pericolo esso di morire, perche fu accolto in mezo dalla caualleria inimica, & vi restaua se non era soccorso dal Prencipe di Salerno.

Fatto d'arme tra Fräcesi, & Spagnuoli.

Vittoria di Fräcesi cõtra Spagnuoli.

Fuggì Don Vgo alla Motta Bufalina, & quiui raccolti, & rifrescati alquanto i soldati se ne passò alla Roccella, & in questo luogo veniua facendo raccolta di caualli, & fanti dispersi.

Obegni ottenuta questa vittoria conquistò molti luoghi, & il Re Fernando hauuto in Spagna questo auiso, apparecchiò vna nuoua armata, per soccorrer Consaluo di maggiore apparecchio nel porto di Cartagena, della quale fu fatto Capitano Portocarero, che conduceua cinque mila fanti con nobilissimi, & valorosi Capitani, ma venuto a Messina, & sbarcato a Reggio, vi morì, hauendo inanzi la sua morte creato Capitano in suo luogo Don Alfonso di Andrada, Conte di Vigliarlua, ilquale essendosi congiunto con D. Vgo di Cardona, & sue reliquie, venne al fatto d'arme con l'Obegni non molto lunge da Seminara, & fu il successo di essa tale, che furon Francesi rotti con gran mortalità di genti, & restaron prigioni i duo Sanseuerini Honorato, & Alfonso, scampando Obegni per il valore di vno squadrone di huomini d'arme Scozzesi, che poi insieme co'l Malherba corse fuggendo a Gioia ferito.

Portocarrero.

Rotta di Francesi riceuuta da Spagnuoli a Seminara.

Spa-

Spauentati per questi sinistri successi, Francesi fecero testa a Canosa, dando commissione al Prencipe di Salerno, & ad altri della lor fattione di assoldar nuoue genti, & mandarle in soccorso loro, & sparsa la fama della vittoria de Spagnuoli, molte terre d'importanza della prouincia di Calauria se gli ribellarono, alzando le bandiere di Spagnuoli, & tanto era il terrore che hauean le terre deuote di Francia, che à ragatta si ribellauano.

Vedi nella carta seguẽte, che è assediato nel l'Angitula.

In tanto Consaluo determinò di vscire a combatter la Cerignuola in Puglia, & metter ogni suo sforzo in guadagnarla, perche conosceua esser luogo di molta importanza per hauer le vettouaglie, alle quali era vn passo molto commodo. Vscito adunque di Barletta alli 28. d'Aprile 1503. arriuò in quel luogo con disegno, che se Francesi gli hauesser voluto dar soccorso haurebbe attaccata battaglia con esso loro, & perche il caldo era grande, & per la strada era carestia d'acqua fece empir molti vtri d'acqua nel partir suo, & con tutto ciò patirono i soldati suoi marauigliosamente, che vinti dalla sete, & dalla stanchezza non poteuano i fanti caminare, onde comandò che ogni huomo a cauallo portasse in groppa vn pedone, & egli per dare essempio a gli altri pose alla groppa del suo cauallo vn'alfiere Tedesco.

Consaluo da Barletta alla Cirignola.

E posta la Cerignuola (anticamente chiamata Gerione, & famoso luogo per la resistenza, che fece ad Annibale) sopra vna collina di sito assai forte, circondata da gran quantità di vigne, & sotto di essa si accamparono Spagnuoli, essendosi fortificati di argini, & di fossi in modo che soprauenendo la caualleria Francese poco potesse danneggiarli, & piantaron le artiglierie in luoghi molto accommodati. Et i Francesi si approssimarono con animo di dar loro la battaglia, & fatte le squadre senza aspettar il giorno venente (essendo per tramontar il Sole) si affrontò con nemici, che eran già in punto a riceuergli vsciti in campagna.

In questo fatto d'arme essendo morto il Nemors generale di Francesi, & Ciandeio Capitano de gli Suizzeri furon Francesi rotti con gran mortalità loro il 28. d'Aprile in tempo che sette giorni innanzi haueua Consaluo inteso, che haueua l'Andrada rotte l'altre genti Francesi condotte dall'Obegni. Durò la battaglia poco, che fu solo lo spatio di meza hora, nel qual termine morirono da quattro mila Francesi, non essendo di Spagnuoli morti più di cento.

Vittoria di Spagnuoli alla Cerignuola.

In quel medesimo giorno non volendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter rifarsi, mandò Garzia di Paredes con grossa squadra di caualli, che perseguitasse i Francesi, & le genti dell'Arsio che si ritirauano a Venosa, & ad altri comandò che seguissero l'Alegria, che hauea preso il camino fuggendo verso la Tripalda, oue hebbe auiso che gli vfficiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di questa

Vedi l'annotazioni.

altra

Allegri fugge a Gaeta.

altra rotta, della quale era già giunta nuoua in Napoli per rumore, che s'era leuato s'erano ritirati nella rocca, onde vedute le cose disperate, passato da Capua, & da Sessa il Garigliano se ne fuggì a Gaeta.

Fràcesi scacciati dl Regno di Napoli.

Il dì che seguì quel della giornata mandò Consaluo Fabritio Colonna a pigliare l'Aquila capo dell'Abruzzo, & mandò Prospero Colonna a pigliar Capua, & il suo contorno, il quale prese anco Sessa, scacciando i Francesi di quà dal Garigliano.

Giunse la nuoua della vittoria di Spagnuoli, all'Andrada, & gli altri, che haueano assediato nell'Angitula l'Obegnino, che fattane gran festa lo fecero intendere all'Obegnino, acciochè non si ostinasse a voler tenersi, poi ch'eran disperate le cose de Francesi, il qual rispose, che si voleua accertar della cosa, & che quando così fusse egli sarebbe arreso, & perciò domandò di poter mandar fuore de suoi, che intendessero, & si informassero della verità del fatto, i quali andando con saluocondotto, saputa esser stata la rotta maggior di quella, che si diceua, riferitolo à Obegnino, si rese con conditione, ch'egli fusse in poter di Spagnuoli sopra la sua fede, & tutti i suoi potessero ir liberamente oue più gli piaceua.

Obegni si rēde à Spagnuoli.

L'annotaz.

Consaluo doppo hauendo preso Melfi, & non trouando resistenza da nemici in luogo alcuno, volendo finir di scacciar Francesi da tutto il Regno senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con l'esercito alla Cerra, oue fu visitato da gli Ambasciadori Napoletani, dandogli le chiaui della città, & Consaluo gli riceuè con grande allegrezza, promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & doppo con apparato Reale entrò nella città sotto il Baldacchino, & alli quindici di Maggio, gli giurarono fedeltà per il Re suo Signore.

Napoletani presentāo le chiaui à Consaluo, e gli giurano fedeltà.

Giangiordano Orsino vedute le cose de Francesi in rouina si ridusse con le reliquie sparse anco egli à Gaeta, & andò doppo costeggiando la riua del mare ne i confini del Regno, non si confidando di entrare nel territorio Ecclesiastico, per non dare in mano del Duca Valentino suo capital nemico.

Fabritio Colonna vnito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguiuano la fattione Imperiale, trascorsero, & s'impadronirono di tutto l'Abruzzo, hauendo presi molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare Ciuità di Chieti, ch'era alla diuotione di Francesi.

Abbruzzo à diuozione di Spagnuoli.

Era stato mandato Fracasso Sanseuerino condottieri del Papa verso l'Aquila per veder di pigliar quella terra per la Chiesa in quei tumulti, ma l'odio grande, che vniuersalmente gli era portato, per la crudeltà, e tirannide del Duca Valentino fu cagione, che andò vuoto il suo disegno, che non solo i popoli l'odiauano, ma questi due Re, di Francia, e di Spagna, ancor che combattessero insieme, perciochè niuno si fidaua di lui.

In que-

In questo medesimo tempo Pietro Margano gentil'huomo Romano, et di fattione Colonnese, occupò la rocca di Tagliacozzi, hauendo corrotto il castellano, che la teneua per casa Orsina, & non molto doppo il Contado di Albi, per questo successo si ribellò da gli Orsini a Colonnesi mentre era ancora Fabritio a Ciuità di Chieti.

Pietro Margano occupa Tagliacozzi.

Fabio Orsino doppo l'esser iscampato dalla fiera crudeltà del Valentino con buona compagnia di gente seguendo la fattione Francese, haueua conseruati alla deuotione di Francesi molti luoghi uicini al lago Fucino, ma sopragiongendoui Fabritio Colonna con gran squadra di genti, & tutti quei luoghi dandosegli, Fabio si ritirò per le montagne, onde tutto ottenne Fabritio dalla Rocca della Ceruara impoi; la quale era solamente guardata in nome de gli Orsini.

Luoghi occupati da Fabrizio Colonna.

Cresceua ogni dì più la riputatione de gli Spagnoli, e Fabritio essendo padrone di tutto l'Abruzzo peruenne con suoi alla rocca di mezo, che diuide i Marsi dal paese de gli Amaternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Fabritio sopragiongendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, doue trouandosi Fracasso Sanseuerino & Girolamo Gallioppio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, et la città si dichiarò per il Re Catolico, nè volle il Conte intrarui, perche vi era in quel tempo la peste, ma bene soggiogò tutto il paese all'intorno.

Si erano in questo tempo, come si è detto, ritirati quasi tutti i capi Frãcesi in Gaeta, & quiui eran cominciati a trauagliare per mare, & per terra, che Consaluo non gli lasciaua riposare.

Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, o perche vedesse la fortuna fauorirlo, o pur perche il Re Luigi nello scriuergli in fauore della cosa Orsina, gli haueua scritto molto rigorosamente, & pareua che gli impedisse molto i suoi disegni.

Consaluo in questo mezo haueua determinato di espugnar Castel nuouo & castel dell'Ouo, che si tenean per Francesi, & ne diede la cura a Pietro Nauarra, che haueua in simili espugnatione, & in cose di mine marauiglioso giudicio, & hauendo seco l'artiglieria, che haueua fatto condur re in Napoli dalla Cerignuola, si mise il Nauarra all'opera, battendo primieramente la torre di san Vicentio posta sopra vn picciolo scoglio, & quei che la guardauano la resero, non potendo sopportare la gran furia dell'artiglieria. Il Nauarra si volse poi alla espugnatione di castel nuouo, battendo la notte i merli, & leuando le difese, & la notte al securo attendeua a cauar mine, con gran diligenza, & in pochi dì minò tanto che hauendo in essa mina posti molti barili di poluere sotto quel Belouardo, che guarda il giardino, datogli fuogo, fu tale la rouina, che cadè tutto, & gli Spagnuoli assaltaron il castello per quelle rouine, & presero

Il Nauarra all'espugnazione di Castelnuouo.

in un mo-

Presa di castel nuouo da Spagnuoli.

in un momento il primo girone con la morte di molti Francesi, & finalmente presero la piazza del castello, & i Francesi ritiratisi nella torre, veduto in quello assalto Consaluo nella piazza in persona si arresero.

Fu da soldati Spagnuoli saccheggiate tutte le cose che erano nella rocca con grandissimo impeto, togliendo fino alla vettouaglia, che ui era senza poteruesi por rimedio, che quasi in quella furia poco stimauano Consaluo, il quale in quella allegrezza permesse questo bottino, & accioche quiui si lasciassero stare i grani, & l'altre cose necessarie gli conuenne di pagargli a soldati. Si stima, che quei soldati guadagnaßero grandemente in quel bottino, perche quiui eran ridotte molte robbe di Cittadini, & mercanti in custodia, massimamente di coloro, che seguiuano la fattione Angioina. Et percioche molti di quei Spagnuoli, & Tedeschi si doleuano di non hauerui guadagnato cosa alcuna, egli disse loro, che andassero a saccheggiar la sua casa, che correndo con grande auidità gli la spogliaron tutta, senza lasciarui pur vn chiodo.

Notabil liberalità di Consaluo.

Il Nauarra diligentissimo Capitano, si riuolse doppo con l'artiglieria al castel dell'Ouo, & passato quel sasso molti giorni consumandoui, alli undeci di Giugno ui mise sotto il fuogo, & gittò con grande impeto tutta quella alta balza per terra, sopra la quale dicono, che in vna stanza era il Castellano ridottosi in quel tempo con i Capitani a far conseglio, & tutti perirono, & quei che eran restati, subito che viddero questo senza aspettare più si arresero spauẽtati, poco inanzi che capitassero in quel porto le Galere di Francia per dar loro aiuto, che veduto il successo si ritirarono a dietro, & passarono all'Isola di Ischia per veder di opprimere le Galere di Spagnuoli, che ui erano sotto la rocca della terra, ma furono le Galere Spagnuole difese da Costanza Dauala, che haueua il Re Federigo lasciata nella rocca che scaricando contra l'armata Francese molta artiglieria la fece tirar a dietro.

Castel dell'Ouo espugnato dal Nauarra.

Di questa armata vedi l'annot.

Restaua a Consaluo solo di combatter Gaeta essendo quasi ogni cosa assicurata, et netta di nemici, da Venosa in fuori oue era l'Arsio, onde per far questa impresa scrisse a Landrada, che si affrettasse di venir a Napoli con le sue genti menandone con esso lui honoratamente Obegni, il quale hauendo preso tutti i luoghi forti di Calauria, & posti in gagliarde & nuoue custodie se ne uenne per il Principato passato Capaccio, Bucca, & Policastro, restando Don Diego di Arelliano a raffrenare l'Arsio, che vscendo di Venosa faceua spesso gran danno.

Si erano in tanto presentati sotto Gaeta, Prospero Colonna, & Andrea Duca di Termoli con due mila fanti Italiani, & mille caualli, & a vn tempo quasi medesimo vi giunse Pietro Nauarra con tre mila pedoni Spagnuoli, & cinquecento cauai leggieri, hauendo con se condotte tutte l'artiglierie, & si sforzaua co'l medesimo modo del minare espugnare quella

Gaeta assediata da Spagnuoli.

quella città. Ma il Marchese di Saluzzo, che era dentro con l'Alegria con buon presidio di Guasconi si difendeuano valorosamente, & tanto che con le colobrine vccideuano infiniti di quei del Nauarra, che erano in luoghi discoperti, & mal difesi, & aggiungeuasi che le galere Francesi ributtate dall'Isola di Ischia, & da Procida, essendo nel porto di Gaeta, & tal'hora vscendo per quella riuiera faceuan mirabil macello delle medesime genti, & fu auisato Consaluo a voler prouedere a questo gran danno, onde fece ritirare il campo alquanto a dietro essendogli già morti più di trecento huomini, fra quali ve ne eran molti segnalati, della perdita de i quali sentì Consaluo gran dispiacere.

Vedi l'annotazioni.

Consaluo si ritira cō molto danno da Gaeta.

Si ritirò co'l campo a Castellone doue gli arriuò l'Andrada con le sue genti di Calauria.

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI
DI TOMASO COSTO.

Mambrin Roseo dalla presa d'Otranto da' Turchi insino alla morte di Ruberto Sanseuerino framette poche carte di scrittura, ed in quelle, come pochissimo informato delle cose del Regno, non ne dice quasi nulla, comeche ve ne accadessero molte, e notabilissime. Successe allora quella congiura de' Baroni contro al Re Fernando non men famosa, che la guerra precedente, della quale s'è ragionato a bastanza nel settimo libro: e perche di tal congiura ha elegantemente scritto Camillo Porzio cittadino Napoletano, auualendoci noi dell'opera di quel valent'huomo ne ridurremo quì per diletto di chi legge compendiosa e breuemente la sostanza.

Regnaua in Napoli nel M. CCCC. LXXX. il Re Fernando primo, il cui primogenito Donn'Alfonso Duca di Calauria, cognominato il Guercio, maneggiaua il tutto; e come huomo bellicoso, inquieto, e di fiera natura era non pur da' sudditi, ma da gli altri Principi d'Italia odiato e temuto. Haueua tolto a' Fiorentini alcune terre, ond'essi dubitando del resto procuraron di farlo trauagliare da altre Potenze Cristiane, ilche non hauendo potuto ottenere si voltarono al Granturco, ch'era allora Maometto secondo, il quale tra molt'altre cause era principalmente sdegnato contro al Re Fernando per lo soccorso, che quella medesima state haueua mandato a Rodi da esso Maometto in vano combattuto. Compiacque dunque il Barbaro a' Fiorentini, e mandò ad assalire il Regno vna grossa armata sotto Acomatte Bassà, che prese Otranto.

Questo

Questo improuiso assalto, e di sì potente nimico spauentò tutta Italia, non che il Re di Napoli, e fece al Duca di Calauria lasciar di molestar la Toscana, perche se ne venne alla difesa del Regno, ed alla ricuperazione d'Otranto, intorno alla quale ed egli, e'l Re suo padre penarono più d'un anno. Ma durante quella guerra, per la quale gli erari del Re s'eran voti, cominciò il Duca a instigarlo, che mettesse mano alle facultà d'alcuni suoi ministri, i quali fraudando l'entrate regie s'eran pur troppo arricchiti. Eran costoro, de' quali egli intendeua, Francesco Coppola Conte di Sarno, ed Antonello Petrucci Segretario del Re. Il Coppola vedendosi già pouero, comeche ei fusse di nobil famiglia, si diede all'industrie, e vi fe così buon profitto, che il Re Fern. che altresì ne faceua, gne ne pose tutte nelle mani, ed ordinò, che per tutto il Reame niun comprasse, o vendesse prima che'l Coppola non si fusse proueduto, ò non hauesse le sue mercatanzie smaltite. Col qual mezo e' ne diuenne in breue tempo vn de' più ricchi, e riputati huomini del mondo: perche compratos'il Contato di Sarno, stato de gli Orsini, e molte naui, con le quali haueua trafichi dal Leuante al Ponente, fu anche dal Re intromesso nel consiglio reale, e viuendo splendidamente era la sua casa frequentata ed honorata da ogni sorte di persone. Teneua egli aperto vn magazino grandissimo pieno à marauiglia di quanti arnesi ha bisogno non un sol vascello, ma tutta vn'armata, e tal'hora la riputazion sua nelle cose di mare, che tutt'i marinai dal maggiore, al minore nelle lor differenze ricorreuano a lui rimettendosi nelle sue mani.

Ma il Petrucci nato d'vmilissima condizione in Teano fu dato dal padre a vn notaio d'Auersa, che li fece apprender lettere: indi conosciutolo di eleuato ingegno lo pose con Giouanni Olzina Segretario del Re Alfonso, cō chi haueua esso notaio non piccola amicizia. Trouauasi in casa dell'Olzina Lorenzo Valla, huomo in quel tempo dottissimo, sotto la cui disciplina fu posto il Petrucci, il quale in breue tempo diuenne tanto saccente, che datogli luogo in Segretaria era egli poscia tra tutti gli scriuani il più adoperato dall'Olzina ne' maneggi d'importanza. Dimodoche trouò nel Re Alfonso così fatta grazia, che oltre ch'ei n'hebbe e fauori, e benefici grandi, fu poi dal Re Fernando succeßor d'Alfonso meßo in luogo del Segretario Olzina. In somma e la riputazione, e le facultà del Petrucci crebbono tanto, che presa per moglie vna gentildonna de gli Arcamoni, ed hauutine alquanti figliuoli, fe i due primi Conti, l'vn di Carinola, e l'altro di Policastro, Arciuescouo di Taranto il terzo, il quarto Prior di Capua, ed il quinto fu Vescouo di Muro.

Ma prima che passiamo innanzi è d'auuertire, che (secondo affermano alcuni nobili vecchi Napoletani informatissimi di ciò) la moglie del Petrucci fu, nō de gli Arcamoni, come il Porzio lasciò scritto, ma de' Vassalli, fami-

li, famiglia nobile Auersana, vedẽdosi nella cappella d'esso Petrucci in S. Domenico l'arme di lui a man destra dell'altare, ch'è vn'aquila nera in campo d'oro, e quella della moglie a sinistra, ch'è vna sbarra fra tre gigli, la qual dicono essere della predetta famiglia Vassalla. Il che vien confermato dall'arme de gli Arcamoni diuersissima dalla predetta, perche in San Lorenzo presso alla sacristia; ou'è seppellito Anello Arcamone chiamato nell'epitaffio Giurisconsulto, e Signor di Burello; si vede scolpita in marmo su l'altare stato di quella famiglia, ed è vno scudo con tre sbarre, sopraui un'arco marmoreo tra due palle, ouero mappamondi. Ma il parentado, che haueua con gli Arcam. il Petrucci si era, che vna sua cognata si maritò in un d'essi, e ne nacque l'Anello suddetto.

Tornando al nostro tema, le predette, ed altre simili felicità del Petrucci, e del Coppola stimolauano fieramente contra di loro il Duca di Calauria, confortatoui altresì da gli emoli di quelli, e tra gli altri da Diomede Carrafa Conte di Mataloni, ch'era in somma grazia del Re: ma non hebbe intorno a ciò il Duca quella risposta dal Re, ch'egli s'haueua pensato, che anzi ne fu ripreso. Questa cosa venuta all'orecchie del Coppola, e del Petrucci; che Conte, e Segretario da quì innãzi più spesso li chiameremo: si risolsono di risentirsene col Re: ma l'un doppo l'altro in modo, che non paressono d'accordo, e così fecero. Fu il primo a parlare il Conte, appresso il Segretario, e se ben riportarono buona risposta dal Re, pur si conuennero in fra di loro d'hauersi molto ben riguardo.

Duraua intanto l'assedio d'Otranto, per lo quale il Re diede pensiero al Conte di condurui una buon'armata, il che fu da lui eseguito con tanta prestezza, e felicità, che fu causa di far leuar uia quello assedio, onde s'acquistò grandissima lode. Il medesimo s'acquistò nell'altra armata, che la primauera seguãte hebbe a metter in ordine in seruigio del Re, il quale persuasone dal Papa, la mãdò in soccorso di Rodi, ch'era stato (come poco fa si disse) assalito da Turchi, e ne fu libero. Cõ queste honorate fazzioni pareua al Cõte essersi assicurato dell'animo de' padroni, e così al Segretario con donare, e far donare spesso buone somme di denari al Re, oltre ch'ei cercò d'imparentarsi con gli Orsini, potentissimi allora e grãdi appresso del Re, perche diede vna delle lor donne per moglie al Conte di Carinola suo primogenito, sperando con tal parentado assicurar la vita al figliuolo. Ma non restando il Duca di minacciarli, e molto più del solito, pensarono essi di congiurarli cõtro, perche tornandosene il Duca dalla guerra di Lõbardia, della quale nel Cõpendio si fa menzione, sparsero voce, ch'ei ueniua intẽzionato di priuar de gli stati molti Baroni, che nõ lo haueuano souuenuto in quella guerra. Ciò fu creduto da molti, e principalmẽte da que' Baroni, che sentẽdosi mal sodisfatti del Re, e molto più del Duca, bramauano hauer occasione di far nouità, per liberarsi della lor tirannide. Capi di costoro si fecero il pre-

Fu questa donna Orsina sorella di Pardo Orsino Cõte di Manupello, al quale all'incõtro diede il Segretario vna sua figliuola ꝑ moglie facendo seco parentado doppio.

ro il predetto Conte di Sarno, ed Antonello Sanseuerino Principe di Salerno. L'odio c'haueua costui contro al Re nasceua tra l'altre da queste cause: essendo morto il Principe Ruberto suo padre; quello, che in premio de' suoi seruigi hebbe dal Re il Principato di Salerno perduto da Felice Orsino; haueua il Re negato ad Antonello il titolo di Grandammiraglio, goduto già dal padre, nè glie lo uolle mai concedere per fin tanto ch'ei non andò col Duca di Calauria in Ispagna a condurne la seconda moglie di quello, ch'era sorella del Re Cattolico: pareuagli, che tanto il Re, quanto il Duca nelle cose del Regno antiponendo a quella di lui ogni minima persona non lo hauessero in quella stima, ch'ei giudicaua conuenirsigli: ed in somma dubitaua, che dispiacendo ad ambedue la grandezza d'esso Principe non cercasse o l'vno, o l'altro di loro far di lui, come del Principe di Taranto Orsino poco innanzi disfatto.

Questo mal'animo de' Baroni Regnicoli peruenne all'orecchie di Papa Innocenzio in tempo, che come nuouo nel Ponteficato richiedendo il Re Fern. del solito censo, e da quello negatogli, era con essolui venuto a manifesta guerra. Di modo che essendo il Pontefice in lega con Veneziani vi accettarono anche i Baroni, i quali riduttosi a' loro stati si adunarono vn tratto a Melfi con l'occasione delle nozze seguite tra la figliuola del Conte di Capaccio Sanseuerino, e Traiano Caracciolo figliuolo del Duca di Melfi: i quali Baroni furon questi. Pirro del Balzo Principe d'Altamura Granconteſtabile, Antonello Sanseuerino Principe di Salerno Grandammiraglio, Girolamo Sanseuer. Principe di Bisignano Grancamerlingo, Don Piero di Gheuara Marchese del Vasto Gransiniscalco, Giouanni dalla Rouere Duca di Sora e Prefetto di Roma, Andreamatteo Acquauiua Principe di Teramo e Marchese di Bitonto, Giouanni Carracciolo Duca di Melfi, Angliberto del Balzo Duca di Nardò e Conte di Ogento, Don'Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, Gianpaolo del Balzo Conte di Noia, Pierobernardino Gaetano Conte di Morcone, e tutti questi altri Conti Sanseuerini: Barnabà Conte di Lauria, Carlo Conte di Melito, Guglielmo Conte di Capaccio, il Conte di Tursi, e Giouanna Contessa di Sanseuerino donna uirile. Di senza titolo vi furono Gianfrancesco Orsino, Guglielmo del Balzo, Gianantonio Acquiua, Bernardino, e Gismondo Sanseuerini, Simone Gaetano, Ramondo, e Berlinghieri Caldori, Traiano Pappacoda, Saluatore Zurlo, Colangelo d'Aiello, ed Amelio Senerchia.

Tutti costoro; co' quali haueuano eziandio intendimento il Segretario Petrucci, e i Conti di Carinola, e di Policastro suoi figliuoli; congiurarono contr'al Re, e al Duca di Calauria, e mandarono a farlo intendere al Papa per Bentiuoglio Bentiuogli, huomo del Principe di Salerno, con deliberazione, se egli consentiua a' lor desideri, di assediar

Napoli

Napoli in total modo. Il Conte di Sarno, e'l Segretario fortificando e Sarno, e Carinola, e la Cerra harebbono infestato quanto è tra il Garigliano, il Volturno, e'l Sarno, togliendo il passo a quei dell'Abbruzzi, e della Puglia: e'l Principe con munir Salerno, e Sanseuerino insino al Sele harebbe fatto il medesimo a tutto'l resto di Campagna vietando le strade a quei di Basilicata, e di Calauria. Questi macchinamenti, ed altri simili, comeche fussero con molta segretezza trattati, vennero pure a notizia e del Re, e del Duca, i quali dieder ordine a fortificar le frontiere del Regno a' confini della Chiesa, e sopr'à tutto il Duca volle assicurarsi della città dell'Aquila, oue si dispose d'andare in persona. E perche allora era nato vn figliuolo al Principe di Salerno, pensò il Duca di mostrarsigli con quella occasione amico, perche si gliene mandò a rallegrare, e ad offerirsigli altresì per compare. Ma ciò non hebbe effetto, perche il Principe ad arte indugiò tanto il battesimo, che'l Duca hebbe a partirsi per Abruzzi. Non è da tacere, che'l Conte di Sarno vdito, che'l Duca voleua ire a Salerno, andò vna notte da se solo a trouare il Principe, e lo confortò, ricordandogli la perfidia e la maluagità del predetto Duca, a leuarlo dal mondo, a che il Principe non uolle consentire.

Rinacque intanto fra Orsini, e Colonnesi mortal discordia, la causa di che taciuta da Mambrino si fu questa. Lo stato di Tagliacozzo in tempo, che'l Duca di Calauria mosse l'arme contro a Sisto Quarto, era posseduto da Virginio Orsino, il quale come Principe religioso, ed amoreuole della patria lasciò di seruire il Duca, e difese il Papa e Roma. I Colonnesi all'incontro s'accostarono al Duca, e n'hebbono Tagliacozzo. Fattasi poi la pace tra il Papa, e'l Re Fernando si capitolò, che a Virginio si restituissono gli stati, e le degnità di prima, in virtù di che domandando egli Tagliacozzo a' Colonnesi, gli fu da loro negato, e così vennero quelle due famiglie a nimicìa insieme. Però Papa Innoc. ricusaua d'obbligarsi a mandar esercito in Regno, come i Baroni congiurati gli chiedeuano, dicendo ch'ei non uoleua rimanere sguernito a discrezzione di coloro, che stando in sù l'arme haueuano e gli vni, e gli altri intelligenza col nimico. Alla per fine per opera del Cardinal Rouere, che fu poi Giulio II. si concluse la lega in cotal modo. Che i Baroni per iscrittura firmata da tutti loro supplicassino il Papa a prender la lor protezzione: che promettessero di non si scampagnar da lui per fino a guerra finita: che vn di loro douesse andare a stare in Roma durante la guerra: e che con esercito quanto maggior poteuano trauagliassero i luoghi Regi. Percontra s'obbligaua il Papa di assoluerli tutti dall'omaggio, mandare vn suo Legato in Beneuento, far la guerra sotto Ruberto Sanseuerino allora General di Veneziani, mandar quanta più gente poteua in Regno, farui uenire il Duca di Loreno, e coronaruelo, ed in somma

far opera, che gli Orsini si steßero di mezo, tãto si facea caso del ualer loro.

Di tal conuenzione hauuta notizia il Duca di Calauria affrettò l'andata d'Abbruzzi, ed a Ciuitàdichieti ordinò vna dieta di tutt'i Baroni, e Comunità di que' luoghi. Andouui fra gli altri Piero Camponeschi Aquilano Conte di Montorio menando seco due suoi figliuoli, e furon dal Duca, fattaui anche venir la madre, tutti equattro mandati prigioni a Napoli. Ciò intesosi all'Aquila, oue il Conte era fuor di modo ben voluto, mise in riuolta quella città, e'l Duca per tenerla in freno vi mandò con due bande di soldati Antonio Cicinello, e Iacopello Pappacoda. Ma gli Aquilani molto più sdegnati si mandarono a dare al Papa, che li riceuè caramente.

Per quanto siamo informati, questo Cõte di Mõtorio nõ hebbe altri che due figliuole femine, la maggior delle quali data per moglie al secondogenito del Cõte di Mataloni Caraffesco trasportò in quella famiglia il Cõtato di Montorio: e la stessa fu poi madre di Papa Paulo Quarto.

Erasene intanto il Duca del mese di Giugno 1485. tornato in Terradilauoro, doue facendosi lecita ogni disonestà s'impadronì e del Contato di Nola, e del Ducato d'Ascoli, spogliandone con lor prigionia i figliuoli di Orso Orsino quattr'anni innanzi morto a Viterbo tornandosene cõ esso Duca dalla guerra di Toscana: quell'Orso dico, il quale da che si riconciliò col Re Fern. l'haueua sempre con illustre esempio di Costanza, e di fedeltà seruito in pace, ed in guerrra. Ma il Duca per coprire in parte la bruttezza di quel fatto, e per acchetare gli Orsini, che se ne teneuano ingiuriati, diede Nola al Cõte di Pitigliano, de gli antecessori del quale era lungo tempo stata, e fe publicare i due figliuoli predetti stimati d'Orso, ma naturali, nõ esser altrimenti suoi: il che operò, che fusse cõfermato dalla stessa lor madre, donna di uile affare, e però degna a mio parere più di biasimo, che di compassione.

La sciagura di costoro pose in riuolta tutto il Regno, perche i Baroni congiurati hauendo per fermo, che'l Duca era tutto intento a distruggerli si diedero ad armare alla scouerta, e'l medesimo eran costretti di fare gli altri di contraria fazzione, per guardarsi da loro. I luoghi regij altresì chiamati demaniali hauendo a sospetto e gli vni, e gli altri, si guerniuano, e fortificauano, per difendersi bisognando. Si chiusero i passi, leuaronsi i commerzi, i tribunali si serrarono, e'l tutto in somma era pieno di sospetto, e di confusione. I Baroni congiurati s'affrettarono a sottoscriuer la scrittura da mandarsi al Papa, se ben tra'l Principe di Salerno, e'l Conte di Sarno per leggerissima causa nacque disparere, da che poi procedè la lor ruina. Per ire a dimorare in Roma fu eletto il Gransiniscalco Gheuara, col quale abboccatos'il Principe gli comunicò tutt'i suoi pensieri e disegni. Il Papa mandò il Franco Vescouo di Treuigi ad esortar Veneziani a collegarsi seco per l'acquisto del Regno, i quali doppo molte consulte non negarono, nè accettarono, perche diedero licenza a Ruberto Sanseuerino lor Capitano, e poi segretamente l'aiutarono ad armar duemila caualli, ed altretanti fanti,

con la

con la qual gente Ruberto, e con quattro suoi figliuoli se n'andò al soldo del Papa.

Per questi apparecchi il Re Fern. se prima trattar di pace co' Baroni, poi disperato di quella si diede a ogni sforzo di guerra, e chiese aiuto a Fiorenza, a Milano, ed al Re di Spagna. Allora i Baroni gli fecero trattar di pace, benche con animo di non osseruarla: e'l Re, c'haueua la medesima mira, non pur vi consentì, ma non si sdegnò d'andare, com'essi vollono, insino a Miglionico in Basilicata, doue s'erano la maggior parte adunati, e concesse loro alcune condizioni, che gli dimandarono. Gli esortò poscia a tirar nella pace il Principe di Salerno, che non v'era. E mentr'essi tornandosene il Re l'accompagnarono fino in Terradilauoro, s'intese gli Aquilani essersi solleuati, e gridando, Papa Papa, hauer vcciso il presidio Regio col Cicinello, e'l Pappacoda suoi capi. Questo accidente alienò il Salerno viapiù, che non n'era dalla pace, anzi andato colà Don Federigo l'altro figliuolo del Re, offersero a lui la corona, parlando in nome di tutti il Principe predetto: ma ricusando Don Federigo di far quel torto al padre, ed al fratello, fu di Re fatto prigione, il che poco prima era annenuto del Segret. Petrucci, delquale si sparse nome in corte del Re, ch'ei se la'ntendeua con gli altri. Doppo questo i Baroni alzarono le insegne Papali, onde il Re si diede a far gente, e liberò il Conte di Montorio, sperando co'l suo mezo ribauer l'Aquila: ma non gli venne fatta, perche andato là il Conte, non pure non fu ammesso dentro, ma di sù le mura della città gli furon tratti de' sassi. Riuscì bene al Re vn trattato, col quale priuò d'alcune terre il Principe d'Altamura odiato da' suoi vassalli. Vscì poi fuora con l'esercito, comeche fusse del mese di Decembre, ed assaltata la Cerra l'hebbe senza contrasto. Vsò poi tant'arte, che tolse in tutto dalla compagnia de' congiurati il Conte di Sarno, e lo tirò dalla sua. Appresso volendo seguir la guerra si fe in publico nell'Arciuescouado di Napoli vna gran protesta, com'egli per difendere il suo, e non per guerreggiar contro al Papa haueua preso l'arme: imperoche fatto dell'esercito due parti, mandò la maggiore co'l Duca a' confini di Roma, ed egli con l'altra si rimase a tener cheta Terradilauoro.

Intanto il Pontefice mandò per suo Nunzio à sollecitare il Duca di Loreno, che venisse all'acquisto del Reame di Nap. del qual'egli lo inuestiua e dichiaraua legittimo possessore, dimostrandogli la facilità dell'impresa, e l'opportunissima occasione, che ve lo inuitaua: ma non fu mai possibile, che quel Duca si volesse muouere.

A Roma tra Orsini, e Colonnesi, e le genti del Papa, e di Ruberto

Sanseuer. si fecero alcune sanguinose baruffe, in vna delle quali fu malamente ferito il Fracasso figliuolo di Ruberto, giouane valoroso.

Fra questo i Baroni si risolsono, lasciata Terradilauoro, di ridursi a guerreggiare in Puglia, oue il Principe d'Altamura, e'l Marchese di Bitonto assalirono Rutigliano, luogo importante, e lo presero, e così fecero di Spinazzola, e di Ienzano. Ma se i Baroni guadagnarono questi luoghi, essi all'incontro perderono Don Federigo, il quale mal custodito in Salerno hebbe agio vna notte con due barche di pescatori di fuggirsene.

Trouauas'in questo tempo così'l Duca, come il Re in gran trauaglio di mente, quello per vedersi alle frontiere inferiore a Ruberto, e disperato dell'aiuto de' confederati; e questo per le medesime, e per altre cose dispiaceuoli, che a tutte l'hore gli accadeuano. Laonde si diede a far nuoui prouuedimenti, perche si risolse per molti rispetti di non muouersi di Napoli, e l'esercito adunato in gran numero mandarlo attorno per sicurtà di Nap. sotto il Principe di Capua Don Ferrandino primogenito del Duca di Calauria, giouane di marauigliosa aspettazione, dandogli in compagnia i Conti di Fondi, di Mataloni, e di Marigliano. Mandò in Puglia per capo de' suoi seguaci, e per custodia de' luoghi demaniali, Don Francesco d'Aragona. E finalmente si raccomandò a Lorenzo de' Medici, ed a Lodouico il Moro, i quali gli mandarono quello da Fiorenza millesceicento caualli sotto'l Conte di Pitigliano Orsino, e questo da Milano secent'altri sotto Gianfrancesco Sanseuerino. Con costoro si dispose d'andare ad vnirsi il Duca, per assicurarli; e tolte seco alcune squadre di caualli trauestito si partì, lasciando il resto dell'esercito, e la guardia de' confini del Regno sotto la fede, e valore di Virginio Orsino. Ciò saputo il Pontefice mandò parte di gente sotto'l Prefetto di Roma a richiesta de' Baroni in Regno, e parte con Ruberto ad impedire il ritorno al Duca. Ma mentre Ruberto andaua facendo diuersi disegni s'incontrò col Duca di quà da Montefiascone, onde fu costretto, per impedirgli il passo, di venir seco a giornata: nellaquale si combattè da ambe le parti valorosamente, finche la notte li diuise, & così'l Duca malgrado di Ruberto, diede compimento al suo viaggio. Tratanto il Prefetto se n'era con l'altra gente andato a Beneuento, e nel passare predando e bestiami, ed huomini haueua messo spauento fin sù le porte di Napoli: ma saputosi il suo poco numero, sì come accrebbe l'animo a gli Aragonesi, così conturbò i Baroni, e' loro aderenti. Ma il Legato del Papa, ch'era venuto col Prefetto a Beneuento, ragunò, per quietarli, vna dieta di molti Signori a Venosa, oue intrauenne l'Ambasciadore mandato loro dal

Duca di Loreno, che affermò quel Signore eßer per camino, e cosi conclusero d'attendere a guardar le lor fortezze contro al Re fino alla venuta del detto Loreno, che non venne però mai.

Occorse da que' dì, che'l Principe di Capua di volontà dell'Auo andò con l'esercito a combatter Sanseuerino, luogo del Principe di Salerno: ma vi trouò non poca difficultà, per l'affezzione de gli abitatori verso il loro antico Signore. I Baroni allora, per diuertir quello assedio si mossero contro alla Dogana di Puglia, e'l Re compresolo vi mandò l'esercito, ch'alloggiò a Foggia. Ma fu notabile la costanza del Duca di Melfi, Signore allora molto ricco e potente, che stando neutrale fu quasi a vn tratto pregato ad accostarsi a loro da' Baroni, come parente, e dal Re, che gli offerse l'officio del Gransiniscalco, e non ne volse far nulla. Successe fra i due eserciti vna notabile scaramuccia, doppo la quale i Baroni si ritrassono, rimanendoui prigione e ferito Agostino da Campofregoso Condottiero del Prefetto, che poco dipoi se ne morì.

In terra di Roma intanto haueua Ruberto messo insieme vn buono esercito, e'l Duca di Calauria altresì accresciuto il suo, perche da Milano gli eran venuti millecinquecento caualli sotto Gianiacopo Triulzio, e Marsilio Torelli. Ambedue questi eserciti vennero in Regno, perche il Duca andò à combatter Montorio, e Ruberto dubitando dell'Aquila si gli auuicinò, e cosi sotto Montorio vennero a giornata. Erano capi dell'vno il Duca, Virginio Orsino, il Pitigliano, il Torello, il Triulzio, e Gianfrancesco Sanseuerino: dell'altro Ruberto, con due suoi figliuoli, e Prospero, e Fabrizio Colonnesi. Si combattè con varia fortuna, e con pari ferocia dall'vna, e dall'altra parte insino a sera, la qual giunta Ruberto si ritrasse, perseguitato da gli Aragonesi fin dentro a gli alloggiamenti. Doppo questo fatto il Duca menò l'esercito verso Roma, ed accostatosi à quella schierato, comeche Ruberto gli fusse alla traccia, finse volerla assaltare, il che, piantati i padiglioni, faceua poi ogni dì. Il Papa all'incontro chiamò dentro Ruberto co' suoi, onde si faceuano speßo delle scaramucce, ed in cotal guisa stette Roma per più di tre mesi assediata. Seguì poi la pace a' conforti del Re di Spagna, e del Duca di Milano, in nome del quale venne apposta à supplicarne il Papa l'Arcimboldo Arciuescouo di quella città. Fermolla il Papa del mese d'Agosto 1486. con condizione, che il Re di Napoli conoscendo la Chiesa per superiore le pagasse il solito censo, e che per cagion di quella guerra lasciasse di molestare i Baroni, e le Comunità del suo Regno. Il Pontano, huomo chiarissimo, seruì medesimamente per mezano in detta pace, ed egli l'accettò in nome del Re Fernando.

Questa pace afflisse fuora di modo l'animo de' Baroni, parendo loro di

rimanere a discrezzione dell'offeso vincitore: fecero dunque pensiero di mostrar di accettarla, e tutt'a vn tempo vniti assalire il Principe di Capua, ch'era con l'esercito sotto Apici, sicuri di dargli vna notabil rotta. Ma conoscendo in ciò necessaria l'vnione del Duca di Melfi, pensarono di richiedernelo di nuouo, parendo loro, che questa seconda volta vi si sarebbe facilmente piegato, poiche si trouaua, poco innanzi alla pace, hauer dato orecchio d'accostarsi al Papa, ed accettatone le condizioni. Mandarono dunque il Conte di Melito, accioche facesse vn viaggio, e due seruigi, cioè che trattasse di ciò al Duca, e che in nome di tutti andasse a render il nuouo omaggio al Re, che ne gli haueua richiesti. Andò il Melito, e tuttoche con viue e vere ragioni mostrasse al Duca douer vnirsi con gli altri Baroni per saluezza di se stesso, e di tutti, non potè induruelo mai. Seguì dunque pieno di mal talento il suo viaggio per Napoli, oue rese l'omaggio al Re, il quale coronato, e sedente in Regal trono, con lo scettro e'l pomo in mano in mezo a infiniti signori lo riceuè in tal modo, che ritornandosene il Conte hebbe a riportare a' compagni cattiuissimi segnali della non buona verso di loro mente del Re. Era da que' dì morto il Gransiniscalco Gheuara di dispiacer d'animo, per la seguita pace, e'l suo stato fu dal Re, contro alle conuenzioni dell'accordo, come di ribello occupato.

Il Duca di Calauria risoluto fra se di distruggere i Baroni, perche non haueßero nissun propinquo aiuto, si riuolse a dare addosso a Ruberto, ed alle sue genti: il che compreso da quello, e conoscendo non potergli resistere, di notte disfè l'esercito, ed inuiandolo in pezzi a diuersi luoghi, egli con cento soldati si ricouerò a Rauenna. Ciò fatto il Duca aiutato da gli Orsini assediò l'Aquila, e per vietare a' Baroni l'vnirsi, andò con parte dell'esercito contra di loro, non curandosi delle minacce del Papa, ed occupò per istrada le terre del Marchese di Bitonto, e poi Venosa. I Baroni con animi disperati si congregarono alla Cedogna, oue pensarono a diuersi prouuedimenti, e fra gli altri di mandar per aiuto al Papa, a Venezia, in Francia, ed insino al Turco. E diliberandosi di star vniti, e difendersi fino alla morte, a gli vndici di Settembre in Santoantonio della Cedogna col Sagramento nelle mani, e notai, e testimoni attorno si obbligarono l'vno all'altro e l'hauere, e le persone con solenne giuramento: e poi si ridussero a difesa de' loro stati. In questo mentre il Duca haueua con buone parole tirato in suo aiuto il Duca di Melfi e' suoi caualli, ed andatosene ad assalir le terre del Principe di Bisignano, vi trouò tal difesa, che pensò di por fine oggimai al guerreggiare,

giare, ed accordarsi co' Baroni. Proferse dunque al Prencipe suddetto, a quel d'Altamura, ed a' compagni di lasciar a tutti goder gli stati, purche gli consegnassero le fortezze di quelli, e cosi di poter viuere douunque hauesser voluto, con riscuotersi le loro entrate senza niuno impedimento. Accettaron quegli l'offerta, e cosi andarono a porsi nelle mani del Duca, che li riceuè con ogni dimostrazione d'amoreuolezza. Il medesimo e più fece loro il Re a Venosa, andatoui per confermar l'accordo, e così tutti gli altri Baroni imitarono i due Principi già detti, fuorche Salerno, ilquale, per molto che il Re ne lo persuadesse, non volle mai restare in Regno, presago quasi di quel c'haueu'à succedere. Andatosene dunque a Roma, quindi se ne passò in Francia, oue poi s'adoperò tanto, che mosse Carlo Ottauo (aggiunteui le persuasioni d'alcuni altri) a venire all'acquisto del Reame di Napoli, ed alla distruzzione altresì de i Re Aragonesi, come a suo luogo si dirà.

Ne' medesimi tempi la città dell'Aquila si rese al Re, alquale bastò per castigo di far morire i capi della ribellione. Ma Veneziani dubitando, che il Re doppo essersi quietato co' Baroni non si voltasse contra di loro, si collegarono di nuouo col Papa, sdegnato per l'offese del Duca, e del Re, ed armando potentemente, crearono lor Generali Francesco Priuli per mare, e Ruberto Sanseuerino per terra.

Ora diciamo in che modo il Re pose mano alla tanto dal Duca di Calauria desiderata, e procurata distruzzione e del Conte di Sarno, e del Segretario Petrucci, e suoi figliuoli, addosso a' quali gli altri Baroni rimboccauano tutta la colpa della guerra. Desideraua il Conte, e dal Re gli era stata promessa, che a Marco primogenito di lui si desse per moglie la figliuola del Duca d'Amalfi nipote del Re, il quale vedendosene tuttauia molestato, s'auualse di ciò per occasione. Imperoche trouandosi la fanciulla in sua balia, fatta opera, che'l padre si contentasse del matrimonio, fe intendere al Conte, che venisse a celebrar le nozze. Andouui il trascurato, e per arrecar più ricca preda al Re, menò seco tutti i suoi figliuoli maschi, e femine, con quant'oro, e gemme haueua. Giunti in Castelnuouo si fe loro incontra Pasquale Carlone Castellano, a cui era dato l'ordine, e li fe tutti prigioni. Il medesimo tutt'a vn tempo fu fatto del Segretario Petrucci, de' figliuoli, e delle lor mogli, ch'erano come amici del Conte venuti anch'eglino alle nozze. Furon presi altresì Anello Arcamone Conte di Burello e cognato, o (secondo altri) figliuolo d'vna cognata del Segretario, e Giouanni Impoù Catalano consigliero del Re, come consapeuoli della congiura de' Baroni. Ora qual si fusse lo scompiglio in Castello quel dì, quale il

Fu questa figliuola del Duca d'Amalfi nipote del Re, cioè nata di D. Maria sua figliuola naturale prima moglie del Piccolomini, come si mostrò in fine del 6. lib.

tumulto per Nap. e quale il terrore de gli altri Baroni, stimiselo ciascuno da se. Mandò anche il Re a prender possesso di Sarno, ed a spogliar le case de' miseri prigioni in Nap. onde fra l'altre ricche spoglie, che feron passando miserabile spettacolo a' riguardanti, notabil cosa furono quarantasette pezzi d'artiglieria in carretta, che si trouarono a Sarno.

Volendo poscia il Re mostrare, ch'ei li castigaua giustamente, e non perche hauesse mira alle loro grandissime facultà, diede loro alquanti Giudici non Dottori, ma Baroni secondo la legge instituita nel Regno dell'Imperador Federigo per honor del Baronaggio. I Giudici furono, Iacopo Caracciolo Conte di Burgenza Grancancelliero, Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio, Restaino Cantelmo Conte di Popoli, e di Scipione Pandone Conte di Venafro. Costoro, formato che si fu de' falli de' prigioni vn gran processo, condennarono a morte i Conti di Sarno, di Carinola, e di Policastro, per hauer confessato d'essere stati nella congiura, e'l Segretario per hauerlo saputo, e non riuelatolo al Re. Fu la sentenza letta dinanzi a loro nella gran sala del Castello detta del trionfo, sedendo quiui protribunalmente i predetti Giudici, e' lor consultori. Il Conte di Burello, e l'Impoù, comeche non apparissono colpeuoli, non furono nè condennati, nè assoluti. Il fine de' condennati fu dal Re compartito in cotal modo. A' tredici di Nouembre M.CCCC.LXXXVI. fe morire i Conti di Carinola, e di Policastro, il primo de' quali strascinato da vna coppia di buoi per Nap. fu nel mezo del Mercato scannato, e fatto in pezzi se n'appesero i quarti sù le porte della città. Quel dì Policastro, forse come manco colpeuole tagliatagli la testa fu conceduto a' frati di San Domenico, per riporlo nella cappella del padre. Ma il Conte di Sarno, e'l Segretario non prima, che a' quindici di Maggio dell'ottantasette furon condotti alla morte. Fu il luogo del lor supplizio sù la piazza del proprio Castello all'entrar della porta fattoui vn palco tanto alto, che si vedeua dalla città, sopra del quale al Segretario prima, e poscia al Conte, riceuuti i debiti sagramenti, fu mozzo il capo. Mostrarono ambedue marauigliosa intrepidezza nel morire, il Segretario hauendo i vestimenti logri dalla lunga e cattiua carcere si vestì tutto di nuouo, e così francamente n'andò alla morte. Il Conte chiese in grazia di vedere i figliuoli, i quali menatigli tremanti, e piangenti furon causa all'infelice vecchio di doppia pena: ma poiche gli hebbe con affettuose parole esortati a ben viuere, abbracciatili e baciatili più volte, e date loro le sue benedizzioni, aspettò anch'egli intrepidamente

La colpa del Burello fu (secõdo coloro, che ci hanno auuertito del resto) che andato ambasciadore a Papa Sisto 4. da parte del Re, li fu da quello detto, che il solleuamento de' Baroni era fomentato dal Segretario, al qual'egli come parẽte scrisse di ciò, e tal lettera fu poi trouata fra le scritture del Segret. onde ne fu esso Bur. per nõ hauerlo riuelato al Re notato di fellonia.

damente l'orribil colpo della mannaia. I corpi loro furon per tutto quel dì lasciati stare in piana terra in vilipendio: se ben la sera poi permise il Re, che fußero honorati e di esequie, e di sepoltura. Cotale fu il fine di que' due grand'huominini, il Coppola, che da pouero gentilhuomo s'era fatto col suo ingegno, e valore il più ricco, e stimato Barone, che il Re haueße appo di se: e'l Petrucci, che di pouerissimo e vil garzon di notaio, come si disse, diueune Segretario di Re, e per la sua integrità, prudenza, e valore sì caro e a Fernando, e ad Alfonso suo padre, che per compagno più, che per ministro l'hebbono sempre al gouerno del Regno. Ma chi fu autore, e causa della lor rouina, non tardò lungo tempo a vedersi la sua. Il Conte di Mataloni altresì, capital nimico del Sarno (cosa marauigliosa a dire) non visse doppo lui più, che quattro dì.

Non è da tacersi, che Onorato Gaetano Conte di Fondi essendo stato sempre al Re fedelissimo, e'l Conte di Morcone suo figliuolo tutto l'opposito, persuase il Re a farlo imprigionare e castigare: anzi fe giustiziare vn soldato, che trattaua di farlo fuggire. Dal qual'atto commosso il Re, concorrendo seco di magnanimità, fe sposare Donna Sancia natural figliuola del Duca di Calauria al primogenito di Morcone, assegnandogli in dote e la vita, e lo stato del padre. Ma non così fece a molti altri, che tanto a lui, quanto a quell'arrabbiata fiera del Duca di Calauria stauano in sù gli occhi. Eran costoro i Principi d'Altamura, e di Bisignano, il Duca di Melfi, e quel di Nardò; i Conti di Lauria, di Melito, e di Noia, e la Contessa di Sanseuerino. Erauui altresi Sigismondo Sanseuerino, Berlinghiero Caldora, e Saluatore Zurlo, a cui erano stati tolti due luoghi, cioè Salice, e Guagnano: onde si tratteneuano in Napoli chi forzatameute, e chi per trattar la restituzione delle lor fortezze, com'era Bisignano, e Melito. Solo Altamura v'era per cagion di matrimoni, perche Donna Isabella sua primogenita, ed herede s'era data per moglie a Don Federigo figliuolo del Re, ed a lui, ch'era vedouo haueua il Re promesso Donna Lucrezia sua figliuola naturale.

Il Re dunque per isfogar le reliquie dell'ira sua contro a costoro, che nulla di ciò temeuano, aspettò così fatta occasione. Veneziani, che (come si disse) haueuan fatto nuoua lega col Papa, trauagliati per cagion di confini da' Principi d'Austria, furon costretti volgendo colà posporre la guerra del Regno. Allhora Fernando procurò di riconciliarsi col Papa, e l'ottenne per mezo del gran Lorenzo de' Medici, il quale diede la Maddalena sua figliuola per moglie a Francesco figliuolo non legittimo del Papa, onde n'hebbe ciò ch'ei volle. E così Fernando non temendo più nè del Pontefice, nè de' Ve-

nè de' Veneziani, fatti vn dì chiamare tutti i predetti Baroni, come se hauesse voluto spedire i loro affari; non ostante l'accordo fatto con essi per mezo e del Papa, e del Re di Spagna (come s'è detto) li fe metter tutt'in prigione, priuandoli de gli stati, e le lor mogli e figliuoli fe venira a Napoli. Incagionolli, che s'apparecchiassono a fuggire con vna fusta mandata loro di Sicilia dal Marchese di Cotrone, per vnirsi co' suoi nimici, e tornare a' suoi danni, cercando anche di far fuggir la Principessa di Salerno, col Conte di Marsico suo figliuolo, fatti dal Re guardare in Napoli. Delle quali cose fece formar processo, e stampato publicarlo per tutto, acciochè il mondo non lo hauesse, per quel ch'ei volea fare, in troppa abbominazione. Di là poi à certi mesi stimolato dal Duca di Calauria, impatiente del viuer di que' prigioni, li fe tutti in diuersi modi morire, e con essi Gianantonio Marzano (secondo il Riccio) stato più di trent'anni in carcere. Saluossi, con sei figliuoli c'haueua, la Principessa di Bisignano detta Mandella Gaetana figliuola del Conte di Fondi. Costei, ch'era donna virilissima, e d'alto sapere, prohibitole dal Re il troppo discostarsi dalla città, prese à visitare spesso la chiesa di S. Leonardo a Chiaia in tempo, che'l marito era in prigione, quasi v'andasse à pregare per la libertà di quello. Dipoi come le parue hauere con la frequenza leuato ogni sospetto di se dalle genti, fattosi colà da vn suo fidatissimo famigliare apprestar vn bergantino, si leuò vna mattina per tempo, e co' figliuoli, ed alcune donne tolte per cura d'essi, alla già detta chiesa, come soleua, si condusse, e quindi imbarcatasi, raccomandandosi a Dio, ed al Santo, si fe portare a Terracina, e di là poi sù quel de' Colonnesi parenti del marito.

Ora di tutte le raccontate calamità furon presagi alcuni portenti accaduti nel principio d'esse, cioè l'ecclisse del Sole, gli innumerabili grilli di vari colori comparsi per tutto'l Regno con gran danno delle biade, le rouine de gli edifici, con morte di molta gente, cagionate da venti, da piogge, da saette, e da terremoti, e fra gli altri ruuinò la zecca di Napoli dalla parte di Sant'Agostino. Di quanto s'è detto, oltre al preallegato libro del Porzio, leggasi Michele Riccio, e'l Costanzo.

Ma per tornare alla guerra d'Otranto, della quale Mambrino fa sì poca menzione, essendoci peruenuta alle mani vna particolare storietta in penna, scritta già in lingua latina da vno Antonio Galateo medico del Re Fernando, anderemo secondo quella, e com'è nostro costume notando quì tutti que' particolari, che ci parranno degni della curiosità de' Lettori. Mentre dunque il Re Fernando traua-

do trauagliaua la Toſcana, Fiorentini (come poco innanzi ſi diſſe) operarono, che Maometto allora Granturco mandaſſe una groſſa armata a danni del Regno. Moßeſi queſt'armata, ch'era d'inſino a cento trenta vaſcelli, cioè nouanta galee, e'l reſto tra galeotte, maoni, ed altri legni ſotto Acomatte Baſcià. Coſtui, come quello, che aſpiraua a coſe maggiori, venne intenzionato di aſſaltar Brindiſi, per impadronirſi di quel gran porto: ma ributtato da contraria fortuna, s'accoſtò alla fine ad Otranto, il quale a venticinque di Luglio aſſediò con vn'eſercito di diciottomila perſone, e cominciò a batterlo da vn lato con cinque pezzi groſſi d'artiglieria. Diedeui parecchi aſſalti, ne' quali perdè di molta gente: ma perche con la continoua batteria di molti dì haueua in più luoghi rotto le mura della città, fe confortare gli aſſediati a renderſi, offerendo loro alcune honoreuoli condizioni. Era a difeſa d'Otranto, mandatoui dal Re Fernando Gianfranceſco Zurlo nobile Napoletano con mille dugento ſoldati, quattrocento cioè menatiuene da lui, ed ottocento che ſe ne fecero nella città. Coſtui vdita la propoſta del nimico, minacciò il meſſo di morte. Di che adiratoſi fieramente il Baſcià ſi diſpoſe di far contro a gli aſſediati l'vltimo sforzo. Di ciò vn rinegato, che ſi buttò ne' foſſi, ragguagliò quei di dentro, i quali, come che d'vn tanto sforzo dubitaſſero, ſi riſolſero nondimeno di mantenerſi in fede; e in ſegno della lor coſtanza buttaron le chiaui della città in vn pozzo, e s'apparecchiarono alla difeſa. I Turchi meſſiſi a ordine diedero brauamente l'aßalto, il qual ſoſtenuto con vgual brauura da gli Otrontini, durò cinque hore con gran mortalità dell'una, e dell'altra parte, e ui perderono i Turchi due inſegne. L'altro giorno diedero vn'aßalto ſimile al primo, e furono come la primiera volta ributtati. Ma il terzo dì, che fu l'vndecimo d'Agoſto, lo dieron di ſorte, che non potendo gli aſſediati ſoſtenerlo, preſero i Turchi la città, morendoui tra gli altri il Zurlo, il quale, benche da gli aſſalti precedenti ſi trouaſſe grauemente ferito, non uolſe laſciar d'intrauenire in queſt'ultimo, doue honoratamente laſciò la vita. Fecero i Turchi nella città ogni atto conueniente a Barbari, e tra l'altre coſe vi vcciſero l'Arciueſcouo, con molti de' ſuoi Canonici, mentre nel Duomo era occupato in comunicare vna parte del popolo. Nè manco crudele ſpattacolo del detto fu quello d'vn numero di più d'ottocento cittadini, che per non voler rinegar la fede di Criſto furono dal crudeliſſimo Baſcià fatti occidere ſopra d'un colle a viſta della città.

Intanto il Re Fernando adunato conſiglio in Napoli volſe intendere il parer de' ſuoi intorno a quel, che s'haueſſe a fare. Conſigliauanlo alcuni a non fare ſtima della perdita d'Otranto, per non la-

ſciar di proſeguire la incominciata impreſa di Toſcana. Ma preualſe a quel de gli altri il parere di Donn'Indico Daualo Grancamerlingo del Regno, huomo (come dice il Giouio nella vita del Peſcara) già vecchio, e per le molte coſe da lui fatte in ſeruigio della Corona ſommamente grato al Re Fernando. Fu il parer di D. Indico, che ſi ſoccorreſſe Otranto, e ſi cercaſſe in ogni modo di leuarſi prima il nimico di caſa, e poi riuolger l'arme a nuoui acquiſti. Fu dunque richiamato di Toſcana il Duca di Calauria Alfonſo con l'eſercito: ma intanto meſſi inſieme da quattromila fanti, e quattrocento caualli, ne diede il carico a Giulio Acquauiua Conte di Conuerſano, con titolo però di Luogotenente del Duca. Prouidde anco di gente i luoghi più importanti di marina, come a dire Brindiſi, oue mandò Gianfranceſco Caracciolo con cinquecento fanti, e Gallipoli, che vi poſe Puccio Tolomei con dugento. Di non minor preſidio furon guernite Monopoli, e Taranto città, dandoſi carico di queſta à Ramondo del Balzo Conte di Vgento, e di quella ad Aleſſandro Carrafa con quattrocento ſoldati, che vi menarono eſſi, e molti altri condottiuene prima da Matteo Iſpano.

Ora l'Acquauiua, come deſideroſo di gloria, ed huomo pur troppo arriſicato, andaua ſpeſſo ſtuzzicando i nimici prouocandoli a battaglia, ond'hebbe con eſſi di molte ſcaramucce, nelle quali facendo l'officio piuttoſto di ſoldato, che di Capitano, fu più volte à gran pericolo della vita, comeche ſempre ributtaſſe francamente i nimici con lor gran danno. Capitò intanto il Balì di Negroponte detto Ariadeno con commeſſione del Granſignore al Baſcià di partirſi allora per Coſtantinopoli con l'armata, laſciando quel numero di Turchi in Otranto, che li fuſſe paruto baſteuole da difenderlo da Criſtiani. E riferì coſtui eſſer grandemente diſpiaciuto al Granturco la ſtrage di que' miſeri cittadini fatta fare (come ſi diſſe) dal Baſcià, come coſa piuttoſto crudele, che neceſſaria a chi aſpira, ſi com'egli faceua, all'acquiſto di qualche Reame. Laſciò Acomatte a guardia d'Otranto ſettemila Turchi a piè, con cinquecento a cauallo, e dodici galee, ed egli col rimanente dell'armata ſi partì per Coſtantinopoli, rimanendo in ſuo luogo in Otranto il ſuddetto Ariadeno, a cui fu dato per compagno Taliſman, huomo vecchio, e pratico in guerra.

Partitaſi l'armata Turcheſca, non iſtè guari a ſopraggiungere il Duca Alfonſo venuto di Toſcana, al quale il Re Fernando haueua dato per compagni in queſta guerra Donn'Indico Daualo, e'l Conte Pietro Orſino, huomini ambedue di molta eſperienza, e valore. Queſto Pietro Orſino io non ſaprei dire di che luogo e' ſi fuſſe Conte, poiche il ſoprallegato Galateo non lo ſpecifica: nè il Sanſouino ſcrittor dell'iſtoria Orſina,

ria Orsina, che lo mette fra gli huomini illustri, fa altro che nominarlo così seccamente, cosa in vero degna di riprensione in vno scrittore, che nominando qualche persona segnalata lo faccia con tal secchezza, che in processo poi di tempo ne diuenga oscura. Ora giunto il Duca ad Otranto, l'Acquauiua, che (come s'è detto) haueua in sua assenza maneggiata quella guerra, fu à dargliene minuto conto, e l'informò di molte cose necessarie. La richiese poi, come quello, ch'era d'animo bellicoso, che gli lasciasse fare vn'imboscata a' caualli nimici, che vsciuano ogni notte della città, e predauano quanto bestiame trouauano per la campagna. Fugli dal Duca volentieri conceduto: ma il fatto riuscì al contrario del suo disegno, perche mentr'egli; e Francesco de' Monti, che anch'egli come coraggioso volle seguitarlo in quella fazzione, andauano con alcuni altri ordinando l'imboscata, furono tanto improuisamente sopragiunti da centocinquanta caualli de' nimici, che messi in mezo, non fu lor possibile il potersi saluare. Rimaseui morto lo stesso Acquauiua, il quale trouatosi in quella baruffa senza l'elmo in testa, hauendoselo poco innanzi cauato per lo caldo, mentre ferito in più luoghi valorosamente si difendeua li fu con vn gran colpo di scimitarra da vn Turco spiccato il capo dal busto. Francesco de' Monti, e cinque, o sei altri grauemente feriti rimasono presi da' Turchi. Il busto dell'infelice Acquauiua sostenuto ritto dalla sella fu dal cauallo mal grado de' nimici velocissimamente portato a suoi. Rimase la testa in balia de' Turchi, i quali fatto che n'hebbero dispiaceuole spettacolo dalle mura d'Otranto a' nostri, tuttoche per essa fussero loro offerti da Alfonso diecimila ducati in pagamento, non la volsono restituire, ma con vna velocissima galea la mandarono insieme con Francesco de' Monti al Gransignore.

Haueua intanto il Re Fernando messa a ordine vn'armata di fin'a ottanta vascelli, e mandatala alla volta d'Otranto sotto gouerno (secondo si mostrò nella congiura de' Baroni) del Conte di Sarno Coppola. Con quest'armata Alfonso assediò la città per mare, e venendo dalla Velona vna galea, e due nauili con rinfrescamento à gli aßediati, furono i nauili presi dall'armata regia. Increſceua ad Alfonso quel lungo aßedio, onde si dispose di dare vno aßalto alla città, per vedere d'hauerla per forza, à che lo confortaua l'Orsino, dißuadendoglielo all'incontro il Daualo come cosa perigliosissima. Pur Alfonso volle seguir l'impresa, e con trecento caualli, e mille fanti scelti vna mattina per tempo diede l'aßalto, che durò quattr'hore con morte di molti di quà, e di là. L'Orsino, che haueua guidato la vanguardia, fe quel dì della sua persona proue marauigliose, non

prezzando

prezzando per disio di gloria qualunque periglio si gli parasse dinanzi. Fece il simile Alfonso arrischiandosi, come giouane coraggioso, più di quello, che alla qualità ed al suo grado si conueniua. Ma perche il numero de' nimici, che difendeuano le mura soprabbondaua tuttauia più, furon costretti a ritirarsi, non senza pericolo di rimanerui sopraffatti, se il Daualo con vna grossa banda di soldati non gli hauesse a tempo soccorsi.

Seguì poco dipoi vn'altro assalto non minor del predetto, di che fu autor l'Orsino, che da meza notte con alcune spedite bande di caualli, e di fanti fece impeto da vna parte delle mura, e durando la zuffa, l'armata accostatasi al porto cominciò con le artiglierie à danneggiar la città dalla parte di mare. Fu combattuto buona pezza non senza spauento de' Turchi: ma non potendo que' di fuora, come inferiori di numero, star loro appetto si ritirarono eßendone morti molti d'ambe le parti, e di segnalati fra Turchi vi morì Sinam Bascià, huomo tra loro assai riputato.

Mentre queste cose si faceuano giunse nel campo Cristiano il soccorso mandato da Mattia Coruino Re d'Vngheria di settecento fanti, e trecento caualli guidati da Biagio Magone, che furono da Alfonso caramente riceuuti. Gli assediati medesimamente, che haueuano incominciato a patir di molte cose, ed a scemarsi, hebbon ventura d'hauer rinfrescamento, perche l'armata Cristiana da vna burrasca mossasi in mare fu costretta à ritirarsi nel porto di Brindisi, e così vna galea, che s'era spiccata dalla Velona con nuoua gente, non trouando chi si gli opponesse entrò nel porto d'Otranto, e la medesima poi, sbarcata c'hebbe quella gente, superando la violenza del mare se ne tornò con alcuni esperti a dar raguaglio al Gransignore dello stato de gli aßediati, acciocche li soccorresse con nuoua armata. Ma non istette molto a morire Maometto Granturco, a cui successe il figliuolo Baiazetto, il quale mandò i medesimi indietro con ordine, che gli assediati si difendessero al più potere insino a vn certo tempo, ch'egli allora gli harebbe soccorsi con nuoua armata, hauendo intanto de' trauagli in casa. Ma dubitando gli assediati di non venire a qualche mal termine fecero intendere ad Alfonso, che gli harebbon resa la città, purch'egli promettesse loro non pur la libertà, ma tutti i loro arnesi e caualli, e l'artiglieria, e di farli condurre alla Velona. Alfonso e perche dubitaua di nuou'armata nimica; onde il padre gli haueua perciò scritto, che stringesse quanto più poteua l'aßedio; e perche desideraua di tornare alla guerra di Toscana, accettò l'offerta de' Turchi, e riceuute da essi le chiaui della città, li fe traghettar con la

sua ar-

sua armata alla Velona conforme all'accordo. Rimasero a soldo d'Alfonso, persuasine da lui, tutt'i caualli Turchi in numero di cinquecento, e perche in balia de' nostri si trouauano due Turchi persone di stima, Alfonso li lasciò liberi con gli altri, con promessa, che in lor cambio gli hauessero mandato di Costantinopoli Francesco de' Monti, il che poi da que' Barbari fu inuiolabilmente osseruato. Erasi in questo mezo mosso da Napoli il Re Fernando, con molti nobili Napoletani, e peruenuto ad Otranto ringraziò gli Vngheri, come quelli, che in tal guerra gli erano stati assai gioueuoli, e diede loro grata licenza. Si mose poi a ristorar quella città de' danni patiti, e ne diede il peso a Fra Leonardo di Prato da Lecce Caualiero dell'abito di San Giouanni, che il tutto esegui diligentemente. Ad alcuni pochi cittadini d'Otranto auanzati in quella sciagura concesse doni e priuilegi. Fece con regal pompa rinouar l'esequie al Conte Giulio Acquauiua, intrauenendoui tutto l'esercito. Furon per ordine del Papa dall'Arciuescouo di Brindisi raccolte l'ossa di quegli ottocento fatti vccidere dal Baseià, e riposte nel Duomo, doue si fabricò loro vna cappella di ordine di Fernando, il quale vi assegnò certa rendita. Tornatosene poscia a Napoli capitò Francesco de' Monti, il quale gli diede raguaglio de' grandi apparecchi del nuouo Granturco, e Fernando ve lo rimandò per ambasciadore a chiederli tregua, il che dal Monti fu adempito con molta sua lode. Sono poi discesi da questo Francesco i presenti Marchesi di Corigliano della famiglia de' Monti. In cotal modo la città d'Otranto riuenne in man di Christiani doppo esserui stato l'esercito Aragonese tredici mesi intorno, cinque sotto il Conte Giulio, ed otto dipoi sotto il Duca Alfonso.

Questo in sostanza è quanto si contiene nella predetta istoria del Galateo, doue anche si fa honorata menzione di vn Cilio Mastrillo Nolano condottiero di mille fanti in quella guerra, il quale per la sua virtù era molto caro al Re Fernando. Ma è cosa chiara, che quello assedio fu la distruzzione d'vna gran parte de' Caualieri Napoletani, i quali, come quelli, che han soluto sempre mostrarsi, e massimamente in presenza del suo Re vaghi d'honore e di gloria, faceuano allora a gara in seruirlo e con l'hauere, e con le persone, dimodoche ve ne morirono, come s'è detto, infiniti. E fra gli altri di più chiaro nome (come afferma il Costanzo) Matteo di Capua Conte di Paleno, e Don Diego Cauaniglia, oltre al più volte menzionato Conte Giulio d'Acquauiua. Però in vno de' sopraccennati assalti notabilissimo fu l'ardire di Galeazzo Caracciolo,

vacciolo, e di Troiano di Curte, i quali sì come d'animo, e di valore eran pari, così furono tra tutti gli altri i primi a salire in sù le mura. Ma questi due valentissimi guerrieri, che da un medesimo disio, e da vn fine stesso erano in quel punto stati fatti emoli e compagni alla gloria, hebbono in così nobil gara disugual fortuna. Imperoche Galeazzo hauendo buona pezza valorosamente combattuto, se ne scese, non potendo far altro, sano e saluo con l'aiuto de' suòi. Ma Troiano doppo hauer fatto di molte proue, e gittata vna bandiera de' nimici a terra, ferito disgraziatamente nelle spalle da vn colpo d'archibuso sparato da' soldati del Duca, cadde morto. Era Troiano di Curte Luogotenente di gend'arme, ed huomo già di molti anni inuecchiato nella milizia, ne' quali hauendo sempre honoratamente seruito i Re Aragonesi, fu lor molto caro, il che vien confermato dall'honorata menzione, che si fa e di Troiano già detto, e di Modesto suo figliuolo, e di Ottauiano, e Gianandrea figliuoli di Modesto in un priuileglio di Consiglierato spedito dal presente Filippo secondo Re Cattolico a' ventuno di Febbraio 1579. in persona di Francesco di Curte figliuolo del sopraccennato Gianandrea, le parole, del qual priuilegio non ci siamo curati di metter, quì per non fastidire con la souerchia lunghezza il lettore.

187 Cacciati i Giudei di Spagna, come dice nel testo, ne vennero a Napoli del mese d'Agosto 1492. da quattromila famiglie, che vi arrecaron la peste. Imperoche del seguente mese di Gennaio 93. vi si scoprì così fatta, che durando insino all'Ottobbre, vi morirono di Cristiani più di trentamila persone, oltre a venticinquemila de gli stessi Giudei, nel qual tempo il Re Fernando si ritirò con la maggior parte de' Baroni a Capua.

187.b Poiche Mambrin Roseo ha voluto far Compendio d'Istoria vniuersale, e non del Regno solamente, doueua in questo libro far menzione come nell'anno 1492. Cristofano Colombo Genouese con tre Carauelle armategli da i Re Cattolici, Fernando, e Isabella andò al tanto memorabile, e glorioso scoprimento dell'Indie ragioneuolmente chiamate Mondonuono, mettendos' in camino dalle Canarie a' sei di Settembre dell'anno predetto 1492. Ed hauendo a piene uele nauigato più di tremila miglia non vedendo mai altro, che cielo ed acqua, alla fine a gli vndici d'Ottobbre a meza notte scoprì terra, che fu vn'isola, doue smontò il dì seguente, e la chiamò Sansaluatore. Doppo questa ne trouò molte altre, ed in somma aprì la strada, per la quale si venne in cognizione d'vn nuouo, e maggior mondo, che quella insino allora conosciuta non era. Huomo veramente incomparabile, e degno d'eterna lode; ed al

de; ed al quale, se fusse tocco in sorte a gli antichi Romani, harebbono quegli animi eccelsi rizzate statue non pur marmoree, ma d'oro: può dunque gloriarsene Genoua, e tutta Italia insieme d'hauerlo prodotto. Leggi l'Istoria di D. Fernando Colombo suo figliuolo, di Don Pietro Martire Milanese, e d'altri.

Parlando Mambrino della morte del Re Fern. primo viene a dire, che egli hebbe due mogli, la prima delle quali fu Isabella sorella del Principe di Rossano, il che è falso, e contradice a sè medesimo, hauendo detto nel 7. libro, ch'ella fu figliuola del Conte di Cupertino della famiglia di Chiaramonte, sì come in effetto era, e come noi mostrammo in fine del 6. libro.

Dice il Guicciardini, che le future calamità d'Italia procedenti dalla guerra mossa dal Re Carlo ottauo di Francia furon significate da diuersi portenti, e fra gli altri dall'apparizione in Puglia di tre Soli di notte, in Cielo nubbiloso però, con folgori, e tuoni.

Le cose, ch'entra a narrare il Roseo in questo luogo incominciando da gli apparecchi d'Alfonso II. oltre che sono scritte troppo seccamente, sono anche alquanto confuse, per quel che si veggono e nel Guicciardini, e nel Giouio. Imperoche il Re Fernando primache morisse fu quello, che mandò Antonio, e Ferrante Gennari, e poi Camillo Pandone ambasciadori ed a Milano, ed in Francia, oue non poteron fare effetto veruno. Morto Fernando s'abboccarono il Papa, e'l Re Alfonso a Vicouaro, doue stabilirono quanto s'haueu'à fare per questa guerra, e mandarono l'vno Giorgio Bucciardo Genouese, e l'altro Camillo Pandone Napoletano per ambasciadori a Baiazetto Granturco, dimostrandogli la potenza del Re Carlo, ilquale soggiogato che harebbe il Reame di Napoli, era per passarsene in Leuante a' suoi danni. A che Baiazetto dando orecchio promise loro grandi aiuti, e mandò vn suo ambasciadore al Papa, ed al Re Alfonso con lettere, nelle quali fra l'altre cose persuadeua il Papa a far morir Gema suo fratello, che si trouaua in Roma, promettendoli perciò larghi doni. 188.b

Alfonso intanto conforme a quanto haueua trattato col Papa mise a ordine due eserciti l'vn per mare, e l'altro per terra: quello con trentacinque galee, diciotto naui, ed altri legni mandò sotto Don Federigo suo fratello all'impresa di Genoua: e questo, ch'era di cinque mila fra huomini d'arme, caualleggieri, e balestrieri, a guerreggiare in Lombardia sotto Don Fernando suo figliuolo, accompagnandolo, come giouane, di tre Capitani espertissimi, cioè Nicola Orsino Conte di Pitigliano, Donn'Alfonso Daualo Marchese di Pescara, e Gianiacopo Triulzio. Per la Romagna poi raccolsono più di seimil'altri fanti, e nelle campagne di Faenza incontratisi co' Francesi già entrati in Italia, ricusaron quelli il combattere. Doppo questo, ed alcuni altri progressi comincian-

do la fortuna Aragonese a declinare, Fernando se ne venne a guardar i confini del Regno contro al Re Carlo, ch'era già peruenuto a Roma.

Don Federigo con l'armata di mare andò in riuiera di Genoua a combatter Portouenere, e ne fu ributtato. Assalì poi Rapallo, doue co' paesani, e con Franzesi venutosi alle mani, gli Aragonesi n'hebbono il peggio. Vedendo poi Federigo l'armata Genouese venirli contro, se ne ritornò senza far altro a Napoli.

189.b Notabil cosa, e però da non esser taciuta, è quel che racconta il Guicciardini a proposito della rinunzia, che Alfonso fe del Reame, cioè che lo spirito di Fernando primo apparue a vn medico di corte, imponendoli con minacce, ch'ei dicesse da sua parte ad Alfonso, che non isperasse di resistere al Re Franciosо, perche la progenie d'Aragona doueua perdere il Regno, ed estinguersi per alcune enormità da loro vsate. Il che si giudicò esserne vna quella de' Baroni carcerati fatti morire a persuasione d'esso Alfonso, di che poco innanzi s'è fatta menzione.

„ Il Re Carlo presa Terracina, e saccheggiata Campagna, cacciò dello „ stato il Conte Giacomo &c. Queste son parole del Roseo: ma il Guicc. e'l Giouio dicono, che Montefortino fu il preso dal Re Carlo, e dato a Prospero Colonna, essendo allora di Iacopo de' Conti: di Terracina non fanno eglino menzion veruna.

Da Montefortino andarono i Franzesi al Montesangiouanni del Marchese di Pescara, e perche trecento fanti, che v'erano in guardia, volsero difenderlo, i Franzesi fattoui l'vltimo sforzo lo presero, e tagliarono a pezzi quanti vi trouaron dentro. Capua medesimamente venne in man di Franzesi, e andatoui il Re Fernando v'hebbe ripulsa.

In Napoli solleuatasi la plebe manomesse, e pose a sacco le case de' Giudei ricchi. Ma fu maggiore scelleraggine quell'altra, che ritiratos'il Re nel Castelnuouo andarono a saccheggiargli la caualerizia, il che non potendo egli patire vi corse in persona, e fu la sua presenza cagione di vietare quello inconueniente. Dapoi lasciato il castello in guardia del Marchese di Pescara, con trenta galee se n'andò ad Ischia, e non a Procida, come dice il Roseo. Giunto ad Ischia quello c'haueua in gouerno la fortezza li chiuse le porte in sù'l viso, huomo indegno del nome di Giusto, c'haueua. Ma poi lasciatolo entrar solo, il Re si gli auuentò addosso, hauendo la spada in mano, con tanta brauura, che i soldati della guardia, comeche fussero armati, non hebbono ardir di muouersi sgomentati dall'aspetto del Re, per ordine del quale apriron le porte a' soldati Aragonesi.

189.b Geme, e non Zizimo, fratello di Baiazetto Granturco morì, secondo il Giouio, a Gaeta, e secondo il Guicciard. a Napoli: e secondo l'vno, e l'altro con opinion ferma d'ogn'vno, ch'ei fusse auuelenato.

Carlo

Carlo ottauo deputò, prima che si partiße da Napoli, alcuni a gli infrascritti gouerni. Monsignor di Belcaro in Terra di Lauoro, il Vitrio e'l Guerra in Abbruzzo, il Persiuo e'l fratello Allegria in Basilicata, l'Asparra in Terradotranto, Obignino in Calauria, Giulian di Lorena a Montesantangelo, il Monfalcone a Manfredonia, e'l Suillo a Taranto. Vicerè, Luogotenente, e Capitangenerale del Regno fe Monsignor di Monpensiero suo parente. 190

Non manco notabili della presa di Reggio, e del succeßo di Seminara accennati dal Roseo furon questi altri accidenti. La presa di Monopoli, che per hauer voluto difendersi furono i difensori tagliati a pezzi, e la Terra saccheggiata. Camillo Pandone huomo illustre fu presso Misagni da vn contadino vcciso. Gaetani per l'insolenza de' Francesi, ch'erano in quella città, si solleuarono, per lo che patirono poi di molte calamità. Imperoche col presidio di trecento Biscaglini mandati loro da Ischia da Don Roderigo Daualo, hebbono ardire di tenersi contro all'armata Franzese mandataui dal Monpensiero: e così presa Gaeta, non fu sorte veruna di strazio, nè di enormità, che gli insolenti vincitori in quella sfortunata città non faceßero. 193.b

Il Giouanni fratello dell'Altauilla menzionato da Mambrino, dal Guicciardini è chiamato fratello del Duca di Termole, e dal Giouio fratello d'Andrea d'Altauilla: ond'è da sapere ch'egli era della famiglia di Capua nobilissima in Napoli, fratello di Bartolomeo Conte d'Altauilla, e dell'Andrea, al quale in premio della generosità, e morte del fratello fu poi dato dal Re il Ducato di Termole. Vedi l'Ammirato nelle famiglie Napoletane. 194

Ricoueratos'il Re Fernando in Sicilia raccolse da settanta, o poco più vascelli, e peruenuto con essi a Napoli, comeche al suo apparire il popolo raffrenato da' Franzesi non si solleuasse, pure indi a poco prese l'arme in mano, ed alzate l'insegne d'Aragona assalirono i Franzesi, hauendo già introdotto dentro per la porta del Mercato il Re Fernando. Fecesi per tutta la città vna lunga, e, e fiera battaglia, infin della quale i Franzesi furono assediati nel Castel nuouo.

Successe allora la morte di Don Alfonso Daualo Marchese di Pescara in cotal modo. Teneuansi da Franzesi, oltre alle fortezze, il luogo di Pizzofalcone, e'l monasterio della Croce propinquogli, e quiui s'erano fortificati, mentre anche la loro armata se ne staua come in ridosso fra la torre di Sanuincenzo, e Santalucia. Ora il Pescara entrato in isperanza di poter dal monasterio predetto abbrucciar l'armata a' nimici, o far loro qualche altro notabil danno, si fidò d'vn Moro già stato suo stiauo, secondo il Guicciardini: ma mentre di notte uoleua cō una

ſcala di legno entrar per le mura de' giardini del moniſtero, fu dal Moro, c'haueua il tutto manifeſtato a' Franzeſi, perfida e crudelmente vcciſo d'vna frecciata nella gola. Huomo e per li egregi ſuoi fatti, e più per l'eccellenza della ſua fedeltà indegno affatto di tal morte, la quale dal famoſiſſimo Sannazaro ſuo caro amico fu pianta e celebrata in vno elegantiſſimo capitolo, che và tra le ſue poeſie toſcane; comeche alcune ſtampe (ſia detto per auertimento de' curioſi) guaſtando il nome di D. Alfonſo, l'habbiano fatto falſamente dire, Donn' Antonio. I Franceſi in queſto feciono impeto contro a gli Aragoneſi, a che intrauenendo la perſona del Re, ſi fece vna terribil battaglia, oue i Franzeſi furono ributtati, e vi morì D. Alfonſo Toraldo d'vn colpo d'artiglieria. Le quali coſe non paruono perauuentura a Mambrino degne da ſcriuerſi nel Compendio del Regno, così come anco tutte le ſeguenti inſino alla morte di Monpenſiero.

Vedi nel Guicciardini, e più diſtintamente nel Giouio la battaglia, e rotta de gli Aragoneſi a Lagopicciolo preſſo ad Euoli, eſſendo l'eſercito Aragoneſe, ch'era in numero aſſai maggior del nimico, guidato dal Conte di Mataloni, col qual'erano il Duca di Camerino, il Conte di Sarno, e Luca Sauello: e'l Franzeſe da Perſiuo, co'l Principe di Biſignano.

Per la qual rotta il Re Fernando s'affrettò di tirare all'accordo Monpenſiero, che ſtandoſene in Caſtelnuouo non ſapeua nulla della vittoria de' ſuoi, ed alla fine ridottoſi Monpenſiero con molti de' ſuoi, e i Capitani di Fernando ſopra vna galea, ſi fe l'accordo, nel quale promeſſono i Franzeſi di render le Fortezze fra vn certo termine aſſegnato, ſe non veniua loro gagliardiſſimo ſoccorſo; ed intanto ſi contentarono di dare diece oſtaggi ad elezzione di Fernando, perche fuſſe triegua tra loro per terra, e per mare.

Intanto Perſiuo con l'eſercito vincitore attrauerſando le campagne di Nola ſe ne calò per la coſtiera di Poſilipo a Chiaia con iſperanza di ſoccorrere gli aſſediati nelle Fortezze. Ma oltreche ciò li fu vietato dalle genti di Fernando; che per conſiglio di Proſpero Colonna s'eran fortificati ad Echia, e tagliati tutt'i paſſi al dintorno; inteſe anche l'accordo, e la triegua ſeguita. Si diliberò dunque di tornarſene addietro, e per la ſtrada preſe e ſaccheggiò Pomigliano, doue la rabbia di que' barbari incrudelì di ſorte ne' miſeri e malauueduti abitatori, per hauer loro chiuſe le porte, che gli vcciſero tutti, non perdonando nè a donne, nè a fanciulli. Tenne lor dietro il Re Fern. e come furono alla Longola nel piano di Palma, vi s'attaccò vna lieue ſcaramuccia, nella quale gli Aragoneſi furono in tal diſordine, che pericolarono d'eſſer di nuouo rotti.

Se ne paſſarono i Franzeſi in Puglia, e Fernando laſciato di perſeguitarli ſe ne tornò a Napoli, oue trouò, che Monpenſiero inſtigato dal

Principe

Principe di Salerno, contro alle condizioni dell'accordo se n'era fuggito a Salerno, e quindi in Basilicata, per poter attendere a rinouar la guerra. E così Fernando hebbe le fortezze resegli da que' Franzesi, che vi rimasono, i quali se ne passarono a Gaeta.

Morì fra questo mezo à Messina il Re Alfonso II. padre di Fernando, con hauer (dicono) mostrato desiderio, e richiestone il figliuolo, di tornar nel Reame: e Fernando prese per moglie con dispensa del Papa Donna Giouanna sua zia figliuola del Re Ferrante primo, secondo il Guicciardini.

Ma poiche s'è parlato della morte d'Alfonso II. diciamo alcune opere magnifiche da lui fatte in Napoli in tẽpo, ch'egli era ancora Duca di Calauria. Fece tra la porta Capuana, e la Nolana vn bellissimo luogo ornato e di stanze, e di giardini, con fontane, e bagni, e viuai capace di qual si voglia gran corte: e perche essendo Duca soleua egli spesso cõ sua famiglia dimorarui, rimase à quel luogo il nome della Duchessa, ilquale oggi, comeche sia distrutto non ne apparendo appena i vestigi, ritien pure lo stesso nome. Fece eziandio il tanto celebrato luogo di Poggioreale, tirandoui, per farlo più adorno, quel corso d'acqua volgarmente addimandato il Formale, che quindi passãdo và poi à farne larga copia à tutto Napoli. Questo magnificentissimo luogo, che se ben'oggi è tutto guasto, pur non lascia di parer tale, ornò egli e di giardini, e fontane, e d'infinite grandi e commode stanze, non senza bellissime pitture, e scolture, con opre e d'intaglio, e d'inuetriato, ed altri ornamenti, che lo resero degno del nome di Poggioreale. E (perche anche si renda il suo honore all'artefice) fu perciò fatto venire apposta da Fiorenza Giulian da Maiano Scultore, ed Architetto in quel tempo famosissimo, che fu quello altresì, che lauorò quel superbissimo arco trionfale di marmo, il quale in honor d'Alfonso I. si vede all'entrar del maschio del Castelnuouo, di che fa menzione la vita dello stesso Architetto ne' tre volumi di Giorgio Vasari.

Nella Basilicata s'erano adunati con apparecchio di nuoua gente i capi de' Franzesi, cioè il Monpensiero, Persiuo, il Guerra, e'l Vitrio; e con essi Virginio Orsino, che sdegnato con Fern. s'era accostato a quella parte, & i Principi di Salerno, e di Bisignano. All'incontro il Re Fern. passatone da Napoli in Puglia erasi ridotto à Foggia, e vedendosi circondato da tanti nimici ricorse per aiuto a Veneziani, i quali riceuute in pegno alcune terre di Puglia da tenersele insin che Fern. rifacesse loro la spesa di quella guerra, li mandarono il Marchese di Mantoua lor Generale, con molti caualli, e fanti.

Intanto dall'una, e dall'altra parte seguiuano de' progressi, guadagnandosi di quà, e di là delle terre, mentre Fernando, Don Federigo suo zio, Consaluo, i due Colonnesi, e gli altri suoi aderenti diuisi in

diuersi luoghi del Regno guerreggiauano contro a' capi de' Franzesi detti di sopra.

Giunse in questi tempi vn'armata Franzese di ventidue vascelli carichi di Tedeschi, Suizzeri, e Guasconi, e malgrado dell'Aragonese, ch'era a guardia di quel mare, entrò nel porto di Gaeta; e messa gente in terra presono Itri, ed altri luoghi vicini.

Mentre staua a Foggia Fernando, le sue genti vscite fuora scorsero fin presso a Sanseuero, dou'era alloggiato Virginio Orsino, e diedero vna rotta a' nimici. Ma vna banda di presso ad 800. fanti Tedeschi venuti nuouamente al soldo di Fernando furono tra Nocera, e Troia incontrati dall'esercito di Monpensiero, e tagliati a pezzi, nella qual sanguinosissima fazzione si segnalò molto Camillo Vitelli.

In questo giunse a Foggia il Marchese di Mantoua col soccorso de' Veneziani, ilquale oltre ad alcuni luoghi presi per camino, accompagnatosi con Francesco Orsino Duca di Grauina, che teneua la parte Aragonese, andò racquistando molte Terre di Puglia.

Feciono appresso gli Aragonesi vna gran preda di bestiami raunati da' Franzesi a Sanseuero in grandissimo numero, per cagion di riscuotere le gabelle della Dogana. Il che venuto in fallo a Monpensiero s'incaminò verso Napoli, e'l Re Fern. co'l Marchese gli tennero dietro. I Francesi per camino presono Goglionesi, con vccisione di tutt'i terrazzani, e volendo far il medesimo a Circello se n'hebbero lor malgrado a ritrarre, essendoui morto Camillo Vitelli valorosissimo giouane oppresso, come s'ha anche ne gli Elogi del Giouio, da vn gran sasso gittatogli addosso mentr'egli animosamente voleua scalar le muraglie. Fernando a veduta de' nemici assaltò la Terra di Frangeto guardata da quattrocento Guasconi, i quali si resero, e così allora si venne a termine di far giornata. Ma non hebbe effetto per colpa de gli Suizzeri del campo Franzese, che s'ammutinarono, e i Principi di Salerno, e di Bisignano, ed altri se n'andarono a' loro stati, se ben si fecero alcune scaramucce; e caminando l'vno, e l'altro esercito andauano per camino pigliando de' luoghi, gli Aragonesi presono Gesualdo, Andretta, e Paterno; e i Franzesi Atella, doue si fermarono: e Fernando s'accampò sopra vn monte a vista de' nimici.

Mentre si staua presso Atella, giunse in campo di Fernando Consaluo il Gran Capitano, con millecinquecento caualli, e duemila fanti, hauendo soggiogata quasi tutta la Calauria a nome di Fernando. Costui a prima giunta senza punto fermarsi diede vn'assalto a' ripari de' nemici, e fece loro non piccolo danno.

Capitarono appresso in aiuto del Re Fern. Piero Gonzaga, e Nicolò da Gam-

da Gambara con la caualleria mandata dal Papa, e Filippo Rosso Capitan de' caualli Veneziani, oltre alle fanterie, che giornalmente li veniuano da Napoli. Ora vn giorno a' cinque d'Agosto su'l mezo dì vscirono d'Atella con le genti in ordinanza Paolo Orsino, e Paolo Vitelli, di che accortisi que' di fuora in vn subito furon loro addosso col Marchese di Mantoua, e li ruppero con morte di più di trecento, acquistando in ciò molta lode i Caualli leggieri Greci, e gli Italiani. Ciò fatto presono Ripacandida, e strinsero più d'assedio Atella, onde per conto dell'acqua vi s'attaccò vn'altra scaramuccia sì fiera, che intrauenutou'il Re in persona vi furono ammazzati più di trecento altri de' nimici, e presine altrettanti, essendoui morto Annibale Pandone figliuolo già di Camillo.

Per lo qual successo a richiesta de' Franzesi fu fatta triegua per tre giorni, ed appresso ne seguì la pace, con le condizioni infrascritte. Che non venendo loro qualche giusto soccorso in trenta dì, se ne sarebbono tutti andati in Francia. Che douessono lasciar le artiglierie di bronzo, e tutt'i caualli co'l segno reale, e restituire tutte le fortezze del Regno, fuorche quelle di Gaeta, di Taranto, e di Venosa, per esserui stati messi i Castellani dal Re di Francia stesso. A' Baroni Regnicoli della fazzione Angioina fusse rimessa ogni pena: e finalmente, che si restituissero i prigioni senza taglia da ambe le parti.

Auuertasi, che'l Roseo doppo hauere scritta la rotta del Re Fern. e fattolo di Sicilia tornare a Napoli, dice, che Consaluo chiamato da lui l'andò a trouare in Auersa: e poco più oltre, che i principali Franzesi ridottisi in Auersa, vi furono dal Re assediati, e che di là poi vsciti per la pace fatta, mentr'erano a Castellammare, ed a Pozzuolo, vi morì Monpensiero ed altri. E pur si vede, e nel Giouio, e nel Guicciardini, che ad Atella terra di Basilicata (comeche il Giouio la metta in Abbruzzo) seguì tutto quel progresso. E' vero, che in vn testo volgare del Giouio stampato in Venezia dal Bonelli nel 1560. si troua sempre detto Auersa per manifesto error di stampa, o di chi per saper troppo volse alterarlo, onde potrebbe fors'essere, che abbattendos'in esso il Roseo, si fusse da quello ingannato: ouero ricordandosi, che Auersa presso Napoli fu edificata dalle ruine dell'antica Atella, ch'era in Terradilauoro, da che in Latino ancor Atella si nomina, si pensò che fusse questa, non sapendo, o non ricordandosi dell'Atella di Puglia. Comunque si sia, egli s'ingannò affatto.

Molto largamente, e lungi dal vero, per la morte di Monpensiero e de gli altri Franzesi, chiama il Roseo l'aere di Castellammare, e di Pozzuolo pestifero: ma che tanto incolparne l'aria, quando ben fusse cattiua, doue co' souerchi disordini di mangiare, e di bere gli huomini 194.b

mini si cagionano il male?

Virginio Orsino morì nel castel dell'Vuouo non senza sospettione di veleno, la prigionia del quale, non bene espressa dalla solita secchezza del Roseo, fu in questo modo. Quando s'arrenderono i Franzesi ad Atella, in vna delle condizioni; le quali fu a trattare co'l Re Ferdin. l'Aluiano, Persì, e vn Capitano Suizzero; fu espresso, che gli Orsini potessero tornarsene con le lor genti fuora di Regno doue lor piacesse. Sotto la qual promessa e fede condotti a Castellammare di Stabbie, e quindi a Baia, mentre si disputaua tra il Re Ferd. e Mompensiero di alcune lor differenze, sotto colore, dice il Guicciard. che ancora non fussero ad ordine i legni per imbarcarli, furono da Ferdin. soprattenuti tanto, che successe la morte di Mompensiero, e de gli altri Franzesi, come di sopra è detto, ed allora a requisizione di Alessandro VI. padre del Valentino risoluto di torre gli stati a gli Orsini, furono rinchiusi nel castel dell'Vouo e Virginio, e Paolo: e'l medesimo fu poco dipoi fatto all'Aluiano, ed a Giangiordano figliuolo di Virginio, se ben l'Aluiano hebbe facultà di fuggirsene. Gli altri, cioè Paolo, e Giangiordano furon poi liberati dal Re Federigo di volontà del Pontefice, col quale accordati gli pagarono grossa taglia, essendo già morto, com'è detto, Virginio.

194.b Successo a Fernando il zio Federigo nel Regno, fu per la sua bontà, ritornando da combater Gaeta, riceuuto in Napoli con grandissima gioia di tutti; e fra gli altri de' principali andarono a riceuerlo, ed a farli riuerenza il Principe di Salerno, quel di Bisignano, e'l Conte di Capaccio. Ma 195 il Salerno poco dipoi entrato per lieue causa in sospetto del Re, si ridusse con animo nimico al suo stato, doue il Re per domarlo condotto l'esercito, l'assediò nella Terra di Diano, ed alla fine l'astrinse a rendersi, concedendoli, che potesse vscirsene saluo con le sue robe: ond'egli andatosene a Sinigaglia, quiui fuoruscito, e ridotto in miseria finì la sua vita. Così dicono il Guicciardini, e'l Giou. e non come scriue il Roseo.

Teneuasi ancora Gaeta per Franzesi: ma assediata, e combattuta da Federigo, Oberto Rossetto, che v'era in presidio a persuasione d'Obegni si rese, hauendo fatto il medesimo il Guerra nell'Abbruzzi, e quei, che guardauano Taranto, e Venosa, iquali tutti se ne passarono in Francia, e così hebbe fine quella guerra.

Non è da tacere, che durando la guerra già detta si scoprì ne' Franzesi mentr'erano a Napoli quel morbo, che dal nome d'essi vien da noi chiamato il malfrancioso, comeche da loro sia detto il mal di Napoli; e tornandosene in Francia lo appiccarono in molti luoghi, talche si sparse per tutta Italia, oue per alcun tempo fu incurabile, e mortale. Ma certa cosa è, che la vera origine di tal morbo nacque dall'Indie scoperte dal famosissimo Colombo l'anno 1492. come dianzi si disse, al ritorno del

quale

quale fu da que' paesi, dou'è propriissimo, traportato in Ispagna, e quindi poscia in Italia allora appunto, che'l Grancapitano venne in aiuto del Re Fernando nella guerra predetta. Leggilo fra le Nauigazioni di Gianbattista Ramusio nel sommario dell'Indie scritto da Gonzalo fernando Ouiedo.

Alessandro VI. Pontefice nel M.D. celebrò il gran Giubileo dell'Annosanto, e spargendolo anche per tutta Italia, e fuori, concesse a ciascuno facoltà di poterlo conseguire senza andare a Roma, come tuttauia s'osserua. 196.b

Ma non è da lasciar addietro à questo proposito il gran successo della sagratissima imagine di Santa Maria della Bruna, detta oggi del Carmino, la quale dipinta di maniera Greca in una tauola di non molta grandezza, s'ha per antica tradizzione, che fu portata a Napoli da que' primi frati Carmelitani, che con debile, ma santo principo, vi fondarono quella religione, e stette sempre all'altar maggiore, oue da que' buon padri fu la primiera volta collocata. Venuta poscia la madre di Corradino a Napoli, e trouato il figliuolo morto, lo fe da quella picciola cappelletta, dou'egli era sepolto, condur nella propinqua chiesa del Carmino, la quale per l'anima di lui dotò di buone rendite, magnificandola altresì di fabrica; ed allhora fatta leuar dal suo luogo quella tauola, ve ne fe mettere vn'altra assai maggiore col misterio dell'Assunzione della Madonna, e quella fu riposta altroue. Ora publicatosi, com'è detto, il Giubileo dell'Annosanto, alcuni cittadini Napoletani, persone di ben affare, si diliberarono d'andare in processione a guadagnarlo a Roma, e come diuoti della Madre di Dio chiesero in prestanza a' frati del Carmino vn quadro con l'imagine di lei, ed hebbono per lor buona sorte quel, che fu tolto dall'altar maggiore, acciocche si manifestasse l'occulta sua virtù a beneficio de' viuenti, e si conoscesse per opera vscita di man di San Luca, sì come per fermo si tien, ch'ella sia. Imperoche a cinque d'Aprile dell'anno già detto essendo quelle buone persone in punto si partirono in processione da Napoli, e come si furono alquanto dilungati trouarono vn pouero storpiato giacente a meza via, c'haueua nome Tomaso Saccone, il quale dimandando limosina a chi passaua era stato molti anni in quella miseria. Costui vdito ciò, che costoro andauano a fare, tosto c'hebbe veduta quella benedetta imagine se le raccomandò con tutto il cuore, ardendo anch'egli di desiderio di poter ire a fare il medesimo, e subito in quell'instante ribebbe la sanità. Ora la fama di questo miracolo tirò da diuerse parti e stroppiati, e ciechi, ed infermi, ed in somma ogni sorte di persone oppresse da qualche male, e tutti in approssimarsi a quella sagra imagine rimaneuan subito sani. Di modo che per dovunque

uunque

uunque passaua correuano i popoli del contorno a moltitudine insieme a vederla, e le campane senza esser tocche sonauan per tutto da loro. In cotal modo finalmente si giunse a' tredici dello stesso mese a Roma, ou'era prima peruenuto il grido de' mostrati miracoli, onde il Pontefice seguito da tutto'l Clero, e dal popolo Romano venne con diuozione, e riuerenza a riceuere quella diuina imagine, la quale mentr'era portata per Roma non cessò di fare anche là delle grazie, c'haueua fatte altroue. Adempito c'hebbono que' buoni cittadini quanto haueuano a fare in Roma, se ne partirono a' diciotto, ed a' venticinque giunsero a Napoli, oue con che concorso di popolo, e con quant'allegrezza d'ogn'uno fusse la predetta imagine riceuuta, non è da dire, e fu rimessa al primiero suo luogo dell'altar maggiore, toltane quella, che v'era; onde non è marauiglia, che sia poi venuto in tanta diuozione, com'è in Napoli il benedetto nome di Santa Maria del Carmino, comeche quella imagine hauesse, come s'è detto, il titolo di Santa Maria della Bruna, che perciò se ne celebra la festa a' 16 di Luglio. Tutto questo si caua dalle scritture di quel conuento, e quiui in vna cappella del chiostro detta del capitolo si vede in certe tauole di pittura all'antica tutto il narrato successo dipinto.

197 L'esercito di Luigi Re di Francia mandato all'impresa di Napoli fu, secondo il Guicciardino di mille lance, e diecemila fanti, e gran prouisione d'artiglierie. In vn medesimo tempo si partì di Prouenza sotto il Reuesten Gouernator di Genoua l'armata di mare, c'haueua tre caracche Genouesi, naui grosse così dette, sedici altre naui, e molti altri vascelli minuti carichi di fanteria.

198 Prima della presa di Capua da Franzesi dice il medesimo autore, che essendosi ribellato Sangermano, ed altri luoghi uicini, il Re Federigo si diliberò di far la prima difesa in Capua, e così vi messe Fabrizio Colonna, con trecent'huomini d'arme, tremila fanti, ed alcuni caualli leggieri; ed egli col resto delle genti si ridusse in Auersa, hauendo a guardia di Napoli lasciato Prospero Colonna. Ma dipoi giunto l'esercito nimico intorno a Capua, Federigo si ridusse a Napoli, e così Auersa, Nola, e molti altri luoghi si dettono a Franzesi.

Troppo seccamente se ne passa Mambrino nella presa di Capua. Dice il Guicciardini, che oltre al sacco, ed all'vccisione fattaui all'entrare, non perdonarono gli insolenti, e crudelissimi vincitori nè anco alle religiose, non che all'altre donne, molte delle quali, seruito c'hebbono alla loro libidine, furon poi da essi per vilissimo pregio vendute in Roma. E soggiunse, che per Capua alcune donne più honorate, che timide si buttarono, per cōseruar l'honore, chi ne' pozzi, e chi nel fiume. Alle raccontate sceleratezze vi se n'aggiunse vn'altra del Duca Valentino nō minor dell'altre.

l'altre. Costui, che nell'esercito Franzese haueua titolo di Luogotenente del Re, hauendo inteso che molte donne s'erano saluate in vna torre, volse vederle, e di tutte sceltene quaranta le più belle se le ritenne.

Accordato con Franzesi Federigo, e ridottos'in Ischia, quindi poi con cinque galee se n'andò in Francia, ou'hebbe da quel Re la Ducea d'Angiò, con entrata di trentamila ducati l'anno. Lasciò in gouerno d'Ischia D.Indico Daualo Marchese del Vasto, doue anche rimasero (esempio miserabile delle felicità humane) Beatrice, e Isabella sue sorelle; che furono l'vna moglie di Mattia Re d'Vngheria, e l'altra Duchessa di Milano; e molti figliuoli piccoli d'esso Federigo. 199

Notabil cosa è quella, che scriue il Guicciardino d'un figliuolo di Monpensiero, che andato a Pozzuolo, per vedere il sepolcro del padre, fu soprappreso da tanto dolore, che morì sopr'à quello piangendo.

Dice lo stesso autore, che Consaluo con giuramento solenne fatto sù l'ostia consegrata promise al Conte di Potenza, ed à Fra Leonardo Gouernator di Taranto di lasciar libero il Duca di Calauria: ma giudicando poi, che il non esser la persona di quello in balia del Re di Spagna harebbe potuto importar assai, non seruò il giuramento, perche hauuto il giouane lo mandò bene accompagnato in Ispagna, oue quel Re lo ritenne honoratamente appresso di se. 199.b

Le quattro galee Franzesi guidate da Preianni Prouenzale Caualier di Rodi, il Guicciard. dice, che sursero nel porto, d'Otranto assicurate dall'official Veneziano di non lasciarle molestare dall'armata Spagnuola guidata dal Villamarino. Ma entrata poi quella nel medesimo porto, il Preianni inferior di forze temendo di non esser inuestito, liberata la ciurma, ed affondate le galee si saluò co' suoi per terra. La qual cosa dic'esser accaduta in vn medesimo tempo, che'l Duca d'Atri seguace de' Franzesi fu rotto per la via di Rutiliano in Terradibari da Pietro Nauarro. 203.b

Nel fatto d'arme della Cirignola Iuo d'Allegri, e'l Principe di Melfi si consigliarono, che s'indugiasse al dì seguente con molte buone ragioni, il qual salutifero consiglio disprezzando impetuosamente il Nemors, venne a quella tanto à se, quanto a' suoi dannosissima battaglia. Ed essendosi nel combattere attaccato il fuoco nella munizione de gli Spagnuoli, Consaluo preso ciò per buono agurio allegramente gridò, c'hauean vinto, perche quel caso dinotaua, che ad acquistar la vittoria non ci bisognauano le artiglierie. 205

Nemors al passar del fosso cadde morto d'vn colpo di scoppio, la qual morte mise in manifesta fuga i suoi: e fu questa rotta in venerdì, si come otto giorni prima era stata quella d'Obegnì, essendo il Venerdì giorno osseruato per felice da gli Spagnuoli.

Consaluo

205 *Consaluo hauuto Melfi offerse al Principe la facultà di ritenersi lo Stato, volendo accostarsi a Spagnuoli: ed egli si contentò piuttosto d'andarsene con la moglie, e' figliuoli a trouare i Franzesi.*

206 *Dice il Guicciard. che il dì seguente alla presa del Castelnuouo giunse per soccorrerlo vn'armata da Genoua di sei naui grosse (non fa menzione di galee) e di molti altri legni carichi di vittouaglie, d'arme, e di munizione, e con due mila fanti: ma intesa la perdita del castello, si mise a perseguitar l'armata Spagnuola, che s'era in sù l'apparir della Franzese ritirata ad Ischia. Riferisce il medesimo scriuendo la presa del Castel dell'Vouo, che le mine vsate dal Nauarro in così fatte espugnazioni egli le haueua apprese militando per fante priuato al soldo de' Genouesi, da' quali furono la primiera volta vsate in Italia nell'anno* 1482. *quando s'accamparono a Sarezanella.*

207 *Nell'assedio di Gaeta il Roseo mentoua il Marchese di Saluzzo, senza che prima ne habbia fatta menzione alcuna: ma dice il Guicciard. che poco dipoi arriuò vn'altra armata di sei carracche grosse Genouesi, sei altre naui, e sette galee cariche di fanti, e di vittouaglie; e che v'era il Marchese di Saluzzo mandato dal Re di Francia per Vicerè successore al morto Nemors, con ordine, che attendesse alla conseruazione di Gaeta. E soggiunge, che perciò tra con questi legni, ed altri, che ne sopraggiunsero poco dipoi, vennero tre mila fanti Guasconi, e mille Corsi.*

Fra gli altri morti all'assedio di Gaeta vi fu D. Vgo di Cardona.

DEL COM-

DEL COMPENDIO

DELL'HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI,

AGGIVNTO DA MAMBRIN ROSEO DA FABRIANO;

LIBRO NONO;

Con Annotazioni, e Supplimenti

Di TOMASO COSTO Cittadino Napoletano.

In questo Nono libro si contiene la mossa dell'esercito nuouo del Re Luigi, per la ricuperatione del Regno di Napoli, & la distruttione di esso, con la morte di Papa Alessandro; & come Fernando Re di Spagna ottenne liberamente il Regno di Napoli.

L Re Luigi, che haueua già haute nuoue del mal successo delle sue genti nel Regno di Napoli, si come quello, che era di animo viuo, & gagliardo, non volendo cedere alla fortuna, apparecchiò nuouo esercito per mandaruilo, e si confederò con esso lui Francesco Marchese di Mantoua, col Duca di Ferrara, hauẽdo anco tirati in lega seco Fiorentini, Giouan Bentiuoglio, & il Duca Valentino, il quale accarezzò molto in Genoua, ou'egli era vltimamente venuto, assoldò dodici mila Suizzeri, & tre mila caualli tra huomini d'arme, et arcieri con tre mila Italiani, e due mila Guasconi, e mentre questo esercito era anco in Piemonte, i confederati di questo Re in Italia, per mare, e per terra souuennero di vettouaglia, di danari, e di fresche genti i Francesi assediati in Gaeta. Haueua il Re fatto Capitano di questa impresa generale Luigi della Tremoglia, huomo di grã de autorità nelle cose della guerra, e gli hauea dato per cõpagno Frãcesco Gonzaga Marchese di Mantoua non inferiore à lui di consiglio, e di valore, & generale de gli Suizzeri era Antonio Basseio Capitan vecchio di quella natione. Et essendo questo esercito calato in Lombardia, hebbe della mossa sua Consaluo auiso, quasi in vn medesimo tempo, che hebbe

1503

Lega del Re Luigi co' Principi d'Italia.

anco

anco nuoua della morte di Papa Aleßãdro, che fu il 13. di Agosto 1503. & che il Duca Valentino era grauemente ammalato, & in pericolo di morte, come quello che era attoßicato.

Fu detta in varij modi la causa della morte del Papa, ma secondo i più, fu che essendo il Papa a cena alla vigna del Cardinale Adriano in santo Antonio, mentre inanzi la cena era il Papa a ueder vna razza di caualli gli fu presentata una tazza di bellissimi persichi, i quali egli diede in conserua al suo bottigliere, che quiui si ritrouaua, et uolẽdo già entrar a tauola il Papa co i Cardinali, parue che il Duca faceße consignare alcuni fiaschi di vino al medesimo bottigliere, ordinando che di essi desse a bere a Cardinali, & non ne desse nè a lui, nè al Papa. Su'l mezo della cena ricordatosi il bottigliere, de i persichi, che il Papa gli hauea dati, uolle ir per essi, & non sapendo il fatto de fiaschi più che tanto, lasciò la cura al suo sottoministro di dar da bere, & per la fretta, non gli impose altro circa la distintione de i fiaschi, & essendo auuenuto, che il credentiere era ito per i persichi, haueuano il Papa, & il Duca domandato da bere, quel sotto bottigliere, che non sapeua l'ordine, lor diede del vino de i fiaschi uietati a loro, & deputati per i Cardinali, che essendo attossicati, il Papa ne morì, & il Duca, perciòche era giouane, & prosperoso, scampò con i molti rimedij, & Prospero, & Fabritio Colonnesi con licenza di Consaluo se ne uẽnero cõprestezza a Roma con genti per racquistarsi con l'arme, quelle terre del territorio Eclesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, & dal Valentino vsurpate, & il Valentino gli le rese senza contrasto, acciòche hauendosi egli inimicata tanto la casa Orsina, non venisse a farsi odioso ancora (essendo egli massimamente così grauato dal male) casa Colonna. Ripresero i duo Colõnesi cõ grande allegrezza queste terre, le quali erano bẽ fornite di fortezze con molta munitione.

Morte di Papa Alessandro 6.

Colonnesi ripigliano le lor terre occupate dal Valentino.

Il Valentino doppo la morte del Papa così grauato dal male si era ritirato nel palazzo di san Pietro con vn forte, & fedel numero di soldati, cõ quali era tanto gagliardo, che i Cardinali nella creatione del nuouo Põtefice elessero per conclaui la chiesa della Minerua, & acciòche si potesse fare questa creatione libera, & senza sospetto, i Conseruatori di Roma ottennero con prieghi, & protesti dal Duca, che si douesse, mentre si faceua questa nuoua elettione, ritirar fuor di Roma, onde se n'andò a Nepi co'l suo esercito in quel medesimo tempo, che i Signori Orsini, de quali era capo Bartolomeo d'Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue ammazzati molti Spagnuoli, hauean voluto aßaltare il palazzo di san Pietro. Quietato questo tumulto fu publicato Papa Pio terzo, il quale non essendo vissuto più di ventisette giorni, il Valentino ristoratosi alquanto dal male se ne tornò a Roma per interuenire alla elettione dell'altro Papa, che già haueua determinato di fauorire i Francesi che

Creatione & morte di Pio terzo Pontefice.

veniuano,

veniuano, a quali hauea promesso aiuto, & hauean disposti i Cardinali di casa Borgia a dar i uoti al Cardinale di Ambuosa.

Consaluo intendendo queste pratiche, & andamenti del Valentino, fece anco egli pratiche, & chiamò secretamente a se tutti i Capitani Spagnuoli, che haueua presso di se il Valentino, con dire che erano obligati di seruire il Re loro naturale contra Francesi, in nome del quale egli chiamaua, & gli venne a torre Capitani di grande importanza, fra quali fu Don Vgo Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri, i quali furon da Consaluo ben trattati, & honorati.

Vna pratica fece, & gli successe felicemente fuor dell'opinione di molti, che ottenne che gli Orsini venissero a seruire il Re Fernando seruendolo in quel medesimo tempo i Colonnesi di contraria fattione.

Colõnesi, & Orsini seruono vnitamente il Re Fernando.

Dicono che la causa dell'alienatione de gli animi de gli Orsini dalla deuotione del Re di Francia, & mettersi co'l Re Fernando fu che il Cardinal, che habbiam detto di Ambosa, accarezzaua infinitamente il Duca Valentino lor nemico, per hauer da lui i voti per farsi Papa, & percioche era questo Cardinale di tal auttorità, che rappresentaua il Re in Roma, essi hebbero molto per male, che tanto honorasse, & carezzasse il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per uendicarsi delle vccisioni fatte de i suoi, & tante altre ingiurie. Feceronlo anco perciochе hauendo dal principio della mossa di questo nuouo essercito fate essi proferte di loro allo Ambasciadore del Re di Francia in Roma, haueua egli rispostogli freddamente non parendo di molto stimargli.

Morto Papa Aleßandro Guid Vbaldo Duca d'Vrbino fu cõ gran prestezza richiamato da suoi popoli, & andato racquistò quello stato, & fece aiuto & fauore a Giouanni Sforza in fargli racquistare Pesaro, & uolendo anco fauorire Pandolfo Malatesta nella ricuperatione della città di Arimine, vi truouò gran difficultà si per tenere i soldati del Valentino la fortezza, come anco perche era molto odiato da i Cittadini per i suoi mali portamenti.

Il Duca di Vrbino racquista il suo stato.

Bartolomeo d'Aluiano hauendo tolto licenza per alquanti giorni da Vinitiani per venire a Roma, per uendicarsi del Valentino delle ingiurie fatte alla casa Orsina, gionto a Arimino, diede fauor grande al Malatesta, che era in campo per racquistarlo, perche oltre l'esser egli di gran fama nelle cose dell'arme, essendo huomo della Signoria di Vinegia, pareua che portaße nel campo di Pandolfo l'auttorità di quel Senato, & era per far grande vtile al Malatesta se non gli fosse sopragiunta vna lettera del Senato Vinitiano, per la quale gli comandaua a douer lasciar quella impresa, & non molestar la città di Arimino.

Venuto l'Aluiano a Bologna fece alcune genti, & andò a rimettere in casa i Baglioni nemici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Viterbo, & per

bo, & per

bo, & per tutti quei luoghi rimesse la parte Orsina scacciata per opra & paura di quel Duca.

In tanto cresceua la persecutione de gli Orsini contra i Borgiani, che Fabio Orsino hauendo ammazzato uno di casa Borgia, si lauò le mani nel suo sangue, & la bocca.

Ma perciache nella creatione de i Papi le cose succedono di altra maniera diuersa da i disegni de proprij Cardinali quando entrano nel Conclaui, non solo non valse l'opera del Valentino, nè le sue voci in far che riuscisse Papa Ambuosa, ma riuscì Giuliano Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto quarto, chiamato il Cardinale di san Pietro in Vincula il primo di Nouembre, gran nemico di Papa Alessandro, & fu chiamato Giulio secondo, & di poco inanzi era stato cacciato Pandolfo Malatesta di nuouo da Arimino da vna gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benche non molto doppo fosse di nuouo rimessoui con l'aiuto di Guid'Vbaldo Duca di Vrbino, ma conoscendo Pandolfo non esser mai per possedere pacificamente quella città se non hauea la rocca, et la rocca non pote hauere, perche quei che eran dentro nō eran per vscirne senza pagarsegli gran somma di danari, la quale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli volesse dar quella somma di danari, et di più, con che si riscotesse la rocca, che le haurebbe donato Arimino, dandosegli vn castello nel Padouano chiamato Ciuitella, il che hauendo quei Signori fatto volentieri, ottennero Arimino, & condussero al soldo loro Pandolfo, & il fratello.

Giulio secondo creato Papa il 1. dì di Nouembre. 1503

Venetiani per denari ottengono Arimini dal Malatesta.

Tentaron doppo Vinitiani Faenza, la quale hebbero, & se gli dieron poi liberamente gli huomini di Valdilamona.

Venetiani occupano Faenza.

Il Valentino perche nella sede vacante fu molto trauagliato da gli Orsini, con quali fu per far vn fatto d'arme in Roma, si era ridotto in Castello di santo Angelo, & sentito esser creato Papa il suo auuersario, & cosi nemico del padre, si apparecchiaua a uoler fuggire.

Essendosi i Signori Orsini accostati con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano, che non volle abbandonar la seruitù di Francesi, & essendo di essi capo il Liuiano gli fu da Consaluo ordinato, che passassero a lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con due mila fra huomini d'arme, & cauai leggieri, & quattro compagnie di fanti. Erano questi Signori Orsini, il Liuiano, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouane di gran speranza figliuolo di Paulo, che fu morto dal Valentino, vi erano anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Renzo da Ceri.

L'essercito Francese in questo tempo giunse a Roma, guidato dal Marchese di Mantoua, per esser il Signor della Tremoglia caduto in vna infermità graue pe'l camino, & essendo già nella sedia Giulio secondo gli fece in-

L'essercito nuouo de Fráces giũto a Roma.

fece intendere,che se ne passasse con esso fuor delle mura di Roma, se non voleua, ch'egli se gli scoprisse nemico,il che fece volontieri il Marchese,che prouisto di vettouaglie se ne passò senza far danno alcuno per la via di Campagna venendo a' confini del Regno.

Consaluo hauendo intesa la venuta dell'essercito nemico se ne passò da Castellone a monte Cassino monasterio di San Benedetto,hauendo per via racquistato rocca Guglielma tolta a Don Tristano di Acugna da terrazzani,che vi haueano dentro chiamati Francesi.

Sopra monte Cassino vi è vna Chiesa di S.Benedetto,la quale teneuano Francesi,nè la voleano rendere, imperoche sapendo il campo de i Francesi esser vicino pensauano di poter difenderla con speranza di presto soccorso; ma Consaluo la prese per forza in questo passaggio,hauendo tagliato a pezzi il presidio Francese,che la difendeua con gran valore.

S'era in questo tempo accampato il Gonzaga a rocca Secca, che era vn castello de i Dauali vicino alle terre del Papa,& mandò dentro vn trombetta con gran minaccie a chi la difendeuano,se aspettauano, che gli approssimasse l'artiglieria,il qual trombetta, perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Villalba soldato di gran cuore,che era alla guardia del luogo,huomo di feroce natura,appiccato fuor de' merli delle mura a uista de nemici,di che sdegnato oltre modo il Marchese di Mantoua gli piantò l'artiglierie, ma hauendo con gran valore sopportati gli Spagnuoli due assalti,leuò il Marchese,la notte gli alloggiamenti, perche intese,che'l campo de nemici veniua,nè voleua,che lo pigliasse in quel luogo con suo disuantaggio andandosene ad Aquino,& questa partita fu cagione,che'l giorno venente non si venisse a giornata.

Trõbetta Frãzese impiccato.

Franzesi ributtati da Roccasecca.

Stettero poi questi due campi senza far'altro molti giorni sospesi per le gran pioggie,che sopragiunsero,le quali furon tali,che gran tempo non si ricordauano gli huomini del paese hauerne veduto simili,& tanto continouate,& fu cagione,che Francesi patiron molto nel campo,per non potersi condurre le artiglierie.

Queste incommodità fecero far giuditio, che Francesi l'intendessero male di voler in quel tempo guerreggiare,ma che fusse stato più al proposito per loro di ritirarsi in qualche luogo a inuernare, percioche stauan quiui con grande incommodità,& disuantaggio,ancora che Spagnuoli di là dal fiume del Garigliano stessero anco essi molto male, massimamente quei che erano nel più basso del piano alloggiati, per l'acque & per le strade fangose.

Esserciti Franzese, e Spagnuolo su'l Garigliano.

Quiui si fermaron questi due esserciti a fronte di quà,& di là dal Garigliano più giorni,non permettendo Consaluo,che i nemici gittassero il ponte, il quale da Francesi si venia facendo con gran diligenza.

Il Marchese di Mantoua ancora,che facesse buono animo, & si mo-

strasse allegro, hauea con tutto ciò nel suo secreto fatto cattiuo giuditio del successo di questa guerra, vedute le gran pioggie, & terribile inuerno, & veduto anco che nel voler entrar nel Regno era morto Papa Alessandro, ch'era per fauorir le cose de Francesi, & che i Signori Orsini, che sempre hauean seguita la parte loro s'erano accostati co nemici per colpa dell'Ambasciadore del Re Luigi in Roma, c'hauea mostrato (come si disse) far poco conto di loro, gonfiato da vn vano giuditio d'hauer al fermo senza molto contrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel Regno senza aiuto d'altri.

Finita l'opera del ponte largo, & ben fondato, hauendo il Marchese fatto mettere in punto buona, & valorosa fanteria, & molti caualli serrati insieme, fatto vn grande impeto passarono oltre, & tagliati à pezzi i primi Spagnuoli passarono con vittoria più di mille cinquecento huomini su l'altra riua, & leuatosi il rumore de gli Spagnuoli, che fuggiuano, & dauano all'arme, intese Consaluo, che i nimici passauano, & che haueano già presa la riua, & rotta la guardia, spingeuano innanzi, onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i Capitani si ordinauano al combattere, egli spinse innanzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da vna banda, & quella del Liuiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibusieri al lato, & fu la furia tale, che per essere i Francesi passati mescolatamente caualli, e fanti disordinatamente, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei ch'erano passati in parte, ne rimasero morti, e prigioni, & in parte nel voler ritirarsi su'l ponte caderono nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia veniuano à dargli soccorso, & fu il ponte spezzato.

Frãzesi passano il Gariglianocõbattendo.

Mortalità di Francesi nel voler passare il Gariglião.

Rotto questo ponte, & data questa sbarbazzata all'esercito Francese, fu costretto di ritirarsi a gli alloggiamenti, & à pensar di far nuouo ponte da passare, & mentre si daua questo ordine cominciò il Marchese di Mantoua a perdere della sua riputatione presso Francesi, i quali attribuiuano questi mali successi al suo poco gouerno, & non al gran valor de nemici, & alla difficoltà di quel passaggio, & diceuano, che da lui auueniua tutto il male, & che la malatia del Tremoglia Capitano di tãta eccellenza, haueua causato, che'l gouerno fusse caduto in vno Italiano così male esperto in condurre esercito, & tanto diceano, che egli con le proprie orecchie sentiua queste parole, & fu per risentirsene; ma al fine considerato il seruigio del Re, determinò di lasciar quel gouerno, massimamente, c'hauendo egli proposto, che prima si douesse ire a batter la Puglia, & dato il parer suo in molte altre cose, sempre si concludeua nel consiglio partito diuerso dal suo parere, & chiamato il Marchese di Saluzzo, rinunciò a lui il generalato con alcune proteste, & partissi, giudicando sempre, che non sarebbe giunto a Mantoua, c'haurebbe sentito la perdita di quel campo, così ve-

Il Marchese di Mantoua abbãdona il cãpo Frãcese.

cosi vedeua le cose mal auuiate.

Mentre i Capitani Francesi tentauano,benche pigramente, di uoler ri fare vn'altro ponte, per paßar il Garigliano sopragiunse nuoua pioggia, sì grande dal Cielo,che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo che più non poteua nè l'un campo, nè l'altro stare alloggiati quiui, & Consaluo si ritirò co'l suo eßercito a Sessa al sicuro,sapendo che i nemici non gli haurebbon potuto dar noia nella ritirata, & quando hauessero passato il fiume non haurebbon potuto passar più oltre,per esser quella cāpagna allagata. Et i Francesi stettero saldi senza muouersi punto,& patiron tanti disagi, che era vna cosa di gran compassione,& percioche i caualli nobili,& di importanza macilenti,& ammalati non poteuan regere quella asprezza dell'inuerno, determinò il Marchese di Saluzzo,che fossero condotti nel Contado di Traietto, & di Fundi per rifarsi alquanto in quel paese più caldo, & a riua del mare. Ma seguendo pur le pioggie continouamente grandi, & mancando la vettouaglia per la auaritia di chi hauean cura di prouederla,erano i soldati afflitti dal freddo,& dalla fame in modo,che eran ammalati, & mal atti a poter combattere,di che informatosi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate spie, conferì il tutto con Consaluo, poi fece risolutione, confortandouelo Consaluo di veder di far vn ponte per ire ad assaltar i Francesi,promettendosi di loro certa vittoria,essendo cosi dispersi & da i disagi trauagliati,& fatto con alcune botti,& barchette un ponte sei miglia sopra quel che haueua fatto i Francesi,fece passar le genti ben ordinate, con le quali aßaltò le fanterie de i Normandi,che stantiauano a Sugio,passò doppo Bartolomeo d'Aluiano, per dargli soccorso con le sue genti Pietro Nauarra,& dietro lui Prospero Colonna,& il Mendozza con gli huomini d'arme, seguiti da Consaluo cō una gran battaglia de Tedeschi,il quale hauea dietro se l'Andrada con gran parte delle fanterie Spagnuole. I Normandi cosi quasi improuisamēte assaliti si diedero a fuggire,& dato all'arme nel campo Francese si ristrinsero con l'ordine de i Capitani insieme,ma essendo la possanza de i nemici,che gli uenia addosso grande,non potendo essi vnir battaglia cosi grossa insieme,che gli potesse far resistenza, si misero in piega.

Consaluo a Sessa.

Vedi l'annotazioni in fine del libro.

Ciò fu vna notte a'27. di Decembre entrante l'anno. 1504

Questo gran disordine veduto dal Marchese di Saluzzo, giudicato la rouina del suo esercito manifesta, imbarcò l'artiglieria con gran prestezza, & fece ritirare i suoi verso Gaeta a gran furia. Fu in questa sconfitta fatta grande vccisione massimamente de i pedoni, che non potendo vscir di quei fanghi furono tagliati a pezzi colti disuniti, & senza poter far difesa,& fu questa vna delle gran strage,& brutte fughe di essercito che si vedesse mai, che senza poter far difesa erano di quà, & di là morti caualli leggieri, & fanti, con si brutta vccisione, che mai se nè vdì vna tale.

Rotta di Francesi al Garigliano.

Li Spagnuoli così ben ordinati seguendo i nemici gli venne vccidendo fino a Fondi & Gaeta, nè mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese, il quale trouato un ponte di pietra si mise a difenderlo con vna gran schiera di caualli & fanti, con tanto ualore, che hauendo molti Spagnuoli, che trabocchеuolmente cercauano di passarlo, vccisi, trattenne i nemici preßo due hore per la difesa di questo Capitano, molte squadre di Francesi, che fuggiuano veduto il passo forte si riuolsero a dietro per aitarlo, onde da vna banda & l'altra concorse gran moltitudine di fanti, & caualli, & quiui si appiccò vna horribil zuffa. Fu nel principio questa battaglia dannosa a Spagnuoli, che vi moriron alcuni segnalati huomini, ma venuta la nuoua a Consaluo & a gli altri Capitani, che Francesi hauean fatto testa in quel ponte, chiamate le bande di Tedeschi, che eran più vicine, & alcune bande di Spagnuoli, dierono vn sì fiero aßalto a quel ponte, che sforzando la forza & resistenza di Francesi, posero ogni cosa in fracaßo, & vi fu da Tedeschi morto Bernardo. Spuntato questo luogo, il Nauarra perseguitando i nemici che fuggiuano verso Gaeta, attrauersò loro la strada, co'l qual modo fece molti prigioni, & passato a Fondi prese a mansalua alcune squadre di caualli, che si eran ridotte in quel borgo, non sapendo pigliar partito di loro.

Valore di Bernardo Adorno Genouese in difeder un ponte.

Morte dell'Adorno.

Consaluo che seguiua la vittoria sempre con le ordinanze, alloggiò quella notte a Castellone, & su'l far del giorno fece da Pietro Nauarra occupare il monte, che è sopra Gaeta, che era senza guardia niuna, & con prestezza vi fece tirare alcuni pezzi di artiglieria. Il Marchese di Saluzzo vedutisi i nemici in faccia, & che hauean preso quel monte, onde non haurebbe potuto a lungo andare difender la terra, nè conoscendo come poter durare non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati a cõsegli i principali Capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si douessero concordar con Consaluo di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare o per terra per Francia, a che consentirono tutti, haueudo massimamente hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Garigliano, nello sboccar in mare le naui erano affondate.

Resa di Gaeta a Spagnuoli.

Vedi l'annotazioni.

Et mandato fuori chi per ciò parlasse a Consaluo fu fatto l'accordo, che se ne poteßero essi liberamente partire, lasciate le artiglierie & monitioni che haueano in quella rocca, & che i caualli leggieri, & huomini d'arme potessero partir con i loro caualli, ma che i fanti non potessero portar altre arme, che le spade, et l'haste sferrate, & che i prigioni foßero lasciati liberi dall'vna parte, & l'altra, eccetto i Baroni Napoletani, a quali non volle conceder Consaluo a patto veruno, che potesse eßer liberati. Furon liberati l'Obegni, il Pallissa, Formante, Tornone, & gli altri, ma

Fu questo secondo il Guic., il primo dì dell'anno. 1504

Andrea

Andrea, Matteo Acquauiua, Honorato, & Alfonso Sanseuerino, furono messi prigioni nel fondo della torre di Castelnuouo di Napoli.

Quasi tutti i più nobili Francesi, & la maggior parte di essi montaron su l'armata pigliando il camino di Genoua & di Francia, gli altri che andarono à piedi per terra peruennero à Roma infermi, & stanchi dal caminare, & dalla fame, doue empiron di loro, tutti gli hospitali, & Papa Giulio mosso à compassione di vn tanto patire, fece hauer cura di loro in pascerli, e riuestirli, & poi metterli su i nauilij fino in Prouenza con gran zelo di carità, & il Marchese di Saluzzo morì poi in Genoua afflitto della melanconia di vn sì infelice successo.

Dispersiõe di Frãcesi.

Morte del Saluzzo.

Hauendo ottenuta questa vittoria Consaluo pose alla guardia della rocca, e della città di Gaeta Lodouico Errera cauandolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo d'Aluiano, et Pietro Nauarra in Puglia, acciochе facessero guerra all'Arsio, che ancora si difendeua, tenendo Auersa, Venosa, & Altamura, & già hauea assediato a Melfi D. Diego Atelliano, & hauendo prese alcune terre aspettaua il successo di quelle cose per poter in Puglia commouer gli Angioini, & rinouare vna guerra maggiore d'ogni altra, ma fu la diligenza, & la virtù di Bartolomeo d'Aluiano tale in quella guerra, che ridusse l'Arsio à torsi della sua ostinatione, & partirsi del Regno, mentre che il Paz in vn medesimo tempo hauea purgato in terra di Otranto di ciò che vi era rimaso di Francesi, & che Don Ignico Daualo hauea preso per forza la rocca di Salerno scacciandone il presidio, che vi era, il qual Don Ignico (che fu padre d'Alfonso Daualo, Marchese del Vasto) morì indi a pochi dì d'vna febre pestilentiale.

Aluiano, e Nauarra contro al l'Arsio.

Vedi l'annotazioni.

Dõ Indico Daualo pñ de la rocca di Salernó.

Morte di Dõ Indico.

Vsò doppo questa vittoria, gran liberalità Consaluo verso tutti quei Capitani, che donò a Diego Mendozza Mileto, a Bartolomeo d'Aluiano la città di san Marco in Calauria, à Pietro Nauarra, Olineto nell'Abruzzo, a Don Giouanni di Cardona Auellino nel Ducato di Beneuento; donò poi all'Andrada, al Caruagiale, all'Aluerado, a Emanuello, ad Antonio da Leua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi, & a Prospero, & Fabritio Colonna oltre la confermatione delle castella ricuperate, donò molti altri doni, i quali donatiui furon poi dal Re per inuestiture di feudi tutti approbati, & confermati.

Capitani rimunerati da Consaluo.

Mentre che furon fatte queste battaglie al Garigliano, il Duca Valentino, che si era ritirato in castello di Sant'Angelo nella sede vacante di Pio Terzo per tema della persecutione de gli Orsini, essendogli successe le cose nel Conclaui, diuersamente (come si è detto) di quel che hauea pensato & tramato, & creato Papa Giulio secondo suo inimico, fu da lui fatto prigione, & voleua che restituisse tutte le fortezze della Romagna con tanti inganni, & cosi indebitamente vsurpate, & maggiormente, perche

Il Duca Valentino prigione del Papa.

perche Vinitiani hauendo hauuto in mano Arimino nel modo che habbiam detto, hauean presa Faenza, & si spingeuan verso Rauenna.

Il Valentino che era maligno, & astuto daua pastura al Papa tirando la cosa in lungo con speranza di fuggirsene in qualche modo in Romagna, & ordir nuoue trame di rouine & guerre, hauendo benificiati, & ben trattati i capi dell'vna & l'altra fattione di Romagna, Giouanni Sassatello, & Guido Guaino, & quando scriueua lettere a i Capitani che tenean quelle fortezze, non dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, non se ne veneua mai a capo, & pareua che non fosse sua la colpa, ma hauendo il Papa con sue lettere mandato a Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, essendo stato gittato giù dalle mura da Don Diego Chignone Spagnuolo, che l'hauea in guardia per esso Valentino, si sdegnò oltre modo il Papa, & minacciò crudelmente al Duca se più tardauano i suoi Capitani, a dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa, che il Cardinal Borgia & gli altri della casa se ne fuggirono a Napoli. Ma dopo essendo di mezo intercessori, nacque fra loro accordo, che fosse lasciato libero il Valentino, & promettesse di mandare a quei Castellani i veri contrasegni del restituire le fortezze, & ne entrò sicurtà il Cardinale Caruagiale, tenendo però egli in guardia nella rocca di Hostia il Duca, fin tanto che le fortezze foßero restituite con effetto. Indi a poco hauendo Diego Chignone, & Consaluo Mirafonte per i veri contrasegni riceuuti, consegnate le rocche di Cesena, & di Forlì a Capitani del Papa, il Valentino hauuto vna patente di saluo condotto da Consaluo di poter ire a Napoli fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir libero fuor della rocca di Hostia, & se n'andò a Napoli lieto, parendogli gran ventura di esser scampato delle mani del suo vecchio inimico.

Liberatione del Duca Valentino.

Giunto a Napoli gratamente raccolto da Consaluo, & perciochè era d'animo inquieto, cominciò a tramare per via di suoi amici, & benificiati che quiui erano cõcorsi a vederlo, di voler ordire nuoua guerra al Papa, racquistando le sue terre di Romagna, & spargea fama in questi apparecchi, che intendeua di ire a soccorrere a Pisa, la qual città in quel tempo hauea gran guerra con Fiorentini, ma era il suo pensiero per la montagna di Lucca passarsene in Lombardia, & di quà passar in Romagna, per tumultuar quei popoli, di che auisato Papa Giulio, temendo molto quel ceruello nato per male, praticò per via de i comuni Ambasciadori co'l Re Catolico Fernando, che foße leuato dal mondo vn sì scelerato huomo beccaio di huomini, & flagello d'Italia, il quale in Napoli tramaua nuoue guerre per mettere sottosopra il mondo.

Il Re Catolico, che hauea di nuouo quel Regno acquistatosi in Italia, conoscendo che i nuoui tumulti gli haurebbon potuto a lui, che staua bene, apportar gran trauagli, & anco per compiacer il Papa, scrisse a Consaluo che in

che in ogni modo ritenesse prigione il Valentino. Et vn giorno mentre si apparecchiaua in armar naui,& assoldar genti andando egli secondo il solito a visitar Consaluo,nell'uscir fuore da lui, fu ritenuto da Nugno Campeio,& posto prigione,mentre indarno sospiraua di essere stato sotto la fede ingannato,& non molto doppo,fu dal Liscano condotto in Spagna per ordine del Re,doue vna parte in Concilia , & l'altra nella rocca di Medina fu per due anni prigione , ma doppo ingannato le guardie , calato per una fune,hauuti i caualli dal Conte di Beneuento , se ne fuggì a Giouanni Re di Nauarra suo parente,il quale hauea in quel tempo guerra co'l Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella quale essendo da lui adoperato , vi morì vincitore in vna giornata fatta a Mendauia, doue non essendo conosciuto, fu spogliato , & lasciato ignudo, ma riconosciuto da un suo fidato seruitore, così ignudo postolo sopra vn cauallo , lo portò in Pampalona della Chiesa , della qual città era stato Vescouo,quādo era Cardinale, alla qual degnità rinonciò bramoso di farsi Re d'Italia , che parue giuditio di Dio, il quale per l'ordinario , secondo che si è auuertito , punisce di mala morte coloro , che tolti vna volta i Sacramenti Ecclesiastici, fan di essi rinuntia seguendo il mondo , partendosi da degnità sacra a degnità profana , da quel che gli dà vita eterna , a quel che gli mostra grandezza transitoria , & vile .

Il Valentino ritenuto da Cōs. è mandato prigione in Ispagna oue si muore.

Nel condurre il Liscano, il Duca Valentino prigione in Spagna,giudicò Consaluo che Prospero Colonna lo doueße accompagnare co'l resto dell'armata, percioche temeua,che per strada non uenisse a esser liberato dall'armata Francese. Prospero l'accompagnò in quella nauigatione,& dicono che non volle giamai parlare al Duca Valentino,nè mirarlo, perche essendo suo nimico non voleua mostrare di ciò fare per allegrezza , che haueße delle calamità sue . Nel giunger in Spagna fu gratissimamente raccolto Prospero dal Re,& dalla Reina, la quale non gli pote però far quello honore,che gli haurebbe fatto, per trouarsi amalata di vna fistola nelle parti vergognose , della quale poi morì .

1505

Magnanimità di Prospero Colonna.

Morte della Reina Isabella. Vedi l'ann.

Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano,& Prospero Colonna , fu da gli inuidiosi presso il Re tacciato molto Consaluo, apponendogli che si portaua co'l donare & con lo spendere in modo in Napoli che non si poteua considerare se non che ciò faceße per impatronirsi del Regno,del quale altro non gli mancaua che il titolo, poi che spendeua egli le entrate Regie,come voleua , & comandaua,& era da tutti come Re vbbidito .

Consaluo è calunniato in Ispagna.

Era a Consaluo mancato in quel tempo il gran fauore della Reina Isabella , & perciò poteuano comodamente i detrattori trauagliarlo co'l Re , mettendolo in diffidenza & sospetto,benche il Re che era di sua natura grato , non facesse sembiante alcuno contra di lui , ascoltaua non-

dimeno volentieri quei che gli ne parlauano, & dicono che il Nugno fra gli altri fu quello che più di ognuno lo lacerò, mettendolo al Re sospetto.

Pace fra il Re Catolico, & il Re di Francia.

Auuenne in questo tempo, che fu conclusa pace fra il Re Fernando & Luigi Re di Francia, & fu fermata con vincolo di parentado, che Fernando ancora che fosse vecchio sposò Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte di Fois in Guascogna, sorella di quel Monsignor di Fois giouane valoroso che morì poi nella rotta di Rauenna. In questa pace rinonciando il Re Luigi alle ragioni del Regno, ottenne che i Baroni Napoletani, che hauean seguita la parte di Francia, & erano prigioni, non solo fossero liberati di prigionia, ma anco se gli restituissero le terre & castella che gli eran state tolte, & che hauean possedute inanzi la guerra, fra quali erano Honorato Gaetano signor di Fundi, il principe di Bisignano, Traiano Caracciolo, & altri.

Baroni Regnicoli reintegrati.

Celebrate queste nozze, fattosi il Re Fernando odioso a tutti essendo vecchio & non molto liberale, alcuni Principi della Spagna scrissero a Filippo di Austria figliuolo di Massimiliano Re di Romani, & marito di Giouanna figliuola di esso Re Fernando, a cui doppo i suoi giorni apparteneua il Regno, & la successione sua, che douesse venire in Spagna a pigliare la possessione del Regno, perche ognuno disideraua che l'hauesse in uita di Fernando, & egli vi andò battendo, & si come era giouane & vsaua liberalità, si faceua in modo grato a tutti, che quasi erano i Principi vniti perche pigliasse quella possessione, & o perche il Re se ne auuedesse, o pur perche gli ne parlasse Filippo, cominciò a nascer fra lor due poca beniuolenza, et si ridusse la cosa a tanto che non andaua il genero molto spesso alla sua presenza, & si parlauano poche parole. Nè passò molto tempo, che quasi tutti i Baroni si erano messi alla deuotione di Filippo, lasciando il Re Fernando, cosi erasi fatto essoso per l'usterità & auaritia sua. Ma sopra ogni altro dicono, che Don Federigo di Toledo Duca d'Alua fu quello che cō gran costanza perseuerò nella sua fede uecchia, nè fu mai possibile di rimouerlo dalla seruitù del suo Re naturale.

Sdegno fra il Re Catolico, & Filippo d'Austria suo genero.

1506 Partita del Re Catolico di Spagna.

Fernando che vedeua questi andamenti, giudicò che fosse bene di non ui far altra prouisione, che dissimulare & mostrar di non se ne auuedere, & andando tutta via la cosa inanzi fece risolutione di venir in Italia, & passarsene nel Regno di Napoli, cosi per dar luogo alla fortuna, nè star cosi co'l genero, come anco per obuiare a i disegni di Consaluo, quando fosse vero che hauesse aspirato a farsi padrone di quel Regno. Et postosi in ordine, lasciato il Duca di Alua in suo luogo in Spagna, con la Reina sua moglie si partì di Barzellona, & messosi in mare con vinti galere prese il camino di Leuante, & passata la riuiera di Francia, & di Genoua, giunto a Portofino, hebbe nuoua certa della morte di Filippo suo genero, di che quantunque hauesse cagione di rallegrarsi, mostrò nondimeno tri-

Morte di Filippo d'Austria.

meno tristezza, con tutto ciò seguì il suo camino di Napoli.

Morì Filippo non hauendo anco finiti uinticinque anni in tempo, che il suo primo figliuolo Carlo, hoggi Imperador Romano, era di sette anni.

Venuta del Re Catolico in Italia.

Consaluo hauendo saputo esser il Re vicino l'andò a incontrare, & con animo libero, ben che sapesse le dicerie fatte contra di lui, per mostrar quãto fosse essente di ogni calunnia, & quanto confidasse, tosto che lo vidde andò a mettersi solo nella sua galera per far riuerenza a lui, & alla Reina, & fu con grande honore veduto & carezzato, & peruenuto il Re a Napoli, fu con gran pompa riceuuto dal popolo, & egli si mostrò a tutti sommamente grato, & fece di gran gratie, sempre hauendo presso di se Consaluo, pe'l cui mezo andauano tutti i nobili a farsi conoscere al Re, & tutto quel che Consaluo domandaua per diuersi, che se gli raccomandauano, concedeua gratiosamente il Re.

1507

Stette cinque mesi, et più Re Fernando nel Regno di Napoli, nel qual tempo in osseruatione di quanto hauea al Re Luigi promesso ne i Capitoli della pace, liberò quei principi del Regno prigioni, & gli restituì ne i loro Principati & Signorie, facendo a tutti loro grata ciera, domenticatasi ogni ingiuria. Et percioche dubitaua delle cose di Spagna, si mise in camino di ritorno, con esso lui menandosene Consaluo, a cui donò molte altre città, & castella in quel Regno, confermandogli anco quelle che Fernando, & doppo lui Federigo gli hauean concesse, lasciando Vicere quiui per lui, il Duca di Ribacursia.

Del Conte di Ripacursa vedi l'annotazioni.

Giunto il Re Fernando a Genoua sentì che il Re Luigi era venuto a Sauona per veder lui, & la Reina sua nipote, perche poco inanzi hauea questo Re soggiogati, & raffrenati Genouesi, i quali cacciata la nobiltà con l'arme, se gli eran ribellati.

Questo abboccamento fu a Sauona, però leggasi nel Guic. chi ne desidera intendere tutte le particolarità eccellentemẽte spiegate.

In questo abboccamento ragionando amendui questi Re della auidità de i Vinitiani si dolsero assai l'un con l'altro, & fecero vna lega, & confederatione insieme, per racquistar con l'arme quelle cose c'haueano in mano dell'vno & l'altro, & a questo si aggiungeua la fumentatione dell'Ambasciador del Papa, che si doleua che hauessero alla Chiesa occupato Faenza, & Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua allo incontro che possedeuano indebitamente Bergamo, Brescia, Cremona, & Crema città del Ducato di Milano, & il Re di Spagna hauea per male, che hauessero occupato tre città che teneano in Puglia, & in terra di Otranto.

Lega fra il Re Catolico, & il Re Luigi contra Vinitiani.

Si partì da Sauona il Re Fernando circa il principio del mese di Luglio, & se ne passò in Spagna, oue essendo visitato da quei Principi, perche molti eran vergognosi di comparirgli inanzi per quel che hauean fatto in fauorir contra di lui Filippo suo genero, egli dissimulando ogni cosa fece a tutti buona ciera, mostrando di non sapere, nè si esser auueduto de i maneggi loro.

Prudenza del Re Catolico in dissimulare.

Doppo

Doppo c'hebbe il Re Fernando dato ordine alle cose del Regno di Spagna, sollecitandosi dal Re Luigi, & da Papa Giulio II. la esecutione della lega, e confederatione contra Vinitiani, fu a' 10. di Decembre conclusa in Cambrai da Massimiliano Re de Romani, il Re Luigi, il Re Fernando di Spagna, & il Papa, fermandosi Capitoli fra loro, e furon mandati a far protesti a Vinitiani circa la restitutione di quelle città, e castella a ciascuno di quei potentati, altrimenti annuntiargli la guerra.

Lega cõtra Vinitiani. 1508

Fatti i debiti apparecchi, si mosse il Re Luigi di Francia, & mandò a Milano otto mila caualli, & quindici mila pedoni, con Capitani molto famosi, & segnalati, ch'erano con la persona del Re, il Duca di Borbone, Lautrecco, il gran Bastardo di Sauoia, Francesco Marchese di Mantoua, la Pelissa, Monsignor di Fois, Gianiacomo, e Teodoro Triultij, Guglielmo Marchese di Monferrato, Galeazzo Sanseuerino gran scudiero, con Paris Scotto, & molti altri.

Papa Giulio in questo mezo hauea con scommuniche interditti Vinitiani se non restituiuano a lui Faenza, & Arimino, le città & luoghi della Puglia al Re di Spagna, al Re Luigi Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Massimiliano Verona, Vicenza, Padoa, Triuisi, & il Friuli, al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo, al Marchese di Mantoua Asola, & gli altri luoghi, ma replicando Vinitiani possederli giustamente, s'apparecchiarono à difendersi con l'arme; & fatta rassegna su'l Bresciano, trouarono in essere tre mila huomini d'arme, quattro mila cauai leggieri, & trenta mila fanti, oltre l'armata che mandaron nel mar di Puglia, e con nuoue genti al presidio delle città che possedeuano.

Erano al soldo di Vinitiani Capitani molto eccellenti, fra quali era Bartolomeo d'Aluiano, il Conte da Pitigliano, & molti altri famosi huomini di guerra, i quali furono spartiti ne i luoghi doue pensauano di poter riceuer l'assalto.

Il Papa racquista Faẽza. 1509

Era capo dell'esercito del Papa che spingea per la Romagna Francescomaria Duca d'Vrbino, il quale preso Brisichella, & hauendo assediato Rus, castello forte, e che si difendeua animosamente con 700 huomini, che v'erano posti in guardia, doppo molto contrasto lo prese, & auuiossi poi tosto con l'esercito verso Rauenna, e per strada ottenne Faenza.

Pisa ridottà in potestà di Fiorentini.

L'Arciuescouo di Toledo a sue spese fa guerra a i Mori in Africa.

In questo anno del 1509. Fiorentini ridussero sotto la loro vbidienza Pisa, che s'era da loro tanti anni difesa, & il Ximine Arciuescouo di Toledo mosso dal zelo della religione Christiana apparecchiò vn'armata di ducento naui, hauendo a sue proprie spese assoldati quattordici mila persone fra pedoni, e caualli, & uscito nelle prime riue della prossima Barberia, fatto general del suo esercito Pietro Nauarra, prese il porto di Mazzanchibir, & poi prese per forza Orano, detto Vasbaria anticamente, e seguendo l'impresa cacciò del Regno il Re di Tremisenne, hauendolo

vinto in

vinto in vn fatto d'arme,& tornato il Ximene con questa gloriosa vittoria in Spagna, Pietro Nauarra prese per forza Buggia città famosissima,& venuto due volte à Battaglia con Mori, li vinse,& fracassò,& seguendo la vittoria prese Tripoli,anticamente chiamata Lepti,& queste facende furon fatte in breuissimo tempo.

Pietro Nauarra occupa molti luoghi in Barbaria.

Inasprendosi la guerra contra Vinitiani,il Re Luigi si mosse con le sue genti verso le terre loro, & essendo alla guardia di Trieui sopra il fiume d'Adda i Capitani delle genti da piedi di Vinitiani,il Vitellio con Vicenzo di Naldo,e con caualli leggieri,il Conte Braccio,& Giustinian Moro; andaron Francesi per prenderla,guidati da Monsig. della Grotta,& la Pelissa,hauendo saputo che quella terra desideraua molto darsegli, riunendosi al Ducato di Milano. Condussero questi Capitani Francesi con esso loro mille caualli,e presso tre mila fanti,& mentre le genti Vinitiane stauano à difender la muraglia da vna banda,il popolo intromise i Francesi dall'altra, & presa la terra, essi si dieron prigioni.

Fráceſi tolgono Trieui a Vinitiani.

Con l'acquisto di questo luogo hauendo il Re pigliato augurio di felice successo,ma durò poco questa allegrezza,c'hauendogli lasciati mille fanti in difesa, spingendosi innanzi l'esercito Vinitiano,la riprese con mortalità, facendo prigioni tutti i Francesi ch'eran quiui restati viui.

Vinitiani ripigliano Trieui con gran mortalità di Francesi.

Il Re Luigi vdito questo successo si mise à passar l'Adda col suo esercito,& già erano amendue i campi non più di due miglia distanti, & peruenne il Re a Riualta quasi à vista de nimici per veder di venir con esso loro al fatto d'arme, il quale non rifiutandosi da Vinitiani, fu fatto alli 14.di Maggio del 1509.nel quale furono Vinitiani rotti, & fra i molti prigioni,vi fu il Liuiano.

Fatto d'arme di Ghieradadda a' 14.di Maggio. 1509

Doppo assaltati i Vinitiani da tante parti, perderono tutte le città di Lombardia, essendo ributtati dentro le paludi, & di Vinegia,nè vedendo altro scampo alla rouina loro, essendo tanti Principi vniti contra di loro,humiliandosi,ottennero la gratia del Papa,ilquale già hauea ricuperato non solo Faenza, & Arimine; ma Rauenna,e Ceruia, ch'erano di molti anni innanzi state acquistate da Vinitiani, & già il Re Luigi haueа ricuperate le città che domandaua,& il Re Fernando hauea rihauute le città della Puglia,& il Duca di Ferrara rihauuto il Polesene, & il Marchese di Mantoua il suo.

Papa Giulio promise a Vinitiani non solo di non esser più in lega a loro danni, ma vedere di comporgli con lo Imperadore,& tra questo mezo essi ricuperaron Padoua,& andauan tuttauia raffrancandosi delle terre perdute, occupate da Massimiliano.

Il Papa domandaua in tanto al Duca di Ferrara,come feudatario della Chiesa le saline, che son nelle paludi à Comacchio,ma il Duca,a cui era quella entrata di grã profitto, pensò di voler difendersi con l'arme,e fondatosi

Differenza tra Papa Giulio e'l Duca di Ferrara.

datosi nell'aiuto di Francesi diede certe rotte alle genti del Papa per laquale ingiuria sdignatosi il Papa, interdisse il Duca, & fece intendere al Re Luigi che se egli non richiamaua quel soccorso, che gli hauea dato, l'haurebbe hauuto per nemico, soggiongendogli che non gli sarebbon mancati Re, che haurebbon difese le ingiurie fatte alla Chiesa.

Il Re Luigi occupa Bologna al Papa.

Il Re Luigi facendosi beffe di lui sprezzò le scommuniche, & spinto innanzi le genti cacciò il Papa di Bologna, co'l mezo de i Bentiuogli, & vnitosi con Massimiliano intimò il Concilio a Pisa per leuare il Papa del suo ponteficato, oue mandaua i suoi Prelati.

Il Re d'Inghilterra trauaglia Francesi.

Questa cosa presa con tanta arroganza dal Re Luigi fu cagione di solleuare gli animi de gli altri Re Christiani, & fra gli altri mosse Arrigo Re d'Inghilterra molto affettionato alla Chiesa ad assaltare con grosso essercito la Normandia, nè manco Fernando Re di Spagna al suo genero Arrigo, a pigliar l'arme contra Francesi, essendogli stato domandato aiuto dal Papa, perche fatto venir in Biscaglia l'armata di Inghilterra cacciaua in quel tempo del Regno Giouanni Re di Nauarra colligato del Re Luigi, & che teneua le mani con lui in voler far quella Scisma & cercaua torgli quel Regno per ragione di esser scommunicato dal Papa, nel qual caso ognuno liberamente può torgli la Signoria che ha.

Papa Giulio confederatosi cō Venetiani.

Giulio si era confederato anco per ciò con Venetiani, & assoldati Suizzeri, hauea mossa da ogni banda guerra a Francesi, & al Duca di Ferrara. Venetiani assoldaron per lor generale Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale in vn medesimo tempo Papa Giulio fece Confalonier della Chiesa.

Si erano in questo tempo vnite le genti del Papa con quelle di Venetiani che erano in tutto dodici mila huomini tra caualli, & pedoni, & hauendo presa la Concordia & saccheggiatala, vccisi quanti Francesi vi erano, andaron sotto la Mirandola con tutta l'asprezza dello inuerno, & percioche era difficile il pigliarla, & l'assedio lungo, vi venne il Papa in persona che poco mancò che non fosse vcciso di vna cannonata in vn monasterio vicino, ma durando il Papa con molta ostinatione in quel luogo, al fine la prese alli 21. di Gennaro del 1511. essendosi agghiacciata in modo la fossa che si poteua come in terra stare a dar l'assalto.

Presa della Mirandola da Papa Giulio.

Il Papa & Venetiani ciò fatto consultauano di andar contra Ferrara, & trouandosi in Parma Monsignor di Fois generale del Re, & Gianiacomo Triuultio con grande essercito si metteuano in punto di passar contra le genti del Papa, & Vinitiani, & venir al fatto d'arme con loro, ouero andare a combatter Bologna, o Modena, che hauea dinanzi il Papa tolta al Duca di Ferrara, ma Venetiani cercauano di congiungersi con l'essercito del Papa, che si era in quel tempo separato, & Francesi si sforzauano di impedire, che non potessero vnirsi, & cercando combatter con

l'vna

l'vna delle due parti, furono impediti, perche il Re ch'era in persona nel campo Francese fu sopragiunto da febre, ma furon però in tanto fatte molte scaramuccie & notabili fattioni.

In tanto fu dal Re Fernando di Spagna mandato 60 naui, con otto mila fanti Spagnuoli, nel Regno di Napoli, & il Re Luigi tentò per tutte le vie possibili, che Genouesi mandassero al Concilio in Pisa i suoi Vescoui di Corsica, ma essi temendo l'ira del Papa si escusarono di farlo.

Armata di Spagna à Napoli.

Era in quel tempo il Papa in Rauenna, doue creò otto Cardinali, & l'armata Vinitiana trascorrendo per il Pò fu forzata di ridursi nel porto di Rauenna per l'insidie de Ferraresi, & hauendo in questo medesimo tempo tentato il Papa, che s'era trasferito à Bologna, di accordare la controuersia fra Massimiliano Re de Romani, & Vinitiani, fu molte volte discussa innanzi lui da gli Ambasciadori dell'vna parte, & l'altra, & nō potendo mettergli d'accordo, se ne partiron gli ambasciadori di Massimiliano molto sdegnati.

Doppo volendo Francesi per tutte le vie tentar di venire a giornata co' nemici già ridotti insieme a Castelfranco, misero vn ponte su'l fiume, & andarono ad alloggiargli, non più di tre miglia vicini, ma essendo il Bentiuoglio entrato in Bologna, & data gran botta alle genti del Papa, fu cagione, che Vinitiani con l'esercito del Pontefice si ritirassero adietro fuggendo di venire a giornata, & il campo Vinitiano se n'andò nelle sue terre.

Vedi l'annot.

Fu gridata la lega fra Vinitiani, il Papa, & il Re di Spagna, e di Napoli, il 20. d'Ottobre, con la quale non venne il Re d'Inghilterra allhora, ma promise di entrarui, & fu à Massimiliano Re di Romani, lasciato termine di poter'entrarui anco egli venti dì doppo la publicatione fatta, & era questa confederatione al mantenimento de i luoghi de i colligati, & a danni di chi niuno di loro offendesse, nè tardò poi ad accenderui il Re d'Inghilterra, & fu capitolato, & concertato fra loro, che'l Re d'Inghilterra assaltasse la Francia, come hauea già principiato per la Normandia, & che questi altri potentati armassero vnitamente in Italia, & già erano stati mandati dal Re Fernando à Napoli (come s'è detto) gli otto mila fanti Spagnuoli, i mille cauai leggieri, e cinquecento huomini d'arme, che tutti si ritrouauano in Capua.

1510
Nuoua lega, & confederatiōe di Principi.

Cercaua il Papa, acciochе si dissolueße il Concilio di Pisa, & se gli restituiße Bologna, quietarsi co'l Re Luigi senza venire più innanzi con la guerra, ma non vi conosceua ordine, cosi vedeua l'ostinatione del Re ogni hora maggiore, & per sturbare il Concilio citato a Pisa, mandò il Papa intimando il Concilio in S. Gian Laterano, annullando il Cōcilio Pisano, il quale non era di valore alcuno non essendo ordinato da lui, ma contra l'ordine suo, & scōmunicaua il Papa per sue bolle qualunche v'interueniua.

Fra questo

Fra questo mezo Venetiani fin tanto, che il Re di Spagna confederato loro non mettea gente in campagna, secondo i Capitoli vltimatamente della lega, che era, che il Papa & Venetiani pagassero ogni mese quarantamila ducati, & quel Re si obligaua metter in campo diecemila fanti, & 1200. huomini d'arme con mille cauai leggieri, perciochè facean continoua guerra con l'Imperadore Massimiliano, erano ogni dì in scaramuccie cosi dalla banda del Friuli, doue erán combattuti, come dalla banda di Lombardia, nella quale per la via dritta, oltre Triuigi, essi possedeano Padoua & Vicenza, essendo i nemici in Verona.

Furono vltimatamente proposte le conditioni della pace al Re di Romani con Venetiani, dal Papa, & il Re di Spagna, che a Venetiani restasse franco in mano fino a Vicenza, & quando non l'accettasse si intendesse esser nemico comune.

Si amalò fra questo tempo il Pontefice, & rimase sospesa questa confederatione, & con tutto questo fu dal Papa mandato a offerir la pace al Re di Francia, con patto che gli restiuisse Bologna, & lasciasse la difesa del Duca di Ferrara, ma quel Re non vi volle acconsentire, & protestandogli gli Oratori del Re Fernando, & d'Inghilterra che i Re loro gli haurebbon mosso guerra se non accettaua quella pace, egli che era di ceruello gagliardo se ne fece beffe, & facendone superchia instanza l'Ambasciadore Spagnuolo, il Re Luigi gli minacciò che haurebbe al suo Re non solo tolto il Regno di Napoli, ma anco quel di Spagna, & che haurebbe procurato che il Re d'Inghilterra hauesse hauuto che fare co'l Re di Scotia, che si sarebbe mosso a suoi danni.

Brauata del Re Luigi a gli Ambasciadori di Spagna, & d'Inghilterra.

Risanato il Papa, & seguitandosi in Pisa il Concilio scomunicò Fiorentini, che gli haueuan dato il luogo, & i Cardinali suoi fuorausciti, che lo tramauano, & vi facean residenza.

Questa rigida risposta del Re Luigi fu cagione di far affrettare l'essecutione della confederatione di questi tre potentati contra di lui, & perche vi era solo vn dubbio da disputar fra i confederati, che era di chi douessero esser le terre che si ripigliassero che eran per l'adietro state di Venetiani, rimessa la cosa nel Papa, sententiò douer restare a medesimi Venetiani.

1511

Sentendosi questi grandi apparecchi de i confederati cominciò il Re Luigi a temere, & mandò Oratori a Suizzeri, che haueua già il Papa tirati alla sua deuotione, ma non potero rimuouergli, mandò Ambasciadori poi a Massimiliano, ma egli ancor si mostrò dubbioso a mettersi con lui contra questi tre potentati, che haneuan con esso loro gli Suizzeri. Venetiani spinsero di nuouo tutto l'essercito loro nel Polesene di Rouigo, & l'essercito del Re di Spagna leuato dal Regno di Napoli, vnitosi con quel del Papa si mosse per racquistar Bologna, essendosi in vn medesimo tempo

Leggi l'annotazioni.

mossi gli Suizzeri, venendo predando le terre del Ducato di Milano, & percioche i Francesi che erano in guardia di quel stato vscirono a fargli resistenza, fu attaccato fra loro vn fatto d'arme a Biagrassa, nel quale hebbero vittoria Suizzeri, ma ingrossandosi Francesi si ritiraron gli Suizzeri ne i lor confini ricchi di gran preda, quasi nel medesimo tempo che i Tedeschi che molestauano il Friuli a Venetiani, si erano ritirati anco essi.

Fatto d'arme di Biagrassa.

In questi giorni alcuni partiali Cittadini, Bresciani, che seguiuano Venetiani solleuarono nouità in Brescia cercando di ridurla in poter di quel la Republica, & hauea commosso a douer ire vicino alla città per soccorrer questo trattato Andrea Gritti con 300. huomini d'arme 1300. cauai leggieri, & 300. fanti, i quali fece egli metter poco lunge della città, ma perche lo apparecchio di quei di dentro non si venne ad incontrare con la mossa di quei di fuori secondo l'ordine, scopertosi il trattato si ritiraron queste genti Venetiane adietro. Non dopò molti giorni poi per opra di Luigi Auogadro nobile Bresciano, & di altri fu presa Brescia per Venetiani, fuggendosene quei Francesi che non furon prigioni o morti nel castello che si teneua pe'l Re.

Venetiani racquistan Brescia per man di Frãcesi.

Con la presa di Brescia cominciaron tutti a sperar buon successo delle cose de Venetiani, che tutti i luoghi vicini così di piano come di monte se gli resero insieme con Bergamo. Et Crema, & Cremona, si sarebbon date ancora se non fosse stato da i ministri del Re datogli rimedio con mandarui gran gente in difesa.

Monsignor di Fois che si trouaua in Bologna, vdita la presa di Brescia, con somma celerità, lasciata sotto buona custodia Bologna con 900. huomini d'arme, mille cauai leggieri, & seimila fanti, passarono il Pò alla Stella, & passati in quel di Verona, ruppe Gian Paulo Baglione Capitano di Venetiani, che con poche genti animosamente si era messo seco al contrasto all'Isola della Scala, & peruenuti Francesi a Castegnetolo cinque miglia vicino a Brescia romperono le genti di Meleagro da Forlì, che vi erano alloggiate, facendo lui prigione.

Era entrata gran paura nelle genti Venetiane, che erano in Brescia, ancora che di numero fossero assai, sì per la venuta di questi Francesi, come anco perche Gianiacomo Triuultio ueniua di verso Milano con genti, & era vicino, & che dentro il Castello era grosso presidio di nemici, con tutto ciò confidatisi nel grosso numero delle genti c'haueano, si misero alla difesa della città, hauendo dato ordine che i contadini di Valtroppia si opponessero per la valle sotto il castello & la costa del monte vicino, accioche Francesi non vi potessero entrare, i quali al comparir di essi, doppo lungo contrasto, non potendo oprar i contadini gli schioppi per la pioggia furon forzati ritirarsi, & Francesi hauendo presa la rocca calarono in buona ordinanza nella piazza oue fu fatto vn marauiglioso conflitto con le

genti

Presa Brescia da Frãcesi, & saccheggiata

genti Venetiane, lequali forzatamente, non vedendo altro rifugio al caso loro combatteano, & rimasero superiori Francesi, & saccheggiaron la città con crudeltà infinita verso le donne & fanciulli, & dicono che morirono in quel conflitto quindecimila huomini, che di Venetiani solo si saluarono 200. cauai leggieri che'l resto fu morto & prigione, & di Francesi morirono trecento huomini d'arme, & duemila fanti. Restaron prigioni Andrea Gritti & Antonio Giustiniano, che furon mandati da Monsignor di Fois in Francia al Re.

Le cose della lega si andauano in questo tempo raffreddando, perche il Re di Spagna, & il Re d'Inghilterra andauano con rispetto & non di buone gambe, per non hauer con esso loro l'Imperador Massimiliano, il quale non voleua accordarsi con Venetiani, se essi nell'accordo non gli dauano Vicenza, la quale a niun patto volean dargli, onde il Papa innanzi al quale si tramaua questo accordo, & che sollecitaua che si effettuasse contra il Re Luigi la guerra della lega per tema del concilio, protestaua a Venetiani, che questi duo Re si sarebbon riuoltati a suoi danni se non daua Vicenza, i quali hauendo sopra di ciò hauuto maturo conseglio, determinaron di non darla, & percioche non fu possibile far pace fra loro, si stabilì vna triegua per diece mesi.

Ciò fatto il Re di Spagna oltre l'essercito che hauea co'l Papa vnitamente in Italia contra Francesi, si apparecchiò a muouergli guerra verso Perpignano, & il Re d'Inghilterra di andare ad assaltar la Ghienna per Normandia, ilche saputo dal Re Luigi, fece tramar pace co'l Papa, promettendogli restituir Bologna, & lasciar la protettion di Ferrara, & ricercò secretamente Andrea Gritti a praticar la pace fra lui & Venetiani, & in vn medesimo tempo cercò di muouer anco alla pace gli Suizzeri, da quali non pote cosa alcuna ottenere, onde vedendo questi partiti scarsi determinò di vsar la forza, & hauendo fatto metter in punto le genti c'hauea, a Bologna ricondotte da Brescia, confidatosi che il Duca di Ferrara era gagliardo, & hauea assediata Rauenna, hauendo con questo essercito passato a Berselli il Pò, peruenne al Finale non lunge da Cento, saputo eßer l'essercito Spagnuolo non molto lontano oltre il Reno. Si venne a molte scaramuccie fra loro, sempre procurando Francesi di venire al fatto d'arme, & Spagnuoli di fuggirlo, & perciò si ritirarono a Imola studiando di fortificare il luogo, in che Pietro Nauarra vsaua grandissima diligenza, ma essendo seguiti di continouo da Francesi, saputo che già hauea il Duca di Ferrara con l'artegliaria abbattuta gran parte della muraglia di Rauenna, & che quei di dentro non potean più durarla furon forzati di venire al fatto d'arme.

Eran nel campo Francese millecinquecento huomini d'arme, & quattordici mila fanti, & nello Spagnuolo dodici mila pedoni, & mille ottocento

cento

tento huomini d'arme, & fu questo fatto d'arme di Rauenna fatto il dì di Pasqua 1512. e durò per sei hore continue senza che da niuna delle parti apparisse la vittoria, tanta era l'ostinatione del combattere, & di non cedere l'vna all'altra, ma hauendo il Duca di Ferrara tolta l'artiglieria, ch'era a batter Rauenna, & drizzatala contra Spagnuoli, fu la mortalità grande di loro, ancora che la medesima artiglieria vccidesse anco molti Francesi, così eran serrati insieme, che più non oprando le picche combattean con le spade, e riferirono alcuni, che persuaso il Duca a nõ voler tirare così ferocemente, perche ammazzaua anco Francesi, disse, tutti costoro son nemici d'Italiani. Per questa strada fuggiron dal campo le reliquie di Spagnuoli, lasciando a Francesi sanguinosa vittoria, & tale, che non sapea conoscere qual de i due eserciti n'hauesse hauuto il peggio quanto al danno, o il vinto, o il vincitore. Nè si legge in alcuna battaglia campale antica, o moderna vna strage tale, & vn danno d'amendue le parti, in modo che fussero in maggior pericolo i vittoriosi, che i vinti, Si dice, che vi morirono ventimila huomini da vna parte e l'altra, & che più morirono de Francesi vincitori, che de gli Spagnuoli superati, & altri affermano, che de Francesi non morirono più che sei mila fanti, e settecento huomini d'arme, & di Spagnuoli ottocento huomini d arme, e sette mila pedoni, & rimasero prigioni di Francesi Pietro Nauarra, Fabritio Colonna, e'l Marchese di Pescara. Hebbero Francesi senza dubbio maggior danno quanto alla nobiltà che vi morì, che riferiscono gli scrittori, che vi morirono cento cinquanta nobili della corte del Re, cinque Capitani di gente d'arme, & insieme con questi oltre Persi Allegria, Monsig. di Fois Generale del Re, il quale dicono, che morì per voler vincer troppo, ch'essendo restato viuo con la uittoria, fu poi ammazzato nel uoler espugnar alcuni pochi fanti, e caualli Spagnuoli, che nella fuga hauean fatto testa in un'alto più per mettersi in battaglia, e seguir la fuga per meglio difendersi nell'esser seguiti, che per uoler far testa, per nuouamente combattere. Il Vicerè D. Ramondo di Cardona, e generale di Spagnuoli fuggì à Cesena, & gli altri oue più uiddero la comodità, e fu doppo da Francesi posta a sacco Rauenna con crudeltà immensa, che non si perdonò a donne, nè a luoghi sacri, & si resero tutti i luoghi uicini a Francesi uincitori, & la rocca di Rauenna fu resa da Marcantonio Colonna ueduto di non poter tenerla.

Auerti detto del Duca di Ferrara.

Fatto d'arme di Rauenna il dì di Pasqua. 1512

Numero de' morti à Rauenna. Prigioni. Vedi l'ann.

Allegri, e Fois morti

Vicerè Cardona fugge.

Rauenna saccheggiata.

Dicono, che spauentato il Re Fernando della nuoua di questo infelice succeßo, dubitò di perder il Regno di Napoli, imperoche era in quel fatto d'arme morta quasi tutta la fanteria Spagnuola uecchia, che hauea condotta Pietro Nauarra dalle imprese, che hauea fatte in Africa, nè meno di lui si spauentò il Papa, che uenne in tal paura, che hauea determinato di fuggirsene. Et tutti i principi della lega domandauano Consal-

uo il gran Capitano parendo alloro Capitano fatale a dar rotte, & vincer Francesi.

Il Re di Spagna doppo l'hauer mandato in Nauarra Don Federigo Duca d'Alua contra quel Re, che cercaua di ricuperar quella parte del Regno, che egli gli hauea tolta, elesse Capitan generale con nuoue genti Consaluo, perche andasse in Italia a dar soccorso al Papa, & difendere il Regno di Napoli, & già si apparecchiaua l'armata a Malegra doue concorreuano infiniti soldati nobili & valorosi, di fanti & di caualli per passar in Italia, & già molte naui erano in essere per portar soldati, & vettouaglia, & solo si aspettaua il buon tempo di nauigare, quando venne al Re nuouo auiso, che la fortuna hauea cambiato faccia & riuoltatasi cõtra Francesi con sì fiero uisaggio, che in settãta giorni, dal dì di quella giornata (così haueano in essa riceuuto gran danno, & se gli eran debilitate le forze) eran stati a fatto cacciati d'Italia, per opra di Suizzeri & di Vinitiani, percioche essendo la Pellissa restato in luogo di Monsignor di Fois, non potè al comparir de i nemici nuoui, & freschi rimettere genti in campagna, non lo consentendo massimamente il Tesoriere, che era quiui del Re, dicendogli che non volea nè gli parea condecente di uoler gittar via i danari del Re su la vittoria, onde disperato doppo l'hauer protestatogli, senza aspettar la furia de i nemici, ricondusse in Francia salua la caualleria, che gli era in quel conflitto auanzata con quei pochi fanti per soccorrer quel Regno assaltato per la Normandia da gli Inglesi, & da gli Suizzeri per la Borgogna.

Consaluo eletto di nuouo Capitano per Italia.

Francesi tornati in Francia.

Fu lo scacciar di Francesi d'Italia in questo modo, che combattendo cõtinouamente Vinitiani con Ferraresi ne i lor confini & per acqua & per terra, mentre Francesi erano intenti a combatter con Spagnuoli, & genti del Papa, nacquero fra loro molte scaramuccie terrestri, & nauali, lequali uenian tra loro continouando doppo il successo del fatto d'arme, & il Papa era in gran trauaglio, & più uolte fu risoluto di fuggirsene come si è detto, nel Regno di Napoli, commettendosi alla fede del Re Fernando, percioche temeua molto per esser odiato da Prospero Colonna, Renzo Mancino, Pietro Margano, & Roberto Orsino, che con altri cospirauani contra il Pontefice, & quel che a lui più daua da temere era, che Spagnuoli mostrauano di fauorirgli contra di lui, & per questa causa fece co'l Re di Francia senza più considerare la pace, non ponendo mente che staua quel Re in peggior esser in Italia all'hora se ben era restato vittorioso in quel fatto d'arme, che non era prima, la quale non durò come cosa fatta violentemente. Il Papa indi a poco vidde le sue cose sicure, percioche intese per la mossa di Suizzeri i Francesi ritirarsi a Milano, che si erano le cose di Roma quasi da se isteße acchetate con Colonnesi, & Orsini, & che il Duca d'Vrbino con Spagnuoli, & con Vinitiani pigliaua

Il Papa disegnaua fuggirsene a Napoli.

gliaua la difesa della Chiesa.

Nella ritirata di Francesi uerso Milano, percioche eran calati a congiongersi con Vinitiani verso Verona 15. mila Suizzeri, le genti Venitiane gli andauano dietro, & erano Francesi accolti in mezo, & fu molte volte scaramucciato tẽtãdo Suizzeri, e Vinitiani di uenir cõ loro al fatto d'arme, ma i Francesi ch'erano in numero di noue mila fanti, mille caual leggieri, et ottocẽto huomini d'arme ricusaron di farlo, vedute esser cõparse le gẽti Vinitiane, però attesero a marchiar uerso Milano, seguiti sempre dalle genti della lega. Furon Francesi trauagliati fino a Milano, & non potero quiui riposare, percioche Milanesi, veduta la fortuna de Francesi declinare, et tuttauia annichilarsi, hauean preso in mano l'arme, & parte furono vccisi di quei che eran dentro, & parte se ne saluarono sualigiati, et si ripigliarono pe'l Papa in vn momẽto Parma, et Piacenza, & percioche il Marchese di Monferrato hauea preso in mano l'arme contra Francesi, quei che non passarono in Francia si ridussero tutti in Pauia, la quale, percioche era mal forte, si misero a fortificare. Vinitiani, & Suizzeri, de quali era capo il Cardinal Sadunese legato Apostolico giunti al Tesino incominciarono a batter la terra con le artiglierie, et passato il ponte a viua forza fu da loro poi la città presa, nella qual presa furon morti molti Francesi, & toltigli sette pezzi di artiglieria, & molti per fuggirsene in Asti annegaron nel passar del Pò, & infiniti nè rimasero vccisi da villani. I Grisoni in tanto hauean ripigliata Valtolina, & sei mila Suizzeri hauean presa Lucerna, & altri vinti mila eran passati a danni del Re nella Borgogna.

Frãzesi vecisi a Milano.

Presa di Pauia da Veneziani, e Suizz.

In questo medesimo tempo Gian Maria Fregoso con gente Vinitiana andò a Genoua, oue cõgiontosi con quattromila huomini della sua fattione, entrò nella città, & il Marchese di Monferrato dall'altra banda con cinque mila fanti andò ad assediar Nouara.

Fregosi entrano in Genoua.

Nacque doppo controuersia fra Suizzeri, & Vinitiani, perche essendo sotto la fede del Cardinal Sadonese venuti nel campo Vinitiano cento cinquanta huomini d'arme di Fiorentini, furon da Vinitiani presi & sualigiati, tentando di fargli il medesimo tratto gli Suizzeri per concerto del medesimo Cardinale, percioche hauean tanto Fiorentini tardato a spiccarsi dalla lega del Re Luigi, che non l'hauean uoluto abandonare fino al fine. Suizzeri sdegnati di non hauer essi potuto far questo botino, ritẽnero sei gentil'huomini Vinitiani nel campo loro, con fargli poco honore, & volsero che si obligassero di pagar loro sei mila scudi per la parte che diceano toccare a loro di quel botino, i quali domandaron poi con grande instanza il dì seguente, & in oltre quattordici mila scudi per resto delle paghe passate, & settanta mila per la paga presente, de quali fece per allhora il Proueditor Vinitiano sborsargline vna portione, cioè scudi

Huomini d'arme Fiorentini sualigiati da Veneziani.

sei mila per il sopplimento di essa paga passata a buon conto, & duomila per la parte di quel botino, promettendo di apparecchiargli il pagaměto della paga che instaua. Ma non si quietò quì la discordia, perciòche il Sadunese, huomo di sua natura aspro voleua condur il campo Vinitiano con i suoi Suizzeri per il Piemonte & mutare il Marchese di Saluzzo, & il Duca di Sauoia, che diceano cominciar a pendere in fauor di Francesi, ma Vinitiani che non curauano di queste cose, ma erano intenti a volere ripigliar Brescia, & Crema, che erano anco in man di Francesi, il Sadunese non voleua che ciò facessero, & volendo pur Vinitiani tornare a dietro, nacque nuoua contentione fra loro, ma partirono Vinitiani a suo mal grado, & per strada per ordine di esso legato Sadunese furon molto molestati, & patiron molti incomodi.

Vicerè di Napoli uuol dire.

Il Papa auisato che Francesi erano scacciati da Suizzeri & Vinitiani, scrisse al Vicere di Spagna don Ramondo di Cardona, che si apparecchiaua di passar con genti a quella espeditione, che non accadeua che andaße, poiche eran Francesi debellati, perche disegnaua rimpatronirsi a fatto il Pontefice di Parma, & di Piacenza, & sapeua che non poteua farlo se in quel paese erano Spagnuoli, che gli l'haurebbon contradetto, ma essi volsero paßare in ogni modo.

Perche a Suizzeri fosse dal Papa dato titolo di difensori della libertà d'Italia.

Per quanto hauean fatto Suizzeri il Papa gli diede il titolo di difensori della libertà d'Italia.

Il Duca di Ferrara, che temeua che tutta la tempesta, rotti & cacciati Francesi, non si hauesse a scaricar sopra di lui, per mezo di amici andò con saluocondotto a humiliarsi al Papa, che era per perdonargli, pur che volesse restar a suoi commandamenti, ma prima che si accordassero le cose, se ne fuggì il Duca di Roma con l'aiuto di Spagnuoli, & di Fabritio Colonna.

Bologna ritenuta in poter della Chiesa.

I Medici rimessi in Firenze.

Si era cominciato il concilio in Roma, & già il Duca d'Vrbino hauea ripigliato di molto innanzi il poßeso di Rauenna, & delle altre città di Roma, & racquistata Bologna, la quale per la partita di Francesi haueano lasciata i Bentiuogli, & in vn medesimo tempo quasi essendo il Cardinal di Medici (che legato del Papa fu preso nel fatto d'arme di Rauenna) scampato dalle mani di Francesi, & tornato in Italia, rimise in Firenze cō gli altri della casa di Medici scacciandone Pietro Soderini Confalonier perpetuo, & facendo in suo luogo eleggere il Magnifico Giuliano, vendicatosi in questo modo di Fiorentini, che haueano dato ricetto al Concilio in Pisa contra di lui, & fu questa rimissiō de i Medici nello stato di Firenza per opra di Spagnuoli, che douēdo indrizzarsi in Lōbardia, bisognosi di danari, si voltaron co'l Cardinale a Firenze, doue romperono & tagliarono a pezzi tre mila soldati Fiorentini, che se gli erano opposti pigliā do prigione Luca Sauello loro Capitano.

Vinitiani

Vinitiani in questo tempo ribebbero per opra di Renzo da Ceri, Crema, dandogli nelle mani Benedetto Criuello, che la teneua nè più poteua difenderla.

Et perciòche lo stato di Milano era tenuto in quel tempo, come priuo di suo ligittimo possessore dal Vescouo Gurgése, huomo di Cesare in nome della lega, & di Suizzeri particolarmente che ue lo manteneuano, Milanesi che molto desiderauano di ribauere per Duca, & principe loro Massimiliano primogenito di Lodouico il Moro, pagarono per lui vna somma di danari a Suizzeri, & fu restituito nel Ducato paterno di commune consentimento del Papa, & dello Imperador Massimiliano, i quali hauean conclusa lega contra Vinitiani, perciòche erano ostinati di lasciar Verona, & Vicenza allo Imperadore.

Vinitiani in questo tempo medesimo racquistata Crema, si eran condotti sotto Brescia per combatterla, & acquistarla di mano di Francesi che la teneuano, de quali era capo Monsignor d'Obegni, & in vn medesimo tempo vi erano aggiunti gli Spagnuoli tornati di Toscana a porgli il medesimo assedio, i quali due campi per non essersi anco palesata questa nuoua lega fatta in Roma contra Vinitiani erano in pace, con tutto ciò ciascun di questi eserciti procuraua che Francesi dessero a esso la città, & al fine Monsignor d'Obegni, non la potendo più tenere, quantunque fusse da tutti due questi esserciti richiestone, & anco da Milanesi, la diede in mano di Spagnuoli, & dicono che questa elettione fecero essi per veder con questo modo metter la discordia & rissa fra loro, cercando rõper quella confederatione. Et l'essercito Vinitiano intesa la nuoua lega fatta a suoi danni si leuò a guan fretta di sotto Brescia, essendo già tutta via molestato da Spagnuoli, & ritiratosi a Desenzano, quantunque pe'l uiaggio hauesse potuto pigliar Verona, & Lignaco, & far in questi luoghi prigioni ducento huomini d'arme Spagnuoli, & mille cinquecento fanti Tedeschi, non volle farlo, per non irrittare più quei Principi contra di loro confederati, con quali hauean speranza co'l tempo quietarsi.

1513

Il Duca di Vrbino inuestito di Pesaro.

In questi giorni essendo morto Giouanni Sforza signor di Pesaro co'l figliuolo, & anco Galeazzo suo fratello, ricadè quella città alla Chiesa, per mancamento di legittimo successore, onde essendo preso il possesso per la Chiesa da Francesco Maria della Rouere già Duca d'Vrbino addottato da Guid'Vbaldo suo parente per opra di Papa Giulio, pretendendo questo Duca esser creditore di danari spesi in quella guerra per la camera Apostolica, così per questo, come anco per le fatiche fatte in seruigio di santa Chiesa, il Papa con il libero consenso de i Cardinali, & pieno concistorio ne inuestì esso Duca in perpetuo vicario nel principio di Gennaio 1513.

Si pentì il Papa di hauer fatta questa nuoua confederatione contra

Venetiani, i quali haueano tramata lega subito con il Re Luigi, & l'hauean conclusa, perche intese rinouarsi contra di lui nuouo tumulto da i Cardinali fuorusciti con l'aiuto di esso Re, & si diceua voler creare vn nuouo Papa con manifesta scisma, che era l'Abbate di Cluni Francese huomo dotto stimato di buona vita & vecchio, & tentò di nuouo volere accordare Massimiliano con Venetiani, ma essi che eran già confederati con Francia, & eran per hauer cõ esso loro Suizzeri, non gli diedero orecchio.

In questi giorni nacquero turbulentie di guerra in Francia, che entrò vn potente essercito Spagnuolo per la Guascogna, & già gli Inglesi hauean rinouata la guerra di mare con cento naui, & si stendeuan verso l'Aquitania anco essi a far gran bottini.

Vedi l'annotazioni.

Erano per tutto il mondo in questo tempo nate combustioni di guerra tanto che in memoria di huomini, non se ne ritrouò vn simile, & percioche non spiacerà a lettori di vdirle, giudico esser bene di compendiosamente narrarle.

Vedi intorno a ciò le annotaz.

Spagnuoli & Portughesi soggiogando l'Isole delle Indie nuouamente ritrouate, si stendeuano combattendo con gli Indiani, & nelle Orientali, & nell'Occidentali piantandoui la nostra religion Christiana, & spesso erano in gran contese, & fiere battaglie, con quelle genti indomite, & seluaggie.

Era guerra in Soria, che Selim potentissimo Imperador di Turchi, hauendo cacciato il padre, occupò lo Imperio, vccidendo i fratelli, & si apparecchiaua di far con Ismael Soffi gran fatto d'arme, del qual poi restò vittorioso, & si volse doppo contra il Prencipe del monte Amano che si era fatto tanto insolente, che hor molestando i Turchi da vna banda, hora gli Armeni, diceua hauer due galline, che gli partoriuano ogni dì due due voue, vno d'oro, & l'altro d'argento, & hebbe Selim che fare per ridurlo al fatto d'arme, hauendo posto ne gli aguaiti, & nello ascondersi per il forte di quelle montagne, ogni speranza. Con tutto ciò fattagli gran persecutione l'hebbe nelle mani, essendosi truouato nascoso in quelle montagne con la moglie, & con figliuoli, & vinticinque mila contadini, che furon tutti miserabilmente vccisi insieme con esso Re, & quattro suoi figliuoli, & ciò fatto si venia Selim apparecchiando a soggiogar la Soria tutta, & l'Egitto.

Progressi di Selim Grãturco.

Era nata guerra fra Polacchi, & Moscariti chiamati già Daci, & Sarmati, & combatteuano con grossissimi esserciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatto a Moncastro verso il mar maggiore gran prede, & apparecchiauansi a farne anco maggiori in Dacia se i Daci non gli hauessero fatto resistenza con potente essercito, & appiccatosi vn gran fatto d'arme fra loro, nel quale eran vinticinque mila Polacchi o Daci, fra piede & a cauallo, & Sarmati ottanta

mila

mila caualli di ſarmati, & doppo lungo conflitto reſtando i Polacchi vittorioſi fecero grandiſſima vccisione di Sarmati, reſtandone fra morti o preſi preſſo cinquanta mila. Gli Vngari in queſto medeſimo tempo eran moleſtati da Turchi, che ſi affaticauano di pigliar Tirenio, terra che è nella apertura della Dalmatia, perche da queſto paſſo ſi và ageuolmente poi per tutta la prouincia.

Erano le diſcordie grandi per tutte le città di Europa, perciochе la plebe ſi era in ogni luogo riuoltata contra i Nobili, & i Nobili cercauan di ſoppeditar la plebe. Cominciò queſta diſcordia in Dalmatia, peruenne in Vngheria, & venuta in Lamagna, entrò nel Friuli.

Ma in Ungheria era maggior che in altro luogo, imperoche i Crociati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, ſi moſſero con grande eſsercito contra il Cardinale, & Baroni, & fecero gran contraſto fin che ſe gli oppoſe l'eſſercito del Re, il quale gli vinſe, & punì il Re gli auttori di quella ſeditione.

Il Re de Romani oltre la continoua guerra, che haueua con Venetiani guerreggiaua ancora con il Duca di Geldria.

Erano guerre grandiſſime quelle che faceuano gli Spagnuoli in Africa, le quali non ſi toccano.

Gli Ingleſi, come ſi è detto, ſi sforzauano di chiudere il paſſo a Franceſi verſo la Guaſcogna con dodici mila huomini, & in vn medeſimo tempo il Re Fernando di Spagna, haueua per l'altra ſtrada de i monti Pirenei mandati contra il medeſimo Re di Francia ſei mila caualli, & quindeci mila fanti, de quali era capo il Duca d'Alua, & già era con eßi condottoſi a Pie di porto, ne i paſsi di Ronciſualle, oue allo incontro eſſendo venuto la Pelliſſa valoroſo, & vecchio Capitano Franceſe, fece co'l Delfino di Francia gran reſiſtenza a Spagnuoli, Franceſi, & Ingleſi in queſto medeſimo tempo fecero gran conflitto in mare, nel quale eſſendo perditori Franceſi, volſero più preſto ardere due naui, che erano auuinchiate inſieme, l'vna Ingleſe, & l'altra Franceſe, & morir inſieme con nemici, che arrenderſi, ilche fecero con horribile ſpettacolo, perche moriron tutti combattendo anco quando eran per annegarſi.

Doppo, gli Ingleſi perciochе non oſſeruauano Spagnuoli i Capitoli della lega fra loro, ma noiauano Venetiani, oltre che erano dal cattiuo aere per la ſtagione trauagliati molto, & era hormai tempo di paßar l'Oceano, leuaron il campo, tornandoſene a inuernare in Inghilterra, non ſenza qualche ſoſpetto che haueſſero preſi danari per ritirarſi.

Per queſta cagione l'eſſercito Spagnuolo, che paſſaua innanzi con animo di occupar la Bertagna, tornò in Guaſcogna ſaputo masſimamente che Franceſi erano tanto ingroßati, che arriuauano a quarantamila ſoldati, onde ſi riduſſero quiui alle guarniſioni, laſciando che il campo

Francese stando in sì grossa moltitudine in campagna, per l'asprezza dell'inuerno, si dißoluesse da se istesso. Ma il signor della Pellissa co'l Re Giouanni discacciato di Guascogna, peruenne oltre i Monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pompeiopoli, del qual luogo rare volte vsciuano Spagnuoli a scaramucciare, ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del verno, furon forzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di carriaggi, & artiglieria, & in questo modo si impatronirono Spagnuoli della Guascogna.

Furono in tanto nel Concilio Laterano annullate le cose fatte nel Concilio di Pisa, & fu confermata la possessione di Milano a Massimiliano Sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & il Papa veduta la nuoua lega contra di lui, & che si procuraua di creargli in faccia vn nuouo Papa, di pura tristezza infermò, & morì il 21. di Febraio 1513. di età di settanta anni, huomo lodato molto per hauer sempre difese, & aumentate le cose della Chiesa, ancorche paresse ad alcuni troppo più armigero, che non si conuenina alla degnità sua.

Morte di Papa Giulio. 1513

Per la morte di Papa Giulio II. vacò 18. dì la sede, & fu a gli 11. di Marzo di esso anno 1513. creato sommo Pontefice Giouanni Cardinale de Medici, ilquale fu in vn'anno legato nell'essercito della lega con Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi in Francia, fu rimesso nella sua patria, & doppo creato Papa.

Papa Leone creato. Era, secondo il Guic. d'anni 37. quando fu creato Papa.

Fernando Re di Spagna, che si trouaua hauer occupato il Regno di Nauarra, ributtato quel Re che ne hauea scacciato, che era ito a ricuperarlo con le forze di Francia, cercaua di stabilirselo, & dall'altra banda poco stimando le cose di Lombardia, come quelle che eran da se lontane, & dal suo Regno di Napoli, & giudicaua che Brescia presa per suoi soldati non sarebbe potuta restargli, & il voler mantenerla gli sarebbe stato di eccessiua spesa, cercaua di far triegua co'l Re Luigi, che ad altro non pensaua che a racquistare il Ducato di Milano, & vedeua tanti impedimenti, procuraua il medesimo non si curando in questo caso por da canto l'intereße del Re di Nauarra, & fu finalmente conclusa fra loro in secreto, ma non tanto, che non ne haueße notitia il Re d'Inghilterra; il quale se ne dolse assai, parendogli che il Re suo suocero in questo caso gli hauesse fatto gran torto, essendosi massimamente guardatosi nel concluderla da lui.

Triegua tra il Re Luigi, & il Re Fernando il Catolico.

Luigi liberato per questa triegua da ogni timore della guerra di Spagna, difendendo con vna grossa armata le città della riuiera di Normandia contra Inglesi, spinse i duo suoi eccellenti Capitani il Triuultio, & il Tremoglia con le sue genti d'armi in Piemonte, accompagnati da Roberto della Marcia con buone compagnie di Tedeschi, della banda nera, & Luigi Beomonte con le vecchie fanterie di Guasconi, c'hauean militato nel Re-

nel Regno di Nauarra vnite con altre compagnie di altri fanti Francesi.

Dall'altra banda Venetiani suoi confederati, desiderosi di racquistar Cremona, che gli era stata tolta da Massimiliano Sforza, di leuar Brescia di man di Spagnuoli, & ritorre Verona all'Imperadore, si mossero in vn medesimo tempo verso Milano, hauendo creato lor Capitano generale di terra, Bartolomeo di Aluiano, & percioche era già di molti giorni inanzi spirata la triegua fra loro, & l'Imperador Massimiliano, & si erano in Vicenza oue era in guardia Gian Paolo Manfrone fatti alcuni assalti fra vna parte, & l'altra, la muniron di maggior presidio per poter in absenza dell'essercito loro meglio difenderla. Il Liuiano prese Cremona, & Renzo da Ceri prese Brescia, ma non la rocca, l'vltimo dì di Maggio.

Aluiano Cap. de' Veneziani.

Mentre marchiaua l'essercito di Francia per l'Alpi, & che l'essercito Venetiano suo confederato co'l venir accostandosi verso il Ducato di Milano, veniua co'l voler fargli spalle, racquistando molte terre, & che Preiane general dell'armata del Re Luigi partitosi di Marsilia si veniua accostando a Genoua cercando di vettouagliar la rocca, che si tenea per Francesi, chiamata la Lanterna, & nauigare in quella riuiera per dar spalle alla fattione Adorna, che hauean dato intentione di tentare tumulto nella città, il Duca Massimiliano Sforza, per mezo di Girolamo Morone suo Ambasciadore, huomo di mirabile ingegno, priegò Papa Leone a voler dargli aiuto, mostrandogli con euidenti, & belle ragioni il Morone, che se il Duca Sforza suo signore era abbandonato in modo che fosse costretto di cedere alla furia Francese, & di Venetiani, la Chiesa haurebbe perduta Parma, & Piacenza, delle quali il Re Luigi si sarebbe voluto impatronire come di terre alligate a quel Ducato, & che da lui si chiedeua solo danari per pagare dal Duca Massimiliano gli Suizzeri, che eran pronti a difenderlo, che il pouer Duca come nuouo in quel Ducato, non era bastante a prouedergli. & trouandosi al parlar presente il Cardinal Sadunese, ch'aitaua molto le sue ragioni, cō mostrar che Suizzeri tosto c'hauessero veduto che la sua santità seguendo i disegni di Giulio suo predecessore, hauesse voluto difender lo Sforza in quel Ducato, si sarebbon mossi a difenderlo essi con l'arme con maggior animo. Il Morone dispose il Papa, a dare vna somma di danari per pagar quell'essercito come chiedeua il Duca. Et sborsandola a esso Morone, gli impose, che nel passare a Piacenza portasse suo ordine al Cardona generale del Re di Spagna che si andaße a congiunger con gli Suizzeri, per difendere i passi a Francesi, ma il Cardona, che hauea già intesa la triegua contratta tra il Re Luigi, & il suo Re, fece mostra di passar il Pò senza muouersi a far quel che diceua. Il Morone comparso in campo con quei danari rallegrò infinitamente gli Suizzeri, i quali promisero di voler morir in difensione di quel Duca, vedendo che nel difenderlo veniuano a seruir il Papa.

Armata Franzese a Genoua.

Era

Era il Doge di Genoua, Fregoso nemico a Frãcesi, & non piacea al Re che i Fregosi fosser superiori a gli Adorni. Auenne in questo tempo che'l Doge fece ammazzare publicamente il Conte di Flisco, perche non confidaua nella sua fede, che pensaua che si fosse vnito con gli Adorni, & tutti insieme si meteßero a fauorir Francesi, onde Ottobono, & Sinibaldo Flischi, veduto il fratello morto vsciron di Genoua, & andarono alle Castelle loro, & essendo in questo tempo comparsa l'armata del Re a vista della città, i due fratelli Flischi comparsero il dì seguente che fu alli 24. di Maggio con tre mila fanti nella valle di Pozzeuera, contra i quali vscirono i Fregosi, & fra loro attaccossi gran zuffa, della quale restati i Flischi superiori posero in fuga il Doge, che era vscito fuore in persona, & scacciaron tutti quei che erano all'assedio della Lanterna, & soccorsero il castello. Nè si confidando il Doge di rientrar nella città, che era in arme, oue sapea egli esser odiato, & che gli Adorni & Flischi vi hauean gran parte, se ne fuggì nelle galere di Genoua, che era nel porto insieme con Fregosino suo fratello. I Flischi entraron quietamente in quella città, & fu creato nuouo Doge per ordine del Re di Francia Antoniotto Adorno, Francesi soccorsero con l'armata la Lanterna, fornendola di vettouaglie, poi si mise a nauigar verso la Spetie.

Conte di Flisco ucciso.

Doge Fregoso fugato da' Flischi.

Antoniotto Adorno Doge di Genoua.

In questo tempo eßendo l'esercito Francese disceso nel Piemonte, e gli Suizzeri, che già erano in essere in difesa del Duca trouãdosi in Nouara, Massimiliano Sforza non si tenendo sicuro dentro di Milano per alcuni trattati, che se gli ordinauano, andò anco egli a Nouara, & per opra del Triuultio Milanesi alzarono le insegne Francese, per motiuo di un sagramoro huomo seditioso a cui haueua Gianiacomo Triuultio promesse molte cose in nome del Re.

Milanesi alzano le insegne del Re di Francia.

Erano dentro Nouara poco più di quattromila Suizzeri, ma ben se ne aspettauano grosse squadre, che si eran mosse da tutti i Cantoni per publico consiglio, de quali era fatto Capitano Altobasso Capitano uecchio & di gran valore, & fama fra loro. Ma essendo il campo Francese fra questo mezo condotto sotto Nouara, la cominciarono a battere dalla porta di santo Agapito non senza gran spauento de Cittadini. Gli Suizzeri che eran dentro, poco stimando l'esercito di fuore non pur, non si prouedeuano in sì gran spianata di mura, di alcuna difesa dentro di trencea o ritirata alcuna, ma allegri desiderauano che i nemici uenissero all'assalto, & riferiscono alcuni, che mandarono un trombetta fuore facendo per esso intendere al Tremoglia, & al Triuultio, che poteuan già venire a dar l'assalto, che essi non hauean fatto dentro alcun riparo, di che si disperaua Luca Sauello, & i Capitani Sforzeschi, che eran dentro con loro, che non potero mai persuadergli a uoler bastionarsi dentro.

Ferocità di Suizzeri.

Nuoua cõfederatione.

Spagnuoli che eran preßo Piacenza in numero di mille ottocento huomini d'ar-

mini d'arme,& sette mila pedoni, si affaticauano di fare vn ponte sopra il Pò per congiungersi con gli Suizzeri,percioche si era publicata nuoua confederatione fra il Papa,l'Imperadore,il Re di Spagna,et Inghilterra, & spesso erano alle mani con Vinitiani.

Veniuano in due squadre gli Suizzeri a Nouara, l'vltima delle quali conduceua con sette mila di loro Alto sasso lontano di due giornate all'altra,che era inanzi come auanguardia,il quale hauea seco sette mila Suizzeri,essendo di cinque mila l'auanguardia,la quale giunse presso Nouara,di che hauuto auiso quei di dentro fecero grande allegrezza,& nel campo Francese fu gran turbamento de gli animi, percioche sapeano il gran valore Suizzero,massimamente,che la nuoua era,che tutte due le squadre fussero giunte,che erano in numero di dodici mila.

I Capitani si ristrinsero à consiglio di quel che douea farsi, & col parere del Triuultio si vinse di douersi ritirare a due miglia lontani, a vn luogo chiamato la Riotta,& i cinque mila Suizzeri di nuouo aggiunti, doppo che si furon rinfrescati alquanto, fatto fra loro consiglio determinauano di voler vscir fuore ad assaltare i nemici senza dare indugio alcuno tanta era la ferocità di quella natione, ma hauuta più matura deliberatione, fu finalmente concluso, che si aspettasse lo spuntar del giorno seguente, & per tenere in fatica i nemici fecero tutta notte sonar tamburri, acciochе steßero in arme.

Venuta l'hora vscirono in due squadre con tanta brauura,che ancora che gli conuenisse di andar su la bocca dell'artiglieria de i nemici Francesi,paßarono nondimeno oltre intrepidamente,& doppo l'eßer di essi molti stracciati dall'artiglieria, vrtarono con tanto impeto,che la presero, e la riuoltaron verso i nemici, i quali posero in fracaßo fuggendo la caualleria Francese senza poter eßer da i Capitani fermata mai,per gridi, eßorti,o minaccie che si facessero,& furono i Tedeschi ch'erano con Francesi quasi tutti vccisi, i quali combatterono valorosamente,& finita la battaglia sopragiunse Altopasso co i sette mila Suizzeri, che si doleua & ramaricaua molto non essersi ritrouato à tempo in quella fattione cosi notabile. Dicono coloro, che ne scrissero,che in questa giornata che durò men d'vn'hora moriron mille ducento Suizzeri, & presso otto mila del campo Francese, & raccontano cosa di gran marauiglia, che il giorno innanzi i cani del campo Francese andarono dentro la città di Nouara carezzando con la coda,e co'l leccare quei Suizzeri, di che presero essi fermo augurio di felice successo di quella battaglia, dicendo essere stato altre volte osseruato.

Fatto d'arme di Nouara.

Augurio trouato da cani.

Morirono in questo fatto d'arme molti segnalati Capitani, de gli Suizzeri morirono il Motino primo Capitano d'vn pezzo d'artiglieria, il Colonnello di Bernesi,& Antio Amon di Surich,& di Francesi Monsignor di Mon-

di Monfalcone, Coriolano Triultio, Monsignor di Beomonte.

L'esercito Vinitiano vdita questa nuoua si ritirò a dietro passando l'Adice, & hebbe che fare in voler difendere molti luoghi, che si ribellauano, & fu messo in Brescia Renzo da Ceri, & mandate molte genti alla difesa di Cremona.

Et perche Suizzeri hauean tanto incalzati i nemici rotti, che gli haueann rispinti fino in Francia, Spagnuoli che erano stati attenti per sentir l'essito di quella giornata, & hauean già passata la Trebbia, vdito il fatto come era passato, andarono a Cremona, e la presero, & saccheggiarono.

L'esercito Vinitiano giunto alla Tomba vicino all'Adice determinarono, temendo di qualche feroce assalto de nemici vittorisi (che più non si poteano riuoltar con Francesi fuggiti) di condurre a Padoua, & a Triuigi le biade del Veronese, e nel camino veder d'occupar il castel di Ligna go. Condussero le biade senza molto contrasto, ma nel pigliare il castello di Lignago fu ben che fare, ch'essendone data la cura à Gian Paolo Baglione vi andò con settanta huomini d'arme, & mille e ducento pedoni, il quale al primo giungere ottenne la terra, ma sopra la rocca fu assai da contendere, perche era ben fornita, & erano alla guardia di essa Spagnuoli, & Tedeschi che la difendean con gran valore, ma appressataui l'artiglieria, & fatta apertura del muro cadutogli, diedero i soldati Vinitiani l'assalto, e la presero, hauendo tagliato a pezzi tutto quel presidio.

Tõba presa dal Baglioni.

Tentò poi questo esercito di hauer Verona, chiamato da i cittadini che amauano quasi vniuersalmente il dominio Vinitiano, saputo non esser alla difesa di essa più che due mila fanti, & trecento huomini d'arme Tedeschi. Il Liuiano appressateui le genti fece batter la muraglia dalla banda verso l'Adice, & nel venire all'assalto i Tedeschi si portaron marauigliosamente al contrasto, & essendo i soldati Vinitiani saliti sopra la batteria, & la muraglia inteso, che era difficil molto il discendere al basso fece ritirargli, & doppo saccheggiò tutto il contorno, menandone con seco gran preda.

Verona cõbattuta dal Liuiano.

Il Cardona in tanto co' Spagnuoli assaltò Bergamo, & lo prese, e poi si mise in camino, per assaltar l'esercito Vinitiano, c'hauea inteso ritrouarsi in Verona, hauendo prima rimessi in Genoua i Fregosi, & scacciati i Flischi, & gli Adorni, fermando Duca di Genoua Ottauiano Fregoso, & riordinando le cose di Genoua doue era stato condotto per trentadue mila scudi, che da i Fregosi gli furon dati per stipendio.

Bergamo presa dal Cardona.

Spingendosi questo esercito verso Verona ne menaua con se trecento huomini d'arme del Papa, il quale temendo, che'l Re de Romani non si confederasse con Francia, fu il primo a confederaruisi egli, apparecchiando anco l'altre genti contra Vinitiani.

Mentre cosi trauagliaua l'Italia squassata da tante percosse da ogn

banda,

banda, fu fatta gran guerra in mare tra Francesi, & Inglesi, che Preiane con l'armata del Re Luigi andò in quel mare da Marsilia girando la Spagna, & il Re di Francia hauendo inteso, che i Suizzeri haueuano sconfitto il suo campo in Italia, sentendosi assaltare dal Re d'Inghilterra per la Normandia, determinò di voltare contra di lui le sue forze, hauendo massimamente inteso, che Talboto Capitano Inglese partito da Cales era ito cõ grosso essercito ad assaltare Terrouana nella Piccardia, e che la batteua dì e notte, e dall'altra banda Arrigo Re si era mosso d'Inghilterra, e venutosene con gran gente a Cales, gli minacciaua gran rouina, & che Margherita figliuola di Massimiliano Imperadore nemica del nome Francese, per il repudio c'hebbe dal Re Carlo, trouandosi nelle sue terre di là dal Reno, apparecchiaua gran gente da cauallo e da piede, per soccorrere e dar spalle, a Talboto a Terrouana, commosso Luigi da tanta tempesta che se gli apparecchiaua, senza punto perdersi d'animo, cominciò ad assoldar nuoue genti, da piedi e da cauallo, & fece apparecchio di vna grossa armata, raddoppiãdo il presidio di Nerbona, & i luoghi finitimi di Spagna, non molto fidandosi di quel Re, il quale conosceua che non haurebbe guardata la triegua, ch'era fra loro, pur che s'hauesse veduto qualche bel tratto da rapire, & mandò anco vn'esercito a difender la Borgogna doue temeua molto gli assalti di Suizzeri, i quali minacciauano di muouergli guerra per publica determinatione da quelle bande, e diede il Tremoglia per capo di queste sue genti, hauendo in vn medesimo tempo dato ordine a Roberto della Marcia, che co'l maggior numero di gente che hauesse potuto assoldare si fermasse presso alla selua di Ardenna, a cui il Duca di Gheler, e di Cleues soppliua di soccorso. Ciò fatto, hauuto buon numero di soldati Tedeschi, si mosse verso la Piccardia, doue intese che andaua già Arrigo Re d'Inghilterra, per congiungersi con l'altro suo essercito, ch'era all'assedio di Terrouana. Et che l'Imperador Massimiliano si andaua a congiunger con esso lui con grosso numero di Tedeschi, ilquale essendo in vn medesimo tempo giunto, che egli comparse per soccorrer Terrouana, hebbero vna gran battaglia insieme, della quale restaron l'Imperadore, et il Re Arrigo vincitori, non però seguitò fra loro mortalità grande, poco hauendo combattuto le fanterie, et poco adoperatiuisi artiglierie, & non fu questa perdita del Re Luigi tanta che non potesse subito rimetter insieme l'eserdito. I Capitani che erano dentro Terrouana veduta vana la speranza di soccorso si resero salue le robbe, & le persone, & venuta la città nelle mani del Re Arrigo, fatto ir gli habitatori di essa ad habitar altroue, la fece brusciare, & rouinar da fondamenti alli 24. di Agosto 1513.

Guerra nauale.

Rotta delle gẽti del Re Luigi in Piccardia.

Terrouana in Piccardia desolata il 24 di Agosto. 1513

Il Re Luigi quantunque fosse di sua natura inclinato a venir con nemici alle mani, & furioso, & che i suoi Capitani volontarosi di riattaccar

di nuo-

di nuouo il fatto d'arme ne lo sollecitaßero, stette nondimeno sopra di se hauendo tanti nemici a fronte, fatti superbi della vittoria di quella fattione, & considerando che non erano anco duo mesi, & mezo, che i suoi erano stati rotti in Italia, & che era arriuata nuoua che calati 25. mila Suizzeri in Borgogna venean pigliando ogni cosa, & che il Tremoglia andaua trattenendosi di non venir con esso loro cosi disugualmente a battaglia. Andaua il Re ripensando nella mente sua tutti i rimedij per aitarsi in questa guerra, & propose di muouere il Re di Scotia suo confederato, & parente a far guerra a gli Inglesi, a cui ne scrisse, & fece grande instanza per suoi Oratori. Questo Re chiamato Giacomo come gli altri passati, haueua la sorella di Arrigo per moglie, che molto lo dissuadeua a farlo, oltre che temeua che hauendo fermato pace con Arrigo, co'l mezo di Papa Alessandro, & vltimamente ratificata da Giulio, non hauersi ad acquistar carico, & biasmo grande, oltre l'ira del Papa che lo haurebbe escommunicato, molestando quel Re che difendeua la libertà della Chiesa, con tutto ciò perche gli fu mostrato che se il Regno di Francia era preso da Arrigo, si come era giouane & vago di gloria & di ampliar il suo Regno, haurebbe poi vsurpata a lui la Scotia, dopò l'essersi con Arrigo iscusato, ch'egli non poteua nè voleua patire, che fosse da lui cosi trauagliato il Re Luigi suo parēte, e confederato; & il Duca di Geldria suo parente, prese in man l'arme e gli mosse guerra assaltando i confini, doue essendosegli opposto Surreio Vicerè d'Arrigo in Inghilterra con grosse squadre d'Inglesi, fu fra loro fatto vn marauiglioso fatto d'arme a Tilo a 10. di Settemb. 1513. delquale rimase perditore il Re Giacomo, restando morto in mezo a suoi, dopò l'hauer valorosamente combattuto, e morirono insieme con lui presso ottomila Scozzesi, & altretanti presi, & perduta tutta l'artiglieria.

Fatto d'arme tra Inglesi, & Scozzesi a Tilo.

Di questa nuoua insuperbito Arrigo spinse il suo essercito a Tornai, il quale dopò molti aßalti hebbe a patti, & in vn medesimo tempo venne nuoua, che i Suizzeri in Borgogna, seguendo la lor felice impresa, haueano ributtato a dietro il Tremoglia, & lo haueano assediato a Digione città di Borgogna.

Era ridotto il Tremoglia a stran partito, & quantunque hauesse apparecchiati i rimedij da resistere a gli aßalti de nemici, essaminando nella mente sua molte cose, sapendo molto bene la natura della natione Suizzera, mandò fuore alcuni huomini pratichi con loro a trattar la pace, i quali intanto che si proponeua, faceuan molte trame co Colonnelli, & Capitani, con persuadergli a non volere affliggere vn Re suo vicino, che sempre hauea amata, e stipendiata quella natione, e con promesse di buona somma di danari, che lor fecero, ridussero la cosa a tale, che fatto consiglio fra loro, fu finalmente concluso, che si deßе al Re Luigi la pace, però con alcune conditioni molto graui a Francesi, & furon mandati i Capitoli di

essa

essa al Tremoglia, il quale egli propose in consiglio, & perciochè stringevano troppo, fu più volte in forse quel Conseglio di stracciargli, ma il Tremoglia, che vedeua di quanta importanza era al Re, & al Regno di Francia cominciare a leuarsi d'addosso vna cosi bellicosa natione, con sauio discorso accettò in nome del Re i capitoli seguenti. Che'l Re Luigi leuasse il Concilio da lui cominciato a Pisa, e poi trasferito in Francia, & che nell'auuenire non s'hauesse à leuare dalla vbbidienza del Papa, nè mai haueße in tempo alcuno da molestare i luoghi soggetti alla sede Apostolica; che doueße restituire a Carlo d'Austria, nipote dell'Imperadore quella parte della Borgogna, che per giustitia si fuße terminata da Dottori, che leuasse i presidij lasciati nelle fortezze di Milano, e di Cremona, & che nello auuenire non s'impacciaße più nelle cose della Lombardia. Che non douesse assoldar mai soldati Suizzeri, senza consentimento della Republica, & magistrati loro. Che pagasse a Suizzeri per la spesa fatta in questa espeditione quattrocento mila scudi, la metà de quali se gli sborsasse fra quindici dì, & l'altra in termine di due mesi, & che ne pagasse otto mila fra Vlderico, & suoi Capitani di caualli Tedeschi ch'eran con esso loro, & che si faceße questo accordo con queste conditioni ratificate dal Re, & in tanto se gli dessero ostaggi. Hor conclusa la pace, furono trouati i ducento mila ducati, & Suizzeri si partirono.

Accordo fatto frà gli Suizzeri, e'l Tremoglia Capitano del Re Luigi.

La nuoua di questa pace, se ben infame per Francesi, turbò molto gli animi dell'Imperadore, & di Arrigo, parendogli che Suizzeri gli hauessero tolto di mano l'Imperio del Regno di Francia, & l'Imperador se ne ritirò in Lamagna venendo l'inuerno, & il Re Inglese lasciato buon presidio nelle terre prese, se ne ritirò a Cales con animo di voltarsi all'acquisto del Regno di Scotia, vedute le forze di esso cosi abbattute. Preiane Armiraglio di Francia haueua l'armata condotta presso Cales con animo di trauagliare il paßaggio de gli Inglesi in Inghilterra, ma soprauenne vna tempesta in mare sì furiosa, che spezzate gran parte delle naui (che furono con gli huomini assorbiti dal mare) & parte peruenute alla riua in poter de nimici, andò tutta in rouina, & queste calamità che al Re auuenne molti furon che l'attribuirono al disprezzo della religione del Re, fatto Scismatico & nemico del Papa.

Tẽpesta, & naufragio dell'armata del Re di Francia.

Luigi doppo che seppe eßer partiti Suizzeri dal suo Regno, eßersi ritirato l'Imperador in Lamagna, & che il Re Fernando se ne staua quieto senza molestarlo co'l romper la triegua, cominciò a dire publicamente di non voler stare all'accordo fatto pe'l Tremoglia come infame, vituperoso, & fatto per forza da lui, che non haueua auttorità alcuna, attribuendo a lui la colpa.

Gli Suizzeri sdegnati che dal Re non se gli dauano i danari promessi, e che non voleua stare all'accordo fatto co'l Tremoglia, dolẽdosi che fußero stati

Decreto de' Cãtoni de'

gli Suizzeri contra il Re Luigi.

stati così ingannati, fecero vna dieta, nella quale conclusero di volere al buon tempo vendicarsi di quella ingiuria, & riuoler per forza quel che gli era stato promesso, & furon puniti molti di loro incolpati d'essere stati corrotti per danari da Francesi, contra i quali si mostrò da i magistrati seuerità maggiore per coprire con ciò l'infamia d'hauere abbandonata quella impresa.

Il Re Luigi auuertito di questo, considerato il trauaglio in che era stato, & attribuendolo all'ira di Dio contra di lui, per hauer voluto commetter vna Scisma nella Chiesa di Dio, volendo riconciliarsi col Papa, & in parte placar Suizzeri che gli l'hauean dato per capitoli, fece leuare il Concilio, & far che i suoi prelati dichiarassero nulla ciò che si era fatto nel Concilio Pisano, & in quel di Francia, rimettendo ogni cosa nel Concilio Lateranense.

Non sà dire Vicerè di Napoli.

Mentre erano passate queste cose in Francia, Don Rimondo Cardona Vicerè di Fernando Re di Spagna, & Prospero Colonna, che seguiua il campo di Vinitiani erano peruenuti vicini a Padoua, guastando & rouinando il paese, et Vinitiani, percioche veniua l'inuerno, ordinò che Bartolomeo d'Aluiano, & il Baglione si diuidessero à guardare Padoua, e Triuigi, venendo con questo modo sconciando i disegni del nemico, hauendo però perduto il Polesene, Peschiera, & Legnago, non si conoscendo atti a tenergli, che non gli parea di far poco s'haueßero potuto conseruarsi Padoua, & Triuigi.

In Triuigi si mise il Baglione con ducento huomini d'arme, 300. cauai leggieri, & due mila fanti, in tempo che Spagnuoli erano a Montagnana, & il Liuiano entrò con l'esercito nuouo in Padoua. Dall'altra banda l'esercito di Massimiliano Imperadore di otto mila Tedeschi s'accampò à Vicenza. Haueuano mentre era la guerra nel stato di Milano, fortificata molto Padoua, & tuttauia la veniuano fortificando essendo come vn propugnacolo, e bastione di Venetia.

Parue espediente alla Republica Vinitiana, di trauagliare le cose della Puglia, per mare per diuertire questa guerra, & si scrisse a Vincenzo Cappello Proueditore, ch'andasse in quella Prouincia, il quale oltre noue galere, che haueua presso Corfù, raccolse da più luoghi molti legni, & apparecchiandosi di turbar la Puglia, quei Signori mutarono pensiero, & non volsero per non prouocare più il nemico contra di loro.

Era già comparso alla villa Battaglia tutto l'esercito nemico, ch'erano de gli Spagnuoli mille huomini d'arme, & 400. cauai leggieri, & sette mila fanti. Di Tedeschi cinque mila fanti, & trecento huomini d'arme con molta artiglieria, e tutti insieme s'apparecchiauano ad assediar Padoua, per compiacere al Re de Romani, e costringere Vinitiani ad entrare in quella confederatione, i quali non hebbero timore alcuno di perderla,

Cãpo Spagnuolo assalta Padoua.

sapendo,

ſapendo che queſto non era eßercito baſtante a pigliare vna città sì gran de, sì ben munita, & con sì buon preſidio, nè tardò molto a comparir in campo il Veſcouo Gurgenſe con cento cinquanta huomini d'arme, & ſeicento fanti mandati dal Papa. Si cominciò a combattere con artiglierie, & altre arme da lanciare, & ſpeſſo ſi faceua qualche ſcaramuccia, & perche ſi volſero accoſtare troppo alla città, l'artiglierie di dentro fecero lor tanto danno, che furon forzati di ritirarſi a dietro, & finalmente ſi ritirarono a Vicenza.

Crema preſa da Renzo da Ceri.

Dall'altra banda Renzo da Ceri, che era per Venetiani in Crema con cinquecento huomini d'arme, & duo mila fanti vſcendo fuore aßaltaua ſpeſſo i nemici, & poco innanzi Maffeo Cagnoletto vſcito di Crema andò con cinquecento caualli a Bergamo, & preſa la città guardata ſolo da cento Spagnuoli, tolſe diece mila ducati, che eran capitati in man di quei Spagnuoli, & con eſſi ſe ne tornò a Crema, la qual città fu poi ripreſa da Tedeſchi.

Ponteuico ſi rende al Lodrone.

Il Conte Antonio da Lodrone con duo mila fanti Tedeſchi, & cento huomini d'arme Spagnuoli andò ad aſſediare il caſtello di Ponteuico vicino a Oglio, donde ne fu ributtato da quei di dentro, ma eßendo aßediato a lungo andare non potendo più tenerſi ſi reſero i ſoldati di dentro.

Fu da Venetiani preſo Bergamo, ilquale fu da nemici preſto ripreſo, per opra di Siluio Sauello, che venne con genti da Milano, & di Ceramoſca.

Fra queſto mezo cominciò a rincreſcere al Papa, & che era di ſua natura huomo piaceuole il veder tante guerre in Italia, & per veder di troncarle, & leuarle giudicò che foſſe bene, di far nuoua lega con i Prencipati d'Italia, ſolo ritenendoſi Spagnuoli per eſſer già come Italiano il Re Fernando eſſendo Re di Napoli, & Suizzeri come difenſori della Chieſa, & della libertà Italiana, & intendeua che foſſe la confederatione fra il Papa, Venetiani, Suizzeri, Milaneſi, & Fiorentini, ilche ſollecitaua egli molto, veduto che il Re Luigi ſi apparecchiaua di voler di nuouo paßar in Italia. Ma vi conoſceua gran difficultà, perche Venetiani non voleuano leuarſi dalla confederatione fatta co'l Re di Francia.

Progreſſi del Liuiano, e del Card. con gli eſerciti Veneziano e Spagnuolo.

Tra queſto mezo l'eßercito Spagnuolo fatto conſiglio di quel che ſi doueſſe fare fra Capitani, fu riſoluto di ſaccheggiare, & danneggiare tutto il paeſe fino a Licciafugina paſſata la Brenta, & lo miſe in eſſecutione, che rouinò tutto il contorno arriuando fino a Meſtre & a Licciafugina, oue fecero Spagnuoli grandiſſima preda, & il Liuiano in tanto che era in Padoua non potendo più ſtar rinchiuſo ſcriſſe alla Signoria, che lo laſciaſſe vſcir fuore, il che eſſendogli conceſſo vſcì per impedir con le ſue genti il ritorno a nemici, che biſognaua che paſſaſſero la Brenta. Il Liuiano fortificata la riua del fiume di trincee, & di artiglieria ſtaua aſpettare il lor

ritorno,& venuta la nuoua che egli era in ordinanza, per combattere, i Capitani Spagnuoli fecero distorre i soldati dal predare, & mettergli in ordine per veder di saluar quel c'haueuan predato.

Il Cardona con i principali essendo nel tornar a dietro venuti alla riua del fiume, & veduto il Liuiano co'l suo essercito su la contraria riua, parendogli il passar difficile tenne consiglio di quel che si douesse fare,& fu concluso che si tentasse per il mezo di persone pratiche se più sopra fosse qualche altro guado oue senza saputa di nemici si potesse passare la notte seguente, & essendosi saputo che sei miglia più alto si poteua passare a guazzo, mandaron secretamente a tastar il guado, & trouatolo facile, fece il Cardona far la notte i soliti fuoghi & restar nel campo su la riua tutti i cauai leggieri, accioche paresse che vi fosse tutto l'essercito, a quali impose che venuta la mattina mostrassero di voler in ogni modo passare,& che dopò con buona ordinanza hauessero seguito il campo a quel guado.

Venuta la meza notte partì il Cardona con gli huomini d'arme, & la fanteria, & giunsero vicino al giorno al guado, il quale passaron tutti, essendo i fanti aitati da caualli co'l rompimento dell'acque, & dietro loro sopragiunsero i cauai leggieri.

Il Liuiano cominciò a sospettare che i nemici fossero passati più sopra, & mandò vna scorta di cauai leggieri per chiarirsene, & trouato che eran con effetto passati,egli mutò parere,& determinò d'andare ad attrauersargli la strada presso Vicenza, & per strada congiongersi co'l Baglione, c'haueua riuocato da Triuigi.

Era vn luogo nella via maestra duo miglia lunge da Vicenza presso la villa di Olmo, ilquale giudicò il Liuiano, che se fosse stato fortificato sarebbe stato molto atto a impedire il passaggio di questo essercito. In questo luogo marciando con buono ordine arriuò egli, & cingendolo di buono argine, & sofficiente bastione, vi si mise co'l Baglione ch'era già venuto di quà dallo stretto di esso luogo lieto, perche vedeua che se il nemico volea passare per forza o hauea da combatter con grandissimo disuantaggio, o se pur spauentato dal pericolo hauesse pigliato altro camino fosse per incorrerne in vn maggiore, per l'estremo disagio delle vettouaglie.

In questo mezo il Cardona se ne venne dritto all'Olmo con disegno d'andar dritto a Verona, & venutoui all'hora tarda, vedute tagliate le strade,& che i colli eran presi da villani, & soldati con gran vantaggio, & che poco gli auanzaua del giorno, & che erano i suoi soldati stanchi del camino, fu costretto di fermarsi co'l campo mezo miglio lunge dal Liuiano, che volendo andar più oltre le genti Venetiane con l'artiglierie faceuan gran danni a suoi nello attendarsi,& tanta era la furia delle

palle

palle che giungeuano anco in questo luogo, che conueniua alle fanterie gittarsi per terra, & la notte se gli accrebbe la paura, & il pericolo essendo venuto nuoua che il Baglione hauea con le sue genti presi i passi da basso, & che all'alto a man dritta erano gran compagnie di contadini.

Vedi nel Giouio la bella cõtesa d'honore nata nel rimenar l'essercito addietro fra il Cardona, e Prospero Colonna.

Fu risoluto da Capitani Spagnuoli di ritornar venuto il giorno le genti a dietro, & pigliar la man dritta, per veder se poteua far leuare il Liuiano da quel forte, & condurlo a battaglia fuore, ouero passarsene a Verona per l'alto schiuando Vicenza.

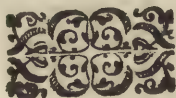
Fatto d'arme di Vicenza.

Rotta de' Venetiani.

Venuto il giorno chiaro, si seppe dalle genti Venetiane, che il campo de nemici marchiaua a dietro, & il Liniano con il consiglio del Prouveditore vscì fuore con buona ordinanza, & attaccato il fatto d'arme furon fatte marauigliose pruoue da vna parte & l'altra, ma al fine fu il campo Venetiano rotto con morte di quattro mila persone, fra quali furon quattrocento huomini d'arme, & furon più di altri tanti fatti prigioni, & il Liuiano doppo l'esser valorosamente adoperato, veduto ogni cosa in rouina, si saluò con gran difficoltà in Padoua, & Andrea Gritti in Vicenza, & oltre infiniti valorosi Capitani vi fu morto Andrea Loredano prouveditore, che hauea dato il consiglio al Liuiano di uscir di quel forte contra ogni douere. I contadini che erano su le montagne tosto che sentirono esser rotto il campo de Venetiani si ritirarono nel forte della montagna.

Fu di questa rotta gran tristezza in Venetia, sapendo esser stata tale, che era dissipata la gran caualleria, & presa l'artiglieria, & morti & prigioni i principali Capitani, & fra gli altri il Baglione, che per rihauerlo lo contracambiaron co'l Caruagiale.

I gentil'huomini Venetiani vedute le cose in tanta difficoltà assoldaron molti santi in Venetia per soccorrer Padoua, & molti giouani vi andarono in persona, & il Griti, ch'era venuto a Triuigi anco egli cercaua di raccettare i fuggitiui per la difesa del luogo.

Ma furon liberati da ogni sospetto, percioche il Cardona doppo questa vittoria, veduto l'asprezza dell'inuerno soprauenir grande, & temendo della carestia della vettouaglia, determinò di ridurre i soldati in riposo alle guarnisioni per consiglio di Prospero Colonna, al quale spiaceua di vedere a vn certo modo andar male le cose di Vinitiani, ch'eran la reputation d'Italia.

ANNOTAZIONI, E SVPPLIMENTI DI TOMASO COSTO.

226 *GIà che il Marchese di Saluzzo per la partita del Mantoua haueua a rimaner principale nell'esercito Franzese, era necessario far menzione alquanto prima della sua mossa da Gaeta, allorache andatosi a congiungere con l'esercito Franzese a Pontecoruo, ricuperò per camino Traietto, e'l Contato di Fondi, come scriue il Guicciardini.*

Il medesimo riferisce, che fermatosi Consaluo a Cintura, casale poco più d'vn miglio lontano dal fiume, fu consigliato da alcuni Capitani a ritirarsi a Capua, acciocche si vietasse il gran patire, che faceuano i soldati per quella campagna; a' quali egli contradicendo magnanimamente rispose, ch'ei desideraua piuttosto hauer allora la sua sepoltura vn palmo più auanti, che allungar la vita cent'anni co'l ritrarsi vn poco addietro.

L'Aluiano, con gli altri Orsini, benche si fusse prima accordato con Consaluo, perc'hebbe a trattenersi in Roma alcuni dì, per far la condotta delle sue genti, non giunse nel campo Spagnuolo, se non dapoi che quello fu accampato su'l Garigliano; ed allora Consaluo, dice il Guicciardini, haueua in tutto nouecent'huomini d'arme, mille caualleggieri, e noue mila fanti, onde si risolse di valicare il fiume, che fu la notte del ventisettesimo giorno di Decembre 1503.

Nella fuga poi de' Franzesi dice, che vi rimasero oltre a' feriti, e gran moltitudine d'ammalati, noue pezzi grossi d'artiglieria, con la maggior parte delle munizioni.

Le artiglierie affondate, che mentoua il Roseo a carte 226. furono quattro pezzi messi, per condurgli a Gaeta, sopr'vna barca, la quale dal souerchio peso, e dal vento contrario si sommerse alla foce del Garigliano, affogandoui Piero de Medici Fiorentino, ed alcuni altri.

In questi tempi le carauelle Portughesi penetrate per la lunghissima costa dell'Etiopia insino a Callicutti, estrema parte dell'Indie Orientali, ch'è vna nauigazione di sedicimila miglia, trasferirono il trafico delle spezierie in Portogallo, con notabil danno de' Veneziani, da' quali erano prima condotte in quà da Alessandria, famosa città dell'Egitto. Ed è d'auuertire, che il primo, che a' Portoghesi in cotali nauigazioni aprisse il camino si fu vn gentilhuomo Veneziano detto Luigi da Calamosto di volontà dell'Infante Donn'Arrigo di Portogallo: perche

se bene

se bene alcuni anni prima v'andarono per ordine del medesimo Infante dell'altre carauelle, nessuna però ardì mai di passare il capo di Non, o poco più oltre, e se ne tornarono sempre indietro senz'hauer potuto far altro. Ma il Cadamosto mettendos'in camino con vna carauella a' 22. di Marzo 1455. penetrò tanto innanzi, che scoprì l'isole di Capouerde, non più scouerte insino allora, e giunse al Rio grande vndici gradi sopra all'Equinozziale. Continouandosi poi la medesima nauigazione, fatti animosi i Porthogesi andarono d'anno in anno tanto auanzando, che nel 1502. giunsero la primiera volta insino a Calicutti, oue poi trattarono il trafico delle spezierie detto di sopra, di che i curiosi potranno più largamente sodisfarsi ne gli vtilissimi volumi del Ramusio; ed anco nell'opere di Giouan di Barros Portoghese, che ne trattano minutamente.

227 *La resa, e partita dell'Arsio fu, secondo il Guicciardini, in cotal modo. Prima della pace si fe triegua fra il Re di Spagna, e quel di Francia con condizione, che ciascuno si ritenesse quel che possedeua, e per tutti gli stati di ciascuna delle parti fusse libero il commerzio a' lor sudditi, fuor che nel Reame di Napoli. Per la qual'eccezzione auuenne, che tenendosi ancora per Franzesi Rossano in Calauria, Oira in Terradotranto, ed in Puglia Venosa, Conuersano, e Casteldimonte, vietando Consaluo a que' luoghi la pratica de gli altri, li ridusse in breue a tanta necessità, che furon costretti i Franzesi a rendersi, ed a partirsene.*

228 *La morte della Reina Isabella successe in fine dell'anno 1505. essendo altresì poco innanzi accaduta in Francia quella del Re Federigo d'Aragona, priuato già, non pur del Regno, ma della speranza concettas'in lui di ricuperarlo. Dice il soprallegato autore, che per la morte della Reina Isabella apparteneua la successione di Castiglia a Donna Giouanna sua figliuola: ma Isabella nel suo testamento ne lasciò gouernatore in vita per molti degni rispetti il Re Ferdinando suo marito.*

229 *Il Conte di Ripacursa lasciato dal Re Cattolico per Vicerè in Napoli haueua nome D. Giouanni d'Aragona, e glie ne fu spedito la commessione in Castel nuouo a' quattro di Giugno dell'anno 1507. nella quale il Re lo chiama suo nipote, come si vede nel libro de' priuilegij di Napoli.*

Ma prima che'l Re Catolico si partisse da Napoli, all'vltimo di Gennaio del medesimo anno congregatosi parlamento in Monteoliueto, a che interuene egli medesimo, fu concluso e per le spese fatte nelle passate guerre, e per lo mantener de gli eserciti da mare, e da terra in difesa della quiete del Regno, di darsigli vna somma di ducati trecentomila, ilche da allora in poi fu messo in vso, crescendo sempre più l'amoreuolezza de' popoli verso la Corona: comeche il far de' donatiui habbia hauuto più antico princi-

principio, essendone stati fatti ed alla Reina Giouanna prima, ed a Carlo terzo, ed a Luigi secondo, e ad Alfonso primo.

231 Morto il Ripacursa fu mandato per Vicerè di Napoli D. Ramondo di Cardona Conte di Albento nell'anno M. D. I X.

231.b Molti progressi và scriuendo il Roseo, che non appartengono punto al Regno di Napoli; anzi in alcuni di essi lascia d'auualersi d'occasioni opportunissime, con le quali harebbe potuto mostrare di scriuerli di necessità, come a dire nella guerra della Lega contr'al Re di Francia in Lombardia, che più bella occasione voleua egli dell'esercito vscito di Regno appena menzionato da lui? Qual'altra più dell'essere stato dichiarato Generale di tal Lega Don Ramondo di Cardona, allora Vicerè di Napoli, come s'ha nel Guicciardini? Oltre a ciò scriue il Gionio nella vita del Marchese di Pescara, che all'apparecchio di quella guerra i Baroni Napoletani l'vno a gara dell'altro si messono in punto e di caualli da guerra, e di belle diuise d'armi. E fra gli altri v'andò pomposamente adorno lo stesso Pescara, giouane allora di rarissima aspettazione, con due suoi zij da canto di madre, cioè Don Giouanni, e Don Antonio di Cardona l'vno Conte d'Auellino, e l'altro Marchese della Padula, e Placido di Sangro, Caualiero e per noblità, e per valore illustre.

Per l'andata del Vicerè Cardona alla guerra già detta, rimase con titolo di Luogotenente al gouerno di Napoli Don Francesco Remolini Cardinal Sorrentino, e doppo lui Don Bernardo Villamarino: a quello ne fu spedita commessione a gli vndici di Nouembre 1511. ed a questo a' 25. d'Aprile del 1513.

Poteua dunque il Roseo cominciando di quì raccontar tutta quella guerra, che termina col fatto di Rauenna, molto opportunamente, come se fusse stata cosa del Regno, e però stenderuisi alquanto più.

233 Fra i principali, che rimasono prigioni di Franzesi nella rotta di Rauenna, oltre al Colonna, al Nauarra, ed al Pescara con molte ferite, vi furono anche il Marchese della Padula ferito (secondo il Giouio) in vn'occhio, e'l Conte d'Auellino. Placido di Sangro scampò via per mezo de' nemici: ma di sorte anch'egli ferito, ch'indi a poco si morì.

Ma chi vuole di tutto questo orribil successo hauer piena e particolar notizia, legga l'Istoria del Guicciardini, e'l supplimento del Ruscelli a quelle del Giouio, doue fra l'altre cose trouerà la causa principale della rotta del campo Spagnuolo esser proceduta e dal General Cardona, e dal Nauarra: dal Cardona, per non hauer voluto assaltare i nemici al passar del fiume, come doueua, e come da Fabrizio Colonna fu con grande istanza persuaso: e dal Nauarra, che oltre all'essere stato autor di tal consiglio, stette anche ostinatissimo a non lasciar se non molto tardi entrar in battaglia la sua fanteria.

Intorno al fine dell'anno M. D. XIII. ſcriuendo il Guicciardini breuemente la guerra moſſa dal Re Cattolico al Reame di Nauarra dice, che ſi ſcoprì un trattato di Ferdinando Duca di Calauria già figliuolo di Federigo Re di Napoli col Re di Francia, ch'era di rifuggirſene all'eſercito Franzeſe. E coſi fu preſo, e mandato nella fortezza di Sciatiua, luogo vſato da' Re Aragoneſi per carcere di perſone principali. Fu anche fatto crudelmente morire Filippo Coppola, per eſſer andato occultamente a trattar di ciò col Re di Francia, e'l caſo paſsò in cotal modo. Fu queſto Filippo figliuolo di quel Coppola Conte di Sarno fatto già decapitare dal Re Ferrante auolo paterno del ſopradetto Duca di Calauria, e come huomo di ſpirito non punto diſſimile al padre pensò di trouar modo da rimetter in piè la ſua famiglia. Perche co' denari rimaſtigli alla morte del padre, e con altri procacciatiſene da ſe armò vna galea, con la quale andatoſene à trouare il Re Cattolico, ſperando in sù l'occaſione della predetta guerra d'hauerne a tirar ſoldo, non li venne fatto, onde accoſtatoſi al Duca di Calauria, ch'era quiui tenuto in larga cuſtodia, cominciò a perſuaderlo, che ricordandoſi d'eſſer figliuolo di Re doueſſe cercar di ſottrarſi da quella indegna ſeruitù, offerendogli l'opera ſua di andare a trattar col Re di Francia. Accettò il Duca il conſiglio, e l'offerta di Filippo, il quale conferitoſi con deſtro modo nel campo Franzeſe, trattò quiui di fare attaccare il fuoco a molte mete di biade poco fa mietute per quella campagna, dou'era il campo del Re Cattolico, accioche mettendolo in iſcompiglio poteſſero dandogli addoſſo i Franzeſi romperlo, ouero ciò ſeruiſſe per opportuniſſima occaſione al Duca di Calauria di poterſene fuggire, il che non ſarebbe ſtato meno caro al Re di Francia, che la vittoria ſteſſa. Con queſta riſoluzione Filippo, laſciato quiui vn ſuo fidato, perche lo auuiſaſſe di quel, che poteſſe occorrere, ſe ne tornò nel campo Spagnuolo, e'l dì ſeguente mentr'egli paſſeggiaua co'l Duca, venne quel ſuo fidato dal campo Franzeſe, ed arrecò vna lettera in cifra. Il Duca la tolſe, ed auido di leggerla, fingendo voler fare il neceſſario, ſi ritirò con Filippo in vna caſuccia rouinata, ch'era quiui, doue la leſſe, e poi la ſtracciò in molti pezzi. Ma vno aſtuto Spagnuolo di quei, che lo cuſtodiuano hauendo molto bene oſſeruati gli andamenti e del Duca, e di Filippo, entrò in quel luogo, e ricolti i peſtumi della lettera ſe n'andò nel padiglione del Marcheſe di Vigliena, Capitan della guardia reale, e moſtroglieli, narrandoli quanto haueua oßeruato. Toltaſi dunque vna tauoletta impiaſtrata di cera, vi ſi diſteſero sù diligentemente que' pezzi di lettera di modo, che ſi potè da chi ſe ne'ntendeua legger la cifra. Fu ſubito fatto intender il tutto al Re Cattolico, per ordine del quale preſo Filippo, con quanti ſeruidori haueua, e tormentati, due ne confeſſarono. Tormentato Filippo, ſtette co-

te co-

te costantissimo, con tutto ciò fu pur condennato a morte, e'l Du mandato a Sciatiua, come di sopra è detto. Ma Filippo mentr'e menato à morire, e che'l banditore diceua per cagion di tradimen intrepidamente rispondeua, che mentiua, perch'era per hauer vol liberar di seruitù il suo Re. Vedi l'Apollogia de' tre Seggi illu di Napoli.

Il fine dell'Annotazioni, e Supplimenti di Tomaso Costo cittadino Napoletano intorno alla prima parte del Compendio dell'Istoria di Napoli.